15. L. 31.

15 B. 2

No. 8. 4.
2. 3. of 34

QUARESIMALE

Del Signor

ABATE BOILEAU.

Digitized by Google

OMELIE
E
SERMONI
Del Signor
ABATE BOILEAU
Predicatore ordinario del RE,
SOPRA I VANGELI DELLA QUARESIMA.

Traduzione dal Franceſe
DI SELVAGGIO CANTURANI.

IN VENEZIA, MDCCXIII.
Preſſo Paolo Baglioni.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

TRa i molti Diſcorſi del fu Signor Abate Boileau, già promeſſi al pubblico, ſi ha creduto foſſe convenevole il cominciare dalla Quareſima ch' ebbe l' onore di predicare alla preſenza del Re, e delle loro Maeſtà Britanniche.

Lo ſtudio ch' egli aveva fatto del cuore umano, delle ſue varie paſſioni, de' ſuoi vizj e delle ſue virtù: la notizia ſpeziale ch' egli aveva della Corte e di quanto ſi dinomina, Vivere del Mondo, gli ſomminiſtrarono una gran facilità a formar Ritratti così al vivo, che ognuno vi può raffigurar ſe medeſimo. Vedrannoſi in molte ſue Opere certi modi fini e brillanti, una morale viva e preſſante, un' applicazione ingegnoſa de' luoghi più ragguardevoli della Scrittura, a' coſtumi di queſto Secolo.

Nelle ſue Omelie ſopra certi Vangeli, come ſopra quelli della Cananea, del Figliuol Prodigo, della Samaritana, della Femmina Peccatrice, ſegue tanto eſattamente le ſue materie, che non fugge a lui circoſtanza alcuna, ſopra la quale non facia rifleſſioni di tutta edificazione. Quanto più ſono difficili gli argomenti a trattarſi, tanto più ſembra aver egli voluto proccurar di riuſcirvi. Leggaſi a queſto fine l' Omelia da lui fatta ſopra la Paſſione.

Occor-

Occorrendo allora la Festa di S. Giuseppe nel Venerdì della quarta Settimana di Quaresima, gli diede luogo di fare l Elogio di S. Giuseppe, sotto il titolo *Del Silenzio dell Uomo Giusto*. Si potrà, dalla forma ch' ei dà a questo Panegirico, giudicare quanto si de' attender negli altri che potranno comparire in pubblico tra sette ovver otto mesi.

Si ha fuggito di mettere in quest' Opera alcun luogo de' *Pensieri Scelti* di quest' Autore. Alle volte si ha solo additato nel margine alcuno de gli argomenti che si potran leggere, quando si voglia dar loro maggior estensione.

TAVOLA
DE' DISCORSI E DE' DISEGNI.

IL NIENTE DEL MONDO ed il Penſiero della morte. pag. 1

Nel Mercoledì delle Ceneri.

ALlorchè ci vien detto, nel metterci ſul capo le ceneri, di ricordarci che non ſiamo ſe non polvere, e ritorneremo in polvere; ci vien dato a conoſcere con queſte parole, il Niente del Mondo e la certezza della Morte. *Diviſione*. Il Mondo è un Niente, e tuttavia c'incanta. La Morte è certa, e tuttavia con orrore non vi penſiamo. Debbon correggerſi l'una coll'altra queſte idee. Il riflettere ſulla Morte ci fa conoſcere il Niente del Mondo; e il riflettere ſul Niente del Mondo ci mitiga la memoria della Morte. La neceſſità della Morte è una prova ſenſibile del Niente delle Creature. Prima propoſizione. E il Niente delle Creature ben meditato, è un potente rimedio contro gli orrori della Morte. Seconda propoſizione. a carte 1. 2.

Prove del I. Punto. Il Niente del Mondo e la vanità delle Creature ſi ſcoprono per tutto, in ogni tempo, in tutte le perſone: ma il mal è che quantunque ſe ne rimanga convinto, ſempre vi ſi reſta ſegretamente attaccato. 2. Il mezzo per riaverſi da queſta illuſione è il penſare alla Morte che il tutto confonde e diſtrugge. 2. 3. 4. Con queſta Iddio fa conoſcere ch'egli ſolo è grande. 4. 5. Si fanno ſopra ciò belle riflеſſioni, ma ſovente ſono inutili, e non toccano che la più leggiera ſuperfizie dell'Anima. 5. 6.

Prove del II. Punto. Non ritroviamo coſa alcuna in queſto mondo che non mitighi gli orrori della Morte, e non ritroviamo coſa alcuna nella Morte che ci faccia aver diſpiacere di laſciare le dolcezze di queſto mondo. Biſogna morire: Ecco con che abbiamo a condannare il noſtro attacco al mondo. Biſogna morire: Ecco con che abbiamo a guarirci dagl'incanti ſeduttori del Mondo. Queſto Mondo non è che un niente, e ben preſto ſarà un niente per noi. 7. &c.

LA POCA FEDE della maggior parte de' Criſtiani. 11

Nel Giovedì dopo le Ceneri.

Diviſione. LA Fede di cui ſi fanno onore i Criſtiani è ſovente per eſſi un ſuggetto di vergogna e di ſcandalo: la Fede che dovrebbe giuſtificarli è ſovente per eſſi un ſuggetto di riprovazione e d'infortunio? Hanno ricevuta la Fede, ma ſovente colla lor vita malvagia la diſonorano: queſto fa l'enormità del loro peccato. Hanno ricevuta la Fede; ma dacchè la diſonorano, ne divengono più colpevoli, e meritano maggiori le pene: queſto fa l'eccello del loro infortunio. 12

Prove del I. Punto. Se la Fede non produce ne' Criſtiani gli effetti che vi de' produrre; e ſe colla lor vita malvagia la diſonorano; non è loro che un ſuggetto di vergogna e di ſcandalo, al-

lor-

lorchè si mettono in paragone con molti che non l'ebbero, e menarono una vita più regolata. 12. 13. &c. I Pagani. 14. Gli Ebrei. *ivi.* &c. Gli Eretici che sono rientrati nel sen della Chiesa, e quelli che ne sono per anche separati, menano alle volte una vita che de' far arrossire i Cattolici, quando ne menano una perversa. 15. 16. &c.

Prove del II. Punto. Allorchè si disonora colle sue male operazioni la propria Fede, il peccato n'è maggiore, e il gastigo ne sarà più terribile, che se non si avesse ricevuta. 17. &c. Il peccato n' è maggiore: La Fede che ha giustificati infiniti altri, non serve che a renderli più colpevoli; e i Pagani che saranno venuti di Oriente e di Occidente si arricchiranno colle loro spoglie. 17. 18. &c. Il gastigo ne sarà più terribile: *Saranno cacciati nelle tenebre esteriori, dove vi saran pianti e stridori di denti.* 18. 19. &c.

L' AMOR DE' NEMICI ed il Perdono delle ingiurie. 22

Nel I. Venerdì dopo le Ceneri.

Divisione. Bisogna amare i proprj nemici; questo comanda Gesucristo nel Vangelo. L' Oracolo vi è formale: Ma ve ne sono i quali dicono ch'è troppo difficile il risolversi ad amarli; ed altri, che gli amano e lor perdonano. E troppo difficile l'amarli: bisogna tuttavia ubbidire. Gli amano, e lor perdonano: Ma è da temere che non eseguiscano codesto precetto con tutta l'esattezza e sincerità ch'ei domanda. V' è un odio che si manifesta e resiste: Ma ve n'è anche uno che si occulta e nasconde. 22

Prove del I. Punto. Allorchè vuole Gesucristo che sieno amati i proprj nemici, si può riconoscere in questo Precetto tutta la severità e tutto il merito della Legge. Parla da Signore: Ecco l' autorità e la severità della Legge, per sottomettere cuori ribelli. Dice, che amando i suoi nemici, si diventerà Figliuolo del Padre celeste, e perfetto com' egli è: Ecco il merito e la ricompensa dell' eseguimento della Legge, per mitigare la difficoltà che si ritrova in questo Precetto. 23

Prove del II. Punto. Tra tutte le Leggi, non può trovarsene alcuna che sia tanto mal osservata, quanto quella dell'amor de' nemici. *Son io che vi parlo*; dice Gesucristo: ma sovente non è perch' ei precisamente parli e comandi, che succede il riconciliarsi con essi. *Io che vi parlo, vi dico d' amare i vostri nemici*: ma sovente sotto falsi pretesti di Religione si crede di essere in diritto di odiarli. *Io che vi parlo, vi dico di far del bene a coloro che v' odiano*: Ma sovente si crede di esser dispensato di dar loro questo contrassegno del proprio amore. 27. &c.

SPIRITO E STATO DEL CRISTIANO Formato sull'esempio di Gesucristo. 31

Nella I. Domenica di Quaresima.

Divisione. Gesucristo fu condotto dallo Spirito di Dio: Prima circostanza, espressa dal Vangelo. Fu condotto nel diserto per esser tentato dal Demonio: Seconda circostanza. Il Tentatore ritiroffi e lasciollo: Terza circostanza. C'insegnano tutte che il vero carattere del Cristiano è l'avere come Gesucristo, lo Spirito di Dio per guida, il Diserto per asilo, e la Vittoria per porzione. 31. 32.

Prove del I. Punto. Non v' era alcuno che come Gesucristo potesse avere il di-

diritto di guidarsi; non vi fu nulladimeno giammai alcuno ch'abbia voluto esser meno padrone di se. 32. S. Luca dice ch' ei fu spinto dallo Spirito Santo nel diserto; S. Marco soggiugne che vi fu cacciato; e San Matteo non parla che di una condotta dolce e tranquilla: Ma sotto codeste tre idee, il vero Cristiano è un Uomo che si abbandona senza riserva a' varj impulsi che di lassù riceve. 32. Sia che lo Spirito Santo lo conduca, sia che lo spinga, sia che si serva d'altri mezzi per metterlo nello stato in cui lo vuole. 34. &c.

Prove del II. Punto. Allorchè San Matteo ci fa sapere che lo Spirito Santo condusse Gesucristo nel Diserto per esservi tentato dal Demonio, con questo ci specifica due cose; il tempo e il luogo della tentazione. Il tempo: Gesucristo aveva poco prima ricevuto il Battesimo. Il luogo: Il Demonio lo tenta in un orrido Diserto. Tutte codeste circostanze non sono espresse senza gran Misterj, poichè da una parte vi scopriamo la necessità e i pericoli della tentazione; e dall'altra, il vantaggio e i mezzi per non soccombervi. 35. &c.

Prove del III. Punto. Nella persona e nelle grazie di Gesucristo vittorioso della tentazione ritroviamo il segreto di riportar la vittoria nelle nostre. 38. Il primo mezzo offeritoci dalla grazia a questo fine, è il persuaderci prima d'ogni cosa, che v'è un Dio. 39. Il secondo è l'ascoltar con docilità la sua santa Parola. *ivi*. Il terzo l'adorarlo e non servire ad altri che a lui. 40. &c.

IL GIUDIZIO FINALE. 41

Nel Lunedì della I. Settimana di Quaresima.

Divisione: LA veduta di nostre colpe spaventi orribili ci cagiona, quando pensiamo a quel giorno della manifestazione de' cuori: Ma l'esame che vi sarà fatto di tutto ciò ch'è da noi chiamato, nostre virtù, non de' men spaventarci. Il pensiero dell' inesorabil giustizia di Dio in quel giorno delle sue vendette, ci raccapriccia: ma l'abuso fatto da noi delle grazie di sua misericordia, de' produrre ancora in noi nuovi orrori. 41. 42.

Prove del I. Punto. Tutti gli Uomini compariranno avanti al Tribunale di Gesucristo, per rendergli conto di tutti i peccati che avranno commessi. Saranno loro presenti i tempi, le persone, i luoghi, i mezzi de' quali si saranno serviti per commetterli, e gli artifizj che avranno impiegati per nasconderli. 42. Le virtù sopra le quali si fondano saranno parimente esaminate, *e le loro stesse giustizie giudicate*. 43. 44. &c.

Prove del II. Punto. Tutte le perfezioni di Dio compariranno con pompa nel Giudizio Universale: la sua Possanza facendo uscire in un batter d'occhio tutti i morti dai loro sepolcri. 46. La sua Giustizia nel gastigo e nella confusione de' peccatori. 47. La sua Misericordia togliendo loro ogni consolazione ed ogni speranza. 48. &c.

L' ORAZIONE. 55

Nel Giovedì della I. Settimana di Quaresima.

Divisione: NOn solo bisogna far Orazione; ma bisogna far sempre Orazione. Quando si fa Orazione come si deve, si resta sempre esaudito, quantunque, secondo le apparenze, non si resti esaudito: Se ne vede l'esempio nella Femmina Cananea. Ella ha fatto Orazione, ed ha sempre fatto Orazione. Ella ne fu favorevol-

mente ascoltata ; bench' esteriormente sia stata rispinta e vilipesa . Il vero Cristiano , benchè sembri far altro , fa sempre Orazione , e Iddio sempre l' esaudisce quand' anche sembra non esaudirlo. 51

Prove del I. Punto . La grazia e l' Orazione sono di una indispensabile necessità ; e siccome non v'è azione che meriti una eterna ricompensa , se la grazia non n'è il principio : così non v'è mezzo di vivere Cristianamente , se non si apre a Dio la propria bocca , per tirare a se il di lui Spirito , e per domandargli la sua grazia , Bisogna far sempre Orazione, e non arrestarsi giammai . 52. Si può farlo , perchè l'Orazione consiste nella elevazione di un Anima che sentendo le sue necessità , si rivolge a Dio , e per andare a lui esce da' confini del peccato . 52. Si può far sempre Orazione , perchè non v'è azione che non possa servir di Orazione ad un Cristiano . 53. Si può parimente e si de' far orazione con perseveranza come la Femmina Cananea. 55

Prove del II. Punto . Iddio esaudisce coloro che lo pregano , quand' anche sembra non esaudirli . Dapprincipio Gesucristo non risponde cosa alcuna alla Cananea ; le protesta parimente , non esser mandato che per le pecorelle smarrite della Casa d'Israele ; e finalmente soggiugne , che non è conveniente il dare il pane de' Figliuoli a' Cani . Questo silenzio , questo rifiuto , questo disprezzo potevano far credere , che non le avrebbe accordata cosa alcuna , pure ella ottenne quanto desiderava . 56. &c. Iddio non ci ascolta , perchè vuole , gli domandiamo , prima di tutte le cose , la nostra propria santificazione ; pare ci neghi ciò che gli domandiamo , perchè vuole che abbiamo nella sua infinita bontà una confidenza ferma e perseverante. 56. &c.

LA FALSA PENITENZA degli ultimi Secoli. 61

Nel Venerdì della I. Settimana di Quaresima.

Divisione . LA Penitenza dev' esser reale e sincera ; ma quella de' nostri giorni non è sovente che una Penitenza di cerimonia e in idea . La Penitenza dev' esser severa e mortificante ; ma quella che vien fatta oggidì , non è che una Penitenza comoda e mitigata. 62

Prove del I. Punto . Intorno a' Peccati enormi commessi in tutto il corso di un anno , è solito il contentarsi di prender la pena di raccontarli ad un Confessore . 62. Si de' concepire un dolor sincero di aver offeso Dio , e formare un buon proponimento di non più offenderlo ; e sovente non si fa del Sacramento di Penitenza che una cerimonia . 63. In vece di odiare e detestare i proprj peccati , è solito il contentarsi di recitarli . 64. Da questo nasce l'abuso di un Sacramento ch' essendo interno , si pretende ridurlo ad un esteriore ingannevole. 66. &c.

Prove del II. Punto . I Peccatori vogliono essere risanati di una maniera comoda , dolce , e secondo il genio delle loro passioni . Sono convinti della necessità del rimedio , ma la di lui amarezza lor sembra insopportabile . 67. &c. Bisogna alzarsi , portare il proprio letto , camminare come il Paralitico del Vangelo ; e codeste tre cose che fanno conoscere la severità della Penitenza , condannano la dilicatezza di quella che fanno. 68. &c.

LA

LA RELIGIONE CRISTIANA. 72

Nella II. Domenica di Quaresima.

Divisione. NOn v' è che la Religione Cristiana la quale ci scopra chi noi siamo; che c'insegni chi dobbiamo essere; che ci faccia essere ciò ch' è necessario che siamo. S' ella non ci mostrasse ciò che noi siamo, ci lascierebbe nella nostra ignoranza: se non c'insegnasse ciò che dobbiamo essere, ci lascierebbe nella nostra corruzione; e se non ci facesse essere ciò ch'è necessario che siamo, ci lascierebbe nella nostra debolezza. Ma ella c'istruisce, ci santifica, ci aiuta. Instruendoci, ci fa vedere la sua verità; santificandoci, la sua purità; ajutandoci, la sua forza. 72.73

Prove del I. Punto. Prima del Vangelo non v' è stato alcuno che abbia perfettamente conosciura la natura dell' Uomo. 73. Nè quella di Dio. *ivi.* Da questo trasser l'origine le stravaganze e le bestemmie de' Pagani. 74. La sola Religione Cristiana ha scoperto ciò ch' era incomprensibile nell' Uomo: la sua inclinazione al male, coll' amor del bene: la guerra continua tra la parte superiore e l'inferiore; l'una delle quali vuol comandare, e l' altra non vuol ubbidire. La trasfusione del peccato originale, che n' è la vera causa, non è stata scoperta che dalla Religione Cristiana. *ivi e ne' seg.*

Prove del II. Punto. Tutti gli obblighi dell' Uomo si riducono a tre principali che contengono tutti gli altri; a quelli che lo risguardano, a quelli che risguardano il Prossimo, e a quelli che risguardano Dio. Ora la Religione Cristiana, in preferenza di tutte le altre Sette, ha insegnato all' Uomo il soddisfare a questi tre obblighi. 76. &c.

Prove del III. Punto. Tre cose sono necessarie all' Uomo, affinchè diventi ciò che dev' essere; l'esempio, il soccorso, la ricompensa: l'esempio per condurlo, il soccorso per ajutarlo, la ricompensa per incoraggirlo. Ora la Religione Cristiana è la sola che proccura all' Uomo questi tre vantaggj. 79.80. &c.

LA CONVERSIONE DIFFERITA. 83

Nel Lunedì della II. Settimana di Quaresima.

Divisione. PRomettere di convertirsi e non passar oltre, è un metterssi in un troppo gran pericolo di non convertirsi giammai. I. Con queste dilazioni si rende il peccatore incapace di travagliare utilmente alla sua conversione. II. Con queste dilazioni si rende indegno di ottenerla da Dio. 84

Prove del I. Punto. S' è difficile il conoscere il cuore de' peccatori in generale, è ancora più difficile il conoscere la disposizione nella quale sono quelli che differiscono la loro conversione. 84. &c. Son eglino apparentemente persone sincere: vogliono convertirsi; ma desidererebbono che ciò non fosse sì presto: hanno a prendere delle misure; e per prenderle giuste, bisogna le prendano di lontano. 85. Non si de' lor credere; perchè i pretesti che adducono, le promesse che fanno, e le speranze che concepiscono, sono tre cose che li mettono fuor di stato di convertirsi. 85.&c.

Prove del II. Punto. Coloro che differiscono la lor Conversione sono indegni di ottenerla da Dio per tre ragioni. Si allontanano da Dio, e si compiacciono nell' allontanarsene. Che possion' eglino aspettare, se non che Iddio dal suo canto si allontani da essi? Hanno una gran freddezza verso Dio: Che possion' eglino aspettare, se non che Iddio abbia freddezza maggiore verso di essi? Si burlano di Dio. Che possono aspettare;

se non che Iddio si burli di essi, e gli condanni all'Inferno? 89. &c.

IL FIGLIUOL PRODIGO. 93

Nel Venerdì della II. Settimana di Quaresima.

Divisione. LO stato nel qual' è ridotto il Figliuol Prodigo, ci fa conoscere qual sia la miseria de' Peccatori, ed il bisogno che hanno di uscirne. La bontà colla quale suo Padre lo accoglie, c' insegna qual sia verso di loro la misericordia di Dio, e con qual confidenza debbono gettarsi nelle sue braccia. 94

Prove del I. Punto. Il Vangelo ci rappresenta il Figliuol Prodigo come un Licenzioso che domanda a suo Padre la porzione dell'avere che a lui tocca; come un giovane sciocco che fugge la vista di suo Padre, e se ne va in paese lontano; come un infame che diviene brutale, e tanto si degrada che va a servire un Padrone il quale lo manda a pascere i Porci. In tutte queste circostanze si possono riconoscere le azioni del peccatore, e lo stato funesto in cui si riduce. 94. Questo stato obbliga il Figliuol Prodigo a fare delle serie riflessioni, sopra quello ch'era, e sopra quello che patisce. 97. I peccatori ne debbono far delle simili. *ivi.* &c.

Prove del II. Punto. Iddio ha verso i peccatori una misericordia prevenente, una misericordia indulgente, una misericordia soprabbondante. Una misericordia preveniente; il Figliuol Prodigo era ancora lontano, allorchè suo Padre che lo vide, gli andò incontro. Una misericordia indulgente; mosso a compassione, l' abbracciò; e baciò questo figliuolo che l' aveva lasciato, ed offeso. Una misericordia soprabbondante; concesse a questo Figliuolo più di quello ei domandava: il Figliuolo si sarebbe contentato di esser posto nel numero de' Servi di suo Padre; e questo Padre gli fece restituire i di lui abiti, la sua libertà, il suo primo posto. 99. &c. Qualche cosa di simile succede verso i Peccatori; e questo de' consolarli. 100. &c.

LA CONFESSIONE. 104

Nella III. Domenica di Quaresima.

Divisione. IL pretendere di ottenere il perdono de' suoi peccati, e poter salvarsi senza far buone confessioni, è un grande abuso. Il pretendere far buone confessioni, e tra' Confessori scegliere quelli che si credono più facili, e più indulgenti, è un abuso che non è meno pericoloso. Tra Confessori scelti, il pretendere non conceder loro sopra di se medesimo se non tanta autorità, quanta si giudica essere conveniente al proprio genio, è un abuso che non è men fatale. Così la necessità di una buona Confessione, la scelta di un buon Confessore, e la sommessione che gli è dovuta, entrano nell' economia della salute. 104

Prove del I. Punto. Si brama sinceramente convertirsi e far una buona Confessione? Bisogna vincere due grandi ostacoli; la vergogna e il timore. 106

Prove del II. Punto. Nella condotta dell' Anime, e tra un gran numero di Confessori, è d'una estrema importanza il fare una scelta giudiziosa di quelli che si credono essere i migliori. 108. A questo fine, bisogna scegliere, primamente, quelli che sono più spirituali, e più atti alla condotta de' Penitenti per la strada retta. Per secondo, quelli che compariscono più prudenti, e più ripieni di quello spirito di

di ſavièzza ch'è egualmente lontana da una ſeverità che diſpiace, e da una condeſcendenza ch'è molle. Biſogna che facciano in prò de' lor Penitenti ciò che Raffaele ha fatto per Tobia, e Natan per Davide. 109

Prove del III. Punto. Vi ſono due ſorte di autorità in un Confeſſore; una autorità di eſame e di diſcuſſione; un' autorità di cenſura e di gaſtigo. Al Confeſſore appartiene l' eſaminare lo ſtato de' ſuoi Penitenti; il riflettere ſopra la manifeſtazione che de' lor peccati gli fanno; il tentare per quanto è poſſibile, le piaghe de' ſuoi infermi; e queſto è quanto ſi dinomina, autorità di eſame, e di diſcuſſione. Al Confeſſore appartiene il pronunziare giuridicamente ſopra le azioni delle quali i ſuoi Penitenti ſi confeſſano colpevoli, l' impor loro Penitenze proprie ad eſpiare le lor colpe paſſate, e a preſervarli contro le future; e queſto è quanto ſi dinomina un' autorità di cenſura e di gaſtigo. Ora in queſte due occaſioni, debbono i Penitenti ſottomettersi all' autorità che ſopra di eſſi ha un Confeſſore, aprendogli il proprio cuore, come l' apriſſero a Dio, e ricevendone le Sentenze ch' ei pronunzia, come ſe le pronunziaſſe loro il medeſimo Iddio. 111. &c.

I VARJ CARATTERI DELL' IRA. 115

Nel Lunedì della III. Settimana di Quareſima.

Diviſione. V'è un' Ira turbolenta e precipitata: v'è un'Ira taciturna e lenta. La prima ſi manifeſta, la ſeconda ſi naſconde: Ma o ſi manifeſti, o ſi naſconda, o taccia, produce gran mali. 116

Quareſ. dell' Ab. Boileau.

Prove del I. Punto. L' Ira toglie all' Uomo l'uſo della ragione, e con queſto lo diſonora, e lo fa ſimile a' bruti. Primo effetto. L'Ira turba il ripoſo della ſocietà civile, e ne rompe i legami più dolci. Secondo effetto. 117. &c.

Prove del II. Punto. L'Ira muta e lenta è ancora più da temerſi che un traſporto violento e precipitato. Nell' una s' innalzano tacitamente le macchine, ſi concertano e ſi preparano gl' inganni. Nell' altra ſi abbandona ſe ſteſſo altamente alla ſua paſſione, come Uomo ebbro, di cui i fumi del vino bevuto, hanno ſconvolto il cervello. Non è alcuna di queſte Ire ſcuſabile quando vi reſtano violate le Leggi della Carità Criſtiana; ma quelle che ſi manifeſtano, compariſcono men colpevoli, di quelle che per meglio vendicarſi, ſtanno chete. Son queſte ire dalla Scrittura dinominate, ora Ire di riſerva, ora Ire di zelo, ora Ire di diſpetto e di afflizione. Un raffinamento Politico diſſimula le prime; un velame di divozione copre le ſeconde; una malignità di geloſia avvelena le terze. 121. &c.

LA GRAZIA. 125

Nel Venerdì della III. Settimana di Quareſima.

ALlorchè ſi eſortano i Mondani a non render inutile la Grazia di Dio, fanno tre grandi Obbiezioni ſopra la di lei neceſſità, la di lei gratuità, e la di lei forza. La Grazia, dicono, è neceſſaria, non poſſiamo far ſenza lei alcuna azion buona; aſpettiamo dunque che Iddio ce la conceda. La Grazia è gratuita, non poſſiamo meritarla; in vano dunque la domanderemo, e quando la doman-

daſſimo, non abbiamo diritto alcuno di ottenerla. La Grazia è infinitamente forte, ſupera ogni ſorta di oſtacoli; non dobbiamo dunque temere di opporne ad eſſa; quando a Dio piacerà il darcela, ſaprà romperli. 125

Diviſione. A queſte tre obbiezioni, tre riſpoſte. E vero che la Grazia è neceſſaria, e ſenza lei non poſſiamo far opere buone; ma ella deſidera che ne facciate. E vero che la Grazia è gratuita, e non dipende da' voſtri meriti; ma ella ſi accomoda alle voſtre inclinazioni e a i voſtri biſogni. E vero che la Grazia è forte, e ſupera i maggiori oſtacoli; ma ella reſta diſguſtata alle volte da' minori che le vengono oppoſti. Non ſi de' dunque ſeparare, nè la ſua neceſſità da i di lei deſiderj, nè la ſua gratuità dalle di lei circoſpezioni, nè la ſua forza dalla di lei dilicatezza. 126

Prove del I. Punto. Oltre la natura e la Legge, la Grazia è aſſolutamente neceſſaria: queſto è ſtato deciſo contro Pelagio. Ad ogni opera buona che noi facciamo, abbiamo biſogno di un nuovo ſoccorſo; queſto è ſtato decretato contro i Semipelagiani. La perſeveranza è una Grazia; queſto è ſtato provato contro Celeſtio. La vita eterna è parimente una Grazia; queſto è ſtato ſoſtenuto contro Giuliano. 126. Ma s' ella è tanto neceſſaria che non ſi può far ſenza lei alcuna opera meritoria della vita eterna, ſi de' forſe ſtar in ripoſo e contentarſi di attenderla? No; biſogna che l'Uomo la domandi, e cooperi al deſiderio ch' ella ha di comunicarſi ad eſſo. 127. Da queſto l' Uomo reſta umiliato, ed attratto. *ivi*. Iddio avendo sì ben diſpoſte le coſe a noſtro vantaggio, coſicchè troviamo meglio il noſtro conto, nella dipendenza in cui ſiamo dalla Grazia, che ſe non ne aveſſimo biſogno. 128. Se ne ritrova una prova eccellente nella condotta tenuta da Geſucriſto verſo la Samaritana. Qual Femmina aveva più biſogno della Grazia riſpetto allo ſtato in cui trovavaſi? Ma a favor di qual Femmina ha Geſucriſto dimoſtrato maggior deſiderio ed ardore di guadagnarla? *ivi*.

Prove del II. Punto. La gratuità della Grazia è provata contro i Pagani, contro gli Ebrei, e contro i Pelagiani: Contro i Pagani che il tutto attribuivano a' loro meriti; contro i Pelagiani che ſi contentavano della natura e della Legge; contro gli Ebrei che ſi facevano onor della Legge. 130. Ma quantunque la Grazia ſia gratuita e indipendente da ogni merito, non laſcia di accomodarſi alle coſe dalle quali non dipende. 131. Non ſarebbe più Grazia ſe l' Uomo la meritaſſe: ma parimente non avrebbe più il nome di Grazia s' ella non lo favoriſſe. Con queſto mezzo Iddio ha voluto conciliare gl'intereſſi del ſuo onore e del ſuo amore. *ivi*. Si ſerve ella d'ogni ſorta di mezzi per guadagnarci; ſerveſi della forza e dell'artifizio. *ivi*. Eſempio della Samaritana. 132

Prove del III. Punto. Il conciliare la ſovrana poſſanza della Grazia colla podeſtà che la libertà umana ha di reſiſterle, è coſa molto difficile. 133. La Grazia è forte, e doma alle volte i maggiori peccatori; è dilicata, e alle volte i maggiori Santi la perdono. Pure la ſua forza non è oppoſta alla ſua fragilità, nè la ſua fragilità alla ſua forza. 134. &c.

LA LIMOSINA.

Nella IV. Domenica di Quaresima.

Divisione. VI sono gran relazioni tra la Penitenza e la Limosina. La Penitenza ha qualche cosa di aspro e di penoso; ma la Limosina può mitigarne i rigori: e se quando si ha con che far la Limosina, non si fa, a qualunque Penitenza si condanni se stesso, nulla serve per la salute. Colla Limosina, la Penitenza che si farà, sarà più facile: senza la Limosina, sarà inutile. La Limosina ajuta a far una Penitenza salutare, e se non si fa la Limosina, qualunque Penitenza si faccia, ella non sarà di alcun merito appresso a Dio. 137

Prove del I. Punto. La Penitenza ha le sue regole per tutti, ma può avere le sue mitigazioni. 138. Ora se v'è qualche cosa che la mitighi, questa è la Limosina; ella prega per le persone Ricche, proccura la lor riconciliazione e il lor perdono, e i Poveri che per esse fanno penitenza, lor somministrano appresso Dio gran soccorsi: I Grandi eziandio, e i Ricchi sono per questo più obbligati a i Poveri, che i Poveri a coloro i quali fanno ad essi limosina. *ivi*, &c. L'Orazione mostra a Dio i lor bisogni, il Digiuno le pene, la Limosina i donativi. L'Orazione gli domanda la remission de' peccati, il Digiuno vi dispone, la Limosina la facilita. A coloro che sono deboli e poveri, si dice: fate Orazione; a coloro che hanno sanità e forze, si dice: digiunate; a coloro che sono Ricchi ed infermi, si dice: fate Limosina, se volete che Iddio vi faccia misericordia. 139.

Prove del II. Punto. Un Uomo Ricco faccia qualunque penitenza, nulla gli servirà senza la Limosina. Due cose rendono la Penitenza utile e meritoria: il toglierſi i piaceri vietati, e l'esattezza fedele nel soddisfare agli obblighi, e nel sopportare le pene del proprio stato. A questo non può supplir la Limosina. 142. Ma quello che si toglie a' proprj piaceri, dev'esser impiegato a far la Limosina; ed in qualunque stato si sia, si può farla. *ivi*. Il Mercatante, l'Artigiano, l'Avvocato, il Giudice, &c. 143. Questo è quanto si dinomina da San Paolo una Carità ingegnosa. Con questo il Povero riporta profitto da' risparmj che si possono fare, e da' soccorsi che gli si apportano. 144. &c.

IL S. SACRIFIZIO DELLA MESSA. 146

Nel Lunedì della IV. Settimana di Quaresima.

Divisione. TRa coloro che vengono ad udire la Santa Messa, ve ne sono che non hanno tutta l'intelligenza che potrebbono averne; e bisogna ammaestrarli. Se ne trovano molti che non v'hanno la divozione che aver dovrebbono; e bisogna lor mostrare ciò che dev'edificarli. Se ne vede una infinità d'altri, che ne disonorano la santità; e bisogna confonderli. 146.

Prove del I. Punto. Allorchè Iddio ha creato l'Uomo a sua Immagine, è stato suo disegno il farsene un Adoratore che gli offerisse de' Sacrifizj. *ivi*. Ma qualunque fossero, non erano che deboli figure di quello che de' offerirsi nella Legge nuova, nel quale un Dio fosse insieme insieme quello che offerisce, quello ch'è offerito, e quello ch'è la medesima of-

ferta. Un Dio ſi offeriſce ad un Dio: Ecco la verità della Religione. Un Dio ſi offeriſce ad un Dio per noi: Ecco il vantaggio della Religione. Un Dio ſi contenta offerir ſeſteſſo per le noſtre mani: Ecco la condeſcendenza e l'utilità della Religione; e tutto ciò trovaſi nel Sacrifizio della Meſſa. 147. E vero che il Sacrifizio del Figliuolo di Dio s' è fatto ſulla Croce, ma v'è una gran differenza da farſi tra quel Sacrifizio, e quello della Meſſa. *ivi*. In queſto Geſucriſto uniſce inſieme, lo ſtato della ſua gloria e quello della ſua morte: lo ſtato della ſua gloria per riparar le ignominie del Calvario; lo ſtato della ſua morte per applicarcene i meriti. 148. Queſto baſta per iſpirare a' Criſtiani, non ſolo maggior venerazione per lo Sacrifizio della Meſſa, ma eziandio maggior aſſiduità, raccoglimento, attenzione a quanto vi ſi opera: pure vi ſi aſſiſte con queſte diſpoſizioni? *ivi*.

Prove del II. Punto. Le cerimonie della Meſſa non hanno coſa che non ſia miſterioſa e ſufficiente per edificare i veri Fedeli. Vi ſi vede un rinnovamento di quanto ſi operò per l' addietro ſul Calvario. Vi ſi vide allora Geſucriſto carico de' peccati degli Uomini, eſpiare que' peccati, ed applicarvi un ſommo rimedio; e queſto è quanto ſi rinnova nelle tre parti della Meſſa, delle quali la prima è dal ſuo principio fino alla Conſacrazione; la ſeconda dalla Prefazione della Conſacrazione fino all' ingreſſo della Comunione; e la terza dalla Comunione fino al fine della Meſſa. 150. Tutto ciò richiede l' aſſiſtere alla Meſſa in uno ſpirito di penitenza, in uno ſpirito di confidenza, e in uno ſpirito di unione. *ivi*.

Prove del III. Punto. Se non v'ha coſa che renda maggior onore a Dio quanto il Sacrifizio della Meſſa, e ſe per queſta ragione ella è dinominata in preferenza ad ogni altra coſa, l' Azione del Criſtiano. 154. Si può dire, riſpetto all'empietà che vi ſi commettono, non eſſervi coſa che diſonori con tanto ſcandalo la Religione; non eſſervi coſa che provi meglio la verità di queſta Religione quanto il Sacrifizio della Meſſa; non eſſervi coſa, riſpetto alla poca pietà che vi ſi porta, che faccia conoſcer di vantaggio che non ſi ha religione alcuna. 155. &c.

LA CECITA SPIRITUALE. 157

Nel Mercoledì della IV. Settimana di Quareſima.

Diviſione. SI poſſono diſtinguere due ſorte di Cecità che ſono in tutto terribili. Una Cecità che ogni peccatore deve attribuirſi, come eſſendone egli ſteſſo la cauſa; ed una Cecità, nella quale ogni Uomo oſtinato dimora, come eſſendo giuſtamente abbandonato da Dio. La prima è una Cecità di volontà e di elezione: la ſeconda è una Cecità d' incredulità e di oſtinazione. *ivi*.

Prove del I. Punto. E una beſtemmia il dire che Iddio con un atto poſitivo della ſua onnipotente volontà, accechi coloro che accecare gli piace, e tenendo la benda fatale del ſuo ſdegno nelle ſue mani, l' applichi agli occhj loro, per toglier loro il modo di vedere. *ivi*. Egli ſi contenta di abbandonarli a loro ſteſſi, e di permetter loro il fare ciò che lor detta la malvagia lor volontà, ben ſapendo che mancando loro la ſua Grazia, ſaranno ſtraſcinati nell' abiſſo che avranno ſcavato a ſeſteſſi, dalla loro malizia. 158. Due coſe ve li conducono come per via di gradi: Un difetto di applicazione a i loro doveri, queſta è la prima; un difetto di ſincerità e di dab-

dabbenaggine, queſta è la ſeconda. Un difetto d' applicazione a' loro doveri; penſano ad ogni altra coſa, vivono in una diſtrazione abituale e volontaria; primo grado che li conduce alla cecità. Un difetto di ſincerità e di dabbenaggine; ſi fanno delle falſe maſſime, s'ingannano, e non credono ingannarſi. 159. Queſta cecità viene dalle paſſioni, alle quali ſi permette ſopra ſeſteſſo il dominio. Si prefigge a ſeſteſſo una Legge, ſopra la quale ſi decide; gli Avari, i Ladri, gli Uſuraj, i Licenzioſi ſi fanno delle Leggi a lor modo, e con queſto ciò ch'è veramente un peccato enorme paſſa per un error perdonabile. 160

Prove del II. Punto. V'è non ſolo una cecità di volontà e di elezione; ma ancora una d'incredulità e di oſtinazione; e queſta è più funeſta, e più difficile da guarirſi della prima. 162. I Peccatori che l'incorrono, ſono ribelli alla luce; e ſe i primi non fanno il bene che ſarebbe neceſſario faceſſero, perchè non conoſcono ciò che dovrebbon conoſcere; gli altri nulla vogliono conoſcere, per non aver a fare il bene che ſarebbe da eſſi conoſciuto. *ivi*. Tali ſono i Senſuali e gl'Impudichi, gli oſtinati e i preteſi animi intrepidi. Sanſone e gl' infami tentatori di Suſanna: ecco eſempj che riſguardano i primi. *ivi*. 163. I Fariſei che volevano contraſtare il miracolo fatto da Geſucriſto, illuminando il Cieco nato: ecco un eſempio che riſguarda i ſecondi. 164

LE AFFLIZIONI. 167

Nel Giovedì della IV. Settimana di Quareſima.

Diviſione. PEr conſolar un Criſtiano afflitto, non ſi de' aſcoltare, nè la natura ch' è troppo ſenſibile al male, nè le paſſioni che ſono troppo ribelle, nè il Mondo ch'è troppo corrotto ed ingiuſto. Biſogna aver riccorſo alla Legge che ogni vero Criſtiano de' compire, al Modello ſopra di cui de' regolarſi, alla Ricompenſa che può attendere. La volontà di Dio è ch' egli ſoffra: eccò la ſua Legge; Geſucriſto ha con verità più di lui ſofferto: ecco il ſuo Modello; Brevi e leggiere ſofferenze ſaranno ſeguite da una gloria ſenza fine: ecco la ſua ricompenſa. 168. Voi tutti che ſiete afflitti, ricevete di buon cuore le afflizioni che vi ſopraggiungono; farete la volontà di Dio ch' è la voſtra Legge. Vi renderete ſimili a Geſucriſto, ch' è il voſtro Modello; vi proccurerete una gloria e una felicità ſenza fine, che ſarà la voſtra Ricompenſa. *ivi*.

Prove del I. Punto. Se v'è qualche coſa che debba dare ad un Criſtiano un fondamento ragionevole d' inquietudine, è la difficoltà di ſapere ſe nello ſtato in cui ſi trova, ei faccia o non faccia la volontà di Dio. Sa bene che a cagione de' ſuoi peccati, ſi allontana dalla Legge, e dall' ordine in cui dev' eſſere: Ma quando anche ei mena una vita che ſembra criſtiana, non ſa s' ei ſia nel poſto, nel quale deſidera Iddio ch'egli ſia. *ivi*. &c. Pure la volontà di Dio dev' eſſer fatta da lui; ma non ſi conoſce mai meglio di farla che quando ſi riceve di buon cuore, le afflizioni ch' ei manda. 169. Primamente, perchè l'Uomo naturalmente vi ripugna, e quando ſoffre ciò che non vorrebbe ſoffrire, ſe ſi ab-

ban-

bandonaſſe al ſuo proprio genio, può credere di far la volontà di Dio. *ivi*. Per ſecondo, ricevendo con umil pazienza le diſgrazie che gli ſuccedono, prende i ſentimenti de' più grand' Uomini, le avverſità più patenti de' quali non hanno ſervito che a dar eſempj più patenti della ſincerità e della magnanimità del loro cuore. 170. Queſte ſon le Croci che portar ſi debbono, e vengono da Dio. *ivi*.

Prove del II. Punto. La Religione Criſtiana è la ſola che può fare a coloro che ſono afflitti, belle ed utili lezioni. 172. Lor propone a queſto fine grandi eſempj; come quelli di Giuſeppe, di Giobbe &c. e principalmente quello di Geſucriſto che in tutte le maniere è ſtato afflitto. 173. Sopra di lui dobbiamo formarci; e l' amore che gli portiamo, non è mai più vero nè più grande, che quando accettiamo di buon cuore le umiliazioni, le perdite e le infermità che ci ſopraggiungono. *ivi*. Il ſuo eſempio è per noi una lezione di patiuenti; e l' onore che ci fa di aſſoziarci a i ſuoi, ci dev' eſſere una ſorgente infinita di gioja. 174

Prove del III. Punto. Si poſſono diſtinguere nella Religione tre ſorte di gloria; quella delle parole, quella delle azioni, quella delle ſofferenze. 176. Queſt' ultima ſupera le due altre: colle parole ſi predica la Fede; colle azioni ſi onora; colle ſofferenze ſi ſoſtiene e ſi difende. Predicar la Fede; è un talento che Iddio concede. Onorar la Fede; è una grazia che Iddio fa. Soffrir per la Fede; è una gloria che Iddio procura. 176. Di queſte afflizioni ſofferte con gioja, i Santi ſi ſono gloriati, eglino che hanno ſaputo che una ricompenſa ſenza fine da eſſe è dipendente. *ivi*.

IL SILENZIO DELL' UOMO GIUSTO, nella perſona di S. Giuſeppe. 178

Nel Venerdì della IV. Settimana di Quareſima.

Diviſione. NElla condotta tenuta da San Giuſeppe, la quale fa il ſuo vero carattere, ſi può diſtinguere un Silenzio di diſcrezione, un Silenzio di umiltà, un Silenzio di carità e di coraggio. Un Silenzio di diſcrezione, per conſervar l' onor di Maria; un Silenzio di umiltà, per naſconder il ſuo proprio potere; un Silenzio di carità e di coraggio, per ſalvar la vita a Geſucriſto. Un Silenzio di diſcrezione nella tentazione più dilicata; un Silenzio di umiltà nella maggior elevazione; un Silenzio di carità e di coraggio nelle più penoſe diſgrazie: queſto ſi dinomina il Silenzio dell' Uomo Giuſto, e il carattere di San Giuſeppe. 178. *eſeg.*

Prove del I. Punto. Iddio avendo voluto che il ſuo Verbo ſi faceſſe Uomo, aveva eletta la via del Mattimonio, ſenza però che alcun commerzio carnale aveſſe parte nella di lei concezione miracoloſa. Codeſto miſtero eſsendo ignoto a Giuſeppe, reſtò molto ſorpreſo nel vedere la ſua Spoſa incinta: ma ſiccome egli era ſavio e giuſto, preſe il partito di tacere, per non diſonorarla pubblicamente. 179. &c. E il ſuo ſilenzio fu un ſilenzio di diſcrezione; ma quando l' Angiolo gli ebbe detto, che ciò era di lei nato, era ſtato formato dallo Spirito Santo; fu un ſilenzio di riverenza. Prima non volle dire ad alcuno il fondamento di ſua afflizione, ma poi non volle dimoſtrar ad alcuno la cauſa della ſua gioja. Se non aveſſe tacciu-

ciuto, che avrebbono detto gli Ebrei, che avrebbono pensato di Maria? Ha dunque salvato il suo onore colla sua discrezione e col suo silenzio. 180

Prove del II. Punto. Essendo tutta la gloria degli Ebrei di aver qualche parte nella nascita del Messia, sarebbe stata una grandissima gloria di Giuseppe, se avesse detto che Maria sua Sposa, l'avesse posto al mondo; tuttavia tacque, e non si può considerare il suo silenzio, se non come un effetto di straordinaria Umiltà. Primamente: Questa era una gloria ch' ei ritrovava nella sua Famiglia, e gli era come domestica. 183. Secondariamente, perchè nella sua grand' elevazione non ebbe alcun movimento di vanità. 184. Non fu questo nè un silenzio di superbia, nè una modestia contraffatta. *ivi.*

Prove del III. Punto. E cosa molto stravagante il dire, che il silenzio sia un contrassegno di coraggio e di forza. 186. Tal fu nulladimeno quello di San Giuseppe, che senza dir parola, salvò Gesù dalla crudele persecuzione di Erode, di cui ingannò la vil Politica. *ivi*. Senza star in forse, senza esitare, senza domandar all' Angiolo perchè gli dicesse, di prender la Madre e il Figliuolo, e di fuggire in Egitto; partì in fretta, non avendo per tutta consolazione se non quella che gli somministrava una ubbidienza muta, e la speranza di poter essere il Salvatore del suo medesimo Salvatore. 187

LA MALDICENZA. 188

Nella V. Domenica di Quaresima.

Divisione. Vi sono delle Maldicenze che non si condannano, non si conoscono, e delle quali, per lo meno, non si vuol crederſi colpevole. Come non si condannano, bisogna farne vedere la malignità. Come non si conoscono, bisogna scoprirne gli artifizj. Come non si vuol crederſene colpevole, bisogna combatterne le scuse. La Maldicenza è un peccato che si può dire essere insieme insieme odioso e gradito; ecco la sua malignità. Un peccato che regna per tutto, e tuttavia non cerca che di nascondersi, e di mascherarsi; ecco i suoi artifizj. Un peccato che porta seco tutta la sua enormità, e pure vuol comparire leggiero e poco considerabile; ecco le sue scuse. *ivi.*

Prove del I. Punto. E facile il comprendere che non vi sia cosa più odiosa e nello stesso tempo più gradita della Maldicenza, se si considerano due cose; l'una che naturalmente si ama la propria riputazione, e per conseguenza naturalmente si odia tutto ciò che la oscura; l'altra che la riputazione altrui ispira sovente una mortal gelosia, e per conseguenza, si ascolta con una gioja segreta, ciò che può cancellarne o diminuirne lo splendore. 189. Se questa è la corruzione di nostra natura, la Grazia c'ispira due movimenti del tutto opposti; un movimento di disprezzo e d' indifferenza, quando la maldicenza personalmente ci assalisce; un movimento d'odio, e di avversione, quando l'altrui riputazione ferisce. 190. Non v' è cosa più odiosa della Maldicenza, o si consideri rispetto al principio che la fa operare. *ivi.*

ivi. O si consideri rispetto alle misure e le cautele ch'ella prende. 191

Prove del II. Punto. Si scorrano tutte le diversità de' peccati, non se ne ritroverà alcuna che abbia maggior estensione della Maldicenza. 192. *e seg.* Si potrebbe credere con questo ch'ella si faccia conoscere in una infinità di maniere: pure non v'è cosa di lei più artifiziosa, nè più difficile a discoprirsi. 193. Come non si possono spiegare secondo tutte le particolarità, gli artifizj, de' quali si servono i Maldicenti per nascondere i loro peccati, basta distinguerne di due sorte; altri dicono male colla compassione, ed altri dicono male col silenzio. *ivi*.

Prove del III. Punto. Pare ad un Maldicente che si faccia grave il suo peccato, ed impiega per nasconderne o diminuirne l'enormità tutti gli artifizj e tutte le scuse. 195. Ciò ch'ei dice, lo dice inconsideratamente per una certa volubilità di lingua; lo dice eziandio sovente senza riflessione; prima scusa. *ivi*. Dice la verità; seconda scusa; ma nè l'una, nè l'altra toglie ch'ei non sia effettivamente colpevole. 196

LA SANTIFICAZIONE delle Domeniche e delle Feste. 198

Nel Lunedì della V. Settimana di Quaresima.

Divisione. LA Santificazione delle Domeniche e delle Feste è una delle più belle prove dell'eccellenza e della santità della nostra Religione. La profanazione che si fa delle Domeniche e delle Feste, è uno de' maggiori scandali che disonorino la nostra Religione. 199

Prove del I. Punto. La Domenica è il più santo, e per dir così, il primogenito de' nostri giorni; questo è il primo omaggio che de' tributarsi al Signore, e la gran prova dell'eccellenza della Religione da noi abbracciata: prova indispensabile, che Iddio esige dalla nostra fedeltà: prova pubblica ch' egli attende da noi per l' edificazione de' nostri fratelli. *ivi*.

Prove del II. Punto. Vi sono sopra le Domeniche e le Feste, due precetti; l' uno di non far cosa alcuna che sia vietata dalla Legge; l' altro di fare ciò che la Legge comanda, e di farlo secondo il sentimento della Legge. Ora rispetto a queste due cose, si fa una scandalosa profanazione delle Domeniche e delle Feste. 203. &c.

IL PECCATO, LE LAGRIME, E L' AMORE della Femmina Peccatrice. 208

Nel Mercoledì della V. Settimana di Quaresima.

Divisione. ALlorchè San Luca parla della Femmina Peccatrice, dice ch'ella ha peccato, pianse, e molto amò. Così tutto ciò che di lei può dirsi, a tre cose si riduce; a' peccati da lei commessi, e detestati; alla penitenza da lei fatta, e alle lagrime versate; al perdono da lei ottenuto, e dal suo grande amore meritato. 209

Prove del I. Punto. Benchè nel Vangelo non si parli nè del peccato, nè del nome della Femmina che vi è dinominata Peccatrice; si conosce però da questo Epiteto la sua vanità, il suo disegno di piacere, le sue maniere obbliganti che non sono senza peccato. *ivi*. Detesta il suo, e sarebbe da desiderarsi che coloro e quelle che l' imitano ne' suoi disordini, l'imitassero nel suo dolore. 211

Pro-

Prove del II. Punto. Il tutto sembra misterioso nella penitenza e nelle lagrime di questa Femmina; vi si trovano una prontezza, un ardimento, ed una generosità di tutta edificazione. Dacch' ella sa che Gesù è in Casa del Fariseo, vi accorre senza starsene più in forse: Penitenza e Lagrime pronte. Dacch'è in quella Casa, piagne, senza mettersi in pena di ciò che si dirà, e di ciò che si penserà di lei: Penitenza e Lagrime ardite e pubbliche. Non si contenta di piagnere, sacrifica ciò che ha di più prezioso, i suoi capelli, i suoi baci, i suoi profumi: Penitenza e Lagrime generose. 213

Prove del III. Punto. Gesucristo dice della Femmina Peccatrice che ha molto amato; ha amato la sua Divinità, la sua Umanità, la sua Giustizia, la sua Misericordia. 217. L' ha amato più che i suoi adoratori ch' ella lascia, più che la sua riputazione ch'ella sacrifica, più che le sue vanità. *ivi*. &c. Questo è quanto le ha meritato il perdono de' suoi peccati. *ivi*.

LA FALSA PRUDENZA del Secolo. 218

Nel Venerdì della V. Settimana di Quaresima.

Divisione. NEll'Assemblea tenuta da' Farisei contro Gesucristo, si può conoscere fino a qual punto giunga l'ingiustizia e la malignità de' falsi Savj del Secolo; e nella vendetta che Iddio ne ha fatta, si vede la condotta della sua Sapienza, per esterminarli e confonderli. Hanno tutto tentato, e tutto osato: ecco il peccato degli Ebrei: Hanno tutto arrischiato, e tutto perduto: ecco la loro disavventura. 219

Prove del I. Punto. Esaminando con attenzione la condotta che gli Ebrei hanno tenuta verso Gesucristo, si conoscerà facilmente fino a qual punto possa giugnere la più raffinata malizia de' pretesi Savj del Secolo. Basta il considerare tre cose; la lor Assemblea, il Fine che si propongono, il Pretesto di cui si servono. Sono persone che tengono il primo posto nella Sinagoga; non formano altra risoluzione che di condannare un Uomo innocente, e per pretesto allegano il ben comune. *ivi*.

Prove del II. Punto. I Farisei hanno un bell' adunarsi per far morir Gesucristo, acciò non perisca tutta la Nazione, e nella speranza di ritrovare colla sua morte, una prosperità impunita: Quanto temevano, è lor succeduto, e nulla di quanto speravano è lor riuscito. In queste due cose Iddio ha confusi i lor maligni progetti, ed annichila sovente quelli de' falsi prudenti del Secolo. 224

LA BUONA E LA MALA COMUNIONE. 228

Nella Domenica delle Palme.

Divisione. LA Chiesa considera la Comunione Pasquale come un nuovo trionfo, o come un nuovo oltraggio a Gesucristo: Come un nuovo trionfo che gl'innalzano le Anime Fedeli, le quali lo ricevono in istato di grazia; come un nuovo oltraggio che gli fanno le Anime empie che lo ricevono in istato di peccato. 228. Le prove e i contrassegni di una buona Comunione, i segni e i caratteri di una mala Comunione. 229

Prove del I. Punto. Per partecipare con frutto i Divini Misterj bisogna imi-

imitar Geſucriſto. Imitandolo nell' odierno trionfo ſi moſtrano i contraſſegni di una buona Comunione. 229

Prove del II. Punto. Tra gli Ebrei ve n'erano che odiavano Geſucriſto, e concepivano il barbaro diſegno di farlo morire; ed altri ve n'erano che lo diſprezzavano, e dopo leggere commozioni reſtavano in una fredda indifferenza: e queſte ſono le due cattive diſpoſizioni di una infinità di Criſtiani verſo Geſucriſto nella Comunione Paſquale. Gli uni lo ricevono in iſtato di colpa, e lo fanno morire in ſeſteſſi; gli altri ſotto preteſto di non renderſi colpevoli di quel ſacrilegio, poco ſi curano di riceverlo. I primi lo crocifiggono colla loro Ipocriſia; i ſecondi lo trattano con diſprezzo, col mezzo del loro ſcandalo. 233

NEL VENERDI SANTO. 238

Diviſione. Geſucriſto è morto com' era conveniente che un Dio moriſſe: Noi lo facciamo giornalmente morire, come gli Ebrei l'hanno fatto morire una volta: ſe queſt' è, dobbiamo piagnere piuttoſto ſopra di noi che ſopra di lui. Egli malgrado tutte le umiliazioni e tutti i dolori da Uomo, muore da Dio: Noi, malgrado tutti i lumi della noſtra Fede, il riſpetto, e il riconoſcimento di cui gli ſiamo debitori, lo facciamo morire da Ebrei. 239

Prove del I. Punto. Suppoſto, come è certo, che Geſucriſto ſi ſia fatto Uomo per ſalvar gli Uomini, era conveniente ch'ei ſoffriſſe e moriſſe, come ha ſofferto ed è morto. In queſto la ſua Sapienza, la ſua infinita Poſſanza, e il ſuo Amore comparvero. 240. Apparteneva alla ſua Sapienza ch' egli ſi abbandonaſſe al timore, alla meſtizia e alla noja. *ivi*. La ſua forza e la ſua infinita poſſanza ſono comparſe nel far che la ſua ſola parola faceſſe cadere a terra i Soldati che volevano prenderlo. 243. Nel renderſi Signore de' ſuoi Giudici. 244. Il ſuo amore l'ha volontariamente condannato al genere di morte da lui eletto. 246

Prove del II. Punto. I Peccatori ſono tanti Giuda che hanno dato Criſto in potere de' ſuoi nemici; tanti Caifa che ne hanno fatto la Vittima de' loro riſentimenti; tanti Erodi che l'hanno diſprezzato; tanti Fariſei che l'hanno dato in preda alla lor gelosia; tanti Pilati che l' hanno ſacrificato al lor intereſſe; tanti Ebrei che hanno gridato che ſia crocifiſſo. 247

NEL GIORNO DI PASQUA. 258

Diviſione. VI ſono due gran differenze tra il Sepolcro di Geſucriſto e quello degli altri Uomini. Nel Sepolcro di queſti, deploriamo la fragilità della lor gloria, ed in quello di Geſucriſto diſcopriamo della ſua la grandezza. Nel Sepolcro degli altri Uomini, quanto ne attendevamo, con eſſo loro è ſeppellito; ed in quello di Geſucriſto, ritroviamo de i potenti ſoccorſi che ſoſtengono le noſtre ſperanze. *ivi*.

Prove del I. Punto. La gloria che accompagna i Re in queſta vita, non diſcende con eſſi ne' loro Sepolcri; e benchè nella vita di Geſucriſto ella pareſſe averlo abbandonato, egli eſce glorioſo dal ſuo Sepolcro. 259. Così l'aveva predetto e ſe n' è veduto il compimento. 260. Ha dato in tutti i modi incontraſtabili contraſſegni della ſua Riſurrezione. 261

Prove del II. Punto. La veduta del Sepolcro di coloro che ci ſono cari,

non ha coſa alcuna che non ci affligga, e non ci ſpaventi ; ma la veduta di quello di Geſucriſto non ha coſa alcuna che non debba conſolarci e rallegrarci. Gettando lo ſguardo ſopra il Sepolcro di coloro che ci ſono cari, non ſappiamo dove ſono ; e ſe c' inſegnano la ſtrada della morte, non c' inſegnano quella della vita ; ma conſiderando il Sepolcro di Geſucriſto, ſappiamo ch' ei ci moſtra le ſtrade della vita, e i mezzi di renderla felice. 263. Geſucriſto uſcendo dal ſuo Sepolcro, ha vinto i due maggiori nemici degli Uomini, la morte da eſſi temuta, e il peccato di cui ſono ſchiavi. E riſuſcitato per la lor conſolazione e per loro giuſtificazione. *ivi*.

Fine della Tavola de' Diſcorſi e de' Diſegni.

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di reviſione, ed approvazione del P. Fr. Tommaſo Maria Gennari Inquiſitore, nel Libro intitolato : *Omelie e Sermoni del Signor Abate Boileau Predicatore del Re, tradotte dal Franceſe da Selvagio Canturani*, non eſſervi cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concediamo licenza a Paolo Baglioni, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Publiche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 20. Marzo 1713.

(Girolamo Venier Kav. Proc. Rif.

(Marin Zorzi Rif.

(Gio: Franceſco Moroſini Kav. Rif.

Agoſtino Gadaldini Segr.

IL NIENTE DEL MONDO, E D IL PENSIERO DELLA MORTE.

Nel Mercoledì delle Ceneri.

Memento homo quia pulvis es, & in pulverem reverteris. *Gen. 3.*

COmincio in questo giorno, N, una delle più difficil' imprese, in cui possa impegnarmi il mio Ministerio. Vengo ad annunziare la santa Parola ad una illustre Udienza, e a dichiarare a tutti i vizj la guerra. Armato, come vuole l' Appostolo che lo sia del Vangelo il Ministro, vengo ad assalire tutti i peccatori, ed aspettando che Gesucristo salga sulla sua croce per combatterli, la Chiesa mi somministra un poco di cenere per confonderli.

Allorchè Iddio inviò Moisè a Faraone, gli lasciò la sua Verga affinchè operasse miracoli, e comandogli l'andare a dire a quel Principe: *Colui ch'è, m'ha inviato a voi.* Sembrami che la Chiesa tenga in questo giorno un'assai somigliante condotta, acciocchè io dica ch'ella mi mette in mano, in vece della Verga di Moisè che afflisse l'Egitto, la Croce che consola i peccatori, ed in luogo di queste parole, *Colui ch'è,* quest'altre mi presta: Mortale tu se'un niente; al più *non se' che polvere, e ritornerai in polvere.*

A queste parole leggo sul volto de' miei Uditori, una cert'aria più trascurata e più smarrita che 'n altri giorni. Sia pietà, sia mestizia; o si affliggano perch'è passato il tempo di una turbolenta allegrezza, o si rappresentino una lunga carriera di penitenza, o un mesto e doloroso avvenire; sono più dell' ordinario raccolti; e siccome l'immagine della morte dipignesi al vivo agli occhj loro da questa misteriosa cerimonia di ceneri, così vi fan riflessioni, dalle quali vorrebbon sovente astenersi.

Son elleno però necessarie, e non v'ha cosa tanto utile ad un Cristiano che voglia con verità travagliare nell'opera di sua salute, quanto un'avviso di questa importanza: *Sovvengati che se' polvere, e ritornerai in polvere.*

Il niente del mondo, e la certezza della morte: ecco, N, quanto queste

parole v'insegnano. Quando il mondo non fosse un niente, non dovreste amarlo, perchè lo lascierete colla morte; e quando non foste costretti a lasciarlo, non dovreste averlo in istima, perchè non è che un niente. *Se' polvere*: ecco il niente del mondo. *Ritornerai in polvere*: ecco la certezza della morte. La morte è dipinta dal niente del mondo; il mondo è dipinto nella certezza della morte; e l'immagine dell'uno e dell'altra è la cenere.

Durate fatica nello staccarvi dal mondo? Rammentatevi che quanto è a voi d'intorno non è che cenere, e voi medesimi non siete che cenere: *Memento homo, quia pulvis es.* Durate fatica nel comprendere che il mondo non sia che cenere, e questo sia tutto quello che siete? Rammentatevi che vi ritornerete, *& in pulverem reverteris.*

Divisione. V'alletta il Mondo, vi fa tremare la morte; correggete l'una coll'altra di queste idee. Il riflesso della Morte vi farà conoscere il niente del Mondo: questo vi dimostrerò nel mio primo punto. Il riflesso del niente del Mondo vi mitigherà la rimembranza della Morte; ne farò del mio secondo punto il suggetto.

La necessità della Morte è una prova sensibile del niente delle creature; prima proposizione: e 'l niente delle creature ben meditato è un potente rimedio contro gli orrori della Morte; seconda proposizione.

Signore, qui il vostro soccorso imploro, ed accordarmelo vi prego. Allontanate da me ciò, che non verrà se non da me; e confondete tutte le mie idee s'elleno non vengon da voi. E voi Vergine Santa in cui ho una special confidenza, non mi negate la vostra protezione, da me a voi domandata, ripetendo le parole dell'Angiolo, *Ave.*

I. Punto. Tra le verità che s'insegnano, ve ne son di particolari, le quali non son conosciute che in certi paesi, e da gente di una tal professione; ve ne sono di oscure che in tutti non ritrovano capacità per essere penetrate; ve ne sono di equivoche, approvate dagli uni, e negate dagli altri; ve ne sono di misteriose e nascoste, che non si apprendono se non con assidue letture e dopo giudiziose riflessioni.

Non è così di quella del niente del Mondo, e della vanità delle creature. Ella è una verità che dapertutto, in ogni tempo, in ogni luogo, ad ogni sorta di persone si manifesta. Non v'è bisogno nè di maestro per insegnarla, nè di spiegazione per intenderla. I buoni e i cattivi, i dotti e gl'ignoranti ne convengono; se gli uni se ne lagnano, se gli altri vi compariscono indifferenti, tutti ne fanno una pubblica approvazione.

Sarebbe a desiderarsi che quanto n'è convinto l'intendimento, tanto ne fosse commosso il cuore. Ma il mal è, che, quantunque si conosca il niente del Mondo, vi si ha sempre un attacco segreto. Una non so qual *malia di cose vane* che nasconde quanto v'è di più chiaro, ed avvelena quanto v'è di migliore, una pompa abbagliatrice del mondo, e come Sant'Eucherio favella, una bugia di piaceri, un'idea adulatrice conceputa di ciò che si mira, di ciò che si sente, di ciò che si possede questo cuore insensato inganna e corrompe. *Fascinatio nugacitatis. Sap. 4.* *D. Eucherius Epist. paran. ad Valerian.*

Non si riaverà egli mai da questa fatale e troppo comune illusione? Consideri ciò che ad esso è d'intorno, ciò che ne' secoli trapassati è succeduto, ciò che da lui si de' attendere, e non lascierà mai di succedergli: ritroverà senza cercar molto da lungi; con che risanarsi dalla sua cecità. Conducasi, dice lo Spirito Santo, alle tombe de' morti, quel mucchio orribile di cadaveri lo farà ben presto uscire dalla sua stupidezza. La morte che senza parola, fa più col suo silenzio che l'espressione de' più valenti Oratori, gli scoprirà del mondo la vanità, e togliendo i colori ingan- *Ipse ad sepulchra ducetur, & in congerie mortuorum vigilabit, Job 21.*

gannevoli co' quali si lascia, lo farà veder qual' egli è.

In vano si fan valere quelle gran distinzioni che separano i nobili da i plebei; quelle dignità che si propongono come oggetto della pubblica venerazione; quelle ricchezze e quel credito che somministrano tanta possanza: la morte che non la perdona ad alcuno, il tutto rovescia, il tutto distrugge, il tutto uguaglia e confonde; gli Scettri de i Re colle catene degli Schiavi, i palagi de i Principi colle capanne de i Pastori. La maestà non l'abbaglia, l'eloquenza non la lusinga: non possono contaminarla le ricchezze, muoverla i piaceri, allontanarla la sanità, intenerirla i lamenti e le lagrime.

Quand'anche i lumi della Fede non ci scoprissero questo niente del Mondo, la morte sola sarebbe capace di toglier la maschera che lo nasconde, e di farcelo vedere qual' egli è. Cosa stupenda! I lumi della Fede ci accecano, e le tenebre della morte c' illuminano. I lumi della Fede ci accecano, per non veder la vanità abbagliatrice del Mondo: *Stornate le mie pupille*, diceva il Profeta; ma le tenebre della morte c' illuminano perchè questa vanità sia meglio da noi veduta, e la nostra cecità risanata.

In vano dunque, o fiacchi Mortali, tentate contro la morte, certi mezzi che non servono se non a far sentire più vivamente la vostra miseria. In vano dunque vi figurate nella memoria degli Uomini una spezie d' immortalità, atta a riparare i fragili avanzi di una vita da voi perduta. Avvezzi agli elogj, onde siete aggravati, credete che la posterità abbia a tenere lo stesso linguaggio, tenuto da tante bocche venali da voi pagate a sì caro prezzo; e i secoli avvenire abbiano a parlare di voi, come si parla a voi.

Dacchè reso avrete l'estremo sospiro, ognuno spiegherassi naturalmente sulle buone o cattive azioni che da voi saranno state prodotte. Il timore obbligava molti a tacere; la speranza non più li costrignerà a mentire. Vi sarà fatta giustizia, o s'ella vi sarà negata dopo la vostra morte, cercheransi con una maligna vendetta, certe azioni che annientiranno la vostra gloria. Si attribuiranno i vostri felici successi alla fortuna, a mille bizzarri accidenti, e senza contentarsi di prendersi la libertà di dire ciò che si pensa, usurperassi l'autorità di pensare ciò che si vorrà. *O vanità delle vanità! O Vomo vivente, tu non se' in te stesso che vanità!*

Che dirò d' un' altro mezzo, dall' orgoglio del mondo tanto sovente impiegato per nascondere la sua miseria? Che dirò di que' Monumenti, di quegli Epitaffj, di quell' apparato di una lugubre magnificenza, che per verità non servono, se non ad innalzare, senza pensarvi, trofei più illustre alla morte, la quale come in cerimonia si fa comparire?

Con che scrupolosa circospezione nella morte de' propri congionti, si soddisfà a certi doveri che vogliono si dal costume osservati? si lasciano scorrere alquanti giorni prima di comparire in pubblico, o per raddolcire o per meglio studiare un dolore che non è sovente se non nel bruno. Vengono in folla gli Amici, l'ore sono assegnate per dar udienza a' consolatori.

Nell' oscurità di un luogo, in cui altro non si ha che a contraffare un mesto tuono di voce, si ascoltano i forzati sospiri di coloro che dall' uso e dal convenevole sono invitati a quella sorta di scene. Vi son parimente per allora de' tempi d' interdetto, per certi divertimenti, de' quali è solito con ipocrita afflizione privarsi: e sovente il più allegro crede se ne astiene, affinchè si creda esser egli più vivamente commosso da una morte da lui lagrimata ed attesa.

L' elogio de' Grandi è pronunziato

da certi Oratori, i quali alle volte più penſano alla propria riputazione, che a quella dell'Eroe, di cui hanno ad eſprimer le lodi. Que' diſcorſi sì gaſtigati non affliggono il cuore ſe non per rallegrare l'immaginazione; e ſono ad eſſi più cari i loro penſieri, che del defonto le azioni. Impiegano maggior arte a naſcondere i ſuoi vizj, che a ſcoprire le ſue virtù; e ſe impongono alla voce pubblica ſopra difetti conoſciuti il ſilenzio, non è ſe non per farla parlare in lor favore: *O vanità delle vanità! O Vomo vivente, tu non ſe' in te ſteſſo che vanità!*

Nel punto di morte ella ſi ſcopre e ſi fa ſentire. Allora non più ſi tratta di ricchezze, di nobiltà, di qualità di corpo e d'animo. Coloro che hanno fatto tremar la terra non più ſono diſtinti ſe non perchè ſi piagne con maggior pompa, il lor nienre: quel Principe terrore de' ſuoi nemici, non è che un poco di cenere; il ſuo coraggio, la ſua riputazione, la ſua poſſanza non ſono per eſſo lui che un niente: *Ecce quàm nihil eſt homo.*

Confeſſate qui, N, la podeſtà della morte. Il niente un momento prima della di lei comparſa, ingannava, un momento dopo ingannar più non può; gli amici, i parenti ſtanno d'intorno al letto dell'infermo; l'abbandonano dacchè ſi fa veder queſta morte. Reca maraviglia il non eſſervi che un'iſtante tra quelle aſſiduità e queſt'abbandono: a che maravigliarſene? Il niente è ſcoperto: allora i figliuoli laſciano i lor genitori, le mogli i lor mariti, i domeſtici i lor padroni, i ſudditi i lor ſovrani; è queſta una ſolitudine univerſale.

O Re immortale de' ſecoli! così ci dice a conoſcere di eſſer veramente grande. Crear gli enti e diſtruggerli, trar dal niente l'Univerſo, e poter farvelo rientrare quando a voi piaccia, ſenza che ne coſti nè il minimo grado alla voſtra gloria, nè la minima alterazione alla voſtra felicità, nè il minimo ſforzo alla voſtra poſſanza: ecco in che conſiſte la voſtra grandezza, e 'l niente di voſtre creature.

Tal è l'idea che dalla morte ce ne viene ſomminiſtrata, morte che può chiamarſi da noi la dipoſitaria del noſtro niente per la ſua fedeltà, lo ſpecchio del noſtro niente per la ſua evidenza, la prova del noſtro niente per la vergogna che l'accompagna. A lei appartiene il renderlo paleſe, perchè noi ce lo naſcondiamo; lo ſpiegarcelo, perchè da noi è mal conoſciuto; il rinfacciarcelo, perchè vi ci attacchiamo. Ce ne lamentiamo, e l'amiamo, la morte ben meditata ce ne ſtaccherà per virtù, come la morte ſofferta ce ne ſradicherà per neceſſità.

Se la gloria del mondo foſſe eterna, in vano direbbeſi, ch'ella *è un fumo*; amerebbeſi un fumo che non dileguerebbeſi mai. Se le ricchezze del mondo foſſero eterne, in vano aſſomiglierebbonſi *alle foglie*; amerebbonſi foglie che non ſarebbono mai cadenti. Direbbeſi in vano che la *bellezza è un fiore*; amerebbeſi un fiore che non potrebbe reſtar appaſſito dal tempo: che la *felicità è un ſogno*; amerebbeſi un caro ſogno che non ſarebbe da coſa alcuna interrotto: che il mondo *è un' ombra*; ſarebbe un ombra che ſempre ci ſarebbe compagna: finalmente che tutto ciò ch'è creato non è *che un niente*; correrebbeſi dietro un niente, di cui non iſcoprirebbeſi mai la fragilità.

Ma la morte lo ſcopre, col farci vedere il mondo qual'è, quale che da' Profeti è dipinto. *E un' ombra*; ma un' ombra che paſſa. *E una polvere; ma già terminata. E un fiore che appariſce il mattino, e la ſera ſi ſecca. E una foglia che è rapita dal vento*, e non appariſce che tralle agitazioni che precedono la ſua caduta. *E un ſogno, ma ſogno già ſparito.* E un fumo che in un iſtante ſvaniſce. Per quanto lunghi ſembrino della vita i giorni, biſo-

gna

gna che ben preſto finiſcano, e mille anni agli occhj del Signore ſono, non ſolo come un ſol giorno, ma come un giorno ch'è già paſſato.

Per l'ordinario ſi dice, che debbonſi rimirar le creature con gli occhj della Fede; ma la morte ce ne diſcopre a ſufficienza la vanità: e ſe colla Fede di cui facciam profeſſione, ne ſiamo tuttavia ammaliati, poſſiamo dire, che ciò ſucceda dal non eſſer ella abbaſtanza evidente? Giacchè la morte è tanto ſenſibile, giacch' ella ſi dipigne nella noſtra immaginazione co' lineamenti più vivi e più penetranti; giacchè ſiamo ſtati ſovente gli ſpettatori, e i teſtimonj di quanto agli altri è accaduto; ciò che ci getta in queſto deplorabil errore, è l'affetto ſregolato del noſtro cuore, e non la colpa di noſtra Fede.

Non ſepariamo dunque l' idea della morte da quella del mondo, ſe vogliamo conoſcerne il niente. Ella tutte le prevenzioni dell' amor proprio in ſuo favore allontana, e nella ſua vera ſituazione ce lo dipigne. Ella riſvegliando in noi quanto v'è di ragione e di buon guſto, alza la gran cortina che naſcondeva a noi quel miſterio di vanità. O quante pernizioſe ſottigliezze in riguardarla ſvaniſcono! O quanti caſi di coſcienza in conſultarla ſi decidono! E un detto nel ſecolo in cui ſiamo, aſſai volgare, che per venir in chiaro di molte coſe tanta ſcienza non ſia neceſſaria; baſti ben iſtudiare il mondo: ma in qual coſa s'imparerà? Ciò ſi conſeguirà quando nella morte ſi ſtudj.

Fanno per la maggior parte i Criſtiani belle rifleſſioni ſopra il niente del mondo; ma per un ſegreto artifizio dell'amor proprio di cui poco ſi diffida, non fanno di queſte rifleſſioni l' uſo che da eſſi dovrebbe eſſerne fatto. Sarebbe neceſſario che ne diſtaccaſſero i loro cuori, che la fragilità e la perdita delle creature lor iſpiraſſe per eſſo loro un vero diſprezzo: e con un deplorabile roveſciamento di condotta, non fanno queſte rifleſſioni che paſſare ſopra la più leggera ſuperfizie delle lor anime. Ben ſanno non eſſervi coſa alcuna di ſolido e di permanente in queſto mondo, e pure non laſcian di amarlo. Geloſi della gloria del loro cuore, avrebbono deſiderio che quanto amano non foſſe mutabile: e ciò che gli affligge è il vedere che lor fuggiranno un giorno della lor cupidigia gli oggetti.

Vorrebbe l'ambizioſo che le cariche e le dignità, delle quali è in poſſeſſo, aveſſero qualche coſa di ſolido, per rendere il ſuo nome immortale. Ne conoſce abbaſtanza il niente, ma sì mal lo conoſce, e ſe ne approfitta sì poco, che gli ſi fa piacere di trarlo d' inganno quando gli ſi fan naſcere nuove ſperanze.

Non piagne il ſuo peccato, deplora ſolo la ſua diſavventura: e ſe queſto mondo più coſtante di quel che non è, voleſſe fare in ſuo favore i primi riſalti, ſarebbe contento di preſtargli di una fedeltà il giuramento. Lo ſfortunato ſucceſſo fa tutta la ſua afflizione; e negl' increſcevoli contrattempi che gli ſuccedono, il ſuo dolore è sì poco Criſtiano, che il diſpiacere di non aver potuto ottenere ciò che da lui era richieſto, da lui ſi dinomina penitenza.

L'uomo ſenſuale ſi lagna ſopra la poca durata de' piaceri del mondo, ma l' accorgerſi che gli fuggono è la cagion principale delle ſue lagrime. Allorch' ei vede la dolce tranquillità degli Uomini dabbene, che ſon diſtaccati da' piaceri inſipidi, oggetti di ſua ricerca, come Balaam in vedere la bella diſpo *Num. 24.* ſizione del campo degl' Iſraeliti, eſclama: *Giacobbe o quanto i tuoi padiglioni ſon belli! quanto le tue valli e l'acque che le irrigano, ſono amene! Perchè non poſſ' io morire della morte di queſti Uomini giuſti*; e ritrovare la loro felicità ne' giorni eſtremi della mia vita? Ma non oſſerva ch'ei mena ſempre la

ſteſſa vita; ha ſempre al mondo lo ſteſſo attacco; vorrebbe avere inſieme inſieme l'aggradevol del vizio e il ſolido della virtù: ſimile a quell'inſenſato Profeta, che come i giuſti deſiderava morire, ma com'eglino ricuſava di vivere.

Ben ſa l'Avaro che le ſue ricchezze non l'accompagneran nella morte; queſto è tutto quel che l'affligge. Non ſi affligge di amarle, ma di eſſer coſtretto al rilaſcio. E un altro Mica che *Judic. 18.* non può ſoffrire con tranquillità, degl'Idoli ſuoi la rapina, e ſe informazione ſi prende del ſuggetto di ſua inquietudine, com'egli riſponderà: *Mi ſono ſtati rapiti gli Dei d'oro e d'argento che m'ero fatti, e mi chiedete qual ſia di mia afflizione la cauſa?*

Quella Dama che vede cancellarſi dal tempo i lineamenti di ſua bellezza, e gli anni, di tutte le ſue cautele più forti comparir ſul ſuo volto, comincia a riflettere ſopra il niente del mondo. Tanto egli era niente allorchè la ingannava, quanto egli è allorch'ella lo ſcopre: ma ella nol riguarderebbe più come un niente, s'ella poteſſe ancora piacergli.

Con tutto ciò ſi luſinga di aver ſentimenti di pietà, quando la bizzaria o l'infedeltà delle creature eccita la ſua collera, e non ſi accorge che tutt'altramente ne giudica Iddio. Meno ella penſa ad eſpiar le ſue colpe, che a conſolarſi di ſue afflizioni, e quando non più dovrebbe attaccarſi al mondo, bench'ei ceſſaſſe di eſſer per eſſa un niente, è pronta a ſacrificarſi di nuovo per eſſo, ſe, tuttochè un niente, può far ritorno.

Felici quelli e quelle che riſguardano il niente del mondo con ſentimenti del tutto oppoſti! Ma come, direte voi, penſare alla morte, la di cui ſeparazione è sì afflittiva e sì dura? Come? Eccovi il modo. Richiamate nel voſtro ſpirito il niente del mondo, egli vi mitigherà la rimembranza di morte, eſſendo l'uno de' più poſſenti rimedj contro gli orrori, e gli ſpaventi da ella recati. Queſto è del mio ſecondo punto il ſuggetto.

II. Punto.

Non ſolo per umiliar l'uomo, vuol la Chieſa che i ſuoi Miniſtri gli mettano ſulla fronte le ceneri, lo vuole ancora per iſtruirlo; io aggiungo ancora per conſolarlo.

Ciò che appariſce dell'Uomo, è tanto poco ciò che fa l'Uomo, che il non conſiderarlo ſe non per rapporto al ſuo corpo, è un conoſcerlo male. Nella miglior parte di ſe egli è immortale, e ſe viene obbligato a penſare alla terra da cui traſſe l'origine, è affinch'ei penſi ad un'altro luogo, cui de'portare i ſuoi deſiderj. *Sovvengati o Vomo che tu ſei cenere*, ma puoi tu metterlo in dimenticanza? la morte che da ogni parte agli occhj tuoi ſi offeriſce te ne fa ſovvenire: ſovvengati più toſto che ſe' immortale, e che quando il tuo corpo ſarà cibo de' vermi, l'anima tua che non può morire, ſarà ad eſſo ſopravvivente.

Adamo era ſtato creato per eſſere immortale. Dopo il ſuo peccato gli diſſe Iddio: *Tu ſei polvere, e ritornerai in polvere*. Noi abbiamo perduto com'egli quel vantaggio, ma il noſtro perire non men che il ſuo, nella minor parte di noi ſteſſi conſiſte. Dal Paradiſo delle delizie in cui era, paſsò egli in una terra d'eſilio, e noi che per un tempo ſiam rilegati in codeſta terra, ciò che far poſſiamo, è il travagliare per riacquiſtar il diritto da noi già avuto alla noſtra patria, e di cui fummo infelicemente privati.

Occupati vivamente da queſto penſiero, e da queſto deſiderio animati, in queſto mondo non ritroverem coſa alcuna, che non mitighi gli orrori di morte. Nulla rittoverem nella morte che ci faccia eſſer afflitti per la perdita delle tranſitorie dolcezze del mondo. Biſogna morire; ecco con che condannare il noſtro attacco al mondo. Biſo-

gna

gna morire; ecco con che risanarci dagl'incanti seduttori del mondo.

Se volessimo trar profitto da una verità di questa importanza, sarebbe questo un presagio di nostra felicità, ed un contrassegno di nostra saviezza. Ma il mal'è, che non consideriam quasi mai come il dover lo richiede, nè il mondo nè la morte. Ciò che a noi sta d'intorno ci abbaglia; quello in che saremo ridotti, ci spaventa. Correggansi idee tanto malvage.

Non osiamo pensare alla morte; primo contrassegno di nostra cecità: pure come siamo certi ch'ella de'giugnere, allontaniamo dal nostro spirito quell'ora estrema, per timore che ci rechi afflizione di sua vicinanza il riflesso; di nostra cecità contrassegno secondo. Vogliam noi guarire da queste due illusioni e cercare i rimedi possenti contro gli orrori che dalla morte ci son recati? rappresentiamoci il niente del mondo, primo rimedio; rappresentiamoci che ben presto ei non sarà cosa alcuna per noi, secondo rimedio. Mi spiego.

Se nella pena che si ha di pensare alla morte, dicessi che si de'vincere l'orror ch'ella reca, che si de' soffrirne, gustarne, berne con anticipazion l'amarezza, non direi cosa se non ragionevole: ma voglio, N, esser circospetto colla vostra dilicatezza, e per rendervi la morte più familiare, mi contento a prima giunta di dirvi, che quanto da voi si mira, quanto a voi sta d'intorno, quanto cade sotto a'sensi vostri, perirà. Consultate la Storia del Mondo dalla sua creazione persino a voi: Ella è la Storia del suo niente. Quella elevazione di cui più non v'è memoria, quelle grandi azioni dimenticate o vilipese, que' Re degradati, dalla morte fatti scender dal trono in un antro oscuro: ricercasi più per mitigare insensibilmente i vostri orrori?

In esaminare codesta continua rivoluzione di cose della terra, lo intendimento che sopra le grandezze umane s'innalza, par che renda soddisfatta la sua naturale alterigia, ritrovando ragioni per disprezzarle. Quando ciò non fosse che per vendicarsi o delle afflizioni ch'elle cagionano, o della gelosia ch'ell'eccitano, o de'rispetti ch'elle domandano, quanto più comparisce il loro splendore, tanto più rappresentasene il niente con questa riflession che si fa: quanto saran'elleno per durare?

Non debbono le ricchezze passar dalle nostre mani, in quelle de'nostri eredi che le attendono? La nobiltà ricevuta da'nostri Antenati scenderà ella con noi nelle nostre tombe? Muojono i nostri amici e ci abbandonano: ne faremo noi sempre de'nuovi? Turto dalle nostre pupille sparisce, dal canto nostro non isspariremo pur noi? Con questi pensieri vi prepariamo la nostra immaginazione, vi avvezziamo il nostro spirito: il volto della morte tanto terribile non ci sembra; il niente del mondo e quello in cui saremo ridotti, ne abbonaccia appoco appoco gli orrori.

Segreto maravigliosо del Cristianesimo a noi insegnato, e che è molto opposto a quello di cui la moral de'Pagani si gloria! Hann'eglino voluto considerare il mondo come qualche cosa di grande, e la gloria, di cui si trovavano avere il possesso, come un bene che avrebbono conservato malgrado la morte.

A giudicar senza passion delle cose, è senza dubbio più naturale e più confacevole agli Uomini, lo sprezzar questa gloria per abbonacciare della morte gli orrori, che l'non averne orrore per acquistar questa gloria.

Se amate dopo la morte questa riputazione e questa chimerica immortalità, amate dunque la vita per potervi far azioni, che di essa sien meritevoli; ovvero se credete che il disprezzo della morte sia per meritarla a voi, chi può assicurarvi che l'otterrete? Non

vedete in quali contradizioni voi vi gettate? Che follia ſprezzar la morte, perch' è ſeguita dalla gloria, e ſprezzar la gloria, perch' è preceduta dalla morte? Queſt'è fare un cerchio d'intorno al proprio orgoglio per non vederlo.

Non è partito migliore ſprezzare a prima giunta la gloria, perch'è un niente, e poſcia ſprezzar la morte, perchè niente ci toglie col torla a noi? Queſto è il gran ſegreto che dalla Religione Criſtiana, ben differente da quella de' Pagani, ci viene inſegnato? Queſto è il gran ſegreto di ſaper ben morire, per mitigar l'afflizione che può darſi dall'idea della morte, per ritrovar anche nel penſarvi una conſolazione e una dolcezza interiore.

Domandate a quella Dama per l'addietro occupata nella ſegretezza delle ſue pratiche, ne' ſuoi piaceri, ne' ſervigj da lei reſi e da lei ricevuti, in udire di queſti le luſinghe, di quelli le preghiere, impegnando gli uni per l'intereſſe, gli altri per la gratitudine, molti per la ſperanza: domandate a quella Dama che prima impallidiva al ſolo nome della morte, donde dirivi ch'ella vi penſa? La ſua bellezza ch' è appaſſita, la ſua fortuna ch'è ſcemata, la ſua riputazion ch'è perduta, l'hanno fatta dolcemente penſare alla morte, e appoco appoco ne hanno corretta l'amarezza.

Queſto ſcendere al particolar condurrebbemi troppo da lungi. Sol mi contento di dirvi, che per diſcorrere ſecondo le regole del retto giudizio, non vi ſon che due mezzi per addolcire gli orror' della morte, l'uno nel non penſarvi, l'altro nel penſarvi ſovente, l'uno perdendola di viſta, l'altro avvezandoſi con eſſo lei.

Il primo ſembra più natutale: queſto forſe ſarebbe eletto da voi: ma mille oggetti lugubri che ſi offeriſcono agli occhj voſtri, la viciſſitudine delle ſtagioni, le frequenti malattie d'uomini e di animali, la conſumazione di voſtre forze richiamano malgrado voſtro il penſiero di morte. Gli ſforzi medeſimi che ſi fanno per metterla in dimenticanza, cagionano maggior afflizione che la ſua ricordanza, e v'è minor pena nel penſarvi che nello ſtornarla dal penſiero. Qualunque cautela ſi prenda per perderla di viſta, è ſempre un grave ſupplizio; inceſſantemente ella ſi preſenta, e malgrado una continua varietà di piaceri, che l'uno all'altro ſuccedono, ſtiaſi pur nel mezzo alle ſue concubine come Baltaſſar, ſi penſa veder una mano delinear cifere miſterioſe di una diſgrazia imminente, di cui la memoria avvelena le inſipide dolcezze delle delizie mondane.

Gl'intervalli di afflizione, che vengono di quando in quando a turbare il ripoſo di Babilonia, ſono molto più violenti di quelle, che ſi ſoffrono volendoſi addomeſticare con eſſa, e non ſe ne ſoffrono poche, ſe non quando vi ſi addomeſtica col penſiero del niente del mondo.

Non è così di coloro, che, per ſervirmi de' termini della Scrittura, *mettono in queſto niente la lor confidenza*. La neceſſità di far un teſtamento, ch'è come una confeſſione ſolenne della lor morte, gli ſpaventa; le rughe ſeminate ſu loro volti, ſono violenti teſtimonianze che lor diſpiacciono. Prendono parimente tante cautele per diminuire all'altrui pupille il numero degli anni loro, che hanno poſto in dimenticanza a qual anno ſien giunti, e volontieri annullerebbono il giorno della lor naſcita, ſe poteſſero ſpignere addietro quello della lor morte.

In queſta impotenza nella quale ſi trovano, cadono in una ſeconda ſpezie di cecità, la quale non è che troppo comune, e di cui tuttavia poco ſi accorgono. Non poſſono impedirſi di penſare alla morte, ma la rimirano in un certo sfondato nel quale lor compariſce molto diſtante. Come l'animo

loro

loro s'intertiene in quel lungo intervallo, che a ſe ſteſſi promettono, così il vantaggio che v'è di non eſſer sì preſto colpito da quel dardo fatale ne rintuzza quaſi tutta la punta.

Diciamolo ſenza inorpellamento: meditiamo aſſai l'altrui morte, ma non penſiamo quaſi alla noſtra; trall'infinità di eſempj che ce ne avviſano, v'è per noi qualche dilicata eccezione che ci conſola. Se ci affliggiamo perchè la morte ha rapito un noſtro amico, una gioja ſegreta s'introduce in mezzo al dolore, come ch'ella non ci abbia sì toſto a rapire. Qualunque proteſta da noi ſi faccia di morire come l'uomo da noi già amato, v'è qualche dolcezza nelle noſtre lagrime, e piagnendolo ci rallegriamo di reſtare ancora per piagnerlo.

Si conſidera ſenza commozione un pericolo che ſi crede da ſe lontano, ſi fa eziandio un ſegreto piacere della ſua lontananza. Cecità deplorabile, dalla quale la rapida figura del mondo, che inceſſantemente ſe'n paſſa, e paſſerà ben preſto per noi, potrebbe guarirci.

Imperocchè cos'è lo ſtruggimento d'una infinità di coſe che ci allettavano? Il dolore che altera la noſtra ſanità, la famiglia pompoſa, di cui non apparisce più alcun veſtigio, i nomi che pronunziavanſi con tanto faſto, e sì preſto ſon caduti in dimenticanza, le caſe che conſacravanſi dall'adulazione, e ſono abborrite dalla poſterità, il capriccio della fortuna, la diſgrazia di perſone di merito, abbandonate, la rapidità del tempo che il tutto rapiſce, e non può forzarſi al ritorno: cos'è tutto ciò, ſe non una prova ſenſibile, ed un avviſo perſonale della proſſimità della morte che ci aſſedia, ci preme, ci dice, non eſſervi tra lei e noi che un picciol punto che ci divide?

Ora quando queſte rifleſſioni ſi fanno, ſi rende a ſe ſteſſo più familiare e più dolce la morte, ſi attende, vi ſi prepara lo ſpirito. Quanto io dico è egli vero? Chiedetelo a San Paolo, vi riſponderà, ch'ei vi conſidera *come vittima ch'ha di già ricevuta l'aſperſione per eſſer ſacrificata: che il tempo di ſua partenza è imminente, ha terminata la ſua carriera, altro non gli reſta, che il ricevere la corona di giuſtizia, che gli è riſerbata, e dal Signor giuſto Giudice gli ſarà conferita*; rifleſſioni che ſono per eſſo lui tanti ſoggetti, non d'inquietudine e di dolore, ma di conſolazione e di gioja.

Chiedetelo ad un altro Appoſtolo, vi riſponderà, che tra poco de'l'anima ſua uſcir dal ſuo corpo com'è ſolito l'uſcir da una tenda, che dall'uno all'altro luogo traſportaſi, e queſta nuova venutagli dal medeſimo Geſucriſto, in vece di affliggerlo, lo rallegra.

Sopra di ciò prevengo, N, il voſtro penſiero. Ben anderebbe tutto ciò, dite voi, ſe foſſimo un S. Paolo, ovvero un S. Pietro; non avrebbe cos'alcuna la morte che ci recaſſe ſpavento, che non ci ſomminiſtraſſe molt'allegrezza.

Confeſſo ciò che voi dite; ma ne deduco per conſeguenza, che quando nel mondo alcun vi conſidera, o come vittima l'aſperſion della quale fa conoſcere, che il ſuo dover eſſer ſacrificato è imminente, o come uomo, che non avendo ſtabile abitazione, ſgombera al primo cenno che ne riceve; non ha in avvicinarſi alla morte, gli orrori, da tant'altri ſofferti, che avendo come gettate le radici profonde in terra, non ne vengono ſradicati che con violenza. Gli uni eſclamano come Agag ſotto la ſpada di Samuele: *O morte amara! così tu ci dividi da quanto da noi è più amato?* Gli altri come David, *Ho verſato l'anima mia dentro di me, contento che in uſcire dalla fragil mia tenda, paſſerò in un tabernacolo ammirando nella Caſa di Dio.* Di quali eſſer volete, miei cari Uditori? Siete più vicini di quello penſate all'ora di voſtra

mor-

morte . Quali ſono ſopra di ciò le voſtre riſoluzioni?

Non potete prenderne nè di più ſavie, nè di più utili, quanto applicandovi perſonalmente queſte parole della Chieſa: *Ricordati o Uomo che ſe' cenere, e ritornerai in cenere*. Ella non dice ſolo, confeſſa, conoſci: ella dice; *ricordati*.

Non dice ſolo a quell' avaro: Inſenſato tu devi perder la vita; e per chi ſaranno que' teſori da te ammaſſati col diſpendio del tuo ripoſo, della tua libertà, della tua coſcienza. Non dice ſolo a quel politico: la morte è per confondere tutti i tuoi diſegni, rompere tutte le tue miſure, annichilare tutti i tuoi progetti. Non dice ſolo agli uni e agli altri: conoſcete, confeſſate: ſuppone che non ſi poſſa diſconvenirne: ma dice loro: *Ricordatevi*, perchè ſe non ſi può negarlo, ſi può metterlo in dimenticanza; e quello chiede la Chieſa è, che non ſe ne perda la memoria, *Memento*.

Ella non ſi contenta di dire: Ricordati, o Uomo, che morirai; non ſolo gli dice, tu morirai; ma tu ritornerai in cenere: perchè? Perchè i Grandi non ſono a un tratto ſpogliati de' contraſſegni della loro grandezza: i lor titoli, le lor arme, la ſtoria delle loro conquiſte, tutto il faſto, e tutta l'opulenza mondana compariſcono ne' lor funerali: ma in quella terra di miſeria, nella quale vanno a ſparire alle noſtre pupille, altro più non hanno che la nudità per porzione, altro più non hanno che la corruzione, e i vermi per veſtimento. In quella terra, in cui vanno ad eſſere relegati, tutti poſſono dire con un gran Re, di eſſer ridotti nell'oſcurità come gli altri uomini del ſecolo che ſono morti: *Collocavit me in obſcuris ſicut mortuos ſeculi*.

Entrate ne' luoghi ſotterra, dove ſon collocati l'un dopo l'altro que' Re, que' Conquiſtatori, que' fulmini di guerra, non vi ritroverete che una ſucceſſione di annichilate grandezze. Gettate gli occhi ſu que' giovani Principi dalla morte precipitoſamente rapiti al mondo, ſono come ſe non foſſer mai ſtati, non avendo fatt'altro che paſſar dal ſeno delle lor genitrici in quello della tomba: *Fuiſſem quaſi non eſſem, de utero translatus ad tumulum*.

Confeſſate, riconoſcete il voſtro niente, voi tutti a' quali annunzio in queſto giorno per la prima volta la ſanta parola, riconoſcete il voſtro niente; ma quello ch'io vi domando, è che vi ricordiate di quanto v'ho detto, *Memento*.

Femmine mondane, giovani leggere, ed allegre, che correte alle commedie, agli ſpettacoli, alle adunanze profane, ricordatevi che tratteranſi ben preſto nelle voſtre perſone una Tragedia, e Scene più reali, e più funeſte. Que' divertimenti vi ſomminiſtrano della gioja nel furore delle voſtre paſſioni: ne ritroverete voi nell' ora di voſtra morte? Temete il penſarvi per non mettere il diſordine nella circolazione de' voſtri piaceri; ma in punto di morte penſerete voi tranquillamente a que' piaceri, da' quali vi ſentirete ſtaccati?

Uomini di giuoco e di diſſolutezza, che paſſate tanto gentilmente il tempo, ricordatevi che ben preſto non ve ne ſarà più per voi, e il Signore nol richiamerà che per dirvi: potevi impiegare que' giorni che da me t'erano ſtati conceſſi, nell'opera di tua ſalute; e tu gli hai ſacrificati alla tua perdizione. Alcune rifleſſioni ſerioſe ſopra il tuo ultimo fine t'avrebbono fatto camminare per le ſtrade della penitenza, tu le hai riſpinte per correre con maggior furore per quelle di tue concupiſcenze; conoſci ora a quale ſtato ſei giunto. Lo ſtrepito delle creature t'ha tratto fuor di te ſteſſo, i lor vezzi ſeduttori t'hanno incantato, Babilonia diſſoluta t'ha fatt'ebbro col vino di ſue

pro-

proſtituzioni. I fumi delle tue gioje cominciano a diſſiparſi; rumuori; eccoti per tuo errore dannato.

Prevenite, miei cari Uditori, una diſavventura sì grande, e dite a Dio ne' medeſimi ſentimenti di pietà, e di compunzione, come il Patriarca Giobbe diceva: *In queſti giorni di tentazione e di battaglia, ne' quali io mi trovo, attendo che giunga il mio cambiamento. Voi mi chiamerete, o Signore, ed io vi riſponderò: ſo che numeraſte tutti i miei paſſi; ma perdonatemi le mie colpe. Ah quante ne ho commeſſo! e che ſarà di me, ſe contro di me le ſcrivete? Vorrete far pompa di voſtra poſſanza contro una foglia, che dal vento è rapita? Qual bene riſulterebbe a voi nell' opprimermi, e nel perſeguitare inaridita una ſtoppia?* Iob c. 14.

Nel dolore in cui mi getta de' miei peccati il riſleſſo, *datemi, o Signore, un po' di ripoſo, affinch' io reſpiri, prima che io me'n vada ſenza ſperanza di ritorno, in quella terra di miſerie, e ſempre di oſcurità ricoperta; in cui regna un diſordine ed un orrore eterno.* Cap. 10.

Le voſtre mani m' hanno formato; elleno han dat' ordine alle parti diverſe del corpo mio; vorrete voi precipitarmi in un abiſſo e dannarmi? Sovvengavi che m' avete impaſtato angoiſa di loto, e tra poco mi ridurrete in polvere. Se v' ho offeſo, e ſe malgrado i miei peccati ſino a queſto punto mi perdonaſte; non abbandonate, o Signore, l' opera voſtra: concedetemi che io ſia tutto voſtro nel tempo, e nella beata eternità. *Amen.*

L A

POCA FEDE

DELLA

MAGGIOR PARTE DE' CRISTIANI.

Nel Giovedì dopo le Ceneri.

Audiens Jeſus, miratus eſt, & ſequentibus ſe dixit: Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Iſrael. *Matth.* 8. Omelia.

COnfeſſiamo, N, non aver la Chieſa coſa alcuna che non ſia miſterioſa nell'Economia delle verità, che da lei ſono in queſto ſanto tempo propoſte alla noſtra meditazione. Jeri facendoci ſovvenire non eſſer noi ſe non cenere, ci rappreſentò dover noi ben preſto rientrare in quella da cui ſiamo uſciti; ed in queſto giorno, com' *ella vuol fare un Uomo nuovo in Geſucriſto*, dopo aver diſtrutto *inſieme co' ſuoi vizj e colle ſue concupiſcenze l' antico*, comincia dalla prima delle virtù, ch' è la Fede.

Non è queſto per anche tutto il di lei diſegno. Jeri umiliò l' alterigia dell' Uomo paragonandolo con poca polvere che ſerve di ſcherzo al vento; e in queſto giorno prendendolo da una parte che ancora è di maggior umiliazione per lui, paragona la di lui Fede con quella di un idolatra, e di uno ſtraniero.

Nuo-

Nuovo fondamento di confusione! Quali noi siamo, non possiamo essere altro che cenere; ma possiamo e dobbiamo essere altro che Pagani. Iddio ci ha fatti di polvere, per farci ritornare in polvere: ma non ci ha fatti Cristiani per non esser migliori degl' Idolatri: *Siamo cenere per ritornare in cenere*; questa è nostra natura: ma siamo noi Cristiani per rientrare nel seno della Gentilità? sarebbe questo un nostro delitto.

Jeri fu rappresentato a noi il nostro niente; oggi ci son rinfacciati i nostri vizj. Jeri ci fu detto, siete Uomini mortali; oggi, non siete veri Cristiani. Jeri ad ogni Uomo da me veduto, dicevo: Non sei che cenere avanti a Dio: oggi dico alla maggior parte de' miei Uditori, ciò che da Gesucristo, parlando del Centurione, fu detto a coloro che lo seguivano: Non ho trovato in Israele una sì gran Fede.

Su questa idea non posso, a mio parere, far cosa migliore, quanto il paragonare la maggior parte di coloro, che son da me riguardati come i *Domestici della Fede*, con coloro che gli sono stranieri. Abbiam compassione di coloro che non han ricevuto, o non han conservato questo dono celeste; ci gloriamo di averlo ricevuto e di esserne i depositarj: fin quì sembriamo avere sopra di loro grandi avvantaggj; ma s'eglino son più degni di compassione che noi, noi siamo sovente di loro più biasimevoli. Perchè? per due ragioni che di questo Discorso faranno tutta la divisione.

Divisione. La Fede di cui si fanno orrore i Cristiani, è sovente per essi un suggetto di vergogna, e di scandalo. La Fede che dovrebbe giustificarli, è sovente per essi un suggetto di riprovazione, e d'infortunio.

Hanno ricevuta la Fede; ma sovente colla lor vita malvagia la disonorano: questo fa l'enormità del loro peccato. Hanno ricevuta la Fede; ma dacchè la disonorano, ne divengono più colpevoli, e meritano maggiori le pene: questo fa l'eccesso del loro infortunio. Due proposizioni da me ritrovate nel mio Vangelo, di cui farò una spezie di Omelia e di Parafrasi.

In questo giorno ho men bisogno di lume, che di lagrime. Scopro abbastanza della maggior parte de' Cristiani l'infedeltà, ma io non ho bastevol veemenza per lagnarmene, eglino non hanno confusione bastevole per correggersene. Signore, coprite il loro e il mio volto di lagrime. La lor vergogna v'intenerisca, e il mio dolore vi muova: ve ne domando la grazia per &c. *Ave*.

I. Punto.

Se Gesucristo che, a mio avviso, non dovrebbe di cosa alcuna maravigliarsi, perchè nulla gli è ignoto e nuovo, si maraviglia della Fede del Centurione, io non ne ritrovo ragione di quella che n'è da Origene addotta, migliore; che tra le cose le quali son veramente grandi agli occhj di Dio, non ve n'è alcuna che tanto sia di allettarlo capace, quanto la Fede che da lui viene.

Nihil in conspectu Dei mirabile est quasi magnum vel pretiosum sicut fides: hanc miratur honorificàs, hanc acceptabilè sibi æstimat. Orig. hom. 5. de diversis.

Senza questa Fede, i miracoli non son che illusioni; con essa sono avvenimenti straordinarj che recan stupore. Senza questa Fede, la morte è il supplizio di un infelice; con essa è d'un Cristiano il trionfo: *Senza questa Fede è impossibile piacere a Dio*; con essa diventasi delle sue compiacenze l'oggetto. Senza questa Fede, per semplici cerimonie passano i Sacramenti: con essa sono misterj. Senza la Fede, non v'è che inutilità nell'opere buone; ella ne fa il merito; non v'è che inutilità nelle orazioni; ella somministra loro la forma; non v'è che inutilità ne' soccorsi della Chiesa; ella ne proferisce la domanda; non v'è che inutilità nella speranza; ella l'anima e la sostiene.

Gesucristo ascoltò molte orazioni, ma dimostrò aver gran riguardi per la

Fe-

Fede di coloro che eravano. Operò molti miracoli; ma disse sovente che gli operò in favor di coloro che in uno spirito di Fede avevano ad esso ricorso. Ciò che da lui fu insegnato, è la Fede; ciò che fu ricompensato da lui, è la Fede; ciò che lo eccitò a maraviglia, è la Fede. Senza la Fede, Figliuoli d'ira, vittime dell'Inferno, esiliati dal Cielo, ecco ciò che noi siamo.

Gemiamo dunque sulla sorte infelice di coloro a' quali non è stata questa grazia concessa; e quando ci mettiamo in paragone con essi, rallegriamoci della nostra felicità: ma se questa Fede non ha operato nell'anime nostre gli effetti che doveva produrvi, e se colla nostra vita malvagia disonorata l'abbiamo: Che giusto fondamento di orrore! Che cumulo, e ch'eccesso di peccato! Non si può dir, che di tali Cristiani la Fede non sia, che un suggetto di vergogna e di scandalo, quando paragonasi a molte persone che non l'hanno avuta, ed hanno menato una vita della loro più regolata? Soffrite, N, ch'io entri in codesta particolarità di morale, e a prima giunta comincj da' Pagani che nella loro stessa infedeltà, hanno di che far arrossire la maggior parte de' Cristiani de' nostri giorni.

Sopra di che si pretende sovente di far onore alla propria Fede, e di trarne qualche vantaggio? Si pretende, perchè si ha, per esempio, l'attenzione di far giustizia, di ben educare i proprj figliuoli, di non far torto ad alcuno, di pagare i suoi debiti, di obbligare i suoi amici, di riempiere con esattezza i doveri delle sue cariche. Tutto ciò, N, è lodevole; ma se in questo voi vi arrestate; qual onore fate alla vostra Fede, e non pos'io domandarvi con Gesucristo, *se questo non facciano i civili Pagani?*

Voi fate giustizia nel foro; ma poco la fate nella vostra famiglia. Educate i vostri figliuoli nello studio delle lettere umane; ma poco vi mette in pena di ammaestrarli o di farli ammaestrare nella vostra Religione. Facevano i Pagani ciò che da voi vien fatto, e sovente lo facevano meglio di voi.

Tanto fedeli alla lor patria, quanto voi non li siete al vostro Principe; più esatti nelle lor parole, di quello voi li siete ne' vostri contratti; più pronti a far giustizia a se stessi, di quello voi li siete nel farla ad altri; più sobrj ne' loro pasti, di quello voi li siete alle volte ne' vostri giorni di digiuno; più modesti nella prosperità; nell'avversità più costanti; minor lusso negli abiti loro; minor scialacquo nelle loro spese; minor inganno nella loro condotta: In tutto ciò, se la Fede per una virtù morale si prende, non pos'io dire che sovente *non se ne trovi una sì grande nell'Israele?*

Pure qual differenza tra Pagani e voi? Eglino adoravano Dei, l'esempio de' quali autorizzava il peccato, *e voi avete innanzi agli occhj il vero Dio, un Dio crocifisso*: Che vergogna del nostro secolo!

Andate al Palazzo; vi si accorda sovente una pronta Udienza a i Ricchi; si differisce o si niega a' Poveri: quasi non vi trovano Protettore il Pupillo e la Vedova. Sono imbarazzati i procedimenti: i Giudici giovani non vi comprendono quasi cosa veruna, i vecchi non vi stan molto attenti, gli altri non vi ascoltano d'ordinario se non le possenti sollecitazioni. Diciamolo a nostra confusione; i Pagani meglio esercitavano la giustizia che noi.

Andate in casa di persone di traffico. Quella femmina oppressa ha necessità di danajo; bisogna perdere la metà di sue sostanze per salvar l'altra: si stipulano grossi interessi che si sanno mascherare con sottigliezza. Si vuol'eziandio farle credere di esser ella obbligata alla ingiustizia che le vien fatta; bisogna ch'ella ringrazj il suo Usurajo del furto caritatevole ch'ei contro di essa commette: i Pagani avevano maggior carità.

Do-

Domandate a quell'Uomo ciò che v'è dovuto, vi opporrà lettere di indugio da lui ottenute, la ſeparazion d'una moglie colla qual'ei s'intende, falſi creditori da lui fatti intervenire per eludere le voſtre iſtanze. Andate in quel Palagio, il di cui ſplendore vi abbaglia: in mezzo a quel luſſo, e a quella magnificenza, uditete gemere all'uſcio il mercatante, lagnarſi il domeſtico, inſultar l'operajo, prometter ſempre il Padrone, e non pagare ſe non dopo di eſſer ſtato vivamente premuto: i Pagani erano più giuſti di noi.

S'io aveſſi avuta la Fede, dirà un Pagano, allorchè inſorgerà contro di voi, avrei fatto per un principio ſoprannaturale, ciò che da me fu fatto per motivi umani di equità, di onor, di decoro. Ho gettate le mie ricchezze nel mare, n'avrei fatte delle limoſine a' poveri. Ho eſpoſta la mia vita in favor del mio amico; l'avrei data per Geſucriſto. Mi ſono cacciati gli occhj per applicarmi con raccoglimento maggiore alle coſe celeſti; me gli avrei cacciati ſe mi foſſero ſtati un ſuggetto di ſcandalo. Ho per altrigia diſprezzate le ingiurie; le avrei ſofferte per umiltà. Ho poſta la mia mano nel fuoco per onorar la mia patria; mi ſarei laſciato gettar nelle fiamme per far onore alla mia Religione. In queſta guiſa ſe ſiamo poſti in paragone con gl'Idolatri, troveraſſi ch'eglino ſembran ſuperare per la maggior parte i Criſtiani.

Dopo i Pagani ſi venga agli Ebrei; la Fede è ella meno per noi, che per eſſi un ſoggetto di ſcandalo? Hanno conoſciuto il vero Dio; ma non han conoſciuto Geſucriſto. Noi abbiamo di lor compaſſione, ma avrebbamo molta pena a riſpondere ad eſſi, ſe ci diceſſero, che hanno avuta maggior Fede di noi.

Credete (così potrebbe parlare un Ebreo) Credete che ſu i voſtri Altari riposi l'Arca vivente della nuova Alleanza: le portate voi tanto riſpetto, quanto noi abbiamo portato alla noſtra? Quell'Arca non toccata da Oza ſenza eſſer punito, non cuſtodita per mancanza di ardire da Betſamiti, non ritenuta per timore da' Filiſtei, è ſtata gran tempo l'oggetto del noſtro culto: Ah come trattate voi la voſtra? Creature ſuperbe vengono a rubarle il dovuto riſpetto, la Chieſa ſerve di luogo appoſtato a' voſtri commerzj profani; e quando ſi eſpone alla venerazione de' popoli l'oggetto di voſtra Fede, appena voi abbaſſate la teſta.

I giorni di Domenica ſono a' noſtri Sabati ſuccediti; ma queſti ſono i giorni de' voſtri ſpettacoli, de' voſtri divertimenti, delle voſtre danze; giorni deſtinati ad offender con maggior comodo Iddio.

Voi dite, che il vero Sacerdozio ha preſo il poſto del noſtro. Sarà egli forſe ſtato iſtituito per eſſere maggiormente avvilito? Per l'ordinario, non tanto i Primogeniti ſon deſtinati al ſervigio degli Altari, quanto i Cadeti, quanto i figliuoli di rifiuto. Si accomodi Iddio come l'intende di ciò, che il mondo non vuole.

E queſta la Caſa del Signore che ha annullata del Tempio di Salomone la gloria? Così forſe per onorar queſta Fede, il Laico contende la precedenza al Sacerdote; le femmine co' i contraſſegni ſcandaloſi del lor orgoglio vengono ad inſultare la Divinità cui ſi fa il ſacrifizio?

Ecco ciò, che ſi direbbe l'Ebreo. Ah che avrebbamo noi a riſpondergli? Tra quelli ſteſſi che penſano aver maggior divozione, ve ne ſon molti che ſieno migliori del Fariſeo, la di cui giuſtizia non dev'eſſere che un principio della noſtra? Queſto Criſtiano digiuna, fa orazione, diſpenſa limoſine, la di lui atia è mortificata, ha belle ſentenze nel ſuo Oratorio: Se prendete per queſto verſo la Fede, il Fariſeo digiunava due volte la ſettimana, i di lui digiuni eran'anche più lunghi.

Que-

Questo Cristiano fa orazione; e il Fariseo non usciva quasi mai dal Tempio. Questo Cristiano dispensa limosine; il Fariseo ne faceva abbondanti. Questo Cristiano ha delle Sentenze di pietà nel suo gabinetto; il Fariseo portava la Legge di Dio scritta su le sue vesti.

Esaminatevi, N, sopra alcuno di questi articoli. Vi fareste scrupolo il non assister quando potete al Santo Sacrifizio; e fate passar molti mesi senza riconciliarvi col vostro fratello. Vi fareste scrupolo di mancare di udir la parola di verità, e non ne fate di dire delle menzogne. Sovente vi confessate, e tirate in lungo certe liti che non vi sembrano affatto giuste. Vi comunicate sovente, e i vostri domestici contrassegnan que' giorni co' vostri più frequenti trasporti d'ira.

V'erano alcuni tra gli Ebrei, dice S. Agostino, ch'erano Cristiani anche prima della nascita del Cristianesimo, e come figure anticipate di Gesucristo, non sospiravano che i beni spirituali: ma oimè! non è che troppo vero il dire, che tra Cristiani de' nostri giorni ve ne sono molti che giudaizzano ancora; molti che non hanno se non l'esterior della Religione; molti che in mezzo a i lumi e alla purità della Fede, conservano ancora lo spirito mercennario e servile della Sinagoga.

Preveggo ciò che siete per dirmi; ed è che voi non avete commerzio alcuno, nè co' Pagani, nè cogli Ebrei, e che fuor di proposito siete con essi paragonati. Ma non c'insegna la Scrittura, che vi sarete un giorno posti in paragone? Tuttavia perchè il paragon vi dispiace; eccone un altro ch'è più a voi adattato, voglio dire quello de' vostri Fratelli, che come voi son nati Cristiani, e dopo la loro separazion dalla Chiesa, vi sono felicemente rientrati.

Erano quasi due secoli che le sementi dell'Eresia già sparse per tutto il Regno, avean confuso nel campo del Padre di Famiglia *il buon grano colla zizania, seminatavi dall'Uomo nemico*. Ma finalmente del Signore per la misericordia, e di un gran Re per l'eroico zelo, gli animi divisi si sono riuniti, prevalsero la fede e la verità. Trattasi solo di vedere, se questa Fede nel cuore di molti Cristiani trionfi, ovvero s'ella sia un suggetto di scandalo e di vergogna nella maggior parte di coloro che di possederla si lusingano.

Non v'è alcuno tra noi che non sappia ciò che venivaci rinfacciato da' nostri smarriti fratelli, e sopra di che fondavano in parte la lor separazione della Cattolica Chiesa. Noi mostravamo ad essi d'una maniera atta a convincerli, la falsità della loro dottrina; ma eglino ci opponevano di una maniera atta a confonderci, la corruttela de' nostri costumi. Nelle nostre dispute avevamo sempre il vantaggio; eran per noi la Scrittura ed i Padri. Nelle loro censure ci coprivano di vergogna, avevano per essi l'esempio. La prova della Fede, dicevamo noi, da' costumi non dipende, e di dirlo avevamo ragione; ma era a noi un'orribil rimprovero, che i nostri costumi disonorassero la nostra Fede. Il lor discorso dal canto loro era falso, ma dal nostro era molto vituperevole.

Volevan'eglino togliere dalle nostre Chiese i Tribunali della Confessione, la Mensa del nostro Sacrifizio, l'Immagine della nostra Redenzione: Oimè! lo dirò io? Questi Tribunali sono disonorati, se non si considerano che i sacrilegj, i quali vi si commettono; questa Mensa, se non si arrestasse il riflesso che sulle profanazioni, le quali ne sono fatte; questa Croce, se non si avesse riguardo che alle indignità, colle quali si tratta.

Peccatore, questi Tribunali sono per assolverti secondo le regole; e non per ottenere a forza una assoluzione precipitata. Quella mensa Eucaristica è per nudrirti, e non per avvelenarti. Quella Croce è per farti sovvenire

del

del tuo Dio che v' è ſtato confitto, e non per inſultarlo come gli Ebrei.

L'Eretico che ha in orrore queſti contraſſegni di Religione, è fuor della buona ſtrada; ma tu che fai profeſſione di camminarvi, conciti contro di te e contro della tua fede terribili rimproveri. Egli ſi picca d'eſſere più giuſto di te nel pagamento de' debiti ſuoi, di una maggior ſincerità della tua nel eſercizio del ſuo traffico; più liberale di te nella diſtribuzione di ſue limoſine; più aſſiduo nell'andare alla predica, di quello tu ſei al venire ne' noſtri Tempj: Che vergogna! che ſcandalo!

Dopo che lo Sciſma dalla riunione de' noſtri fratelli è diſtrutto, non è diſtrutta la noſtra vergogna; e forſe reſterà da noſtri giorni avverato il compimento dell'Oracolo di Geſucriſto nel noſtro Vangelo; *che molti verran dall'Oriente e dall'Occidente, e prenderanno il poſto de' figliuoli del Regno*. Vengono que' nuovi Cattolici ad inſegnarci il noſtro dovere: Più di noi modeſti dentro le noſtre Chieſe, più di noi avidi della ſanta Parola, più di noi aſſidui alla partecipazione de' Sacramenti, più di noi eſatti nella ſantificazione delle Domeniche e delle Feſte.

Tutto ciò non è per anche ciò che termina di confonderci: lo dirò? Non dirollo che deplorando il poco zelo da noi avuto per la gloria di noſtra Fede, in paragone di quella oſtinazione fatale, avuta da molti di queſti Eretici, per non ſepararſi dal cattivo partito in cui avevano avuta l'educazione. Malgrado le obbliganti offerte di un gran Re, malgrado gl'inviti caritativi della Chieſa che lor apriva il ſuo ſeno, nè gli eſilj, nè le minacce, nè la perdita de' loro beni e della lor libertà, non hanno potuto vincere la loro durezza. Deploriamo la lor cecità e la loro oſtinazione; ma farebbamo noi altrettanto per la buona cauſa, quanto eglino han fatto per la cattiva?

Soffriremmo noi per una Chieſa ſparſa viſibilmente per tutta la terra, ciò ch'hanno ſofferto per una preteſa Chieſa inviſibile, che s'è trincerata in un piccol angol del mondo? Soffriremmo noi per una Chieſa che ci moſtra la Succeſſione de' ſuoi Capi dagli Appoſtoli perſino a noi, ciò che hanno ſofferto per uno Sciſma ignoto avanti il Secolo di Lutero e di Calvino? Soffriremmo noi per mantenere le Divine Scritture ſpiegate per noſtro ammaeſtramento da' Concilj e da' Padri iſpirati dal Cielo, ciò che hanno ſofferto per ſoſtenere i ſenſi forzati che danno loro le deboli teſte di Uomini e di Femmine da eſſi creduti di maggior letteratura che i Santi Padri e i più Dotti de' Secoli trapaſſati?

Per conſervare al noſtro Dio la prova della ſua preſenza reale nel Santo Sacramento, ſoffriremmo noi ciò ch' hanno ſofferto per contentarſi della figura di Geſucriſto, in un ſenſo inventato da' Novatori ch' hanno voluto con queſto diſtinguerſi e farſi un gran nome? Non poſſo dire, o mio Dio, quando e come a voi piacerà d'illuminare il loro intelletto e di toccare i lor cuori; ma poſſo dire, che mettendo in paragone la vita della maggior parte de' Criſtiani, con quella de' Pagani, degli Ebrei, degli Eretici, voi più ſovente ne ſiete diſonorato. La Fede loro è un maggior ſuggetto di ſcandalo: queſto è quanto vedeſte; ma per queſto ne ſon più colpevoli, e ne ſaranno più ſeveramente puniti. Terminiamo con queſta ſeconda rifleſſione ciò che ho a dirvi ſopra queſto ſoggetto.

II. Punto.

Vi ſono certi rimedj nella natura, l'uſo de' quali non ha conſeguenze nè buone, nè cattive; ma ve ne ſono che prendere non ſi poſſono, ſenza che ne reſti la ſanità o riſtabilita, o notabilmente alterata.

Un certo che d'aſſai ſimile nell'ordi-

dine della grazia ſuccede : Ciò che non ci giuſtifica, ci condanna; ciò che dalla miſericordia di Dio ci era ſtato offerito per noſtra ſalute, allorchè ce ne abuſiamo, dalla giuſtizia di Dio ci viene ridomandato per noſtra diſgrazia. Potevamo divenire migliori; ne diventiamo più colpevoli: la fedele cooperazione a i doni celeſti, avrebbe accreſciuta la noſtra gloria; la profanazione che da noi ne vien fatta, accreſcerà la noſtra confuſione e la noſtra perdita.

Num. 5. Le ſteſſe acque di geloſia che porgevano una nuova bellezza ed una nuova fecondità alle Femmine ch' erano innocenti del delitto, per cui accuſate venivano, portavano dolori violenti ed una morte vergognoſa a quelle che s' erano del lor dovere ſcordate. Le grazie del Signore non producon elleno l' effetto che da eſſe dovrebbe produrſi in un ben diſpoſto ſoggetto? Elleno non ne hanno che di funeſti in coloro che le diſonorano.

Ciò che da noi nell' antico e nel nuovo Teſtamento ſi legge: ciò ch' è ſucceduto in figura, e ciò che ſi è nella verità eſeguito, le Parabole, le Profezie, le Storie ce ne ſomminiſtrano incontraſtabili prove: *La Miſericordia e la Giuſtizia, ſtrade per le quali cammina il Signore*, ſtanno inſieme attaccate. Da quelle ſi và lontano? caderaſſi in queſte. La luce che l' Anime docili illumina, mentre verſo lei ſi rivolgono, l' anime ribelle accieca, che di vederla ricuſano: la Croce ch' è la conſolazione de' Giuſti fa il ſoggetto del terror de' malvagj: la parola di verità che avrebbe giuſtificati gli Ebrei, ſe l' aveſſero con riſpetto aſcoltata, convinceralli di una oſtinata e volontaria incredulità: la Fede finalmente ch' è da ſe principio di giuſtificazione e di ſalute, diviene per l' oltraggio che le vien fatto, una occaſione di riprovazione e di morte. Vien ella diſonorata? il peccato n' è maggiore, il gaſtigo ne ſarà più terribile. Cerchiamone nel noſtro Vangelo la prova.

Geſucriſto poichè ammirò del Centurione la Fede, dice non averne ritrovata nell' Iſraele una maggiore: ma ecco ciò ch' ei ſoggiugne: *Vi proteſto che verran molti dall' Oriente e dall' Occidente, e ſi ripoſeranno con Abramo, Iſacco, e Giacobbe nel Regno de' Cieli; là dove i Figliuoli del Regno ſaranno gettati nelle tenebre eſteriori, nelle quali vi ſaranno pianti e ſtridori di denti.* Raccogliamo con riſpetto tutte codeſte parole; ſon' elleno infinitamente proporzionate a ſtabilire la verità che da me a voi è annunziata.

Prima propoſta di Geſucriſto: *Verran molti dall' Oriente e dall' Occidente*: non per elezione di lor volontà; ma per buona riſoluzione di quella di Dio: non perchè i loro meriti perſonali gli avranno reſi degni di queſta grazia; ma perchè il Signore per ſua infinita miſericordia ſarà contento di farla ad eſſi: non perchè troveranno in un buon fondo d' anima di che credere; ma perchè Iddio avrà poſto nell' anime loro le diſpoſizioni neceſſarie per credere.

Verranno dall' Oriente e dall' Occidente; ma verranno a diſpendio ed a confuſion di quei popoli, che ſempre favoriti e ſempre ingrati, avranno diſonorata la loro fede colla loro infedeltà, e colla loro vita malvagia. S' arricchiranno codeſti Stranieri delle ſpoglie de' figliuoli; queſte Eſterre umili e docili prenderanno il poſto della ſprezzante Vaſti: *Saranno gli uni troncati dall' Oleaſtro ch' era il naturale lor tronco, per eſſer inneſtati contro la lor natura ſopra il buon Vlivo*; e gli altri come rami rotti dal buon Ulivo ſaran rigettati. Traſporto di grazie e di fede mi fai tremare. *Rom. 11. v. 17. e 27.*

Criſtiani peggiori degl' Infedeli, avete forſe ricevuto queſto dono celeſte, per perderlo, o per farne il fondamento di voſtra maggiore condannazione? La Fede che tanti altri ne ha giuſtificati, non avrà ſervito che a rendervi più colpevoli? La Fede che ha reſi tanti altri così

umili, così caritativi, così casti, non avrà servito che di velame al vostro orgoglio, alla vostra durezza, alla vostra incontinenza, alle vostre dissolutezze?

Se Iddio fosse stato verso di voi men buono, non sareste stati tanto cattivi; ovvero se voi non vi foste abusati della bontà di Dio, non avreste avuti tanti peccati: ma avendo ricevuta la Fede ed avendola disonorata con una vita tutta animalesca e tutta pagana, avete dato alle vostre colpe un nuovo grado di enormità,

Rom.2. *Voi ammaestrate gli altri* (è questo il rimprovero fatto a voi da S. Paolo) *voi ammaestrate gli altri, e non ammaestrate voi stessi. Voi dite non doversi rubare, e prendete l' altrui avere: non doversi commettere adulterio, e ne commettete: vi gloriate nella Legge, e col violar questa Legge disonorate Dio.* Consultate la vostra Fede, esaminate le vostre opere, conoscerete, se volete esser sinceri, ch' ella vi avrà resi maggiormente colpevoli.

Togliete la benda fatale che v' impedisce il vedere ciò che vuole da voi fatto la vostra Fede, e ciò che contro di essa voi fate: vedrete un ambizione nascosta sotto l'aria di una contraffatta modestia: una segreta vendetta sotto ossequj scaltramente studiati; poca licenziosità, ma molta ipocrisia; poche virtù per piacere a Dio, ma molta docilità per non dispiacere agli Uomini. Savièzza per dissimulare: liberalità per farla pagare agli altri; carità per dir male con più divozione; gran sollicitudini per onorare all' esterno la vostra Religione; una indifferenza ancora maggiore a prenderne il vero spirito per formarvi sopra di lei.

Verranno dall' Oriente e dall' Occidente, gli Uomini eletti, a voi sostituiti da
Isai.60. Dio. O benavventurati paesi del Sole co' primi suoi raggi illustrati! *La luce celeste, del Signore la gloria*, s' è levata sopra voi. Intendo que' Selvaggj, quelle Nazioni straniere a' quali in questi ultimi secoli è stata annunziata la Fede; *ab Oriente venient*. O benavventurati Cristiani che *siete usciti dalle tenebre e dall' ombre della morte, nelle quali eravate assisi! Il Signore ha steso le sue mani sopra di voi, che nell' errore de' vostri pensieri, camminavate per una strada non buona*. Intendo i cari nostri Fratelli, che sul cadere del giorno, e allorchè il Sole, pareva andasse a corcarsi per essi, sono rientrati nel sen della vera Chiesa colla professione di una medesima Fede: *ab Oriente venient*,

Expandi manus meas tota die ad populum incredulum qui graditur in via non bona post cogitationes suas. *Isai.65.*

Seconda espressione di Gesucristo; *Si riposeranno con Abramo, con Isacco, e Giacobbe nel Regno de' Cieli*, Ciò senza gran misterj non è stato detto. Abramo è nominato, perch'è uscito da parenti Idolatri: Isacco perch'è figliuolo, non d' Agar Serva, ma di Sara Libera: Giacobbe perch'è un Cadeto che ha tratto profitto dalla disavventura del Primogenito.

Abramo è nominato, perch' è il modello della Fede: Isacco perchè n' è stato la vittima: Giacobbe perchè ne ha ricevute e sparse, dice S. Paolo Apostolo, le benedizioni. Voi che siete venuti dall' Oriente e dall' Occidente, rallegratevi; con questi tre Patriarchi *riposerete nel Regno de' Cieli*,
Hebr.2.

Ma che sarà de' Figliuoli di questo Regno? terzo detto di Gesucristo: *Saranno cacciati nelle tenebre esteriori, nelle quali vi saranno pianti e stridori di denti*. A questo colpo di fulmine tremate o malvagj Cristiani, che disonorate la vostra Fede. Grand' è il vostro peccato; ma non sarà minore la vostra disgrazia. Voi ne siete divenuti più colpevoli, voi ne sarete più severamente puniti,

Sono chiamati, *Figliuoli del Regno*, Eglino in fatti lo sono per la lor spirituale rigenerazione nell' acque battesimali, per la loro educazione nel sen della vera Chiesa; per la diligenza che prende questa tenera Madre di ammaestrarli, di somministrar loro tutti i soc-

cor-

corsi, ispirati a lei dalla sua carità, di nudrirli col Corpo e col Sangue dell' augusto suo Sposo; di apprestar loro l' armi necessarie per resistere a loro nemici, di guidarli come a mano per la buona strada, e di stornarli dalla cattiva.

Sono chiamati, *Figliuoli del Regno*. Questo li distingue da' Pagani *ch' erano come venduti per essere gli schiavi del peccato*, e dagli Ebrei, che agguisa di mercennarj non servivano Dio, che per interesse: Ma questo nel punto stesso farà lor sentire più al vivo la loro disgrazia. Saranno disapprovati, saranno diseredati, saranno cacciati con infamia: sarà loro mostrata una infinità d' altri figliuoli loro Fratelli che tra le tentazioni più dilicate, nel mezzo de' supplizj più orribili, e delle persecuzioni più atroci, hanno preziosamente conservato il deposito della lor Fede. Faransi loro vedere quelle teste coronate che hanno piegato il ginocchio innanzi un Dio confitto sopra un infame patibolo; que' Politici e Letterati che hanno sacrificati i lor interessi, le lor cognizioni, la lor ragione alla follia della Croce; quelle timide e dilicate Fanciulle, ma abbastanza ardite e forti per affrontare i loro Tiranni e dir loro: Fateci morire, siamo Cristiane. Rom 7.

Sì santi, ma sì dispiacevoli oggetti saranno lor sempre presenti; e malgrado le tenebre esteriori, nelle quali saranno cacciati, *ejicientur in tenebras exteriores*; non potran non vederli. Osservate, vi prego, che Gesucristo dinomina quelle tenebre; *tenebre esteriori*. S' elleno fossero interiori, eglino non vederebbono cosa alcuna: ma la lor Fede e la loro coscienza non gli abbandoneranno giammai in quel luogo de' loro tormenti. Tu questo hai creduto, loro dirà la Fede: tu questo hai operato, loro dirà la Coscienza. O luce! o tenebre! Crederanno, e tremeranno.

Nel tempo della lor vita questa fede recava lor noja, gli sturbava, lor era gravosa. S' ella avesse voluto addolcirsi, mitigar qualche cosa di sua severità, vivere in pace colle loro passioni, volontieri si sarebbono ad essa attaccati, e l' avrebbon gustata: Ma rigida, intrattabile com' è, umiliattice per lo 'ntendimento, e severa per la volontà, amica dell' opere buone, nemica non solo delle cattive, ma eziandìo delle inutili, era lor divenuta odiosa, e l' amor proprio per accecarli, aveva sparse tenebre così dense che non la vedevano, se non con pena.

In questo stato potrebbono paragonarsi a quella Femmina, di cui fassi menzione nella vita di S. Bernardo. Bench' ella comparisse aver gli occhj ben sani, tenevali quasi sempre chiusi, e per non mirare la luce strigneva l' una contro l' altra le sue palpebre. Per timore di esser incomodata dal lume metteva le proprie mani dinanzi le sue pupille; e allorchè volevasi volgerle altrove, faceva conoscere colle sue strida il male da lei sofferto: il minor splendore da lei po' poco veduto era agguisa di una spina ed un dardo pungente che introducevasi nel di lei capo: *Erat ei claritas pro cruciatu, & lux quasi aculeos ejus cerebro infigebat.* Introduct. in oper. D. Bernard.

Figuratevi ne' peccatori che non possono soffrire i lumi e le censure della lor Fede, uno stato ancor più fatale. *Gli Uomini sensuali, i fornicarj, gli adulteri, non entreranno nel Regno de' Cieli*: Ecco ciò che dice la Fede; ma ecco nello stesso tempo de' Lascivi il tormento. *Se non fate penitenza, tutti voi perirete*: Ecco ciò che dice la Fede; ma ecco nello stesso tempo il tormento degli Uomini dati a i piaceri e alla crapula. *Riscattate colle vostre limosine i vostri peccati, se volete farvi degli amici che v' introducano ne' vostri tabernacoli eterni*: Ecco ciò che dice la Fede; ma ecco nello stesso tempo il tormento degli Avari. *Purificatevi, cessate dal mal operare, ed imparate a far bene*: Ecco ciò che dice la Fede; ma ecco nello stesso tempo il Isai. 1.

tormento de' peccatori : ecco, per così dire, i lumi micidiali, e come altrettanti aculei che lor traffiggono l'anima: *Est eis claritas pro cruciatu, & lux visa quasi aculeos eorum cerebro infigit.*

Eglino ne soffriranno molt' altri in *quelle tenebre esteriori, nelle quali saranno cacciati*. La Fede di cui avevano procurato stornare i raggj, la luce che appariva alle loro sregolate passioni, sì incomoda e sì tormentosa, gli seguirà da per tutto *in quel luogo de' loro tormenti*. In vano vorranno evitarne i rimproveri, saranno questi tanti strali *temprati nel furor dell' eterno, che a parte a parte gli passeranno*.

La Fede doveva loro aprir gli occhj sopra i lor proprj e chiuderli sopra gli altrui peccati : doveva render le orecchie loro attente alla santa parola, e sorde alle lusinghe : doveva rattenere i loro piedi, per impedir loro l'andare a que' ridotti d'iniquità, somministrar loro l'agilità per trasportarsi ne' nostri Tempj appiè degli Altari : eglino l'hanno tenuta prigioniera nell' ingiustizia ; ma ella ripiglierà la sua libertà primiera : eglino hanno fatto di lei quello hanno voluto; ella farà dal suo canto ciò ch' eglino non vorranno. Nel tempo della lor vita questo profetico Oracolo, *sieno oscurati gli occhj loro sicchè non vedano*, ebbe il suo compimento. Dopo la loro morte, questi ciechi maligni chiaramente vedranno ; e malgrado la densità delle tenebre esterne, i lumi funesti di una Fede inutilmente oppressa, lor faranno conoscere, che impunemente mai non si offende.

Rom. 11.

Da questo trarran l'origine *que' pianti e stridori di denti*, de' quali Gesucristo favella. La Fede diceva loro : *Guai a voi ch' ora ridete, un tempo verrà in cui spargerete le lagrime*. Eglino si sono burlati di queste minacce : ciò che loro era stato predetto, è giunto. La Fede diceva loro : *Guai a voi Ricchi, perchè avete la vostra consolazione in questo mondo*. Eglino hanno preferite le transitorie dolcezze di una vita agiata alle gioje future; queste dolcezze saranno lor tolte : a brevi consolazioni sono riserbati gemiti senza fine : *Ibi erit fletus*.

Luc.

Metamorfosi strana e misteriosa, dice sopra di ciò S. Agostino ! Raccolgonsi per l'ordinario grani della medesima spezie di cui è la sementa gettata in terra : i peccatori si lusingano con questa speranza. Ridiamo, prendiamoci divertimento, avremo dopo brevi soddisfazioni fatte da noi alla giustizia di Dio, piaceri tali che ci rifaranno de' danni sofferti da questa leggera violenza.

Multi sunt qui perverso ordine de voluptate & deliciis & luxuria sæculi hujus gaudent, sed quod in gaudio videntur ferere, necesse erit cum fletu & lacrymis acciperе. *S. Aug. ser. 46. de Sanctis.*

Ma la Fede ben d'altro tuono favella : *Beati sarete voi, se ora piagnete, riderete un giorno. Infelici sarete voi, se ridete in questo mondo, piangerete nell' altro. Coloro che avranno seminato nelle lagrime, raccoglieranno nella gioja*; coloro che avranno seminato nella gioja, raccoglieranno nelle lagrime. *Il riso dell' insensato è come lo strepito che fanno le spine ch' ardono sotto un vaso posto al fuoco* ; dice lo Spirito Santo. Elleno scoppiano, stridono ; ma non fanno che poca cenere. I peccatori pur si consolerebbono, se così lor succedesse ; ma Gesucristo ci assicura che alle gioje, in quel luogo de' tormenti, succederanno *i pianti : Ibi erit fletus*. Soggiugne parimente, *gli stridori de' denti, & stridor dentium*. Perchè codesta circostanza ? Termino con questo la presente Omelia.

Sicut sonitus spinarum ardentium sub olla, sic risus stulti. *Eccl. 7.*

I pianti sono i contrassegni del dolore ; lo stridore *de i denti*, di un' afflizione rabbiosa. Potevo salvarmi colla Fede, che avevo ricevuta ; dovevo io per mia mancanza dannarmi ? Giusto fondamento *di pianti*. Potevo fare quello hanno fatto tant' altri che regnano nel Cielo con Dio : era necessario che io vi rimiraſſi persone da me già sprezzate, persone da me considerate come infelici, come stolte ? Gran fondamento *di stridore di denti*.

Sen-

Sentire la ſua perſonal diſgrazia, invidiare la felicità degli altri, richiamare con una memoria ſempre preſente, i peccati commeſſi, e de' quali tanto ſeveramente ſi vien gaſtigato, rappreſentarſi le opere buone, già trattate con diſprezzo, e che ſi vedono tanto abbondanremente ricompenſate; ecco le funeſte, ma neceſſarie cagioni di *que' pianti e di que' ſtridori di denti*. Fede Criſtiana, o quanto tu rendi ſanti e beati coloro i quali con una pia docilità ſi ſono poſti ſotto il tuo giogo! Fede Criſtiana, o quanto tu rendi colpevoli ed infelici coloro a' quali ſei ſtata un fondamento di caduta e di ſcandalo!

Adorabile Salvatore, dopo tanti oltraggj fatti da me alla mia Fede: Qual ſarebbe la mia diſgrazia ſe io ſerviſſi di eſempio alla voſtra formidabil Giuſtizia? Ma poichè illuminato dalla voſtra grazia riconoſco il mio errore, il mio proprio errore, il mio graviſſimo errore: ardiſco ſperare che avrete compaſſione di una miſerabil creatura, da voi riſcattato col voſtro prezioſiſſimo Sangue.

Se la mia Fede foſſe ſtata accompagnata da tante opere buone, da quante l'è ſtata quella del Centurione, non avrei mai allegrezza maggiore, quanto allorchè mi diceſte quello gli avete detto: *Va, e ti ſia fatto ciò ch' hai creduto*. Ma oimè! che ſarebbe di me, ſe l'eſtrema mia ſorte foſſe regolata ſulla mia Fede, da me ſin qui in tante maniere diſonorata? Non ſia fatto dunque a me come ho creduto; ma fare che io sì ben creda coſicchè io faccia quello che io debbo: *Non ſon degno che voi entriate nella mia caſa; dite ſolo una parola, e ſarà guarita l'anima mia*. Attendo dalla voſtra infinita miſericordia codeſta grazia e quella di poſſedervi nella beata eternità. *Amen*.

L'
AMORE DE' NEMICI,
E D
IL PERDONO DELL' INGIURIE.

Nel I. Venerdì dopo le Ceneri.

Omelia. Audistis quia dictum est: Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros, *Matth. 5.*

Il Re d' Inghilterra. SIRE.

NOn so qual benedizione sia per diffondere Iddio sopra il disegno che in questo giorno mi fa ascendere il pulpito; non so se nel mettermi all'impresa di parlare a Cristiani, del precetto lor imposto da Gesucristo, d'amare i loro nemici, e di perdonar loro i cattivi uffizj che n'han ricevuti, avranno le mie parole, per ispignerli ad una riconciliazione sincera, unzione sufficiente e forza bastevole.

Sarebbe molto degna di compassione de' Ministri del Vangelo la sorte, se Iddio, senza far conto della cura che prendono di annunziar la sua Legge, non concedesse loro in ricompensa che i frutti che riportano e le conversioni che fanno. Allorchè Gesucristo chiamò Jacopo e Giovanni all'Appostolato, osserva il Vangelista che non fu la loro chiamata, quando traevano dal mare le loro reti ripiene di pesci, ma quando le gettaron per prenderne; *Laxate retia vestra in capturam*. Circostanza che ci fa abbastanza conoscere che non consisteva il lor ministerio precisamente nel convertir l'anime, ma nel far tutto il lor potere per la lor conversione.

Marc. 5.

In questo giorno in cui prendo a parlarvi di una delle più dilicate materie della morale Cristiana, contro di cui tutte si sollevano le passioni: mi farà egli Iddio la grazia di placare i vendicativi, di strappar lor dalle mani l'armi micidiali del loro sdegno, e quello ch'è più, di togliere da' loro cuori quegli odj, che passando sovente da' Genitori a' Figliuoli, divengon perpetui nelle Famiglie? Nol so; ma con indipendenza dal successo di mie parole, ad istruirvi negli obblighi vostri il mio ministerio m'impegna. Guai a voi, se agguisa d'Aspidi vi turate l'orecchie a' nostri incanti caritativi, se vi rendete simili agli Ebrei de' quali diceva il Diacono Stefano, *che per resistere allo Spirito Santo, opponevano il capo ostinato e incirconcise le orecchie*.

L'oracolo v'è formale; nelle parole di Gesucristo non v'ha equivoco: ma sento sopra di ciò due voci ben differenti, Dicono gli uni: Amare i proprj nemici, o quanto è difficile! Gli altri: gli amo e loro perdono.

Eccomi in questo giorno per rispondere agli uni ed agli altri. Dirò a' primi: ubbidite, questo precetto non è quanto credete, difficile, e quando lo fosse, ubbidite. Dirò a' secondi: Non vi lusingate fuor di proposito; non eseguite questo precetto con tutta l'esattezza e

Divisione.

se-

fedeltà da voi eſpreſſa. Combatterò prima l'odio che ſi manifeſta e reſiſte; ſcoprirò poſcia l'odio che ſi occulta e naſconde.

Signore, a voi s'aſpetta a parlare ed a muovere. Io non vi preſto che la voce di un miſerabile peccatore che riconoſce la ſua debolezza, e domanda il voſtro ſoccorſo per &c. *Ave*.

SIRE.

I. Punto. In eſaminare con attenzione le parole di Geſucriſto ſopra l'Amor de' Nemici, vi ſi ritroveranno due coſe; tutta la forza e tutta la ſeverità della legge; ch'è la prima: tutta la perfezione e tutto il merito della legge; ch'è la ſeconda. Vuole Geſucriſto che amiate i voſtri nemici: *Fu detto agli antichi: amerete il proſſimo voſtro ed odierete il voſtro nemico; ed io vi dico d'amarlo*. Non domandate il perchè. Geſucriſto lo vuole; egli ve lo comanda. Intanto, com'egli è infinitamente buono, v'aſſicura che in vano non l'amerete: *Sarete Figliuoli del Padre celeſte, e diverrete com'egli è, perfetti*. Dall'una l'autorità, dall'altra parte i vantaggj e la gloria. Ecco con che ſottomettere i cuori ribelli, ecco parimente con che inſegnar loro, che ſe ha qualche coſa di difficile queſto precetto, queſta difficoltà dalle ricompenſe che vi ſono congiunte, è mitigata.

Due intereſſi, quello della ſocietà civile in generale, quello della Religion Criſtiana in particolare ſono i primi fondamenti di queſta Legge dell'Amor de' Nemici, una ſpezie di giuſtizia commutativa e reciproca n'è come la baſe. Appartiene a Dio il regolare gli ſtati e lo ſtabilirvi l'unione e la pace. Creatore e Padre di tutti gli Uomini, è di ſua giuſtizia il provedere al lor bene comune, e l'impedire ſotto la ſeverità delle pene, che la pubblica tranquillità non ſi turbi. Se per una ſtupenda diſpoſizione di ſua Provvidenza, l'Uomo è quaſi il ſolo che viene ignudo e ſenz'armi ſopra la terra, ciò fu, dice Sant'Agoſtino, per far conoſcere ch'egli ſteſſo voleva eſſerne il cuſtode ed il protettore, colla legge naturale, ſtampata nel cuore delle nazioni più barbare, di non fare ad altri ciò che non ſi vorrebbe da ſe ſteſſo ſofferto.

Amate i voſtri nemici, a voi vien detto, e ciò duro vi ſembra; ma rappreſentatevi che queſta legge non riguarda voi ſoli; altrettanto ſi dice a coloro che v'odiano, e nella prima intenzion del Creatore, ogni litigio, ogni contraſto, ogni inimicizia dovrebb'eſſere eſiliata dal mondo.

Ciò duro vi ſembra: Se queſta Legge di una reciproca carità foſſe ben oſſervata, un dolce e bel ripoſo regnerebbe per tutto; invidia alcuna non ſtraccerebbevi il cuore, parola alcuna ingiurioſa non uſcirebbe da voſtre bocche, armi omicide non imbratterebbon di ſangue le voſtre mani: *Avreſte*, come lo deſidera S. Pietro l'Appoſtolo, *in voi ſteſſi una reciproca e continua carità*: *Mutuam in vobiſmetipſis charitatem continuam habentes*. Non ſarebbe queſto un amor eſteriore e di cerimonia; ſarebbe *al di dentro di voi*: *In vobiſmetipſis*. Non ſarebbe un amor diviſo, agli uni libero, agli altri gravoſo, ſarebbe *reciproco*: *Mutuam*. Non ſarebbe un amore di certo tempo, di alcuni intervalli, ſarebbe *continuo*, e per ſempre, *charitatem continuam habentes*.

N'avrei deſiderio, dite voi; non ſon'io ſtato il primo a violar queſta Legge; ſono perſeguitato, ſon'odiato; perchè non tratterò i miei nemici, come ne ſono trattato? Perchè non renderò loro male per male, odio per odio?

Perchè? Iddio ve lo vieta, e l'altrui peccato non ſerve al voſtro di ſcuſa; s'eglino ſi dannano, è lor errore; voi non dovete dannarvi; s'eglino ſi ſollevano contro la Legge, voi dovete eſſerle fedeli. Gli Statuti de i

Re con tanta eſattezza ſono oſſervati che la ribellione di alcuni ſudditi, non può ſervire, dice S. Giangriſoſtomo, di apologia a coloro che pretendeſſero ſeguire i loro eſempj.

D. Chryſ. hom. 16. ad populum.

Trattaſi di matrimonio, di cariche, di traffico, di taſſa? ſi ha tutta la ſommeſſione a' loro Editti, tutto ciò parimente che vien operato è cattivo, o inutile, ſe ad eſſi non è conforme. Ora ſe una cieca ſommeſſione ſi preſta alle Leggi de' Principi della terra, e ſe de' lor ubbidirſi, nel timore di eſſerne ſeveramente punito; ſi calpeſteranno impunemente quelle di Dio, e dopo un' ingiurioſo diſprezzo ſi potrà luſingarſi di fuggire il giuſto ſuo ſdegno? Ciò è duro; ma una pena inevitabile ed eterna nell'Inferno, è infinitamente più dura. Ciò è duro; ma l'intereſſe della ſozietà civile, domandava queſta clauſola, affinchè ſi poteſſe godere di una dolce e gradita tranquillità.

Che dirò di quella della Religione Criſtiana, di cui l'amor de' nemici fa il riſtretto e il carattere? Quanto è queſta Religione ammirabile! Ammirabile nella ſua origine: viene da Dio, e neſſun'altro ha potuto eſſerne l'Autore. Ammirabile ne' ſuoi Miſterj; ſono eglino incomprenſibili; *la ſola fede che imprigiona ſotto il ſuo giogo ogni intelletto*, può conoſcerli. Ammirabile ne' ſuoi miracoli che la rendon credibile malgrado ogni inevidenza ed hanno fatto dire da Geſucriſto e da' ſuoi Diſcepoli, *ſe a me non preſtate credenza, rapportatevi a quanto ſi offeriſce alla voſtra veduta*, come ſuperiore ad ogni voſtro contraſto. Ammirabile nella purità e nell'elevazione di ſua Morale. Mormori quanto vuol l'Uomo carnale, biſogna ſi accomodi a quanto vuole il ſuo Legislatore, e il ſuo Maeſtro.

Fu detto agli Antichi: Non commettete adulterio; ed io vi dico: Che chiunque rimirerà una femmina con deſiderio cattivo, ha già commeſſo nel ſuo cuor l'adulterio. Fu detto agli Antichi: Non ſpergiurerete; ed io vi proibiſco il giurare in ogni forma; o pel Cielo, perch' è il Trono di Dio; o per la Terra, perch' è ſua predella. Fu detto agli Antichi: Amerete il voſtro Amico, ed avrete in odio il voſtro Nemico; ed io vi dico di amare anche i voſtri Nemici. Falſa interpetrazion della prima, eccoti dalla ſeconda Legge corretta. Riſerve ingannatrici di un Popol rozzo in una Legge figurativa, voi più non ſoſſiſtete in quella che per privilegio, è una Legge di grazia e d'amore: *Il mantello Moſaico troppo corto ſembrava* per coprire l'Amico e il Nemico; il Maeſtro di Moisè lo ha ſteſo, vi ſtanno amenduni come ſotto un aſilo comune.

In tutto ciò che obbligazione non abbiamo noi a Geſucriſto, che imponendoci una Legge, dalla natura corrotta riputata sì dura, ci ha procurato un bene tanto maggiore, quanto, ſenza queſta precauzione, ſarebbamo da noi ſteſſi a farci maggior male diſpoſti. Mi ſpiego.

Importa il ſapere ſe ſcordandoſi una ingiuria, ſprezzandola, dimoſtrando che poco vi ſi penſa, ſi ritrovi maggior gloria, che nel farne vendetta. Fare a Dio che un Dio vendicatore ſi appella, un ſacrifizio generoſo del proprio riſentimento, che v'è di più grande? Ei proteſta che prenderà in mano il litigio di un Uomo offeſo; e ſaprà, ſenza dubbio, meglio riparar l'ingiuria, ricevuta dalla ſua creatura, di quello potrebbe farſi riparazione ella ſteſſa; *mihi vindictam, & ego retribuam.*

Sì, lo dico, Sì. Meglio un Criſtiano ſi vendica perdonando a' proprj nemici, di quello farebbe abbandonandoſi alle turbolenti impetuoſità di ſue paſſioni; e la pazienza dalla ſua Religione iſpiratagli, è una nobil vendetta di quella alla quale lo ſpignerebbono il ſuo riſentimento e il ſuo ſdegno. Stravagante propoſizione che tuttavia non contiene coſa non che ſia vera! Voi che

ſiete

ſiete sì dilicati ſopra un preteſo punto d' onore, sì vivi per riſentirlo, sì dotti nel commerzio degli Uomini per formarne il giudizio, e per eſſer gli arbitri delle riparazioni richieſte, a quanto ſono per dirvi applicatevi.

La vendetta, per trarne qualche vantaggio, de' avere due qualità: dev' eſſer glorioſa a chi ha ricevuta l'ingiuria, dev' eſſer ſenſibile a coloro che l' hanno prodotta. Codeſta vendetta due coſe richiede, ſoddisfazione e gaſtigo. Soddisfazion che ripara, gaſtigo che puniſce; ſoddisfazione che incanti il dolore di chi è l'offeſo; gaſtigo che reprimi la gioja che poſſono aver gli offenſori.

Ora col dimenticarſi un ingiuria, ſprezzandola, moſtrando col proprio ſilenzio e colla propria moderazione che poco ei vi riflette, colui che l' ha ricevuta è in certo ſenſo più ſoddisfatto, di quel lo ſarebbe ſollecitando aſpramente la ſua vendetta; e coloro che gliel' han fatta ſono più umiliati e puniti in vedere la di lui indifferenza, che s' ei ne tentaſſe il gaſtigo.

Dovrò io dirlo? Coloro che hanno fatta l'ingiuria ſoffrono il dolore che ſoffrirſi dovrebbe da chi l'ha ricevuta; e colui che l' ha ricevuta ſente la gioja, di cui lusingavanſi coloro che hanno fatta l'offeſa. L'aſſalitore ſi conſidera come Uomo non meritevole che ſi prenda vendetta di ſua brutalità. Per affliggerlo e per confonderlo queſto è baſtevole. Il diſprezzo dell' ingiuria a colui che l' ha fatta è più ſenſibile, a colui che l'ha ricevuta è più glorioſo.

Colui che al ſuo nemico ha reſo un cattivo uffizio, lo ha aſſalito, e diſonorato, non ebbe in penſiero che l'affliggerlo, irritare il ſuo ſdegno, recargli diſguſto. Rallegravaſi di averne ritrovata l'occaſione, lo aveva inſultato: ma dacchè s' accorge ch' è diſprezzata la ſua vendetta e vanno a voto i ſuoi colpi, ſi cambia la ſua allegrezza in furore. Nel ſuo ſteſſo furore, colla ſperanza di vendicarſi, ritrovava confuſa qualche allegrezza; ma non più avendo codeſta allegrezza ſomminiſtratagli dalla ſua ſperanza, non v' è coſa per l' aſſalitore nè più ſenſibile, nè più umiliante; non v' è coſa per l'aſſalito, di cui egli proponevaſi ſtancar la pazienza, nè più notabile, nè più generoſa.

Perchè v' offendeva il brutale? per affliggervi. Reſtò la ſua eſpettazione fruſtrata. Voi non vi affliggete; è duopo egli ſi affligga. Il male ch' ei prometteva ſi non avendo contro di voi prodotto l'effetto da lui atteſo, è neceſſario che il contracolpo, e contracolpo ben violento, vada a cadere ſopra di voi.

Predicatore in che ti arreſti? Ciò dirſi potrebbe da un Filoſofo Stoico, e da un Civile Idolatra; e tu devi impegnare un Criſtiano ad amare i proprj nemici, e a perdonar loro per motivi infinitamente più nobili, le ingiurie da lui ricevute. Devi dirgli che a cagione di queſto amore, e di queſto perdono, ei ſarà Figliuolo del Padre celeſte, e com' egli diverrà perfetto. Chi l'avrebbe creduto, ſe Geſucriſto non l'aveſse eſpreſso nel ſuo Vangelo? Non perdiamo alcuna di ſue parole:

Vt ſitis: *Amate i voſtri Nemici*, non per paſſare, non per eſſer dinominati, non perchè altri vi credano figliuoli di Dio; ma perchè in effetto li ſiate. Paſſare, è opinione degli Uomini; eſſer dinominato, è un onore ed un titolo; eſſer creduto, ſi può ingannarſi: ma l'eſſere in effetto, è la maggiore di tutte le glorie.

Filii: *Amate i voſtri Nemici*, affinchè ſiate, non i ſudditi; queſto è voſtra natura: non i domeſtici; queſto è il voſtro ſtato: non i Diſcepoli; queſta è la voſtra profeſſione; *ma i Figliuoli di voſtro Padre*; queſto è un carattere in tutto particolare di onore che vi diſtingue. Geſucriſto non dice i Figliuoli del voſtro Maeſtro, del voſtro Re; ma di un Padre *ch' è il Re de i Re, e il Sovrano de i Sovrani; di un Padre ch' è ne' Cieli*, per rovinare i voſtri

nemi-

nemici, se muojono nell'odio loro, per colmarvi di benedizioni, e di ricompense, se perseverarete nell'amore da voi ad essi dovuto.

Quello è vostro Padre che ha tanta bontà, per distribuire i suoi favori non meno a coloro che non li meritano, che a coloro che di rendersene degni procurano: per non lasciare di far del bene alle nazioni più ingrate, a quelle ancora che attaccate degl'idoli al culto, adorano l'opre ridicole delle lor mani.

Temporum officia dignis & indignis patitur simul occurrere, sustinens ingratissimas nationes, ludibria artium, & opera manuum suarum adorantes. *Tert. l. de Patient. c. 2.*

Si tributino ad esso benedizioni di lodi; si vomitino contro di lui imprecazioni e bestemmie, egli sopra i buoni e sopra i cattivi fa risplendere il suo Sole, *Solem suum oriri facit super bonos & malos.* Producansi frutti atti a maturarsi nella beata eternità; siasi tutto coperto di rovi e spine, cade la di lui pioggia sovra le terre de' giusti, e sull'aride campagne di quelli che non li sono, *Pluit super justos & injustos.*

Se questo è di Dio lo spirito, voi che amate i vostri nemici, sebben maltrattati, rallegratevi: vostra è di essere suoi Figliuoli la gloria. I vostri pensieri son come i suoi, *pensieri di dilezione, e di pace.* Se stendete le vostre mani, è per far bene a coloro che vi fan male. Se aprite le vostre bocche, è per pregare in favor di coloro che vi perseguitano, come lo ha fatto l'unico Figliuolo del Padre celeste. Se avete cuore, è per dilatarsi, affinch'eglino vi sieno ricevuti, *ut sitis Filii Patris vestri.*

Seguitiamo la nostra Omelia: Volete esser perfetti, come il vostro Padre celeste è perfetto? Amate i vostri nemici. A questa parola di perfezione ch'è una dirivazione ed una imitazione di quella di Dio, dov'è il Cristiano che potrà ragionevolmente trovar dura una Legge che promette tanto di vantaggio e di gloria?

Potrebbe dirsi che quantunque siate per anche sopra la terra, Gesucristo già v'innalzi anticipatamente al Cielo. Potrebbe dirsi ch'ei vi consideri non solo come Penitenti che placano Dio, come Appostoli che pubblicano le sue grandezze, come Confessori che lo difendono, come Martiri che per lui si sacrificano; ma come Immagini che lo rappresentano, e copie eccellenti che ne imitano la perfezione.

Amate i vostri nemici: non avrete l'immensità di Dio; il Mare la rappresenta: non avrete la bellezza e lo splendore di Dio; il Sole e gli Astri la scoprono: non avrete l'autorità di Gesucristo; egli l'ha data a i Re e a i Grandi della terra: ma avrete la perfezione di Dio; questa sarà la vostra porzione, e in questa perfezione tutto l'esser divino è rinchiuso.

Siate benedetto, o Signore, per averci innalzati ad un punto tant'alto di onore a cagione di un sì piccolo sacrifizio, quanto è quello che vi facciamo de' nostri risentimenti. O quanto cari ci debbono essere i nostri nemici, quando ci rappresentiamo esser da voi imitati, vogliano o non vogliano, come Schiavi legati al carro del nostro trionfo! *Son' eglino le spoglie di Lioni e Liopardi che ci servono di corona.* *Cant. 4.* Senza di essi non avrebbamo il merito, la perfezione, la felicità che si acquistano da coloro che gli amano. Perdonano a' lor nemici le ingiurie ch' han ricevute, e voi lor perdonate quelle ch'eglino han fatte a voi.

O accordo stupendo, dice sopra di ciò S. Giangrisostomo! Con questo perdono entrasi ne' diritti di Dio, e con tutta la riverenza che si ha per la gratuità di sua grazia, vi prega di rammentarsi di sua parola, di rimettere i debiti a coloro che ne sono aggravati, com'eglino gli hanno rimessi a' loro fratelli ch'erano lor debitori.

Accordo stupendo, per cui si contenta di soggettarsi ad una clausola che a se medesimo ha imposta. Rimettete, vi sarà rimesso; perdonate, vi sarà perdonato: ma accordo la di cui violazione

ne

ne ſeco porta un'eſcluſione formale al perdon che ſi attende. Vi ſi manca? non v' ha coſa che ſia valevole a ſupplirvi.

Così non dite: Queſt' Uomo ſi è mortificato con lunghi digiuni e con penitenze ſevere; riſponderaſſi: *Ha digiunato per mantenere le liti*, e le conteſe immortali. Ha diſpenſate limoſine: ma ſe ha fatto del bene agli uni, ha voluto del male agli altri. Ha laſciato il mondo: ma non ha laſciato ſe ſteſſo. S' è preſentato ſovente all' Altare: ma il gran Sacrifizio era l'offerirvi i ſuoi riſentimenti. Ha ſovente domandato perdono a Dio: ma non l' ha conceſſo a' ſuoi fratelli. Parla il linguaggio degli Angioli: ma non parla quello di Geſucriſto. Fa miracoli: ma non ne fa ſopra di ſe. Si è poſto nella divozione ed ha rinunziati i piaceri del mondo: ma non ha rinunziato quello della vendetta. E tutto occupato delle bontà di Dio; l'è anche della malizia del ſuo nemico. Ama il Signor con tutto il ſuo cuore; e con tutto il ſuo cuore odia il ſuo fratello.

La limoſina piega Dio, la penitenza lo placa, le lagrime lo cambiano, l'orazione gli fa una ſpezie di violenza; ma l'amor de' nemici lo diſarma e l'impegna. Io vi ritrovo tutto il merito della limoſina; il cuore la fa: tutta la ſoddisfazion della penitenza; è quella d' uno ſpirito ſotto la Legge umiliato: tutta la podeſtà delle lagrime; è un bagno ed una ſpezie di batteſimo: tutta la forza dell' Orazione; è un contratto ſtipulato tra Dio e l' Uomo, di cui gli ſi domanda l' eſecuzione. Signore, io nulla merito appreſſo di voi, ma voi ſiete fedele nella voſtra parola: ho perdonato, perdonatemi. Diceſte che io ſarei ſtato perfetto; non poſſo eſſerlo ſe non togliete da me ciò che in me vi diſpiace, ſe non collocate in me ciò ch' è l' oggetto delle voſtre divine compiacenze, la voſtra perfezione, la voſtra propria immagine. Quanto queſta convenzion m' è glorioſa! Non ho più ripugnanza a ſottomettermi ad una Legge che quantunque da una parte difficile, dall' altra mi procura tanti vantaggi.

Voi lo dite, Signori miei, e mie Signore; ma a riſoluzioni sì belle corriſponde l' effetto? Eſaminerollo nella continuazione del preſente diſcorſo, perchè molto temo che v' ingannſate ſovente in un ſoggetto di tanta importanza. Ho procurato piegar la durezza di chi l' ubbidire al precetto dell' amor de' nemici ricuſa: mi accingo a ſcoprire l' errore in cui cade ſovente chi di eſeguirlo ſi luſinga.

II. Punto.

Per darvi a conoſcere d' una maniera ſenſibile e giuſta la regola dell' Omelia, non eſſervene alcuna tra le leggi de' Criſtiani tanto mal oſſervata, quanto quella dell'amor de' nemici e del perdon dell' ingiurie, mi contento farvi fare tre rifleſſioni dal mio Vangelo dedotte.

Io, dice Geſucriſto, *io ſon che vi parlo:* ma bene ſpeſſo non preciſamente perchè parla ed ordina, è ſolito il riconciliarſi co' proprj nemici; prima rifleſſione. *Io che vi parlo, vi dico di amare i voſtri nemici*: ma ſovente ſotto falſi preteſti di religione, ſi crede di aver ragione di odiarli; ſeconda rifleſſione. *Io che vi parlo, vi dico di far bene a coloro che v' odiano*: ma ſpeſſo ſi luſinga ſe ſteſſo di eſſer diſpenſato dal porger loro quello contraſſegno del proprio amore; terza rifleſſione.

Io, dice Geſucriſto, *io ſon che vi parlo*: detto ben miſterioſo, che vi fa ſapere, Signori miei, e mie Signore, che l' accordare il perdon dell' ingiurie da voi ricevute dev' eſſere in uno ſpirito di ſommeſſione alla Legge. Voi perdonate: perchè? perchè ritrovaſte perſone prevenienti e civili che v'han dimoſtrato dell' affetto; vi ſcordate il paſſato, il preſente vi muove: lodo il voſtro buon naturale; ma del merito di voſtra religione un poco diffido.

Di certi Uomini, per l'ordinario ſi dice, che hanno il miglior cuore del mon-

mondo. Sì per amici; sì per coloro che con essi son circospetti; sì quando vi va del lor interesse o del loro onore: Ma Gesucristo, che vuole lor qualche cosa ne costi, e gli sacrifichino la ripugnanza da essi avuta al perdono, ne terrà forse conto?

Quell'Uomo ha il miglior cuore del mondo; sì quando è pregato, quando seco si fa scusa, quando si mostra afflizione di averlo offeso. Ma non sarebbe questa una generosità da Filosofo, una magnanimità da Stoico, una facilità di rivolta? Poche cose l'offendono; poche cose lo riconciliano. Non è Gesucristo ch'è da lui ascoltato; non è una sincera sommessione alla Legge che all'operare lo spinga: è forse una flessibilità di temperamento, un difetto o di penetrazione per iscoprire le ingiurie, o di dilicatezza per sentirle, o di vivacità per esserne punto.

Si sacrifica il proprio risentimento all'autorità di un Grande cui disobbligar non si ardisce; all'istanza di un Amico che s'intramette, ad un pentimento che commove, ad una soddisfazion che ripara. Se si perdona, non è perchè Gesucristo ha detto si faccia: *Ego autem dico vobis.*

Quel vendicativo arresta i trasporti di una passione raddolcita dal tempo, e da qualche utilità impedita dal farsi palese. Dopo calmato un poco il fuoco della sua collera, si contenta di far onore a Dio con un perdono, che il suo orgoglio non può più chiedere agli Uomini; pensa di Gesucristo alla Legge, quando non trova più nuovi mezzi di violarla; e con un'affinamento d'amor proprio, sacrifica Cristianamente l'impotenza in cui si trova di soddisfarsi.

Quell'altro aspetta il punto di morte per riconciliarsi col suo nemico: Questi non è il Cristiano che perdona, è l'Infermo: non lo move la Carità, lo move la febbre: non è la forza della Grazia, è la debolezza della natura: non è la volontà, è la necessità: non è Gesucristo che ottiene il perdono; è il funesto momento in cui è ridotto quell'Uomo che muore. Iddio che tiene in punto il fulmine per percuoterlo, poco si cura di una sommessione piuttosto tratta a forza dalla fiacchezza di un Uomo oppresso dal male, che dalla tenerezza di un buon cuore.

Un Reo che colla torcia alla mano fa un ammenda onoraria, è, per dir così, un Uomo del tutto equivoco. Se l'Esecutore non fosse a' suoi fianchi, se non fosse condotto con una pompa funesta al luogo destinato al supplizio, non parlerebbe com'egli parla. Soddisfà alla Giustizia; ma detestandola: domanda per aver bestemmiato il perdono; ma sottovoce per anche bestemmia: se venisse sciolto bestemmierebbe a voce aperta. Gli è letta la di lui sentenza: l'ascolta con orrore, e sembra pentirsi di un delitto che verrebbe da lui forse ancora commesso, se fosse sottratto alla servitù della Legge.

Se ne togliete il rossor pubblico, tal è quasi lo spirito di quell'Infermo. Diminuiscano della febbre gli ardori, si risveglieranno quelli della vendetta. Non perdonerà a se stesso la debolezza avuta di perdonare: e la natura rinfaccerà alla Religione la viltà che le ha fatta commettere. Sostituendo una superbia diabolica ad una pretesa generosità Cristiana, poco ci vuole che altamente non si lamenti del Vangelo, e alla sua Fede non domandi ragione di sua stupidità. Pure tutto ciò era allora da lui riputato virtù. Gesucristo glie n'ebbe obbligazione? Ubbidì egli al suo Dio, perch'ei parlò? *Ego autem dico vobis*; io son che a voi lo dico.

Ma che dic'egli? *Amate i vostri nemici*; altro articolo della Legge, cui non si compisce. Attesochè, se vi riflettete, è abuso assai comune il mettere le ingiurie personali, che si han ricevute, nell'ordine di quelle che a Dio si son fatte; l'autorizzare con questo i proprj risentimenti; ed il ritrovare oc-

ca-

casione di santificare, per dir così, le proprie vendette.

Iddio è offeso, la divozione è rivolta in ridicolo; ecco di che si resta scandalezzato; si ha parimente tanto maggior fondamento di esserlo, quanto sotto pretesto di certi vizj di divozione, si combatte la medesima divozione: Ma quello in che si pecca contro il precetto dell'amor de' nemici, è che si conserva un certo lievito Farisaico, con cui in vece di vendicare la causa di Dio, cercasi di trar pietosamente ragion della propria.

Amor proprio, quanto nell' ingannar gli Uomini anche più dabbene, tu se' ingegnoso! O come tu sai ritrovar mezzi, per fare della violazione della Carità Cristiana, a tuoi risentimenti un spezioso pretesto!

In udire due Discepoli offesi dall' inciviltà de' Samaritani, domandare a Gesucristo la permissione di far discendere sopra di essi dal Cielo il fuoco, chi non avrebbe creduto ch'ei dovesse approvare il lor zelo? Avendo eglino trattato con un superbo disprezzo coloro ch' erano partiti per preparargli un' alloggio, non meritavano un esemplar gastigo? Elia ben aveva fatto altrettanto per vendicarsi dell'indiscrezione di un Capitano, che gli aveva imposto lo scender dal monte in cui stava. Ma questo Divino Signore sapendo che v'era troppo dell'Uomo, e sovente si prende per vero zelo, un movimento di vendetta, disse loro: *ch' eglino non sapevano qual fosse lo spirito che operar li facesse*: rimprovero ancor più meritato da coloro che sotto pretesto d' un amore di correzione, dice sopra di ciò S. Agostino, effettivamente i loro nemici hanno in odio.

Luc. 9.

4. Reg.

D. Aug. in c. 9. Isaia.

Non basta parimente l' amarli; vuole Gesucristo che nell' occasione lor si faccia del bene: ora trovansi molti Cristiani ch'abbiano questa carità liberale e generosa? terza ed ultima riflessione.

Gesucristo l'Uomo tutto intero domanda. Domanda il suo cuore; *amate i vostri nemici*: le sue mani; *fate loro del bene*: la sua bocca e la sua lingua; *pregate per quelli che vi perseguitano*. Prima di giugnere a questo, aveva disarmate le passioni che ispirano l'odio e la vendetta. Aveva disarmata la collera: *Chiunque senza occasione contro il suo fratello si adira, sarà con severità giudicato*; la precipitazione delle parole: *Colui che lo dinominerà stolto, meriterà di esser condannato al tormento del fuoco*; la temerità de' giudizj: *Non giudicate secondo le apparenze*; il pretesto di Religione: *Lasciate l' offerta vostra innanzi l' altare, e andate a riconciliarvi col vostro fratello*.

Codeste regole della Carità Cristiana quanto sono ammirabili! Ma dove sono coloro che l'eseguiscono? Dove sono coloro che possin dire con altrettanta sincerità che Davide: *Signore, non ho io sempre odiato coloro che v' odiano, e non mi son consumato di dolore a vista delle loro impietà? Ebbi per essi un odio perfetto, ed eglino ne son divenuti miei nemici, perch' erano i vostri. Provatemi, o mio Dio: tentate il fondo del mio cuore, e vedete se vi sia in me alcuna traccia di peccato intorno un dovere di tanta importanza. Proba me Deus, & scito cor meum, & vide si via iniquitatis in me est.*

Psal. 138.

O Uomo, prima della pubblicazion del Vangelo, Evangelico! avevate ragione di prender Dio in testimonio della bontà e della generosità del vostro cuore: voi che sapevate far così bene la dilicata differenza tra i nemici di Dio e i vostri; odiando e rovinando quelli, amando e facendo del bene a questi: vendicando senza compassione la causa di Dio, scordandovi in certa maniera la vostra, non rammentandovene che per far del bene a coloro che a voi non ne facevano in conto alcuno.

Ammaestratevi qui ne' vostri doveri, voi che sopra un punto sì dilicato della Morale Cristiana bene spesso cadete m

de-

deplorande illusioni! Ammirate un gran Re, che prima della venuta di Gesucristo, ha fatto ciò che ricusa di fare una infinità di Cristiani. Vuol Gesucristo che si perdoni a' proprj nemici, e si resti commosso eziandio alla disgrazia che lor succede? Davide lo ha fatto; lagrimò sulla morte di Saule; e le sue lagrime sono state tanto sincere che fece morir colui che s'era vantato di averlo ucciso. Vuol Gesucristo che si risparmj la vita a colui da cui vien maledetto? Davide lo ha fatto in persona di Semei. Ebbe questo brutale l'insolenza di dinominare il suo Re, *Vomo sanguinario,* 2. Reg. c. 16. *Figliuolo di Belial*. Volete, ò Sire, gli disse un Uffiziale, che io vada a troncargli il capo? Lascialo dire, rispose Davide: il Signore così ha comandato: non ho l'ardire di domandargli, perchè lo faccia. Vuol Gesucristo che rendasi ben per male a colui che ci perseguita? Davide l'ha fatto nella persona di Assalonne: Questo figliuolo inumano aveva follevati contro di lui i suoi Sudditi per trarlo dal trono; ma avendo perduta la battaglia, la prima cosa domandata da questo buon Padre fu questa: *Vive* 2. Reg. c. 8. *Assalonne?* Ed avendo notizia della di lui morte, mesto esclamò: *Assalonne figliuolo mio, figliuolo mio Assalonne;* perchè non pos' io teco morire? Si può dar maggior forza all'amor di un Persecutore, e di un Ingrato?

Sire.

Sopra un modello tanto eccellente, vi siete formato, per dare all'Europa il più stupendo di tutti gli esempj. S'io parlassi ad un Monarca che non avesse se non la religione di un Cesare, gli direi ciò, che a quell'Imperadore fu detto: Ch'ei non dimenticavasi che le ingiurie: che la fortuna non gli aveva dato cosa alcuna maggiore della podestà di far grazie, e la natura cosa alcuna migliore della volontà di farne. Ma io parlo ad un Re Cattolico che de' Cesari al coraggio ha unite de' Principi più santi le virtudi eminenti.

Il grand'elogio di Davide è il non aver detto cosa veruna, nè contro Saule geloso della sua gloria, nè contro Assalonne che rapirgli voleva la corona. Tutta la Francia ha osservato con tanto stupore, con quanta edificazione, che una sola parola di asprezza non è mai fuggita a Vostra Maestà contro i vostri nemici, non meno che a quella Sposa Augusta, che con una virtù sempre Cristiana e tranquilla, s'è resa superiore a' Troni più pomposi dell'Universo.

Il vostro coraggio che agli occhj di tutta l'Europa in tante occasioni s'è reso illustre, non uguaglia l'eroica modestia che nella Maestà vostra si ammira. Se la Storia non ha cosa più singolare di ciò ch'è succeduto nell'ultime turbolenze: nulla ha di più generoso del vostro silenzio, di cui non possiamo meglio parlar che col nostro. Codesto silenzio non è egli bastante d'intenerire i cuori più duri, di commovere o di confondere l'anime più trasportate al risentimento e alla vendetta?

Pieghi dunque la vostra clemenza con un giusto pentimento i vostri nemici, o li ricopra di confusione. Che dico io, vostri nemici? Sono i nemici della Fede e della lor propria felicità. Voi non chiedete di vederli umiliati, se non per renderli felici; non desiderate che riconoscano la legittima autorità del lor Re, se non per far loro sperimentare la generosa tenerezza del migliore di tutti i Padri.

Iddio che tiene tra le sue mani di tutti i Regni della terra la sorte, disporrà de' vostri come a lui piacerà; vi son de' rimedj che sono ignoti, e vuole che noi mettiamo in lui negli avvenimenti più afflittivi la nostra confidenza. Qualunque cosa sia per succedere, Vostra Maestà ci avrà sempre dati esempj edificativi della più perfetta sommessione ad una delle Leggi più

diffi-

difficili del Vangelo; a' quali avendo sinceramente amati i nostri nemici in tempo di nostra vita, altro non avremo a desiderare che di esser Figliuoli ed Amici del Padre celeste nella beata eternità. *Amen.*

SPIRITO E STATO DEL CRISTIANO

Formato sull' esempio di Gesucristo.

Nella I. Domenica di Quaresima.

Omelia. Ductus est Jesus in desertum à Spiritu, ut tentaretur à Diabolo, *Matth.* 4.

SIRE,

ALlorchè mi rappresento un Dio, ora alle prese col Demonio in un orribil diserto, ora vittorioso di questo *Principe delle tenebre*, e servito dopo un digiuno di quaranta giorni dagli Angioli: allorchè vedo da una parte tutto l'affinamento, e per servirmi delle parole di un' Apostolo, tutta la *spiritualità della malizia*; dall' altra, le virtù e i mezzi necessarj per render inutili gli sforzi dell' astuto Tentatore; non posso non esclamar di subito con S. Bernardo: O mio Dio, quanto siete ammirabile e buono per aver sofferto d'essere combattuto, per aver anche voluto che per sì gran tempo durasse il combattimento, meno per vostra gloria che per mia erudizione! O quanto allettativo mi apparite, o quando in mano prendete l'armi, o quando ordinate le mie alla guerra, e a coronarmi attendere! *Utrobique me allicis, sive quia pugnantem te expecto, sive quia te expecto coronantem.*

D. Bern. serm 41. in Cantica.

Tre spezie di battaglie ha presentato il Demonio: il primo nel Cielo contro Dio; il secondo nel Paradiso terrestre contro l'Uomo; il terzo nel diserto contro un Dio-Uomo. Ne' due primi combattimenti è stata inegual la battaglia. Il Demonio è troppo debole contro Dio, ed ha troppo forza contro l'Uomo: Ma Gesucristo nel diserto, sembra voler mettere in una spezie di uguaglianza le cose: anzi dirsi potrebbe ch' ei si compiacesse in dar del vantaggio al proprio nemico, poichè gli permette l'alzarlo sopra il luogo più eminente del Tempio, e il trasferirlo sopra l'altezza di un Monte. Tutto ciò s'è fatto per nostro bene; il Divino Gesù non ha combattuto che per istruirci, e non ha posta in forse la vittoria che per insegnarci a riportarla.

Proccuriamo evitare di alcuna di queste circostanze misteriose la perdita, e per fissare le nostre idee in una materia sì vasta, esaminiamo con ordine ciò che nelle prime e nell'ultime parole dell'odierno Vangelo dicesi da S. Matteo; vi vedremo da per tutto Gesucristo che sopra il suo esempio forma il vero Cristiano.

A prima giunta dunque osservate ch' *Divisione.*

ei

ei dallo Spirito di Dio fu condotto; *Ductus est à Spiritu*; prima riflessione. Indi ammirate ch'ei fu condotto per esser tentato dal Demonio nel Diserto; *In desertum, ut tentaretur a Diabolo*; seconda riflessione. Consolatevi finalmente di sapere che questo Tentatore si ritirò con vergogna e lo lasciò: *Et reliquit eum Diabolus*; terza riflessione. Aver come Cristo lo Spirito di Dio per guida, il diserto per asilo, la vittoria per porzione; ecco il carattere di un vero Cristiano: seguiamo per ordine tutte codeste circostanze, dopo aver, &c. *Ave*.

Sire,

I. Punto. Una illusione non men' ordinaria nell'uso del mondo, che pernicioſa nelle sue conseguenze, oggi regna ne' varj stati del vivere. Così bella ritrovasi la virtù, che prendesi un piacer segreto nell'attribuirsene una ch'è immaginaria, per risparmiarsi la pena di vedersi sprovveduto di quelle che nella professione eletta, aver si dovrebbono.

Se io fossi, dice questi, nella carica di Magistrato, farei con una scrupolosa esattezza giustizia: considerazione d'interesse, di famiglia, d'affetto, non sarebbe di contaminarmi capace. Ben lontano dallo stancare o dal rispigner le parti, mi applicherei unicamente al mio uffizio, e crederei rubare al pubblico, l'ore che da me fossero a miei piaceri concesse.

Se Iddio, dice un altro, destinato mi avesse de' suoi Altari al ministerio, sarebbe tutta la mia applicazione raccolta in pregarlo, in cantar le sue lodi, in distribuire a' Popoli la sua santa Parola: non travaglierei che a salvarmi in uno stato così perfetto; e disimpegnato dall'imbarazzo del mondo, non avrei la mia conversazione che in Cielo.

Se io fossi Ricco, dice questi, ritroverei il mio contento nel dispensar la limosina, e nel riscattar le mie colpe con una liberale distribuzione a' Poveri, di mie ricchezze.

Se io fossi in considerazione alla Corte, dice quegli, coloro de' quali è posto in dimenticanza il merito, o de' quali vengono attraversati con una gelosìa maligna gl'innocenti progetti, trarrebbono dall'autorità che vi avessi, profitto.

Così la discorrono persone senza numero, che sopra idee sì gradite, formano a se stesse delle pretese virtù di Magistrati, di Ecclesiastici, di Ricchi, di Cortigiani: riguardando con un segreto disprezzo coloro che a lor sentimento, disonoran que' varj impieghi, si prefetiscono ad essi nella loro immaginazione; e si attribuiscono senza pena, la giustizia, la pietà, la liberalità e l'altre virtù che lor mancano, e se com' eglino fossero in posto, averebbono.

Non si può da una illusione tanto fatale guarire, se non risalendo al veto principio di queste virtù, se non col rappresentarsi che sta a Dio il collocare nello stato, in cui li vuole, gli Uomimini; a lui solo appartiene di guidarli il diritto; da lui solo dipendono i talenti e le grazie necessarie per adempiere agli obblighi delle varie condizioni che abbracciano; il lor obbligo principale è il seguire una Guida tanto sicura, e il non operar cosa alcuna che per l'impulso del di lui spirito.

Chi tra gli Uomini poteva, come Gesucristo, pretendere di guidar se stesso il diritto? E pure chi tra gli Uomini ha mai voluto esser di se men padrone? Potendo il tutto, perch'è uguale in tutto a suo Padre, savio com' egli, com' egli possente e fuori d'ogni dipendenza, non ebbe altra volontà che la sua. *Ciò ch'era scritto sul principio del libro*, prima ch'ei scendesse dal Cielo in terra, s'è reso compiuto nella pienezza de' tempi, in tutto il corso della sua vita mortale. Nascosto sin questo punto nell'

In capite libri scriptum est de me. *Ps.* 39.

nell'officina di un abbietto Artigiano, non comparve dopo trent'anni di ſolitudine, ſe non perch'era giunta l'ora del ſuo manifeſtarſi al mondo; e ſe negli oſcuri receſſi di un orribil diſerto ei ſi ritira, l'è perchè lo Spirito di Dio ve 'l conduce: *Ductus eſt Ieſus à Spiritu.*

Due altri Vangeliſti ſervonſi di due eſpreſſioni, che ſebbene in apparenza diverſe, pure allo ſteſſo principio ritornano. Dice S. Luca, che *Geſucriſto fu ſpinto nel diſerto dallo Spirito Santo; ch'ei vi fu cacciato*, ſoggiugne S. Marco. Non parla S. Matteo che di una condotta dolce e tranquilla, *Ductus eſt*. Pare appreſſo S. Luca ch'ella ſia un movimento meno piacevole, *Agebatur*; e appreſſo S. Marco, è una ſpezie di *eſpulſione* e di eſilio, *Expulit eum Spiritus*; ognuna di codeſte eſpreſſioni ha il ſuo miſterio.

Luc. 4. Marc. 1.

Di queſti Vangeliſti il primo conſidera lo Spirito Santo, come da noi ſi conſidera un Uomo che prendendo un altro per mano, nel luogo ove brama ch'ei ſia, lo conduce. Veniva Geſucriſto da eſſere battezzato; un gran popolo che avea a quella cerimonia aſſiſtito, ſtava lungo le rive del Giordano; e lo Spirito Santo come con una mano inviſibile, lo traſſe dal mezzo di quelle turbe: diciamolo, per non far perdere coſa alcuna della parola Greca alla forza, lo Spirito Santo lo *traſſe in diſparte*, da quella moltitudine confuſa lo allontanò per metterlo come in ſequeſtro e in depoſito, là dove voleva ch'ei foſſe.

ἀνήχθη, ἀπήγαγε, ἐξέβαλε, ſubduxit, ſubduxus, ſequeſtratus.

Prima idea da me formata di un Criſtiano dallo Spirito Santo condotto. Egli è un Uomo che ſi abbandona ſenza riſerva a' varj movimenti che riceve dal Cielo, e non vuol prendere la ſua vocazion che da Dio: Un Uomo che colla ſua modeſta docilità alle iſpirazioni del celeſte Spirito che lo guida, in qualche coſa vi sforza d'imitar Geſucriſto, che nulla faceva, dicono i Padri, ſe non collo Spirito di Dio ch'era il ſuo proprio Spirito, *ſuo, id eſt, Spiritu San-*

D. Cypr. l. de Ieiunio. D. Hieron. in cap. 4. Matth.

Quareſ. dell'Ab. Boilean.

cto duce & comite: Un Uomo che per non prendere il cammino ſpazioſo in cui tanti altri tendono ciecamente al precipizio, prega il Signore che gli *ſtenda la mano*, lo metta nello ſtato in cui vuole ch'ei ſia, *gli moſtri la ſtrada per la quale è neceſſario cammini, perchè verſo di lui egli tiene alzata l'anima ſua.* Pſal. 142.

Sotto una Guida sì buona, è impoſſibile lo ſmarrirſi, impoſſibile eziandìo il non eſſer felice. *Iddio mi guida*, dice il Re Profeta, *nulla mi mancherà*; l'anima mia era morta, ed *egli l'ha fatta vivere*. Avrebbemi bruciato il fuoco di mie paſſioni; ma *egli m'ha guidato lungo una fonte*, che ne ha temprati gli ardori. Camminavo ſenza regola a capriccio de' miei deſiderj, ed egli *mi ha guidato ne' ſentieri di ſua giuſtizia*.

Dominus regit me, & nihil mihi deerit. Pſ. 22.

Che poſs'io deſiderare che non abbia ottenuto, e che non oſo promettermi? La geloſìa maligna de' miei nemici che cercano la mia perdita, forſe mi ſpaventa? *Quand' anche aviſſi a paſſare nel mezzo all'ombre di morte, non temerei alcun male, perchè meco è il Signore.* La mano del Divino Paſtore m'ha ella percoſſo nel mio ſmarrimento? I ſuoi gaſtighi e le ſue rimoſtranze, *la di lui verga paſtorale, e la ſua bacchetta m'hanno ancora recato conſolazion.* Ho io biſogno di unzione e di forza nella mia fievolezza? *Ha ſparſo ſul mio capo un prezioſo profumo: O quanto il vino di cui ha riempiuta la coppa mia è eſquiſito ed inebriante!*

Tali ſon le diſpoſizioni, nelle quali ſi ritrovano i veri Criſtiani, che ſi laſcian guidare dallo Spirito Santo. Fanno ciò che far debbono, e ſoddisfacendo al lor obbligo, nulla lor manca. Ma ſe ne ſono cacciati; è queſto un altro fondamento della lor fedeltà, e della loro ſorte felice.

Lo Spirito di Dio, benchè ſempre lo ſteſſo, non opera ſempre di una ſteſſa maniera. Come *zefiro dolce* compariſce ad Elia, e come un *vento impetuo-*

ſo agli Appoſtoli. Davide ſe lo rappreſenta, or *come un ſoffio e come una nuvola da cui in abbondanza eſcono l'acque*, ora *come uno ſpirito di procella* che ſpezza quanto v'ha di più forte. Vi ſono dell'anime che da lui ſon guidate in un piacevol ritiro, altre ve ne ſono che da lui ſono agitate e ſoſpinte; e queſto, ſecondo l'Appoſtolo, è il carattere de' figliuoli di Dio: *Qui Spiritu Dei aguntur, hi ſunt Filii Dei.*

Flabit Spiritus ejus, & fluent aquæ: Spiritus procellarum. *Pſ.* 147. & *Iſai.* 10.

Non ſi contenta di eſprimere che ſon condotti dallo Spirito di Dio, che lor iſpira l'elezione che far debbono dello ſtato in cui gli vuole; Seguiran'eglino la Corte? Meneranno una vita più tranquilla? Dimoreranno nel mondo? Si ritireranno nel Chioſtro? Prenderanno la ſpada? Entreran nella Chieſa? A voi, Spirito Divino, appartiene il guidarli, il chiamarli, il determinarli nella lor elezione.

Non ſi contenta S. Paolo nè men di dire, che codeſti figliuoli di Dio ſono rattenuti nel lor dovere da *uno ſpirito di timore che fa da eſſi operare tremando la lor ſalute*. Quantunque grande ſia queſta grazia, la conſidera come ſeguita da un vivo impulſo, ſenza di cui rimarrebbero in una fredda incertezza. Conoſcerebbono i lor doveri, ma non gli eſeguirebbono che con negligenza: temerebbono di ſoffrire della loro diſubbidienza le pene; ma non eſerciterebbono l'opere della giuſtizia; entrerebbono nella carriera; ma non avanzerebbono un paſſo. Biſogna che ſieno agitati, moſſi, ſpinti, *Qui Spiritu Dei aguntur.*

S. Marco non arreſtaſi in queſto; dice *che lo Spirito di Dio cacciò Gesù nel diſerto*. Eſpreſſion miſteriosa che non ſignifica nè violenza, nè forza, ma racchiude un'importante iſtruzione che ci riguarda. Doveva Geſucriſto venir col Demonio alle preſe, e com'egli abbracciava, per rapporto alla noſtra ſalute, un nuovo genere di vita ſul qual'era neceſſario che noi ci formaſſimo, una virtù eſtraordinaria dello Spirito Santo doveva animare queſt'Atleta poſſente, che voleva metterſi in quello ſtato per inſegnarci due coſe; l'una, a che ſieno eſpoſti in queſto mondo puri Uomini dalla ſua giuſtizia Divina cacciati in queſta terra di lor eſilio; l'altra, di qual neceſſità ſia il ben prendere il punto di ſua vocazione, ed il combattervi come coraggioſi, ſe non ſi vuole perirvi. Non poſſo rendere più ſenſibile il mio penſiero che con una ſimilitudine familiare, tratta da S. Agoſtino.

D. Aug. l. 20. de Civ. Dei c. 15.

Siamo tutti nel mondo come in un Vaſcello che ſcorre il mare. Coloro che del Vaſcello l'equipaggio compongono non hanno tutti lo ſteſſo uffizio; gli uni faticano, gli altri guidar ſi laſciano: ve ne ſon che comandano, ve ne ſon che ubbidiſcono; gli uni ſervono al lavorio, gli altri ſtanno alla buſſola ed al timone; vi ſi vedono Piloti, Mercatanti, Marinaj, Soldati, Uffiziali: ma qualunque ſia il loro impiego, debbono eſercitarviſi, ſenza impacciarſi nell'altrui. Atteſochè qual diſordin ſarebbe ſe il Soldato voleſſe fare il Piloto, egli che forſe non ha mai maneggiato il remo? o ſe il Piloto laſciaſſe il ſuo timone, per fare il meſtier di Soldato, egli che mai non ſi è eſercitato nella milizia? Che diſordin ſarebbe, ſe coloro che ſono pel lavorio s'immaginaſſero di eſſere abbaſtanza capaci per guidare il Vaſcello, e con temerità s'ingeriſſero in un impiego che loro non appartiene? Non ſi eſporrebbono ad un evidente periglio di far naufraggio, e di condurre a morir coloro che tengon con eſſi lo ſteſſo cammino?

Omnes in Navi ſumus. *D. Aug. in Pſ.* 106.

Un certo che di ſimile ſuccede nel mondo, di cui le condizioni e gl'impieghi ſon molto diviſi. Comando, ſoggezione, opera, ripoſo, imperio, dipendenza, armi, libri, magiſtratura, traffico, ricchezze, povertà, elevazione, abbaſſamento: ecco in che conſiſte degli ſtati del vivere la varietà. Così la providenza di Dio n'ha diſpoſto per far regnare una bella e neceſſaria Economia

nell'

nell' Univerſo. Così ha parimente voluto che paſſaſſero le coſe nell' ordine della ſalute, egli cui non men appartiene l'aſſegnare agli Uomini la condizione, nella quale gli vuole, che il crearli e il metterli al mondo.

Al di lui Spirito appartiene il condurli, e il moſtrar loro le varie ſtrade che debbon tenere ſul mar tempeſtoſo di queſto ſecolo, al quale gli eſpone. Prendere d'altra mano che dalla ſua la vocazione, è un perderſi; non travagliare nella ſua vocazione, e, come parla l'Appoſtolo, *non oprare il ſuo intereſſe proprio e perſonale*, è parimente un operar la ſua perdita.

Si manca di vocazione, o ſi manca alla vocazione? (Imperocchè non debbono queſte due coſe confonderſi.) Per eſſer riprovato non ricercaſi di vantaggio. Nell' una ſi vuol eſſere ſenza guida, e l' arbitro del proprio ſtato; prima diſpoſizione diverſiſſima da quella di Geſucriſto, che laſciò condurſi dallo Spirito Santo. *Ductus eſt Ieſus à Spiritu.* Nell' altra ſi vuol reſtare nell' inazione, come ſe non vi foſſe nè obbligo a ſoddisfare, nè tentazione a combattere, nè aſilo a proccurarſi; ſeconda diſpoſizione diverſiſſima da quella di Geſucriſto, che *dallo Spirito Santo fu guidato nel diſerto, per eſſervi dal Demonio tentato. Ductus eſt à Spiritu in deſertum, ut tentaretur à Diabolo.*

II. Punto. Per non ommettere alcuna di queſte circoſtanze, perchè non ve n'ha alcuna che per noſtra erudizione non ſia ſtata ſcritta, due coſe oſſervo in queſte parole: il tempo e il luogo della tentazione. Il tempo; Geſucriſto ha ricevuto il Batteſimo; il Padre eterno ſuo unico Figliuolo lo manifeſta. Il luogo; il Demonio in un'orrendo diſerto lo tenta. Quanti miſterj! Atteſochè da una parte, la neceſſità ed i pericoli della tentazione vi ſi diſcoprono; dall'altra, il vantaggio e i mezzi per non ſoccombervi: Arreſtiamoci a queſte due idee ſomminiſtrateci dal Vangelo.

E molto da ſtupirſi il ſapere che bene ſpeſſo ciò ch' è favorevole alla virtù, gli ſia di nocumento, e bene ſpeſſo ancora ciò che ſembra eſſerle oppoſto, faccia ch' ella comparisca con maggior pompa. Potrebbe dirſi che gli oſtacoli ad eſſa oppoſti non ſervono che a ſoſtenerla con maggior forza, e i nemici che la combattono ſono ſchiavi in catena che fanno il più bell' ornamento del ſuo trionfo. Se la virtù non foſſe dalla tentazione provata, quaſi non ſi ſaprebbe nè ciò ch' è, nè ciò che vale: non ſarebbe che una virtù o immaginaria o falſa, o per lo meno ſterile e inutile.

Nel ſecolo infelice in cui ſiamo, più ſi penſa a comparire Uomo dabbene che a diventarlo; meglio ſi ama l'apparenza della virtù che il di lei poſſeſſo; ed una copia che ſia ben ſimile, piace più che l'originale. Gli uni copiano le di lei pupille colla modeſtia, gli altri la di lei bocca col ſilenzio; quegli il di lei raccoglimento colla gravità, queſti la di lei fronte colla vergogna; gli uni le di lei veſti colle ſimplicità, gli altri il di lei ſtaccamento dall' intereſſe con indiſcreti ſcialacqui.

Tal è il guſto del Secolo. Non ſi eſamina ſe la Statua ſia animata, o s' ella ſia fatta a ſomiglianza di natura: baſta che piaccia: non ſi paſſa più oltre. Ma che fa la tentazione? Porta la tenta ſino nell' interno dell'anima, e per iſpiegarmi con un' Appoſtolo, *rende tanto felice colui che la ſoffre, che gli merita una corona di vita*: sì *di vita*: Fate ſu queſta eſpreſſione opportuno rifleſſo.

A colui che per anche non fu tentato, ſi dà una corona; ma è una corona dipinta; egli ſa immitarne la figura; quegli all' oppoſto che nelle prove alle quali fu eſpoſto, fu ritrovato fedele, riceve una corona di vita, una corona di virtù viva ed animata. Senza queſto, chi potrebbe diſtinguere il liberale dal prodigo, il generoſo dal temerario, il divoto dall' ipocrita, il vero umile da colui che non ne ha ſe non gli eſteriori? *Re-*

tus homo qui ſuffert tentationem, quoniam cùm probatus fuerit, accipiet coronam vitæ.

Se la coſa dipendeſſe dalla noſtra elezione, vorrebbamo una virtù ſenza tentazione e ſenza eſercizio: una umiltà che foſſe di noſtro genio, col perdonarci una ſtima leggera di noi ſteſſi; una pazienza non eſercitata dalle infermità e da i dolori; una pietà che foſſe in ſalvo dalla perſecuzione e dall' indigenza.

Vorrebbamo ſprezzar la morte ſenza vederla, il mondo ſenza fuggirlo, le ricchezze e gli onori ſenza laſciarli: gravi, allorchè il pubblico ci rimira; giuſti, allorchè litiganti indifferenti ci ſollecitano; fedeli, allorchè protettori potenti c' impiegano; magnanimi fuor del pericolo; moderati, quando alcuno non ci inaſpriſce; dolci, quando tutto il mondo ci accarezza; arditi, ſe molti ſi mettono nel noſtro partito; intrepidi, ſe alcuno non ci minaccia; ſuperbi, ſe tutti ubbidiſcono a noſtro capriccio; uffizioſi, più per intereſſe che per inclinazione; lodatori men per affetto, che per politica; piacevoli nella buona, umili nella cattiva fortuna; coſtanti ſenza patimento; generoſi ſenza battaglia; virtuoſi ſenza tentazione.

Se queſto è il noſtro genio, queſto non fu mai di Dio il diſegno: Se egli laſcia ſoffiare contro di noi il vento della tentazione, l'è ſolo perchè gettiamo più profonde radici *nella terra de' viventi*. Se il ſuo proprio Figliuolo fu tentato, lo fa per inſegnarci che alcuna virtù non è in ſalvo dalla malignità e dagli artifizj dello Spirito ſeduttore; che non v'è alcun tempo in cui poſſiamo vivere in una ragionevole ſicurezza; che quanto più avanziamo nelle vie della perfezione, tanto più ſiamo eſpoſti all' avida geloſia del noſtro comune nemico, il quale laſcia vivere tranquillamente i peccatori, ma impiega quanto ha d'induſtria e di forza per iſpogliare coloro che dall' opere ſante ſon fatti ricchi: come que' Corſari che poco mettendoli in pena di dar dietro a' Vaſcelli voti batturi dalla tempeſta, ſi attaccano con furore a quelli che conoſcono carichi di merci prezioſe.

Egli è ſtato tentato *codeſto Signore delle virtù, e codeſto Re della gloria*. E ſtato tentato d' orgoglio, codeſto Dio umile; è ſtato tentato di mitigazione nel ſuo digiuno, codeſto Dio penitente; è ſtato tentato di una preſuntuoſa confidenza, codeſto Dio che non ha giammai operato coſa alcuna ſe non giuſta la regola, e in una perfetta ſommeſſione alla volontà del ſuo Genitore.

Il primo Uomo nello ſtato di ſua innocenza, fu tentato di diventar ſimile al ſuo Creatore. Giuda in compagnia di Gesù, di cui aveva veduti miracoli tanto frequenti, fu tentato di tradirlo. Deboli e corrotti mortali, qual fondamento di timore per voi! Ma ciò che ancora l'accreſce è l' inſolenza del Tentatore che non la perdonò nè pure all' unico Figliuolo del Padre celeſte, benchè tutto ciò ch'era ſucceduto dalla di lui naſcita ſino al ſuo ritiramento dentro il diſerto, gli facelle conoſcere, eſſer egli qualche coſa di ſuperiore al comune degli Uomini.

E ſtato tentato, ma perchè? Domandatelo a S. Paolo, e dirà che l'è ſtato a cagione *della ſimilitudine del peccato*. Geſucriſto non ne aveva che la figura, e queſta figura fu dal Demonio aſſalita: con qual rabbia ſcateneraſſi egli dunque contro coloro che ſono, o poſſono diventar peccatori? E ſtato tentato, ma in qual tempo? In uſcire dall'acque del Giordano, dov' è ſtato riconoſciuto Figliuolo di Dio, e di ſue compiacenze ben degno oggetto. Dopo di ciò, virtù umane v'è egli alcun tempo in cui eſſer poſſiate in ſicuro? V'è egli parimente alcun luogo, poich'egli è ſtato tentato dentro un diſerto? Seconda circoſtanza nel Vangelo eſpreſſamente notata.

Da queſto, N, due coſe imparate; l'una, che Geſucriſto è ſtato tentato in un luogo apparentemente impenetrabile alla tentazione; l'altra, ch'egli ha eletto eſpreſſamente quel luogo per farvi conoſcere che in ritirarvene, darete al nemico di voſtra ſalute minor modo di farvi male. Tremate, allorchè rifletterete ſull'inſolenza del Tentatore che ha combattuto l'Uomo-Dio nel diſerto; ma eruditevi, allorchè a voi vien detto ch'egli ha eletto quel luogo per farne un aſilo alla voſtra virtù. La precauzione che ha preſa di entrarvi, gli era inutile; ma per voi è di eſtrema importanza.

Quanto a noi, dite, che viviamo in mezzo alle delizie del mondo: che apparenza di ritirarci in un diſerto? Io non mi metto, N, a portare oltre il dovere le verità Criſtiane, non è mio diſegno che lo ſpiegarle. Il Vangelo non cambiaſi a favore de' Grandi; appartiene a' Grandi il cambiarſi a favor del Vangelo: eſpoſti parimente a maggiori pericoli che la plebe, debbono prendere per la loro ſalute, ſe vogliono travagliarvi con ſucceſſo, maggiori miſure.

Io dinomino dunque diſerto, non un'eſterior ſolitudine a voi non domandata da Dio, ma un'interiore che per entrare in ſe ſteſſo di quando in quando de' far a ſe medeſimo ogni Criſtiano; non un ritiro di corpo, ma un raccoglimento di cuore e di ſpirito; non un ſilenzio di Anacoreta, ma un ſilenzio di paſſioni, una interruzion d'intereſſi e di piaceri, che diffendendo al di fuori un anima, la laſciano vota in ſe ſteſſa, e ne conſumano tutte le forze.

Io dinomino diſerto, le ſavie rifleſſioni che ſi fanno ſopra i proprj rilaſſamenti, o ſopra i proprj progreſſi nelle ſtrade di Dio; ſopra il male che ſi ha fatto, o ſopra il bene che ſi ha traſcurato di fare; ſopra le paſſioni, delle quali ſi hanno rintuzzate le impetuoſe cupidità, o delle quali ſi ha ceduto al dominio; ſopra le grazie ricevute, e delle quali ſi ha fatto un uſo buono, o cattivo.

Obbligarvi ad entrare in voi ſteſſi, a fare il mattino e la ſera un piccolo eſame di coſcienza, a riflettere ſulla brevità della vita, ſulla certezza della morte, e ſull'incertezza della voſtra ſorte felice o infelice per una intera eternità; obbligarvi a richiamare nel voſtro ſpirito l'importante verità del Vangelo: *Che ſerve all'Uomo, l'aver anche conquiſtato tutto il mondo, l'aver fatto groſſo guadagno, s'ei viene a perdere l'anima ſua?* Obbligarvi, dico, a rendervi preſenti le gran verità, alle quali non ſi può penſar ſenza frutto, per farſene al meno una ſolitudine di ſpirito e di cuore, è forſe un domandarvi coſa eccedente?

Per troppo tempo, oimè, per troppo tempo v'hanno i piaceri ammolito, gli affari diſtratto, acciecato l'ambizione, contaminato gli ſpettacoli, i progetti di una tranſitoria fortuna tolto il ripoſo e la libertà. Per troppo tempo, oimè, per troppo tempo avete reſpirata l'aria contagioſa del mondo, di cui v'ha incantato l'amore, v'ha inebbriato l'orgoglio, v'ha tolto tutto il guſto della pietà e della mortificazione criſtiana la ſenſualità. Non rientrerete dunque mai in voi ſteſſi? Non reſpirerete mai nella ſolitudine di un cuor raccolto, un aria più ſalubre?

Allorchè uſcite da un luogo infetto di peſte, ſiete obbligato di paſſare quaranta giorni, ſenza che voglia alcuno aver commerzio con voi: il fiato contagioſo del mondo che da per tutto ſi fa ſentire, ad ogni momento v'infetta: e vi diſpiacerà un ritiramento di poche ore? Il Demonio che mai non dorme, *s'aggira inceſſantemente d'intorno a voi, come un Lione che rugge, per divorarvi;* e voi non vorrete entrare in queſt'aſilo ſpirituale, *per reſiſtergli con uno ſpirito di Fede e di vigilanza?*

Ivi, ſvaniranno quell'oſtinazione di vanità, que' progetti tumultuoſi di una fugace fortuna, quelle antiche idee di

piaceri, ceneri funeſte di un fuoco mal ſpento.

Ivi il mondo ſenza maſcheta non avrà più la fatal podeſtà d'ingannarvi; le Campagne ſono tutte coperte di cadaveri e di machine militari; ſi prendono Città e Provincie; ma preſto o tardi biſogna morire; un eſtremo ſoſpiro fa ceſſare que' gran romori; la morte dà fine a quelle aſpre e violenti conteſe; agguiſa d' Api, le quali dopo eſſerſi ordinate in battaglia, dopo aver ſuonata col lor ſuſurro la tromba, e vibrato per un meſchino alveario il pungiglione, quando un turbine alza un poco di polvere, dice S. Giangriſoſtomo, vicendevolmente ſi ſcoſtano.

Savj dunque ſono coloro che di quando in quando vi fanno una ſolitudine interna per penſar ſeriamente *all' unico neceſſario*. Savj dunque ſono coloro che colla croce innanzi agli occhj, col Vangelo in mano, impongono il ſilenzio a quanto ſta ad eſſi d' intorno, a quanto gl' importuna, a quanto gli turba. Queſto è il diſerto, nel qual' entrar debbono, e lo Spirito Santo gli guida; ivi o tacciono le paſſioni, o ammaeſtra la grazia, o parla la coſcienza.

Si vuol, è vero, la delizia della ſolitudine per ſottrarſi alla incomodità delle viſite, ma nel timore di troppo tormentarſi non ſe ne vuole l'orrore. Cercaſi di ritirarſi il piacere, e non di confonderſi la vergogna, ancor meno di combatterſi la pena. Amaſi il ripoſo per non eſſere nè veduto nè importunato da alcuno; ma v' è un importuno molto più diſpiacevole che ſi fugge: queſto è il proprio cuore; v' è un teſtimonio molto più tormentoſo che vorrebbeſi far tacere: queſta è la propria coſcienza.

O quanti ſono i diſerti, ne' quali regnano una tetra malinconia, una penſieroſa afflizione, una circolazion capricciosa di penſieri che ſi confondono! Maligni diſerti, ne' quali il Tentatore fa degli Uomini ciò che vuole, dove che l' obbligherebbono a ritirarſi con vergogna, ſe foſſero nell' aſilo, in cui gli deſidera lo Spirito di Dio, e riſpignerebbono le tentazioni di quel nemico della loro ſalute colle ſteſs' armi, delle quali s' è ſervito Geſucriſto per vincerlo. Son per terminare la mia Omelia con queſta terza ed ultima circoſtanza.

III. Punto.

Eccovi, N, uno de' più bei ſegreti della Morale Criſtiana, ſcoperto da Padri nella perſona di Geſucriſto tentato e vittorioſo.

Come gli altri Uomini ei comparisce tentato, ed anche più di eſſi tentato; ma non è ch' eſteriore la tentazione. Trovaſi il Demonio a ſuoi fianchi, *ma non poſſono avvicinarſi ad eſſo della tentazione nè il peccato, nè il flagello*. Si laſcia trasferire *nella Santa Città e ſulla ſommità del Tempio*; ma Satana non ha altra podeſtà ſopra di lui, ſe non quella che di concedergli ſi compiace. L' aſſalitor temerario gli dice di cambiar in pani del ſuo diſerto le pietre, e di precipitarſi dalla parte più eminente del Tempio. Gli moſtra tutti i Regni del Mondo, e di dargli eli promette, purchè l' adori: ma ſiccome ei riconoſce a ſua confuſione, che fuor di propoſito, col ſuo Signor ſe la prende, ſi ritira, e lo laſcia.

Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo. *Pſal.* 90.

Di molto vi vuole perchè così ſia di noi: Sì, di noi peccatori per natura, ed eſpoſti indipendentemente dalla noſtra volontà *a' dardi infiammati di Satana*; sì, di noi che all' eſterno ſi diamo a credere perſone dabbene, e non le ſiamo in effetto, allorchè ſoccombiamo agli aſſalti del Principe delle tenebre: dove all' oppoſto Geſucriſto aveva l'apparenza di peccatore ſenz' eſſerlo; e la vittoria contro il Demonio ha fatto conoſcere ch' egli non l' era.

Vediamo da una parte l' aſſalto, dall' altra ammiriamo la vittoria; e formandoci ſull' eſempio laſciatoci da Geſucriſto, ammaeſtriamoci nell' arte di vincere, perchè queſta dev' eſſere la noſtra porzione.

La

La prima propoſizione ſatta dal tentatore a Geſucriſto è queſta: *Se ſiete di Dio Figliuolo, comandate che queſte pietre diventino pane.* Dubita dunque ſe veramente ei ſia Figliuolo di Dio: e il primo mezzo che per vincere la tentazione, ci offeriſce la grazia, è il perſuaderci prima di tutte le coſe, eſſervi un Dio.

Sì, vil Ateo, v'è un Dio. Non trattaſi di addurre per dar fondamento al tuo dubbio impertinenti ſofiſmi: ben vorrebbe che non ve ne foſſe il tuo cuore: ma quando ſcoppia la nuvola e cade a' tuoi piedi il fulmine; quand'anche ti trovi eſpoſto a' minori pericoli, odo l'abjura di tua empietà; ti fugge queſt'eſpreſſione come tuo malgrado di bocca: *Mio Dio!* Ecco diſarmato il tuo ateiſmo.

V'è un Dio, sì, un Dio che non può eſſere ingannato nè ingannar alcuno; nè condannar l'innocente, nè giuſtificare il reo: un Dio che il tutto ha creato, che può annichilare il tutto: un Dio che ſi burla de' fiacchi progetti degli Uomini, decide della ſorte delle Battaglie, cambia gl' Imperj, ci fa venir quando vuole al mondo, e ce ne diſcaccia quando gli piace: un Dio che da noi non può eſſer fuggito nè contaminato; che ci vede, ci aſcolta, ci giudica: un Dio che per farci uſcir vittoriosi dalla tentazione, due gran mezzi ce ne propone; l'attenzione alla ſua parola e l'adorazione che a lui dobbiamo.

Aſcoltiamo noi con pietà la parola di Dio? amiamo noi il leggerla? e facciamo noi ciò ch'è ſcritto? In vano il Demonio ſi ſforzerà d'ingannarci. Adoriamo il Signor noſtro Dio, e gli rendiamo il ſupremo culto che da noi gli è dovuto? In vano il Demonio ci ſforzerà di contaminarci. Dove ne ho la prova? Nel noſtro Vangelo.

Scriptum eſt. E ſcritto, l'Vomo di ſolo pane non vive; vive eziandìo d'ogni parola ch' eſce dalla bocca di Dio. Non in ſolo pane vivit homo, ſed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. Mezzo eccellente per vincere, e per far ritirarſi con vergogna il Demonio.

L'Uomo, *Homo*, l'Uomo è quello che deve udir la parola ch'eſce dalla bocca di Dio; e udir la deve non come Grande e come Principe, ma come un Uomo, cui parla Iddio, *Homo.* Biſogna, cioè, ſcordarſi in certa maniera di eſſer Signore, per aſcoltar con riſpetto un maggior Signore di ſe, *Homo.* Biſogna, cioè, conſiderarſi come indiſtinto confuſamente dagli altri Uomini, per udire con orrore le formidabili ſentenze che pronunzia il Sovrano Giudice di tutti gli Uomini, *Homo.* Biſogna, cioè, applicar a ſe ſteſſo le verità criſtiane che s'odono, e perſuaderſi che il Vangelo non ha minor autorità ſopra il maggiore di tutti i Re, che ſopra l'ultimo de' ſuoi Sudditi, *Homo.*

Ma ſe colui che aſcolta ſi de' conſiderar *come Vomo*, colui che parla dev'eſſere aſcoltato come lo ſteſſo Dio, *de ore Dei.* Quando un Uffiziale porta gli ordini al Re, aſcoltaſi come ſe parlaſſe il medeſimo Re; gli Editti per Principi inviati in varj luoghi del Regno ſono letti con riſpetto, ed eſeguiti con fedeltà. Ora la Scrittura Santa è verſo noi, come l'Editto di Dio, e per ſervirmi dell'eſpreſſioni di S. Giangriſoſtomo, è la Lettera che a noi traſmette: è ſcritto, *ſcriptum eſt.* Leggete, con queſto potrete reſiſtere a i varj aſſalti del Demonio.

E ſcritto, *ſcriptum eſt*, leggete: *Guai a' Ricchi che hanno la lor conſolazione in queſto mondo: guai a' Grandi che ſoffriranno gran tormenti, ſe della loro autorità fanno un abuſo. E ſcritto; ſe non fate penitenza, perirete.* Leggete, troverete che Geſucriſto ha digiunato quaranta giorni; e voi ci verrete a portare un'Atteſtazione che vi diſpenſa dall'aſtinenza, e dal digiuno della Quareſima. Voi mortificate il voſtro corpo per convenienza, a favore del luſſo e del buon garbo: lo tormentate con lunghe vigilie, in favore degli ſpettacoli e del

giuoco. Poco penſate alla ſanità, quando ſi de' offender l'anima voſtra, e vi penſate quando ſi de' guarirla. O bell' onore che voi fate alla Chieſa, di domandarle la permiſſione di diſubbidirle! di domandar licenza di eſſer circoſpetto colla voſtra ſanità, quando ſi de' ſervir Dio, per averla buona, quando vorrete offenderlo! Che penſereſte di un Uffiziale, che havendo ottenuta a cagione di ſue infermitadi dal ſuo General la licenza, non foſſe più infermo nel Campo de' ſuoi Nemici, e ſotto pretesto di reſpirar un' altr' aria, apportaſſe per iſcuſa di ſua ribellione, della ſua ſanità la ragione preteſa?

Eſcritto, ſcriptum eſt. (termino in poche parole queſt' ultima rifleſſione.) *Adorerete il Signor voſtro Dio, e non ſervirete altri che lui.* Aveva Geſucriſto già due volte citata la Scrittura, e non s'era ritirato il Demonio: ma a queſte ultime parole ſpariſce, come ſe un colpo di fulmine lo aveſſe fatto rientrar nell' abiſſo.

Adorar Dio e non ſervir che lui, è una ſoluzione di tutti i caſi di coſcienza: una riſpoſta generale a tutto ciò che ſi può opporre alla pratica de' proprj doveri. Come creature, è queſto un omaggio meritato da chi ci ha creati; come criſtiani, è un tributo da noi dato a chi ci ha redenti; come mortali, è un' eccellente diſpoſizione a citarci dinanzi a chi de' giudicarci; com' eſpoſti agli aſſalti de' noſtri nemici, è una ſavia precauzione per trarci dalle inſidie che da eſſi ci ſono teſe.

Adorar Dio, e non ſervir ſe non lui, è ad ogni Uomo un debito indiſpenſabile; ma a i gran Re è la prova più patente della lor Religione; e ciò che io conſidero, SIRE, come il colmo e il punto più elevato della voſtra.

Allorchè io vedo i Sudditi di Voſtra Maeſtà, con tanta fedeltà ſervirla, ed ubbidirle con tanto riſpetto, concepiſco ch' eglino *rendono a Ceſare ciò ch' è dovuto a Ceſare*; ma allorchè io vedo Voſtra Maeſtà mettere la ſua ſovrana poſſanza, i ſuoi intereſſi, la ſua Corona appiè di Dio, ſono edificato, ammaeſtrato, contento, perch' ella *rende a quel Sovrano Signore ciò che ad eſſo appartiene.*

Non v' è coſa più grande di un Re che ſtanco del racconto di ſue conquiſte e di ſue vittorie, ne riferiſce, come Davide, tutta la gloria a Dio, nel timore che i *fumi dell' incenſo de' peccatori non aſcendano per ſino al ſuo capo*, contento di rendere omaggio all' infinita Maeſtà dell' Eterno con una confeſſione ſincera e pubblica del niente della ſua.

Non v' è coſa più grande di un Re che, non contento di adorar Dio e di ſervirlo, impiega quanto ha di autorità, di ſaviezza, di zelo, per portare il ſuo Nome nell' eſtremità più rimote del mondo. Non v' è coſa più grande di un Re, dinanzi al quale tremi l'empietà, e non ardiſca di comparire ſe non prendendo le livree della medeſima divozione, e cedendo almeno il poſto alla ipocriſia.

Signore, diffondete a piene mani le voſtre benedizioni ſopra un sì pietoſo Monarca. Se vi temiamo, ſe vi adoriamo, ſe vi ſerviamo, ſe vi amiamo, ſperiamo dalla infinita voſtra bontà de i gran favori in queſto mondo, e nell' altro una ancor più abbondante ricompenſa. *Amen.*

IL

IL GIUDIZIO FINALE.

Nel Lunedì della I. Settimana di Quaresima.

Omelia. Congregabuntur ante eum omnes gentes, & separabit eos ab invicem, sicut pastor segregat oves ab hœdis. *Matth.* 25.

Il Re d' Inghilterra.

SIRE.

Dies Domini. *Joel.* 2. Exaltabitur Dominus solus in die illa. *Isa.* 2.

GRan fondamento ebbero, senza dubbio, i Santi Profeti di dire, che tra i varj giorni, de' quali i Secoli sono composti, uno ve n'abbia da essere da essi chiamato in preferenza degli altri, *il Giorno del Signore*. Giorno in cui egli solo sarà conosciuto e glorificato: Giorno in cui egli distruggerà ogni essere, e rovinerà tutto ciò che allora avrà sossistenza, con un fuoco vendicatore: Giorno in cui i morti tratti da' loro sepolcri, ripiglieranno i corpi per l'addietro animati da loro spiriti: Giorno finalmente in cui si aduneranno tutti i Popoli della terra, per esser collocati gli uni alla destra, gli altri alla sinistra, gli uni destinati ad una felicità, gli altri condannati ad una infelicità senza fine.

Non è quasi possibile il rappresentarsi una catastrofe di tanta mestizia e di tanta disolazione, senza raccapricciarsi. Allorchè vi pensava Girolamo Santo, (e quando non vi pensava?) immaginavasi di udire nelle più profonde concavità di sua grotta, la terribil voce dell' Angiolo: *Alzatevi, o morti, venite al Giudizio.*

Qual fu la costernazione di Uria, allorchè credendo portar lettere di favore a Gioabbo, conobbe dal comando fatto da quel Generale di metterlo alla testa de' Fanti perduti, che più aveva da temere che da sperare? Qual fu l'orrore de' Soldati del Re di Siria, allorchè volendo far prigione Eliseo, si videro, senza ne avessero il minor dubbio, tra le mani de' loro nemici nel mezzo della Samaria? 2. Reg. 11. 4. Reg. 6.

Noi non sappiamo quello sia per succederci nel mesto giorno in cui sederà per lo general suo Giudizio il Signore. Le lettere che si portan da noi son suggellate; l'Agnello dell' Apocalisse è sol atto a levarne il suggello. Una densa ed impenetrabil nuvola sparsa sulla nostra predestinazione, o riprovazione, c'impedisce il penetrare in quell'oscuro avvenire: *Non può alcuno di noi sapere se di amore o di odio sia degno.* Solvere signacula ejus. *Apoc.* 5.

Non sappiamo se non due cose: sappiamo che saremo giudicati sulle nostre opere buone, che dalla misericordia del Signore saran coronate: sappiamo che saremo giudicati sulle nostre colpe, che dalla severità della sua giustizia saran punite. Temiamo *di essere collocati alla sinistra co' capretti*, a cagione di nostre colpe. Ci consoliamo di vederci forse alla destra con gli agnelli, a cagione delle nostre buon'opere.

Ben vorrei, N, come voi dirlo e pensarlo: ma perchè esser circospetto su questo punto intorno a' vostri e miei orrori, giacchè in quel giorno estremo si esamineranno non solo le nostre colpe, ma *le stesse nostre giustizie*? La veduta di nostre colpe spaventi orribili ci cagiona, quando pensiamo a quel giorno *della manifestazione de' cuori.* Divisione.

cuori : ma l'esame che vi sarà fatto di tutto ciò ch'è da noi chiamato, nostre virtù, non de'men spaventarci ; prima proposizione. Il pensiero dell'inesorabil giustizia di Dio in quel giorno di sue vendette, ci raccapriccia : ma l'abuso fatto da noi delle grazie di sua misericordia, de'produrre ancora in noi nuovi orrori ; seconda proposizione : l'uno e l'altro hanno a fare il soggetto di questo Discorso.

Prima di prender la tromba di quell'Angiolo che citerà tutti gli Uomini all'ultima venuta di Gesucristo, prendiamo in prestanza le parole dell'altro che annunziò la prima a Maria, col dirle: *Ave*.

I. Punto. E cosa di gran stupore il vedere che i Cristiani per la maggior parte odono volontieri discorrere del Giudizio Finale. Se questo è in uno spirito di pietà e di religione, grazie sieno rese a Dio *che ha trafitta la carne loro con quel timore* che *principio di savièzza* si dinomina dal Profeta ; ma non potrei io dire che l'immagine di un sì orribil spettacolo faccia bene spesso nell'animo loro, una impressione assai simile a quella che si fa da un naufragio, che non apparisce se non di lontano, o non si vede se non in pittura ?

Come le meste figure, nell'immaginazione entran più al vivo, pare che il piamente raccapricciarsi, sia con certa spezie di diletto ; e quella occupazion d'anima non più duri del discorso che s'ode ; le passioni ne sono agitate, senza che il dolore persino al cuore si porti.

Quando coloro che sono di una condizione mezzana, odono dire che non v'abbia da essere altro Trono, nè altro Tribunale che quello di Dio : Quando si rappresentano che se la nascita e la fortuna mettono qualche distinzione tra gli Uomini, una sorte comune gli abbia a rendere tutti eguali ; questa idea di vedersi del pari colle prime teste del mondo gli consola ; e traggono anticipatamente, una spezie di soddisfazione delle ingiurie che pensano aver ricevute.

Questi che crede aver perduta la sua lite a cagione del credito del suo Avversario, si appella interiormente al suo Giudice in quel gran giorno, in cui sederà per giudicare il Signore : Quegli vi cita un calunniatore che ha denigrata la sua e la riputazione di sua famiglia. L'uno di già si rallegra perchè vedrà la manifestazione di un inganno e di un maneggio de'quali aveva sospetto ; l'altro di una falsa divozione, da lui fatta soggetta alla censura. Ognuno si appaga in questa pittura, e ritrova una certa allegrezza nel proprio orrore. Ognun' entra fino negl' interessi di Dio ; e siccome ei sente a dire, che *il giusto si laverà le mani nel sangue del peccatore*, stima come titolo di pietà, il diletto che gli somministra la sua immaginazione, di vedere il gastigo de' suoi nemici. Psal. 57.

I Grandi del mondo ritrovano dal canto loro un non so qual interesse nel lasciarsi commovere. Sia che quel timor del Giudizio che passa molto veloce, non isconcerti in conto alcuno i loro piaceri ; sia che si lusinghino di non essere affatto insensibili a i movimenti della grazia : prendono per una operazione interna dello Spirito Santo, la subita commozione, tratta da una sì terribile immagine dalla loro durezza.

In questa fatale illusione, credono che quando vorranno con serietà convertirsi, ripiglieranno que' movimenti di orrore da essi sospesi, e se ne lascieranno più vivamente commovere. Sembra loro di aver prese le necessarie misure dal canto della Religione : questo lor basta ; non hanno che a vivere in riposo : dopo di aver dati molti anni al mondo, daranno il rimanente di buon cuore a Dio.

Scorrono intanto della vita i giorni più belli ; viene la morte, e dopo la morte il Giudizio ; non solo il giudizio par-

particolare che si fa dell'Uomo solo con Dio, ma il Giudizio universale ed estremo, nel quale, come dice l'
2. Cor. 5. Apostolo, *tutti dobbiamo comparire innanzi al Tribunale di Gesucristo*. I Pontefici non v'invieranno i lor Nunzj, i Re i loro Ambasciadori, le Provincie i loro Agenti: Tutti vi compariranno in persona, senza corteggio, senza treno, senza equipaggio.

Più non vi sarà distinta la Corona dal Pastorale, nè la Porpora dalla Livrea. Il Capitano non vi comparirà colla sua bravura, nè il Magistrato colla sua gravità, nè la Dama mondana col suo lusso. Che dic'io? Vi sarà gran distinzione; ognuno comparirà innanzi a quel Tribunale con una spezie di corte; voglio dire, colle buone o colle cattive azioni da lui fatte in tempo ch'era vestito del proprio corpo: *Vt deferat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum.*

Ora quello che renderà terribile questo giudizio sarà l'esatta discussione che vi si farà del male e del bene, delle virtù che ci lusingheremo aver praticate, e de' peccati che averemo commessi. In vita non vi si pensa, ma in morte, l'anima disimpegnata dal corpo possederà tutto il suo esser spirituale. I men capaci avranno allora maggior penetrazione di coloro che al presente passano per più dotti: una vasta estensione di memoria, una cognizione straordinaria, *o piuttosto la cognizione di Dio illuminerà i più tenebrosi ripostigli di Gerusalemme.*

In illud repositorium velut in sentinam alliquam tota decurrit abominatio vitiorum. *D. Ber. de convers. ad Clericos c. 4.*

Mentre vivono i peccatori la loro coscienza è agguisa di un ricettacolo, in cui si raccolgono tutte le loro sozzure; e quel che v'è di peggiore, è il non ardire di frugarvi, nè eziandio di fissarvi il pensiero. Forse perchè i peccati son ignoti? No, risponde Bernardo Santo; ma perchè si gettan dietro le spalle. Forse vorrebbesi in quello stato morire? No; ma non si vuole quasi mai entrare nel proprio cuore. È questo un mostruoso dispergimento, in cui tutta l'Anima diffusa al difuori, non sente, o per dir meglio, non vuol sentire ciò che succede al didentro: *Effusio animi est; interna non sentit*. Direbbesi ch'è a sestessa straniera, alle piaghe mortali che ha fatte a sestessa, insensibile: *Sui ipsius oblita, & penitùs absens, propriam minimè sentit lasionem.*

Non sarà sempre così. Una viva penetrazione, una discussione esatta ed intera, renderà tutte le colpe commesse presenti; i tempi, le persone, i luoghi, i mezzi de' quali si sarem serviti per commetterle, gli artifizj che avremo impiegati per nasconderle. Ivi svaniranno tutte le nuvole da noi opposte alla notizia degli Uomini, e alla nostra propria memoria. Tutti i gran nomi, imposti a i gravi delitti, tutte le palliate ingiustizie, delle quali nascondevansi con tanto studio i misterj, le maldicenze segrete sotto il pretesto d'un carità cristiana; tutto ciò sarà con estremo rigore esaminato.

Scorrere s'è possibile le varie condizioni con istantaneo riflesso. Vedrete nel Foro de' Litiganti, che dopo infiti contrasti, perdono sovente la causa loro nel guadagnarla, e si ostinano a rovinarsi, tanto l'un contro l'altro sono infuriati. Vedrete esser tra Letterati dell'aspre quistioni, nelle quali sotto pretesto di difendere la verità con un zelo lodevole, si offende la carità con satire scaltre e maligne. Udirete tra gli Oratori, delle bocche venali occupate nel consacrar lodi ad una pretesa virtù, sostenuta da una frettolosa fortuna.

Che sarebbe, s'io parlassi di quelle sozze dissolutezze, che *nominar si vietano* dall'Apostolo? Di que' maneggi segreti d'Amore, che per esser nascosti non son meno enormi, di quelle pessime consuetudini, che per esser radicate, non sono che più degne di ga-

sti-

ſtigo, di quelle imprecazioni e di quelle beſtemmie, che ſi vomitano contro il Signore e i ſuoi Miniſtri?

Non attendete da me, N, una più proliſſa dinumerazione; potranno le voſtre rifleſſioni terminare il ritratto di cui non v'ho eſpreſſo che i lineamenti più rozzi: Ognuno di voi ſuppliſca il mio miniſterio, da vicino ſi eſamini, ſi conſideri da quelle parti che vorrebbe ſempre tener celate, e, ſuo malgrado, compariranno alla preſenza dell'Univerſo. In vano ſi dice eſſervi *de i cuori profondi e malvagj*, ſe non volete tentare il voſtro. Per riſparmiarvi l'afflizione che vi recherebbe la viſta de' voſtri peccati, ſopra gli altrui gettate lo ſguardo; e facendo come una ſpezie di diverſion d'armi, rivolgete tutta la voſtra collera contro ſtranieri nemici, mentre ne avete al didentro di voi che ſaranno le vere cauſe di voſtra morte.

Li vederete un giorno queſti peccati, ne ſpiegherete il numero, le ſpezie, tutte le circoſtanze. *Vi circonderanno*, dice un Profeta, *vi aſſedieranno da tutte le parti, vi ſtringeranno sì da vicino, che non potrete uſcire dalle lor mani;* dice un altro: *Entreranno perſin nel midollo delle voſtr' oſſa, vi legheranno agguiſa di catene di ferro, impoſſibili a voi da romperſi, e ſpigneranno un colpo fatale perſin nell' interno di voſtra ſoſtanza.*

4. Reg. 15. V'è forſe nota la ſorte funeſta di quel Re degli Aſſirj, che alzatoſi allo ſpuntar del giorno, vide tutti i ſuoi Soldati eſtinti, dall'Angiolo del Signore uccisi, e ſpaventato da un tanto ſanguinoſo ſpettacolo, fu coſtretto a ritornarſene alle ſue terre, per non cader tra le mani de' ſuoi nemici: ma lo ſeguì da per tutto la ſua diſgrazia, perchè i ſuoi proprj Figliuoli ſi lanciarono contro di eſſo e lo trafiſſero.

Quali ſono i figliuoli del peccatore? Ci fa ſaper la Scrittura eſſere i peccati da lui commeſſi. Eglino ſono uſciti dal ſuo ſeno, ei gli ha allevati, nudriti, impinguati; ha lor ſomminiſtrata la ſpada che per tutta una eternità caccieranno nelle ſue viſcere. Lo tratteranno come fu trattato quel Re di Moab, cui fu cacciata perſino all'elſa nel ventre una ſpada, colla circoſtanza aſſai ſingolare, che in vece di eſtrarla, gli fu laſciata nel corpo: *Nec eduxit gladium, ſed ita ut percuſſerat, reliquit in corpore.* Judic. 3.

A chi avrà allora ricorſo lo ſventurato colpevole? Forſe alle ſue virtù? Ma oimè! Che fragile e miſerabile aſilo innanzi a Dio, che giudicherà *le ſteſſe giuſtizie*! La bontà di cuore che vi rende sì teneri verſo le creature, e sì poco ſenſibili del Creatore alla gloria: la civiltà che vi move a far tanti complimenti, nella ſperanza di riceverne di maggiori: l'orgoglio che vi rende sì affabili allorchè ſiete adulati, sì altieri allorchè ſiete offeſi: la pietà che sì ſovente vi fa domandare a Dio un perdono che negate di concedere agli Uomini: le converſazioni, nelle quali a voi non fugge di bocca alcuna parola ambigua contro la purità, ma ſe ne introducono tante di equivoche ſopra la maldicenza: lo ſtaccamento dell'intereſſe fatto da voi comparire all'eſterno, e non è nell'interno che un affinamento d'avarizia: Ecco, per l'ordinario, le virtù di una infinità di Criſtiani.

Fidatevi, o peccatori, e fate ſopra di eſſe il voſtro fondamento. Fate fondamento ſu' buoni penſieri che a voi vengono ne' dolci momenti di una divozione naſcente, e vanno a terminarſi in infecondi e fiacchi progetti. Fate fondamento ſulle correzioni tanto aſpre da voi fatte agli altri, e ſulla molle indulgenza avuta da voi per voi ſteſſi. Fate fondamento ſulla dolcezza che v'obbliga a perdonare i piccoli errori, affinchè ne ſieno a voi perdonati de' grandi: ſull'umiltà che vi rende tanto modeſti, per avere a un tratto la gloria di una buona azione, e quella

di

di non farla paleſe che con certi lampi, a voi proccurati dalla vanità: O quanto ſarete ingannati, allorchè i Libri dell'Eterno ſaranno aperti, e non vi vedrete di virtù che ombre e fantaſmi! Un ſol peccato mortale può ridur quaſi al niente un milion d'opere buone: e forſe non avrete a moſtrare una ſol opera buona, in un milion di peccati.

Qual ſarà il voſtro ſgomento e la voſtra vergogna, allorchè vi ſarà rinfacciato che ſe i vizj che offendon la vita civile vi recano diſpiacere, voi teneſte per niente quelli che feriſcono la purità della morale criſtiana? Se la ſcelleraggine, la violenza, la calunnia, il tradimento v'han fatto orrore, trovaſte la voſtra tranquillità fuor di propoſito in altri peccati, che all'eſteriore non compariſcono tanto enormi.

Si ha in odio la ſcelleraggine, ma ingannare un rivale con qualche aſtuzia naſcoſta, è la deſtrezza di un Politico. Il furto paſſa per la colpa più infame; ma mangiar l'altrui dopo aver diſſipato il proprio, e non pagar i ſuoi debiti, è un titolo di nobiltà. La violenza e i duelli non ſon più permeſſi; ma il non perdonare, è, conforme il mondo, il contraſſegno di un gran cuore, e il vendicarſi alla ſorda quello di un gran ſpirito.

Non ſi vuole rapire a forza aperta l'altrui; ma ſi fa a ſeſtello una ſpezie di giuſtizia il guadagnarlo con una lite terminata da' Giudici, Uomini troppo dabbene per laſciarſi contaminar da' preſenti, ma troppo buoni amici per non dar coſa alcuna ad una potente raccomandazione. Il tradimento è ſolo proprio di un anima vile; ma non v'è alcuna viltà nello ſtabilire la propria fortuna co' più ſottili rigiri.

Così ragiona il Mondo civile, che ſi luſinga di una preteſa giuſtizia: e queſte ſaranno *di quelle giuſtizie*, che *ſaran dal Signore giudicate*. Potraſſi vedere, ſenza raccapricciarſi, che quanto dinominavaſi divozione, non era che un ingannevol fantaſma di pietà; che prendevaſi per umiltà un'affinamento d'orgoglio, per previdenza una inquieta avarizia, per liberalità una ricchezza arriſchiata per capriccio, o ſcialacquata per iſcipazione? Potraſſi vedere, ſenza raccapricciarſi, che il digiuno non era ſovente ſe non un interruzione di cibi, che mortificando la carne, laſciava vivere le paſſioni; che la penitenza non era ſe non un' arbitraria auſterità, nella quale non aveva parte alcuna il cuore; la confeſſione ſe non una ſtoria di certi peccati de' quali era ſolito l'accuſarſi, per ſoddisfare agli eſterni doveri della Religione, ma de' quali non era ſolito il correggerſi con una converſione ſincera? *Figliuoli degli Uomini, non avete che peſi, miſure, bilance ingannevoli.* Mendaces Filii hominũ in ſtateris. *Pſ.* 61.

Che ſarebbe ſe io parlaſſi di quelle opere buone che ſaran ſtate prodotte in iſtato di colpa mortale? Buone opere che avrebbono meritato il Regno del Cielo, ſe ne foſſero ſtate l'anima la grazia e la carità divina; ma che allora non avranno prodotto alcun frutto, per avverare lo ſtrano oracolo di Geſucriſto: *Chiunque non è meco, è contro di me; chiunque non ha meco raccolto, ha diſſipato.* Buone opere che avran forſe ricevuta in queſto mondo qualche ricompenſa, ma per l'altro ſi ſaranno trovate inutili; quaſi come lo ſventurato Geconia, di cui Geremia deſcrive e deplora la diſgrazia. *Luc.* 11.

La fatal ſorte di queſto Principe ha un certo che di tanto ſtupendo, che vuole codeſto Profeta vi ſi metta tutta la propria attenzione. *Terra, o terra, o terra aſcolta del Signor la parola*: Ecco ciò ch'egli dice: *Geconia è un vaſo di terra ſpezzato. Scrivi: queſt' Uomo ſarà ſterile: non uſcirà dalla ſua ſtirpe Figliuolo alcuno per ſedere ſopra il Trono di Davide.* Terra, terra, terra audi Sermonẽ Domini; ſcribe virum iſtũ ſterilem, &c. *Ier.* 22.

Forſe Geconia non ebbe Figliuoli? N'ebbe, poichè atteſtaſi dalla Scrittura *Paralip.* c. 3.

ra che Salatiel era ſuo Figliuolo. Tuttavia il profetico oracolo ebbe tutto il ſuo compimento, atteſochè queſto Principe, benchè erede ſuo preſuntivo, non ſalì al Trono, come nè anche alcuno de' ſuoi Diſcendenti: e ſe volete ſaperne la cagione, eccovela ſomministrata da Teodoreto.

Geconia, dice, non aveva ſe non qualitadi eſteriori ſulle quali faceva il ſuo fondamento. In vece d'imitar le virtù de' ſuoi Antenati, contentoſſi di dire ch'ei diſcendeva da Abramo, da Iſacco, da Giacobbe, da Davide, da Ezechia, e da Joſia. Fatale e troppo ordinaria illuſione di una infinità di Criſtiani, che ſi ripoſano ſopra opere buone ſtraniere; o le virtù lor perſonali non hanno agli occhj di Dio, le condizioni che ſon neceſſarie per eſſerne ricompenſate.

Comprendete da queſto, N, quanto ſarà terribile il ſuo giudizio nell'eſame de' peccati commeſſi, e delle virtù ſopra le quali era ſoliro il farſi qualche fondamento. Comprendete parimente che s'è buono, è giuſto; e ſe la ſeverità della ſua giuſtizia farà in quell'ultimo giorno tremare i peccatori, l'abuſo da eſſi fatto della ſua miſericordia li getterà in una coſternazione ancora maggiore: ſarà queſto del mio ſecondo punto il ſoggetto.

II. Punto. Non v'ha perfezione in Dio che nel Giudizio Finale non debba ricompenſare le perſone dabbene: Non ve n'ha parimente, che in quella ſconfitta univerſale di tutta la terra non debba vendicarſi de' malvagj. Farà la di lui infinita poſſanza in un barter d'occhio e al primo ſuon della Tromba uſcir tutti gli Uomini da' loro ſepolcri; coloro che ſi ſaranno affogati nell'acque, o ſaran morti nel proprio letto; ſaranno ſtati conſumati dal fuoco, o precipitati negli abiſſi; conſervati interi, o fatti in brani. Tutti ripiglieranno i lor corpi, per comparire innanzi al lor Giudice, gli uni per una ricompenſa e per una gloria, gli altri per una pena e per un'obbrobrio eterno; quelli *per vedere cogli occhj proprj il lor Salvatore da loro ſteſſi veduto*, queſti per rimirare quel Dio vendicatore che nulla avrà per eſſi ſe non terribile.

Vedere il Figliuolo dell'Uomo, a' Giuſti niente di più felice; *vederlo nella ſua Maeſtà*, niente di più pompoſo; vederlo qual'egli era ſopra la terra, niente di più allettativo. Conſiderare alla ſua deſtra tutti i Santi, o conoſciuti e invocati, o naſcoſti e fino a quel punto ignoti, niente di maggior conſolazione. Amarono Dio e vedran la ſua gloria; la virtù e ne riceveranno la ricompenſa; il Cielo e ſarà loro aperto.

Ma non uſcir dal ſepolcro e non ripigliare il ſuo corpo, ſe non per ſoffrire nuovi ſupplizj nella riunione di un'anima immortale per ſua natura, e di una carne incorruttibile per una miracoloſa perpetuità di vendetta, niente di più ſpaventevole. Veder tutte le Nazioni adunate per aſſiſtere all'orribil ſpettacolo di ſue diſgrazie; gli Angioli e gli Uomini citati per eſſer confuſi da una maggior nuvola di teſtimonj: Veder il ſuo Giudice appreſſo di cui non vi ſarà nè Scrittura da ribattere, nè Avvocato da cercare, nè Teſtimonio da ſmentire: nè eloquenza che poſſa muoverlo, nè preghiera che ſia capace a piegarlo, nè ſcuſa ed equivoco in cui tanta vi ſia ſottigliezza per ſorprenderlo: è queſta ſenza dubbio di tutte le miſerie l'eſtrema.

In quel gran giorno il tutto ſarà nel ſuo ordine; il vizio punito, la virtù ricompenſata. I Giuſti non più ſaranno perſeguitati, e l'empio più non inſulterà all'Uomo dabbene. Non vi ſarà diſtinzione ſe non quella del merito: la fortuna non avrà più parte all'eſaltazione, nè alla diſgrazia il capriccio. Non ſi accuſerà alcuno per malizia; non ſi condannerà alcuno per preſunzio-

zione ; non vi ſarà nè chi ſia aſſoluto per amore, nè chi ſia punito per odio. Uomini ſventurati, conſolatevi : il giorno del Signore farà comparire la voſtra innocenza; ſarà riconoſciuta da tutto l'Univerſo. Merito naſcoſto, riſplenderai ; virtù umili e ſegrete, più non reſterete in dimenticanza. Voi che ſiete perſeguitati e calunniati, avrete un Dio vendicatore che prenderà in mano la voſtra cauſa.

La diſtinzione non più ſarà regolata, nè da una cieca politica, nè da un tradimento contro il proprio ſangue, nè da una uſurpazione contro la Legge, nè da una ribellione di ſedizioſi : Savj e felici coloro che avranno come voi, o SIRE, con una invincibil coſtanza, ſoſtenuto l'onore della lor fede.

Il Re d' Inghilterra..

Voi conoſcete da queſto, N, che in quel dì del Giudizio, non ſolo la Poſſanza, ma anche la Giuſtizia Divina daraſſi a vedere con tutta la propria eſtenſione. Allora non ſi verrà ad eſſer giudicato, nè ſopra un uſo che inganna, nè ſopra un coſtume antico che ſovente non è che un antico abuſo, nè ſopra una coſcienza che ſi fa parlare o tacere a capriccio delle paſſioni, nè ſopra i pareri di certi Confeſſori che hanno la compiacenza di perdonare il tutto, ſenza aver il coraggio di eſaminar da vicino le coſe; nè ſopra le deciſioni di que' Caſiſti che non dicono ciò che penſano, o non penſano ciò che debbono.

Non ſi verrà ad eſſere giudicato nè ſopra erronee preſunzioni, ſoavi a i Ricchi, ſevere a i Poveri ; nè ſopra una regola ingannatrice che oggi aſſolve ciò che punirà dimane ; nè ſopra uno ſtatuto equivoco o una dichiarazione di cui ſi pretenderà cagion l'ignoranza : Il Vangelo ſarà conoſciuto, pubblicato, vendicativo: Tutte le creature renderanno omaggio al Signore, per eſſo lui *combatteranno*, e dichiareranno una guerra eterna *a' peccatori inſenſati*.

Sole tu gli hai illuminati, ma non avrai più lume per eſſi : Mare tu avrai ſervito alla lor avarizia, ma ſarai cambiato in un vaſto ſtagno di fuoco e di zolfo : Terra tu gli hai ſoſtenuti, ma per ſoſtenerli non avrai più ſoſſiſtenza.

Vanitati ſubjecta eſt creatura non volens, ſed propter eum qui ſubjecit eam in ſpe Rom. 8.

Mi ſovviene ſopra di ciò una bella rifleſſione fatta da S. Giangriſoſtomo ſopra un luogo della Lettera di S. Paolo a' Romani. Sinattanto che viſſe il peccatore, *la creatura, ſuo malgrado, è ſtata ſoggetta alla ſua vanità, e s' ella lo ha ſofferto, lo ha fatto nella ſperanza di liberarſene un giorno*. E vero che la creatura in certe occaſioni ha come perduta la ſua pazienza per un effetto della Giuſtizia Divina, che di quando in quando volle trar di certi peccatori punigioni patenti.

Il Cielo non potè ſoffrir Lucifero nella ſua ribellione; cadde da quel luogo elevato in un abiſſo di mali, inſieme colla terza parte degli Angioli. Il Paradiſo terreſtre non potè ſoffrir Adamo, ed Eva dopo la loro diſubbidienza ; ne furono vergognoſamente cacciati. Il Mare non potè ſoffrir Faraone; lo gettò con tutto il ſuo eſercito eſtinto ſopra i ſuoi lidi. La Terra non potè ſoffrire gl'inſolenti che avevano mormorato contro Moisè; s'era aperta per ingojarli. Non potè ella ſoffrire nella perſona di Aſſalonne un Figliuolo inumano; reſtò ſoſpeſo in aria da' ſuoi capelli, non volendo codeſta terra eſſer più contaminata da i paſſi di un parricida, *non ferens*, ſon le parole di San Giangriſoſtomo, *non ferens pollui paſſibus parricida*.

D. Chryſ. in Pſ. 3.

Nel Giudizio Finale, non ſaranno più gaſtighi particolari ſopra certi ribelli diſtinti: ſi eſtenderanno a tutti i peccatori, e le *creature in favore di Dio combatteranno contro di eſſi*. La ſua Giuſtizia *che prima non iſcendeva che a goccia a goccia*, ſi diffonderà ſopra tutti i reprobi, come un Diluvio univerſale, da cui ſaranno coperti, ſenza poter alcuno di loro fuggire dalle ſue

tre-

tremende vendette: E quello che darà il compimento alla loro disgrazia, sarà il vedere che la sua stessa Misericordia somministrerà nuove armi alla sua Possanza e alla sua Giustizia.

Quaggiù la di lui Misericordia è tutto il nostro asilo. La di lui Santità lo allontana da' peccatori; ma la sua Misericordia ne lo avvicina. La di lui Giustizia dice che debbon' essere puniti; la di lui Misericordia che si dè loro concedere il perdono. La di lui Possanza (imperocchè io parlo secondo la nostra maniera di concepire) dòmanda che *la zizzania sia divelta*; la sua Misericordia che *si lasci crescere fino alla mietitura*; ma nel Giudizio Finale, dice appresso Giobbe lo Spirito Santo, *perirà questo asilo a i peccatori*.

Effugiũ peribit ab eis. Iob 11.

Quaggiù abbiamo mille piccole consolazioni. Abbiamo quella dell'abbondanza contro la carestia; quella degli alimenti contro la fame; quella delle vesti contro la nudità; quella della protezione contro i cattivi trattamenti. Se l'aria è mal sana, ne cerchiamo un'altra; se la solitudine ci annoja, la compagnia ci rallegra; se la fatica ci consuma, il riposo ci ristora; se molesti contrattempi ci danno afflizione, il vino, il giuoco, e gli altri divertimenti la incantano: Quanti asili!

Quello della Misericordia è ancora senza paragone maggiore. Avessimo pure dissipato il nostro avere, come il Figliuol Prodigo; passata una parte di nostra vita in licenziosi commerzj, come la Samaritana; scandalezzata la Città, come la Femmina peccatrice; perseguitati i Servi di Dio, come Saule: Colui che non vuol la morte, ma la conversione del peccatore, va incontro a questo Figliuolo sviato; invita questa Adultera a ravvedersi ed a chiamar suo Mariro; dice a quella Peccatrice di andarsene in pace, che i peccati le son rimessi; apre gli occhi a quel Persecutore, e ne fa un Vaso di elezione.

Non sarà così nel Giudizio Finale: Ogni rifugio, ogni consolazione, ogni asilo mancherà a i peccatori. La misura della Misericordia del Figliuolo dell'Uomo diverrà quella del suo odio: La di lui Nascita, le sue Fatiche, la sua Morte che gli hanno data la podestà di giudicarli, lo metteranno in necessità di punirli. Le piaghe dentro le quali gli ha nascosti, domanderanno contro di essi vendetta. La Croce da essi tante volte baciata, e tenuta morendo tra le lor mani, il segno di salute, la speranza degl'infelici, il simbolo della misericordia, non servirà che ad accrescere la confusion loro e la loro disperazione.

Nelle prime età del Mondo, l'Iride *fu un segno di allianza e di riconciliazione*: nell'ultima sconfitta di questo mondo, la Croce che vi apparirà, ne sarà uno contro i reprobi di collera e di furore. In vano diranno eglino alle rupi e alle montagne: *Cadete sopra di noi, nascondeteci dalla faccia di Colui ch'è assiso sul Trono; sotterrateci all'ira dell'Agnello*: Questa grazia che la violenza delle lor pene da essi fa chiedere, loro sarà negata. Apoc. 6.

Lo sdegno del Giudice fa che si raccapriccino; quel dell'Agnello li metterà in disperazione. Se quell'Agnello non fosse morto per me, dirà un riprovato Cristiano, se non si fosse sacrificato per mia salute; se in una infinità di occasioni, non m'avesse dati tutti i contrassegni di sua dolcezza: se dopo di averlo offeso, non mi avesse concesso il tempo di seco riconciliarmi; s'egli stesso non avesse fatti i primi passi di mia riconciliazione; la Sentenza di mia riprovazione non lascierebbe di esser terribile; ma di vantaggio ella tale mi sembra, perchè pronunziata dall'Agnello.

Che farà quest'Agnello, questo Figliuolo dell'Uomo ch'ebbe tanta misericordia e bontà? Ripiglierà ciò ch'è suo, e ciò ch'è loro lascierà a re-

pro-

probi . La grazia , ecco ciò ch' è ſuo ; l'infedeltà e l'ingratitudine , ecco ciò che loro appartiene . Il ſuo Sangue prezioſo , ecco ciò ch'è ſuo ; l'abuſo che n' hanno fatto , ecco ciò che loro appartiene . Le due parti che ſi ſepareranno per tutta una eternità , in quel fatal divorzio , ripiglieranno ciò che hanno portato.

Or ecco in che Geſucriſto, l'Agnello per l'addietro ripieno di manſuetudine e di tenerezza , a' reprobi ſarà di furore e di diſperazione un oggetto . Avranno la Fede per credere , la memoria per ricordarſi , la coſcienza per tremare . Fatti Criſtiani per miſericordia , e condannati per giuſtizia , porteran nell'Inferno l'indelebil carattere del lor Batteſimo come una teſtimonianza eterna della loro perfidia. I lor corpi ſaranno bruciati ſenza eſſere conſumati ; avran ſempre fame , ſenz' eſſer mai ſazj ; ſempre ſete , ſenz'eſſer mai diſſetati ; ſempre in penitenza , ſenza mai ottenere il perdono.

Egli ſi farà vedere ad eſſi qual è , eglino ſi vedranno quali ſono . Quante grazie accordate , e perdute ! Quanti rempi conceſſi , ed impiegati in opere profane e malvage ! Quante buone iſpirazioni naſcenti e rigettate ! Quanti eſempj edificativi traſcurati o rivolti in deriſo ! Quante buone azioni potute farſi ed ommeſſe ! Quanti poveri che avrebbonſi potuti nudrire , e laſciati morir di fame ! Che ſpaventevole abuſo del proprio credito , della propria proſperità , della propria ſanità !

Perchè non ho io di quegli Uomini Appoſtolici l'eloquenza che faceva sì forti impreſſioni nello 'ntendimento , e nella volontà de' loro Uditori , che s'immaginavano già di eſſere in quel giorno d'ira e di diſcuſſion di coſcienze ! Non ho i lor talenti , e di averli non merito: ma dicovi le medeſime verità , benchè con minor unzione e con minor forza . Se non ne ſiete commoſſi , io ho detto abbaſtanza ; e ſe li ſiete , vi laſcio meditare in un religioſo raccoglimento ciò che il Signor m' ha iſpirato per voſtra iſtruzione.

S. Paolo per l'addietro trattò la ſteſſa materia in tre luoghi diverſi, voglio dire alla preſenza di due Governatori di Provincia, Feſto e Felice, e alla preſenza del Re Agrippa.

Feſto non volle credere coſa alcuna di quanto dicevagli queſt' Appoſtolo , e lo rimandò come Uomo che a forza di troppo ſaperne, aveſſe perduto l'intendimento. *Act. 24.*

Felice lo credette , ed anche ne reſtò ſpaventato ; ma interruppe il di lui diſcorſo , e proteſtò che un altra volta l'avrebbe aſcoltato.

Il Re Agrippa lo trattò meglio , non ſi burlò di lui come Feſto ; non l'interruppe come Felice ; aſcoltò tutto il ſuo diſcorſo , e confeſsò in ritirarſi , che poco mancava , ch' ei non lo aveſſe perſuaſo di eſſer Criſtiano.

Benchè io di S. Paolo non abbia nè il zelo , nè l'eloquenza , oſo tuttavia ſperare un miglior ſucceſſo del ſuo . Ho l'onore di predicare ad un Uditorio più illuſtre , ed alla preſenza di un Monarca ſenza paragone migliore , la di cui edificante pietà ſupplirà il difetto delle mie cognizioni. *Act. 26.*

Non temo , N , di ſoffrire quì il rimprovero che San Paolo ſoffrì da Feſto che nulla volle credere di quanto venivagli detto del Giudizio Finale . Parlo a' Fedeli che ſono convinti che uno ve n' abbia ad eſſere . Nel Diſcorſo che ho fatto alcuno di voi non m' ha interrotto , alcuno di voi non s' è alzato per dirmi che un altra volta m'avrebbe udito : ma temo di molto che mi ſucceda quanto ſuccedette all' Appoſtolo ; che ne ſiate reſtati come Agrippa commoſſi , ſenza eſſere convertiti ; e dopo il mio Diſcorſo ſi mettino in calma i voſtri ortori.

La converſione de' peccatori è una

grand'opera : ma ſe il timore del Giudizio di Dio e degli eterni ſupplizj vivamente non gli commove, e lor non fa cambiar vita, che coſa potrà commoverli? *Ricordatevi del voſtro ultimo fine*, dice lo Spirito Santo, *e non peccherete giammai*.

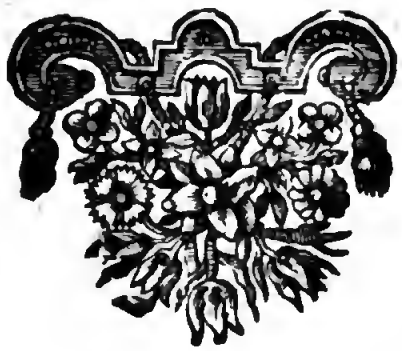
Ricordatevene, non ſolo allorchè ſiete infermi, ma eziandìo allorchè ſiete ſani; non ſolo allorchè qualche diſavventura turba il voſtro ripoſo, ma eziandìo allorchè godete i voſtri più ſoavi piaceri; non ſolo allorchè qualche tragico oggetto che penetra vivamente la voſtra immaginazione, vi fa orrore; ma eziandìo allorchè l'incanto delle creature, il ſollerico del piacere, il deſiderio ſregolato della ricchezza, lo ſplendore di una fragil gloria vi tenta. *Ricordatevene in tutte le voſtre azioni, e non peccherete giammai*.

Ricordatevene: *penſate*, come Davide, *a' giorni antichi, ed abbiate nella mente gli anni eterni*. *Conſiderate*, come Giobbe, *l'onde della Giuſtizia di Dio ſoſpeſe ſopra di voi*; *e temete*, com'egli, *che v'opprima il lor peſo*. Dite con Ezechia, *Ben preſto non vedrò alcuno di coloro che dimorano ſopra la terra; ſono come la tenda di un Paſtore che viene ripiegata, per eſſer altrove trasferita. Iddìo ha troncato di mia vita il filo, come il Teſſitore tronca il filo della ſua tela; ripaſſerò innanzi a lui tutti gli anni miei nell'amarezza dell'anima mia*.

Ricordatevene: Conſiderate lo ſtato nel quale ſarete in quel terribil giorno, e come ſe il voſtro Giudice vi foſſe di già preſente, peſate in un'eſatta bilancia tutti i voſtri penſieri, tutte le voſtre azioni, tutte le voſtre parole, perchè ſopra di tutto ciò voi ſarete o condannati o aſſoluti.

Ricordatevene: Conſultate di continuo lo ſpecchio fedele che pel mio miniſterio la miſericordia del Signor vi offeriſce, per veder chi ſiete, e ciò che ſarete. *Ricordatevene*: e non ſiate ſimili a coloro, de' quali parla S. Jacopo, *che rimiratiſi in uno ſpecchio, ſi ritirano, e ſi ſcordano di quello ch'erano*. Imitate quelli e quelle che vedendo ſul loro volto qualche ſozzura, o qualche contraſſegno di nettezza mancante, ſi affrettano a levarli. Togliete dall'anime voſtre tutto ciò che può offendere del Signor le pupille, e non cercate che a piacergli, ſe volete ricever un favorevol Giudizio, e poſſederlo nella beata eternità. *Amen*.

Pſal. 77. Semper quaſi tumentes ſuper me fluctus timui Deũ, & pondus ejus ferre non potui, *Iob 31.*



L'

ORAZIONE.

Nel Giovedì della I. Settimana di Quareſima.

Omelia. Tunc reſpondens Jeſus, ait illi: O mulier, magna eſt fides tua: fiat tibi ſicut vis. *Matth.* 15.

NOn ha mai l'eloquenza riportato una vittoria più bella. Una Femmina Cananea tratta così ben la ſua cauſa, che ſa guadagnare un Dio, da cui è ributtata, e che, ſecondo tutti gl'indizj, riſoluto di negarle ciò che da lei è richieſto, cede finalmente all'innocenza de'ſuoi artifizj.

E queſta una Pagana, che ha il ſegreto di perſuader Geſucriſto, e, per dir così, di far cambiar di riſoluzione, di ſentimento, di voce colui che i Fariſei non hanno potuto ſorprendere ne' ſuoi Diſcorſi; ch'Erode e Pilato non hanno potuto impegnare a produrre una riſpoſta, che lor faceſſe conoſcere la ſua innocenza e il ſuo ſovrano potere.

Ei non vuole dapprincipio riſponderle, ed ella l'obbliga ad aſcoltarla. Ei le nega ciò ch'ella chiede, ed ella a concederle il tutto l'impegna. Ei la tratta con un rifiutante diſprezzo, ed ella tanto ben opera ch'egli la loda. Potrebbe dirſi non eſſer più nè il medeſimo Dio, nè la medeſima Femmina. Ei l'ha poſta in paragone co'vili animali che ſono indegni di nudrirſi col pan de'Figliuoli; e di primo tratto la mette nel loro numero, ed in certa maniera agli ſteſſi Figliuoli ſuperiore la rende. Ei l'ha trattata con inſopportabil diſdegno; ed ella così ben lo corteggia, ch'egli eſclama: *O Donna, quant'è grande la tua Fede! Sia fatto a te ciò che brami.* Ebbe mai l'eloquenza altrettanta forza per perſuadere? Ella parla con unzione, domanda con importunità, tapiſce con deſtrezza, e finalmente ottiene con lode.

Sopra di ciò diſcortervi della neceſſità dell'Orazione, ne ſiete convinti; della forza dell'Orazione, ſovente ve ne furono riferiti eſempj eccellenti; delle condizioni dell'Orazione, molte volte vi furno ſpiegate, e voglia il Signore che ciò ſia ſtato con frutto. Tralaſciando perciò codeſte materie, ho creduto per voſtra iſtruzione dover appigliarmi ad un diſegno che m'è comparſo più ſingolare.

A queſto fine, due gran maſſime avanzo, che quantunque ſembrino avere del paradoſſo, non han coſa alcuna che non ſia ſolida, ed iſtruttiva. Vengo ad inſegnarvi che non ſolo de'farſi Orazione, ma che ſempre de'farſi Orazione: Vengo ad inſegnarvi, che quando ſi fa Orazione come ſi deve, ſempre ſi reſta eſaudito, benchè, ſecondo tutte le apparenze, non ſi reſti eſaudito. Il Vangelo della Femmina Cananea mi ſomminiſtrerà ſufficienti le rifleſſioni, per rendervi convinti di queſte due verità.

Ella ha fatto Orazione ed ha ſempre fatto Orazione: rifleſſion prima. Ella ne fu favorevolmente aſcoltata, benchè eſteriormente ſia ſtata riſpinta e vilipeſa. Il vero Criſtiano, benchè ſembri far altro, fa ſempre Orazione, e Iddio ſempre l'eſaudiſce, quando anche ſembra non eſaudirlo. Se nuove queſte due propoſizioni vi compariſcono, non hanno però minor ſodezza: io le ritrovo nel mio Vangelo; e per trar ſubito profitto *Diviſione.*

dall'esempio che questa Femmina mi somministra, adoro com'ella lo stesso Dio ch'ella adora, e che Maria ha conceputo nel casto suo seno, allorchè le fu detto: *Ave*.

I. Punto.

Sono i sacri Libri ripieni delle lodi sublimi che si tributano all'Orazione; ma San Giangrisostomo ha molto giudiziosamente osservato ch'eglino quasi non son convenienti che ad un Orazione assidua e continua. L'Orazione è una spezie di conversazione con Dio. Allora con esso lui si favella, e favellare si ascolta; allora si espongono ad esso le proprie miserie, e a lui si domanda la sua misericordia. Allora si raccolgono con rispetto gli Oracoli sacri ch'escono dalla sua bocca, e senza i quali non potrebbesi mai ben vivere. Ma siccome un Discepolo non è mai perfetto, se non ha con eruditi Maestri, lunghi e serios discorsi; così, ed a più forte ragione, non giungono i Cristiani ad una solida santità e ad una vera saviezza, se non quando nelle loro Orazioni conversano sempre con Dio, o favellare l'ascoltano: *Qui semper conversantur cum Deo, aut colloquentem audiunt*.

D. Chrys. serm. de Orat.

L'Orazione è all'Anima ciò che sono i nervi al corpo, a cui somministrano il moto che gli è necessario. Ma siccome il corpo non sarebbe che una massa pesante ed inutile, se fosser troncati i nervi; così nella economia della vita spirituale, l'Anima non può innalzarsi a Dio, se l'Orazione non la sostiene, e i nobili concetti de' quali ha bisogno non le somministra.

In somma, la Grazia e l'Orazione sono di una indispensabil necessità: E siccome non v'è azione ch'eterna meriti la ricompensa, se la Grazia che influisce in tutte l'opere di pietà, non n'è il principio; così non v'è alcun mezzo di vivere Cristianamente, se non si apre la propria bocca a Dio, per attrarre il suo Spirito, e per chiedergli la sua Grazia. Bisogna sempre far Orazione, e non intermetterla: Senza interrompimento fate Orazione, dice San Paolo a i Cristiani di Tessalonica: *Sine intermissione orate*. c. 5.

Os meū aperui, & attraxi spiritum. *Psal.* 118.

Ma come far sempre Orazione? e qual apparenza di poter fare questa violenza a se stesso? Non vi spaventi, N, quest'obbligo di una continua Orazione; non ha ella cosa alcuna, cui non abbbiate di soddisfare l'attività, di cui la Femmina Cananea non v'abbia somministrato l'esempio.

Uscite, com'ella, da' confini di Tiro e di Sidone; quanti passi farete, tante saranno Orazioni: *E finibus illis egressa*. Alzate, com'ella, la voce, e domandate soccorso con una sollecitudine somigliante alla sua; non vi sarà alcuna di quelle voci che per voi non sia un'Orazione: *Clamavit*. Portatevi appiè di Gesucristo, e com'ella adorollo, adoratelo; sono questi atti di umiltà e di perseveranza, per voi, vere e sante Orazioni. Tre modi eccellenti di far Orazione e di far sempre Orazione che questa Femmina a noi somministra.

Con un errore troppo comune bene spesso succede che si fa consistere l'Orazione in due cose che non son di sua essenza. Ella non consiste, nè nella pronunzia di certe parole, nè nella meditazione di certi misterj, nè nella lettura di certi libri: si può senza leggere, senza meditare, senza parlare far Orazione.

Non è parimente attaccata nè alla sensibilità della immaginazione, nè alla fedeltà della memoria, nè alla situazione del corpo, nè a' luoghi estranei, nè ad umani soccorsi: *in noi stessi portiamo il Tempio di Dio: lo Spirito Santo è quegli che in noi domanda e per noi con ineffabili gemiti*.

In che dunque consiste? Consiste nella elevazione di un'Anima che cerca Dio; di un'Anima che sentendo le sue necessità, comincia a domandarne i rimedj; di un'Anima che si di-

Quid est Oratio nisi ascensio animæ in Deum de terrestribus ad

cœleſtia, inquiſitio ſupernorum, invisibilium deſiderium. *D. Aug. ſer. 230. de tempore.*

Oratio eſt aſcenſio mētis ad Deū. *D. Damaſcen. l. 3. orthodoxa fidei.*

divide dalle creature, per avvicinarſi al Creatore, e che per giugnere a lui, eſce da' confini del peccato: queſta è l'idea che ce ne ſomminiſtrano i Santi Padri.

Iddio le fa conoſcere la ſua poſſanza e la ſua bontà; ella gli dimoſtra la ſua miſeria e la ſua dipendenza: Iddio ſi avanza verſo di lei, per prevenirla colla ſua miſericordia; ella va a Dio, per ſeguire le ſue attrazioni. Conſiderate la Femmina Cananea: *eſce da' confini di Tiro e di Sidone*: quanti com'ella farete paſſi, tante farete Orazioni: *E finibus illis egreſſa.*

Il dirvi ſu queſto fondamento, che per ben far Orazione, biſogna aver laſciate le terre d'idolatria e di peccato nelle quali voi ſiete, e che mentre dimorate in que' maledetti paeſi, non avete a ſperar grazia alcuna; ſarebbe un portar troppo innanzi la ſeverità della Morale, ed un mettere un infinità di gente in diſperazione.

Ma l'avvertirvi, che ſia neceſſario il laſciate l'inclinazione al peccato; il domandar a Dio che metta in obbligo la voſtra volontà ribelle a ſottometterſi a' ſuoi comandi; il rappreſentargli che nell' impotenza in cui ſiete di rivolgere da voi ſteſſi verſo di lui il voſtro cuore, morirete nel voſtro peccato, s'ei non vi ajuta, s'ei non toglie dall' Anima voſtra, ciò che può allontanare da lei le ſue gratuite miſericordie: è un avvertirvi del voſtro dovere, è un dirvi che la principal diſpoſizione, nella qual'è neceſſario che ſiate, per ben far Orazione, è quella di uſcire da' confini di Tiro, e di Sidone: *E finibus illis egreſſa.*

Il ſecondo modo di ben far l'Orazione, e di far ſempre Orazione, è l'alzare come la Femmina Cananea la voce, e il domandare a Dio il ſoccorſo con una ſollecitudine ſomigliante alla ſua. *Clamavit: miſerere mei; adjuva me.*

Quareſ. dell' Ab. Boileau.

Che coſa è l'Orazion di un Criſtiano? E un lamento, ed una eſpoſizione della propria miſeria. Ritrovatemi un tempo in cui alcuna ei non ne ſoffra; vi dirò ch'è diſpenſato dal far Orazione. Ella è un clamore che domanda ſoccorſo. Immaginatevi alcuno che non abbia di queſto ſoccorſo biſogno; vi dirò ch'ei può interrompere la ſua Orazione; e queſta perpetuità non è per eſſo.

Che coſa è l'Orazion di un Criſtiano? E un apertura di cuore ed un ſoſpiro verſo Dio? Datemi un Uomo che ſenza reſpirazion poſſa vivere; vi dirò che ſi può ſalvar ſenza orare. A queſta Orazione ſono attaccate le virtù Criſtiane, e per ottenere queſti doni ſoprannaturali, biſogna domandarli a colui che n'è il padrone: Obbligazione, per conſeguenza di orare, e di ſempre orare. Ma ecco in che l'infinita bontà di Dio mi ſembra ammirabile; nel volere e contentarſi che non abbia coſa alcuna il Criſtiano, che non poſſa eſſergli in luogo di Orazione. Nelle ſue maniere civili col proſſimo, fa Orazione: la Carità le comanda. Nelle viſite ch'ei riceve e rende, fa Orazione: la Carità le regola. Ne' buoni avviſi ch'ei ſomminiſtra, fa Orazione: la Carità gli ſuggeriſce. Ne' ſuoi ſtudj, fa Orazione; cerca ſantificar ſe ſteſſo ed ammaeſtrar gli altri. Nella ſua fatica, fa Orazione; l'offeriſce al Signore e lo loda. Debbo io dirlo? Ne' ſuoi divertimenti, fa Orazione; ſono innocenti. Ne' ſuoi ſteſſi lamenti, fa Orazione; il dolore gli cava a forza, e la raſſegnazion gli reprime. Ammirate la Femmina Cananea nella ſua afflizione: ella eſclama, ella ora; *Clamavit.*

Comprendete da queſto nel tempo ſteſſo, non eſſervi ſtato alcuno, per afflittivo che ſia, il quale di orar v' impediſca. Ve ne fate bene ſpeſſo una ſcuſa; ed io vi dico che l'Orazione più bella è un clamore di Fede e di raſſegnazione a' comandi di Dio. Fare ad eſſo

Orazione, è un esporgli le proprie miserie: e non mai meglio a lui si espongono, quanto allorchè si sentono.

E ella afflitta la carne? Lo spirito è molto abbattuto e molto sommesso. Soffre dolorose infermità di il corpo? Si pensa a quelle dell'Anima, e il cuore sdegnato contro le durezze delle creature, sospira più vivamente verso il Creatore.

Offerire a Dio i propri mali, è un domandargli i suoi beni, e pregarlo. Bere il suo Calice, è un servirlo, e meritare la sua protezione. L'Infermo cui toglie un dolore acuto l'applicazion dello spirito, si lagna di non poter far Orazione: ma il gemere è un ben far Orazione, quando come penitente si geme. Non ha della parola la libertà, ma tiene quella del cuore: non può nè leggere, nè quasi pronunziare; ma può come la Femmina Cananea, gridare: *Signore, Figliuolo di Davide*, abbiate di me pietà, soccorretemi: *Clamavit, miserere mei Domine fili David, Domine adjuva me.*

Un Cristiano afflitto non può quasi dir cosa alcuna; ma basta ch'ei soffra: non ha voce abbastanza; ma Iddio si contenta di quella del cuore. Quanto più il grido del cuore è cupo e sommesso, tanto più Iddio gli presta l'orecchio: *sta egli attento alle preparazioni del cuore*, dice David; e il Santo Re gli domanda per grazia, *di udire i suoi gemiti e le sue lagrime. Auribus percipe lacrymas meas.*

Præparationē cordis eorū audivit auris tua. *Psal.* 38.

Ma, dite voi, non posso orare per lungo tempo: Non sai, mio caro Fratello, che una umile Orazione, benchè breve, è una eccellente Orazione? Il mio naturale non può soffrire il dolore, nè moderare i suoi risentimenti: Riduci questa legge delle membra a quella dello spirito; quanto più ripugna la tua natura, tanto maggiore è la tua fede, se tu la tieni sotto il suo giogo.

Ma nol posso senza la grazia, ed io non la merito. Tu hai ragione di concepir sentimenti sì buoni: ma grida come la Femmina di cui ti favello; umiliati avanti al Signore, e prostrati per adorarlo com'ella adorollo; Terzo modo per ben orare, e per sempre orare, *Adoravit*.

Quanto più sulla di lei condotta rifletto, tanto più l'ammiro. Ella adora un Uomo ignoto: che umiltà! Adora un Uomo ignoto che la ributta: che perseveranza! Adora un Uomo ignoto, cui ella domanda delle bricie di pane, ed una grazia che non è personalmente per essa: che confidenza! Imitate, Fratelli miei, codesta Donna pagana; farete ben Orazione, e sempre farete Orazione.

Aveva altre volte Iddio promesso a' Figliuoli d'Israele che vedrebbono prostrarsi a' lor piedi i Cananei; che que' superbi nemici verrebbono ad umiliarsi innanzi ad essi, e a riconoscerli per lor padroni. Oggi s'è in parte compiuta la promessa profetica, che non tanto riguardava gli Ebrei, quanto Gesucristo. Oggi una Femmina Cananea, malgrado l'orgoglio di sua nazione, viene a tributare al vero Dio la più umile di tutte le venerazioni. Si getta a' suoi piedi, l'adora; e quanto ella fa comparir d'umiltà in quella positura che la disonora agli occhj degli Uomini, tanto rende la sua Orazione efficace e continua, colla disposizione, nella quale a giudizio di Dio, è il di lei spirito e il di lei cuore.

Confondavi questo esempio, e vi richiami al vostro dovere, Femmine mondane, che fate comparire, con tanto vana ostentazione, gli scandalosi contrassegni di vostra vanità persino appiè del suo Trono! Femmine più che Pagane che venite ad oltraggiar colui, cui fate sembiante di tributare le adorazioni, e in vece di placare la sua giustizia con una edificante modestia, non ve ne traete

che

che i fulmini e gli anatemi. E questo un far ad esso Orazione? Non è piuttosto un insultarlo? Non è un dirgli con derisione, come quegli arditi soldati, che posero le lor sacrileghe mani sull'adorabil suo volto: *Indovina, o Cristo, chi t' ha percosso?*

Egli era ignoto a questa Femmina del Vangelo, e l'adorò, *adoravit*. L'adorò eziandio allorchè lo trattava con un offensivo disprezzo. Altri che ella, sarebbonsi otgogliosamente ritirati, e forse con qualche ingiuria: ma ella quanto più egli la ributtava, tanto più insisteva con dirgli: *Signore, Figliuolo di David, abbiate pietà di me; Signore soccorretemi*. Che perseveranza! che continuità di Orazione!

Ma che gli domandava? Di che lo pregava? Di fare un miracolo, non precisamente per se, ma per sua figliuola da un Demonio crudelmente trattata. Perchè non diceva ella a costei Figliuola, di domandare da se stessa a Gesucristo un miracolo che dovea sollevarla? Non volle obbligarvela; ed ecco le principali ragioni che ne rendono gl'Interpetri e i Padri.

Coloro che dal Demonio son posseduti, ne sono tormentati con tanta violenza, che l'eccesso del dolore li mette fuor di stato di cercarne sollievo. La Figliuola tramandava orribili strida, e faceva spaventevoli contorsioni: la Madre che non poteva uditle, nè vederle senza orrore, volle domandarne il rimedio.

Dall'altra parte, aveva la Madre conceputa una sì alta idea della Onnipotenza e della bontà di Gesucristo, che credette, fosse inutile il condurgli la propria Figliuola, e per cacciarne il Demonio, una sola di sue parole fosse bastante.

Aggiugniamo a queste ragioni la terza. Ella voleva per se stessa e con gli atti più umili, l'omaggio dovuto a Gesucristo. Mia Figliuola nulla merita; io non merito più di lei. Non considerate, o Signore, quello noi siamo, considerate quello che siete. Non gettate lo sguardo sopra i nostri peccati, consultate l'infinita vostra misericordia: quello che può farsi da noi, è l'adorarvi e l'implorare il vostro soccorso.

Ammiriamo parimente in questo la perseveranza e la continuità di sua Orazione. Gesucristo la tratta, come vil animale, col dirle, *non esser ragionevole il togliere il pan de' Figliuoli, e darlo a' Cani*. Ma che fa ella? Ritrova in questo paragone con che guadagnar la sua causa, e di prenderlo, per così dire, in parola. *Avete ragione o Signore: Vtique Domine; ma i Cani si nudriscono delle bricie che cadono dalla mensa de' lor Padroni*.

Questo è un dire, o Signori, che la di lei umiltà tanto è grande, che si contenta di bricie; sarà soddisfatta in averne; e ciò sarà ancor troppo per esso lei. Sopra di chè permettetemi il far questa riflessione; che coloro i quali per curiosità o per orgoglio, troppo han domandato, nulla hanno avuto; là dove coloro che più savj e più umili, han domandato poco, han ricevuto molto.

Il buon Ladro non domandò che una semplice rimembranza; il Figliuol Prodigo, che l'esser posto nel numero de' servi del suo Genitore; la Femmina Emorroissa, che il toccare il lembo della vesta di Gesucristo. Il Centurione contentavasi di una parola, Zaccheo di uno sguardo, la Femmina del nostro Vangelo di alcune bricie. Sono state esaudite queste Orazioni: coloro e quelle che le hanno fatte, v' hanno ritrovati grandi i vantaggj.

Il buon Ladro non domandò che una semplice rimembranza: sentì dirsi: *Oggi meco sarai in Paradiso*. Era sufficiente al Figliuol Prodigo di esser considerato come servo: viene ristabilito ne' suoi primi dititti, e sarà trattato come il suo Fratel Primoge-

nito. La Femmina Emorroiſſa contentavaſi di toccare il lembo della veſta di Geſucriſto: una ſegreta virtù uſcirà da queſt' Uomo-Dio per guarirla. Zaccheo voleva ſalire il Sicomoro per vederlo, ed avrà l' onore *di riceverlo nella ſua caſa*. Finalmente la Femmina Cananea ſi conſiderava come la più vile di tutte le creature, e non domandò che bricie: ella otterrà la guarigione di ſua Figliuola; e l' otterrà eziandìo con lode: *Donna, o quanto è grande la tua Fede!*

All' oppoſto coloro che molto han domandato non han ricevuto coſa alcuna. Nel Vangelo da noi letto jeri, gli Ebrei domandavano un pompoſo miracolo: *Vogliamo un prodigio che venga dal Cielo: Nazione perverſa ed adultera tu non ne avrai*. Erode uno parimente ne domandò; non potrà nè pur trarne una parola.

Donde ciò naſce? Una malvagia Orazione, non merita che un rifiuto oſtinato; la dove quella ch' è buona, è favorevolmente aſcoltata, quando ſembra eziandìo che ſi rigetti. Il vero Criſtiano fa ſempre Orazione, benchè ſembri far altra coſa; e Iddio ſempre l' eſaudiſce, quand' anche ſembra non eſaudirlo. Queſto è quanto mi accingo a farvi vedere nella continuazione di codeſta Omelia.

II. Punto. Non v' ha coſa cotanto ordinaria, quanto l' udire i lamenti di una infinità di perſone intorno al poco ſucceſſo delle loro Orazioni. Ora fondandoſi ſull' oracolo di Dio appreſſo i ſuoi Profeti, *che in qualunque giorno gli Uomini l' invocheranno, ſaranno da Dio eſauditi*; ora ſulla promeſſa da Geſucriſto eſpreſſa, *che quanto domanderanno al ſuo Genitore in ſuo nome, ſarà lor accordato*; pajono inceſſantemente citarlo per farſi mantener la parola, ſino a lagnarſi, eſſer gran tempo che orano ſenza eſſer da lui aſcoltati, ſovente ancora ch' ei lor mandi tutto l' oppoſto di ciò che ad eſſo domandano.

Ciechi e temerarj Figliuoli degli Uomini, ſta a voi il dar legge a Dio? Vil polvere, Vaſo di creta, ſta a te il lagnarti dell' Operajo che t' ha formato colle ſue mani? Queſto è quanto potrei dirvi, Fratelli miei: ma voglio piuttoſto conſolarvi ed iſtruirvi colle circoſtanze ſomminiſtratemi dal mio Vangelo.

Tre coſe vi oſſervo: la prima, che Geſucriſto *non volle ſubito riſpondere* alla Cananea: la ſeconda, che *le proteſtò, non eſſer inviato ſe non verſo le pecorelle ſmarrite della Caſa d' Iſraele*: la terza, *che non era bene il dar a' Cani il pan de' Figliuoli*. Parmi che quel ſilenzio, quel rifiuto, quel diſprezzo, dovevan togliere a quella Donna il coraggio; pure, malgrado il ſilenzio, ella gridò; malgrado il rifiuto, ella adorò; malgrado il diſprezzo, ella perſeverò, e finalmente quanto deſiderava ottenne.

Che fondamento di conſolazione e di ammaeſtramento per noi, miei cari Uditori! giacchè da queſto dovete dedurre in conſeguenza, che Iddio v' eſaudiſce, quand' anche ſembra non eſaudirvi. Ei non vi aſcolta, perchè? Vuole che prima d' ogni coſa, gli domandiate la voſtra propria ſantificazione? Pare che vi neghi ciò che gli domandate, perchè? Vuole che nella ſua infinita bontà abbiate una confidenza ferma e perſeverante. Ora non è queſto un eſaudirvi, quando anche ſembra non farlo?

Ei non v' aſcolta; non riſpoſe coſa alcuna nè pure alla Cananea. Non v' aſcolta; ma *gli domandate voi qualche coſa in ſuo nome*? Atteſochè ſolo a queſta condizione ei di aſcoltarvi s' impegna. Quando gli diceſte, Signore, voi avete ſprezzati i beni della terra; pregovi di concedermene: voi avete calpeſtate le grandezze della terra; avrei gran deſiderio di averne: voi avete rinunziati i piaceri della terra; fate che gli goda; ſarebbe queſto un domandar-

dargli in ſuo nome? Non vi lagnate dunque s'ei non vi dice parola.

S'ei vi riſpondeſſe, lo farebbe per dirvi: Io ſono il tuo Gesù; queſto è il mio nome, e tu vuoi che io non lo ſia. Tu mi domandi quella fortuna che gonfierebbe il tuo orgoglio, quella dignità che autorizzerebbe le tue concuſſioni, quella ſanità che t'immergerebbe in infami diſſolutezze, il guadagno di quella lite che favoreggerebbe la tua avarizia; t'è più vantaggioſo il mio non dirti parola: *Non reſpondit ei verbum.*

Domandami che io tragga l'anima tua dal poſſeſſo interior del Demonio, come codeſta Femmina mi pregò di liberare la ſua Figliuola dall'eſteriore da lei ſofferto: per aſcoltar queſta orazione io ſarò il tuo Gesù: ma ſappi che quando non ſarai più poſſeduto da queſto Demonio, non più mi domanderai ciò che mi domandi; imperocchè non appartiene che a quello ſpirito d'ambizione, di ſenſualità, di avarizia lo ſpignerti e non domandarmi ſe non quanto luſinga le tue paſſioni.

O quanto ſovente vi ſono di queſte Orazioni che ſi fanno a Dio, e ſon riprovate da Dio! L'orare per farſi ſtimare dagli Uomini; è l'Orazione di Sau-
Luc. 18. le. L'orare per divorar le caſe delle Vedove, e degli Orfani; è l'Orazione
2. Mach. 13 del Fariſeo. L'orare per ottenere una ſanità di cui faraſſi un abuſo; è l'Orazione di Antioco. L'orare affinchè ci reſtituiſca il moto ad una mano ſacrilega ed empia; è l'Orazione di Roboammo. L'orare per giugnere a ſoddisfare una paſſione brutale, è l'Orazione di Ammon.

Perchè finalmente non men' ora la concupiſcenza, che la carità. Se negli uni è l'amor di Dio, negli altri è l'amor del mondo. Se negli uni è una intenzion retta, negli altri è una intenzione perverſa. Se negli uni è una religioſa inclinazione a ſcaricarſi da' ſuoi peccati, negli altri è una abitual indifferenza a dimorarvi. Negli uni ſono Orazioni giudizioſe e ben regolate; negli altri ſono o malvage o indiſcrete.

Peccatori, voi nulla dite a Dio quando non lo pregate come pregarlo dovete; egli parimente nulla dice a voi, e coſa alcuna non vi riſponde. Volete ch'ei vi accordi la grazia che ne attendete? Eccovene il mezzo: *Eſiliate dalle opere voſtre il peccato che v'è; togliete dalla voſtra caſa le ingiuſtizie che da voi vi ſono commeſſe. Se queſto fate, potrete alzare il voſtro volto*, chiamarlo utilmente in voſtro ſoccorſo, e muoverlo a riſpondervi: ſenza di ciò qual frutto pretendete raccogliere dalle voſtre Orazioni? *Si iniquitatem quæ eſt in manu tua abſtuleris, &c. Iob. 11*

Voi ſapete di averlo offeſo, e vorreſte ch'ei diſcorreſſe con voi, e apriſſe a voi la ſua bocca: *Vtinam Deus loqueretur* *Ibid.* *mecum, & aperiret labia ſua*; ma ei tacerà, per inſegnarvi che il ſuo ſilenzio vi è in certo ſenſo, molto vantaggioſo, e incomparabilmente meno eſige da voi di quello merita la voſtra iniquità; *ut intelligeres quòd multò minora exigeres ab eo, quàm meretur iniquitas tua.*

E bene? io voglio la mia converſione e a lui la domando; queſta è un Orazione Criſtiana: e pure non la ottengo da Dio; pare anzi ch'ei me la neghi: ſeconda riflеſſione che meco fare vi prego.

Ei ve la nega perchè ſovente voi ſteſſi non la volete; perchè ſovente, come l'altre coſe, non la deſiderate; perchè ſovente non avete per la voſtra converſione ſe non deboli velleità, e temete di ricever troppo preſto una grazia che non domandate ſe non per un tempo più remoto. Eſaminatevi bene ſu queſto punto, confeſſarete forſe con Agoſtino peccatore che della continenza domandava la grazia, ma ſi preſto non deſiderava riceverla; che ſiete nella medeſima ſpezie: e piaccia al Cielo che conoſciate il voſtro errore con quanta ſincerità ei conobbe il ſuo fallo.

Ecco ciò che potrei dirvi; ma voglio cre-

credere alle voſtre parole. Voi domandate a Dio coſe buone, e pure ei ve le nega: Eccone la ragione; vuol eſſere importunato; non vuole che precipitiate nè nel rilaſſamento, nè nella preſunzione, *Nec ſuperbos vos vult eſſe, nec deſides*, dice S. Ambrogio.

Ammirabil condotta di Dio che ſi degna, ſe m'è permeſſo il parlar in tal guiſa, che ſi degna di eſſer circoſpetto con noi? Se ci ven detto che il tutto dalla grazia dipende, ci umiliamo, ma nel tempo ſteſſo ci rilaſſiamo, e queſta ſpezie di ragione ſerve a noi per render la noſtra pigrizia autorevole. Se dall'altra parte ci vien detto che l'opera della noſtra ſalute dipende in parte da noi, la noſtra infingardaggine reſta eccitata, ma a prevalerſene ci ſpigne il noſtro orgoglio.

Ora per impedirci l'urtare nell'uno o nell'altro di queſti ſcogli ci obbliga a far Orazione. Con queſta onoriamo il di lui dominio ſovrano, e gli facciamo un'umil proteſta della noſtra indegnità e del noſtro niente. Ecco tolto ogni ſoggetto di preſunzione e di orgoglio. Con queſta gridiamo verſo di lui, e facciamo tutti i noſtri ſforzi per ottenere ciò che bramiamo. Ecco tolto al noſtro rilaſſamento ogni preteſto.

Cerchiamone nella condotta tenuta dalla Femmina Cananea l'eſempio. S'è ella proſtrata a piedi di Geſucriſto; è egli queſto un contraſſegno di preſunzione? Ha gridato verſo di lui di tutta ſua forza; è egli queſto un contraſſegno di rilaſſamento e di pigrizia? Allorchè l'è ſtato negato ciò che chiedeva, ha con maggior coraggio inſiſtito, ſino ad impegnar nella propria ſua cauſa gli Appoſtoli; ſino a vivamente ſollecitarli d'interceder per eſſa, imaginandoſi che non poteva mai troppo inſiſtere a domandar il miracolo ch'ella ſperava, e che l'importunar Geſucriſto, foſſe un fargli una grata violenza.

Noi importuniamo i Grandi del mondo, quando ſempre lor domandiamo; o perch'eſſendo avari non ſi compiacciono di concedere, o perchè avendo altri che noi a ſoddisfare, gli diventiamo incomodi. Noi importuniamo i noſtri Amici, quando lor domandiamo troppo ſovente; ed eglino concedono piuttoſto a coloro che ſono più timidi e più riſervati, che ad altri i quali non riſparmiano nè il lor credito, nè la lor borſa.

Non è così di Dio, miei Fratelli. Infinitamente ricco e liberale, apre a coloro che lo pregano, le ſue orecchie e il ſuo cuore. Quanto più uno è aſſiduo in queſto religioſo eſercizio, tanto più egli è diſpoſto a diffondergli le ſue ricchezze. *Non avete nè argento nè oro; non avete nè pure che darmi in cambio, per ricevere ciò che da me bramate; non importa, venite, affrettatevi*, ci dice per bocca di uno de' ſuoi Profeti, *comperate il vino e il latte* delle mie grazie. Iſa. 55.

Sono queſte, ſoggiugne S. Bernardo, *le mammelle della Spoſa del vino migliori*. La botte ſi vota quando ſovente ſe ne cava il vino; ma quanto più ſon ſucciate di una Nutrice le poppe, tanto più ſon feconde. Lontana dal lagnarſi dell'importunità del ſuo bambino che ad ognora ſi lancia ſopra il ſuo ſeno, lo prende, lo accarezza, ad avvicinarſene lo invita: ſenza di ciò le ſarebbe gravoſo il ſuo latte.

O Padre delle Miſericordie! o Dio d'ogni conſolazione! da queſte mammelle ſcorre il latte delle voſtre grazie deſtinate a coloro ed a quelle che n'hanno avidità. A giudicare per via di ſemplici apparenze, bene ſpeſſo ſi crederebbe, che voi ci riſpigneſte, come credetter gli Appoſtoli che codeſta Femmina colle ſue importunità faticaſſe la voſtra pazienza; ma quella continuità di Orazione a voi fu gradita: Voi ſapevate ciò ch'eravate per fare in di lei favore; volevate farle comperar caro un miracolo che ſolo

può

può ottenerſi da un perſeverante fervore.

Approfittatevi, miei cari Uditori, di queſta circoſtanza, e non vi ſtancate giammai dal ſollecitare colle voſtre Orazioni, dell'Onnipotente la Miſericordia. Non imitate gli abitanti di Betulia, che vollero dar la loro Città in man d'Oloferne, dacch'egli ebbe altrove rivolte le ſorgenti che loro ſomminiſtravano l'acqua; nè Ozia che diſſe loro di attendere cinque giorni, e ſe in quell'intervallo non foſſe lor giunto il loccorſo, poter fare ciò che avrebbono giudicato eſſer bene: *Si tranſactis quinque diebus non venerit adjutorium, facite hac verba quæ locuti eſtis.*

Judith 7.

Ibid.

Chi ſiete voi, diſſe loro la ſavia e religioſa Giuditta, per ardire di tentar Dio? non è queſto un meritare la ſua miſericordia, è un provocare la ſua giuſtizia. Sta a voi il determinargli il giorno, oltre il quale più non attenderete coſa alcuna dalla ſua infinita bontà? Orate, digiunate, e perſeverate fedelmente in queſti ſanti eſercizj. Importante iſtruzione fatta anche oggidì da queſta Vedova prudente a coloro che ſi annojano di far Orazione, perchè non hanno per anche ottenuto ciò che attendevano. In vece di aver ottenuto ciò che domandiamo al Signore, ci ha, dite voi, mandato l'oppoſto. A queſto ho a riſpondervi, che Iddio lo fa perchè vi domanda una intera confidenza nella ſua gratuita miſericordia: che ſovente vi eſaudiſce colle coſe medeſime che vi nega, e che il concedervelo, ſarebbe un punirvi. Termino con queſta terza ed ultima rifleſſione.

Voi non ſapete quaſi mai ciò che domandate. Pregate Dio di eſſervi favorevole nel diſegno che avete di arricchirvi; egli tuttavia vi laſcia in uno ſtato di mediocrità o d'indigenza: Perchè? Perchè vuole che ſiate tutti ſuoi. Deſiderate di piacere al mondo, voi non gli piacete: Perchè? perch'ei vuol eſſer ſolo l'oggetto de' voſtri deſiderj.

Voi lo pregate di benedire i voſtri traffichi iniqui, i voſtri trattati uſuraj, la voſtra Famiglia da voi ingrandita alle ſpeſe di una infinità d'infelici. Se vi eſaudiſce, ſarà per punirvi, ſarà per far cadere ſopra di voi la profetica imprecazione, da S. Pietro applicata a Giuda: ch'ei foſſe condannato dalla ſua propria bocca, e la di lui Orazione gli ſi cambiaſſe in peccato. *Exeat condemnatus, & oratio ejus fiat in peccatum.*

Voi avete domandata della ricchezza; Iddio ve l'accorderà, ſaranno Ricchi i voſtri Figliuoli; ma voi vi dannerete per eſſi. Avete rovinato il Popolo per iſtabilirli; *ma il ſangue di Abele griderà contro di voi.* Vi ſiete abuſato del voſtro credito; coloro e quelle che reſtarono oppreſſi da voi, vi caricheranno di maledizioni. Sotto preteſto di ſollevare i Poveri, avete voluto avere la borſa; l'avrete, i voſtri eredi trionferanno colle voſtre ingiuſtizie, laſcierete loro una ricchezza ipotecata ſopra i voſtri peccati; ſarà di voi come fu di Giuda, *exeat condemnatus, & oratio ejus fiat in peccatum.*

Avete domandato a Dio lo riſtabilimento della voſtra ſanità, l'otterrete; ma che ſuccederà? Gli avevate promeſſo che ſe a voi reſtituita l'aveſſe, ne avreſte fatto un miglior uſo che per lo paſſato: Gli avete mancato di parola, ne ſiete divenuto più altiero, più intrattabile, più duro contro i voſtri debitori; più potente per vendicarvi de' voſtri nemici, più lontano da una riconciliazione ſincera. Richiamate i bei ſentimenti dettativi dal dolore nella voſtra ultima infermità: che ſe n'è fatto? Riconoſcete da queſto le voſtre infedeltà, e guardatevi che in punto di morte non v'inganniate ancora, ſopra una Penitenza da voi creduta tanto ſincera, quando temevate di morire. Sarà di voi come di Giuda, *exeat condemnatus, & oratio ejus fiat in peccatum.*

Avete domandato a Dio quella dignità,

tà, vi sarete innalzato; ma non vi servirà che a far conoscere al pubblico che mancavano a voi i necessarj talenti per esercitarla con onore. Ne sareste stato creduto degno se non l'aveste posseduta. Iddio ascoltò la vostra Orazione, per far vedere con maggior pompa la vostra folle vanità, e per dare una mentita alla vostra antica modestia.

Avete pregato Dio di far riuscire quel matrimonio; riuscirà: ma come? Per farvi vivere in una mortale antipatìa. Avete sposata quella Giovane a cagione di sue gran ricchezze, o dell'illustre sua nascita; vi siete ammogliato senza inclinazione, vivete senza unione e senza fedeltà: avrete l'afflizione di veder regnare una dissensione domestica, che, toltane la pubblicità, sarà peggior del divorzio.

Avete desiderata quella vezzosa bellezza; ma non sarà, al vostro infortunio, che troppo vezzosa. Vi ritroverete in tutte le partite di divertimenti, sarete ad ogni momento tentata, o tentatrice degli altri. Il mondo sempre vi piacerà sin che voi piacerete al mondo: il cambiamento del vostro cuore dipenderà da quello del vostro volto. Se il Signore ne avesse cancellati i lineamenti, vi averebbe reso più agevole il disgusto delle vanità del secolo. Voi gli domandaste quella bellezza, ella servirà alla vostra condannazione, e l'Orazion vostra sarà a voi, in certa maniera, in vece di peccato: *exeat condemnatus, & oratio ejus fiat in peccatum.*

Così Iddio gastiga allorchè esaudisce; così esaudisce allorchè nega: ma di qualunque maniera succeda, volete ch'egli ascolti le ragionevoli Orazioni che da voi gli saran fatte? Accordategli ciò ch'ei vi domanda; e ben lo merita.

Vi domanda, lo dirò? ciò che domandò a lui la Femmina Cananea; *delle briccie*; que'residui de'vostri delizioli banchetti per alimentarne i poveri; quegli abiti inutili per vestirli; que'mobili che si guastano, per impiegarsi a lor uso.

Datemi *le briccie*, il danajo di quel giuoco, di quelle pazze spese, di quegli spettacoli. Dammi l'avanzo del tuo comodo, le ore della tua noja, quelle insipide conversazioni. Cercami quando il mondo più non ti cerca. Dammi quel disgusto della Corte, l'infedeltà di quella Creatura, quella rabbia di esserti tanto sovente senz'utilità intirizzito alla porta di quel Protettore. Queste sono *le briccie* che ti domando; avrai tu di negarmele la durezza? a me cui è dovuto quant'hai, quanto speri, quanto sei?

Il Figliuolo di Dio disse alla Cananea; *Donna o quanto grande è la tua Fede!* Ma dite al Figliuolo di Dio: Signore, quanto è grande l'eccesso della vostra misericordia! Non sono *briccie* quelle che io voglio darvi; sarà quello che avrò di migliore e di più prezioso. Disponete come vi piace di mie ricchezze, di mia riputazione, di mia libertà, di mia vita; troppo felice se aggradite il poco che sono per offerirvi, e se mi dite ciò che a questa Donna diceste: *Sia fatto come tu vuoi.* Signore, quello che io voglio in questo mondo, è la vostra grazia, e nell'altro la vostra gloria. *Amen.*

LA

LA FALSA PENITENZA DEGLI ULTIMI SECOLI.

Nel Venerdì della I. Settimana di Quaresima.

Omelia. Vis sanus fieri? *Ioan. 5.*

SE giusta la dottrina del grand'Appostolo, quanto è succeduto ne' tempi della Legge antica e figurativa, ci dimostrava da lungi quanto accaderebbe nella nuova, in cui la verità doveva succedere alle figure: Qual idea vi formerete, N, di quella Piscina, d'intorno alla quale giacevano tanti infermi che, da una virtù miracolosa alla sua acqua comunicata, ricevevano la guarigione di lor malattie, di qualunque natura elle fossero?

Già coloro che non conoscevano il vero Dio, avevano ammirata l'inaspettata guarigion di Naamanno, allorchè ubbidiente agli ordini di un Profeta, ben sette volte erasi nel Giordano lavato, e n'era uscito tanto sano, quanto *se la sua carne*, prima tutta coperta di lebbra, *fosse stata di un bambino la carne*.

Descendit & lavit in Jordane septies, & restituta est caro ejus sicut caro pueri. 4. Reg. 5.

Già gli Ebrei appresso i quali il vero Dio era adorato, avevan veduti i frequenti miracoli fatti in quella misteriosa Piscina, in cui ricevevasi una guarigione perfetta, allorchè un Angiolo ne aveva agitate l'acque: Che restava dopo di ciò per convincerli dell'infinita possanza di Gesucristo, se non che quest'Uomo-Dio, Signore de' Profeti e degli Angioli, restituisse da se medesimo la libertà del moto ad un Paralitico, che da molt'anni aveva inutilmente aspettata la sua guarigione? Perciò tra tanti *infermi, ciechi, zoppi, ed altri, le membra de' quali aride non prendevano più nutrimento*; uno ne scelse privo d'ogni umano soccorso, e lo risanò, dopo avergli domandato *s' ei volesse esser sano*.

Allorchè i santi Padri parlano di questo miracolo operato visibilmente in una delle cinque Logge che circondavano la Piscina di Gerosolima, si rappresentano ciò che invisibilmente si opera in quella della Penitenza, allorchè *l'Angiolo del gran Consiglio* ne agita l'acqua colla Onnipotenza della sua grazia.

Mi sarei contentato di farvi vedere le somiglianze che tra l'una e l'altra si scorgono; ma siccome ho creduto di riportar frutto maggiore, mostrandovi gli abusi che giornalmente si commettono nella Penitenza di questi ultimi Secoli, che se ve ne spiegassi la necessità o l'efficacia; così mi sono arrestato in questa idea, intorno la quale si aggirerà tutta la presente Omelia.

Soffrite dunque, N, che io faccia in questo giorno la censura de' vostri costumi, sopra l'uno de' punti più essenziali della Morale Cristiana, domandandovi se volete esser guariti. Fu questa la proposta fatta da Gesucristo al Paralitico; questa parimente io vi faccio dopo il mio Divino Maestro: Ovvero permettetemi piuttosto il dirvi ch'è vostra mancanza se non siete guariti, e l'in-

insegnarvi in una familiar discussione, quello impedisce che non li siate.

Divisione. A questo fine, considero la Penitenza quale dev' essere per giustificare il Peccatore, e la Penitenza qual d' ordinario si fa in questi ultimi Secoli.

La Penitenza dev' esser reale e sincera; ma quella che vien fatta oggidì, non è che una Penitenza di cerimonia e in idea; primo abuso. La Penitenza dev' esser severa e mortificante; ma quella che vien fatta oggidì, non è che una Penitenza comoda e mitigata; secondo abuso. Seguirò di punto in punto il mio Vangelo, e ne spero molto frutto per la riforma de' vostri costumi, se il Signore mi accorda la grazia che gli domando per, &c. *Ave.*

I. Punto. Non si può deplorare abbastanza la cecità e la corruttela del Secolo in cui viviamo, allorchè si riflette che nelle cose eziandìo più sante, il tutto sovente si termina in vane e sterili cerimonie.

Nel Battesimo, cerimonia. Il Compare e la Comare vi si ritrovano, perchè debbono rispondere come cauzioni; il Padre del Bambino vi si ritrova, perch' è duopo ch'ei dica, esser suo: Persone di vario sesso vi si fanno vicendevoli riverenze; ma facendosi una spezie di allianza secondo il Mondo, quasi sempre si scordano i loro impegni con Dio.

Nel Matrimonio, cerimonia. Si considera come un contratto civile in cui si stipula intorno l'avere e la dote; si prende l'impegno di vivere insieme in uno spirito di unione e di fedeltà; senza riflettere che, colla religiosità del suo giuramento, si promette di amarsi come Gesucristo amò la sua Chiesa, e come dalla sua Chiesa fu amato Gesucristo.

Nella Predicazione, cerimonia. Si viene a raunarsi dentro una Chiesa, come anderebbesi a raunarsi in una Sala di spettacoli: bene spesso si termina il tutto nella curiosità di udir discorrere un Predicatore, e forse nel dispiacere che il Predicatore ha di far parlar Dio, in una eloquenza inutile a coloro che l' ascoltano, pericolosa a colui che troppo scrupolosamente alle di lei regole si soggetta.

Nell' osservanza de' digiuni e de' giorni di Festa, cerimonia. In quelli si suole astenersi da' cibi, ma lusingasi il gusto; non si mangia la carne, ma si vogliono pesci dilicatamente conditi. In questi coll' interruzione della fatica, si prende maggior riposo, alle volte maggior divertimento, sovente più comodo di offender Dio.

In fine, per arrestarmi precisamente nel suggetto che io tratto. Nella Penitenza, cerimonia. Quanto alle colpe enormi commesse in tutto il corso di un anno, basta sovente il darsi la pena di raccontarne una volta all' anno le più gravi ad un Confessore annojato di udirle, pronto a terminar, breve ad istruire, dolce all' assolvere. Se questa non è la vita della maggior parte de' mondani, poco me ne intendo: ma se questo è un far Penitenza, me ne intendo anche meno.

Santità di un Sacramento sì serioso e sì necessario per la remission de' peccati, ove siete? O tempi! o costumi! Oimè a che siam giunti? Era questo quello facevasi ne' quattro e cinque primi secoli? Con qual istrana fatalità, diciamlo meglio, con qual deplorabile corruttela di mente e di cuore, con quali scandalosi ed enormi disordini, s' insulta oggidì a Gesucristo e alla sua Chiesa?

La Penitenza è, come il Battesimo e l' Eucaristia, dinominata Sacramento di giustificazione; con questa differenza però, che il Battesimo la produce, la Penitenza la ricupera, e l' Eucaristia la suppone.

Il Battesimo ci dà la giustificazione che non avevamo, la Penitenza ci restituisce quella che non avevamo più, l' Eucaristia accresce quella che abbiamo.

mo. Il Battesimo ci giustifica coll'abluzione, la Penitenza coll'espiazione, l'Eucaristia coll'applicazione.

Il Battesimo è rappresentato dalla Circoncisione, la Penitenza dalla Piscina, l'Eucaristia dalla Manna. Senza la Penitenza, il Battesimo sarebbe inutile a i Peccatori; l'Eucaristia pericolosa, e principio di morte. E necessario che la Penitenza segua il Battesimo, e preceda l'Eucaristia; ripari l'uno, e all'altra prepari. Gesucristo parlando del Battesimo dice: *Non può alcuno entrare nel Regno de' Cieli, se dall'acqua e dallo Spirito Santo ei non rinasce.* Parlando della Penitenza, dice a coloro sopra de' quali era caduta una Torre che gli aveva acciaccati: *Se non fate penitenza, com' eglino perirete.* Parlando dell' Eucaristia: *Se non mangiate del Figliuolo dell' Uomo la carne, e non bevete il suo sangue, non avrete la vita in voi.*

Joan. 3.

Luc. 13.

Joan. 6.

La Penitenza è dunque un vero Sacramento di giustificazione, assolutamente necessario ad ogni Uomo che vuole ottener da Dio la remissione de' suoi peccati. E se quest' è, giudicate quanto gli sarebbe fatale il ridurla ad una semplice cerimonia. Quest' Uomo de' concepire un sincero dolore di aver offeso un Dio, e formare di non mai offenderlo un buon proponimento: senza di questo, non v'è giustificazione, non v'è perdono. Che sarebbe dunque, se si proponesse altri mezzi per esser guarito ed assoluto? Voi lo confessate, Signori miei, e mie Signore: ma soffrite che io vi dimostri, esser questo quello che a voi bene spesso succede, ed esser questo, a che non mettete quasi attenzione. Per render più sensibil la cosa, procurerò di non uscire dal mio Vangelo.

Le antiche cerimonie degli Ebrei non giustificavano, perchè non erano che semplici cerimonie, e, come si esprime l'Appostolo, *vacui e deboli elementi*. Ora nello stess' ordine i Cristiani per la maggior parte di questi ultimi Secoli mettono la Penitenza. Eccone due gran prove.

I. Le antiche cerimonie degli Ebrei erano a certi tempi contrassegnati, o a certe feste particolari affisse, come allorchè celebravasi la Festa de' Tabernacoli, mangiavasi l'Agnello Pasquale, solennizzavasi l'anno santo del Giubbileo. La Circoncisione non facevasi che il giorno ottavo; la purificazion delle Femmine aveva un tempo determinato, secondo i figliuoli che havevano posti al mondo. Il tutto vi era religiosamente, lo dirò? servilmente osservato; in quelle cerimonie v'erano eziandìo de i misterj.

Non è così de' nostri Sacramenti. La grazia di Gesucristo che vi opera interiormente, non dipende nè da' tempi nè da' luoghi; sovente ella ne cambia l'ordine, col giustificarci in ore non aspettate, ed alle volte col non giustificarci, allorchè ce l'aspettiamo. Un Cristiano passa molto tempo nell' incertezza, molte Solennità nell'indivozione, molti giorni nel pericolo.

Ma che s' è fatto in questi ultimi Secoli? S'è fatto del Sacramento di Penitenza una cerimonia, ella è stata affissa a' giorni, a' tempi, a Solennità. Per quanto siasi sollecitato da' rimorsi di propria coscienza, fino a quel punto il riconciliarsi si differisce. Se non venisse che gran tempo dopo la Pasqua, differitebbesi la propria confessione a que' giorni più lontani, e fino a quel tempo porterebbesi con tranquillità il fardello de' proprj peccati.

Ben so che le nostre maggiori Solennità sono più atte a trarci da quel sonno letargico, in cui ci getta di nostra salute la negligenza, e ch'è bene l'entrare nella Piscina della Penitenza in un giorno di Solennità, poichè in quella di Gerusalemme in un simil giorno entrò Gesucristo: Ma ben sò ancora, ch'ei non lasciava di operare in altri tempi, delle cure miracolose, per insegnar a

Erat Festus Judæorum.

voi,

voi, falsi Penitenti, che rimettete alle feste maggiori la vostra conversione, che dovete domandare il perdono a Dio, dacchè offeso l' avete; ch' è *di tutte le presunzioni la pessima*, il prometterſi in tempi remoti, una grazia puramente gratuita, e indipendente da tutti i tempi; che non v' è cosa più ingiusta, ed eziandìo più irragionevole che l' esporsi ad una dilazione di penitenza, al pericolo di una morte improvvisa, e di una dannazione eterna.

Præsumptio nequissima.

Ma diconsi in vano a' peccatori queste ragioni: la cerimonia di fare a Pasqua le sue divozioni, supera ogni altro dovere. Quel vendicativo attende la Pasqua per riconciliarsi col suo nemico; fino a quel punto l' opprimerà colle calunnie, e gli farà sentire, allorchè ne ritroverà l' occasione, tutti gli effetti della sua rabbia.

Quell' impudico attende la Pasqua per lasciare il suo infame commerzio; fino a quel tempo si lusinga di una pretesa impunità, continuando i suoi scandalosi disordini, nella speranza ch' egli ha di espiarli tutti ad un tratto. Ha stabilita per un certo tempo la sua conversione: questo è sufficiente perch' ei si prometta che, non volendo vivere, nè morire come ostinato, il Signore pieno di misericordia gli perdonerà tutti i peccati, che fino a quel punto avrà commessi.

Pure se questi penitenti si rassomigliassero agl' infermi stesi d' intorno alla Piscina, che attendevano con inquieta impazienza, il momento della scesa dell' Angiolo che ne doveva agitar l' acqua: O quanto sarebbono stati contenti se il miracolo fosse stato più presto e più sovente operato, a fine di ricevere più pronti soccorsi! Ma questi falsi Penitenti sono in una disposizione del tutto opposta. Si prefiggono un tempo lontano, per procurarsi una guarigione, che sarebbe ancor più miracolosa, e per conservare fino a quel tempo la lor malattia.

II. Donde viene che le cerimonie del Testamento antico non giustificano? Perchè vanno a terminarsi a certe formole, e a cose esteriori e sensibili. Allorchè s' erano fatti certi toccamenti, allorch' eransi pronunziate certe parole, allorchè s' erano visitati certi luoghi, credevasi aver soddisfatto ad ogni altra cosa: Ma non è questa l' immagine di quanto a' nostri giorni succede nel Sacramento di Penitenza?

Il tutto in formole consiste. Lungi dall' odiare i proprj peccati, dal lasciarli, dal detestarli, nel raccontarli si trova tutta la quiete. Pure il racconto che se ne fa, è egli fedele ed esatto? Supposto anche ch' egli lo sia, se ne fa tranquillamente una Storia: senza orrore per lo passato, senza buon proponimento per l' avvenire, senza dolore per lo presente.

Gli atti di contrizione ora non più si fanno che in formole; altro non vi vuole che saper leggere, per saperli produrre. Più non consultasi il proprio cuore per esaminar ciò che vi succede; gettansi per cerimonia in un Libro gli sguardi; e si crede di esser ben contrito avanti a Dio, quando si sono lette certe belle orazioni, nelle quali sono certe figure toccanti che dettano al cuore ciò ch' ei dir deve.

L' assoluzione de' peccatori, il giudizio di un Sacerdote, quell' azione giuridica non si termina sovente che in una semplice cerimonia, da Dio, Giudice sovrano di quanto nell' interno succede, disapprovata. Il Ministro, a quanto gli vien detto, si arresta: forse pronunzia la sentenza, senza avere con serierà esaminata la causa, e a tutte le sorte d' infermità applica lo stesso rimedio.

Penitenza di questi ultimi Secoli tu sei, per questo, rientrata nella Piscina di Gerusalemme, e se m' è permesso il dir così, sei ritornata di nuovo la tua propria figura. Zoppi, Ciechi, Paralitici, tutti erano da te risanati. Contentavasi l' Angiolo di aguar la tua acqua,

acqua, senza far discernimento alcuno delle infermitadi diverse: coloro che discendevano i primi, qualunque fosse la loro infermità, eran guariti: *à quacumque detinebantur infirmitate.*

Ah! che si fa di presente? Impudichi, Avari, Ambiziosi; che distinzione nel sacro Tribunale n'è fatta? Vi si separa lebbra da lebbra? Non sono sempre le stesse orazioni, quelle che lor si impongono in penitenza? Detestansi i peccati per via di formola; si giudicano per via di formola, si espiano per via di formola: Iddio perdonerà egli per via di formola?

Allorchè il Sacerdote ha detto al bambino: *Ioti battezo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*: Quando parlando in persona di Gesucristo ei dice: *Questo è il mio Corpo; questo è il mio sangue*: la grazia al Battezzato è comunicata; il vero Corpo e il vero Sangue di Gesucristo è sotto le spezie Sacramentali: ma quando il Sacerdote le parole dell' Assoluzione pronunzia, il peccatore è egli sempre giustificato e assoluto? Non è da temersi che non sia questa che cerimonia?

L'Angiolo non ributtava alcuno, la grazia era eguale, il primo sceso nell' acqua era il primo guarito. Tutti gl' infermi ch'erano nelle Logge della Piscina, attendevano solamente l'ora; ma non si preparavano, non disponevano forse che le lor positure, per meglio dividere la calca, ed esser de' primi, malgrado la gran folla d'infermi. Ah non è questa l'immagine della maggior parte de' penitenti? Il primo ch' entra nel Tribunale, è il primo assoluto; nega egli il Giudice ad alcuno la grazia? Vi domando dunque se in molte cose non si faccia del Sacramento di Penitenza una semplice cerimonia?

Andiamo più innanzi, e dopo di aver vedute molte similitudini della penitenza de' nostri giorni colla Piscina Giudaica, vediamo, a vergogna de' falsi penitenti degli ultimi secoli, le differenze che io vi ritrovo.

Dentro la Piscina non eleggevasi della propria guarigion la materia. Se v' era sceso un Uomo sordo e paralitico, era guarito dalla sua sordità e dalla sua paralisia. Non eleggeva l'infermo: Non poteva dire: Voglio esser guarito come paralitico, e non come sordo; l'acqua della Piscina agitata dall' Angiolo, guariva tutto; la sanità da lei conferita, era universale; gl' infermi che vi scendevano, erano risanati da tutte le loro infirmità, qualunque fosse la loro natura; *A quacumque detinebantur infirmitate.*

Arrossite per la vergogna, falsi penitenti, che, coll'abuso da voi fatto di un Sacramento di santificazione, assolutamente alla vostra spiritual guarigione necessario, vorreste come dividerne la grazia. E questo un rimedio universale che l'Uomo tutto intero guarisce, o non lo guarisce del tutto: *Totum hominem sanum feci*, dice Gesucristo agli Ebrei. Ma voi bene spesso vorreste ch' ei non fosse tale per voi.

Una piaga mostrate, e celate l'altra; domandate di una infermità la guarigione, e vorreste l'altra da voi ritenuta. Richiamate con dolore que' trasporti che v'hanno cagionati gravi sconcerti; ma vorreste conservar que' contrattiusuraj che vi producono grossi guadagni.

Da questo traggon l' origine que' peccati che si dissimulano, quelle piaghe che non si mostrano che per metà, e si inviluppan tra fasce per impedire che l' infezion se ne senta. Da questo traggon l'origine gli artifiziosi rigiri sul numero delle recidive che si sminuiscono, sulle circostanze che si tolgono, o si addolciscono. Da questo traggon l'origine le confessioni dimezzate di un peccato, di cui si procura non sopportare tutto il rossore; il tuono più basso da certi penitenti affettato, perchè un Confessore non intenda tutto, ed eglino dall'altra parte non possano rimproverar a se stessi di non avergli detto niente. Vo-

gliono ch' ei non consideri tanto a minuto le cose; *Intuebor, sed non propè*. Hanno tutto il godimento di dividere così bene la pena con esso lui, ch' eglino ne abbiano la metà dicendo, ed egli n' abbia l' altra domandando il peccato.

Da questo traggon l' origine que' preliminari che fanno tanto scaltramente impiegare per addomesticarsi con lui, perch' ei indovini la metà, se lo può, e per consolarsene, se non lo può: la destrezza d' inviluppare certi peccati favoriti, con molt' altri che in dichiararli tanto loro non costano; la Storietta che fanno venire a proposito, delle loro Orazioni, delle loro limosine, e dell' altre opere buone, per farle servire come di passaporto alle loro infermità.

Da questo porta l' origine l' abuso di un Sacramento, ch' è interno, e si pretende ridurre ad un esterno ingannevole. Si percuote il proprio petto, ma non si spezza il suo cuore: si abbassa il proprio corpo, ma non si umilia il suo spirito: si promette a Dio, ma le promesse sono in idea. Il cuore è intenerito, ma lo sarebbe molto più in uno spettacolo: l' immaginazione è accesa; ella l' è molto più per la lettura di un libro; spaventa il pensier dell' inferno; molto più alla vista di un infelice steso sopra una ruota ch' è per esser infranto vivo: si versan lagrime; ma più se ne versano per cerimonia ne' funerali de' proprj amici e de' proprj congionti.

Questo non è anche il tutto. Allorchè un Uomo era guarito dall' acqua della Piscina, era universale la sua guarigione, non solo quanto alla infermità, ma quanto al tempo. Non era quella una guarigione sospesa, nè una febbre intermittente, che dopo alcuni intervalli è seguita da' medesimi accessi. Un paralitico simile a quel del nostro Vangelo, era per tutta la sua vita guarito, o se veniva afflitto da infermità, non era questa della medesima specie: era duopo fosse quella qualch' altra causa, da cui venisse prodotta.

Tale dev' essere la Penitenza stabilita da Gesucristo. Non è ella un rimedio d' interruzione; questo Dio di misericordia vuol dal suo canto ch' ei sia costante e durevole. Sopra di te, o peccatore, debbonsi rigettare le frequenti alternative del male al bene, e del bene al male; e in questo della grazia del Sacramento ti abusi. Altro non fai che andare e ritornare alla Piscina, con una circolazione di confessioni e di peccati, di fedeltà e d' infedeltà. Passi di continuo da Babilonia a Gerusalemme, e da Gerusalemme a Babilonia; ripigli incessantemente le strade da te già lasciate, vile ed incostante Figliuola di Sion; *Vilis facta es, nimis iterans vias tuas.* Jerem. 2.

In vedere ciò che a nostri giorni succede, altro non v' è che una alternativa di Sacramenti e di sacrilegj. Son' eglino gli stessi peccati, sempre v' è la causa interiore: ben lungi dal cessare, si fortifica; simile a que' rimedj che fissan l' umore, ma che debbonsi prender sovente, e in fine conducono a morte. In oltre v' è a farsi una gran differenza. Que' rimedj esser possono utili, quando nella intermissione della febbre ripiglia le sue forze l' infermo: ma in costoro la natura è tanto estenuata, e la concupiscenza opera con una violenza sì grande, che rende quasi sempre incurabile il male.

Finalmente, quanto agl' infermi ch' erano d' intorno alla Piscina, coloro de' quali le infermità erano inveterate, facevano maggior compassione. Com' era duopo fossero posti nell' acqua dopo la scesa dell' Angiolo, ognuno aveva di loro compassione, se non avevano avuto alcuno per porveli: ed è cosa di sommo stupore, che in una Città tanto grande quanto Gerusalemme, sia stato un Paralitico trentott' anni senza aver ritrovato un Uomo caritativo che gli abbia reso quel buon uffizio.

Non è così in materia di Penitenza: Quanto più s' invecchia nelle sue in-

fer-

fermità, tanto meno si merita compassione e misericordia. Un Uomo che appena ha commesso un peccato per fragilità o per sorpresa, pare muova Dio a compassione; ma un peccatore invecchiato, un paralitico di trentott' anni, che si promette guarire, purchè abbia un Uomo che lo getti nella Piscina, n'è egli altrettanto favorevolmente trattato? No, rispondono la Scrittura e i Padri.

E vero che gli saranno rimessi i suoi peccati, se ne farà una penitenza, qual è obbligato di farla: Ma oimè! a che si termina ella oggidì? Ella dev' essere mortificante e severa, e non se ne vogliono se non di dolci e di comode; altro abuso che non è a nostri giorni se non troppo comune: Mi accingo a farne del secondo mio punto l'argomento.

II. Punto. *D. Cypr. l. de Singularitate Clericorum.*

E giudiziosa riflessione di S. Cipriano; che in materia di penitenza e di remission di peccati, la grazia dello Spirito Santo, ch'è una grazia santificante, ci venga accordata, non giusta l'elezione arbitraria de' mezzi da noi presi per ottenerla, ma secondo l'ordine stabilito dal medesimo Iddio; *Ordine suo, non nostro arbitrio, virtus Spiritus Sancti ministratur.*

E vero che nell'economia della salute non si fa cosa alcuna senza di noi; e Gesucristo, per questa ragione, prima d'ogni altra cosa domandò al Paralitico, *se voleva essere risanato*: Ma riflettete che ciò non dev' essere se non una volonrà sottomessa ad una superior legge che gli mostri ciò che de' fare; una volontà ch'eccitata dalla grazia corrisponda fedelmente a tutti i suoi disegni; una volontà, che nelle sue azioni eziandio più libere, accetti, non ciò ch'eleggerebbe, se ciò dipendesse dalla sua elezione; ma ciò che le prescrive il Sovrano Medico, ch'è sceso, per guarirlo, dal Cielo.

Or ecco in che s'inganna una infinità di Cristiani. Vogliono lo ristabilimento della loro spiritual sanità: Forse la domandano sovente a Dio; forse attendono dopo molti anni il felice momento di un acqua dall' Angiolo del gran Consiglio agitata, per lavare le lor vesti impure nel di lui sangue: Ma quello in che la loro illusione in sommo grado pericolosa mi sembra, è che vogliono esser guariti di una maniera comoda, dolce a capriccio delle loro passioni, e de' loro desiderj insensati; come se appartenesse all'infermo il dettare al Medico le sue ricette; come se la lor guarigione dipendesse dalla loro bizzarra e sensual volontà; come se la grazia soggetta a mezzi equivoci ed arbitrarj, dovesse contentarsi delle regole erronee che di seguire hanno la temerità.

In vedere nulladimeno ciò che oggidì succede, questa è la cieca pretensione di una infinità di Cristiani, e quello a che è ridotta di questi ultimi Secoli la Penitenza: Sono convinti della necessità del rimedio, ma sembra loro insoffribile la sua amarezza. *Il fetore e la corruzione hanno incrudelite le loro piaghe;* ma ciò che impedisce la lor guarigione è la lor cecità, e *la loro follia. Sono intutto curvi sotto il peso delle loro iniquità, senza poter rizzarsi: e il mal è, che i lor reni loro essendo d' illusioni ripiene, non rimane più sanità nella lor carne. Lumbi mei impleti sunt illusionibus, & non est sanitas in carne mea.*

Putruerunt & corruptæ sunt cicatrices meæ à facie imprudentiæ meæ. *Psal.* 37.

Falsi ed insensati Penitenti, ritornate finalmente dal vostro errore, ed umilmente sottomettervi a quanto vi comanda Gesucristo e la sua Chiesa; esaminate per ammaestrarvi ne' vostri doveri, ciò che succede nel nostro Vangelo. Vi vederete un Paralitico, guarito da Gesucristo, dopo avergli domandato, *s' ei vuol esser sano:* ma però ei fa dal suo canto ciò che il Medico celeste gl'impone, allorchè gli dice, di alzarsi, di portare il suo letto, di camminare, *Surge, tollegrabatum tuum, & ambula.* Non sono queste tre cose senza gravi misterj; imperocchè io pretendo che regolandovi sopra di loro, nulla ritroverete

che non vi faccia conoscere la severità della Penitenza, che far siete in obbligo; nulla che non condanni della vostra la dilicatezza e gli abusi.

Rappresentatevi a questo fine, la malattia, l'età, la scusa di quest'Uomo. La sua infermità, *era paralitico*; la sua età, *l'era da trent'otto anni*; la sua scusa, *non aveva*, com'ei protesta, *alcun Uomo che lo ajutasse a discendere nella Piscina*. Cominciate voi, o miei Fratelli, a riconoscer di già voi stessi in questi lineamenti?

La sua infermità. Ella gli aveva fatto perdere ogni moto, ed ogni sentimento. Era questa una resoluzione di nervi, ovvero una relassazione di fibre e di tendini? Traeva ella l'origine da un troppo grande raffreddamento, da una privazione del suo nutritivo, da acquosità serose, o da qualche materia di un acido viziato?

Ne lascio la decisione a coloro che secondo le regole dell'arte ragionano: ma posso dire che tale de' peccatori è lo stato. Ov'è il lor moto e il lor sentimento? I nervi che dovrebbono farli muovere, son relassati: il tutto non è che una massa di carne molle ed inutile; *la lor forza*, per esprimermi col linguaggio del Profeta, *gli abbandona*. Che freddo per le opere buone? Che privazion di pietà, e di suco di divozione? Quante acquosità? Quanti attacchi alla terra, e come dice l'Appostolo, *agli elementi del mondo*?

La sua età: *Era infermo, e da trentott'anni languiva*. S'era come assuefatto a quella infermità inveterata; per lo meno il vigore di sua gioventù era indebolito, e senza azione. Altra immagine di tanti peccatori che, a cagione di lunghe consuetudini, invecchiano nelle loro infermità; di tanti peccatori, le iniquità de' quali alzate sopra le loro teste cadono sopra di essi come un peso ad ogni altro incomodo, ma da essi poco meno che non sentito.

La sua scusa: Nello spazio di tant'anni non ha ritrovata una mano caritativa che alzato l'abbia dal proprio letto, alcun Uomo tanto uffizioso e vigilante, per osservare il tempo dell'agitazione dell'acqua, e per portarlo al bagno destinato alla sua guarigione. Non aveva egli forse domandato giammai quel soccorso? V'era egli comparso indifferente, o gli era stato negato, mentre altri, di lui o più ricchi, o più solleciti, ottenuto l'avevano?

Sia come si voglia, questo è bene spesso lo spezioso pretesto di tanti peccatori che attribuiscono all'altrui indifferenza, errori che non debbono imputare che a loro stessi. Non mancherebbono Uomini, che gli farebbono scendere nell'acque della Piscina Evangelica, se avessero, non una velleità fluttuante e debole, ma una volontà assoluta e costante di disporsi alla grazia che attendono.

Tuttavia lor è d'estrema importanza il guarire, ed il ricevere de' loro peccati il perdono: ma non si lusinghino fuor di proposito: ecco a quali condizioni sarà loro accordato. *Alzati*, disse Gesucristo al Paralitico, *porta il tuo letto, e cammina*.

Bisogna alzarsi; *Surge*: Prima condizione: ma allorchè si giace infermo, l'alzarsi è egli senza fatica, e senza alcun costo? *Bisogna alzarsi*, cioè a dire, non si de' più addormentarsi in seno al piacere; non si de' più menar la vita sensuale, molle, ozioſa, per l'addietro menata; non si de' più soddisfare, nel cibarsi e nel bere, l'intemperanza de' proprj sensi. *Alzati*, dice l'Autore dell'Ecclesiastico, *scarica il tuo stomaco*, da que' cibi, e da quei vini che con eccesso prendesti, se vuoi dare all'anima tua pronti i sollievi: *Surge, evome, & refrigerabit te*. Eccl. 32.

Bisogna alzarsi, cioè a dire, come lo spiegano i Padri, agitarsi, combattersi, farsi violenza, per uscire dalla propria assiderazione, dalla propria indolenza, dalla propria pigrizia, dal

pio-

proprio sonno, dalla propria languidezza. *Surge qui dormis.*

Cogitabo pro peccato meo. *Bisogna alzarsi*, cioè a dire che si de' come Davide, interrompere il proprio sonno *per pensare a' suoi peccati*; si de' come quel Santo Penitente, prender la notte, ch'è un tempo di riposo, per affliggere una carne dal piacere ammollita; per rendere alla giustizia di Dio che si ha offeso, la gloria che gli è dovuta, e meritarsi la sua misericordia. *Media*

Psl. 118. *dia nocte surgebam ad confitendum tibi super judicia justificationis tuæ.*

Bisogna alzarsi, cioè a dire, si de' come la Sposa de' Cantici, riparare, con una attenzione continua sopra se stesso, l'error fatto di lasciar andarsene lo Sposo; espiare, con una inquieta vigilanza, quella dilicatezza che ha impedito l'aprirgli, allorch'ei batteva, la

Cant. 5. porta. *Surrexi ut aperirem dilecto meo.*

Bisogna alzarsi, cioè a dire, si de' imitar la Madre di Simon Pietro, che coricata, e priva di forze dalla sua febbre, si alzò, dacchè Gesucristo l'ebbe guarita; e lo servì alla mensa. *Continuò*

Luc. 4. *surgens ministrabat illis.*

Che dite a questo, Peccatori dilicati e sensuali che non volete se non penitenze mitigate e comode; che stesi sulla piuma e sopra il lino, non avete fatto fino al presente sforzo alcuno per alzarvi? E stato mai detto (questa è la ri-

Tertull. l. de Panit. c. 10. & 11. flessione che fa Tertulliano) E stato mai detto, o s'è dovuto mai dire a persone che avessero violata la santa Legge, statevene in riposo, prendete di continuo i vostri soliti divertimenti, non isconcertate cosa alcuna della vita fin ora da voi menata, togliete solamente gli eccessi che nuocer potrebbono alla vostra salute?

E stato loro mai detto, o s'è loro potuto dire, senza prender sopra di se i loro peccati, ed esporli ad una fatale riprovazione: Contentatevi non più vedere quelle compagnie di giuoco e di dissolutezza; mettete freno alla lingua maledica; turate l'orecchie che con tanta compiacenza udirono quell'arie effeminate, quegli insipidi complimenti, quelle parole equivoche ed impure: fate solamente questo, e non vi mettete in pena del rimanente? Avrebbesi avuta ragione di adulare la loro immortificazione con una sì pernizioſa morale? Non sarebbe questo un indebolire i nervi della disciplina Ecclesiastica, con una penitenza tanto contraria alle massime del Vangelo, a i sentimenti di tutti i Padri, alle decisioni de' Sacri Concilj?

Non è stato lor detto per lo contrario, che se una vita dolce ed amica del piacere, è una vita indegna d'un Cristiano, quando anche avesse conservata la grazia del suo Battesimo; ella non può mai esser permessa a coloro che l'hanno perduta? Trattisi un Figliuolo inumano diversamente da quello che non ha mai mancato al proprio dovere, e non si riceva un Suddito ribelle tanto favorevolmente quanto coloro che hanno conservata al lor Principe, una costante fedeltà. Non si ha mai loro rappresentato che la penitenza porta il suo nome dalla pena, ch'è un battesimo laborioso, che quanto si ha procurato a se stesso il riposo e il piacere di una vita molle e sensuale, tanto si de' gastigar una carne, troppo sovente ribellata, ridurla sotto il giogo di una lunga ed umiliante servitù?

Questo forse pretende Gesucristo, quando dice al Paralitico, non solo *di alzarsi, ma di portar parimente il suo letto. Tolle grabatum tuum.* Seconda circostanza che men della prima non condanna le Penitenze mitigate tanto ordinarie a' nostri giorni.

Si vuol alzarsi e fare alcuni sforzi, ma non si vuole imporre ad una carne troppo fiacca fardelli che sieno incomodi. Restasi soddisfatto di un dolore che tocchi leggermente la superficie dell'anima; e resterebbesi afflitto che l'amarezza ne fosse sofferta dal corpo. Risolvonsi questi penitenti dilicati a

far penitenza; ma a condizione ch'ella non costi loro che una breve interruzion de' piaceri; che certe astinenze e certi digiuni, ne' quali è più risvegliato l'appetito che mortificato; che alcuni ritiramenti, ne' quali, con una sospensione di visite laboriose, si procura a sestesso un più dolce riposo; che ornamenti più modesti, e mense più Cristiane, nelle quali, senza far torto al prossimo, non si dispensa se non ciò che sia legittimamente acquistato, o ereditato da suoi Antenati.

Questo è il letto sul quale si giace, senza quasi alcun rimorso di coscienza, tanta è la nostra indolenza; tanto una paralisia inveterata rende un Uomo insensibile al proprio male. Ma non è questo, o mio Dio, *quel letto che rovesciate nella infermità di quel peccatore?* Egli vi si riposava: e in vece che quel letto gli fosse incomodo, vi si addormentava, come Sansone nel seno della sua Dalida, o come Davide in quello della sua Betsabee.

Universi stratū eius vertisti in infirmitate ejus.

Che faceste, o mio Dio, allorch'è giunto il felice momento della guarigione di quell'infermo? Avete rovesciato quel letto, gli avete fatto cambiar posto, Vi giaceva sopra il Peccatore; ed ora lo porta. Vi si riposava; ed ora incurva le sue spalle sotto il pesante fardello. I Vasi sacri rapiti dal Tempio di Gerusalemme erano stati profanati, in tempo delle sozze disolutezze dell'empio Baltassarre; è duopo ripiglino il lor uso primiero, per non più servire che al culto del vero Dio. Il corpo e l'anima hanno offeso il Signore; è duopo che dall'uno e dall'altra ei resti placato. Hanno contratta, dice Tertulliano, una infermità comune; è duopo che un rimedio comune nella lor prima sanità gli ristabilisca. *Communis amborum reatus; communis & pœnitentiæ medela.*

Tertull. l. de Panit.

Gli occhj tuoi, o Peccatore, hanno gettati sguardi impudichi; è duopo non più si rivolgano che verso oggetti casti e di edificazione. Le tue orecchie furono aperte a seduttrici canzoni; è duopo sieno attente alla santa Parola. Le tue mani si sono gettate sopra il frutto vietato; è duopo abbraccino la Croce, e come dice Gesucristo, *giornalmente la portino.* L'amor del diletto è stata la tua passion dominante; è duopo quello della mortificazione prenda il suo luogo. Sarà questo lo stesso letto, ma in vece che tu vi giaci per prendervi il tuo riposo, tu lo porterai come lo stromento e il suggetto della tua pena. *Tolle grabatum tuum.*

L'amor proprio poco se ne intende di questo linguaggio. Si considerano come obbligazioni arbitrarie o troppo eccedenti, ordini tanto severi. I Penitenti de' nostri giorni simili a quelli de' quali favella S. Cipriano, non si accostano a' Sacri Misterj, che per esserne riconciliari con assoluzioni precipitate. Non hanno, dice, la pazienza di attendere il tempo della lor sanità; Vogliono esser guariti non secondo le Leggi della Chiesa, ma secondo le false Regole che hanno fatte a sestessi, senza aver preso prima il vero rimedio di una salutare soddisfazione. *Non quærunt sanitatis patientiam, nec veram de satisfactione medicinam.*

D. Cypr. l. de Lapsis.

Che dico? Gli merto in paragone co' Penitenti del secolo di quel Santo Prelato: ma tra gli uni e gli altri che differenza! Se que' primi Cristiani avevano rinunziato Gesucristo, aveva lor fatta far quell'abjura la sola violenza del supplizio: ma oggidì si rinunzia nel mezzo agli allettamenti di un brutale diletto. Eglino mostravano membra mezze bruciate, un corpo tutto livido per le battiture, da verghe e da' pertini di ferro strascinato. Ma oggidì una carne coperta di grassezza, ammollita dal piacere, abbrutita da una sensualità piucchè pagana. Porta, porta il tuo letto se vuoi guarire; *Fa delle membra che hanno servito alle tue iniquità per tua perdita, membra che servano*

alla

a' la giustizia per tua santificazione.

Ho ancora una breve riflessione a farvi fare sull'aver Gesucristo detto al Paralitico, cammina: *Ambula.* Ad un Uomo che prima non aveva alcuna libertà di moto, era molto il dirgli *di alzarsi.* Ad un infermo sì debole che non poteva sostenersi, era di vantaggio il dire di *prendere il suo letto e di portarlo*: ma ad un Uomo, i di cui piedi erano ancora tremanti ed assiderati dalla sua lunga infermità, dirgli di camminare, è un volere ch'ei faccia sforzi che da me sarebbono considerati impossibili, se non mi comparissero come certi contrassegni di sua guarigione.

Ezech.12. Iddio disse un giorno ad Ezechiello; *Figliuolo dell' Uomo, prendi i tuoi mobili, cammina, e va d' un luogo all' altro, come un Uomo che cambia di abitazione, e va in viaggio: Fa questo nel giorno che ti comando, affinchè ti veggano i Figliuoli d' Israele.*

Ubbidisce il Profeta, e Iddio gli fa conoscere che quanto aveva fatto in loro presenza, era per avvertirli del lor cambiamento, e della lor futura cattività. Ma quì quando Gesucristo dice al Paralitico di *camminare*, lo fa perch' ei senta meglio la libertà e la guarigione che ha ricevuta; perchè il miracolo fatto in sua persona comparisca con maggior pompa; e perchè insegni a' Penitenti de' nostri giorni, a prendere i movimenti necessarj per andare da un luogo all'altro, a fine di far conoscere che hanno ricevuta una sanità perfetta: *Ambula: cammina.*

Egli lo fece, ah, possiate, miei cari Uditori, farlo stesso! Egli andò dalla Piscina al Tempio a render grazie della sua guarigione a Dio. Possiate (perchè senza di ciò la Penitenza vostra non rebbe che una immaginaria Penite.. possiate uscire da que' luoghi ne' quali vi ha rattenuti per tanto tempo l'invecchiata vostra paralisia, per andare in quelli ne' quali egli riceva il culto che gli è dovuto. Possiate lasciar per sempre quelle case infette di peste, nelle quali fino a questo punto non avete respirato che un aria contagiosa e mortale, e venire in queste sante abitazioni nelle quali esala *un odore di vita alla vita.* Possiate lasciare la vostra Brocca al Pozzo di Giacobbe come la Femmina di Samaria, e dire a coloro che avete scandalezzati co' vostri disordini, che più non siete quelli ch'eravate. Possiate lasciare *a' Figliuoli di perdizione, la via spaziosa*, in cui si smarriscono; per seguire la via angusta, nella quale camminano coloro che vogliono giugnere al beato Soggiorno che n'è il termine; questo è quanto vi desidero, &c. *Amen.*

LA RELIGIONE CRISTIANA.

Nella II. Domenica di Quareſima.

Hic eſt Filius meus dilectus in quo mihi benè complacui, ipſum audite. *Matth.* 17.

SIRE.

DUe coſe, nel Miſterio di queſto giorno, ne fanno vedere la bellezza ed il frutto: la Trasfigurazione di Geſucriſto, e la Pubblicazion del Vangelo. Nella Trasfigurazione di Geſucriſto, l'Eterno Padre lo riconoſce per ſuo Figliuolo; nella Pubblicazion del Vangelo, ce lo dà per Maeſtro. Da una parte ci dice: Ecco l'oggetto dell'amor mio, e delle mie compiacenze: queſto fa la beltà e la grandezza di queſto Miſterio: Dall'altra ci avvertiſce di aſcoltarlo, e di preſtargli tutta la noſtra attenzione: e queſto ne fa il frutto e la moral conſeguenza ch'è neceſſario dedurre.

Forſe il Miſterio di queſto giorno, più che gli altri, prodigj maggiori racchiude? No, riſpondono i Padri, è queſta piuttoſto una cauzion de' prodigj, perchè in vece che il Verbo Divino cominci a comparire ciò che non era, ha cominciato a far veder ciò ch'era, collo ſplendore della Divinità che laſciò uſcire al di fuori, ed aveva ſino a quel punto celata.

Donde naſce dunque che il Padre eterno attende che il ſuo Figliuolo ſia ſul Taborre, per riconoſcerlo, e per avvertirci di udirlo? Perch'ei vi compariſce come l'Autore di una Religion nuova, che può dinominarſi, la Trasfigurazione dell'Uomo, formata ſu quella del ſuo Divino Maeſtro. Geſucriſto compariſce in queſto Miſterio qual egli è; e la Religione, che profeſſiamo, c'inſegna ciò che dobbiamo eſſere. Ci vien detto in queſto Miſterio *di aſcoltarlo*; e noi non cominciamo a ben conoſcerci, ſe non preſtandogli tutta l'attenzione del noſtro ſpirito, e tutta la docilità de' noſtri cuori.

Eco il diſegno a cui le mie rifleſſioni ſopra il Vangelo di queſto giorno m'hanno determinato. Provaſi per l'ordinario la verità di noſtra Religione co' Miracoli e colle Profezie; ma in queſto giorno voglio ch'ella riſplenda col ſuo proprio ſplendore. Non mi ſervirò di miracoli: Elia, che tanti ne ha fatto, ſpariſce. Non impiegherò le Profezie: Moisè Capo de' Profeti parimente ſi naſconde. Prenderò Geſucriſto ſolo, e l'Uomo ſolo; i noſtri Appoſtoli ancora *non videro ſe non Geſù*, dopo aver udita una voce che diceva lor *di aſcoltarlo*. Queſto metodo di provare con queſto la noſtra Religione vi ſembrerà nuovo, ma quando mi farò eſpreſſo, nulla averà che d'iſtruttivo, nulla parimente che di edificante.

Allorchè convinceſi per via di ſeſteſſo l'Uomo, quando indipendentemente da altre prove eſtranee, così ben s'opera ch'ei ſi ritrova e ſi riconoſce; non ſolo più agevolmente n'è perſuaſo, ma eziandìo più vivamente ne reſta commoſſo. Or queſto è quanto mi ſon propoſto di fare ſopra la Religione Criſtiana, provarla e farvene ammirar la bellezza, facendovi rientrare in voi ſteſſi. Non perdete coſa alcuna della mia idea: mi accingo a farne tutto l'argomento di queſto Diſcorſo.

Dico, non eſſervi che la Religione Criſtiana la quale ci ſcopra chi noi ſiamo;

mo; nôn eſſervi che la Religione Criſtiana che c' inſegni ciò che dobbiamo eſſere; non eſſervi che la Religione Criſtiana che ci fa eſſere ciò ch'è neceſſario che ſiamo. S'ella non ci moſtraſſe ciò che noi ſiamo, ci laſcierebbe nella noſtra ignoranza; ſe non c'inſegnaſſe ciò che dobbiamo eſſere, ci laſcierebbe nella noſtra corruzione; e ſe non ci faceſſe eſſere ciò ch'è neceſſario che ſiamo, ci laſcierebbe nella noſtra debolezza.

Diviſione. Che fa ella dunque? C'iſtruiſce, ci ſantifica, ci ajuta. Iſtruendoci, ci fa vedere la ſua verità; ſantificandoci, la ſua purità; ajutandoci, la ſua forza. Ecco quanto de' fare una Religione perfetta; ed ecco quanto fa quella di Geſucriſto.

Sì, N, non voglio che lui, per moſtrarvi chi voi ſiete; non voglio che voi, per farvi conoſcere chi egli è. In ſomma (e non mi ſtanco di ripeterlo) non v' è che la Religione Criſtiana che ci ſcopra quello noi ſiamo, c' inſegni quello dobbiamo eſſere, e ci faccia eſſere quello è neceſſario che ſiamo. E queſto, N, un gran diſegno, e neceſſariſſimo parimente nel ſecolo in cui ſiamo. Piaccia alla Divina bontà di concedermi, per riuſcirvi, i lumi e l'unzione di cui ho biſogno, e gli domando per, &c. *Ave.*

SIRE.

I. PUNTO. Se l'Uomo abbandonato a' ſuoi proprj lumi non può comprendere la ſua Religione, egli è certo che ſenza la ſua Religione non può ben conoſcer ſe ſteſſo. Sono queſti due miſterj che ſeparatamente non poſſon ſpiegarſi, tanta è la relazione ch'hanno tra loro. Ciò ch'è d'incomprenſibil nell' Uomo ſerve a ſpiegare ciò ch'ha di più difficile la Religione; e ciò che la Religione ha di più difficile ſerve a ſcoprire ciò ch è d'incomprenſibil nell' Uomo. Il Criſtianeſimo ci fa conoſcere la verità di quello che ſiamo, e quello che ſiamo ci fa conoſcere l'eccellenza del Criſtianeſimo da noi profeſſato.

Così la Natura, benchè corrotta, colla ſua medeſima corruzione ci guida alla cognizione di colui che per noſtro Liberatore ci propone la Fede; e la Fede, benchè oſcura, colla ſua medeſima oſcurità ci fa ſentir la miſeria del noſtro ſtato, di cui la ſola noſtra ragione non può ſcoprirci la cauſa. S' io un poco troppo m' innalzo, rappreſentate a voi ſteſſi, N, che la grandezza del ſuggetto, che io tratto, lo chiede; e nel progreſſo mi renderò più morale e più familiare.

Sino al Vangelo, non ha alcuno conoſciuta compiutamente la natura dell'Uomo. In fatti dov' è il Filoſofo che abbia mai potuto mettere in chiaro tutte le contrarietà che in un Uomo ſteſſo ſi trovano? Potrebbe dirſi che inſieme inſieme ei ſia felice ed infelice, portando da una parte i caratteri indelebili di ſua eccellenza, e dall'altra le prove evidenti di ſua miſeria. Donde viene? Ove va? A chi ſi aſſomiglia? Ragione umana, ſono miſterj che non poſſono da te eſſer ſcoperti.

Come mai conciliate l' inclinazione al male, coll' amore del bene? La luce di Dio impreſſa ſul volto dell' Uomo, colle tenebre che lo circondano? i movimenti che l'innalzano verſo il Cielo, col peſo che lo piega verſo la terra? gl'impulſi violenti della cupidigia, co' rimorſi cocenti della coſcienza? la guerra continua di due parti, l'una delle quali vuol comandare, e l'altra non vuole ubbidire?

Ciechi Filoſofi, voi ch'eziandìo dubitaſte ſe l'Artefice che ha fatto l' Uomo, ſia ſtato mancante, o di poſſanza per potervi, o di bontà per volervi metter la pace, nulla, dice Sant' Agoſtino, giammai vi avete compreſo. I Manichei che il peccato originale non hanno ammeſſo, inventaro-

no

no due principj, un buono e un cattivo; una sostanza di tenebre e una sostanza di luce; e siccome non hanno potuto comprendere la contrarietà che si ritrova nell'Uomo, così l'hanno gettata sopra il medesimo Dio.

I Pagani si sono divisi: gli uni hanno condannato e gli altri hanno procurato di giustificar Dio. Gli uni hanno chiamata la natura madrigna; ma non è questo un prendersela contro il di lei Creatore? Gli altri hanno detto che l'Anime prima del nascimento degli Uomini furono create; che sono più o meno perfette, a proporzione dell'esser state più, o meno colpevoli: non è questo un fare un'orribil oltraggio a colui che le ha tratte dal niente?

Tali furono di una infinità di persone le stravaganze e le bestemmie. Se non si sanno i principj della sua Religione, non si conoscono quelli di sua natura: ma quando se n'è istruito, si comincia a comprendere ciò che, senza questo soccorso, incomprensibil sarebbe; voglio dire, con S. Agostino, la trasfusione del peccato del primo Uomo in tutta la sua discendenza, come la vera causa della nostra disgrazia. Se vedonsi in lui qualità in apparenza incompatibili, non è questa la condizione di sua natura, dice codesto Padre, ma la pena della sua colpa: *Non est hominis natura sic instituti, sed pœna damnati.*

Non mancò a Dio la Possanza di renderci perfetti, diciamo noi, e senza che noi 'l meritiamo, non è sì ingiusto di renderci miserabili. La nostra fiacchezza non c'impedisce il conoscere del nostro Creatore l'Onnipotenza, e la pena da noi sofferta ci fa adorar con orrore la sua Giustizia.

Scorransi tutte le Religioni profane; sieno da noi le Sette e le Opinioni de' Filosofi esaminate: gli uni troppo ci abbasseranno, troppo c'innalzeranno gli altri. Codesto innalzamento non è che gonfiezza ed orgoglio; codesto abbassamento non è che viltà e disperazione. La Religion nostra è la sola che ci mostra la sorgente di nostra miseria che vien dal peccato, e la sorgente della nostra grandezza che viene da Dio.

Tanti che vissero innanzi di Gesucristo, ovvero che non l'han conosciuto, non sapevan chi fossero: e se nol sapevano, è da stupirsi de' loro errori, e delle contraddizioni nelle quali sono caduti? Ma dal momento che la Religione c'insegna la degradazione e l'orribil caduta di nostra natura per la colpa del suo Capo infelice, tutto ciò che poi ci vien detto, incomprensibil non ci apparisce. Vogliamo piuttosto credere Adamo peccatore, e causa delle conseguenze fatali del peccato ne' suoi Discendenti, che il gettarne l'errore sopra chi l'ha creato. Ci sottoscriviamo alla nostra condannazione deplorando la nostra sorte, e qualunque sia la ripugnanza che abbiamo di condannarci, dobbiamo averne ancor di vantaggio di biasimare un Dio, di cui non possiamo abbastanza ammirar la saviezza e la giustizia.

Se codesti misterj alla nostra inclinazione non han rapporto, ne hanno al nostro stato. Sono superiori alla nostra ragione, ma rendono questa ragione superiore a sestessa. In mezzo alla densa nuvola che la copre, apparisce un certo raggio furtivo che la rischiara; e benchè la nostra indocilità si sforzi di scuotere il giogo importun della Fede, una continua esperienza de' nostri errori ci fa sentir il bisogno che abbiam di portarlo.

Non nego che questo misterio sia sempre incomprensibile: ma con questo misterio cominciamo a conoscerci. Allorchè un Filosofo ha ritrovato un Sistema per ispiegare i varj movimenti de' Cieli, lo suppone: e qualunque difficoltà si presenti, non lo rispigne,

gne, purchè con quello egli ne ſpieghi molt'altre delle quali ritrovar non potrebbe lo ſcioglimento. Nelle Matematiche, quante coſe dobbiam noi ſupporre; e ſe ciò ch'è da noi ſuppoſto ci conduce alla notizia di molte altre coſe che ci apparirebbono incomprenſibili, non lo conſideriam noi come indubbievole?

Ora ciò che a voi ſi domanda, N, è molto più certo, e molto parimente più agevole. Si forma l'appello di voi ſteſſi a voi ſteſſi, e la voſtra Religione ſcoprendovi un peccato, di cui portate, venendo al mondo, la pena, ſviluppa un caos infinito che ſenza di lei non iſviluppereſte giammai, e comincia a ſvilupparſi, quando voi ſalite ſino al principio ch'ella ſuppone.

Dopo di ciò reſterete voi ſorpreſi della guerra domeſtica di cui voi ſiete il teatro, della ribellione continua della parte inferiore contro la ſuperiore, del ſollevamento di voſtre paſſioni, e come parla l'Appoſtolo, *di quel corpo di morte* che voi portate? Dacchè avete trovato queſto ſegreto, mille coſe vi divengono agevoli. V'era naſcoſto; un Dio è venuto ad inſegnarvelo, non merita egli di eſſere favotevolmente aſcoltato? *Ipſum audite.*

Come i Pagani mancavano nel principio, non curavano di riuſcire nel rimanente. Non ſapevano in che l'Uomo poteſſe eſſer felice: Avrebbon' eglino ſaputo perch'è miſerabile? Andavano di tenebre in tenebre, e ſi allontanavano dalla verità, a miſura che ſi luſingavano di poterſene avvicinare. Religion del mio Dio, voi c'inſegnate che il primo Uomo ci ha meritati col ſuo peccato tutti i diſordini e tutte le diſgrazie, delle quali non potevamo ſcoprire la prima cauſa.

Ciò ſuppoſto, trattaſi di ſapere quale di queſte due coſe ſia a comprender la più difficile, il principio o l'effetto; voglio dire, l'Uomo miſerabile per ſua natura, o l'Uomo peccatore ſino dalla ſua naſcita. Ben conoſciamo ch'ei può eſſere peccatore perch'è libero; ma non vediamo ch'ei poſſa eſſere miſerabile ſenz'eſſere peccatore. Poter peccare, queſto è in che ci dogliamo della natura di ſua volontà che non è immutabile; ma pretendere che queſta natura ſia ſtata ſregolata e punita ſenza aver peccato, ſarebbe queſto un biaſimare la volontà di Dio ch'è la ſteſſa giuſtizia.

Quando una volta la mente dell'Uomo ha compreſa queſta verità, l'applicazione da lui fatta, iſtruiſce quaſi come colui ch'eſſendo ſtato gran tempo ad inveſtigare l'eſpreſſion di un Enigma, prende piacere quando l'ha ritrovata, in farne l'applicazione. Scopre nella bellezza del ſenſo l'intelligenza delle parole, e nell'intelligenza delle parole la bellezza del ſenſo. Mio Dio, io ſteſſo ſon queſto Enigma che ſpiegar non potevo; voi mi avete detta l'eſpreſſione: eccomene a ſufficienza per ritrovarmi e farmi conoſcer chi io ſono.

Prendiamo ſeparatamente le coſe. Poſto a parte il mio intereſſe; io non poſſo credere eſſervi in Dio ingiuſtizia o debolezza, perchè con queſto io diſtruggerei l'idea che aver ne debbo: ma quand'anche conſideraſſi il mio perſonal intereſſe, l'idea che ho di me ſteſso, può meglio eſsere compatibile col peccato, che quella che ho di Dio, coll'impotenza o coll'ingiuſtizia.

Dall'altra parte, quando diceſi che il peccato appartiene piuttoſto alla natura che alla perſona; che queſta natura è ſtata macchiata dalla prevaricazion di colui che n'è il Capo; ho minor pena a confeſsarmi miſerabile perchè ſono colpevole, che a dire che io ſon colpevole perchè lo ſono con tutti gli altri.

Ma direte voi, non vi ſarà qualche ingiuſtizia in Dio nel punirmi per una colpa che non viene da me, ma da coloro a' quali di appartenere ho la

diſgra-

disgrazia ? A questo due risposte.

Nec mirum, nec injustum est, quod radix profert damnata damnatos. Secundum propagine carnis in Adam eramus, tanquã in parente, tanquã in radice, tãquam in fonte. *D. Aug. l. 7. c. Julian. c. 12. ser. 49. de diversis.*

Prima risposta. E cosa molto ordinaria veder Figliuoli puniti per un delitto di lesa maestà in primo capo, che dal lor Genitori sarà stato commesso. Restano degradati, si spianano le loro case, il lor nome è in orrore in tutto uno Stato. Un Padre lebbroso, o dalla gotta oppresso, non genera Figliuoli a que' medesimi mali soggetti ? Noi tutti eravamo, dice S. Agostino, contenuti in Adamo, come lo sono i frutti nella loro radice e i ruscelli nella loro sorgente: Un mal albero produc' egli buoni frutti ? Acque sane e pure escon elleno da un' avvelenata sorgente ?

Seconda risposta. Se la nostra Religione ci fa conoscere in Dio un eccesso di giustizia, ci fa vedere nello stesso tempo un eccesso di misericordia, poich' egli è sceso dal Cielo in terra per liberarci dalle nostre miserie. Noi riconosciamo l'eccesso della giustizia di colui che ci ha condannati ; ma riconosciamo ancora la grandezza della piaga, dalla grandezza del rimedio che doveva guarirla. La nostra miseria ci fa sentire il nostro peccato, e il nostro peccato ci fa ammirare il nostro perdono. Ci condanniamo, lagnandoci: e condannandoci, ci consoliamo. Così ciò che noi siamo ci fa comprendere la bellezza della nostra Religione: e la bellezza della nostra Religione ci fa conoscere chi noi siamo. Ella va parimente più innanzi: c' insegna ciò che dobbiamo essere.

II. Punto.

Pochi sono coloro che non sappiano, attesochè i Pagani medesimi non l'hanno ignorato, che tutte le obbligazioni dell'Uomo si riducono a tre principali che tutte l'altre racchiudono; a quelli riguardan lui stesso ; a quelli che riguardano il Prossimo ; a quelli che riguardano Dio. Ma quegli Uomini grandi che per l' addietro hanno fatta di nostra Religione l' Apologia, o si sono applicati a farne conoscere l'eccellenza e la purità, hanno dimostrato con prove invincibili ch'ella sola, in preferenza di tutte l'altre Sette, ha insegnato all'Uomo a soddisfare a queste tre obbligazioni.

E per cominciar dalla prima : In qual altra Religione che nella nostra, ha l' Uomo imparato non solo ciò ch' egli è, ma ancora ciò ch'ei dev' essere ? Non solo le obbligazioni che a lui appartengono, ma ancora la più bella e più sicura maniera di metterle in pratica ? Codesta istruzione non è che un piacer brutale appresso l' Epicureo, che un vano orgoglio appresso lo Stoico, che un rozzo attacco alla felicità temporale appresso l' Ebreo.

Il Cristiano è il solo, cui la sua Religione faccia conoscere ciò che v' è di più sublime e di più perfetto ; il solo che impari a misurare i proprj doveri sopra il suo ardore a tendere alla perfezion del suo stato ; il solo che prendendo il vero spirito di questa Religione, sappia l' obbligazione che ha di dimenticarsi di se medesimo, di disprezzarsi, di rinunziar se stesso, di odiarsi, se vuol trar profitto dall' istruzione che gli fa il Divino Maestro che in questo giorno d' ascoltare gli viene imposto: *Ipsum audite*.

In questa prima obbligazione sono rinchiuse tutte l'altre due lo riguardano. La dimenticanza di se medesimo, cosa strana ! giugne fino al disprezzo, questo disprezzo fino alla rinunzia, questa rinunzia fino all' odio: Dimenticanza, per rapporto al suo esilio ; disprezzo, per rapporto alla sua indegnità ; rinunzia, per rapporto alle sue imperfezioni ; odio, per rapporto alla sua malizia.

Allontanato dalla sua Patria de' dimenticarsi di se medesimo, nel timore che ritrovando la sua soddisfazione nel luogo del suo esilio, perda di vista quella Città permanente che dev' essere il grand' oggetto de' suoi desiderj.

Non ritrovando in sestesso che l'

igno-

ignoranza e il peccato, tutto a diſprezzarſi lo ſpigne. Atteſochè di qual coſa potrebbe egli gloriarſi? Forſe della ſua naſcita? Iddio poteva dargli altri Genitori, e farlo uſcire dalla più oſcura di tutte le Famiglie. Forſe de' ſuoi talenti? gli ha ricevuti e ſovente ne fa un abuſo. Forſe del ſuo Oro e del ſuo Argento? Ma il Vitello d'Oro dagli Ebrei inſenſati adorato, non era che un Vitello tratto da una ſtampa ch' eglino avevano fabbricata. Forſe delle ſue belle azioni? elle non ſervono che ad abbagliar gli altri, e per l'ordinario che ad ingannar ſe ſteſſo.

Non baſta ch'ei ſi dimentichi di ſe ſteſſo, e ſi diſprezzi; biſogna ch'ei ſi rinunzj e ſi odj. Strana obbligazione che da Geſucriſto ſolo, dice San Giangriſoſtomo, poteva eſſerci impoſta! Non abbiamo maggior nemico che il corpo, da San Paolo dinominato, *un Corpo di peccato*: Biſogna dunque, conchiude codeſto Padre, trattarlo non ſolo come ſtraniero che ſi mette in dimenticanza, e di cui ſi ha poco penſiero; ma come un Uomo da cui giornalmente ricevonſi cattivi uffizj, e ſi abbandona allorchè ſi maltratta, ſi mette prigione, o gli ſuccede qualche diſgrazia.

Or queſto, dice San Giangriſoſtomo, è quanto vuol Geſucriſto che noi facciamo, contro i noſtri vizj e i noſtri deſiderj malvagj. Non dice ſolo in termini generali, di non perdonare al noſtro corpo i mali ch'ei ci cagiona; vuole che gaſtighiamo i ſuoi ſregolati movimenti, reprimiamo colla ſeverità Evangelica i ſuoi ſenſuali appetiti, lo trattiamo come un nemico che da noi ſarebbe odiato: Di più, v'è queſta differenza; ch'è vietato ad un Criſtiano l'odiare i proprj nemici, e deve odiar ſe medeſimo.

Ma, direte voi, v'è coſa che ſia più conforme alla natura e alla ragione, che l'amor proprio? Si può laſciare di amarſi? Quando anche pare di aver laſciato ſe ſteſſo, que' piccoli rigiri come tante linee di circonferenza, non vengono a riunirſi in un medeſimo centro? Ed io pretendo che appunto per queſto dobbiamo rinunziar noi medeſimi, ed odiarci. Pretendo che queſt'odio di noi medeſimi non abbia coſa alcuna ſe non conforme alla retta ragione; e che ſe la Religione Criſtiana doveva metter l'Uomo in uno ſtato di perfezione, da queſto ella doveva dar principio.

Che domanda codeſto amor proprio? Che ognuno ci ami: e ſiccome tutti gli Uomini domandano naturalmente lo ſteſſo, codeſto deſiderio è tanto più ingiuſto, quanto ne ſembra impoſſibil l'eſecuzione. Trattavaſi di ſtabilire una Religione, cioè a dire, una Sozietà di Fedeli, le inclinazioni de' quali foſſero pure, ſotto una Legge capace di ſtabilire tra loro una dolce e ſanta pace. Ora non è l'amor proprio che diſtrugge le più unite Sozietà? Da lui non traggon l'origine le guerre più ſanguinoſe negli Stati, le più fatali e le più implacabili diviſioni nelle Famiglie?

Se ſi conſidera eziandìo ſecondo i ſentimenti del mondo, queſto comandamento di Geſucriſto, la più fina politica ha ella mai potuto inventar coſa più prudente, di quella che ſu queſto punto ha ſtabilita la Sapienza di Dio? Ma non apparteneva alla politica degli Uomini il giugnere per ſino al cuore. Colui ſolo che lo conoſceva, poteva domarlo e ridurlo ſotto la ſua Legge, anche per rapporto a' ſuoi intereſſi: E ſe volete dar un nome alla Religione Criſtiana che abbia qualche conformità colla prudenza degli Uomini, vi permetterò con S. Agoſtino, di chiamarla, la Politica del cuore.

Ella ſola ne diſcopre i ſegreti, ne tenta l'abiſſo, ne ſviluppa i miſterj, ſa ciò che gli conviene e ciò che gli nuoce. Ella ſola può far ch'ei dica: Sono vinto o mio Dio, vi rendo l'armi:

Qui aliũ abnegat, ſi cædi eum virgis videat, ſi arceri vinculis, quidquid aliud pati eum conſpexerit, nõ occurrit, nõ auxiliatur, non flectitur: ſic igitur nos nullo parco corpori noſtro pareere vult, ut neq; ſi cædatur, neq; ſi pellitur, parcamus. ... Sic Chriſtus nõ dixit: non parcas; ſed expreſſius, denega temetipſi, pericula ſubi, certaminibus te offer, & quaſi alius hæc patiatur. *D. Chryſ. hom. 56. in Mat.*

mi: se i vostri Comandamenti mi sembran difficili, mi sembran giusti; confesso che così dovrei essere, benchè io senta molta ripugnanza nel divenirlo. Altra Religion che la vostra, non ha saputo mettere nel mio cuore la pace; stabilire una perfetta unione ed un amor sincero tra gli Uomini: Seconda ragione che ne fa vedere la purità e il diritto che tiene di santificar coloro che l'abbracciano.

In fatti la Religione di Gesucristo non ha cosa che non alletti, che non istringa in una medesima sozietà le menti e i cuori; che non diffonda l'anima fuor di se stessa per far al prossimo del bene: dove che seguendo del mondo le Leggi, non trattasi che con una dispiacevol durezza; vera sorgente di una infinità di disgrazie e di peccati.

Non posso pensare se non con orrore alle barbare Leggi che regnavano per l'addietro tra' Pagani: a quelle delle dodici Tavole che davano a' creditori la licenza crudele di mettere in pezzi il corpo vivo di un debitore a pagare impotente; ad un marito quella di uccidere la propria moglie che imbriacata si fosse, ovvero che avesse fatte fare delle chiavi false. Non posso pensare se non con orrore alle Leggi di Lacedemone che consideravano il furto come contrassegno di sagacità, e non condannavano un Ladro se non quand'era colto sul fatto; all' altre Leggi che punivan di morte tutti i Servi d'una casa, allorchè un di loro aveva ucciso il proprio Padrone, sotto il pretesto che non l'avessero ben custodito.

Non sono così la vostra Religione e le vostre Leggi, o Divino Legislatore degli Uomini. Non solo vietate ogni omicidio ed ogni crudeltà; dite ch'è meglio soffrire una ingiustizia che il farla, l'abbandonar la propria roba a colui che la prende che il rapire al suo prossimo quella ch'è sua. Non solo volete che si amino i proprj amici e coloro da' quali s'abbiano ricevuti favori, ma anche i proprj nemici da' quali si abbiano sofferte le persecuzioni più dure, e le ingiurie più atroci.

Popoli Cristiani, abbiate sempre innanzi gli occhj Leggi sì sante, rispettate in tutte le cose, di vostra Religione la grandezza e la purità, e se volete santificarvi, praticatene fedelmente tutte le massime. Padri insegnatela a' vostri Figliuoli; Padroni a' vostri Servi; Superiori Ecclesiastici e Laici, a coloro che la Provvidenza ha commessi alla vostra condotta.

Tutti coloro che vi conosceranno la ritrovino scritta, non più sopra Tavole di pietra, ma nelle vostre mani; non più sulle fascie di pergamena, ma ne' vostri cuori; e se v'è domandato chi è il Legislatore a cui con tanta fedeltà ubbidite, e per cui combattete con tanto zelo, dite non essere nè i Maghi di Caldea e di Persia, nè i Bracmani e i Ginnosofisti dell'India, nè i Romani politi, nè i dotti Greci, nè Platone colle sue idee e colla sua Repubblica; ma l'unico Maestro di tutti gli Uomini, riguardato dal Padre Eterno come suo diletto Figliuolo; quello ch' ei vuole da voi ascoltato.

Sotto l'asilo di una Religione sì pura, ed eziandìo sì utile al ben pubblico, la libertà, l'onore, la vita del prossimo sono in sicuro. La fedeltà e l'unione regnano ne' matrimonj, la sincerità nelle amicizie, la buona fede ne' traffichi, la giustizia nel Foro, l' integrità nel maneggio de' pubblici affari: il Principe è meglio servito, i Popoli son più felici.

SIRE, quando in questa guisa favello, che dolce e cara consolazione a Vostra Maestà, di avere verso la Legge del Signore, lo stesso rispetto che i vostri Sudditi hanno verso i vostri Statuti; di apportare altrettanto e maggior zelo a rendere rispettevole la Religione de' vostri Antenati, quanto tutti i buoni Francesi ne hanno di di-

fen-

fendere gl' intereſſi e la glotia della voſtra ſacra Perſona?

Ne' faſti di queſta Monarchia vederanſi, non ſolo i nemici di fuori, vinti da Voſtra Maeſtà, ma ancora gl' Empj di dentro da Lei depreſſi: Non ſolo i confini del ſuo Regno molto da Lei dilatati, ma ancora lo ſtudio che ha preſo di dilatar quelli della Fede appreſſo le più temote Nazioni; non ſolo i nuovi Popoli da Lei conquiſtati, ma i ſuoi Sudditi erranti da Lei fatti rientrare nel ſen della Chieſa.

D. Aug. epiſt. 138. in noviſſima editione, & alias 9.

Queſto, o SIRE, vi merita le benedizioni del Cielo, e quanto può rendere il voſtro Regno felice. Imperocchè, come oſſerva S. Agoſtino, ciò che fa la felicità de' Principi e degli Stati, viene dalla purità della Religione che profeſſano, e dalla cura che prendono di farne oſſervar le Leggi. Eglino fanno regnar Dio, Iddio gli fa regnare; il Vangelo ne fa la Polizia e inſieme inſieme la felicità. Il bene di uno Stato è un bene comune; ma non è mai più in ſicuro che allora quando vi ſi ritrova una ſteſſa unione di cuori e di ſentimenti.

Finalmente il principal diſegno di queſta Religione è di ſantificare il Criſtiano, obbligandolo di dar a Dio, col culto e coll'amore più puro, ciò che a lui è dovuto.

Ridicole Divinità de' Pagani che non facevanſi amar dagli Uomini! Ridicoli Adoratori, Uomini che non amavano gli adorati lor Dei! V'era qualche coſa che ſegretamente impediva al cuore il conſacrarſi ad idoli ſordi ed inſenſibili. Il Demonio aveva potuto ingannare la mente, ma non aveva potuto guadagnare il cuore ad un amore ſacrilego; un non ſo qual iſtinto lo riſerbava pel vero Dio.

La legge del ſuo amore apparteneva agli Ebrei, ed ancor più a i Criſtiani, la Religione de' quali doveva eſſere alla lor ſuperiore. I Falſi Dei, agguiſa de i Tiranni, poco ſi curavano di eſſer amati, purchè foſſero temuti: Il vero, come legittimo Re, vuole eſſere da' ſuoi Sudditi amato: compariſce parimente più geloſo di regnar ſopra di eſſi con amore che con autorità.

Altro non vi voleva perche Tertulliano ſi burlaſſe degl' Idolatri, e perchè gli convinceſſe per via di loro ſteſſi, della verità della noſtra Religione. Non voglio, diceva loro, che i ſoſpiri del voſtro cuore, per farvi conoſcere la diverſità de' voſtri e del mio Dio. Quando a voi ſuccede qualche infortunio, o ſiete minacciati di qualche grave pericolo; è forſe da voi rimirato il Campidoglio? il Cielo? Non voglio altra prova della mia Religione che il voſtro cuore: mi arreſto alla gran teſtimonianza di un'anima naturalmente Criſtiana.

Teſtimoniù animæ naturaliter chriſtianæ. Tertul. in Apolog.

Sopra di ciò non ſi può prender inganno. La prima idea che ſi ha del vero Dio, è il conſiderarlo come il ſommo bene dell'Uomo. Per queſto non è neceſſario nè ſforzo d'immaginazione, nè ragionamento di Filoſofo, nè ſottile ſpeculazione. Il cuor dell'Uomo è fatto per Dio, Iddio da lui è cercato, dietro a Dio egli ſoſpira: in Dio egli ritrova il ſuo vero ripoſo; e queſto è quello in che la noſtra Religion ci conſola; non c'invita ſolo ad amarlo, ma eziandio ce lo comanda.

Cara neceſſità, dice S. Agoſtino, amar colui, ſenza l'amor del quale non ſi può eſſer che miſerabile! Ma neceſſità impoſtami dalla mia Religione, per farmi conoſcete ciò ch'eſſer debbo, e mi fa eziandio eſſere ciò ch'è duopo, io ſia. Non ſolo colla ſua verità m'iſtruiſce, non ſolo colla ſua purità mi ſantifica, ella parimente colla ſua forza m'ajuta. Termino con queſta terza conſiderazione ciò che ho a dirvi ſu queſto argomento.

III. Punto.

Tre coſe ſon neceſſarie all'Uomo, affinchè diventi ciò che dev'eſsere, l'eſempio, il ſoccorſo, la ricompenſa: l'eſem-

eſempio per dirigerlo, il ſoccorſo per ajutarlo, la ricompenſa per animarlo. Ora io mi affretto di dirvi che la Religione Criſtiana proccura a noi queſti tre vantaggj.

Lattantius l. 4. Inſtit. Che eſempio! Era neceſſario, dice Lattanzio, che il noſtro Legislatore foſſe inſieme inſieme Dio ed Uomo, affinchè da una parte la ſua Maeſtà c' imprimeſſe venerazione, e dall'altra tra lui e noi una ſpezie di proporzione vi foſſe.

Tal'è il modello, a noi dalla noſtra Religione propoſto: Un Dio Incarnato, aſpettato per lo ſpazio di quattromil'anni; un Dio, la di cui Naſcita, le Azioni, i Miracoli, le Perſecuzioni, i Patimenti ſono ſtati predetti da ranti, quanti vi ſono ſtati Profeti.

Immaginatevi molti Pittori, che ſenza eſſerſi veduti, o aver parlato tra loro, aveſſero ſeparatamente e in diverſi tempi lavorato un Ritratto; di cui l'uno aveſſe fatto il capo, l'altro il petto, quegli le braccia e le mani, queſti le coſcie e i piedi: Che direſte, ſe nell'unire tutte queſte parti ſeparate, vi ſi rirrovaſſe una proporzione sì giuſta, che ne riſultaſte il più bel ritratto del mondo? Direſte, ſenza dubbio, eſſer neceſſario che un medeſimo ſpirito abbia avuta la direzione di quelle mani e di que' varj pennelli.

In queſta guiſa debbon conſiderarſi tutti i Profeti inſieme, per rapporto a Geſucriſto. Iſaja deſcrive la ſua Naſcita e la ſua Morte; Daniele il tempo di ſua Venuta; Geremia il merito de' ſuoi patimenti; Baruc la ſua Incarnazione. Zaccheria predice lo ſtabilimento della ſua Chieſa, ed Amos il misfatto eſecrabile degli Ebrei: Malachia dimoſtra il ſuo Precurſore: Davide della ſua Divinità e dell'adorazione de i Re, &c.

Tutti codeſti miſterj ſono ſtati preveduti: Ma allorch' ei venne nella pienezza de' tempi; che Morale ha egli inſegnata, e con quanti eſempj l'ha egli ſoſtenuta? Se n'è mai ritrovata alcuna che ſia ſtata tanto generoſa nel perdon delle ingiurie, tanto diſintereſsata e caritativa nell'uſo delle ricchezze, tanto paziente nelle avverſità, tanto umile e tanto moderata negli avvenimenti felici? S'è ella mai ritrovata Morale alcuna che, come quella di Geſucriſto, abbia perſeguitata in tutte le ſue ritirate la coſpa, e, per così eſprimermi, in tutte le ſue età? Nella di lei naſcita, vietando gl'impuri penſieri e i deſiderj malvagj; nel ſuo progreſſo, condannando le ſue conſuetudini inveterate; nelle ſue ſcuſe, ſviluppando i ſuoi falſi preteſti; ne' ſuoi coſtumi, fulminando anatemi contro la contagion de' ſuoi ſcandali?

Che dirò della ſua fedeltà nelle ſue promeſſe; della ſua ſincerità nelle ſue parole; del ſuo ſtaccamento dall'intereſſe ne' ſuoi benefizj; della ſua umiltà, e della ſua mortificazione negli onori e ne' piaceri; della ſua regolarità, e della ſua purità nella ſua condotta?

Vorreſte voi un'altra idea di un Uomo perfetto, diverſa da quella del Criſtiano formato ſul modello del ſuo Divino Maeſtro? E in vedendo alcuni de' ſuoi Diſcepoli, non eſclamerete: Ecco come ha parlato, ecco come ha ſofferto, ecco com'è viſſuto queſto Uomo-Dio ne' giorni della ſua carne! Dopo di aver lavati i piedi a' ſuoi Appoſtoli diſſe loro: V'ho moſtrato l'eſempio, affinchè ciò che ho fatto, facciate. Ah! qual cambiamento, qual riforma di coſtumi, qual ſantità ha egli queſt'eſempio prodotto?

S'io mi arreſtaſſi in queſto, forſe mi accuſereſte di favorire gli errori di quegli Eretici tanto conoſciuti ſotto il nome di Pelagiani, che non domandavano ſe non un buon fondo d'anima, ſe non la notizia della Legge, e l'imitazione di Geſucriſto, per la ſalute; e dando quaſi tutto al libero arbitrio, laſciavano pochiſſime coſe alla grazia

me-

medicinale e onnipotente di quel Divin Salvatore.

No, no: riconoſciamo, co' Pontefici Innocenzio e Soſimo, co'i Concilj di Dioſpoli, di Cartagine, di Millevi, e generalmente con tutta la Chieſa, l' indiſpenſabil neceſſità di una grazia interiore e ſantificanre, meritataci da queſt' Uomo-Dio colla ſua morte: ma nello ſteſſo tempo diciamo che oltre i buoni eſempj da lui dimoſtratici, ci ſomminiſtra potenti i ſoccorſi per faticare con frutto, nell' opera della noſtra ſantificazione.

Qual apparenza in fatti, di eſeguire comandamenti tanto difficili, e tanto contrarj alla natura corrotta, ſenza una grazia che venga in ſoccorſo della noſtra infermità? *La Legge è ſtata data da Moisè*, dice l' Appoſtolo; *ma la grazia e la verità ſono dirivate da Geſucriſto: abbondò il peccato; ma coteſta grazia è ſtata ſoprabbondante.* Il peccato fu moſtrato e condannato dalla Legge; ma fu arreſtato e vinto da Geſucriſto. La Legge ha fatta vedere la piaga; ma l' ha guarita la Grazia. *La Legge*, quando è ſola, *non è che una lettera, la quale uccide; ma la Grazia ch'è data, è uno ſpirito che vivifica, e fa oſſervar queſta Legge.*

D. Aug. in Pſ. 118.

Rom. 7.

Ammiro nella Religion che profeſſo, la ſua purità nella ſua diſciplina, la ſua ſaviezza nella ſua Economia, la ſua dignità ne' ſuoi Sacramenti, la ſua conneſſione ne' ſuoi Miſterj. Ammiro parimente di qual maniera ella ſerveſi de' Gentili, per la materia di ſue conquiſte; degli Eretici, per la ſcoperta di ſua Dottrina; de' Sciſmatici, per la prova di ſua fermezza; degli Ebrei, per la perfezione della ſua Legge: Invita gli uni, eſclude gli altri, queſti abbandona, ſupera quelli. Il mezzo di ſalvarſi a tutti offeriſce, o ammaeſtri gl' ignoranti, o corregga i peccatori, o riconduca nella buona ſtrada coloro che ſe ne ſon allontanati.

Ecco quello che ammiro; ma ammiro ancor di vantaggio il principio da cui traggon l' origine tutti codeſti effetti ammirabili. Atteſochè qual coſa è più maravigliosa della grazia meritataci da Geſucriſto colla ſua Naſcita, colle ſue Fatiche, col ſuo Sangue? Ella previene l' Uomo, e con eſſo lui coopera; ha forza e dolcezza, compiacenza e maeſtà. Attende il noſtro cuore con bontà, lo ſorprende con artifizio, lo doma con autorità: lo cambia ſenza diſtruggerlo, lo feriſce ſenza offenderlo, fa di lui ciò che vuole ſenza violentarlo. Vittorioſa ſenza tirannia, preveniente ſenza violenza, gratuita ſenza riguatdo a condizion di perſone.

In qual altra Religione ſi ſon veduti cambiamenti sì pronti, e sì maravigliosi? I Politici e i Savj Pagani, con tutto il lor affinamento e con tutta la loro Morale, hann' eglino mai fatto laſciare il vizio, ed abbracciar la virtù con tanta prontezza e ſucceſſo, quanto con cinque o ſei di ſue Sentenze il Vangelo? Voi ſolo, o mio Dio, che nelle voſtre mani tenete il cuore degli Uomini, potete dar loro tutti i ſoccorſi, de' quali hanno duopo per la loro Santificazione. Voi ſolo potete incantare i lor mali con refrigerj infinitamente più dolci della turbolenta gioja degli adoratori del mondo nella lor più ridente proſperità; ed io amerei meglio eſſer afflitto ſino al fine de' giorni miei nella voſtra caſa, che il divertirmi per tutta una eternità con gli empj, ſe gli empj poteſſero luſingarſi d' una eternità di piaceri.

O quanto è ammirabile e onnipotente la voſtra grazia! O quanta podeſtà ha ella ſopra le menti e ſopra i cuori! Nella Religione, nella quale abbiamo la ſorte di eſſere allevati, N, il Signore ci ſomminiſtra codeſta grazia. In eſſa c' inſegna di una maniera tanto efficace, che colui il quale è ſuo vero Diſcepolo, vede non ſolo il bene ch'è in obbligo a fare, ma l' ama nel conoſcerlo, e lo eſeguiſce nell' amarlo.

Quareſ. dell' Ab. Boileau.

D. Aug. l. de Gratia c. 14. *Ita docet, ut quicumque didicerit, non tantum cognoſcendo videat, ſed etiam volendo appetat, agendoque perficiat*; ſono parole di S. Agoſtino.

Che dirò delle ricompenſe che queſta Religion ci promette? Ne ritroverem noi di ſimili in quelle de' Pagani? Religioni ſenza numero hanno ignorata, ovvero negata dell'Anima l'Immortalità; e le ſteſſe che l'hanno creduta, non hanno promeſſo alle perſone dabbene, che una ridicola e immaginaria felicità. L'hanno limitata, come Platone, à sì pochi anni; l'hanno ſottomeſſa, come Porfirio, a tante viciſſitudini; l'hanno, come Epicuro, reſa sì moſtruoſa, l'hanno fatta conſiſtere in beni sì materiali, e sì indegni della vaſta capacità del cuore dell'Uomo, ch'è ſtata ſempre conſiderata come inſufficiente di ſoddisfarlo.

E proprio tuttavia della maeſtà di una Religione, di trar l'Uomo colla ſperanza di una ſolida e permanente felicità. Imperocchè averà egli intetamente poſta in dimenticanza la nobiltà del ſuo origine: e com' ei viene da Dio, non ſoſpira egli verſo di lui, eziandio ſenz'accorgerſene? Or queſto è il vantaggio della Religione Criſtiana, e l'autorità ch'ella prende coll'aſpettazione di una felicità univerſale, di una felicità ſicura, di una felicità eterna ch'ella promette.

Dico, una felicità univerſale, alla quale può giugnere ogni Uomo. Non vi vuole per acquiſtarla, nè una grand' elevazion di talento, nè una labboriosa contemplazione di coſe celeſti; i più ignoranti v'hanno il loro diritto come i più dotti. Non ſi de', nè comperarla con groſſe ſomme, nè farſi con una proſperità preſente, una ſtrada alla futura; coloro che ſono poveri ed afflitti, in preferenza degli altri ſono al di lei poſſeſſo invitati. *Beati ſono i poveri di cuore, perchè lor appartiene il Regno de' Cieli; Beati ſono coloro che piangono, perchè un giorno ſaran conſolati.*

Dico, di una felicità ſicura, nella quale non è alcuno fruſtrato di ſua ſperanza. Qual conſolazione ſarebbe ad un Agricoltore, ſe perſone ſincere gli prometteſſero, che quand' ei metta nel ſuo campo buone ſemenze ed abbia la cura di coltivarlo, ne trarrà una buona ricolta, malgrado ogni malignità di ſtagioni? Ma non v'è alcuno che poſſa far ſicurtà di queſti avvenimenti bizzari: la noſtra Religione è la ſola, nella quale, per iſpiegarmi con San Paolino, ſeminiamo, non ſopra una terra la di cui fecondità è molto equivoca, ma ſopra l'immutabile verità di un Dio, che non può mancarci giammai: *Non apud dubiam terra fidem, ſed Dei incommutabilem veritatem.*

Dico, di una felicità eterna: *Paſſeranno il Cielo e la Terra*; ma non paſſerà mai la felicità dell'Uomo dabbene. *Il mondo rallegreraſſi; e voi ſarete afflitti*, diſſe Geſucriſto a' ſuoi Appoſtoli; *ma voi vi rallegrerete, e non potrà alcuno rapirvi la voſtra gioja*. Riflеſſione che ha popolati tanti Diſerti, ha dato alla Chieſa tanti Confeſſori, tante Vergini, tanti Penitenti, tanti Martiri, e non ſervirà che a confondervi, ſe vivendo in una medeſima Religione, non v'approfittate degli eſempj ch'ella vi dimoſtra, delle grazie che vi offeriſce, delle ricompenſe che vi promette.

Ella vi dimoſtra chi voi ſiete; ma forſe voi volete ignorarlo: ella v'inſegna ciò che dovete eſſere; ma forſe queſta iſtruzione vi affligge; ella vi offeriſce ciò che v'è neceſſario per divenir quello ch'è duopo voi ſiate; ma forſe voi ricuſate ſoccorſi tanto caritativi.

Figliuoli degli Uomini, ſino a quando amerete la vanità, e cercherete la menzogna? Dunque Iddio v'ha moſtrata in vano, nella Religione nella quale v'ha allevato, la buona ſtrada, e v'ha offeriti i ſoccorſi, de' quali per camminarvi avevate biſogno? No, miei cari Uditori, non ſarà in vano,

ſe

ſe veramente dolenri di avervi abuſato delle ſue grazie, voi con Agoſtino penitente gli dite: Voi ſiete eterno, o mio Dio; ma la voſtra collera contro di noi non è eterna: abbiate pietà della voſtra creatura che non è ſe non terra e cenere. Togliete dall'Anima mia le macchie che la sfigurano, e agli occhj voſtri tanto deforme la rendono; *illuminate l'occhio della mia mente* ch'è tutto tenebroſo, *affinchè non ſi addormenti mai nella morte*.

D. Aug. l. 7. Confeſſ. c. 8.

Per voſtra infinita miſericordia ci avete inſegnato a conoſcervi ed a conoſcerci. Incapaci di ſcoprire la verità, voi ci avete aperti i Libri ſacri che ne ſono i Depoſitarj: la ſemplicità del lor linguaggio ha tirate a voi tutte le Nazioni della terra, e voi ne avete fatto una ſtrada pubblica per venire a voi. Aſcoltate i miei gemiti, e non permettete che io vada più fluttuando ſopra il mar tempeſtoſo di queſto mondo. Guidate voi il mio cammino, ſiate quaggiù la mia Guida, e nella eternità beata la mia Corona. *Amen*.

Id. l. 6. Confeſſ. c. 5.

L A
CONVERSIONE DIFFERITA.

Nel Lunedì della II. Settimana di Quareſima.

Ego vado, quæretis me, & in peccato veſtro moriemini. *Ioan. 8.*

ECco, o Criſtiani, tre eſpreſſioni molto terribili; un Dio che abbandona i peccatori, una morte che li ſorprende, un peccato che li condanna.

In queſto mondo ogni noſtra occupazione dev'eſſere nel cercar Dio, nel far penitenza, nel prepararci alla morte: ma cercar Dio e non trovarlo; far progetti di penitenza e non averne più il tempo; voler prepararſi alla morte e reſtarne ſorpreſo, non v'è coſa di maggior afflizione, non v'è coſa che ſia più terribile.

Pure tutte codeſte circoſtanze ſono nelle parole del mio teſto ſpecificate. *Me 'n vado*: che ſeparazione! *Mi cercherete*: che inquietudine! *Non mi troverete*: che afflizione! *Morirete*: che neceſſità! *Morirete nel voſtro peccato*: che diſgrazia!

Naſcere nel peccato, è una gran diſavventura; ma v'è un rimedio ed è il Batteſimo. Vivere nel peccato, è una maggior diſavventura; ma v'è un rimedio ed è la Penitenza: ma morir nel peccato, è di tutte le diſavventure la maſſima; il Batteſimo è inutile, la Penitenza è immaginaria e inefficace, non v'è più rimedio.

Il Giudizio, la Morte, l'Inferno ci fanno tremare. Ci fa tremare il Giudizio; un Dio vi comparirà: ma quivi egli è un Dio che ſe 'n parte. Ci fa tremare la Morte; pure per terribile ch'ella ſia, ci conſolerebbe ſe foſſe ſenza peccato; ma non ha coſa che non metta in diſolazione nè ſia fatale, quando il peccato l'accompagna. Ci

fa tremare l'Inferno; non vi si troverà giammai un Dio favorevole; ma si sa che trovarvelo non si può: ma quivi è molto terribile il cercarlo allorchè trovarlo si spera, e si vede frustrata la propria speranza.

A tutte codeste riflessioni eccone una da me aggiunta e sulle parole del mio testo prodotta. Elleno per l'ordinario non s'applicano che a' peccatori ostinati, che per convertirsi attendono il momento della lor morte, e pretendono che s'anche differissero fino a quel punto, non sieno per esso loro queste minacce. Non son tuttavia codesti i peccatori che da me sono assaliti. Quelli precisamente assalisco che convinti doversi convertir quanto prima, rimettono di giorno in giorno la lor conversione. Sanno che non debbonsi attendere le ultime estremità della vita, per eseguire questa obbligazione importante; e nel bisogno ne farebbono anche agli altri delle vive lezioni: pure differiscono sempre, e non si convertiscono. A costoro io rivolgo queste parole di Gesucristo: *Me'n vado, mi cercherete, e morirete nel vostro peccato.*

Sorte deplorabile ch'è forse la vostra, Signori miei, e mie Signore! E molto, se in uscire da questo Sermone promettete a Dio il convertirvi; ed io in cominciarlo vi dico, che se promettete di farlo, e la ve ne state, siete in un gravissimo pericolo di non convertirvi giammai, per due ragioni che faranno di questo Discorso tutta la Divisione. Colle vostre dilazioni vi renderete incapaci di travagliare utilmente alla vostra conversione; prima ragione. Colle vostre dilazioni vi renderete indegni di ottenerla da Dio; seconda ragione.

Divisione.

Parlate, o Signore, a questi peccatori indolenti; ho bisogno per iscuoterli, di tutta la forza di vostra voce, senza di cui quella degli Uomini è molto inutile a coloro che l'ascoltano, e pericolosissima a coloro che parlano: Non mi negate questa grazia; ve la domando per, &c. *Ave.*

Non v'è cosa più profonda nè più impenetrabile del cuore dell'Uomo. Da una parte la tirannia delle sue passioni che vicendevolmente si distruggono e si fortificano; dall'altra la moltitudine de' falsi pretesti, da lui addotti per comporre la sua apologia, fanno che non si sappia per dove prenderlo, nè eziandio come conoscerlo. Se non vi fosse che la moltitudine de' pretesti, proccurerebbesi di mostrargliene la falsità; se non vi fosse che la rapida e bizzarra volubilità di sue passioni, si proverebbe di distinguerne la dominante; ma per qualunque sia la fatica si prenda per arrestarlo, ei fugge, si nasconde, si allontana. Tutte codeste disuguaglianze e tutti codesti pretesti lo mettono fuor della situazione, in cui esser dovrebbe.

I. Punto.

Le machine che lo fann'operare; certi artifizj alle volte da lui non veduti, e sovente non voluti vedere; una scaltra circolazione dell'amor proprio che l'agita, lo rapisce, lo ruba agli occhj suoi; una varietà d'inclinazioni, che, sebbene opposte, si riconciliano; un cupo di pensieri, una rivoluzione tanto istantanea che non si sa a che attribuirla: Tutto ciò fa che coloro i quali più si lusingano di conoscere il cuore dell'Uomo, confessano finalmente di avervi travagliato senza utilità, ed esser impossibile il penetrarlo: *Pravum est cor omnium & inscrutabile: Quis cognoscet illud?* Jerem. 17.

S' è cosa difficile il conoscere in generale il cuore umano, l'è anche più lo scoprir quello de' peccatori particolari de' quali discorro. Sono costoro apparentemente sinceri; vogliono convertirsi, ma sarebbe lor desiderio il non farlo sì presto; hanno a prendere delle misure, e per prenderle giuste, è duopo le prendano di lontano.

Non sono costoro nè Caini che dispe-

ſperano, nè Faraoni che ricuſano, nè Antiochi che non vogliono riparare ſe non in punto di morte le ingiuſtizie operate in vita: meglio diſpoſti in apparenza, ma ſempre impenetrabili in effetto, deplorano le loro miſerie, e in deplorarle, ſi ſcordano delle loro obbligazioni. Deſiderano vivere una vita più regolata: Non è molto? Fanno ſu queſto punto maravigliosi progetti: Non è di vantaggio? Una infelice occaſion ſi preſenta, vi ſoccombono; le paſſioni ſi riſvegliano, ſi laſciano ancora ſtraſcinare al male: ma vi metteran poſcia un buon ordine; queſto li conſola. Cadono; ma ſi rialzeranno. Bei diſegni di converſion meditata, mettono in calma i loro orrori; ed in favore di un cambiamento futuro, perdonano a ſe ſteſſi la loro fragilità.

A perſone di tal carattere, chi di voi non farebbe grazia? chi di voi crederebbe che Iddio non foſſe loro per farla? Perſuaſo di ſua infinita miſericordia, lo crederei come voi; ma ſenza tentare gl' impenetrabili ſuoi decreti, oſo dire che io le conſidero come perſone che ſi mettono fuor di ſtato di travagliar utilmente alla lor converſione; come perſone che, in un ſenſo, me ne ſembrano più lontane, che molti altri peccatori.

Sì, vorrei piuttoſto alle volte aver a trattare co' Licenzioſi, che ricuſano il convertirſi. Lor rappreſenterei l'infinita bontà del Signore che gli attende con tanta pazienza, affinchè rientraſſero in loro ſteſſi, ed uſciſſero dalle ſtrade cattive da eſſi calcate. Lor eſporrei lo ſtato deplorabile in cui ſi trovano, e parlando loro delle pene eterne de' Reprobi nell' Inferno, gli eſorterei di entrarvi col penſiero in tempo della lor vita, per non diſcendervi in effetto dopo la loro morte.

Ma queſte rifleſſioni che lor farei fare, non fanno d'ordinario che poca impreſſione in perſone quali ſono coloro che io ho dipinte, e di giorno in giorno differiſcono la lor converſione. Le conſidero come Uomini che ſi fanno un' arte d' ingannarmi, e (quello che anche più terribil mi ſembra) come Uomini che pajono non cercare che d'ingannar ſe medeſimi. Allorchè io aſſaliſco i Licenzioſi, eglino ſi raffigurano nel loro ritratto; certi rimorſi di coſcienza che li pungono, loro cauſano della confuſione: Ma coloro che in queſto giorno io intraprendo a combattere, compariſcono eſteriormente in diſpoſizioni del tutto oppoſte, ed io li conſidero, ſe così m' è permeſſo l'eſprimermi, come Ipocriti del proprio lor cuore.

Eglino non braman altro che il convertirſi; ne fanno proteſte frequenti al Signore; lo pregano di terminare in eſſi ciò ch' egli ha avuto la bontà di cominciarvi: Si può deſiderar di vantaggio? Voi me lo domandate, ed io vi riſpondo: Non vi fidate; eglino per anche non ſi convertiranno.

Tre coſe ſembran render ſcuſabile l'indugio della Converſione del Peccatore. I preteſti da lui addotti, le promeſſe da lui fatte, le ſperanze da lui concepute: ma quanto a me, d'altro più non ho duopo per dire, che *s'egli ſi arreſta in queſto, ſi mette fuor di ſtato di convertirſi.* Comincio da' ſuoi preteſti, *e già lo giudico dalla propria ſua bocca.* De ore tuo te judico, *Luc.* 19.

Confeſſo, dic' egli, che il mondo ha per me impegni ed incanti, da' quali non mi ſento per anche in iſtato di liberarmi; ma eſſendo dell' umore di cui mi conoſco, non lo farò per metà: mi darò del tutto a Dio: ne parlerà il mondo, ma che importa? mi renderò ſuperiore alle di lui cenſure e alla iniquità de' ſuoi giudizj.

Da queſto porta l'origine una pre-

ferenza ſegreta ſopra il bene dagli altri fatto, a cagione del preteſo diſegno che ſi ha di far anche meglio. Da queſto diriva un'aſpra cenſura delle lor più leggiere imperfezioni, e una dolce indulgenza intorno a' proprj peccati. In udirlo, ci laſcierà il tutto, e nulla ci laſcia: Ei ſtà in mezzo al mondo in un eccello di piacere; ma quando avrà fatto divorzio col mondo, ſarà in un eccello di auſterità. Belle idee di uno ſtato perfetto! Ei n'è contento. Mette la ſua converſione in un alto grado per diſpenſarſi dal giugnervi: e quando forma il diſegno di fare una Penitenza tanto ſevera, è ch'ei ſi conſola interiormente di non averla a fare sì preſto.

Piango ſulla voſtra ſorte, o peccatori che ſiete in queſti ſentimenti: imperocchè qual ragionevole ſcuſa potete addurre per giuſtificare dilazioni cotanto ingiurioſe? Vi ſcuſerete ſulla voſtra ſanità? Ma rappreſentatevi che s'ella è tanto fiacca allorchè trattaſi di far qualche coſa per la voſtra ſalute, ella non è che troppo forte allorchè la ſacrificate all'intemperanza de' voſtri diletti.

Attribuirete codeſte dilazioni all'apprenſione che avete di paſſar per divoti, e di eſſer diſprezzati dagli Uomini? Ma il ſecolo, ancorchè corrotto, renderà giuſtizia alla voſtra converſione s'ella è ſincera; e ſe parimente ella è ſincera, poco vi curerete de' ſuoi diſcorſi. Forſe le attribuirete all'eſempio di tanti che non vivono meglio di voi? Ma il numero de' colpevoli non farà la voſtra Apologia. Forſe alla mancanza di tempo? Ma voi non ne perdete che troppo in frivoli trattenimenti; e l'affare di voſtra ſalute è un affare che preme.

Attribuirete codeſte dilazioni al voſtro impiego? Ma ve n'è forſe alcuno, in cui non poſſiate ſantificarvi, s'egli è ſecondo Dio? alcuno che di laſciare non ſiate in obbligo, s'è contrario alla ſanta ſua Legge? Forſe le attribuirete ad una ricchezza, che non ſapete ſe ſia di legittimo, o non di legittimo acquiſto? Ma dite piuttoſto che volete ritenerlo, ſenza farvi ſopra la neceſſità di una equivoca reſtituzione, un grave ſcrupolo di coſcienza. Forſe agli oggetti che vi tentano? Ma non dovete fuggire le occaſioni del peccato? Forſe ad una cattiva inclinazione? Non avete fatto per anche ſforzo alcuno per vincerla. Forſe alla voſtra gioventù? Avvezzatela dapprincipio a portare il giogo del Signore. Forſe alla dilicatezza di voſtra compleſſione? Quante perſone di una ſanità men robuſta, di un ſeſſo più debole, di una naſcita non meno illuſtre ſi ſon convertite? e dall'altra parte ſi domandano forſe da voi auſterità che ſieno ſuperiori alle voſtre forze?

Tutto anderebbe bene, dite voi, ſe la coſa da me dipendeſſe, *La grazia non dipende nè da colui che vuole, nè da colui che corre; ma bensì da Dio che fa miſericordia*: Queſta miſericordia è quello che io attendo. Rom. 9.

Aimè! a che ſiamo noi ridotti deboli Miniſtri della ſanta parola! Non ſappiamo come guadagnare il peccatore. Egli ſi ſerve di tutto, o per meglio dire, il tutto avvelena. Da tanti contraſti che in queſto ſecolo ſono inſorti ſopra la grazia, ei prende ciò che più dolcemente luſinga le ſue paſſioni. Fate, dice S. Bernardo in una occaſione aſſai ſimile: Fate come ſe il tutto dipendeſſe da Dio, fate come ſe il tutto dipendeſſe da voi. Fate come ſe il tutto dipendeſſe da Dio, per trattenervi in penſieri di umiltà, di annichilazione, di timore: Fate come ſe il tutto dipendeſſe da voi, per animarvi alla fatica, per eccitare la voſtra vigilanza, per farvi uſcire dalla ſtupidità mortale in cui ſiete.

Que-

Queſto è quanto dovrebbe fare un peccatore che ſinceramente vuol convertirſi; e queſto è quanto egli non fa, tanti mezzi egli cerca per rivolgere il tutto al capriccio de' ſuoi deſiderj inſenſati. La mia converſione, dic'egli, dipende da Dio, biſogna dunque aſpettarla. Ella dipende da me, poſſo dunque differirla. Accomoda la Teologia al proprio cuore; e conſiderando ciò che ſuccede oggidì nel mondo, non v' è coſa più comune che il rittovarvi perſone, le quali ſu queſta materia ſi fanno una malvagia, ma tranquilla coſcienza.

Parlate loro come Predicatore, vi riſponderanno come Teologi; eſortateli, premeteli, cambieranno in controverſia la voſtra morale; vi porteranno ſopra le materie della grazia, per favorite vicendevolmente la loro pigrizia e il loro orgoglio. Vogliono eſſere neutrali, per conſervarſi il preteſo diritto di fuggir da una parte, quando ſieno incalzati dall'altra: Tanto è vero ciò che dice l' Autore dell'Eccleſiaſtico, *che il Peccatore per isfuggire l' esser corretto, ritrova e dà alla Legge interpetrazioni secondo il suo cuore.*

Peccator vitabit correptionem, & secundum voluntatē suam inveniet cōparationē. *Eccl.* 32.

Per convertirci, dite voi, è duopo che Iddio ce ne faccia la grazia; è vero: ma ſe non l'avete, non è ella voſtra mancanza? Glie l'avete voi domandata com'ei v'impone di farlo? All'oppoſto non gli opponete voi giornalmente novelli oſtacoli? Alla Meſſa ſiete volontariamente diſtratti; al Sermone ne fate l'applicazione agli altri; nelle voſtre rifleſſioni ſopra la Morte, ſopra il Giudizio, ſopra l'Inferno, rittrovate il ſegreto fatale di non penſarvi. La grazia vi ſegue perſino ne' voſtri piaceri, ma voi la fuggite; vi rimprovera i voſtri diſordini, ma voi mettete a ſuo conto le voſtre lunghe e maligne reſiſtenze.

La domandate di una maniera di eſſer ſicuri di non ottenerla sì preſto: l'attendete come ſi attende un nemico fortificandovi contro i ſuoi approcci, o come attendete la morte allontanandola dal voſtro penſiero. Non ſolo attendete codeſta grazia di voſtra converſione, ma la ſperate: vediamo ſe le voſtre ſperanze ſieno più ragionevoli di voſtre ſcuſe.

Rittrovanſi nel Mondo e nella Corte, perſone che giornalmente dicono ſoſpirando, che ſe foſſero in libertà ſi convertirebbono; ne formano maravigliosi progetti; ſi danno eziandio il piacere di farne confidenza a lor Amici migliori, ben immaginandoſi che ſe lodano i lor diſegni, apporteranno ragioni aſſai forti per farne loro differire l'eſecuzione.

In udirli, non ſono nè abbagliati dalle lor dignità, nè allettati dal loro credito e dal loro favore: ſarebbono già convertiti, ſe ragioni non neceſſarie ad eſprimerſi, non impediſſero loro il dichiararſi; e quello che addolciſce la lor afflizione, è la ſperanza di darſi un giorno a Dio.

Tuttavia che ſperanza? Domandatelo ad Iſaja, vi dirà ch'è una ſperanza di menſogna, una folle ſperanza che ſarà da un diluvio d'acqua rapita. Sperano di vivere lungo tempo come ſe aveſſero fatta allianza colla morte, ma codeſta allianza ſarà diſciolta. Si luſingano che morendo non diſcenderanno all'Inferno, come ſe coll'Inferno aveſſero fatto un patto; ma queſto patto non ſarà per ſoſſiſtere: i mali ch' evitar credevano caderanno ſopra di loro agguiſa di torrente da cui reſteranno oppreſſi.

Perenſſimus fœdus cum morte & cum Inferno fecimus pactū .... posuimus mendacium ſpem noſtram, &c. *Iſa.* 28.

Che ſperanza? Domandatelo al ſanto Uomo Giobbe, dirà eſſer la ſperanza di un Ipocrita che ſi promette che Iddio liberera l'anima ſua, allorchè l'afflizione verrà a cadere ſopra di lui, e potrà nel tempo a ſe preſiſo invocarlo: *Nunquid Deus audiet clamorem ejus, cum venerit super eum angustia, aut poterit invocare Deum omni tempore?* *Iob* 27.

Voi che mi aſcoltate ſtabilite ſopra tali fondamenti di voſtra converſion

la ſperanza. Potrei combatterla con invincibil ragioni dalle Sante Scritture dedotte; ma ne appello al retto giudizio; giudicatene voi ſteſſi: Dove troverete Uomini divenuti ricchi colla ſola ſperanza di aver ricchezze? Dove troverete Uomini divenuti dotti, per eſſerſi contentati di deſiderar di eſsere eruditi? Dove troverete Uomini innalzati alle prime cariche di uno Stato, per aver deſiderato di giugnervi?

Peccatore, tu ſei dunque ſolo a viver tranquillo ſulla ſperanza di tua converſione. Ella è un teſoro che tu cerchi; ella è la ſcienza colla ſalute che tu domandi; ella è la felicità di entrare nel Regno di Dio, alla quale tu aſpiri: e tu credi che a te ſia ſufficiente lo ſperare ricchezze sì grandi, il deſiderare una ſcienza sì neceſsaria, l'attendere una felicità sì prezioſa?

Leggi tu un buon Libro? odi tu un Predicatore un poco veemente? Tu ti ſenti più commoſso; ma con queſta commozion tranſitoria, tu non ſei maggior Uomo dabbene. Se un Povero foſſe Ricco colla ſperanza ch'egli ha di diventarlo: Se un'Ignorante foſse dotto colla ſtima ch'ei fa dell'altrui erudizione: Se un Uomo foſse potente col penſiero con cui ſi luſinga di occupare un giorno i primi poſti del Regno: io ti direi di attendere con una confidenza tranquilla, di tua converſione il felice momento: ma non t'ingannare, mio caro Uditore. Tu giornalmente deplori la cecità di coloro, che ſon da te conoſciuti di queſto carattere: confeſsa dunque, per non cadere in una illuſione ancor più fatale, che ſia neceſsaria qualche coſa di maggior realtà, di queſti deboli deſiderj, e di queſte ſeduttrici ſperanze.

Dirai forſe che non ſolo tu ſperi la tua converſione, ma che prometti di faticarvi. Tu la prometti, ma ne ſei tu il padrone? Tu la prometti, ma ſta ella in tua diſpoſizione? Tu la prometti, e la differiſci: Sappi che ſecondo tutte le apparenze, non ſarai mai per convertirti. Sai di eſsere in ſtato di colpa mortale, e non ti affretti di cercarne il rimedio: Che riſoluzione, che indolenza, che furore, paſsare un'anno, un meſe, una ſettimana, un giorno, una notte in ſtato di colpa!

Un Uomo ha bevuto il veleno che s'inſinua nelle ſue viſcere e ben preſto giugnerà ſino al cuore. Gli è portato il contravveleno, ei promette di prenderlo, ma domanda ancora un po' di tempo. Un altro ha fatto naufragio, ſi annegano i compagni di ſua navigazione, ſi accreſce la tempeſta, gli vien ſteſa la mano: ei differiſce, ei promette. Che penſi, mio caro Uditore, dell'uno e dell'altro? Pure queſto è quanto tu fai.

O quanto l'intende meglio di noi il Demonio! Non ſi contenta di prometterſi la noſtra perdita, vi travaglia in effetto. Non ſi contenta di dire che *ſe non è forte a ſufficienza*, prenderà ancora ſette altri Spiriti più di lui malvagj; li prende perchè a vuoto non vada il ſuo colpo. Noi ſiamo i ſoli che ci conſigliamo, ſiamo dubbioſi, facciamo promeſſe.

Tra tante converſioni delle quali ci parlano le Divine Scritture, ve n'è alcuna, toltane quella del buon Ladro, ve n'è alcuna di un Uomo che ſiaſi contentato di averne il deſiderio, di domandarla? Benchè Natan non abbia rappreſentato a Davide ſe non ſotto un accidente ſottilmente inventato, il ſuo adulterio e il ſuo omicidio, queſto Re riconoſcendoſi ſotto quella figura, cambiò di vita. Dacchè il Buon Geſu rimirò Simon Pietro, queſto Appoſtolo pianſe amaramente, e come dice S. Ambrogio, lavò il ſuo peccato nelle ſue lagrime. Sa ella la Maddalena ch'egli è in caſa del Fariſeo? vi va malgrado tutti gli oſtacoli che altri aveſſero potuto figurarſi per giuſtificare le lor dilazioni; l'ora del convito, le cenſure amare di un critico zelo, i giudizj maligni, e le diriſioni di una gran Città. Saulo

ode

ode egli la voce di uno ſconoſciuto che abbagliandolo con una luce improvviſa, gli domanda perchè lo perſeguiti? Da quel momento *eſclama tutto tremante, e fuor di ſe: Signore, che volete che io faccia?*

Se tutti codeſti famoſi Penitenti ſi foſſero contentati di promettere la lor converſione, ſarebbonſi eglino convertiti? Non ſarebbe lor ſucceduta la ſteſſa diſgrazia che a Faraone, il quale prometteva ſempre di rimandare il Popolo di Dio, e avendo differito il farlo, è ſtato finalmente inſieme col ſuo eſercito, dal Mar Roſſo ſeppellito nell'acque?

Non vi fondate più dunque, nè ſulle voſtre ſcuſe, nè ſulle voſtre ſperanze, nè ſulle voſtre promeſſe. Sappiate all' oppoſto, che ſe differirete la voſtra converſione, vi renderete co' voſtri indugj, incapaci di faticarvi con frutto: ſappiate parimente che con queſti indugj vi renderete indegni di ottenerla. Mi accingo ad eſprimervene le ragioni nel ſecondo mio Punto.

II. Punto. Eſpreſſione, benchè figurata, che ſovente ne' noſtri ſacri Libri ſi trova; è che Iddio ſegue per l'ordinario ne' loro paſſi i peccatori, va come a paſſo a paſſo dietro di eſſi, rende loro il contraccambio, e gli tratta come n'è ſtato trattato.

Sovra queſto principio aſſeriſco eſſer tutto a temerſi per coloro che differiſcono la lor converſione, e ſoſtengo che le lor dilazioni ſempre ingiurioſe a Dio, gli rendono di ottenerla indegni; per tre ragioni che potranno rendervene convinti.

Un Uomo che in iſtato di colpa mortale differiſce la ſua converſione, è un Uomo che ſi allontana da Dio, e vuole da Dio allontanarſi: che può egli attendere ſe non che Iddio parimente ſi allontani da lui? Un Uomo che in iſtato di colpa mortale differiſce la ſua converſione, è molto freddo in ordine a Dio: che può egli attendere ſe non che Iddio ſia di giaccio verſo di lui? Un Uomo che in iſtato di colpa mortale differiſce la ſua converſione, ſi burla di Dio: che può egli attendere ſe non che Iddio ſi burli di lui, e lo danni? Ora un Uomo di queſto carattere non ſi rende indegno di ricever la grazia della ſua converſione?

Non dico abbaſtanza; è duopo aggiugnere di vantaggio. Non ſolo è indegno di ottenere da Dio queſta grazia; ma che gli ſia negata egli merita. Non merita che Iddio lo aſſiſti; merita ch' ei l'abbandoni. Non merita che Iddio gli perdoni; merita che ei lo gaſtighi. Cerchianne con orror le ragioni.

E coſa ordinaria il dirſi che colui il quale la ſua confeſſion differiſce, non avrà, nè la grazia neceſſaria, nè il tempo proprio, nè la volontà requiſita per convertirſi: ma voglio prendere da più alto la coſa; aſſeriſco che allontanandoſi da Dio, eſſendo verſo Dio aggiacciato, trattando Dio con un empio diſprezzo, ei merita che la grazia di ſua converſione gli ſia negata.

Il peccato mortale è un muro di diviſione che ſolo può ſeparar Dio dalla ſua Creatura. Giobbe, benchè ricoperto di piaghe, ch'eſalano una ſchifa infezione ſopra il ſuo lettamajo, non è lontano da Dio; è a lui vicino nella ſua afflizione. I tre Giovani nella fornace, benchè circondati da fiamme ſulfuree che diffondono un inſoffribil fetore, non ſono lontani da Dio; ſcende con eſſo loro in quella voragine di fuoco e di bitume, a quali l'attività violenta egli toglie. Peccatore, maledetto Peccatore, tu ſei il ſolo che ti allontani da Dio e l'obblighi ad allontanarſi da te. Ei ti ſarà ſempre preſente colla ſua immenſità e colla ſua giuſtizia; ma tu ſei gravoſo alla ſua miſericordia; l'hai come coſtretta ad abbandonarti.

Non ha il mio Popolo aſcoltata la voce mia, (queſto è il rimprovero ch' egli fa a te) *l' Iſraele non ha avuto riguardo a quanto gli ho detto: perciò gli ho abbandonati a' deſiderj del loro cuore:* Ibunt in adinventionibus ſuis. *Pſal.* 80.

cuore: cammineranno per le ſtrade che ſon di lor invenzione. Ricuſerà Iddio d'aſcoltarli, quando rivolgeranſi a lui. Hanno fatte a ſe ſteſſi delle ſtrade cattive, per le quali han camminato: vi camminino perchè lo vogliono, Iddio gli abbandonerà al lor ſmarrimento, e alla corruttela della lor volontà. Iddio avvicinavaſi ad eſſi colla ſua miſericordia, ſe ne ſono allontanati colla loro malizia: ſarà egli per operare, malgrado loro, un miracolo per farli rientrar nella buona ſtrada?

Vorrebbon'eglino, dite voi, di nuovo accoſtarſi a Dio; ſono commoſſi dalle loro miſerie; ſentono il biſogno che hanno di uſcirne; è lor diſegno eziandio di non reſtare in quella fatal lontananza. Tante volte gli hanno promeſſo di convertirſi. Il lor impegno col ſecolo, la violenza delle tentazioni, l'incanto degli oggetti, la lor propria fragilità gli ſtraſcina al male.

Gli hanno promeſſo: l'avergli mancaro di parola li rende più colpevoli: *ſon mentitori*, ed ingannarori. Vogliono eſſere un giorno amici di Dio: ma nello ſtaro preſente ſon ſuoi nemici. Fanno delle belle proteſte, allorchè a' noſtri Tribunali ſi accoſtano, allorchè una febbre un poco acuta gli arreſta in un letto, allorchè qualche importuno contratrempo interrompe il corſo de' loro piaceri: ma *ſon mentitori*, hanno date a Dio e a' ſuoi miniſtri cenro parole, non mai mantenute; *hanno mentito: Mentiti ſunt ei.*

Inimici Domini mentiti ſunt ei.

Non vi luſingate fuor di propoſito, riconoſcete le voſtre infermità, e i voſtri ſpergiuri: togliete la benda fatale, che forſe fin qui vi ha naſcoſti a voi ſteſſi. Allorchè ſiete caduti in qnel peccato di abituazione, la voſtra riſoluzione è ella ſtata di vivervi e di morirvi? Allorchè vi ſiere accoſtati a' Sacri Tribunali, non prometteſte di cambiar vita? Ma che s'è fatto di que' buoni proponimenti? Deteſtaſte i voſtri commerzj malvagj; giuraſte in faccia agli Altari di rinunziarvi: tuttavia ſiete ſempre gli ſteſſi. Infelici peccatori, nemici crudeli di Dio, *voi mentiſte. Inimici Domini mentiti ſunt ei.*

Numerate gli anni, ne' quali cominciaſte a dire: Il male che io faccio, ſarà ſeguito da una penitenza amara. Numerate i bei progetti di praticare la ſanra Legge dopo di averla violata: il rifleſſo di un cambiamento futuro, v'ha fatto cento e cento volte cadere; fate ſempre guerra a Dio, *ſiete mentitori; Inimici Domini mentiti ſunt ei.*

Ma ſapete voi che ſarà per ſuccedervi? è neceſſario che il rimanente della Profezia ſi compiſca. *I nemici di Dio gli hanno mancato di parola.* Iddio tratteralli come l'hanno trattato. Aveva detto di perdonar loro, ſe a lui ritornavano con ſincerità, e con tutto il lor cuore. Fedele alla ſua parola, non vi avrebbe mancato: ma eglino non hanno ad eſſo mantenuta la loro, dev'egli mantener loro la ſua? Lo farà egli? Udite con orrore ciò che lo ſteſſo Davide ſoggiugne: I nemici del Signore furono mentitori, ſaranno puniti per tutti i Secoli. *Erit tempus eorum in ſecula.*

S'ei diceſſe che Iddio metterà la diviſione nelle loro Famiglie, e lo ſconvolgimento ne' loro intereſſi; romperà le loro miſure, gli affliggerà colle malattie, permetterà che ſi rovinino in giuochi, in liti, in folli ſpeſe, punirà co' vivi dolori i lor infami piaceri, non vi ſarebbe con che deplorare la loro diſgrazia. Potrebbono queſte tranſitorie diſgrazie farli ravvedere, e riconciliarli colla di lui giuſtizia: ma lo hanno abbandonato, gli abbandonerà; ſi ſono ſeparati da lui, egli ſi ſeparerà da eſſi; nulla hanno da lui voluto, da eſſi nulla vorrà. Reciproco ſarà il divorzio; ſaran gaſtigati: ma o terribil gaſtigo! o fatale vendetta! Saranno in tutti i ſecoli gaſtigati: *Et erit tempus eorum in ſecula.*

Lo meritano tanto più, quanto l'indugio della lor converſione non può

trar

trar l'origine ſe non da una gran freddezza avuta da eſſi verſo di Dio, ed appartiene alla di lui gloria l'averne altrettanta verſo di eſſi. Allorchè da noi ſi fa qualche ſtima di un Amico da noi offeſo, cercanſi le occaſioni che ſi preſentano per riconciliarſi con lui; ſi ha rimembranza con dolore, dell'oltraggio a lui fatto; richiamanſi nella memoria i favori già ricevuti; ſi affretta, o per ſe, o per l'altrui miniſtetio, il placarne la giuſta indegnazione,

Incipimus reſpuere quod diligebamus, dolere unde lætabamur, amplecti quod timebamus, ſequi quod contemnebamus. *D. Bern. de Circum.*

Ecco, ſecondo il penſiero di S. Bernardo, lo ſtato in cui ci troviamo, allorchè vogliamo con una converſione ſincera tornare a Dio. Rinunziamo i divertimenti colpevoli da noi amati; ci affliggiamo di quello prima faceva il ſoggetto di noſtra gioja; abbracciamo la penitenza, il di cui ſolo nome ci metteva in orrore; deſideriamo, e bramiamo con ardore ciò che da noi non riſguardavaſi che con diſprezzo. Una carità affrettata comincia ad accenderci, ed a farci dire a Dio ciò che gli diceva il Re Penitente: *Non rientrerò mai in voſtra grazia? Sono immerſo in un loto, in cui il fondo non trovo: Salvatemi, o Signore; a voi indirizzo le mie flebili voci, ed ho fatti ſforzi sì grandi nell' eſprimere i miei clamori, che ſono tutte le mie fauci arrocate.*

Pſal.68.

Ma quando ſotto il preteſto di una converſion meditata, amanſi ancora i proprj divertimenti: quando la penitenza preſente fa orrore, e non ſe ne conſidera la ſeverità che in un remoto avvenire: quando a cagione d'abiti inveterati ſi portano con piacere le catene che ſpezzar ſi promette a ſe ſteſſo: quando per via d'ingegnoſi rigiri dell'amor proprio, ſi naſcondono a ſe medeſimo le ſue più renere inclinazioni; e ſi ſta ſoſpeſo a chi s'abbia a dar ſe medeſimo: Che ſtima ſi fa di Dio? In qual rango ſi mette? Come corriſpondeſi a' ſuoi inviti, e alle ſue ricerche? Non ſi ha per eſſo lui che una colpevole indifferenza, una freddezza mortale: non ſi de' dunque attendere ſe non la freddezza terribile, che, ſecondo S. Agoſtino, è di riprovazione un gran contraſſegno.

Codeſto Padre, ſulle parole del Re Profeta, che domanda, *ov'è l'Uomo che potrà ſoſtenere della freddezza di Dio la preſenza?* aſſeriſce non eſſervi coſa al Peccator più fatale di queſta freddezza. Con queſta fa conoſcere Iddio che poco ſi cura di lui; ſi mette poco in pena di qual maniera ei ſi regga: come un marito che offeſo dall'infedeltà della propria ſpoſa, viver la laſcia in una errante diſſolutezza, e l'abbandona del ſuo cuore malvagio alla corruttela. Prima tenevala appreſſo di ſe, l'avvertiva del ſuo dovere, facevale di quando in quando caritative le riprenſioni: Ma dacchè ſi accorge che nè le ſue carezze, nè le ſue minacce a nulla ſervono, la rimanda, e non ha per eſſo lei che freddezza.

Peccatore infedele, che colla tua converſion differita, tratti con tanta indegnità e con tanta ingratitudine il tuo Dio, rifletti. Prima egli ti richiamava da' tuoi errori: Ritorna, Figliuol prodigo, ritorna; io ſono migliore di quello tu ſia malvagio. Prima ti faceva conoſcere il pericolo al quale t'eſponevi, in ſeparartì da lui. Prima ei batteva alla porta del tuo cuore, e ti diceva colla tenerezza ch'è tanto a lui naturale: *Aprimi, o Spoſa mia, il mio capo è ancor di rugiada grondante.* Ma dacch'ei vede che non hai per eſſo lui che una fredda indifferenza, ti abbandona a te ſteſſo: ſi contenta di concederti delle grazie rare, mediate, lontane: reggiti, come vuoi.

Guai alla Schiatta peccatrice, che ha abbandonato il Signore, e s'è addietro rivolta! Dall'eſtremo de' piedi ſino alla ſommità del capo, non ha coſa di ſano. S'è fatta delle ferite mortali, ſenza prender alcuna cura di faſciar le ſue piaghe, e di applicarvi i neceſſarj rimedj. Diverrà come capanna di fraſche dentro una Vigna, come caſuccia a paſſeggeri abbando- *Iſa.1.*

donata, come Città data al ſacco. Così eſprimeſi Iddio appreſſo Iſaia; e quando un peccatore, che differiſce la ſua converſione, a queſto è giunto, è una ſpezie di miracolo s'ei ſi converte.

Una terza ed ultima ragione termina di convincermi ch'ei meriti, gli ſia queſta grazia negata. Nel differire la ſua converſione, ei ſi burla di Dio: Non è egli giuſto che Iddio parimente ſi burli di lui? Figuratevi un Suddito che al ſuo Sovrano diceſſe: Non voglio morir ribelle: laſciatemi ancora per lo ſpazio di due o tre anni quel io ſono; ſpirato codeſto tempo, non porterò più l'armi contro di voi. Non è queſto, quaſi lo ſteſſo che da un peccatore vien detto? Soffrite o Signore che io di preſente vi offenda: da quì a certo tempo ſarò tutto voſtro. Burla inſolente che merita i più rigoroſi ſupplizj, e fa alle adorabili perfezioni di Dio un orribile oltraggio!

Oltraggio a ſua giuſtizia: Da queſto ſino al tempo che io domando, la miſura de' miei peccati non ſarà compiuta. Oltraggio a ſua Providenza; Signore, laſciatemi fare; concedete, ancora per due o tre anni, tregua alle mie paſſioni. Oltraggio a ſua Santità: Soffrite che io rimanga ancor Peccatore; non turbate il ripoſo di mia coſcienza. Oltraggio a ſua Miſericordia: Ella non è per anche per me conſumata; ſarò ſino a quel punto ſicuro di voi, o mio Dio; dopo di ciò voi lo ſarete di me. Lungi dal raſſomigliare agli oſtinati, che aſpettano il punto di morte, per cambiare la lor peſſima vita, io anticipatamente mi riſarcirò di quanto me 'n coſterà: e la penitenza che di fare ſon riſoluto, ſarà sì bella, che io poſſo mettere a ſuo conto i piaceri che di godere per anche ho riſoluzione.

Benchè voi con termini tanto inſolenti non vi ſpieghiate, pure queſto è quaſi il voſtro diſegno, voi che da tanti anni la voſtra converſion differite. Lo dirò io? Ogni Uomo di retta ragione non farà ſulle voſtre dilazioni altro giudizio che queſto. Volete ſino a un certo tempo reſtar quali ſiete, cioè a dire, nemici di Dio, riſoluti però di eſſer un giorno ſuoi amici. Non è queſto un burlarſi di lui? Ma, *non v' ingannate; egli impunitamente non ſi deride.* Nolite errare, Deus non irridetur. *Ad Galat. 6.*

Un Uomo come voi, a voi nol perdonerebbe: e voi pretendete che Iddio ſia per eſſervi inſenſibile? Darvi in queſto ſtato una gran Grazia, ſarebbe un diſonorarla, avvilirla, eſporla all'arbitrio di voſtre paſſioni, farne della voſtra volontà cattiva lo ſcherzo. Lo replico, *non v' ingannate; egli impunitamente non ſi deride.* Averà una volta la ſua, *ſi burlerà di voi, e vi diſprezzerà, e con un riſo di diſprezzo, vi conturberà nel ſuo furore.* Irridebit eos, & Dominus ſuſ. inna- bit eos... & in furore ſuo cõturbabit eos. *Pſ. 2.*

Il tutto è dunque diſperato; Io non lo aſſeriſco, Fratelli miei. Forſe avete ancor tempo di faticare alla voſtra converſione. Dico, Forſe: perchè potete voi promettervi un giorno ſolo? Ma ſe una lunga pazienza di Dio ve lo concede, e *ſe oggi udite la di lui voce, non rendete di vantaggio oſtinati i voſtri cuori:* *Pſal. 94.*

Confuſi delle ingiurie che ſino a queſto punto gli avete fatte, e proſtrati appiè del ſuo Trono, dite nell'amarezza dell'anima voſtra: Signore, deh fate che io non abbia la diſavventura di morire in voſtra diſgrazia: concedetemi nella voſtra abbondante miſericordia, una pronta e ſincera converſione. Turto l'uſo delle mie pupille ſia l'alzarle verſo il Cielo, verſo di Voi; quello della mia lingua, il cantare le voſtre lodi; quello delle mie mani, l'abbracciare la voſtra croce; quello del mio cuore, l'amarvi in tempo, e per tutta l'Eternità. *Amen.*

IL
FIGLIUOL PRODIGO.

Nel Venerdì della II. Settimana di Quaresima.

Surgam, & ibo ad Patrem meum, & dicam ei: Pater peccavi in Cœlum, & coram te. *Luc.* 15.

Omelia. *Versio Syriaca*, Proficiscor ad Patrem meum. *D. Paulinus*. Peccavi in Cœlum & in te.

ACcingomi in questo giorno, N, ad ispiegarvi una delle più misteriose e consolative Parabole che da nostri sacri Libri ci sia proposta. Vi si scorge il vizio con tutta la sua bruttezza, la conversione con tutto il suo dolore, la misericordia con tutti i suoi passi ed in tutta la sua estensione.

Se Gesucristo va incontro alla Samaritana, se Maddalena va incontro a Gesucristo; qui il Figliuolo va incontro al Padre, e il Padre va incontro al Figliuolo. Tace Maddalena; e siccome a Gesucristo ella non parla, così di quanto dobbiamo dirgli poco e' istruisce col suo silenzio. La Samaritana gli parla; ma siccome gli fa domande fuor di proposito, per isfuggire i rimproveri che paventa riceverne, così somministrarci non sembra assai giuste idee, nè del dolore da cui dobbiamo restar sorpresi, nè delle parole colle quali dobbiamo ad esso rivolgersi.

Allorchè Gesucristo parla a Maddalena, le dice di andarsene in pace; allorchè discorre colla Samaritana, le scopre la sua vita passata; *e vuole ch'ella chiami il proprio consorte*. Nella nostra Parabola, il Figliuolo parla al Padre, il Padre parla a favor del Figliuolo. Il Figliuolo dice a suo Padre: *Peccai contro il Cielo, e contro voi, di esser dinominato vostro Figliuolo non merito*. Il Padre dice a favor del Figliuolo a' suoi servi: *Uccidete il Vitello impinguato, restituitegli la prima sua veste*; e al suo Primogenito: *Tuo fratello era morto, ed è risuscitato; era perduto, ed è ritrovato*.

E malagevole tra tutte codeste circostanze, quella discernere che de' più commoverci, o la miseria del Figliuolo, dalla umiliazione e dal dolore abbattuto a piedi del proprio Padre, o la tenerezza del Padre che getta al collo del proprio Figliuolo le braccia, e al suo ritorno si ricolma di gioja. Ma s'è pericoloso, il considerare la sola miseria dell' Uomo, senz' attendere alla misericordia di Dio; e se non si può ben comprendere la misericordia di Dio, senza conoscere la miseria dell' Uomo, non separiamo codeste due cose: Tanto più, N, che dopo avervi spaventati sin qui col riflesso della giustizia di Dio, è bene che io vi consoli colla considerazione di sua misericordia.

Avete veduto Gesucristo come Giudice, consideratelo come Padre: l'avete veduto giudicare i peccatori in tutto l'eccesso della sua indignazione, venite a vederlo in tutti i sentimenti di sua bontà. V' ha detto, *che se n'andrebbe e voi lo cerchereste*: v' ha detto, *che da voi non sarebbe trovato, e non potreste giugnere la dove ei fosse*: Ed io in questo giorno da sua parte vi avviso, ch' ei viene verso di voi, che saprete ov'egli è, ed in cercandolo com' ei vuol' esser cercato, lo troverete. Può darsi cosa di maggiore ammaestramento, e di maggiore consolazione?

Ammaestratevi dunque, miei cari Uditori, e consolatevi. Apprendete dallo stato in cui il Prodigo Figliuolo è ri-

ridotto, del voſtro ſtato qual ſia la miſeria, e il biſogno che avete di uſcirne; ſarà queſto del mio primo punto il ſuggetto. Apprendete dalla bontà colla quale il ſuo Genitore l'accoglie, quanto verſo di voi ſia grande di Dio la miſericordia, e con qual umile confidenza dobbiate gettarvi nelle ſue braccia; queſto ſarà il ſuggetto del ſecondo mio punto.

Diviſione.

Il di lui ſtato e le rifleſſioni da lui fatte ſopra le ſue miſerie, vi ammaeſtreranno ne' voſtri doveri: la riſoluzione ch'ei prende, e i vantaggj ch'ei riceve, vi conſoleranno ne' voſtri timori, e nelle voſtre diffidenze: Domandiamo, &c. *Ave*.

I. Punto.

Qual dunque è lo ſtato del Figliuol Prodigo, e qual idea ce ne dà Geſucriſto? Ce lo rappreſenta come un Licenzioſo che domanda a ſuo Padre la porzion dell'avere a lui venuta in ſorte; come un Giovane ſciocco che fugge del ſuo Genitore lo ſguardo, e ſe'n va in un paeſe remoto; come un Infame che ſi avviliſce, diviene a ſimiglianza di bruto, ſi priva della ſua dignità, perſino a ſervire un Padrone che lo manda a paſcere i ſuoi più ſozzi animali: Ecco il ſuo ſtato: vedremo poi le ſue rifleſſioni: ma in queſte circoſtanze, riconoſciamo del peccatore le azioni, e lo ſtato funeſto in cui ſi riduce.

In ſua poteſtate eſſe voluit ille filius, qui dixit: Da mihi partem patrimonii quæ me cõtingit. Benè ſervabatur apud Patrem, ne cum meretricibus diſſiparetur; accepit & facta eſt in ejus poteſtate. *Aug. in pſ. 130.*

Il Figliuol Prodigo domanda al ſuo Genitore, *la porzion dell'avere, a lui toccata in ſorte*: primo paſſo de' peccatori che ſi credon padroni di un bene ch'han ricevuto. Confeſſano ch'egli è una grazia: ma la rappreſentano a ſe ſteſſi come una grazia di cui ſon degni. Conſideran Dio come loro benefattore; ma domandano il diſporre a loro capriccio de' ſuoi benefizj. Stanchi di vedersi ſotto tutela, vogliono eſſere manceppati, dice S. Agoſtino, per operare ciò che lor torni in grado. La lor ragione, la lor libertà, il lor tempo, i loro talenti: ecco ciò che lor ſembra, lor patrimonio.

Iddio, come un Padre di famiglia, diſtribuiſce a' ſuoi Figliuoli il ſuo avere. Ricco è l'uno, l'altro ha del credito; a queſto, un ingegno atto a riuſcir nelle ſcienze; a quello, un'applicazione e una deſtrezza propria ad accreſcere la ſua fortuna. Dà all'uno della riputazione, all'altro della bravura; agli uni maggior memoria, agli altri maggiore diſcernimento. Queſta ha della bellezza, quella ha della voce. In ſomma, nella famiglia del Padre celeſte non v'è Figliuolo *che non habbia una portione della ſua eredità*: Quando ei non aveſſe che il tempo per diſporne; quando non aveſſe che la libertà per prender l'acqua, ovvero il fuoco, rivolgerſi al bene, ovvero al male; quando non aveſſe che una mente per reggerſi, e un cuore per amare ciò che gli piace,

Portionẽ ſubſtantiæ.

Figliuolo avventurato, quando laſci a tuo Padre, la diſpoſizione di un bene che vien da lui, egli non può mai eſſere in miglior mani. Infelice, quando lo dimandi per diſporne a tuo capriccio: Dacchè n'hai l'uſo, per l'ordinario come il Figliuol Prodigo lo ſcialacqui.

Giovane creatura, che hai tu fatto di tua bellezza? A che t'ha ella ſervito? A dimenticarti la tua virtù, e a farla dimenticare agli altri; a ricever lodi intereſſate, vili compiacenze, aſſiduità ſcandaloſe, o per lo meno, ſoſpette. Libera dal giogo di una civil' educazione, ſtimi perduto tutto il tempo che tu non perdi: va a terminarſi la tua afflizione al non impiegarlo, quanto vorreſti, nel giuoco, nelle converſazioni, negli ſpettacoli.

Che hai fatto di tua riputazione, o Cortigiano, ed in che l'hai impiegata? In ſoppiantar rivali, nel tender inſidie a' tuoi nemici, in bacciar la mano che vorreſti veder brucciata, nel render odioſa la condotta di coloro che t' hanno recato noja, in tentare tutte le ſtrade che poſſono allontanare le grazie del Principe, da coloro co' quali

quali vuoi dar a credere d'esserti riconciliato.

Studj ognuno sestesso, e si domandi conto di ciò che ha fatto del proprio avere. Che ho fatto sin qui di mie ricchezze? Le ho accresciute colle mie usure, o le ho di molto diminuite colle mie dissolutezze. Che ho fatto del mio credito e delle mie Cariche? Me n'ho servito per obbligare i miei amici contro la giustizia, per non pagare i miei debiti, per ascoltar le lodi venali di vili adulatori, che tolti i lor interessi, non avrebbono per me che indifferenza, o disprezzo.

Gesucristo non solo dice, che il Figliuol Prodigo ha dissipato il suo avere, dice che *l'ha dissipato del tutto*. Vuol dire, o peccatore, che tu hai dissipato tutto il tuo avere per le creature, e non ne hai più pel tuo Creatore. Hai molto ingegno per piacere nella conversazione, per giudicar di un discorso, per guidare un maneggio; ma non n'hai per proccurar l'opera della tua salute; ma non n'hai per travagliarvi con prudenza e timore.

Hai delle ricchezze per soddisfare il tuo orgoglio, forse per imitare per l'appunto il Figliuol Prodigo: ma non n'hai in conto alcuno quando trattasi di far limosine. Trovi tempo che ti avanza per tuoi amici, e non n'hai per te.

Trattasi di riempierti di vino e di cibi, l'eccesso de' quali abbrevia i tuoi giorni? Non hai che troppo forze. De' osservarsi il digiun di Quaresima? Non hai più sanità, tutta è consumata. E duopo incontrare il genio di una vil creatura? Che ardore per incontrare i di lei bisogni, qual inquietudine per conoscere i di lei voleri, qual applicazione nel soddisfarli? Ma, è necessario servire a Dio, istruirsi di ciò ch'ei desidera nello stato da noi abbracciato? Che indugio, che negligenza, che falsi rigiri! Peccatore, da te il tutto è dissipato: *Dissipavit omnem substantiam suam*.

Ma come ed in qual tempo codesta dissipazione s'è fatta? S'è fatta allorchè codesto Prodigo ch'era *il più Giovane*, è uscito di casa del suo Genitore per andare in un paese remoto. Adolescentior.

Era costui *il più giovane*, non vi stupite di sua cattiva condotta. La *follia*, dice lo Spirito Santo, *è appesa di un fanciullo al collo*; questo sciocchetello va dovunque la sua sfrenatezza lo guida. Era costui *il più giovane*; codesta circostanza non è fuggita a S. Luca, che riferisce questa Parabola: Ecco la ragione che ne adduce S. Giangrisostomo.

La Scrittura dinomina alle volte le cose meno co' propri lor nomi, che colla relazione che hanno allo stato, in cui alcuno si trova, a i vizj, e alle passioni, alle quali alcun si abbandona. Non dicesi come si chiamasse per nome il Ricco malvagio: descrivesi colla vita sensuale da lui menata. Imponesi agl' Impudichi e agli Ebbri il nome di Porci; a i Fraudolenti e a i Traditori, quello di Serpenti; agl' Iracondi e a i Brutali, quello di Cani; a' Maldicenti, quello di Dragoni; agl' Ipocriti, quello di Scimie. Questa è la ragione per cui chiamansi *Giovani* i peccatori, e lor si domanda, *fin' a quando ameranno l' infanzia*? In questo senso, Cam Figliuolo di Noè è dinominato il *più Giovane*; Davide dinomina Giovane il suo Figliuolo Assalonne; e si considera Saule *come Bambino di un' anno*. *D. Chrys. Orat. 1. contra Iud. & Hom. 2. ad Populum.* Usquequò parvuli diligitis infantiam? *Proverb. 1. Gen. 9. 2. Reg. c. 18. 1. Reg. c. 14.*

Il più Giovane uscì dunque dalla casa del suo Genitore. Non si dice che ne fosse cacciato, e l'odio di un Fratello gli avesse fatta prendere una fuga tanto precipitosa. Avrebbe potuto avere le sue ragioni come Giacobbe minacciato e perseguitato da Esau.

Non si dice nè meno ch'ei ne sia all' improvvista uscito per collera, senza portar seco cosa alcuna: ben presto sarebbe stato il di lui ritorno. All opposto si osserva che dopo di aver ammassato tutto ciò che aveva, se n'andò in

paese

paese molto remoto, dove s'abbandonò ad eccessi di licenza e dissolutezza.

Sinattanto ch'ei visse sotto gli occhj del suo Genitore, la di lui presenza, a far ciò ch'avrebbe voluto, gli fu impedimento: ma dacchè più nol vide, non vi fu cosa di rattenerlo capace; non l'interesse che aveva di risparmiare il suo avere, perchè dissipollo; non la cura di sua riputazione e di sua coscienza, perchè si abbandonò delle Donzelle e delle Femmine del paese alle lascive carezze.

Peccatore leggi tu la tua Storia in codesta Parabola, in cui non vi son circostanze che a re non sieno convenevoli? Ma quand'anche non ti rendessi di queste dissolutezze e di queste infamie colpevole, tieni tu per niente la tua lontananza da Dio, e l'obblivione di sua presenza?

Non est Deus in conspectu ejus. Inquinatæ sunt viæ ejus in omni tempore, &c. *Psal.9.*

A questa fatal obblivione attribuisce la Scrittura lo smarrimento e i disordini de' Peccatori. *Dacchè innanzi gli occhj loro non hanno Dio, sono tutte contaminate le loro strade, la lor bocca è ripiena di amarezza e di artifizio, tendono insidie per sorprendere, ed impossessarsi del Povero.* Non parlo che giusta l'espressione di David.

Bench'Efraim ed Israele non abbiano potuto sottrarsi agli occhj di Dio, si sono da lui allontanati, hanno fuggiti i di lui sguardi ch'eran loro di troppo incomodo. Da questo venne che in vece di arrossirsi della lor fornicazione e della loro idolatria, si sono prostituiti con tanto furore, *che la lor sfacciataggine appar come dipinta sul loro volto.* Nol dico che seguendo del Profeta Osea l'espressioni.

Osee 5.

Apprendete da questo, N, che la vera savièzza e la solida felicità di un Cristiano, è lo starsene alla presenza di Dio come Abramo, camminare con esso lui come Enoc, fare sotto gli occhj suoi come Giobbe, tutte le proprie azioni con un rimore ripieno di riverenza, dire con tanta sincerità con quanta lo dice Davide: *Ho innanzi a me il Signore presente, egli sta alla mia destra, mi tiene per mano; egli è sempre meco, ed io sempre sono con lui.*

Corã Deo ambula. vit. *Gen.5.* *Iob 9.*

Psal.15.

Ma da questo parimente apprendete che il fuggire la presenza di Dio, uscire dalla sua casa paterna per andare in un paese remoto per più non essere sotto i di lui sguardi, e più non aver altra regola nelle passioni proprie, che le proprie passioni, è il più deplorabile di tutti gli smarrimenti, la più mostruosa di tutte le follìe, la maggiore di tutte le infelicità.

Mirate quella del Figliuol Prodigo. Ha consumato tutto il suo avere con Giovani e Femmine di mala vita. Sinattanto che ha avuto con che pagare le lor carezze lascive, elleno sono sempre state a' suoi fianchi, alla mensa, alle danze, agli spettacoli, nel letto: Ma dacchè hanno veduto non esservi più che sperare, gli hanno voltate le spalle; alcuna di esse non gli ha somministrato il minor soccorso: Va giovane stolto, va la dove ti guideranno la tua brutalità, e la tua sinistra fortuna.

Egli è costretto a servire; il suo Padrone ha parimente tanto disprezzo per lui, *che lo manda alla custodia de' Porci.* Ben lo merita, dicono i Santi Padri. Visse come uno di quegli immondi animali: gli vien fatto eziandìo molto onore col giudicarlo capace di reggerli. Si è saziato e voltato nel fango come que' sozzi animali: è cosa giusta ch'ei sia punito colle medesime cose che cagionano la sua colpa. *Ibi ultrix pœna sæviat, ubi pœnalis reatus exarserat.* Uscì da una casa nella quale godeva di una onesta libertà: una vergognosa servitù non è per lui una pena di troppa umiliazione. Ha abbandonato il migliore di tutti i Padri: bisogna ch'ei sia posto all'impiego che gli conviene dal più fiero e più duro di tutti i Padroni.

D. Chrysol. serm. 1. de Filio Prodigo.

Tutti i peccatori, dite voi, non sono

in

in quello ſtato ridotti: lo confeſſo, N, ma ecco in che gli ſon ſimili, ed a quale ſpezie di ſervitù ſi abbandonano. Son'eglino attaccati al mondo, e queſto mondo di cui eglino paſcono le paſſioni ed i vizj, non ſi ſerve di loro per paſcere vili animali? Qual maggior ſervitù che il ſervire un'ambizion ſmiſurata, un'avarizia inſaziabile, una ſozza ingordigia?

Io non parlo di que' domeſtici che ſono gl'infelici ſtromenti della vendetta, o dell'impurità de' loro Padroni, e Padrone: Nulla dico di que' Commedianti ed Iſtrioni, la profeſſione de' quali è il trattenere la pazza curioſità di un Popolo di cui ſono a ſtipendio: di quegli Autori di Satire ſcandaloſe, o di opre laſcive che avvelenano tutto un Regno: Non è codeſto un paſcere gli altrui vizj, un avvilirſi, un degradarſi ſervendo alle varie paſſioni degli Uomini?

Ma ſenza venire a queſte induzioni, non v'è coſa più vera del dire, non eſſervi peccatore che non perda la ſua libertà, e non ſi riduca ad una ſchiavitudine vergognoſa. Non vi ſcandalezzi codeſta propoſizione, come ſcandalezzò per l'addietro gli Ebrei. *Noi ſiam della Stirpe di Abramo*, dicono a Geſucriſto, *non ſiamo giammai ſtati d'alcuno ſchiavi*. Ma che riſpoſe loro? *In verità, in verità, io vi dico, che chiunque commette il peccato, del peccato è ſchiavo.*

Ioan. 8.

Sino a queſto punto, o Peccatori, ſiete dunque ſimili al Figliuol Prodigo: Ma ſe queſto è il voſtro ſtato e la voſtra miſeria, piaccia al Cielo che per uſcirne, facciate, com'ei fece, le medeſime rifleſſioni: Rifleſſioni ſopra ciò ch'egli era, e ſopra ciò che per ſuo errore egli ſoffre; rifleſſioni ſopra ciò che altri ſono, quantunque gli ſieno in molte coſe inferiori.

Rifleſſione ſopra ciò ch'egli era, e ſopra ciò ch'egli ſoffre. O quanto l'afflizione è una buona maeſtra quando ſe ne ſa fare un buon uſo! Si ſcorda ſeſteſſo, mal ſi conoſce ſeſteſſo, ſeſteſſo ſi fugge nella proſperità: ſi rientra in ſeſteſſo, ſi ritrova ſeſteſſo, ſi ripiglia ſeſteſſo nell'avverſità. Con impero ſmoderato ſi corre per ſoddisfare le proprie paſſioni, e non ſi tralaſcierebbe giammai di perderſi, ſe la voſtra mano onnipotente, o mio Dio, non arreſtaſſe il peccatore nell'impetuoſa rapidità del ſuo corſo. Egli è fuor di ſeſteſſo quando gode di una delizioſa abbondanza, e per iſpiegarmi con Teofilatto, eſce da' confini della ſua propria natura: non vi ſi riſtrigne di nuovo dopo tutti i ſuoi ſmarrimenti, ſe non quando la miſeria lo richiama al ſuo dovere, e lo rimette nella vera ſua ſituazione.

Quandiù malè agebat, extra ſeipſum erat; nam qui nō bene gubernatur ratione, extra ſe ipsū eſt, & non manet in ſua ſubſtātia. *Theophyl. in c. 15. Luca.*

Chi ero io per l'addietro? Chi ſon io di preſente? In qual paeſe mi veggo, e qual figura vi faccio? A qual infame ſervitù ſon io ridotto, io che porevo vivere con tant'onore e con tant'abbondanza? Nulla a me mancava in caſa del mio Genitore, e qui moro di fame. Che ſpaventevol cataſtroſe! Se qualche digrazia a me impoſſibile a ſvolgere, ed eziandio a prevedere, mi aveſſe tirato in una careſtia sì affannoſa, avrei qualche fondamento di conſolarmi: ma per mia colpa, per mia propria colpa, per mia graviſſima colpa io qui moro di fame. *Ego autem hìc fame pereo.*

Peccatori fate teſtimonianza alla verità. Ne' giorni ſteſsi di voſtra proſperità non ſentite gli ſtracciamenti di una maledetta fame che vi divora? Avete belle Cariche, ognuno ſi affretta di entrare nel voſtro corteggio; ma quando non vi foſſe che un ſol Mardocheo, il qual ricuſi di piegare innanzi a voi il ginocchio, non potete ſimili ad Aman dormire in ripoſo. Tanti onori da' quali ſiete circondato non vi recan ſoddisfazione: morite di fame; *hìc fame pereo.*

Femmina mondana ſei applaudita, ſei accarezzata, ſei oggetto d'ammirazione. Fai come Dalida, la gioja, e l'

onore de' Filistei: ma simile a quella femmina mercennaria e lasciva, se coloro che tu signi d'amare, non ti scoprono del lor cuore i segreti, se' inconsolabile. Vuoi che per te non si abbia alcuna riserva; com'ella ti lagni che sia fatta scherzo la tua semplicità; ti lagni di non esser amata. La tua passion sempre inquieta ti sa dire come il Figliuol Prodigo che mori di fame.

Ah piacesse a Dio lo diceste, o Peccatori, nello stesso suo sentimento, nella risoluzione di ritornare in casa del Padre celeste, che per richiamarvi al vostro dovere per via di savj riflessi, vi procura queste agitazioni, e questi disgusti: *Ego autem hic fame pereo.*

Riflessioni sulla felicità degli altri, che quantunque inferiori gli fossero, vivevano nulladimeno più agiatamente di lui. *Quanti Valletti son'in casa del mio Genitore, che hanno in abbondanza il pane!* Sin qui non si trova ch'egli abbia parlato della Casa del suo Genitore; non vi pensò che nel forte del proprio male. Ed in questo, dice S. Agostino, ammiriamo la condotta di Dio, che vuol gastigare un Figliuolo ribelle, la di cui cieca passione l'ha allontanato da un sì buon Padre, affinchè a lui si accostasse, rappresentandosi, che altri, de' quali per l'addietro era superiore, sono di lui più felici; *Vult flagellare longinquum, ut recipiat propinquum.*

D. Aug. in Ps. 138.

Ciò che impedisce ad una infinità di persone il ritorno a Dio, è il pensiero con cui si lusingano, esservi Uomini e Femmine senza numero che ancor più di esse si allontanano da' proprj doveri. In vece di mettersi in paragon con coloro, che in un grado inferiore, ricevono di essi più grazie, e vi son più fedeli, si mettono in patagone con altri che di virtù sono in maggiore indigenza.

Fece il Figliuol Prodigo un più savio riflesso. Paragonò stato a stato, condizione a condizione. Sono Figliuolo di Casa e il tutto a me manca. Valletti son di mio Padre allo stipendio, ed hanno per lor alimento, più pane di quello sia lor necessario. Io non dovevo essere tanto miserabile quanto eglin lo sono, ed eglino sono più felici di me. *Quanti mercenarii in domo Patris mei abundant panibus!*

Non vi vuol di vantaggio a codesto Figliuol di Famiglia per fare ogni sforzo per liberarsi dalla miseria ch'ei soffre: e quando un peccatore si rappresenti la sua, l'idea di sua disgrazia può scuoterlo dal suo stordimento e dal suo letargo. Così Agostino santo mettendo in paragone i bei lumi che aveva ricevuti dal Cielo colla semplicità e colla mancanza di erudizione di alcuni solitarj, giunti ad un grado eminente di santità, disse ad uno de' suoi Amici: Coloro senza facondia, senza polizia, senza cognizione di belle Lettere rapiscono il Cielo, e noi altri con tutta la nostra scienza ci acquistiamo la dannazione.

Così dovrebbe dire a sestesso un Ecclesiastico: Veggo de i Laici che vivon meglio di me, più esatti alle funzioni del loro stato di me; mi fanno sovente la mia lezione, assistendo al Santo Sacrifizio con più divozione e raccoglimento di quello con cui lo celebro. *Quanti mercenarii*, &c.

Così dovrebbe dire a sestesso quel Predicatore: Quanti ve ne sono che traggon profitto dalle istruzioni che lor io porgo, mentre io non mi nudrisco del pane che lor dispenso! Quanti vengono ad udire la parola di Dio con una intenzione più pura, di quello è la mia, allorche loro io l'annunzio! *Quanti*, &c.

Con queste riflessioni, allorchè si fanno con serietà, e nel sentimento di Dio, si ritorna ben presto, come il Figliuol Prodigo, da' proprj errori; si aggiugne eziandio a quelle prime disposizioni una costante risoluzione di rivolgersi con confidenza al migliore di tutti i Padri, la di cui misericordia è sì

gran-

grande che ricevè il Peccatore al perdono, e lo ristabilisce ne' suoi primi diritti. V'ho instruiti ne' vostri doveri, altro non mi resta che il consolarvi ne' vostri timori, e rassicurarvi nelle vostre diffidenze.

II. Punto. Due grandi ostacoli espressi in particolare dalla Scrittura impediscono la conversione e la salute de' peccatori; il presumere e il disperarsi. Colla presunzione, attendono troppe grazie; colla disperazione, non attendono cosa alcuna. La presunzione gli rende prevaricatori, e ribelli; la disperazione gli rende impenitenti, e ostinati. La presunzione fa dir loro? Ad ogni peccato misericordia, la disperazione: Ve ne sono d' irremissibili. Se ad ogni peccato v'è misericordia, di cosa alcuna imbarazzarmi non debbo; me la farà Iddio, dicono i primi. Se vi sono peccati irremissibili, debbo credere che i miei sieno tali; ne ho commessi di troppo enormi, dicono i secondi.

Nè gli uni, nè gli altri conoscono le vie del Signore che *sono la misericordia e la giustizia, la pace e la verità*. Separar queste vie nelle quali (per servirmi de' termini figurati della Scrittura) ei cammina, è un mal conoscerlo. Egli è misericordioso perch' è giusto, è giusto perch' è misericordioso. *Nella sua ira, si rammenta di sua misericordia*, e nella sua misericordia non si scorda de i diritti di sua giustizia. Senza la giustizia, l'empio con tutto che sia empio, non sarebbe dannato; senza la misericordia, il Santo, con tutto che sia Santo, non sarebbe salvato. Dice la Giustizia: questi son peccatori; la Misericordia: questi sono Figliuoli. La Giustizia rappresenta la loro malizia e la Misericordia le lor debolezze.

Quale di queste due perfezioni sarà ascoltata da Dio? Quale? Posson' elleno esser separate, ed avere diritti incompatibili nella indivisibile semplicità del suo essere? *La misericordia e la verità si sono vicendevolmente incontrate*, dice il Re Profeta, *si sono baciate la giustizia e la pace. La verità*, ch' ei diceva, *dover uscir dalla terra*, n' è uscita, *e la giustizia*, tutto che formidabile, *ci ha favorevolmente rimirati dall' alto de' Cieli. Il Signore*, ei soggiugne, *ci darà de i contrassegni di sua benignità, e la nostra terra produrrà il suo frutto*.

Queste due cose sembrano esserci espresse nella nostra Parabola: *Io mi alzerò, e me n' anderò al mio Genitore*, dice il Figliuol Prodigo; ecco i primi frutti di questa terra. Il Padre ripieno di misericordie gli getta le braccia al collo e lo abbraccia; ecco i contrassegni *della benignità del Signore*.

Mio Padre, ho peccato contro il Cielo, e contro voi; non merito di esser chiamato vostro Figliuolo; riponetemi nel numero de' vostri Servi. Ecco del peccatore l'umiltà e il dolore, e ciò che questa terra produce. Di più: *Siete voi, o Signore, che l' avete scossa e turbata*; perchè senza di voi ella sarebbe restata qual è. Sbrigatevi, dice a' suoi Servi il Padre, portategli la prima sua veste, mettetegli in dito il suo anello, mangiamo, e facciamo banchetto: ecco i contrassegni della benignità del Signore. Si poteva meglio dipignersi agli occhj vostri la sua misericordia? Consolatevi dunque, o peccatori, ed ammiratene con gioja le azioni.

Cõmovisti terrã, & cõturbasti eam. *Psal.* 59.

E codesta una misericordia preveniente, una misericordia indulgente, una misericordia soprabbondante. Una misericordia preveniente; il Figliuol Prodigo era ancor molto lontano; allorchè suo Padre lo vide, a lui corse. Una misericordia indulgente; mosso a compassione l'abbracciò, e baciò il Figliuolo che lo aveva abbandonato ed offeso. Una misericordia soprabbondante; ei più concesse a questo Figliuolo di quello ch' ei domandava. Sarebbesi contentato il Figliuolo di esser annoverato tra' Servi del suo Genitore, e questo Genitore gli fa restituir le sue vesti, la sua libertà, il suo primo

rango. Termino con queste tre circostanze la mia Omelia.

Nos per actus singulos adjuvat, ita ut fine illa nihil veræ sanctæq; pietatis habere, cogitare, dicere, agere valeamus..... Undè alia creatione renovari egemus in Christo, in quo sumus nova creatura, & per quem nobis, nullis bonis, & multis malis præcedentibus donatur, ut simus ex vasis iræ vasa misericordiæ. *D. Prosp. in resp. ad c. Gall. ob. 3.*

Non est desperanda invicta Dei gratia, quantamcúque nostram fragilitatē attenderimus..... *Ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia....*

Non est ergo metuēda bene operāti necessitas, quibus in Deo tanta ipsius necessitatis est facultas, ut quidquid boni voluerimus, per eum qui omnia potest, possimus. *B. Algerus Tract. de Sac. c. 21.*

Chi siamo noi, o mio Dio, per entrare ne' vostri consiglj, e domandarvi, donde venga che avete lasciato andar sì lontano il Figliuol Prodigo, di cui potevate impedire lo smarrimento e il scialaquo? Se io ne domando la ragione a S. Prospero, ei dirà che ciò fu per tenerci in una dipendenza continua dalla sua grazia, senza di cui non possiamo nè pensare, nè dire, nè operare alcun' azione che appartenga alla vera pietà: che abbiamo ad ogni momento bisogno di una seconda creazione in Gesucristo che ci lascia errare a capriccio de' nostri desiderj, affinchè meglio sappiamo sino a qual punto giunga la licenza di un Anima abbandonata alla malvagia sua inclinazione, e conosciamo esser egli che di Vasi d'ira e d'ignominia ne fa di benedizione e di onore.

Se ne domando la ragione al B. Algero, risponderà che è per insegnarci a non disperare della grazia invincibile del nostro Dio, malgrado la fragilità, e la corruttela di nostra natura: che dov' è una abbondanza di colpa, ivi è una soprabbondanza di grazia: che l' obbligo di soddisfare alla santa Legge, non de' nè recar spavento, nè togliere il coraggio a coloro a' quali Iddio somministra con che eseguire l'indispensabil dovere, perchè colla virtù di colui ch'è Onnipotente, possiamo far tutto il bene che noi vogliamo.

Ammirate la solitudine, l'ardore, l'impazienza di questo buon Padre in andare incontro al proprio Figliuolo. S' egli fosse stato prigione di guerra, o da qualche Corsale rapito, non mi recherebbe stupore il veder questo Padre accorrere alla prima nuova del di lui arrivo. Se inviato avesse questo Figliuolo in un paese remoto per affari concernenti al suo traffico, o per la riscossione di qualche debito, non sarei sorpreso in vederlo ascendere i luoghi più eminenti, nell' inquieta spettazione del suo ritorno, come la Scrittura ce l'insegna della Madre di Tobia, ch'esclamava: Il nostro Figliuolo è andato per ubbidirci tra i Medi, e quando sarà mai di ritorno? Ma questo è un vagabondo, un giovane folle, un dissipatore che non ha recato a suo Padre se non dispiacere: Rimanga la dove l'hanno condotto la sua disubbidienza, il suo capriccio, la sua dissolutezza.

Così la discotri prudenza umana; ma che sarebbe di noi se questi fossero verso di noi i sentimenti di Dio? Non v'è Padre alcuno che lo rassomiglj, dice Tertuliano, non ve n'è alcuno ch' abbia tanta bontà e tenerezza. Allorchè trattasi di gastigare Adamo prevaricatore, dissimula, domanda ove sia, come se nol sapesse. Ma quando trattasi di far misericordia al peccatore, per quanto lontano ei lo veda, gli corre incontro. *Sente* (per servirmi dell' espressioni figurate d'un Profeta) *commoversi le viscere di misericordia, colle quali ei visita dal primo spuntar del giorno coloro che sono tra le tenebre e nell' ombre dimorte assisi, per guidare i lor passi nella via della pace.*

Tā pater nemo, tam pius nemo. *Tert. l. de Pan.*

Per viscera misericordiæ Dei nostri in quibus visitavit nos oriēs ex alto. *Luc. 1.*

Non più disperi dunque il Peccatore di ricevere ne' suoi errori il soccorso dal Cielo. Non dica più dunque ch' è troppo lontano dal suo Dio per ottenere una grazia di cui collo scialacquo del proprio avere s'è reso indegno. Una misericordia impaziente di accostarsi a questo fuggitivo insensato gli stende la mano, e come s'egli necessario le fosse, vuol far ella i primi passi per ricondurlo.

Efraim (così parla Iddio appresso Geremia) non è egli mio Figliuolo? Non è egli colui che da me fu nudrito con tenerezza? Non è egli quello per cui ho avuto considerazioni sì grandi? Benchè io abbia parlato aspramente di sua cattiva condotta, mi ricorderò ancora *Ierem. 31.*

di

di lui: le mie viſcere ſono commoſſe alla diſgrazia che s' ha meritata; gli farò miſericordia. Sino a quando, dirogli, ſino a quando viverai tra diletti, e nelle diſſolutezze troppo vagabonda creatura?

Ciò che Iddio di fare ha promeſſo, lo ha fatto, non ſempre durerà la mia collera. Avrò pietà dell'anime che ſono da me uſcite come un fiato della mia bocca. Il peccatore ſe n'è andato come un vagabondo nella via del ſuo cuore. Ho veduto ov'egli andava, l'ho ricondotto. Gli ho data la pace che gli avevo promeſſa, e non ſolo l'ho data ad eſſo, ch'era lontano, ma eziandio a colui ch'era vicino: l'uno e l'altro furono da me riſanati.

Abiit vagus in via cordis ſui vias ejus videre, ſanavi eum & reduxi eum. *Iſa.* 57.

Sotto queſti termini di guarigione e di pace, rappreſentatevi, N, una Miſericordia che non contenta di andare incontro al peccatore, gli perdona i ſuoi peccari. Di più: che indulgenza, che perdono? Non è un perdono tardivo, e ſtrappato da lunghe importunità: la prima parola del peccatore lo può ottenere. Ho confeſſata al Signore la mia iniquità, ed egli m' ha rimeſſa l' enormità del mio delitto: Teſtimonianza che ne fa, parlando in perſona propria, Davide.

Cõfitebor & tu remiſiſti.

Non è un perdon finto e di cerimonia: è ſincero e naſce dal buon cuore di Dio. Coloro che in me han confidenza, ſaranno tranquilli, con eſſo loro non verrò a conteſa. Come una Madre il ſuo bambino accarezza, l'accoſta alle ſue mammelle, lo tiene ſulle proprie ginocchia; gli accarezzerò, gli conſolerò, e ſarà nel lor cuore la gioja. Iddio ſteſſo ſi ſpiega in queſti termini appreſſo Iſaia.

Ad ubera portabimini, & ſuper genua blandietur vobis, & ego conſolabor vos, & gaudebit cor veſtrũ *Iſa.* 66.

Non è un perdono di riſerva, un mezzo perdono: è intero, e i donativi di Dio ſon ſenza pentimento. T'ho rimeſſo quanto a me dovevi, perchè me n' hai pregato; Geſucriſto è quello che lo dice, allorchè ſi rappreſenta ſotto la figura di un Re che fa un generoſo rilaſcio ad un infelice debitore ad eſſo di groſſe ſomme.

Matth. 18.

Quanto è ammirabile il voſtro Vangeliſta o mio Dio! e che gran conſolazioni date a' maggior peccatori! Quando aveſſer fatto un ſcialacquo maggiore del lor avere ch'è voſtro, di quello ha fatto il Figliuol Prodigo dell'avere di ſua Famiglia, purchè ſi tolgan dal luogo in cui ſono, e ripieni di un umile confidenza ſi gettino a' voſtri piedi, ſiete ſempre pronto di riceverli al perdono.

Conſolatevi dunque, miei cari Uditori, e prendete coraggio; il migliore di tutti i Padri che di lontano v'ha veduti, non ſi contenta di prevenirvi, vi abbraccia, vi accarezza, vi bacia. E queſto forſe, eſclama S. Pier Criſologo, un darvi il minor fondamento di abbattervi con una meſta e tetra diſperazione, quando voi non temiate l'incontro di un sì buon Padre, non vi faccia pena la ſua tenerezza, non vi conturbino le ſue carezze e i ſuoi baci?

Quis hi desperationi ansæ cus? quæ timori occaſio? Niſi forte timeatur occurſus, terreat oſculũ, turbet amplexus. *D. Chryſol. ſerm. 3. de Fil. Prod.*

Terminiamo codeſta Omelia colla terza circoſtanza di una miſericordia ſoprabbondante, ſomminiſtrataci dal noſtro Vangelo nella condotta tenuta dal Padre verſo il Prodigo ſuo Figliuolo. Poteva egli fare de i giuſti rimproveri a quel Giovane diſſoluto; poteva domandargli qual occaſione di diſpiacere aveva avuto per uſcire dalla ſua caſa; coſa far pretendeſſe avendo conſumato il ſuo avere; ſe foſſe coſa ragionevole che dopo aver ſcialacquato la ſua ereditaria porzione, aveſſe gli ſteſſi vantaggj col ſuo Primogenito, che ſempre era rimaſto in ſua compagnia. Queſto Padre nulla gli avrebbe detto che non aveſſe dovuto confonderlo: ma egli vuole riſparmiargli il roſſore del ſuo abbandono, e della ſua vile ingratitudine.

Poteva, per gaſtigarlo, metterlo nel numero de' ſuoi ſervi; quel poſto ch'ei domandava, non era che troppo buono per un giovane ſtupido ch'erasi tan-

to pazzamente e con tanta indignità degradato; ma siccome codesto Padre più consulta la propria bontà che la propria giustizia, vuole gli sia restituita la prima veste, gli sia riposto in dito l'anello, si uccida un Vitello pingue, e si abbia la maggior allegrezza pel suo ritorno. In somma molto più gli concede di quello ei domanda.

Confessiamo che qui la verità supera infinitamente la figura. L'Uomo può essere liberale, ma siccome non ha cosa alcuna ch'ei ricevuta non abbia, e ciò ch'ha ricevuto non possa da lui darsi agli uni senza diminuire la porzione degli altri; così per parlare con proprietà, non può dirsi ch'egli sia splendido. Vediam parimente che il Figliuol Prodigo si lagna che questo dissipatore, a suo svantaggio, tragga profitto dal suo affetto verso suo Padre, e dalla cura che ha presa di aumentare il suo avere.

Così non è di Dio: i Tesori delle sue grazie non possono venir meno. I beni ch'ei dona a i peccatori non portano alcun pregiudizio a i giusti; e allorch'ei più concede di quello gli è domandato, dà a conoscere ch'*egli è ricco in misericordia*. E forse questo perch'ei non sia ricco in savièzza, in giustizia, in possanza? No, risponde S. Agostino; ma al giudizio che il Re Profeta ne porta, la sua misericordia è a tutte le sue opere superiore: *Misericordia ejus super omnia opera ejus*.

O quanto è lunga, esclama questo Padre, quanto è abbondante! quanto è ampia codesta misericordia! Il Peccatore oltraggia Dio colle sue bestemmie, ed egli prolunga i suoi giorni. Mille volte ha meritato di esser seppellito in una notte eterna, ed egli fa sorgere sopra di lui il suo Sole. Lo chiama da tutte le parti, *vocat undique*. Lo chiama col tempo che gli concede, co' buoni pensieri che gl'ispira, colle afflizioni eziandio e co' mali che gli trasmette: Ma si guardi bene, soggiugne S. Agostino, *dal fabbricarsi un tesoro di sdegno*, col mal uso delle grazie ch'ei ne riceve; ciò sarebbe per lui di tutte le disgrazie la maggiore.

Così, N, mentre in proporvi del Figliuol Prodigo l'esempio, ho procurato d'ispirarvi nella misericordia di Dio una tenera confidenza, ho dovuto credervi in sentimenti assai simili a i suoi.

Gli andò incontro il di lui Padre; ma dal suo canto impaziente di uscire dalla propria miseria, ei diceva: *Mi alzerò, anderò a ritrovarlo*; lo abbracciò il suo Genitore, e gli stese al collo le braccia; ma preso dal dolore e colto da una viva compunzione, esclamò: *Mio Padre, peccai contro il Cielo e contro voi*.

Fecegli il di lui Padre restituir la sua veste, rallegrossi del suo ritorno, lo dinominò suo Figliuolo: ma egli consideròssi come Uomo indegno di quella qualità, e gli protestò che si riputerebbe felice *di esser nel numero de suoi Servi*. Ecco la Parabola; ma io m'immagino di leggere in tutti questi figurati accidenti la vostra Storia; e siccome vi suppongo in disposizioni assai simili che non possono venire se non da Dio e da voi, così ho detto che di sperare avevate ogni fondamento.

Ma quanto a te, Peccatore impenitente ed ostinato, che ostinatamente resisti a questo Dio di misericordia, ei farà per dannarti, tutto l'opposto, se tu di buon ora non vi rimedj. Il Figliuol Prodigo era ancora da lungi, quando il suo Genitore lo vide; tu ti crederai ancora dalla morte lontano, ma Iddio irritato si affretterà di venire a te; dice parimente che vi verrà come un Ladro, a sorprenderti. Quel buon Padre si gettò al collo del suo Figliuolo: ma questo Dio di vendette verrà a scaricarsi sopra il tuo capo, agguisa di un impetuoso torrente.

Quel buon Padre lo baciò; ma egli *ti ucciderà col fiato della sua bocca*. Stretto dalla violenza del dolore e della

vi-

vicinanza della morte, bacierai questo Dio Crocifisso; lo riceverai nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue; ma ei ti dirà come a Giuda: *A qual fin sei venuto? Tu tradisci il Figliuolo dell' Uomo con un bacio.*

Domanderai la vesta del tuo Battesimo; ma ti sarà rappresentata tutta lorda. Dovevi portarla senza macchia al Tribunale di Gesucristo: ma per non averla lavata nell'acque del suo Sangue e della tua penitenza, ella ti coprirà di confusione. Ti sarà mostrato il tuo anello; ma per dirti: Ecco la fede da te violata, e lo spirito di pace da te contristato.

Gli Angioli avrebbono fatto nel Cielo una festa pel tuo ritorno, e i Demonj si rallegreranno in vederti, ti diranno insultandoti: Eccoti dunque simile a noi. Avrebbesi per te ucciso il Vitello pingue: ma *la pinguedine di tua iniquità* accenderà e manterrà, alla tua disgrazia, un eterno fuoco dentro l'Inferno.

O Dio di misericordia! Benchè sin qui abbiamo, come il Figliuol Prodigo, dissipato il bene che dato ci avete, non permettete che tante grazie da voi fatte a noi ci sieno inutili. Non possiamo far verso di voi passo alcuno per la nostra conversione, se non avete la bontà di prevenirci e di ajutarci.

Ap. Aug. l. 6. Conf. c. 12. & 13.

Malgrado il bisogno pressante di uscire dalla nostra miseria, sempre differiamo, e adduciamo mille vani pretesti alla nostra viltà e alle nostre resistenze. Le false dolcezze di questa vita c' incantano, e per quanto mortali sieno le nostre piaghe, non possiamo soffrire che alcuno vi metta la mano.

Ci scordiamo, o mio Dio, le catene del nostro impegno al vostro servigio, e per fatali che sieno le catene del mondo da noi strascinate, paventiamo il loro spezzarsi. Sempre attaccati a' nostri piaceri, non possiamo risolverci di passare i nostri giorni in laboriosi ed umilianti esercizj di Penitenza.

Tal è, o mio Dio, il deplorabile stato dell' anime nostre, e sempre in esso faremo dimora, se la vostra infinita misericordia, commossa dalle nostre miserie, non ci libera da questa schiavitudine, nella quale ci hanno impegnato i nostri troppo lunghi smarrimenti. Disponeteci, o Signore, a ricever con frutto gli effetti di quell' ineffabile misericordia che a piene mani voi diffondete sopra coloro che volete sieno tutti vostri in tempo e nella beata eternità. *Amen.*

LA CONFESSIONE.

Nella III. Domenica di Quareſima.

Erat Jeſus ejiciens Dæmonium, & illud erat mutum; & cùm ejeciſſet Dæmonium, locutus eſt mutus, & admiratæ ſunt turbæ. *Luc.* 11.

SIccome la parola, non meno che la ragione, diſtingue l'Uomo dagli animali; così ſembrerebbe, N, che doveſſe con eſſo loro confonderlo il ſuo ſilenzio, ſe non m' inſegnaſſe la Sacra Scrittura ritrovarſene di molte ſpezie.

Obmutui & ſilui à bonis, & dolor meus renovatus eſt. ..... quoniam tu feciſti. *Pſal.* 38.

V'è un ſilenzio di dolore e di raſſegnazione: tal fu quello di David allorchè diſſe, *d' aver taciuto, d' aver ſoppreſſo ciò che avrebbe potuto dire di bene, tanto il ſuo dolore* e la ſua ſommeſſione a' comandi di laſsù erano grandi. V'è un ſilenzio d'ammirazione e di riverenza: tal fu quello di S. Giuſeppe, allorchè gli fu detto dall' Angiolo: *Non temere di tenere appreſſo di Te Maria tua Spoſa, perchè ciò che in eſſa è formato, viene dallo Spirito Santo.* V'è un ſilenzio di quiete, e di raccoglimento: *Il Solitario*, dice Geremia, *ſederà, e tacerà: perchè ſopra di ſeſteſſo s' è innalzato.*

Matth. 1.

Thren. 3.

Lodo, onoro, ammiro tutti queſti ſilenzj: O quanto coloro che tacciono in ſimil guiſa, mi ammaeſtrano, e mi danno di loro una eſemplare opinione! Ma ve ne ſon parimente di natura in tutto diverſa: Silenzio di alterigia; ſilenzio d'inimicizia; ſilenzio di vendetta: E per ridurmi ad nna ſpezie più ſingolare, v'è un ſilenzio che chiude la bocca ad un peccatore, gli annoda la lingua, gl'impediſce il fare un umile confeſſione de' peccati commeſſi, a coloro che hanno ricevuta di aſſolverlo la podeſtà; e queſto è quello che da me ſi conſidera come poſſeſſion del Demonio, ſimile a quello di cui faſſi menzione nel noſtro Vangelo.

S. Luca ce lo rappreſenta, come un *Demonio muto*, da Geſucriſto cacciato dal corpo di cui egli aveva il poſſeſſo; ma parimente egli oſserva che cacciato ch' egli ne fu, *colui ch' era muto, parlò*. Prima che quell' Uomo foſse da Geſucriſto guarito, non aveva alcun uſo di parola, *& illud erat mutum*: Queſto è il ſilenzio fatale da me deplorato; ma dacchè Geſucriſto l'ebbe guarito, parlò, *locutus eſt mutus*: Queſta è la parola di Confeſſione e di accuſa de' proprj peccati, da me richieſta. Ma come e con quali circoſtanze? Queſto è quanto ſi de' ſpiegarvi, combattendo tre grandi abuſi, la diſcuſſione de' quali farà tutto di queſto Diſcorſo il ſoggetto.

Pretendere di ottenere de' proprj peccati il perdono, e poter ſalvarſi, ſenza far buone le Confeſſioni; primo abuſo. Pretendere far buone le Confeſſioni, e trà' Confeſſori elegger quelli che ſi credon più facili, e più indulgenti; ſecondo abuſo. Tra Confeſſori che ſi eleggono, pretendere il non dar loro ſopra di ſe autorità, ſe non in quanto ſi giudica bene; terzo ed ultimo abuſo. *Diviſione.*

Così, la neceſſità di una buona Confeſſione, l'elezione di un buon Confeſſore, la ſommeſſione che a lui è dovuta, faranno tutta la diviſione del preſente Diſcorſo, e il ſoggetto della

della vostra attenzione, dopo, &c. *Ave*.

I. Punto. Secondo i principj della Religione da noi professata, è cosa certa esservi nella Chiesa Cattolica, una vera remissione de' peccati: ma la stessa Fede che questa verità c'insegna, ci avvertisce, che fuori de' casi l'ordinario eccedenti, non si fa questa remissione se non coll'assoluzione del Sacerdote; che questa assoluzione non si concede senza cognizione di causa; che questa cognizione di cause dipende da una dichiarazione sincera ed esatta de' peccati commessi; e questo è quello che si dinomina *Confessione*.

Psal.31. Codesta Confessione de' farsi a Dio; la fece Davide, allorchè gli disse: *A voi ho confessata la mia colpa, e non vi ho nascosta la mia ingiustizia*: Ma con tutto ciò egli nulla nascose a Natan: *Ho peccato* contro il Signore.

Codesta Confessione de' farsi a Dio; ciò fecero i dieci Lebbrosi ch'implorarono il soccorso di Gesucristo, e gli dissero alzando la loro voce: *Gesù Maestro nostro, abbiate di noi pietà*: Ma quest'Uomo-Dio, non ostante la lor sommessione e la lor confidenza, *Luc.7.* non lasciò di dir loro: *Andate, mostratevi a' Sacerdoti*.

Codesta Confessione de' farsi a Dio: Io riconosco la misericordia e la sovrana podestà di Gesucristo nella Risurrezione di Lazzaro morto da quattro giorni; ma nello stesso tempo osservo ch'ei comandò lo scioglierlo e'l lasciarlo andare, a' suoi Appostoli. La remission de' peccati gli appartien come propria, e quant'oprano i Sacerdoti, l'oprano colla di lui podestà; ma volle, dice S. Paciano, lor farne parte. Avrà forse in vano detto agli Appostoli: *Ciò che legherete e scioglierete sopra la terra, sarà legato e sciolto nel Cielo*? Ovvero, sarà forse terminata nelle loro persone la podestà? Se ciò fosse; dicasi dunque ch' eglino soli hanno avuto il diritto di conferire il Battesimo, e di dare lo Spirito Santo.

Quod per Sacerdotes suos facit, ipsius potestas est, nã quid est illud quod Apostolis dicit, quæ ligaveritis in terris, &c. Cur hoc, si ligare aut solvere hominibus non licebat? An tantùm hoc solis Apostolis licet, & Spiritũ S. dare solis, & solis getium peccata purgare? *D. Pacianus epist.1. ad Sympron. apud Pamel.377.*

Malgrado le satire e le calunnie degli Eretici degli ultimi secoli, che hanno riprovata la Confession de' peccati stabilita fin dalla nascita della Chiesa: la Dottrina sussisterà sempre; Dottrina autorizzata da nostri sacrì Libri; confermata da' Concilj e da' Padri: Dottrina venerabile per la sua antichità, e passata da' primi Fedeli persino a noi, pel canale della Tradizione che ragionevolmente non può contrastarsi. Prima che comparissero Lutero e Calvino, v'era una Confessione, non solo pubblica, ma privata e segreta de i peccati; una Confessione, non solo de' peccati scandalosi ed enormi, ma eziandìo de' cattivi pensieri, fatta da quelli, la coscienza de' quali era più tenera e la fede più pura, a' Sacerdoti del Signore, con non minor dolore che ingenuità, per riceverne il perdono, dice S. Cipriano.

Lutero e Calvino non si son' eglino forse mai confessati prima della loro apostasia? Credevan'eglino allora che la Confessione auricolare fosse una invenzione uscita dalla bottega di Satana, per tormentar le coscienze, e per imporsi de i Giudici, a' quali con una strana debolezza di spirito, si da sopra se stesso, una tirannica podestà? Dopo quel tempo è lor forse venuta qualche ispirazione dal Cielo, che abbia autorizzate le satire loro crudeli, e le loro scellerate calunnie? Era ben sufficiente, ed oimè, non era che troppo! l'aver voluto rapirci il culto esteriore da noi dovuto a Dio, l'invocazione de' Santi e la venerazione che abbiamo per le loro Reliquie ed Immagini. Era ben sufficiente, ed oimè, non era che troppo! il dire che l'Uomo può colla Fede salvarsi senza la pratica dell' opere buone; che non ha duopo di orazioni dopo la morte, nè di Estrema-Unzione allorch'è per morire; che una Femmina di qualche

ta-

talento può spiegare la Sacra Scrittura a suo genio, ed intenderla non meno che i più dotti e i più santi Dottori. Mancava ancora lo screditare con tanto furore la Confessione Sacramentale, e farla passare per una Diabolica novità?

Lasciamo una Controversia sì secca, e dopo aver supposta, come articolo di Fede, la necessità della Confessione, vediamo ciò che la de' rendere valida e buona. Se non si trattasse che di prostrarsi a' piedi del Sacerdote, di fare un racconto superficiale di certi peccati, di accostarsi senza seriose preparazioni a' sacri Tribunali, perchè star in forse? perch'esitare? io vi direi. Vi saranno rimesse le vostre colpe, e ritornerete in pace.

Ma sappiate, N, non esservi Confessioni che sieno nulle. E necessario che sieno buone, ovvero che sieno cattive: è necessario che il Peccatore vi sia assoluto, o n'esca più reo. Vi posson'essere delle limosine nulle, delle mortificazioni nulle, delle orazioni nulle; ma non vi possono essere Confessioni nulle, nulle Assoluzioni: bisogna ch'abbiano l'effetto lor proprio, voglio dire, la giustificazione del peccatore, ovvero che aumentino con un sacrilegio novello il suo delitto: è necessario che sieno o un rimedio che lo guarisca, o un veleno che l'uccida.

Si può ella fare codesta riflessione senza tremare e senza prendere tutte le precauzioni, delle quali si è capace, per farne di buone? Questo è quello che allontana da' Tribunali di Penitenza, una infinità di persone, ovvero lor fa commettere orribili sacrilegj. Negli uni egli è un malvagio rossore; negli altri un indiscreto e mal fondato timore. Gli uni si arrossiscono di accusarsi di certi peccati, de' quali fa loro orrore anche lo stesso pensiero. Gli altri paventano, che scoprendo a un Sacerdote i più cupi nascondigli de' loro cuori, egli alla Confessione che fanno tolga i sacri sigilli. Vogliono eglino con sincerità convertirsi, e farne una buona? Bisogna che codesta vergogna e codesto rossore non solo non gli allontanino da' Sacri Tribunali, ma non facciano mai far loro dimezzate le Confessioni.

Il manifestare i vostri peccati ad un Sacerdote dal rossor v'è impedito; ne aveste voi, allorchè commessi gli avere? Giovane troppo mondana, e troppo consacrata agli amori, tu non ardisci accusarti di que' sospetti commerzj da te trattenuti, di quelle visite con tanta circonspezione procurate, senza la notizia di una Madre, di cui t'era tormento la vigilanza, di que' pensieri disonesti da te fomentati, di quelle parole ardite ed equivoche da te con troppa compiacenza ascoltate, di quelle libertà indecenti.... Non dico di vantaggio. Allorchè richiami a memoria codesti peccati, arrossisci; ma nel tempo di quegli amori nascenti dovevi dire: Mi son'eglino permessi? Se si sapesser dal pubblico, o dalla mia Famiglia; che sarei riputata?

Riflessioni sì savie ti sono venute in mente, o piuttosto, hai presa tutta la diligenza di frastornarle. La vergogna non è stata una barricata assai forte per arrestare l'impetuoso tuo ardore: E quando si tratta di confessartene, l'opponi come pretesto per dispensarti da questo debito di Religione; ovvero (il che t'è ancor più fatale) come fondamento per avviluppare con tanta finezza i tuoi peccati, affinchè non si conoscano che per metà nel Tribunal della Penitenza?

Uomini di mala fede nel vostro traffico, che vi servite di pesi falsi e di false misure, esigete un prezzo eccessivo da coloro che non vi pagano in danajo contante, impegnate in ispese eccedenti la gioventù leggiera, colla facilità di una prestanza, di cui gli usuraj interessi precipitano la sua rovina: la vergogna v'impedisce lo scen-

dere

dere in un racconto minuto che vi farebbe arroſsire: ma queſta vergogna dovevate chiamar dapprincipio in ſoccorſo di voſtra coſcienza, affinch' ella v' impediſse il rendervi colpevoli di que' peccati.

Siate ricolmo di benedizioni, o mio Dio, per averci aperta una ſtrada sì dolce al perdono che ben volevate concederci! Se a' penitenti non aveſte dato per Confeſſori ſe non Uomini giuſti, ed in certo modo impeccabili, avrebbon' eglino diarroſſirſi un fondamento molto maggiore; ma non avete fatte dipendere le grazie voſtre da sì ſtraordinarie condizioni. Ci avete dato luogo di accoſtarci con confidenza al trono della voſtra Miſericordia, col iſtabilire per Miniſtri della noſtra riconciliazione, Uomini, che ripieni come noi di debolezza, gemono anch' eglino ſotto il peſo de' loro peccati.

La Confeſſione, dice Ugone di S. Vittore, è inſieme inſieme un effetto della giuſtizia e della bontà di Dio. Un effetto di ſua giuſtizia: Infelici creature, voi peccaſte ſenza che la deformità di un' azione contraria alla ſanta Legge, v' abbia apportato la confuſione: è giuſto che ne ſopportiate il roſſore. Malgrado la vergogna che doveva arreſtare gl' impeti turbolenti di una concupiſcenza sfrenata, offendeſte il Signore: è duopo gli ſacrificate queſta vergogna per fargli un' ammenda onoraria di quel roſſore di cui foſte mancanti.

Un effetto di ſua bontà: Ella è ſenza dubbio ben grande, per aver iſtabilito degli Uomini, ad eſſer Giudici e Medici degli altri Uomini, per aver proccurati con tanta dolcezza i noſtri intereſſi, coſicchè la natura umana ritrovaſſe in una ſteſſa perſona, un Uomo cui ella ſcopra i proprj peccati, e nello ſteſſo tempo ſi raffiguraſſe avere ſuperiore a queſt' Uomo, un Dio che a lei gli rimetteſſe.

Un effetto della giuſtizia di Dio: Egli non opera coſa alcuna ſenz' ordine. La creatura in offenderlo, s' è inalzata ſopra di lui; è coſa molto giuſta ch' egli l' abbaſſi a' piedi di un Uomo a lei ſimile, ed alle volte, di lei minore. Così poſſiamo dire che la Confeſſione è un omaggio che faſſi a Dio, in riparazione di quello che a lui ſi ha rapito.

Un effetto di ſua bontà: Mediante un roſſore di pochi momenti, riſparmiarſi una confuſion' eterna; mediante alcune piccole pene, ſalvarſi da quelle dell' Inferno; mediante la manifeſtazione de' proprj peccati ad un Confeſſore, eſſer diſpenſato dallo ſcoprirli alla preſenza delle Nazioni: Ch' eccesſo di bontà!

Ma non è forſe tanto il roſſore che v' impediſce il fare una ingenua ed intera dichiarazione de' voſtri peccati, quanto il timore di ſcoprire l' interno di voſtre coſcienze a' Confeſſori, che non avrebbono nè la carità, nè la prudenza di tenerle naſcoſte: altro artifizio del Demonio che, per allontanare da' Tribunali di Penitenza i peccatori, tendono loro ſegretamente codeſta inſidia.

Dapprincipio aveva impiegate le ſcandaloſe invettive di perſone dalla noſtra Comunion ſeparate, per diſtruggere l' uſo antico della Confeſſione ſtabilito in tutte le Chieſe. Ma ſiccome queſto primo mezzo non ebbe tutto l' effetto da lui atteſo, ne ha ſoſtituito un ſecondo: ed è; la cattiva idea che ſi dà di ſe ſteſſo ad un' Uomo cui ſi ſcoprono i proprj peccati, come per diffamare ſe ſteſſo; ed il pericolo a cui s' eſpone ſe ſteſſo, ch' egli violi il ſegreto che a lui ſi confida.

Se qualche giuſto fondamento vi foſse di temere la rivelazione de' peccati fatta ad un Confeſſore, i noſtri Tribunali già troppo abbandonati dall' indivozione de' popoli, non lo ſarebbon' eglino ancor di vantaggio, dal timore che avrebbono di ſua indiſcrezio-

zione ? Una licenza sì perniziosa di ſcoprire de' penitenti i peccati, non ſupererebbe le più preſſanti obbligazioni?

Sappiate, con vera ſincerità, e ſiatene convinti, ch'eglino ſono obbligati, ſotto le più gravi pene Canoniche, di oſſervare ſopra quanto voi vi accuſate, un inviolabil ſegreto. Se per ſoddisfare al lor obbligo aſcoltano i voſtri peccati, e ſe in caſi particolari n' eſaminano le circoſtanze, ſappiate che gli tengon naſcoſti, per non offendere le proprie coſcienze, e per non vederſi percoſſi da' fulmini formidabili della Chieſa.

Prudentes ægri non verétur medicos, ne in occultis quidé corporũ partibus ſecaturos. *D. Pacianus Paræneſi ad Panit.*

Allorchè la violenza preme un infermo, (è queſta la rifleſſione fatta da un Padre antico) qualunque ſia la di lui ripugnanza di moſtrar la ſua piaga, in certi luoghi che il roſſor naturale vuole naſcoſti; biſogna nulladimeno, s'egli è prudente, ch'ei ſacrifichi quel roſſore allo ſtudio ch'ei prende di ricevere una pronta e ſicura guarigione.

Certè periculũ ejus tunc ſi fortè oneroſum eſt, cum pœnes inſultaturos in ſiſilo quo ſiſtit. .... Quid conſonus caſuſi tuorũ & plauſores fugis? .... Æquè illi cũ ſuper te lacrymas agunt, &c. *Tertul. l. de Panit. c.10.*

Io non ſono mallevadore della diſcrezione di coloro che lo trattano; ma ardiſco eſſer cauzione di quella de' voſtri Confeſſori; e dicovi con Tertulliano: Che temete? accoſtatevi con confidenza: Non avete a trattare, nè con motteggiatori che quando vi veggon caduti, v'inſultino; nè con temerarj e traditori che rivelando i voſtri ſegreti vi diffamino. State ſopra di ciò in ripoſo; e ſe qualche coſa v'è d' imbarazzo, ſia queſta di un buon Confeſſor l'elezione: Aſcoltatene nel mio ſecondo punto le ragioni.

II. Punto.

Se l' Appoſtolo S. Paolo, ſcrivendo a' Criſtiani di Corinto, lor rappreſenta che *quand' anche aveſſero diecimila Maeſtri, non avrebbono molti Padri;* e ſe gli avviſa di preferire i Padri che ſono più rari, a' Maeſtri che per iſtruire sì preſentano in folla: Si può dire, N, che nella condotta dell' Anime e nel gran numero de' Confeſſori, è di una eſtrema importanza il fare una giudiziosa elezione di quelli che i migliori ſi credono.

Qual conſolazione allora per un Penitente! Riceve chiarezze maggiori ne' proprj dubbj; ſi ſente più tranquillo e più ſollevato ne' proprj ſcrupoli, più in iſtato di godere il ripoſo di una coſcienza ragionevolmente intimorita. Impara allora ſotto sì buone guide, a camminare con maggior ſicurezza nella via anguſta, a ſuperar con maggior coraggio, gli oſtacoli che ſi oppongono all' intera riforma de' proprj coſtumi, a travagliare con maggiore umiltà, confidenza, e circonſpezione nel grave e dilicato affare di ſua ſalute.

Grazie alla miſericordia di Dio che non vuole che il peccatore periſca: grazie alla vigilanza di un pio e zelante Prelato che governa queſta Dioceſi con tanta ſaviezza, e la di cui ſollecitudine Paſtorale ſovra i ſuoi differenti biſogni ſi eſtende; trovanſi abili Confeſſori, che degnamente ſoſtengono il peſo di un sì formidabile Miniſterio.

Ma ſiccome tutta la ſalute di un' Anima dal buon uſo de' Sacramenti dipende; come parimente è neceſſaria preparazione maggiore per accoſtarſi con frutto a' Tribunali di Penitenza che alla ſacra Menſa; poichè, dacchè ſi è in iſtato di grazia, ſi può alimentarſi col Pane di vita: è importantiſſimo il mettere la propria coſcienza tra le mani di perſone, che per la loro rettitudine, pel loro ſtaccamento dall' intereſſe, per la loro abilità, per la loro ſperienza, ſanno co' rimedj più proprj, guarire le piaghe.

Senza di ciò, potrebbeſi meſtamente eſclamare con Geremia: *Forſe non v'è balſamo in Galaad? Forſe non trovaſi Medico? Perchè dunque non è ſtata riſanata della Figliuola del Popolo mio la ferita?* Perchè, N? Perchè vi ſon molti che rigettano il rimedio di Penitenza da queſto balſamo figurata; e molti ve ne ſono che non *Ierem. c.8.*

vo-

vogliono queſti abili Medici; e forſe anche diſpiacerebbe loro il conoſcerli. Ho gia fatto vedere agli uni di una buona Confeſſione la neceſſità; moſtrerò agli altri, la ſcelta che far debbono di un buon Confeſſore, intorno alle qualità che debbono da lui poſſeder ſi. Due principalmente n'eſprimo, delle quali due ammirabili eſempj tratti dalla Scrittura ritrovo, che meglio vi daranno a conoſcere il mio penſiero.

Di Raffaello è il primo, di Naranno è il ſecondo: di Raffaello deſtinato a guidare in un viaggio pericoloſo Tobia il giovane: di Natanno inviato a riprendere Davide de' ſuoi peccati e ad avvertirlo del ſuo dovere. Cercate tra' Confeſſori un Angiolo ed un Profeta; un Raffaello, ed un Natanno: voglio dire, un Uomo ſpirituale, diſtaccato dal mondo, e unito a Dio: prima qualità: un Uomo prudente che ſenza infaſtidire i peccatori con un eccefso di ſeverità, e tuttavia ſenza luſingarli con un eccefso di piacevolezza, gli ſpinga a deteſtare ed a punire i loro peccati: ſeconda qualità.

Cercare dunque in un Confeſſore, un Angiolo, non dico ſolo nella carità, nella modeſtia, nella purità delle azioni, degli ſguardi, delle parole (Io tal lo ſuppono, e tale parimente ſuppor lo dovete); ma un Angiolo nella ſpiritualità e nel diſtaccamento dalle coſe terrene.

Non lo eleggete come Uomo di maneggi che col ſuo credito appreſſo i Grandi e i Magiſtrati, poſſa rendervi de' buoni uffizj: *Colui che per Dio combatte, non de' mai imbarazzarſi negli affari del ſecolo*, dice l'Appoſtolo. Eleggetelo come Uomo indifferente ad ogni altra coſa, fuorchè a quella di voſtra ſalute; *come Uomo di cui per ammaeſtrarvi ſi ſerve Iddio, mettendogli nel cuore e nella bocca i ſentimenti e le parole neceſſarie alla voſtra condotta, e da voi riguardato*, (per eſprimermi col Santo Veſcovo di Ginevra) *come un Angiolo ſceſo dal Cielo.*

S. Franc di Sales nella ſua Introd. al la vita divota, p. 1. c. 4.

Forſe dell'Angiolo di Tobia non v'è ignota la Storia. Volle il di lui Genitore inviarlo nel paeſe de' Medi; e gl'impoſe cercarſi qualche buona Guida che ve 'l conduceſse. La Provvidenza preſentogli un Angiolo ſotto figura d' Uomo in procinto alla partenza; ed egli a lui chieſe, ſe ſapeſse la ſtrada verſo il paeſe de' Medi. La ſo, riſpoſe egli, perchè ne ho fatto più volte il viaggio: Ho dimorato eziandìo in caſa di Gabelo, che fa la ſua reſidenza in Rages, l'una delle Città principali. Non fu neceſsario di vantaggio nè al Padre, nè al Figliuolo, per credere che quello foſse l'Uomo da eſſi cercato, e foſse loro inviato dal Cielo.

Tal'è un buon Confeſsore. Un Uomo che in materia di direzione, conoſce tutti i rigiri delle coſcienze; *colla ſua comunicazione col Padre de' lumi*, ſvela ciò che v' ha di naſcoſto ne' viluppi del cuore; dalle coſe ch'ei domanda, e da quellle che gli vengono date in riſpoſta, diſcerne lo ſtato dell' anime che debbon da lui guidarſi nel più difficile di tutti i viaggj: Un Uomo dotto, non preciſamente nelle lettere umane che più abbagliano di quel che commovano; ma nella Scienza che *Scienza di ſalute* ſi dinomina dalla Scrittura: Un Uomo che nelle tentazioni fatte dal Demonio a' ſuoi penitenti, ſi ſerve delle medeſime tentazioni per riſanarli dalle loro infermità; come Raffaello conſigliò Tobia di ſervirſi del cuore e del fiele del Peſce che, s'ei non foſse venuto in ſuo ſoccorſo, l'avrebbe divorato: Un Uomo finalmente che ſia un Angiolo in ſpiritualità, voglio dir con S. Paolo, un *Uomo ſpirituale*, che a differenza di quelli che da lui ſon dinominati carnali, *giudichi ſaviamente di tutte le coſe. Spiritualis homo judicat omnia.*

Quand' uno ſe ne ſia ritrovato di

que-

queſto carattere, non v' ha coſa, purchè ſi voglia ſervirſi della ſincerità, non v' ha coſa che fugga alla ſua penetrazione. Ei giugne perſino alle cauſe, perſino alle radici, perſino alle più piccole fibre de' peccati. Domanderà all'uno de' ſuoi Penitenti: Come avete fatte le voſtre Orazioni; che buoni eſempj avete dati alla voſtra Famiglia e a' voſtri vicini; qual riſpetto, e qual raccoglimento avete avuto dentro le noſtre Chieſe? Dirà all'altro: Che atti di contrizione avete formati, prima di accoſtarvi al ſacro Tribunale? Le belle proteſtazioni da voi fatte a Dio, furono da voi eſtratte dal fondo del cuore, o vi ſiete contentato di leggerle dentro un libro? Vi ſon elleno ſtate iſpirate, o le avete appreſe? Fu ella una compunzione che v' ha intenerito, o una lettura che v' ha incorato? Imperocchè *un Uomo ſpirituale* s'informa di tutto ciò che riguarda la coſcienza, per meglio giudicare del tutto; *Spiritualis homo judicat omnia.*

Ora dirà ad alcuni de' ſuoi Penitenti: Vi ſiete già confeſſati di queſte colpe, vi ricadete di quando in quando; ma queſte recidive vengon elleno da un vecchio lievito di malizia, da cui non foſte purificati? Avete voi evitati que' luoghi, quelle converſazioni, que' commerzj, quelle viſite che ſono ſtate le cauſe funeſte de' voſtri diſordini? Avete voi impiegati i rimedj contrarj a' voſtri mali, il digiuno all'intemperanza, la ritenutezza al motteggio, l'Orazion all'indivozione, la limoſina all'avarizia?

Ora dirà ad altri: Avete voi ſeriosamente eſaminato la natura de' voſtri averi, e nell'acquiſto da voi fattone, ſe vi ſieno entrate l'uſura e la fraude? *Quell'Animale di cui odo il belamento, è egli forſe di furto? ſe ciò foſſe reſtituitelo a chi appartiene.* Voi Procuratori, Mercaranti, Cambiatori, Voi che ſiete impegnati ne i Partiti e negli Affari del pubblico, avete giammai fatto torto ad alcuno? Atteſochè un Uomo ſpirituale s'informa di tutto ciò che la coſcienza riguarda, affinchè meglio giudicar poſſa del tutto: *Spiritualis homo judicat omnia.*

Videte ne fortè furtivus ſit. Tob. 2.

Chi conoſceſſe Confeſſori di queſto carattere, gli vorrebbe forſe per ſe? Sì; s'ei foſſe vivamente tocco dal deſiderio di ſua ſalute: Sì; ſe amaſſe il ripoſo di ſua coſcienza, e ſe deſideraſſe a qual ſi ſia coſto di convertirſi: Sì; ſe temeſſe più d' ogni altra coſa, il fare una Confeſſione difettuoſa e malvagia.

Paſſerebbe da queſta prima ad una ſeconda diſpoſizione. Eleggerebbe tra' Confeſſori, non ſolo i più ſpirituali e più proprj a guidarlo nella via retta, ma quelli che gli ſembraſſero più prudenti e più ripieni dello ſpirito di ſaviezza, ch' è egualmente lontano da una tediosa ſeverità, e da una molle condeſcendenza. Gli riguarderebbe non ſolo come Angioli da Dio mandatigli, per moſtrargli la buona e ſtornarlo dalla malvagia ſtrada; ma come Natanni, che per via di parabboliche circoſpezioni, lo richiamerebbono in ſe ſteſſo, gli farebbono dire nell'amarezza di un cuor contrito: E vero; ho peccato.

Che avrebbeſi penſato di Natanno (è codeſta la rifleſſione fatta dal Pontefice S. Gregorio) ſe aveſſe detto aſpramente a Davide: Voi avete rapita ad Uria la Moglie, e per goderne con maggiore tranquillità, avete comandato di porlo alla teſta della più arriſchiata milizia? Operò con prudenza maggiore: volle che il medeſimo Principe foſſe il ſuo proprio Giudice, e ſotto un figurato accidente, ſenz'accorgerſene ſi condannaſſe.

V'erano, gli diſſe, v'erano in una Città due Uomini, Ricco l'uno, e l'altro Povero. Il Povero non aveva per tutta ricchezza ſe non una pecorella da lui nudrita ed accarezzata come

ſe

se fosse stata sua propria Figliuola. Il
2. Reg. 12. Ricco ha rapita la pecorella al Povero, e n'ha imbandita ad un Forestiero venuto a visitarlo, la mensa. Giuro per lo Signore, disse irritato Davide, che colui il quale ha fatto codesta azione è meritevole della morte, e dovrà pagare quattro volte più di quello vale la pecora. *Voi siete, o Sire*, soggiunse Natanno, *Voi siete quest' Vomo.*

Trattavasi, dice S. Gregorio, di far rientrare Davide in se stesso, di fargli conoscere il suo peccato, e la pena che gli era dovuta: ma erano necessarie gran circospezioni. Era necessario con una severità mista di dolcezza impegnar il Principe nella propria causa, fargli sentire personalmente l'ingiustizia che aveva commessa, affinchè pronunziasse contro se stesso una Sentenza che non risguardava che uno Straniero. Era necessario che nascondendogli a prima giunta il rasojo e la sega che doveva dividere la parte inferma, egli acconsentisse ad una operazione sì rigorosa. Natanno gli disse da una parte che il suo peccato gli era rimesso; ma l'avvertì dall'altra che la spada di un Dio vendicatore non sarebbe uscita dalla sua casa: Vera immagine della condotta che tengono i Confessori che debbon esser eletti.

Sùt nonnulli sic districti, ut omnem mansuetudinẽ & benignitatẽ amittant, & sùt nonnulli lta mãsueti, ut perdãt districti jura regiminis. Regat disciplinæ rigor mãsuetudinẽ, & mãsuetudo ornet vigorem, & sic alterutrũ

Ve ne sono di tanto severi che non conservano alcun sentimento di soavità e di tenerezza: ve ne sono eziandìo di tanto soavi e di tanto indulgenti che non osservano alcun ordine, nè alcuna regola di disciplina. L'una di queste cose senza l'altra, perde tutta la sua forza, dice San Gregorio. Una severità eccessiva tutto inasprisce: una indulgenza eccedente tutto guasta. Bisogna avere un zelo di severità, ma che non allontani da' sacri Tribunali il peccatore; un zelo di condescendenza, ma che non lo lusinghi ne' suoi disordini.

Natanno dice a Davide, *Iddio vi perdona il vostro peccato*; ma nello stesso tempo soggiugne, *la spada* della vendetta *non uscirà di vostra casa*. Lo consola colla nuova che gli apporta della grazia che ha ricevuta: ma l'avvertisce del suo dovere col riflesso della Penitenza ch'egli è in obbligo a fare, e de' flagelli co' quali lo percuoterà la man del Signore.

commendetur ex altero, ut nec vigore sit rigidus nec mansuetudo dissoluta. *D. Greg. l. 19. Mor.*

Iddio da quel tempo in qua non ha cambiato l'ordine di sua misericordia e di sua giustizia; e siccome sta a' Confessori il farlo sapere a' lor Penitenti, rivolgetevi a questi Natanni: eglino avranno per guadagnarvi, per esser con voi circospetti, per ajutarvi nelle vostre fiacchezze, compassione bastevole, e soavità sufficiente: ma questa soavità non giugnerà mai persino ad una molle e vile indulgenza: troverete de i teneri Padri che ascolteranno tranquillamente i vostri più gravi peccati per non turbarvi nella dichiarazione che a farne loro verrete; ma non v'incontrerete in indegni adulatori, che a' mali invecchiati non applicheranno se non l'olio del Samaritano.

Neque multa asperitate exulcetur subditi, neq; nimia benignitate solvãtur. Amoe sed non emolliẽs: rigoe sed non exasperans: zelus sed nõ immoderatè sæviens: pietas sed nõ plusquam expedit parcens. *l. 20. Mor. c. 8.*

Savj e prudenti Ministri si sforzeranno guarirvi delle vostre piaghe; ma giugneranno sino alla sorgente del male, e non imiteranno gli Agricoltori, che negligenti nello sbarbicar la radice dell'erbe cattive, lor danno luogo di rimettere con maggior forza; nel suo secondo Concilio di Milano dice S. Carlo.

Felice, N, felice colui ch'elegge Confessori sì buoni: ma osservate ch'egli non lo sarà se non in quanto concederà loro l'autorità ad essi dovuta. Qual'è? qual dev'essere verso di loro la disposizione di un Penitente. Questo vi spiegherò nel mio ultimo Punto.

Per farvi comprendere il mio Pensiero, è importante il distinguere in un Confessore due sorte d'autorità: un'autorità di esame e di discussione;

un'

III. Punto. un'autorità di cenſura e di gaſtigo. Al Confeſsore appartiene l'eſaminare de' ſuoi Penitenti lo ſtato, il riflettere ſulla manifeſtazione che gli fanno de' loro peccati, il tentare per quanto può de' ſuoi infermi le piaghe; e ciò da me ſi dinomina Autorità di eſame e di diſcuſſione.

Al Confeſsore appartiene il far conoſcere a' ſuoi Penitenti lo ſtato cattivo dell'Anime loro; il pronunziare giuridicamente ſu' fatti de' quali ſi confeſsano rei; il far loro ſentire l'obbligazione nella qual ſono di ſoddisfare alla Giuſtizia di Dio; l'impor loro penitenze proprie ad eſpiar le paſſate lor colpe, e a preſervarli dalle future: e ciò da me ſi dinomina autorità di cenſura e di gaſtigo.

Ma ſiccome codeſta autorità, dalla diſpoſizione de' penitenti in parte dipende; e ſiccome a differenza dell'altre giuriſdizioni che sfuggir non ſi poſſono, prendon ſovente la licenza fatale di naſconderſi alla ſua penetrazione, o di non accettare con umil docilità le penitenze che ad eſſi impone: così aſſeriſco che in codeſte due occaſioni debbono ſottometterſi alla autorità ch'egli ha ſopra di loro, coll'aprirgli il lor cuore, come l'aprirebbono a Dio, e col ricever le Sentenze che loro pronunzia, come ſe ad eſſi foſſero pronunziate da Dio.

Riflettete, N, allorchè v'accoſtate a' ſacri Tribunali, la prima diſpoſizione nella quale eſſer dovete, è il non celar coſa alcuna a' voſtri Confeſſori. Imperocchè ſe per mancanza di aver preſo il tempo, alla diſcuſſione de' voſtri peccati e delle lor principali circoſtanze, è neceſſario; o ſe per la maligna dilicatezza di un cuore, dinominato dalla Scrittura, cuor doppio e profondo, gl'inviluppate di tal maniera che ſia poco men che impoſſibile l'uſcire da quel laberinto: Che autorità date loro per negarvi o concedervi l'aſſoluzione?

Venite a confeſſarvi, ma non venite a farvi vedere, e pure a voi non men che a' Lebbroſi del Vangelo comandò Geſucriſto il farſi vedere a' Sacerdoti. Venite a confeſſarvi, ma non fate veder che certi luoghi ne' quali la lebbra non ha per anche ſpinta tutta la ſua attaccaticcia infezione; mentre al didentro è la corruzione naſcoſta. Verrete a fare la voſtra Paſqua, ma non ſarà ella la voſtra riſurrezione; verrete (atteſochè io parlo come voi) verrete a fare le voſtre divozioni, ma farete voi la voſtra ſalute? Moſtratevi, moſtratevi a' Sacerdoti: *Oſtendite vos Sacerdotibus*.

Moſtratevi ad eſſi, e non celate lor coſa alcuna. Non ſiate ſimili alla ipocrita Principeſſa che venne in Silo per conſultare Ajas, ſulla ſorte futura del ſuo infermo Figliuolo, e non per rinunziare la ſua idolatria. Portò ella ſeco de i pani, una ſfogliata, e del miele, per avere co' ſuoi donativi più agevole in caſa del Profeta l'acceſſo: cambioſſi parimente di veſtimenta, nel timore di eſſer riconoſciuta per moglie di Geroboammo: ma le diſſe quell'Uomo di Dio: Moglie di Geroboammo perch'eſſer altra da quella che ſiete, da voi ſi ſigne? Io non ho che una nuova ben aſpra ad annunziarvi, ritornatevene al voſtro Palazzo; nel tempo che porrete il piede nella Città, morirà il voſtro Figliuolo. 3. Reg. 14.

Si viene più per conſultarſi col Confeſſore, che per eſporgli dell'anima propria lo ſtato: più per procurare di renderlo più facile co' donuzzi, che per iſcoprirgli ſchiettamente la propria coſcienza. Si compariſce con un aria più mortificata e raccolta. Si cambia d'abito e di tuono di voce. Codeſta non è più quella Femmina oſtinata co' ſuoi pazzi ornamenti, tutto a lei d'intorno ſpira modeſtia; non è più coll'ardire negli occhj e coll'error negli ſguardi, gli

gli tiene a terra dimeſſi. Non è più codeſto quell'Uomo furioſo, collerico, violento che ſul minor oggetto che a lui diſpiace, prorompe in imprecazioni e in ingiurie: compariſce con una dolcezza e con una tranquillità che inganna coloro da' quali non è conoſciuto; ha la voce di un Giacobbe, le mani di un Eſau; e ſi può dire agli uni ed agli altri non meno che a quella Principeſſa: Moglie di Geroboammo, perchè eſſer altra da quella che ſiete, da voi ſi ſigne? *Quare aliam te ſimulas?* Peccatori maſcherati ed ipocriti, pretendete di togliere a' Miniſtri del Signore l'autorità che lor ha conceſſa; ma ne avranno abbaſtanza per dirvi: Ritiratevi, morirà il voſtro Figliuolo, l'anima voſtra è già morta.

Un ſecondo contraſſegno di autorità, da me dinominata autorità di cenſura e di gaſtigo, al Confeſſore de' conſervarſi da' ſuoi Penitenti. Debbono ricevere dalla ſua bocca le lor Sentenze, come ſe le aveſſe lor pronunziate il medeſimo Iddio. E il Confeſſore il Miniſtro della riconciliazion del Signore: può eſſere parimente il Miniſtro di ſue vendette. Può rimandarli aſſoluti, può parimente lor differire l'aſſoluzione ſopra i fatti de' quali ſi accuſano. Ma s'ei ritrova *delle teſte oſtinate e degli orecchj incirconciſi*; degli ſpiriti indocili che gl'impongono delle leggi, in vece di ricever le ſue: O quanto è compaſſionevole l'aver ſimili Penitenti! e qual ſarà ſopra di eſſi la di lui autorità?

Che facciam noi Miniſtri del Signor nella Chieſa, allorchè abbiamo ad imporre a tali perſone, dice San Cipriano, Penitenze a' Canoni ſacri conformi? Sappiano che la Chieſa non è chiuſa ad alcuno: non v'è Peccatore che non poſſa ricevervi de' ſuoi peccati l'aſſoluzione: ma ſappiano parimente che ci è vietato il troncare i nervi alla diſciplina, e l'andare contro la diſpoſizione de' Canoni, per aſcoltare i lor deſiderj inſenſati.

Loro *diremo noi, Pace, allorchè non v'è pace?* Non ſervirebbe a coloro che la ricevono; non avrebbe che conſeguenze pericoloſe e fatali per coloro che ad eſſi la diſpenſaſſero. Avrebbamo tutto il noſtro contento di trattarli con dolcezza maggiore, ſe la coſa da noi dipendeſſe: ma abbiamo le noſtre regole. Iddio non ci ha ſtabiliti ſopra di loro per ubbidirgli; lor appartiene l'abbaſſare ſotto di noi la lor maligna alterigia, e piegare ſotto il giogo che da noi vetrà ad eſſi impoſto, il lor collo ſuperbo. Baſta che ſoli ſi dannino, ſenza il contribuirvi ancor noi con una indulgenza colpevole, e col farci compagni nella lor dannazione.

San Paolo ſcrivendo a' Criſtiani di Corinto, de' quali ho parlato, che in vece di ſeguirlo come lor padre, s'erano dati a ſeguire vani ed ignoranti Maeſtri, che non avrebbono mai mancato di rovinarli, diceva loro: Che volete che io faccia, Figliuoli miei cari? Verrò a voi colla sferza alla mano? o verrò in uno ſpirito di carità e di dolcezza? *Quid vultis? In virga veniam ad vos, an in charitate & ſpiritu manſuetudinis?*

Fece l'uno e l'altro; dice S. Agoſtino; atteſochè rittrovò animi diſpoſti a fare ciò ch'ei loro ordinò. Gli trattò con dolcezza a cagion di lor ſommeſſione; gli trattò con rigore a cagione de' loro peccati; e colla ſavia condotta ch'ei tenne, lor fece conoſcere che la sferza tra le mani de' ſacri Miniſtri, non è mai tanto ſevera ch'ella non ſia accompagnata da molta dolcezza; e non è mai parimente tanto dolce che non abbia una ragionevole ſeverità. Ella è ſempre la ſteſſa sferza, o ſia che conſoli, o ſia che gaſtighi: Ella è ſempre una medeſima la carità, la quale ora

D. Aug. in hunc loc. D. Pauli.

compassionevole, ora severa, si regola su' varj suggetti che la tengono occupata.

Riconoscete da questo, N, non solo l'autorità che i vostri Confessori han ricevuta da Dio, ma quella che sopra di voi eglino debbon ricever da voi. Lungi dal mormorare contro il lor preteso rigore, temete ch'abbiano per voi una troppo molle indulgenza. Lungi dal lagnarvi perchè vi trattino con troppa severità, lagnatevi di voi stessi che da tant'anni avete inasprite e avvelenate le vostre piaghe.

La Confessione ha qualche cosa di più di quello che voi per l'ordinario, Confessione dinominate. Il Confessarsi non è semplicemente cercare il proprio peccato; è gastigarlo. Non è il fare una fredda Storia de' suoi disordini per sollievo della proptia coscienza; è renderla pura, e farne uscire tutte le infezioni. Non è il solo dire d'aver nel cuore veri desiderj di soddisfare a Dio; è il farli comparire al difuori con opere di soddisfazione. Non è il solo gettarsi a' piedi de' Sacerdoti; è il considerarli come della propria riconciliazione i Mediatori, e delle pene che impongono, i Giudici. Imperocchè qual cosa più degna di riso, quanto il non eseguire la Penitenza da essi imposta, e l'attendere de' proprj peccati la remissione? Non è un voler comperare ciò che si vende, dice Tertulliano, e ricusar di pagarne il prezzo? *Tertull. l. de Panit.*

Son eglino vostri Medici; lor appartiene il prescrivervi una forma di vivere atta a procacciarvi del Signor la misericordia. Son eglino vostri Medici; considerate i dolori e le incisioni da essi a voi fatte, come una grazia non ordinaria: e sul riflesso del bene che la vostra guarigione sarà per procurarvi, ringraziatene del male che vi fanno soffrire. Allorchè la Penitenza umilia l'Uomo, ha d'innalzarlo il vantaggio; allorchè lo accusa, lo difende; allorchè lo condanna, lo assolve: *Cum provolvit hominem, magis relevat; cum accusat, excusat; cum condemnat, absolvit.* *Tertul. ib.*

Se io comparisco insistere su questa verità, ciò viene perchè io tanto più importante la credo, quanto la dilicatezza e l'indolenza della maggior parte de' peccatori, di violare sì sante regole si prende l'audace licenza. Voi per questo, o mio Dio, non cambierete condotta; e quello che fare dobbiamo, è 'l dirvi con un Re penitente: Abbiate di me pietà, o Signore, non secondo le false idee che io mi faccio, ma giusta la santità della vostra Legge: *De Lege tua miserere mei.* E vostra legge ch'io interamente mi sottometta al giudizio di coloro a' quali avete concessa la podestà di legarmi e di sciogliermi; nelle lor persone vi riconosco, e voglio sottomettermi alla loro Sentenza, come se da voi medesimo pronunziarla sentissi. O Dio di misericordia e di giustizia, abbiate pietà di me giusta la vostra Legge: *De Lege tua miserere mei.*

Con sentimenti sì buoni accostatevi a' Tribunali di Penitenza. Fate le vostre Confessioni, come se fossero l'ultima di vostra vita; e considerate come grazia l'aver Confessori che prendano tanta cura di vostre coscienze, quanta se non avessero a dirigere che la vostra, dice il Santo Vescovo di Ginevra. *Introd. alla vit. div. p. 1. c. 6.*

Una buona Confessione, soggiugne codesto grand'Uomo, solleverà da molte inquietudini il vostro spirito. Vi procurerà un dolce riposo, vi porterà a soddisfare a' vostri doveri con una nuova fedeltà, vi alleggerirà da ciò che aggravava il vostro cuore, e metterà i vostri Padri spirituali in istato di prescrivere a' vostri mali i veri rimedj.

Prima temevate come il timido Israe-

raelita, di gettarvi nel Mar Roſſo, di cui vi ſpaventano l'onde irritate; l'eſercito di Faraone da una parte, una vaſta ampiezza di mare dall'altra, vi cagionavano ſtrani ſpaventi: Ma conſolatevi, la Verga di Moisè che Iddio v'ha inviato per proccurarvi una dolce libertà, v'aprirà un uffizioſo paſſaggio, e rinvenuti dal voſtro timore, eſclamerete con non minor allegrezza che riconoſcimento: *Chi, o Signore, è ſimile a voi? Stendeſte la voſtra mano onnipotente, e ſono ſpariti i voſtri nemici. Conduceſte nella voſtra miſericordia, il popolo che riſcattaſte, e l'avete portato colla voſtra forza ſin nel luogo del voſtro ſanto ſoggiorno.* Queſto è quanto vi deſidero, in nome del Padre, &c. *Amen.* Exod. 15.

I

VARJ CARATTERI DELL' IRA.

Nel Lunedì della III. Settimana di Quareſima.

Repleti ſunt omnes in Synagoga, ira, hæc audientes. *Luc.* 4.

Omelia.

QUal ingiuria proferì dunque Geſucriſto contro gli Ebrei che aveſſe a concitarſi il loro ſdegno, e'l loro furore? Avevano aſcoltato con molta tranquillità le minacce e i rimproveri fatti loro da Giovambattiſta; e benchè queſto ſevero Cenſore de' loro vizj non aveſſe operato alla loro preſenza alcun miracolo, conſervarono ſempre alla di lui Perſona il dovuto riſpetto.

Ma di queſto Precurſore il Maeſtro, benchè *in opere e'n parole preſente*, non è ricevuto con tanto favore. Ha detto loro che di lui parlato aveva Iſaja, nel luogo del Libro di queſto Profeta, in cui parve fortuitamente avvenirſi; ammirano parimente gli oracoli ch'eſcono dalla ſua bocca, di modeſtia e di ſaviezza ripieni; e ſiccome ſanno, che quantunque ſia dotto, non ha ſtudiato giammai, eſclamano: Non è egli di Giuſeppe Figliuolo? Donde può venire in lui una facilità così grande di eſprimerſi, con tanta unzione e con tanta forza?

Dunque con qual cieca bizzarria ſi muovon eglino contro di lui a tant'ira? Gli ha forſe riſpinti colla ſua alterigia, offeſi con ritenuto diſdegno, inaſpriti con inſultanri ed ingiurioſe parole? No: Il più dolce e il più umile di tutti gli Uomini ha la ſventura di eſſer loro diſcaro. Sono queſti gli ſtolti, de' quali aſſerì Salomone, che dimoſtrano l'ira loro al primo incontro e ſenz'alcun fondamento. Anzi a quali eccеſſi la lor turbolenta paſſione gli ſpigne, poichè tentano di precipitarlo dall'altezza di un Monte? Prov. 12.

E coſa comune il lagnarſi, e ſi ha ragion di lagnarſi del furor del Demonio: ma con molto giudizio oſſervò S. Ambrogio, che l'ira degli Ebrei che ſono i di lui Diſcepoli, è ancor peggiore di quella del lor malvagio Maeſtro. Allorchè il Demonio tentò Geſucriſto non impiegò che un'adulatrice ſoddotta; e queſti barbari gli fanno una crudele

Eſt pejor magiſtro diſcipulorũ hæreditas. Ille verbo Dominũ tentat; hi facto. Ille dicit: *Mitte te deorſum*: illi adoriũtur ut mittãt. *D. Ambr. in c. 4. Luc.*

violenza. Il Demonio contentossi di dirgli: *Gettatevi abbasso*; ed eglino lo strascinano fuori della Città per gettarlo in un precipizio.

Tutti coloro che si muovono ad ira, non son, dite voi, di codesto carattere: Ne convengo; ma in considerare di questa passione gl'impetuosi trasporti e le conseguenze funeste, ella non è senza colpa; e perchè ne restiate convinti, eccone di due spezie, da me distinta.

Divisione. V'è un'ira turbolenta e precipitata. V'è un'ira taciturna e lenta. La prima si manifesta, la seconda si cela; ma o si manifesti o si celi, e taccia, quanti mali non è ella di produrre capace? Questo esaminerò nelle due parti del presente Discorso, dopo aver domandate le grazie dello Spirito Divino *che sopra gli Uomini mansueti riposa*, e sopravvenne a Maria, allorche l'Angiolo le disse: *Ave*.

I. Punto. L'orgoglioso Maestro uscito dalla scuola de i Stoici, poco doveva conoscere la natura dell'Uomo, allorchè disse, che l'udire senza commozione a se d'intorno i venti di un atroce calunnia, il disprezzare de i brutali i trasporti ed averne compassione, sia quanto de' farsi dal Vero Savio che ben può sentire di passione qualche urto leggiero, ma si rende a lui superiore con una eroica tranquillità. Pretend'ei forse attribuire a quest'Uomo, l'immutabile impassibilità di un Dio? Vuol dargli forse la durezza e l'impenetrabilità di un marmo? dice sopra di ciò S. Agostino.

Un Cristiano allevato nella Scuola di Gesucristo, scorderebbesi le lezioni di questo Divino Maestro, se non reprimesse colla sua grazia, gl'impetuosi trasporti di sua natura, e se si considerasse come un peccato leggero, e come una debolezza umana, l'ira che tra' sette peccati capitali per l'ordinario da noi si annovera.

S'ei non è affatto padrone de i primi suoi moti; se d'intorno a i discorsi ch'egli ode, accendesi la sua bile, quasi come que' Cani che abbajano contro coloro che fan dello strepito senza saper cosa sia: Deploriamo la disgrazia di nostra natura dal peccato contaminata, e alla legge fatale di nostre membra fatta soggetta; ma non iscusiamo giammai gl'impeti precipitosi e violenti, ne' quali l'Anima, come fuori della sua sede, non mette alcun freno nè agli errori del suo intelletto, nè alla petulanza della sua volontà, nè alla volubilità della sua lingua. O Dio di verità, e di carità, che non meno siete venuto per riformarci e per istruirci, che per redimerci e salvarci: Che ne pensate?

Apransi, N, i sacri Vangelj, e sopra quanto vi si dice, riflettasi. Vedremo in S. Matteo, che siamo da Gesucristo citati a tre Tribunali, ove per necessità abbiamo a rispondere. Si muoviamo noi senza occasione contro il nostro fratello ad ira? Per quanto leggera ella sembri, meritiamo d'essere condannati dal Tribunal del Giudizio. Gli diciamo noi qualche parola di scherno? Meritiamo *esser condannati dal Tribunal del Consiglio*. Lo dinominiamo noi stolto? *Ci meritiamo una sentenza che ci condanna al supplizio del fuoco*.

Da codeste parole di Gesucristo s'inferiscan due conseguenze: Prima conseguenza. Era intenzione di quest'Uomo-Dio, il condurre alla perfezione ciò ch'eravi d'imperfetto; lo spiegare e'l dare il vero senso a ciò che nella Legge era mal inteso. *Fu detto agli Antichi: non commettete omicidj; ed io vi dico: non vi muoverete senza occasione ad ira*. Puniva la Legge i peccati gravi, ed egli i più leggeri condanna: pareva ch'ella non troncasse se non l'estremità delle piante cattive delle quali lasciava la radice, ed egli, dice San Pier Crisologo, ne stirpa le più piccole fibre. Seconda conseguenza. Se Gesucristo

non

non lascia impunite le parole disobbliganti che pajono tanto leggere come quella di accusar un Uomo di poco senno. Se condanna al supplizio del fuoco chiunque appella stolti i proprj fratelli: Che sarà delle ingiurie atroci, delle obbrobriose calunnie, delle maledizioni, delle imprecazioni vomitate ordinariamente da un Uomo che agl'impeti precipitosi dell'ira sua si abbandona? Imperocchè, dice Salviano, son questi i primi dardi ne' primi bollori d'ira lanciati da' brutali allorchè non possono vendicarsi che colla lingua: *Prima irarum tela, maledicta sunt; quidquid non possunt imbecilles, optant irati, & in omni animorum indignantium motu, votis malis pro armis utuntur.*

Salv. l. 3. de Gubernatione Dei.

Dopo codeste riflessioni da me su queste parole di Gesucristo prodotte, e dopo le conseguenze inferite: vi vorrebb'egli di vantaggio per disingannarvi sopra l'errore troppo comune de' nostri giorni, che l'ira non sia, quanto vien fatta, colpevole? Pure voglio dimostrarvene le più ordinarie conseguenze, e gli effetti spiacevoli che da lei si producono: Conseguenze ed effetti che dalla Morale eziandìo de' civili Pagani furono creduti indegni di scusa. L'ira toglie l'uso della ragione all'Uomo, e con questo lo disonora, e lo rende brutale; primo suo effetto. L'ira turba il riposo della Sozietà, e ne rompe i più dolci legami; suo effetto secondo.

E cosa maravigliosa il leggere negli scritti di que' Filosofi e di quegli Oratori ciò ch'hanno espresso su questo soggetto; non essendo cosa alcuna fuggita nè alle lor riflessioni, nè alla loro eloquenza, per far meglio conoscere a quali agitazioni, a quali sconvolgimenti, a qual brutalità, questa turbolenta passione coloro che dominar se ne lasciano, abbandoni.

Audax & minax

Basta, dissero, il considerare ciò che al difuori apparisce, per giudicare di ciò che al didentro succede. Mirate voi quel volto sfacciato e minaccevole, quella fronte oscura e rugosa, que' passi precipitosi, quelle mani tremanti, quell'orribil rossezza sparsa su quelle guance? Son Uomini, o sono Fiere? Scintillano gli occhj loro come baleni, si arricciano come setolle di cignale i lor capelli e le lor sopracciglia, stringonsi gli uni contro gli altri i loro labbri e i loro denti. Quante insultanti parole interrotte da balbettanti espressioni, da sospiri, da minacce? Non la perdonan nè a femmina, nè a fanciullo, nè ad amico, nè a forestiero. Non rispettano, non ascoltano, non conoscono alcuno: ritrovate in essi, se lo potete, il minor vestigio di ragione e di senno.

vultus, tristis frons, torva facies, citatus gradus, inquietæ manus, color versus, crebra & vehemētius acta suspiria. Flagrant & micant oculi multus ore toto rubor, &c. *Senec. l. de ira.*

Favella Isaja di certa spezie di ebrezza, assai diversa da quella che nasce dall'aver con eccesso bevuto, allorch'esclama: *Guai a voi che senz'aver bevuto vino siet'ebbri!* Tal è l'effetto dell'ira, dice Basilio Santo. E un'ebbrezza che turba il giudizio e lo sconcerta; ed eziandìo in certe occasioni, l'ebbrezza cagionata da questa turbolenta passione, ha qualche cosa di meno scusabile di quella del vino, benchè in rigore nè dell'una, nè dell'altra non si possa ammettere iscusa.

Imperocchè cosa vuol esprimere il Profeta? Non è come s'ei dicesse: Se foste ebbri in effetto, forse potrebbe credersi che non conoscesse nè del vino la forza, nè del vostro temperamento la debolezza; ma quando senza aver bevuto, siete veduti fare al primo incontro ciò che fanno coloro che imbriacati si sono; quando siete uditi gridare, minacciare, bestemmiare, percuotere quelli e quelle che a voi si accostano: quando per minuzie sfavillate di collera, e più di un'ebbro non sapete ciò che vi fate. Non v'è ragione di dire: *Guai a voi che senza aver bevuto vino, siet'ebbri? Va qui ebrii estis sine vino?*

Se i Nazareni (è questa la riflessione che può farsi sopra questo luogo del nostro Vangelo.) Se i Nazareni nell' eccesso della lor crapula, avessero trattato Gesucristo colla stessa indegnità e collo stesso furore, con cui, dice San Luca, lo trattarono nel loro insensato e barbaro trasporto d' ira: Per grande fosse stato il loro delitto, avrebb'egli avuto lo stesso grado di enormità ch' egli ebbe, allorchè senza alcuna apparenza di ragione, lo cacciarono dalla loro Città, e vollero precipitarlo dall' altezza di un Monte?

Qual occasione aveva dato ad essi di scontentezza e di dispiacere? Com' egli conosceva il cattivo interno del loro cuore, ciò che avrebbon potuto dirgli prevenne, affinchè eglino stessi si ravvedessero delle ingiuste lor prevenzioni. Già ve ne accennai qualche cosa in passando: ma per rendere più ampia e più regolata la presente Omelia, non lasciamo, s' è possibile, all' obblivione alcuna circostanza, perche non ve n' è alcuna che non renda un peccato, che sovente tanto leggero vi sembra, odioso ed enorme.

V' ho già detto, che Gesucristo, essendo entrato, secondo il suo costume, dentro la Sinagoga, ed avendogli i Nazareni presentato il Libro del Profeta Isaja, vi ritrovò in aprirlo, queste parole: In me è lo Spirito del Signore, da lui ho ricevuta l' unzione e la missione per predicare a' poveri il Vangelo, per guarire coloro che hanno il cuore oppresso dalla mestizia, per annunziare a prigioni la libertà, e a' ciechi della vista il riacquisto.

V' ho fatto riflettere che nulla fino a quel punto poteva ragionevolmente offendere i suoi Uditori, e parveto eziandio soddisfatti delle parole che ripiene di saviezza e di grazia uscirono dalla sua bocca.

Non era la prima volta ch'era entrato nella lor Sinagoga; ma, come un erudito Interpetre osserva, ei s'era contentato di udire ciò che v'era letto e spiegato, senza comparirvi in figura di Dottore, e in qualità di Maestro: irritati perciò della libertà da lui presa, reciprocamente si dissero con un freddo ed insultante dispregio: *Non è egli il Figliuolo di Giuseppe?*

Card. Tol. annot 97. in Luc.

Comunque si sia, S. Ilario pretende che Gesucristo scoprendo in que' Nazareni un misto mostruoso di ammirazione e d' incredulità, volle riprenderli, col far a se stesso codesta spezie di obbiezione: Voi mi direte il Proverbio: Medico, guarisci te stesso, qui opera ciò che udimmo aver tu operato in Cafarnaum; ma io vi rispondo, che alla sua Patria non è grato alcun Profeta. *D. Hilar. in hunc locum Luca.*

Che avevano a conchiuder da questo, se avessero consultato la ragione e'l buon senno? La fama de' miracoli da quest' Uomo-Dio operati, s' è già molto diffusa. Ci sono note le guarigioni stupende da lui fatte in Cafarnaum, e in tutti i luoghi circonvicini: abbiamo per esso lui i medesimi sentimenti di confidenza, di sommessione, di rispetto che compariscono aver avuti straniere Nazioni: non ci negherà simili grazie.

Ecco ciò che ogni Uomo di buon senno avrebbe espresso. Egualmente diede luogo ad essi di fare riflessioni sì savie: i sensi loro due esempj famosi tratti dalla Scrittura, l' uno d' Elia che in una universal carestia, non fu inviato che ad una Femmina di Sarepta nel paese di Sidone; l' altro di Eliseo, che quantunque vi fossero molti Lebbrosi in Israele, non ne guarì alcuno, ma il solo Naaman ch' era Siro. Quest discorso accompagnato da questi esempj doveva ritenerli in un rispettoso timore: Guardiamoci, dovevano dire tra loro che rei delle stesse colpe de' nostri Antenati non ci rendiamo indegni de' miracoli che da per tutto da quest' Uomo straordinario operati, non si son fatti per anche da lui nel proprio paese.

Ma di che non è capace un ira tur-

bo-

bolenta e precipitata! Ciò che umiliarli doveva, gl'irrita; ciò ch'avrebbe fatto entrar altri in se stessi, lor fa perdere la ragione: e quello che non può concepirsi abbastanza, è che di tutti coloro che son nella Sinagoga, non ve n'è pur uno che contro di lui non muovasi ad ira. Tutti, senza star in forse, lo cacciano dalla loro Città, come se fosse stato un insigne ribaldo, degno di morte. Tutti con una stessa cospirazione, collo stesso eccesso di furore, lo guidano sulla cima di un Monte, con intenzione di fargli trovare il precipizio. Ira dell'Uomo, su questo fatto esclamano i Padri, quanto se' irragionevole, crudele, ed ingiusta!

Comprendete da questo abbastanza, quali disordini questa turbolenta passione mette nella sozietà civile, dividendo gli animi, armando gli Uomini contro gli Uomini, portando per tutto la divisione e la turbolenza, gettando le prime faville di un fuoco che sovente inestinguibil si rende.

Imperocchè, che cosa è l'ira di cui favello? E, dice San Giovan Damasceno, un ebollimento di sangue che fassi d'intorno al cuore, *una radice di amarezza*, una sorgente d'odio, e d'inimicizia: E, dice S. Agostino, un impetuoso e barbaro prurito di combattere ciò che si considera come opposto a' proprj interessi: E, soggiugne S. Basilio, una spada a due tagli che quanto v'è di più unito divide.

Mettendo in paragone i sette peccati Capitali ad altrettanti Animali di varia specie; dite che la superbia rassomiglia il Lione; l'invidia il Lupo; l'impurità il Porco; l'accidia la Testuggine; la gola l'Orso; l'avarizia il Riccio: Quanto a me dirò con San Giangrisostomo, che l'ira rassomiglia un Cane arrabbiato, che assalta, ferisce, morde tutto ciò ch'incontra nel suo passaggio.

Dite, che la superbia è un gonfiamento di un corpo mal sano; l'avarizia, una idropisia; l'invidia, una caverna; l'accidia, un letargo; la gola, una febbre divoratrice; l'impurità, una corruzione di sangue. Quanto a me, riguarderò l'ira, come una infermità ipocondriaca, ed una specie di epilessia, che accompagnata da contorsioni, da agitazioni di membra, da stridori di denti, a colui che ne resta soggetto, ruba il giudizio.

Non siate, dopo di ciò, sorpresi in udir Salomone esprimersi *che sia meglio essere in un Diserto esiliato, che dimorare con una femmina rissosa ed iraconda*; che sia meglio l'essere senza compagnia, che l'averne una sì scomoda e sì nojosa. Sventurati Mariti che ne avete di questo carattere; quanta v'ho compassione! Qual riposo potete avere con una folle che, come quella di Giobbe, insulta di continuo alla vostra sventura, e vi rimprovera una semplicità, di cui ella vi fa un delitto? E voi, Mie Signore, che avete della saviezza e della virtù: quanto siete infelici, secondo il mondo, avendo come la prudente Abigail, Mariti ebbri, insensati, brutali! Prov. 21.

Nella sozietà civile, di cui siamo parte, siamo destinati a vivere insieme: ma non v'è altro mezzo di ben vivervi, se non travagliamo dal canto nostro, a conservare come parla l'Apostolo, *una unione reciproca in un nodo di pace*. Sia per nostra consolazione, sia per nostri interessi eziandio temporali, la Provvidenza ha così ben disposte le cose, che abbiamo bisogno gli uni degli altri, affinchè con una pazienza dolce e tranquilla, conserviamo uno spirito di concordia e di pace. Bramiamo scusate le nostre fiacchezze; è di giustizia che noi scusiamo quelle del nostro Prossimo. Abbiamo tutto il contento allorchè ci vengono perdonati i nostri errori; è di naturale equità che siamo nella disposizione; di fare agli

altri ciò che desideriamo sia fatto a noi.

Se questo è quanto la ragione e il ben comune della sozietà civile domanda, bisogna confessare, non esservi cosa a questa buona intelligenza più opposta degl' imperi turbolenti di un ira imperiosa, che vuole da per tutto il dominio; di un ira ipocondriaca che di tutto s' infastidisce; di un ira diffidente che di tutto s' adombra; di un ira impetuosa ed aspra che vuole tutto porti la pena delle sue bizzarrie e delle sue noje.

Sin quì parmi non aver parlato che da Filosofo, per obbligare, co' principj eziandìo di ragione, un Uomo iracondo, a conservare la sua: Ma, che sarebbe, se alla qualità d Uom ragionevole, e nato per la sozietà, aggiungnessi quella d' Uomo Cristiano, che de' regolarsi sopra il Vangelo? La Religione da noi professata, quanto ha di autorità, di prudenza, di esempj non impiega ella per reprimere un peccato tanto a tutte le sue massime opposto? Non possiamo dir parimente che il suo Spirito di carità, di dolcezza, di pace, ha fino dalla sua nascita contribuito a stabilirla nel mondo, a renderla venerabile, a farle far da pertutto stupendi progressi?

Nel secolo di Tertulliano, non potevano gl' idolatri lasciar d' ammirare le stupende virtù de' primi Fedeli, e di render loro la favorevole testimonianza, che non si udisser trà loro nè litigj, nè parole ingiuriose ed offensive. Vedete, dicevan tra loro, vedete la loro pazienza, la loro umiltà, la loro dolcezza. Che Uomini: non cercano che beneficarsi; tra loro non vedesi nè discordia, nè divisione; non hanno emulazione e sollecitudine, se non di morire per l' onore della lor Setta! Che Uomini in fatti e quanto si terrebbe onorato il Cristianesimo, se tutti quelli de' nostri giorni lor fosser simili! Ne direi di vantaggio, per ispirarvi maggior orrore di un peccato, che da tutte le sue massime si condanna, se non mi restasse a farvi fare nuove riflessioni sopra un' altra spezie d' ira, che farà del mio secondo punto il soggetto.

II. Punto.

Non v' è mezzo di cui non si serva il nemico di nostra salute, insidia che non tenda, machina che oprar non faccia, passion che non muova, per riuscir nel disegno di farci perdere. Ora, dice S. Agostino, ci assalisce come Lione ed ora come Serpente. Ora palesa un ira turbolenta e precipitosa; ora sa scaltramente nascondere un ira taciturna, e penosa.

Possiamo, col Re Profeta, paragonar la prima *con una freccia volante*, che uno stupido il quale ha teso il suo arco, *scocca in piengiorno*; e la seconda *con que' dardi omicidj, che nell' oscurità della notte trafiggono que' medesimi che han retto il cuore*. L' una è *un' irruzione impetuosa del Demonio di mezzo giorno*, che rovescia quanto al suo passaggio si oppone; l'altra è un intrigo segreto, che si tratta in un artifizioso silenzio, e dal Santo Profeta è dinominato, *un opera che cammina col favor delle tenebre*. V' ho fin quì della prima discorso; ma sulla seconda qual è il vostro pensiero; qual dovete formarne l' idea?

In giudicare di queste due ire, non v' è cosa che non sia degna di riprensione; cosa che non sia contraria alla umanità; cosa che condannata non sia dal Vangelo: ma in paragonandole insieme, si può dire esservi nell' una certi gradi di malizia e di enormità, che non si distinguono sì agevolmente nell' altra. Alcuni esempj tratti dalla Scrittura vi faran meglio comprendere il mio pensiero.

Saule, nella violenza dell' ira sua, vuol trafigger Davide con una lancia; Saule placato, e in apparenza convinto dalla innocenza di quel buon Suddito, sospende e dissimu-

ſimula il proprio ſdegno; comanda però che gli ſia condotto o morto, o vivo: Che penſate di queſte due ire? Appena conoſce ſeſteſſo nella prima; ma nella ſeconda fa rifleſſioni che allora ei non faceva. Nella prima lo Spirito maligno lo aveva invaſato, e lo tormentava: nella ſeconda, tornato in ſe, ſembra vivamente commoſſo da' ſervigj già preſtatigli da Davide; e tuttavia dà i ſuoi ordini per rovinarlo.

Aſſalonne non può ſoffrire che Ammon abbia diſonorata ſua Sorella, ſe ne lagna, ne conſerva un'amara memoria; ma naſconde il ſuo riſentimento, e per farlo uccidere non attende che l'occaſion di un convito. Qual giudizio formate voi di queſte due ire? Se l'una, tuttochè malvagia, può ſcuſarſi, l'altra vi ſembrerà più colpevole.

Queſto vuol dire, N, che un'ira lenta e muta è ancora più da temerſi che un traſpotto violento e precipitato. Nell'una miſuranſi di lontano i ſuoi colpi, e contro il proprio fratello *ſtando a ſedere ſi parla*. Nell'altro ſi ſta come fuori della ſituazion che ci è propria, e appena ſi poſſiede ſeſteſſo. Nell'una ſi fabbricano ſegretamente le proprie machine; ſi concertano, ſi preparano i proprj inganni. Nell'altro ſi abbandona ſeſteſſo con modo precipitoſo alla propria paſſione, come un Ebbro, cui hanno turbata la mente i fumi del vino.

Non iſcuſiamo alcuna di queſt' ire, giacchè della carità Criſtiana vi ſono violate le Leggi; ma quelle che ſi paleſano mi ſembran meno colpevoli di quelle che per meglio eſeguir la vendetta, affettano il ſilenzio. Ciò che hò a dire ſu queſto ſoggetto, tanto più merita le voſtre attenzioni, quanto ſono meno coloro che di eſſe facciano le proprie accuſe.

Vi ſono dell'ire dinominate dalla Scrittura, *Ire di riſerva*. Altre ve ne ſono dinominate, *Ire di zelo*; ed altre in fine che ſon *Ire di diſpetto e di noja*. Un affinamento politico le prime diſſimula; un velame di divozione copre le ſeconde; una malignità di geloſia le terze avvelena.

Tutte l'Ire non meno che tutte le follie non ſi raſſomigliano. Vi ſono follie brevi che non hanno ſe non alcuni intervalli; ve ne ſono di perſeveranti con nojoſe alienazioni di mente. Vi ſono dell'ire che gridano, percuotono, fulminano: Ve ne ſono che mormorano ſenza ſtrepito e con lentezza, come quelle eſalazioni infiammate che non producono ſe non un confuſo romore prima di uſcir dalla nuvola che le rinchiude.

Diciamolo coll' Autore del Libro dell'Eccleſiaſtico: *Vi ſono Ire di riſerva conſervate da un Uomo contro un altro Uomo*. Ei dovrebbe *aver compaſſion del ſuo ſimile*, quand'anche ne aveſſe ricevute ingiurie attroci: e pure, quantunque ei non ſia com'egli ſe non carne, conſerva la ſua ira, perſino che abbia ritrovata l'occaſione di farne vendetta. *Homo Homini reſervat iram*.

Ora è queſto il riſentimento di un affronto che ſarà ſtato fatto alla propria Famiglia. I Figliuoli di Giacobbe non poſſono ſoffrire quello che Sichem ha fatto a Dina. *Doveva egli abuſarſi di noſtra Sorella come di una Proſtituta*? dicon eglino al loro Padre. Diſſimulan tuttavia l'affronto: fingono di acconſentire ad una propoſizione di matrimonio, e benchè ſi offeriſca di accreſcere della Spoſa la Dote, domandano che per farſi quella parentela, tutti i maſchj che ſon tra loro ſi facciano circoncidere: Strano ſtratagemma per dar loro la morte! Tre giorni dopo entrarono nella Città, e ne fecero un'orribil macello, avendo tolto a quel Popolo troppo credulo il modo d'ogni difeſa, delle piaghe della Circonciſione il dolore.

Nunquid ut ſcorto abuti debuerat ſorore noſtra? Gen. 34.

Se non giugneſi a queſti eccelſi di uccisione e di violenza, impieganſi alle

volte

volte per vendicarsi le più crudeli e le più fatali sagacità. Si fa passare di discendenza in discendenza il proprio risentimento; se ne ricordano i Figliuoli, e questo fuoco sotto le ceneri coperto produce terribili incendj. Quanti duelli tra' Nobili! Quante risse e litigj tra' Plebei! E questa come ira di eredità, *conservata da un Uomo contro un altro Uomo. Homo Homini reservat iram.*

Ora egli è il timore di vedersi inferiore a coloro, sopra de' quali si vorrebbe il dominio, ovvero l'apprensione di non esser ben a parte di una comune eredità. Giacobbe che amava più che gli altri suoi Figliuoli, Giuseppe, gli aveva fatta fare una vesta di distinzione: Aveva codesto Giovane riferiti con imprudenza due sogni avuti, l'uno del suo fascio di grano che stava ritto, mentre quelli de' suoi fratelli al suo d' intorno erano stesi; l'altro, di undici Stelle che l'adoravano.

Altro non vi volle per concitare contro di lui mali l'ordinario eccedenti; la predizione, i racconti furono, dice la Scrittura, *sementi di un ira, e di un odio ancora maggiore.* Ebbero tuttavia que' fratelli la fatale sagacità di dissimulare i loro risentimenti; ma allorchè furono in Dotaim, lontani dagli occhj e dalla casa del lor Genitore, dissero tra loro, prima ch'egli se ne fosse avvicinato: *Ecco il nostro raccontatore di sogni*, l'occasione è bella, *uccidiamolo.*

Majoris odii seminarii fuit. Gen. 37.

Imparate da questo, N, quanto sia pericoloso il dare ad alcuni de' vostri Figliuoli, certi contrassegni di predilezione e di tenerezza. Vi date a vedere amarli di vantaggio: vorreste che i lor fratelli e le loro Sorelle avessero per essi gli stessi riguardi; ma tutto l'opposto per l'ordinario succede. In vece di una dolce unione che regnar dovrebbe nelle vostre Famiglie, non vi si ritrova che una semente di odio e di divisione. Quella Figliuola esiliata in una terra ch'ei non amava, se ne tammenterà per tutto il corso della sua vita; quel fratello negletto o maltrattato, ne conserverà un eterno risentimento: è questi un Uomo che la sua ira conserva contro un altro Uomo. *Homo Homini reservat iram.*

L'ira che si scopre col velame di Religione e di zelo, non è men perniziosa. Vi sono certi divoti (intendo di coloro, la divozione de' quali è carnale e mal regolata,) che sovente, benchè senza legittima autorità, si considerano come persone destinate a vendicare la causa di Dio, di cui sanno tanto bene unir gl'interessi co i lor personali risentimenti, che si crederebbono colpevoli, se lasciassero certi errori che vengono a cadere sopra di essi, impuniti. La carità e la concupiscenza v' hanno i lor posti, l'amor di Dio e l' amor proprio vi rappresenrano i lor personaggj; con questa differenza, che non avrebbono tanto trasporto d'ira, se Iddio solo fosse l'offeso, e se un segreto desiderio di dominio non rendessero loro insoffribili le ingiurie che lor si fanno. Con tutto ciò, esclamano nell' allegrezza del loro cuore, come Jeu: *Vedi il zelo che ho pel Signore. Vide zelum meum pro Domino.*

Avendo Iddio comandato a questo Principe, lo sterminare tutta la Famiglia di Acabbo, eseguì con tanta esattezza i di lui comandi, che fece decapitare settanta Figliuoli di quel Re ch' erano nella Samaria. Volle parimente segnalare il suo zelo con una molto strana sagacità. Facciansi venire, disse al Popolo, tutti i Profeti e tutti i Sacerdoti di Baal: Acabbo tributò a questo Dio alcuni onori, ma io voglio tributargliene ancor di più grandi. Tutti vennero sulla parola di Jeu; ma dopo di aver offeriti a Baal i lor Sacrifizj, tutti gli fece passare a fil di spada: *Vieni meco*, disse a Gionadabbo, *vedi il zelo che ho pel Signore: Vide &c.* Qual zelo, N! Da una parte aveva' con tanta esattezza eseguiti i comandi di Dio, il quale a lui

disse,

diſſe, *che per avergli ubbidito, ſederebbono i di lui Figliuoli ſino alla quarta generazione d' Iſraele ſul Trono*: Ma dall' altra parte, v'era qualche coſa tanto degna di riprenſione nella ſua condotta, che oſſerva la Scrittura, *non aver egli avuto tutta la diligenza che aver doveva, di camminar del Signor nella Legge*. Ubbidì a' ricevuti comandi, ma il ſuo deſiderio violento di regnar ſolo, faceva non eſſer in tutto retta la ſua intenzione. Pure come s'ella foſſe ſtata del tutto eſente da ogni carnal rifleſſo, eſclamò: *Vedi il zelo che ho pel Signore*: *Vide*, &c.

Strano eſempio che ſpaventarvi terribilmente dovrebbe, voi che fate entrare ne' voſtri perſonali intereſſi la cauſa di Dio: Voi che coprite la voſtra ira e le voſtre vendette col velame di Religione e di zelo: Voi che con una vana ſtima de' voſtri talenti, cercate di farvi una ſpezie d' imperio, e nulla ritrovate ben fatto ſe non quello ch'è a voſtro guſto: Voi che, geloſi della riputazione di menare una vita regolata, pretendete ſoggettar gli altri a' voſtri capricci, e riguardate come oltraggi meritevoli di gaſtigo che vanno a cader ſopra la divozione, il poco caſo che faſſi del voſtro merito.

Gaſtigate il peccato; ma non odiate le perſone. Vendicate la cauſa di Dio; ma non viſervite di eſſa per nudrire il fiele e l' amarezza del voſtro zelo. Non vi fidate de i dilicati rigiri d' amor proprio, ne' quali ſempre vi ritrovate; e ceſſando di confondere i voſtri intereſſi con quelli della Religione, diſingannatevi del fatal errore in cui ſiete, che ogni via di vendetta ſia buona, purch' ella vi ſia aperta. Fatevi giuſtizia, affinchè non ſi dica di voi, come di Jeu, che non avete preſa tutta la diligenza, che avevate a prendere, di camminare con retta intenzione del Signor nella Legge. Stimolati da un vivo riſentimento dell' ingiuria che vi fu fatta, o del diſpregio col quale ſiete trattati, ramminentatevi di quanto diſſe S. Agoſtino, parlando in generale dell' ira, ch'ella, cioè, ad alcuno non ſembra ingiuſta. *Nemini ira ſua videtur injuſta*.

Ella nè pur ſembra ingiuſta a coloro, de' quali una geloſia ſegreta avvelena il diſpetto e la noja; terza rifleſſione che di far meco vi prego.

Vi ſono certi peccati, che inſieme inſieme ſono di altri peccati le cauſe e gli effetti: e per riſtrignermi nella ſpezie particolare ch'io tratto, ora l'ira naſce da una maligna geloſia, ora la produce. Non può vederſi ſe non con diſpetto, la proſperità di coloro che non ſi amano; e ſi conſidera la riputazione che ſi acquiſtano, come un furto da ſe ſofferto.

Richiamerò ſu queſto ſuggetto gli eſempj frequenti, de quali ſono i noſtri ſacri Libri ripieni? Lo ſdegno di Caino contro Abele, di Eſaù contro Giacobbe, di Dog contro Moisè? L'inſulto che fanno a queſto Legislatore, Core e i ducencinquanta più ragguardevoli del popolo; che hanno l'inſolenza di domandargli; perch'ei ſi renda ſuj errore con tant'orgoglio a tutti quelli di ſua Nazione? *Num. 16.*

Parlerovvi della vil geloſia, e del diſpetto crudele di que' Miniſtri indegni; che non annunziavano la ſanta Parola, che per rovinare S. Paolo, e *per aggiugnere*, com'egli ſteſſo lo dice, *una nuova afflizione a quella de' ſuoi legami*?

Era di molto ch'ei foſſe rinchiuſo in un' oſcura ſegreta, per comando di Nerone che non poteva ſoffrire una Religione naſcente. Pure temendo che queſt' Appoſtolo fuggiſſe dal furor di Netone, ebbero la ſagacità moſtruoſa, di predicare lo ſteſso Dio da lui predicato; affinchè il Principe offeſo da una nuova dottrina annunziata da tante bocche, ſi oſtinaſſe a condannare alla morte colui che ne compariva eſſere il capo.

Un' ira diſpettoſa, prodotta ed eccitata da una geloſia maligna, nulla riſparmia. Se diſſimula, e ſi naſconde, è per vendicarſi con più gravezza, per far con ſicu-

ſicurezza maggior le ſue parti, reprimendo gl'impeti di un'aſpra impazienza con una concertata moderazione: Pernizioſa e troppo fatal vendetta! Pure quando ſi vedono i traſporti d'ira di un dichiarato nemico, proccuraſi di arreſtarli, o di addolcirli. Impieganſi gli amici, le ſcuſe, le ragioni: ma appreſſo Uomini diſpettoſi e cupi, ſono inutili tutti i mezzi. Di rado ritornano dal lor penſoſo diſpetto; le moleſte impreſsioni ad eſſi fatte, in eſſi dimorano. La poſtema è interna, e, per iſpiegarmi colla Scrittura, *fa ſi marciſcano l'oſſa.*

Putredo oſſium invidia. Prov. 14.

Non mi ſtanco di proporvi per eſempio gli Ebrei. Hanno cacciato Geſucriſto dalla lor Sinagoga, vollero precipitarlo dall'altezza di un Monte; e ſiccome i lor pernizioſi diſegni ſono ad eſsi divenuti inutili, non vi ſarà mezzo che il loro ſdegno maligno e la lor vil geloſia non tentino per farlo morire. Ora ſi rinfaccieranno la lor indolente pazienza: *A che penſiamo in laſciargli operar tanti miracoli? Tutto il mondo ſi farà ſuo ſeguace.* Ora gli tenderanno inſidie, affinch'ei ſia conſiderato come un Seduttore ed un Nemico di Ceſare. Ora ſuſciteranno falſi teſtimonj per attribuirgli un delitto di Religione: Terribili effetti di una ira geloſa e cupa che viola ciò che v'è di più ſanto.

Adorabile Salvatore di cui ſono sì mal riconoſciuti i benefizj. Perchè non iſterminaſte queſta *Nazione perverſa ed adultera*? Che facevano ſopra la terra quegl'ingrati e que' barbari? che non apriva elle per ingojarli le ſue viſcere? Dovevan'eglino misfatti sì enormi che avrebbano fatto orrore anche a i Pagani, reſtar impuniti?

Ecco quanto direi, ſe queſto Dio di bontà non mi avvertiſse *di apprender da lui l'eſſer mite ed umil di cuore*; ſe colle ſue parole ed anche più co' ſuoi eſempj, non mi aveſse guidato per quelle ſtrade che ſi dinominano, *Vie belle e pacifiche. Via ejus, via pulchra, & omnes ſemitæ ejus pacificæ.* Prov. 3.

Il noſtro Vangelo (e con queſta circoſtanza termino la preſente Omelia) dice che Geſucriſto trattato con tanta inſolenza e furore da' Nazareni, ſi contentò *di paſſar tra loro, e di ritirarſi.* Forſe ſi reſe inviſibile? Così lo crede Origene. Forſe cambiò la lor volontà perverſa, o ne ſoſpeſe l'effetto? E queſto il ſentimento di Sant'Ambrogio e del Venerabile Beda. Ma di qualunque maniera ſia ſucceduta la coſa, appartiene a voi, miei cari Uditori, il conſiderare queſta ſpezie di ſcampo, come un eccellente modello della condotta che de' tenerſi da voi, allorchè perſone brutali ed iraconde v'inſultano.

Fate come ſe non foſte in lor compagnia; ſiate come perſone le quali non hanno nè occhj per vedere, nè orecchie per udire, nè lingua per riſpondere alle loro inſolenti calunnie. Davide dice di averlo fatto, e ſu queſto rifleſſo prega il Signore, *di rammentarſi di lui e di ſua manſuetudine.* Laſciate gridare quelle moglj riſſoſe e brutali, e ſe lor riſpondete, contentatevi di dire ad eſſe: Avete parlato agguiſa di pazze. Così Giobbe diſſe alla ſua. Paſſate tra loro, e ritiratevi: Tanto fece Geſucriſto; formatevi ſu queſt'eſempio di dolcezza, da lui a voi laſciato.

Siete voi obbligati a parlare con queſti brutali, e di dar loro riſpoſta? Riſpondete loro tranquillamente, e con una dolcezza tutta edificazione: ſe una turbolenta ſtravaganza lor fa perdere la ragione, voi non perdete la voſtra, per non avere, dice il Savio, la lor ſomiglianza, *e perchè in vece di uno, non vi ſieno due Pazzi.* Forſe cambierete la loro perverſa volontà; forſe ſi addolciranno, e ſi ravvederanno de' lor iracondi traſporti: ma, ſucceda che può, avrete fatto il voſtro dovere, e Geſucriſto vi meterà nel numero di quegli Uomini *manſueti che poſſederanno la terra*; voglio dire *la Terra de' Viventi*, che a voi deſidero. *Amen.*

LA

LA GRAZIA.

Nel Venerdì della III. Settimana di Quaresima.

Omelia. Si scires donum Dei, & quis est qui dicit tibi: Da mihi bibere, forsitan petiisses ab eo, & dedisset tibi aquam vivam. *Ioan. 4.*

NOn vi fate a credere, N, che Gesucristo siasi in questi termini espresso ad una Femmina di Samaria, per eccitare la curiosità in un sesso che per l'ordinario non è se non troppo curioso: Si espresse così per somministrare a quella Femmina Pagana una grand'idea di ciò ch'ella ignorava, ed era tuttavia per ricevere; *di quel dono perfetto che scende dal Padre de' lumi*, e merita, in preferenza degli altri, esser dinominato *il Dono di Dio*.

Che dono! e quanto non ha egli costato a Gesucristo? Che dono! converte i peccatori, ajuta i penitenti, dà perfezione a' giusti! Dono ripieno di maestà e di condescendenza, di forza e di dolcezza; combatte le nostre inclinazioni, ed è circospetto colla nostra libertà; non dipende da noi, e tuttavia ci lusinga; dispone del nostro consenso, e nulladimeno che noi lo diamo egli attende.

Codesto dono è la Grazia che ben da noi può conoscersi, se tre cose vi distinguiamo; la sua necessità, il suo esser gratuito, la sua forza. La sua necessità; senza di lei non possiamo fare alcun bene degno di eterna ricompensa: il suo esser gratuito; per qual si sia cosa che noi facciamo, non possiam meritarla, e rendercene degni: la sua forza; qualunque sieno gli ostacoli da noi opposti, ella può romperli e superarli.

Che dono in somma! *O se fosse da noi ben conosciuto, e se sapessimo chi è colui che ci dice di darcelo a bere, forse gliene farebbamo istanza per ottenerlo. Forse*, io dico; imperocchè sulle tre cose da me nella Grazia distinte, i Mondani, allorchè gli esortiamo a non renderla inutile, hanno per uso il farci stravaganti obbiezioni.

Questa Grazia, dicon'eglino, è necessaria; senza lei non possiamo far azion che sia buona; dunque attenderemo che Iddio a noi la conceda. Questa Grazia è gratuita; non può da noi meritarsi; in vano dunque la domandiamo, e quando la domandassimo, non abbiamo alcun diritto di ottenerla. Questa Grazia è infinitamente forte; supera ogni sorta di ostacoli; non dobbiamo dunque temere di opporne ad essa: quando piacerà a Dio il darcela, saprà ben ella superarli.

Tali sono le conseguenze che da questi tre privilegj della Grazia inferiscono i Licenziosi e i Mondani: Ma che dirò loro per farne conoscere la falsità? Dirò ciò che alla Samaritana disse Gesù: *Se conosceste il dono di Dio*, sì mal non ragionereste: atteschè da questo prendo il motivo di fare a codeste tre obbiezioni, tre risposte sopra le quali si aggireranno le altrettanti parti del mio Discorso.

E vero che la Grazia è necessaria, e senza lei far non potete opere buone; ma ella desidera che ne facciate. E vero che la Grazia è gratuita, e non dipende da' vostri meriti; ma ella si accomo-

da

da alle voſtre inclinazioni e a' voſtri biſogni. E vero che la Grazia è forte, e ſupera i maggiori oſtacoli; ma ella s' infaſtidiſce alle volte de' minori che gli vengono oppoſti.

Diviſione. Non ſeparate dunque alcuna di queſte circoſtanze, la conoſcerete, e ne rimarrete edificati. Conoſcerete la ſua neceſſità e i ſuoi deſiderj; la ſua gratuità, e le ſue circoſpezioni; la ſua forza e la ſua dilicatezza. Domandate a colui da cui viene ch'abbia la bontà d' illuminare le voſtre menti, e di muovere i voſtri cuori; e per rendere più efficaci le voſtre orazioni, rivolgetevi a colei che l' Angiolo chiamò piena di Grazia, dicendole, *Ave.*

I. PUNTO. Qualunque ſieno le idee da noi concepute ſopra la Grazia, ſaranno ſempre diffettuoſe e falſe, ſe ne ſepariamo due coſe che ne fanno tutta l' economia; voglio dire il biſogno che abbiamo del ſuo ſoccorſo per far opere buone che meritino una eternità di ricompenſa, e l' infinita miſericordia di Dio che ci offeriſce queſto ſoccorſo, e ſi compiace accordarcelo, per cominciare, proſeguire, perfezionare, e coronare nelle noſtre perſone la propria ſua opera.

In vano vogliamo, corriamo in vano; una volontà così ammalata, e tanto inferma quant'è la noſtra, non può fare ſe non corſe e ſforzi inutili: E s' ella è così; che fondamento di umiliazione e di dipendenza! Ma codeſta infermità eſſer può ajutata; atteſochè di qual coſa una creatura redenta non è capace ſotto la protezione di un Dio che non vuol laſciarla ſenza ſoccorſi ne' ſuoi più preſſanti biſogni? E ſe queſt'è; che fondamento di vigilanza e di confidenza nella di lui miſericordia? Lungi ogni pretеſto di perderſi d'animo, di metterſi in diſperazione.

In una materia sì vaſta, sì dilicata, e qualunque coſa ſi poſſa dirne, sì incomprenſibile, arreſtiamoci a ciò che n' han detto i Santi Padri e i Dottori Ortodoſſi; e per non uſcire dal noſtro Vangelo, conſideriamo lo ſtato, in cui trovavaſi la Samaritana, e i paſſi per convertirla fatti da Geſucriſto.

I Padri e i Dottori oſſervano a prima giunta ch'era importante alla gloria di Dio l' umiliar l'Uomo, ed il fargli ſentire i ſuoi veri biſogni. Poco ſarebbe il dirgli che nell'ordine della natura, egli non ha coſa che ricevuta non abbia; eſſendo la ſola ragione, di fargli queſta lezione, capace. E' duopo fargli conoſcere, in ordine alle azioni ſoprannaturali, la ſua povertà e la ſua miſeria, reprimere gl' impeti pazzi della ſua malvagia e cieca preſunzione, ſeguirlo e combatterlo dentro tutte le ſue trincee.

E egli tentato a credere ch'ei poſſa da ſe meritare l'amor del ſuo Dio? E duopo fargli dire ch'ei non è ſe non un *Figliuolo d'ira*, e ſenza il ſoccorſo della Grazia non può mai eſſer ſeco riconciliato. Vuol perſuaderſi che una volta ricevuta la Grazia, ei più non abbia biſogno d'altro ſoccorſo? Biſogna avviſarlo non eſſervi alcuna buona azione capace di una felicità ſenza fine, in cui di una aſſoluta neceſſità non gli ſia queſta Grazia. Pretende dopo averla ſovente ottenuta, farſene una ſpezie di proprietà, e diſporne a ſuo piacere? Gli ſi de' far intendere che il dono di perſeveranza gli è neceſſario, e queſto dono è parimente una grazia. Ma quando ei perſeveri ſino al fine, ſi luſinga forſe eſſergli dovuta l' eterna vita? E neceſſario inſegnargli che pur queſta vita è una Grazia di cui ha biſogno.

Che queſta Grazia, oltre la Natura e la Legge, aſſolutamente ſia neceſſaria, è coſa già deciſa contro Pelagio: Che ad ogni opera buona che noi facciamo, ci ſia biſognevole un nuovo ſoccorſo; ciò fu riſoluto contro i Semipelagiani: Che la perſeveranza ſia una Grazia; è quanto ha provato S. Agoſtino contro Celeſtio: Che la vita eterna pure ſia tale; è ſtato ciò ſoſtenuto contro Giuliano.

In

In vano codesti Eretici, per conservare almeno qualche diritto alla natura, cercaron rigiri. Il grand'Uomo che fino all'ultimo sospiro gli ha combattuti, non ha mai voluto con essi loro far convenzioni. Voi dite esser necessaria la Grazia per produrre con maggiore facilità il bene; ed io vi dico che senza lei non può farsene alcuno. Voi dite ch'ella non è atta per ajutare della Fede il principio ch'ella suppone; ed io sostengo ch'ella è di una necessità universale e indispensabile per tutte le buone opere che si fanno; ch'ella lor somministra la vita, travaglia alla lor perfezione, le rende degne della lor ricompensa.

Ma s'ella m'è così necessaria che io nulla possa operar senza lei, debbo starmene in riposo e contentarmi di attenderla. Parlare in questa guisa, è un mal discorrere, risponde S. Agostino: dite all'opposto: è duopo che io la domandi, e cooperi al desiderio ch'ella ha di comunicare a me stessa: Dedurre da quel principio codesta conseguenza, è un parlare come vero Fedele, e come de' parlare un Uomo assennato.

Se io non considerassi che la necessità della Grazia, mi umilierebbe codesto riflesso; ma questa umiliazione potrebbe giugnere fino a farmi perder d'animo ed a mettermi in iscompiglio. S'io non avessi riguardo che al desiderio della Grazia., consolerebbemi questo pensiero, ma spignerebbemi in una cieca e colpevole presunzione: dovechè quando metto in confronto i disegni della Grazia sopra di me co' bisogni che ne risento: quando mi rappresento che s'ella m'è necessaria per operare il bene che io debbo, ella desidera di fare in certa maniera quello che io voglio; non resto turbato che per umiliarmi, non sono consolato che per prender coraggio, e coll' unione di queste due cose esercito la mia fede, e m' instruisco de' miei doveri.

Vi ritrovo eziandio il mio interesse. Col bisogno ch' ho della Grazia resto umiliato, e co' desiderj ch'ha la Grazia di soddisfare a que' bisogni, resto attratto. Sono umiliato come creatura; sono attratto come nuova creatura in Gesucristo. Sono umiliato dalla mia debolezza; sono attratto dalla sua bontà. Umiliato, perchè son' orgoglioso; attratto, perchè son fiacco. Umiliato, perchè mi credo forte; attratto perchè non lo sono. Se io non fossi che umiliato, rimarrei nello stato che m'è proprio, e da cui uscir non potrei; se non fossi che attratto, ne prenderei uno che non m'è naturale, e da cui potrei cader col mio orgoglio; ma la mia umiltà impedisce che io m'innalzi, e le sue attrazioni impediscono che io cada; e questo è il mezzo giusto, in cui mi collocano di questa Grazia la necessità e di questa Grazia i desiderj.

Osservo perciò con S. Agostino, che quanto più è stato umiliato l'Uomo, tanto più egli fu attratto; quanto più ebbe bisogno della Grazia, dopo che la sua resto offesa dal peccato del primo Adamo; tanto più la Grazia del nuovo è stata abbondante ed ha prodotti stupendi effetti. Imperocchè è un bel principio di questo Padre, che la vera causa della necessità della Grazia, non è solo l'eccellenza dell'azion soprannaturale, che superando le nostre forze, ha bisogno di un superior soccorso; ma anche l'infermità e la malattia mortale che ci fu meritata dal peccato del primo Uomo.

Fu necessaria ad Adamo una Grazia di Dio Creatore; e a noi è necessaria una Grazia di Dio Liberatore e Salvatore. Quanto maggiori ebbe la nostra Natura i bisogni, tanto maggior ebbe la Grazia le attrazioni. Quanto più la nostra natura è stata fiacca, tanto più la Grazia è stata forte. Se io non considerassi che i desiderj della Grazia, presumerei; se io non considerassi che i miei bisogni, mi darei alla disperazione; ma considerando i suoi

desi-

desiderj e i miei bisogni, il mio cuore è in una spezie di equilibrio; riconosco la mia debolezza ed ammiro la sua bontà.

S'io non dipendessi dalla Grazia, e se Iddio, di cui non avrei bisogno, desiderasse la mia salute, io non riconoscerei abbastanza la sua misericordia: Se all'opposto io dipendessi assolutamente dalla Grazia, senza che la grazia desiderasse la mia salute, soccomberei sotto il peso di sua Giustizia: ma congiugnendo insieme codeste due verità, non sono abbassato che per essere innalzato; non sono innalzato che per esser abbassato; abbassato dalla mia indigenza, innalzato dalla sua misericordia, senza temere nè dell'errore i precipizj, nè della disperazione l'abisso, nè della presunzione lo scoglio. V'è in me qualche cosa che Iddio soddisfar vuole, son questi i miei bisogni; v'è in Dio qualche cosa che io soddisfar debbo, sono questi i suoi desiderj: il mio cuore domanda la sua Grazia, e la sua Grazia, dice S. Agostino, domanda il mio cuore. Per una sorgente sì piena, è necessario un vaso vacuo, ed allora i miei bisogni null' hanno di orribil per me, poichè io mi rappresento, che quanti più n' ho, per soddisfarli più ha Iddio.

Quanto è ammabile la vostra Sapienza, o mio Dio, per aver così ben disposte a nostro vantaggio le cose che noi troviamo meglio il nostro conto nella dipendenza in cui siamo dalla vostra Grazia, che se non avessimo di lei alcun bisogno! Non comprendendo l' eccellenza e la necessità di questo dono celeste, non ne avrebbamo desiderio; non desiderandolo, l'avrebbamo in dispregio; sprezzandolo, sarebbe infallibile la nostra perdita. Dall' altra parte se la vostra Grazia non fosse che necessaria, deplorereimmo un' inevitabil disgrazia; dove che co' nostri bisogni e co' suoi desiderj, il tutto di una maniera stupenda entra nell' economia della nostra salute.

Come voi medesimo ci avete voluto attrarre, così avete impiegata la più favorevole di tutte le attrazioni, e per renderla più potente, l'avete resa necessaria. Vogliamo noi scusarci sulla necessità della vostra Grazia? saremo condannati dalle di lei attrazioni. Vogliamo discolparci per aver ricusate le sue attrazioni? saremo condannati dalla sua necessità. Se duriamo fatica a comprendere di queste due cose l'unione, ne ritroveremo una prova eccellente nel nostro Vangelo.

Qual Femmina aveva più bisogno della Grazia di Dio che la Femmina di Sammaria, per rapporto allo stato in cui ella si ritrovava? Ma in favor di qual femmina parve mai aver Gesucristo, per guadagnarla, maggior desiderio, maggior ardore? Ammiratene meco le circostanze: il luogo, il tempo: le difficoltà che dovevano superarsi.

Il luogo, è la fontana di Giacobbe, dinominato da S. Giangrisostomo anche il luogo di assegnazione per la Grazia, e considerato da S. Cirillo, come il posto che da Gesucristo, Cacciatore Divino, fu scelto per tender all' uccello troppo leggero di cui voleva arrestare il volo, le proprie reti. *D. Cyrill. l. 2. in Io. c. 8.*

Potrei dirvi sopra di ciò, che le più ragguardevoli allianze ebbero i lor principj vicino alle fonti. Ivi fu la prima occasione di quella di Rebecca, considerata da Eliezere come Sposa futura d' Isacco. Vicino ad una fonte, Giacobbe veduta Rachele l'amò. In vicinanza di cert'acque, Moisè prese per moglie Sefora Figliuola di un Sacerdote Madianita. *Gen. 14. Gen. 29. Exod. 2.*

Potrei soggiugnere con Tertulliano che sembra aver Gesucristo elette l' acque, ora per operarvi miracoli, ora per insegnarci delle verità, e per annunziarci de i Misterj. Nel suo primo miracolo in Cana, cambiò l'acqua in vino; e dopo la sua morte dalla piaga

che

che vi fece il Centurione colla ſua lancia, uſcirono ſangue ed acqua. Volle eſſer battezzato nel Giordano, e appena uſcito dall'acque, vide aprirſi i Cieli, ſcendere ſopra di lui in forma di Colomba lo Spirito Santo, e s'udirono queſte parole: Voi ſiete il mio Figliuolo diletto, in voi ho collocato il mio amore. *Marc. 1.*

Vengon gli Ebrei a ricevere il batteſimo confeſſando le loro colpe? Vengono al Giordano. C'invita lo ſteſſo Geſucriſto alla partecipazione della ſua Grazia? Dice che chiunque crederà in lui, ſarà agguiſa di una fonte d'acqua che zampillerà perſino alla vita eterna.

Ma contentomi della rifleſſione fatta da un dotto Interprete, che ſiccome nulla meglio ci rappreſenta la Grazia che l'acqua; così Geſucriſto ha eletta una Fonte per darcene a conoſcere le operazioni ſtupende. L'Acqua che cade dal Cielo alimenta le piante, e benchè ſempliciſſima in ſe, produce diverſiſſimi effetti. Cade ſopra i Giglj? gl'imbianca; ſopra le Roſe? le tigne di porpora; ſopra i Fichi? ne fa la dolcezza; ſopra l'Aſſenzio? gli ſomminiſtra l'amaro. Così la Grazia. Nudriſce l'Anima, la vivifica, e benchè ſia ſempre la ſteſſa, non opera ſempre della ſteſſa maniera: dolce ad alcuni, ad altri amara, a tutti neceſſaria e feconda. *Euthym. Alb. Mag.*

Il luogo ſcelto da Geſucriſto per convertire la Femmina di Samaria, è la Fontana di Giacobbe: Ma in qual tempo vi viene? Verſo l'ora ſeſta del giorno, cioè a dire verſo il Mezzodì: Che prodigj! Nel ſeſto giorno è ſtato creato il primo Uomo. Il Verbo Divino è ſceſo dal Cielo per redimerci, nella ſeſta età del Mondo; e nella ſeſta ora del giorno, cioè a dire nel grande ardor del ſuo amore, viene ad applicare ad una Femmina di Samaria i meriti infiniti della ſua Incarnazione, e della ſua Naſcita.

Quareſ. dell'Ab. Boileau.

In oltre; come vi viene? e qual difficoltà ogni altro che Egli non vi avrebbe trovata? Così ſtanco vi viene ch'è coſtretto a ſedere. Ha fatto un sì lungo cammino nel maggior caldo, che privo di forze, in aſpettando una Femmina cui ha diſegno di convertir, ſi riposa.

Forſe colui ch'è la forza di Dio può mancar di forza? Ammirate qui, dice S. Agoſtino, un gran Miſterio. Volete vedere quanto ſia forte il Figliuolo di Dio? Udite S. Giovanni; ei vi dirà *che per eſſo lui tutte l'altre coſe furono fatte*. Volete vedere quanto ſia fiacco? Udite lo ſteſſo Vangeliſta; ei ve lo rappreſenterà affaticato ed aſſiſo ſul margine della Fonte di Giacobbe. Forte da ſe; il tutto ha creato: fiacco per noſtra cagione; vuol tutto ſoffrire. La ſua forza ha fatto che foſſe ciò che non era; la ſua fiacchezza, che ciò ch'era, non periſſe. *D. Aug. tract. 10 Ioan. 18.*

Dopo di ciò chi ſi lagnerà della Grazia? Chi dirà: Non poſſo ſenza lei far coſa alcuna; l'attendo, la domando. Dì piuttoſto, mio caro Fratello, ch'ella ti attende e ti domanda: ch'ella fa per te ciò che tu dovreſti fare per eſſa.

Per la Samaritana Geſucriſto ſi affatica. A lei come ſe le foſſe molto neceſſaria, ei dice: *Femmina, dammi a bere*. Tu ti lagni de' tuoi biſogni; ma vedi quali ſono della Grazia i deſiderj: tu non oſſervi i di lei deſiderj; ma conſideri i tuoi biſogni. Ora con orgoglio, non vorreſti ch'ella foſſe sì neceſſaria; ora con indifferenza vorreſti ch'ella non foſſe tanto preſſante.

Che moſtruoſa bizzaria! Pure a queſto va a terminarſi di una infinità di perſone il falſo ragionamento e quella che deducono pernizioſa conſeguenza. Confeſſano la lor debolezza, e ne fanno un preteſto di avvilimento: ſentono la neceſſità della

Grazia, e dmorano nel loro letargo. Non potendo oprar cosa alcuna senza il di lei soccorso, fanno da bravi contro di lei, e si piccano di una superba indolenza. Quanti desiderj, quante orazioni per l'acquisto di tanti fragili beni, ne' quali non è necessaria la Grazia! Per guadagnare una lite, per lo successo di un temporale stabilimento; per ricuperar la sanità, di cui forse non faràssi un buon uso. Che pigrizia, che negligenza pel cambiamento del proprio vivere e per la conversione del malvagio suo cuore!

Ma voi mi direte: Quand' io domandassi codesta Grazia, l'otterrei, s' ella è gratuita? Non posso non aver di lei bisogno; ma per quanto io faccia, meritarla non posso. Quanto dite è vero; ma soggiugnete che s' è indipendente da' vostri meriti, ha nientedimeno la condescendenza di accomodarsi a cose dalle quali non ha dipendenza. Vedete la sua necessità e i suoi desiderj; ammirate la sua gratuità e le sue circospezioni. Questo è quanto procurerò di spiegarvi nel secondo mio Punto.

II. Punto. Allorchè della gratuità della Grazia favello, la considero come una qualità che compone la sua natura, e forma il suo nome; come una qualità ch' è puro effetto della misericordia di Dio; non suppone in noi alcun merito, e tuttavia produce tutti quelli che possono da noi acquistarsi.

Codesta seconda qualità porta l'origine dalla prima come da sua sorgente. Imperocchè se la Grazia è necessaria per ogni opera buona che noi facciamo, senza lei non possiamo dunque produrne alcuna; ed ella producendo il vero merito, e non potendosi senza il di lei soccorso averne alcuno pel Cielo, non si può far cosa alcuna che sia sufficiente per meritarla. Verità tanto sovente replicata da S. Paolo ne' suoi scritti, e stabilita da S. Agostino con tante prove come punto fondamentale di tutto il Misterio della Grazia contro i Pagani, gli Ebrei, e i Pelagiani.

I Pagani tutto attribuivano a' loro meriti, gli Ebrei alla Legge, i Pelagiani alla Natura e alla Legge; alla Natura per non comparire Ebrei; alla Legge per non comparire Pagani. Ma siccome colla Natura e colla Legge non comparivano per anche Cristiani, hanno aggiunto poscia alla Legge, l'esempio e la dottrina di Gesucristo, e alla Natura il principio della Fede e d'una buona volontà. Da questo che dirivò? La Natura gli ha resi superbi; la Legge, Prevaricatori; la Natura e la Legge, insieme insieme Eretici e Prevaricatori superbi.

Che ha fatto Iddio? dice S. Agostino. Se vi fate una seriosa attenzione, vedrete esser la sua condotta una maravigliosa lezione per la manifestazione de' suoi Misterj. Ha eletti a prima giunta de i Poveri, degl'Ignoranti, degl'Ignobili per suoi Discepoli. Forse voleva lasciare in abbandono i Ricchi, i Letterati, i Nobili? No; ma voleva togliere a' nemici della sua Grazia, ogni fondamento di attribuire quella elezione al merito della lor nascita, della lor sapienza, delle loro ricchezze. Voleva che i suoi Discepoli si contenessero ne' limiti di una vera umiltà, rappresentandosi ch' erano un niente, e che l'elezione da lui fatta delle loro persone, veniva da una misericordia in tutto gratuita.

No, no, Iddio non è debitore della sua Grazia; nè alle opere buone; perchè essendo ella del merito il principio, non può esserne l'effetto; nè alla Legge, perchè ella l'è superiore; nè alla Natura, perchè ella supera le sue forze; nè al merito de' Giusti, perchè avrebbono la podestà di farsi migliori, di quello gli avrebbe Iddio fatti.

fatti. Iddio gli ha fatti Uomini; ed eglino si farebbono Giusti: e siccome l'esser Giusto è qualche cosa migliore che l'esser Uomo, la Creatura procurandosi questo grado di giustizia, supererebbe il medesimo Dio. Non so se ben sia da voi compreso questo ragionamento di S. Agostino: egli è non meno sodo che sottile.

Ma in che mi arrestai? Non tanto trattasi di provare che la Grazia sia gratuita, quanto di rispondere a coloro che di sua gratuità si servono, per dire, che in vano si affaticherebbono per meritarla, perchè qualunque cosa facessero, sarebbono tutti inutili i loro sforzi: Scoglio fatale e troppo ordinario a tanti che ricusano di riflettere che, quantunque ella sia da ogni merito indipendente, non lascia di accomodarsi alle cose dalle quali non ha dipendenza.

La sua indipendenza fa vedere la sua natura e la sua maestà; le sue circospezioni provano la sua misericordia e la sua dolcezza. Ora la dolcezza non men conviene alla Grazia che la maestà; e l'una separatamente considerata dall'altra, non ne farebbe sì ben conoscer la gloria. Se noi la meritassimo, ella non sarebbe più Grazia; ma ella altresì non più avrebbe il nome di Grazia, se non ci favorisse.

Non è forse codesto il mezzo con cui volse Iddio conciliar gl'interessi dell'onor suo e del suo amore? Dell'onor suo, verso se stesso; dell'amor suo, verso di noi? Imperocchè se potesse meritarsi la Grazia, i temperamenti ch'ella apporta, non solo non sarebbono sì raguardevoli, ma ci sembrerebbono eziandio inutili; perchè potrebbamo da noi stessi a noi procurarla, senza ch'ella impiegasse tanti artifizj. Ma, dall'altra parte, s'ella quegli artifizj non impiegasse, la risguarderebbamo come un bene tanto superiore alle nostre forze, che ci sarebbe impossibile il giugnervi. Era dunque importante che nell'opera della nostra salute, sebben gratuita, ella si accomodasse a' nostri bisogni.

Non possiamo meritarla; è nostra fiacchezza: s'accomoda a noi; è nostra felicità. Che alcuno sia con noi circospetto, perchè ha bisogno dell'opera nostra; ciò sovente succede: ma che colui del quale abbiamo bisogno, per una dipendenza inseparabile dalla nostra natura, e verso di cui non possiamo andare, per qualunque sforzo facciamo, si accomodi a noi, ci lusinghi, ci accarezzi, e divenga, per dir così, secondo la nostra capacità, colle sue caritative circospezioni; è quello ch'è di allettamento all'intelletto, di impegno, e di edificazione alla volontà.

Tuttavia che succede? Pare che si lamentiamo che Iddio ha per noi troppa bontà; l'eccesso di sua misericordia c'incomoda. Vogliamo poter meritare la Grazia, come pretendevan gli Eretici; e vogliamo ottenerla senza meritarla, come pretendono i Peccatori. V'è in questo della contraddizione; e se vi facciamo opportuno riflesso, vedremo che noi non ci accordiamo con noi.

Vogliamo aver forza bastevole per potere, mentre non facciamo alcuno sforzo per volere. Dovrebbamo fare, come se il tutto fosse nella disposizione di Dio, per mantenerci ne' sentimenti di umiltà; e come se il tutto dipendesse da noi, per avere a nostri doveri un'applicazion pronta e vigilante. Ma siamo sovente in uno stato del tutto opposto; mettiamo il tutto a nostra disposizione, coll'orgoglio, e a quella di Dio, colla negligenza: dovechè coll'indipendenza e colle circospezioni della Grazia, allorchè separatamente non sono da noi riguardate, cominciamo con noi medesimi ad accordarsi. Questa Grazia servesi d'ogni sorta di mezzo per guadagnarci, della forza e dell'artifizio; della forza, per dimostrare la sua possanza; dell'artifizio, per far palese la sua dolcezza; della forza, per insegnarci ch'ella supera una libertà, con cui vuol essere circospet-

cosſpetta; dell'artifizio, per farci paleſe ch'ella è circoſpetta con una libertà, ch'ella ſupera.

Coſa maravigliosa! Uditori miei cari, che Iddio il quale nulla deve alla ſua creatura, ſi contenti dover qualche coſa a ſeſteſſo, per mantener la parola che le ha data, e per non rendere inutili gl'inviti a lei fatti, di venire a lui, di domandare, di gtidare, di battere alla di lui porta. S'ei non ſi accomodaſſe a' ſuoi biſogni, ſe le negaſse la voce neceſsaria per gridare, e per domandare; i piedi e la forza, ſenza i quali ella non potrebbe nè andare, nè battere: Che penſerebbamo noi? Che direbbamo eziandio di un Uomo che ad uno ſtato così affannoſo ci riduceſse?

Ma conſoliamoci, e ad oprar bene prendiamo coraggio. V'è una ſpezie di obbligazione reciproca tra 'l Creatore e le ſue Opere, tra 'l Redentore e l'Anime da lui redente. Iddio è fedele alla ſua parola, e tuttochè Iddio, non può rinunziar ſe ſteſſo, e gli è tanto impoſſibile l'operare contro la ſua fedeltà e contro la ſua clemenza, quanto contro la ſua giuſtizia. Ei non deve in rigor la ſua Grazia; ma la concede per convenienza: cioè a dire, che quantunque ella ſia gratuita, di accomodarſi non laſcia. All'oppoſto ella ſi accomoda, perch'è gratuita, riguardando queſta gratuità la fiacchezza della natura che non può meritarla, e domandando queſta fiacchezza ch'ella ſi accomodi per ſua infinita bontà.

Ma come ſi accomoda codeſta Grazia alla Natura? Vengaſi al noſtro Vangelo. Vedremo nella converſione della Samaritana ch'ella ſi accomoda alla profeſſione, e all'occaſione; vi ſi accomoda, malgrado la Religione e i diſordini, l'inciviltà e le ſuggite di queſta Femmina. Ognuna di queſte riſleſſioni meriterebbono un intero diſcorſo; in poche parole ſaranno da me toccate.

La Grazia prende ogni ſorta di nome per rapporto alla varietà degli ſtati de' quali vuol fare acquiſto. Si dinomina per gli Avari, Teſoro; pe' ſenſuali, Diletto; Gloria, per gli Ambizioſi. Si naſconde ſotto il nome di Pane, per coloro che voglion cibarſi; ſotto quello d'Acqua, per coloro che han ſete, e vogliono bere.

Ammirate, dice S. Giangriſoſtomo, le circoſpezioni e la condeſcendenza di Geſucriſto, che vuol trar profitto da tutto. Ecco la Fonte di vita appreſſo quella di Sicar: un Dio che domanda da bere ad una Femmina che viene colla ſua brocca al pozzo di Giacobbe, e non avendo cura che della di lei ſalute, vuol darle ciò che non cerca: Si accomoda di tutto ed a tutto; ella viene per attigner l'acqua; e il Divino Gesù ſervendoſi di quella occaſione, le dice: Donna, dammi da bere. *D. Chryſ. hom. de Samar. tom. 6*

Nulla lo riſpigne, nè la Religione di quella Femmina; ella è Samaritana; nè i di lei diſordini; ella è Impudica. Egli ha bensì convertita una Femmina Cananea; ma s'era idolatra, la Scrittura non dice che ſi foſſe proſtituita. Egli ha bensì rimandata una Femmina in adulterio ſorpreſa ſenza condannarla; ma s'ella aveva peccato contro il ſuo corpo, aveva conſervata la ſua Religione, era Ebrea. Qui la mente, il cuore, il corpo, il tutto è contaminato.

Ogni altro che queſto Dio di miſericordia, ſi ſarebbe offeſo della ſua inciviltà, e ſcandalezzato dalle ſue ſuggite. V'ho detto che la corteſia di Rebecca aveva ſpinto Eliezere a proporle una vantaggioſa allianza; avendo detto fra ſe queſto Maggiordomo di Abramo: La Fanciulla che chinerà la ſua brocca, affinchè io bebba, è quella che Iddio ha deſtinata al mio Signore Iſacco. Ma tutto all'oppoſto ſuccede. La Samaritana, ſotto pretеſto che i di lei Paeſani non hanno commerzio alcuno cogli Ebrei, nega da bere al Dio d'Abramo e d'Iſacco: nulladimeno malgrado queſta negativa, ciò ch'ella non attende, ei le concede. *Gen. 24.*

Fa più; ella procura fuggire, ed ei a profitto dalle ſue fuggite. Ei le domanda coſa ch'è facile, e non ſi nega mai, quando ſe n'ha l'occaſione, ch'è di dargli da bere; ma, non oſtante la ſua ruſticheza, la ricolma di bontà, col riſponderle, che s'ella gliene domandaſſe, egli ne le darebbe una incomparabilmente migliore. Si affà parimente allo ſtato della Creatura, che nulla vuol date ſe non dopo di aver ricevuto ciò che deſidera dal Creatore. Le dice di chiamar ſuo Marito, e cava profitto dalla diſſimulazione del di lei misfatto. Io non ho marito. Hai ragione di confeſſarlo; colui che è creduto eſſer tuo, non l'è. La Femmina cambia diſcorſo, e gli parla di Religione; ei ſi ſerve dell'occaſione, per iſpiegarle della vera i Miſterj. Ella è vinta; ma vuole ancora differire ſino alla venuta del Meſſia. Egli è venuto. Ei le dice; ſon io che ti favello.

Notas facite illis ad inventiones ejus.

Mio Dio, baſta il conſiderare le dolci invenzioni di voſtra Grazia per arrenderſi. La Grazia che io meritar non poſſo, e di cui aſſolutamente ho biſogno, mi tratta con tanta dolcezza, che quanto più vi rifletto, tanto più ne reſto ſorpreſo. Voi ſiete ammirabile, o Signore, nella voſtra grandezza; ma ſiete infinitamente amabile nella voſtra bontà. Soffrite che parimente vi dica, che verſo me, i voſtri prodigj maggiori non ſono quelli di voſtra poſſanza, ma quelli di voſtra miſericordia.

Qual è dunque il ragionamento di quei Licenziosi i quali dicono che, non dipendendo da eſſi la Grazia, in vano ſi affaticherebbono per acquiſtarla. Ella non dipende dal loro metito, ma domanda il loro conſenſo: eglino nulla poſſono fat ſenza lei, ed ella non vuol far coſa alcuna ſenza loro. Quante volte ha ella domandato loro queſto conſenſo? di quali artifizj s'è ella ſervita per ottenerlo? Promeſſe, terrori, tenerezza, minacce, Cielo, Inferno, Eternità beata, Eternità infelice; tutto per guadagnarli fu poſto in uſo.

Peccatori, in vedere i voſtri e iſuoi paſſi, direbbeſi che voi da eſſo lei dipendete? In eſaminar la condotta da voi tenuta, non è come ſe voi diceſte: Giacchè la Grazia di Dio dalle mie opere non dipende, io la renderò ſoggetta alla mia volontà: giacch'ella è meco circoſpetta, io non ſarò ſeco circoſpetto; ritroverò tanti ſutterfugj per fuggirle, quanti trova artifizj per ſorprendermi; contenderò con eſſa gran tempo per vedere ſe il mio cuore avrà più malignità, o s'ella impiegherà più induſtria.

Un diſcorſo tanto ridicolo e tant' empio vi fa orrore; ma eſaminando quello voi fate, ſi può credere, abbiate altro penſiero? A lei ſola appartiene, dite voi, il domare la mia volontà ribelle. E vero; ma ſappiate che ſe non v'è oſtacolo ch'ella ſuperare non poſſa, ella ſovente s'infaſtidiſce de' minori che gli vengono oppoſti. Correggete dunque il voſtro perverſo diſcorſo, e non ſeparate mai la dilicatezza dalla ſua forza. Ve ne dirò nel mio ultimo punto le ragioni.

III. Punto.

Non v'è coſa più difficile quanto l'accordare la Grazia colla libertà; la poſſanza che ha di vincere infallibilmente la volontà umana, colla poſſanza che ha queſta volontà di liberamente reſiſterle. I Manichei e i Pelagiani ſono caduti ſu queſto ſuggetto in due Eresìe del tutto oppoſte; i primi, negando il libero arbitrio dell' Uomo; e i ſecondi, i diritti della Grazia di Geſucriſto; ma ſiccome, quantunque ſieno tra loro contrarie, combattono egualmente la vera dottrina, ſono, dice S. Agoſtino, egualmente abbominevoli. Imperocchè, ſe debbono eſſer amati i Pelagiani, perchè odiano i Manichei, biſogna amare i Manichei, perchè hanno in orrore i Pelagiani: Ma, non piaccia a Dio che la Chieſa Cattolica ami gli uni

uni coll'odio degli altri, ella che deve tutti evitarli, e vorrebbe tutti guarirli.

Osservate parimente, vi prego, che il gran Dottore parla diversamente della libertà, quando combatte i primi, e quando riprova i secondi. Allorchè i Manichei combatte, parla come Filosofo, e difendendo Dio come Creatore, prova dell'Uomo la libertà contro coloro che ammettevano la necessità del Destino. Allorchè i Pelagiani combatte, parla come Teologo, e difendendo la Grazia medicinale di un Dio Salvatore, ne dimostra la forza superiore alla Natura e alla Legge.

Con tutto ciò ei confessa che, l'accordare la sovrana possanza della Grazia colla possanza che di resistetle ha la libertà umana, è la più difficile, la più dilicata, la più spinosa di tutte le imprese: e da questo nasce che ora ci parla della forza che ha di vincere i maggiori ostacoli, ed ora della dilicatezza ad infastidirsi de' minori. Perchè la Grazia è forte, doma alle volte i più gran Peccatori; e perch'ella è dilicata, la perdono qualche volta i più gran Santi. Doma i più gran Peccatori, per impedirci il cadere nella disperazione; s' infastidisce de' minor peccati de' più gran Santi, per impedirci l' urtare della presunzion nello scoglio.

Mi arresto tanto più volontieri in questo Sistema, quanto più atto mi sembra a combattere una illusione colla quale non si conosce che per metà della Grazia il Misterio. Perch'ella è sì forte, non si vuol credere ch' ella sia sì fragile; e perch' ella è sì fragile, non si può restar persuaso ch' ella sia sì forte.

Tuttavia la sua forza non è opposta alla sua fragilità, e la sua fragilità non distrugge la sua forza. E forte da se, ed è fragile per noi: Noi non le diamo la sua forza, ma facciamo la sua fragilità; ella trionfa di noi, ecco la sua forza; ella s' infastidisce delle nostre ritrosìe, ecco la sua dilicatezza. Se noi non resistiamo alla Grazia, è perch'ella è forte e vittoriosa; se noi vi resistiamo, è perch' ella è dilicata, e, per dir così, altiera. E forte, perch' è l'Opera della Destra dell' Altissimo; è dilicata, la portiamo in vasi di argilla.

Disingannatevi dunque dall'error fatale, in cui siete, di potere impunitamente apportare continui ostacoli alla Grazia, perch' ella per superarli ha forza bastante. Con che deplorabil rovesciamento di condotta vi riposate sulla sua forza di cui non vi è debitrice? E non temete la sua dilicatezza, inasprita dalla vostra malizia? E tanto tempo che differite il convertirvi, è tanto tempo ch' ella vi sollecita, starete voi per anche in forse? Non v' ha cosa che possa indebolir la sua forza; ma tutto può offendere il suo amore; forse non vi vuol altro che un grado per la sua dilicatezza; più riguardi ella ha avuti per voi, più dovete tremare.

Dacchè la Samaritana ebbe conosciuto questo dono di Dio, lasciò la sua Urna; e colei che prima aveva negata l'acqua al Salvatore, tutto per esso lui abbandonò. Venite, disse, a' suoi Compatriotti, venite a vedere un Uomo che m' ha detto, quanto ho operato: Questi è certamente il Messia.

Che prudenza, che zelo di questa novella Penitente per la conversione di quelli di sua Nazione! La sua prudenza: gli attrae colla manifestazion di un miracolo; il suo zelo: non considera che v' è interessata la propria riputazione. La sua prudenza; favella di quanto l'è succeduto; il suo zelo: confessa i suoi disordini, per dar a Gesucristo, di averli conosciuti, la gloria. La sua pru-

prudenza : ritorna nella Città ſenza riportarvi con ſeco che il ſuo riconoſcimento ; il ſuo zelo : dimoſtra la ſtima che fa della Grazia da lei ricevuta , il deſiderio che ha di conſervarla, di accreſcerla, di renderla perpetua; di conſervarla, per ſua perſonale giuſtificazione ; di accreſcerla e di renderla perpetua , pel bene della Samaria.

Peccatori , qualunque voi ſiate , ſpero molto per voi, allorchè faccio rifleſſion ſullo ſtato di queſta Femmina: ma temo terribilmente per voi , quando getto ſul voſtro gli ſguardi . La forza della Grazia una dolce confidenza m'ispira ; la ſua dilicatezza mi getta in iſtrani ſpaventi. Siete voi ſeparati dalla Chieſa ? Codeſta Femmina era Sciſmatica . Avete voi roſſore di confeſſare i voſtri peccati ? Geſucriſto i di lei diſcopre , e a lei gli perdona ; ecco quello che mi conſola : ma ſe voi non ſeguite il ſuo eſempio ; ecco quello che mi affligge, e mi fa tremare.

La converſione della Samaritana dipendeva dal frutto ch'era per fare in lei la conferenza , colla quale Geſucriſto onorarla voleva. S' ella non ſi foſſe ſervita di queſto mezzo , vi ſarebbono ſtate per lei altre grazie ? Geſucriſto anche in queſto giorno vi dice : *L'ora è venuta ed è il preſente. Venit hora & nunc eſt* . Qual ragione avete di differire?

L' ora è venuta ed è il preſente , in cui vi domando un poco d'acqua , io che v'ho dato ſino l' ultima goccia del mio Sangue. Sono ſtato per queſta Femmina al pozzo di Giacobbe : quanti paſſi ancora più incomodi ho fatto per voi ? Le ho parlato per lo ſpazio di un quarto d' ora : ſono già molt' anni che io v' attendo , e vi parlo. Laſciate per me quell' Urna fatale ; il tempo è venuto ; pubblicate le maraviglie della mia Miſericordia , e fedeli alla mia Grazia , fate che io non vi neghi quell Acqua che zampilla perſino alla vita eterna. *Amen*.

LA LIMOSINA.

Nella IV. Domenica di Quaresima.

Unde ememus panes, ut manducent hi ? *Ioan. 6.*

SIRE.

PEr quanto sia pomposo il Miracolo di cui si discorre nell' odierno Vangelo, non tanto ammiro di Gesucristo la possanza, quanto la di lui misericordia. Egli produce per altri i miracoli, e non vuole produrne per se. Dopo di aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti nel suo diserto, è famelico: e quando il Demonio gli propone a fare un miracolo, ei lo confonde e ritirarsi gl' impone. Sono due soli giorni che affaticato in pien mezzodì, lo abbiamo veduto riposarsi sul margine di un pozzo; e in vece di far uscir dalla terra una sorgente che l' acqua somministri alla sua sete, ad una Femmina di Samaria ne chiede. Ben tosto lo vedremo sopra il Calvario oppresso da' vivi dolori e stimolato da un' ardentissima sete: Perchè non soccorre sestesso, e non discende dalla sua Croce? Tanto gli diranno gli Ebrei; ma tanto ei ricuserà d' operare: e come per esso lui non fosse la sua possanza, non l' impiega, se non quando in altrui prò stimolato si sente il suo cuore dalla propria misericordia. Eccone nel nostro Vangelo una prova patente.

Per lo spazio di tre giorni lo seguono da cinquemila Uomini senz' avere con che cibarsi. Egli n' ha compassione; ritrova cinque pani; alza gli occhj al Cielo, e gli multiplica con una sì prodigiosa abbondanza, che dopo esserne restati tutti satolli, ei comanda a' suoi Discepoli il raccorne gli avanzi.

Incantata quella ciurmaglia da sì eccellente miracolo, e tocca da una viva riconoscenza, vuol mettergli la corona sul capo, ed eleggerlo per suo Re; ma contento di averla soccorsa colla caritativa multiplicazione de' pani, solo ritirasi in disparte sul Monte: Perchè questo, o Grandi della Terra, se non per darvi con questa condotta, esempj di edificazione non solo di una sincera umiltà nella vostra grandezza, ma eziandìo d' una carità generosa ed eroica nella vostra abbondanza? Voi siete debitori di questa carità a' Poveri: Io parimente a dirvi mi accingo che lor la dovete, tanto per vostri proprj interessi, quanto per loro conforto: Eccovi il come, e son per farne del presente discorso tutto il suggetto.

Non vi cade in dubbio che la Penitenza sia di obbligazione tanto per voi che Dio offendeste, quanto per gli altri peccatori: ma il predicarla a voi con tutto il suo esser severo, sarebbe un recare spavento alla vostra dilicatezza. Non dovete parimente mettere in dubbio se il Precetto di far la Limosina sia per voi: ma il parlarvene senza mostrarvi i frutti che ne potete raccogliere, sarebbe forse un mettere in orrore la vostra avarizia. Ecco dunque il temperamento che io credo dovervi apportare, il non separare, cioè, la Limosina dalla Peni-

nitenza, nè la Penitenza dalla Limoſina. In queſto ritroverete di che conſolarvi come Peccatori, con che ſalvarvi come Grandi e Ricchi: la Limoſina potrà ſupplire il rigor della Penitenza che vi ſpaventa, e ciò che la Penitenza vi farà togliere, potrà ſomminiſtrare alle ſpeſe delle voſtre Limoſine: Mi ſpiego.

Diviſione. Se la Penitenza vi ſembra avere qualche coſa di troppo penoſo e troppo ſevero, le voſtre Limoſine potranno mitigarne i rigori: E ſe potendo fare delle Limoſine, voi non ne fate, a qualunque Penitenza condanniate voi ſteſſi, non vi ſervirà a coſa alcuna: Due verità che proccurerò di moſtrarvi nella ſerie di queſto Diſcorſo.

Colla Carità, la Penitenza che farete, vi ſarà più facile: ſenza la Carità, farà falſa o inutile. La Limoſina che farete vi ajuterà a fare una ſalutar Penitenza: Prima propoſizione. Se non date la Limoſina, qualunque Penitenza che voi facciate non ſarà d'alcun merito avanti a Dio: Seconda propoſizione.

Argentũ & aurum non eſt mihi: quod autẽ habeo, hoc tibi do. Act. 3. Poveri (ſe quì ve ne ſono) poſſo dirvi con molta ſincerità ciò che S. Pietro diſſe ad un Mendico ritrovato da lui alla Porta del Tempio: *Ti do, ciò che avere mi trovo.* Non ho gran ricchezza per fare a voi larghe Limoſine; ma ho una debol voce che ſon per alzare, a fine di muovere a farvene i Ricchi. Tuttavia che ſervirebbe queſta mia voce, ſe lo Spirito Santo non tocca vivamente i lor cuori? Queſta è la grazia che io gli domando per, &c.

I. Punto. Sarebbono molto infelici i Poveri ſopra la terra, ſe non vi foſſe alcun Ricco che voleſſe andarſene al Cielo; e i Ricchi durerebbono molta fatica in andare al Cielo, ſe non vi foſſe alcun Povero che aveſſe biſogno del loro ſoccorſo ſopra la terra. *Iddio*, dice la Scrittura, *gli ha poſti inſieme ambidue*, come ſe l'uno per l'altro foſſero fatti; il Povero per aprire il Cielo al Ricco; il Ricco per aprire il ſuo cuore e la propria borſa al Povero: L'uno è oppreſſo da miſerie, l'altro è minacciato da terribili mali; il Povero non può quaſi riſolverſi a ſoffrire la ſua neceſſità, nè il Ricco a laſciare le ſue ricchezze.

La Provvidenza e la Miſericordia hanno proveduto dell'uno e dell'altro alla ſalute. Ricchi fate la limoſina a' Poveri; ceſſeranno, o ſi mitigheranno le loro miſerie. Poveri ricevete la limoſina da' Ricchi; queſta limoſina farà orazione per eſſi, e allontanerà dalle lor teſte, i flagelli de' quali ſon minacciati. Poveri, lo ſtato voſtro è uno ſtato di Penitenza; voi la farete utilmente ſe l'abbracciate con umil raſſegnazione. Ricchi, domandano i voſtri peccati, per eſſer rimeſſi, una Penitenza ſevera: ma voi potrete ottenerne il perdono, ſe avendone un vero dolore, e facendo alcune ſoddisfazioni alla giuſtizia di Dio, date la Limoſina che riempirà in parte il vacuo che avrà laſciato delle voſtre ſoddisfazioni la menomanza.

Il luogo in cui ho l'onore di eſprimere la parola di Dio, mi diſpenſa dall'eſortar coloro che ſono poveri a ſoffrire le loro miſerie con una pazienza tranquilla: ma è l'obbligo del mio miniſterio il dire a' Grandi e a' Ricchi che avendo offeſo Dio, la Penitenza è loro di una indiſpenſabil neceſſità; ma parimente che nello ſtato in cui ſi trovano, ella ſarà loro meno gravoſa e ſevera ſe fan la limoſina.

Non tanto dunque, N, la cauſa de' Poveri, quanto i voſtri intereſſi m' obbligano in queſto giorno di avvertirvi de' voſtri doveri. Con una ſpezie di compaſſione per voi, proccuro ſpirarvi della compaſſione per eſſi. Geſucriſto vi domanda la voſtra miſericordia e vi offeriſce la ſua. Non vuole che le viſcere voſtre ſieno crudeli per eſſi, affinchè le ſue ſieno ripiene di tenerezza per voi. Queſti Poveri ſo-

no

no nel perìcolo della lor vita, voi ſiete in quello di voſtra ſalute. La ſteſſa facilità che avete per ſoccorrerli, è ritrovata da voi, (lo debbo dire?) è ritrovata da voi per ſalvarvi, perchè per ſalvarvi, non avete quaſi a far altro che ſoccorrerli.

Non ſi tratta quì di adularvi: La Penitenza è non meno de' Grandi che per la Gente minuta; e non meno pe' Padroni che pe' Servidori; e pe' Ricchi non men che pe' Poveri. Avendo detto Geſucriſto *che colui il quale non ſarà rigenerato dall' Acqua e dallo Spirito Santo, non entrerà nel Regno de' Cieli*; non avranno i Grandi l'ardimento di dire, eſſervi per eſſo loro una clauſola particolare che dal ricevere il Batteſimo li diſpenſi; ed avendo egli ſoggiunto appreſſo S. Luca: *Se non fate Penitenza, tutti voi perirete*; avran eglino pretenſione che malgrado codeſta propoſizione univerſale, vi ſieno per eſſo loro de i privilegj e delle eccezioni?

Voi che vivete in una delizioſa abbondanza, correggetevi di un errore tanto pregiudiciale alla voſtra ſalute. Avete in queſto la voſtra conſolazione; l'avrete voi nell'altro mondo? Nulla a voi manca nè quanto a' biſogni, nè quanto a' comodi, e a' piaceri della vita. Quanti a' voſtri ſtipendj per ſoccorrervi nelle minori fatiche? Quanti ſervi pronti, faticoſi, attenti agli ordini che loro imponete? Quanti da voi reſi ſchiavi delle voſtre paſſioni, e che ubbidiſcono a' voſtri capricj? E molto difficile che in queſta grandezza non vi guaſtino l'orgoglio, l'impurità, la pigrizia: e ſe queſt'è, vi riguarda perſonalmente e bene ſpeſſo più che gli altri, la neceſſità della Penitenza.

Dire che ſi può conſervar l'umiltà nel mezzo a tanti adulatori, è già una preſunzione indiſcreta. Dire che ſi può conſervare la caſtità in mezzo agli ſpettacoli, è un temer molto poco l'incontinenza, quando un nulla ſi ſtima, quella delle proprie orecchie. Dire che ſi può eſſer divoto, non facendo ſe non quanto l'amor proprio domanda, col volerne una sì agevole è un mettere a vil prezzo la divozione. Dire che ſi può eſſer Penitente nell'abbondanza, tra i conviti, e tra le gioje del Secolo; col volerne fare una sì comoda, è un conoſcer poco la ſeverità della Penitenza.

Codeſta Penitenza ha le ſue obbligazioni e le ſue regole; ma può avere le ſue mitigazioni: E con queſto, Ricchi della terra, vuol Geſucriſto o conſolarvi o confondervi. Conſolarvi, non domandandovi una Penitenza tanto ſeveta, allorchè fate la limoſina; confondervi, ſe a cagione di voſtra durezza, non traete profitto di un mezzo tanto vantaggioſo, quanto è quello ch'ei vi offeriſce, per mitigare un giogo che vi ſembra tanto peſante.

Se dalla Chieſa la Penitenza antica non è poſta più in uſo, non credete che n'abbia annullati i Canoni, pretende ſolo riſarcirſi in qualche maniera colle voſtre limoſine: ſono queſte certe ſoſtituzioni a voi da queſta ragionevol Madre propoſte. Non più comanda digiuni sì lunghi in pane ed acqua; date del pane a coloro che ne ſono mancanti. Non più v'obbliga ſtarvene alle porte de' noſtri Tempj, nel tempo in cui ſi celebrano i ſanti Miſterj: era quello per l'addietro il poſto de' Penitenti, oggidì è il poſto de' Poveri che fanno Penitenza per voi. Non più v'impone il piagnere, il proſtrarvi a terra, il coprirvi di cenere; ajutate nelle loro umiliazioni e nella loro indigenza, i Poveri che pregano, gemono, implorano miſericordia, ſi proſtrano per voi.

I Peccatori condannati per l'addietro ad una Penitenza ſevera, attendevano che un Martire foſſe vicino a ſalire ſul palco per domandargli una lettera di raccomandazione: Quel gene-

ro-

roſo Difenſor della Fede riſoluto di morire, pregava la Chieſa di mitigare le pene de' Penitenti, con una ſpezie di conſiderazione per quelle ch'egli a ſoffrire accingevaſi. Quella Scrittura data alle volte nel giorno del ſuo ſupplizio, e come ſottoſcritta anticipatamente col ſuo ſangue, era una favorevole preghiera; l'eccesſo de i dolori ch'egli era per ſoffrire, ſuppliva in parte il difetto di quelli, onde que' Penitenti domandavano la mitigazione.

Voi non avete più Martiri, ma ſempre avete i Poveri: Il trattato faſſi a loro raccomandazione, e ne' noſtri libri ſacri è regiſtrato. Date loro le voſtre limoſine, diverranno voſtre le loro lagrime: farete un cambio de' voſtri beni co' loro mali, e ciò che fa la loro neceſſità farà il voſtro merito: Ammirabile compenſazione a voi offerita e da Dio accettata!

Se di queſta maniera favello, non mi accuſate, annunziarſi da me una Morale troppo indulgente. Dirovvi ciò che l'Angiolo diſſe ad ambo i Tobia: Buona è l'Orazione, col Digiuno e colla Limoſina: *Bona eſt oratio cum jejunio & eleemoſyna.*

L'Orazione moſtra a Dio le proprie neceſſità; il Digiuno le proprie pene; la Limoſina i proprj donativi. L'Orazione gli domanda la remiſſion de' peccati; il Digiuno vi diſpone; la Limoſina la facilita. L'Orazione chiama in ſuo ſoccorſo la ſua Miſericordia; il Digiuno s'umilia ſotto il peſo di ſua Giuſtizia; la Limoſina onora co' ſuoi beni la ſua Provvidenza. A coloro che ſono Poveri e deboli, ſi dice: Orate. A coloro che hanno della ſanità e della forza, ſi dice: Digiunate. A coloro che ſono Ricchi ed infermi, ſi dice: Date.

Aggiugnerò ciò che l'Angiolo diſſe a i due Tobia, che vale incomparabilmente aſſai più il far la Limoſina che l'ammaſſar per arricchirſi i teſori; che codeſta Limoſina libera dalla morte, purifica l'Anima da' peccati commeſſi, fa ottenere miſericordia per miſericordia, ha per ricompenſa la vita eterna? Si può trovare un mezzo più favorevole che il procurarſi beni ſenza fine col ſacrifizio di quelli che ſono caduchi; e non ha egli ragione il Savio, di chiamare il maggiore di tutti i mali da lui ſotto il Sole veduti, le ricchezze conſervate per diſgrazia di colui che le poſſede? *Diviſtiæ conſervatæ in malum Domini ſui.* Eccl. 5.

Dirò che parimente è una grandezza d'animo il render ſi colle ſue carità, utile agl'infelici? Le perſone del volgo reſtano Povere, quando non ſervono a i Grandi; ma i Grandi ceſſano di eſſer Grandi, quando ricuſano di ſoccorrere i Poveri. Credon'eglino forſe diſtinguerſi coll'inutilità, e, ſe ardiſco dirlo, colla follia delle loro ſpeſe? Divengon'eglino Grandi col bene che hanno, o per quello che fanno a' loro Fratelli?

E coſa indegna della grandezza impedire degli uni la rovina, riſparmiar degli altri il roſſore, mitigare di quelli le diſgrazie, protegger l'innocenza, ſollevar la miſeria, eſſere il riſugio degl'infelici, la conſolazione e l'aſilo degli afflitti?

E coſa indegna della grandezza aver dell'autorità per renderla utile, eſſere ſuperiore agli altri per far la loro felicità, aver delle ricchezze per diſtribuirle con carità, piuttoſto che riſparmiarle con avarizia, o diſpenſarle ſenza prudenza? Ecco parimente quello che il Criſtianeſimo aggiugne alla grandezza.

Se la conſiderate dalle parti che le fan onore, vedrete ch'ella conſiſte nell'eſſer generoſo ſenza intereſſe, nel far piacere a coloro de' quali non s'ha biſogno, nel domandare il ſilenzio per tutto ringraziamento delle carità loro fatte, nel ſollevar nelle loro diſgrazie coloro che hanno del merito e della virtù, nell'imitare il Sole che

non

non fa minor bene alla terra allorchè ſi naſconde, che quando la penetra co' ſuoi raggj e la circonda colla ſua luce.

SIRE.

Un non ſo qual zelo mi rapiſce ad interrompere il mio Diſcorſo, per rivolgermi a voſtra Maeſtà. Voler far del bene, è coſa Nobile: poter far del bene, è coſa Reale: far del bene con genio, con gioja, con tenerezza, è coſa Divina.

Le perdite che avete fatte ſoffrire a' voſtri Nemici ſon grandi; ma il bene che fate giornalmente a' voſtri Sudditi l'è ancor di vantaggio: ed è un poſſedere con giuſto titolo il nome di Grande, il rinunziare di eſſere il Vincitor delle Nazioni, per eſſer il Padre del proprio Popolo.

Un Monarca sì poco s'impoverisce colle ſue liberalità che tutti i teſori de' Suoi ſono in ſuo poſſeſſo, quando ha i loro cuori. Ritrovare il modo di acquiſtar la felicità del Cielo facendo quella della terra, è un ſegreto, in cui la Politica e la Religione ſon di concerto: ſegreto difficile e raro: ſegreto tuttavia di cui la notizia e la pratica è un debito indiſpenſabile a' Grandi. Non hann'eglino biſogno di Penitenza non meno che gli altri Uomini? Foſſer'eglino pure aſſiſi ſul primo Trono del Mondo, non ſi può con tutto il riſpetto ch'è loro dovuto, dire ad eſſi ciò che un Profeta diſſe a un gran Re; Aggradite, o Sire, *l'avviſo che io vi do; riſcattate i voſtri peccati colle voſtre limoſine? Rex conſilium meum placeat tibi, peccata tua eleemoſynis redime.* Dan. 4.

Ma queſte limoſine, che ſono ſupplimenti di Penitenza, ſarann' elleno grate a Dio, e a' Grandi che ne fanno, ſarann'elleno in luogo di Penitenza? Sì, Ricchi della terra, le lagrime che aſciugherete potranno ſupplire quelle che dovreſte ſpargere: La fame che mitigherete riempirà il vacuo de' voſtri digiuni. Le Orazioni de' Poveri ben vagliono le voſtre. Quando ſono ſoſtenute dalle voſtre carità aſcendono perſino a Dio a fargli una dolce violenza: *Orationes tuæ & eleemoſynæ aſcenderunt in memoriam in conſpectu Dei.* Act. 10.

Andate in quella prigione a liberare un incarcerato, queſto val bene un ritiramento; arreſtate la mormorazione di quel miſerabile che oltraggia la Provvidenza, ciò val bene un Sermone. Somminiſtrate nelle voſtre terre a' voſtri Vaſſalli con che guadagnarſi il vitto, ciò val ben una miſſione. Gli abiti co' quali coprirete gl' ignudi, valeranno quanto il ciliccio, di cui fareſte coperti. I pani che preparerete a coloro che ſon divorati dalla fame, non cedono in coſa alcuna alle ceneri, che mettereſte nel voſtro pane. Alle volte anche Iddio ama meglio i lor volti contenti, che le voſtre facce eſtenuate; e i lor occhj aſciutti, che i voſtri grondanti di lagrime.

Ei non domanda che andate a cambiarvi con uno Schiavo per metterlo in libertà: Quando ciò foſſe non fareſte ſe non quanto diceſi aver fatto l'illuſtre S. Paolino. Si contenta che facciate una limoſina per rompere le ſue catene. Non domanda che andate ad applicare la voſtra bocca ſull'ulcera di un moribondo: Quando ciò foſſe, non fareſte, ſe non quanto ha fatto Saverio l'Appoſtolo. Si contenta che la voſtra limoſina ſerva a faſciare le di lui piaghe.

Non vi dice di andar a vangare come gli antichi Anacoreti la terra; la voſtra limoſina coltiverà un campo intralciato di ſpine, e aſciugherà de' poveri artigiani i ſudori. Non vi dice di andare a piagnere in un Diſerto, come Maria l'Egiziana famoſa. La voſtra limoſina impedirà il piagnere a' Poveri nella Città. Soprattutto non

vi

vi scordate giammai, che la Penitenza v' è di una indispensabile obbligazione, e la Limosina è una spezie di mitigazione del suo rigore.

Dopo di ciò, senza soffrire che i Poveri vi ringrazino, non vi terrete piuttosto obbligati voi stessi a render lor le grazie? Voi chiamate vostre creature coloro a' quali fate del bene e gl'impegnate ne' vostri interessi: Ma ecco Intercessori potenti da voi creati ne' vostri maggiori bisogni. Ecco i Soldati che vi facilteranno la conquista di un Regno infinitamente più ragguardevole, di quello di questo mondo. Ecco i Fratelli di Gesucristo che vi procureranno l'onore di esser benedetti dal Padre celeste. Ecco i Plenipotentiarj del Trattato di Riconciliazione che far volete con Dio: i Martiri la raccomandazione de' quali aveva tanta forza per mitigare il rigore dell' antica Disciplina.

Cercate delle Guide che vi mostrino e vi spianino il cammino del Cielo? I Poveri sollevati vi dan la mano per ajutarvi a meglio camminare per la via angusta; vi portano, per ispiegarmi con S. Giangrisostomo, sulle loro spalle, affinchè *siate accolti ne' tabernacoli eterni*.

Impiegate voi quanta avete industria, per farvi degli amici da quali nel bisogno possiate trarne non ordinarj soccorsi? Non ve n'è alcuno che dal Signore sia più favorevolmente ascoltato, quanto i Poveri che da voi saranno stati assistiti. Ei vuole che nelle lor mani consegnate il pagamento de' debiti della Penitenza, che con questo diverrà a voi tanto più dolce, quanto ella cederà loro le spese de' vostri vizj, e il prezzo de' vostri pazzi dispendj diverrà il tributo della vostra saviezza. Così consacrando il bene che fu da voi profanato, apporterete per arricchire il tabernacolo, le spoglie della Samaria, e verificherete nelle vostre persone quest' oracolo di Gesucristo, che *i Figliuoli del Secolo sono de' Figliuoli della luce assai più prudenti*.

Voi siete dunque inescusabili, se potendo con un mezzo sì facile mitigare della vostra Penitenza i rigori, lo trascurate: Ma non li siete meno, se avendo del credito e della ricchezza, credete far Penitenza, senza fare Limosine. Ognuno nella sua Professione de' far Penitenza: ma coloro che sono Ricchi non ne possono far alcuna che lor sia utile, se quello di cui si privano non somministra loro con che far la Limosina. Sarà questo del mio secondo punto il suggetto.

II. Punto.

Nel riflettere a quanto i nostri Sacri Libri, e i Padri che ne sono gl'Interpetri, hanno detto della Limosina, si ritroverà che i Cristiani di questo tempo, ripieni delle magnifiche idee che a lei si attribuiscono, la credono sì eminente, che la mettono nell'ordine di quelle arbitrarie virtù, che sono come il soprappiù delle Leggi Evangeliche. Error fatale di abbassar la Limosina in voletle dare un ingrandimento, dice S. Gregorio Nazianzeno; di torle il dititto che ha sopra i beni de i Ricchi, riguardandola come un Opera di soprabbondanza che non è se non propria a i Perfetti.

Si dinomina Grazia, ed è Debito. Si considera come liberalità fatta per puro principio di bontà, *ed è una giustizia che de' farsi per obbligo*. Sembra come un dovere di convenienza e di pietà che si eseguisce verso Dio; ed è un Sacrifizio che si de' offerirgli; *eguai a colui che gli fa un latrocinio nell' olocausto*.

Ne segue da questo, N, ch'essendo la Penitenza ad ogni Peccator necessaria, e dall'altra parte essendo la Limosina di una obbligazione indispensabile a' Ricchi, non si debba mai l' una separare dall'altra. Si è Peccatore? Si suppliſce la Penitenza che da fare si ha l'obbligo; (ben inteso però non in quanto ha d'essenziale, impe-

roc-

rocchè non v'è alcuno che ne possa essere dispensato.) Sì è Ricco? Ritrovasi nella Penitenza che fassi, di che far la Limosina. Ella è da un canto un mitigamento, dall'altro è un impegno.

Non vi prendete inganno; qualunque Penitenza facelte, sarà una Penitenza inutile ed illusoria, se avendo con che far la Limosina, non la fate. Due cose vera e meritoria la rendono; il togliere da se i piaceri vietati; questa è la prima: un esatta fedeltà nell'eseguire le obbligazioni e nel soffrire le pene del proprio stato; questa è la seconda. Ecco quanto non può supplir la Limosina; ma ecco nel medesimo tempo ciò che può somministrarle con che soccorrere i Poveri ne' lor bisogni; cioè a dire, o N, che ciò che a voi toglie la Penitenza, a voi domanda la Limosina.

Voi più non giuocate, non più andate agli spettacoli e alle adunanze profane; avete tralasciate le grosse spese d'abito, di accompagnamento, di mensa: questo è già molto. Ma volete voi sapere se Iddio vi metterà in conto questo gran Sacrifizio? Ciò che davate al piacere, alla vanità, alla crapula, lo collocate voi tra le mani di coloro che da Gesucristo, suoi Banchieri, e suoi Fedeli Depositarj sono dinominati? Vi pentite voi di tante folli spese, per riempiere quell'orrido vacuo di Opere buone, che potevate produrre e non avete prodotte? Togliete da voi l'inutile e sovente scomoda dilicatezza, per avere con che farvi un gran profitto per l'eternità? Quegli abiti pomposi che fanno ammirare e insieme insieme deplorare il vostro orgoglio, sono una bella materia di Limosina, che sopra la vostra modestia trarrà le lodi degli Uomini e le benedizioni di Dio.

A che serve il lasciare que' pomposi ornamenti, s'è la vostra avarizia che vi guadagna, e non la vostra pietà che li consacra. Che serve all'Anima vostra, che il vostro corpo più non si adorni con que' profani abbigliamenti, s'ella non ha per se stessa altra ornatura? Voi più non giuocate: bene; non più perdete nè il vostro tempo, nè il vostro danajo; ma que' dispendj in favore del vizio non debbon' elleno cambiarsi in guadagno della virtù? E quello che sacrificavate alle pompe del mondo, non dovete impiegarlo per acquistare la beata eternità?

O bella Penitenza, privarsi di molte cose per esser più ricco! mortificarsi per risparmio, voler esser divoto per economia, abbracciare il servigio di Dio per non far più nuovi debiti; e non per redimere gli antichi peccati, diventar meno mondani, senz'esser più caritativi! O bella Penitenza! Non più giuocare, perchè non si ha più danajo! Penitenza *operata dalla mestizia del Secolo e non da quella ch'è secondo Dio in favore della Salute*. Penitenza che nasce da un segreto dispiacere di non poter più soddisfare le proprie passioni, come altre volte si resero soddisfatte.

O bella Penitenza, mettere il suo Idolo insieme con Dio! Non parlo se non dopo l'Appostolo, che dinomina *Servitù d'Idoli, l'Avarizia*. Piacer brutale; Impudico, ecco il tuo Idolo; Mensa dilicatamente imbandita; Sensuale, ecco il tuo. Grandi onori fatti ad un'alta fortuna; è ciò che cerca l'Ambizioso. Grosse rendite, Oro ed Argento in uno scrigno; è la passion dominante dell'Avaro. Via: non ardisce comparire sotto un tal nome: bisogna dargli esteriori di una virtù che più non vuol esser prodiga; adornarla colle livree della sua nemica; fare una penitenza da Giuda, che conserva per se la borsa, e senza misericordia, di un profumo ch'ei crede perduto, condanna l'impiego. *1. Thes. 2.* *Ut quid perditio hæc? Mat. 26.*

Voglio dunque che i Poveri traggano profitto da' risparmj e dalle astinen-

ze

ze d'un Penitente. Non v'è la Penitenza più bella, quanto l'aſtenerſi da' comodi, per avere con che ſoccorrerli. Non ſi può concepir ſentimento più Criſtiano, quanto il dire a ſe ſteſſo, togliendo da ſe mille pazzi diſpendj: Il danajo con cui arriſchiavo l'Anima mia, lo voglio dare per ſua ſalute. Sono ſtato la cagione che molti hanno perduta la loro purità, voglio ſalvare la caſtità di quelle povere Donzelle, alle quali è gran tentazione ad una vagante o ſegreta diſſolutezza, l'indigenza. Sono ſtato la cagione che Iddio è ſtato offeſo, voglio fargli riparazione d'onore col ſacrifizio di mia ricchezza. Voglio pagare le bocche che lo colmeranno di benedizioni, mortificare la mia ſenſualità e'l mio orgoglio con una offerta volontaria di quanto mi ſollecitano a ritenere le mie paſſioni. Non voglio che coſa alcuna ſi perda, perchè il tutto può eſſermi appreſſo il Signore in vece di penitenza e di merito. Farò quanto Geſucriſto ha comandato di fare a' ſuoi Diſcepoli allorchè diſſe loro, *di raccogliere i frammenti di pane rimaſti, affinchè non vada coſa alcuna perduta*; non vi ſarà in mia caſa coſa alcuna ſuperflua, ſuperbe livree di valletti, inutili gioje, ſplendori, diamanti, lunghi e ſontuoſi conviti: ecco quanto da me toglierò.

Colligitur fragmenta ne pereant *Ioan. 6.*

Con ſentimenti sì buoni diſpenſar la Limoſina, è un far Penitenza; ed il gran mezzo per render utile la Penitenza, è il diſpenſar la Limoſina. L'una è difficile all'Avaro, e l'altra al Peccatore. L'avarizia domanda che ſi ritenga, e la penitenza che ſi diſpenſi. Qual riſoluzione ſi prenderà? Non v'è da ſtarſene in forſe. La Penitenza è neceſſaria a i Peccatori, la Limoſina è neceſſaria a i Ricchi; non biſogna ciò eſeguire in due volte, biſogna che l'una ſerva all'altra.

Ed in queſto che obbligazione s'ha alla infinita miſericordia di Dio, di voler accordare per la ſalute quello ch'egli ſteſſo ha conceſſo, e di cui s'è fatto un uſo cattivo? Proporre, per ſoddisfargli in parte la più umana di tutte le virtù che inſieme concilia la natura e la grazia, la ragione e la fede?

Non v'ha coſa più tenera dal canto della natura, che il far la Limoſina; più generoſa dal canto della fortuna, più meritoria dal canto della Religione. Vi ſi viene eccitato dalla compaſſione come Uomo; dall'onore come Cittadino; dal merito come Criſtiano. Ma dall'altra parte, ſe non ſi ricava profitto da una grazia sì grande, qual merito ſi può avere, e qual mezzo di fare un'utile Penitenza? Bizzarra converſione, quando la cupidigia guadagna, e non vi diventa men prodigo, che per farſi più ricco!

Ho aggiunta un'altra ragione da me dedotta dallo ſtato che ſi è abbracciato, e di cui debbon ſoddisfarſi le obbligazioni: ed ho aſſerito che il compimento delle obbligazioni alle quali de' ſoddisfare il Criſtiano, dipende da ſue Limoſine.

Ognuno, ſecondo la ſua profeſſione, de' pagare al Signore un tributo. I Maghi ſomminiſtrano l'Oro, l'Incenſo, la Mirra; Zaccheo l'Arbergo, Marta la Menſa, Maddalena i profumi, Giuſeppe Legnajuolo la fatica delle ſue mani, quello di Arimatia la ſepoltura: quello Scrittore la ſua penna, quel Predicatore la ſua voce, quel Prelato il ſuo zelo: l'Agricoltore la decima della ſua riccolta, il Paſtore il latte del ſuo gregge, il Mercatante qualche parte del ſuo guadagno, l'Artigiano de' ſuoi ſudori, l'Eccleſiaſtico della ſua rendita.

Ognuno de' prendere ſopra il ſuo ſtato in favore della ſua Religione, e diminuire con uno ſpirito di carità qualche coſa alla ſua condizione, *per onorare* (ſon queſti i termini della Scrittura) *per onorare il Signo-*

re

Honora Dominum de tua ſubſtãtia. *Prov.3.*

re colla propria ſoſtanza. Felice chiunque ſomminiſtra Giuſtizia che diſpenſa a' Poveri una parte di ciò che gli rende l'eſercizio della ſua Carica; giudicando i litigj degli uni, impiega il danajo che guadagna, in ſollevare le miſerie degli altri; e ipotecando, per dir così, il guadagno di ſua fatica alla ſua carità, ciò che riceve dalla giuſtizia diſpenſa alla ſua miſericordia.

Felice la Vedova che, come la caritariva Tabita, è contenta di ſcordarſi l'elevazion del ſuo rango, per lavorare il filo e la lana, per veſtire i Mendichi. Con queſto meritò che S. Pietro otteneſſe la di lei riſurrezione da Dio. Era già ſpirata, allorchè giunſe queſt' Appoſtolo in Joppe. I Poveri diffondendoſi in lagrime, gli moſtrarono le veſtimenta che avevano da lei ricevute in dono; e queſt' Appoſtolo, ſenza dir lor coſa alcuna, preſentò quelle veſtimenta al Signore; come ſe le Limoſine di quella Dama aveſſero avuto forza maggiore che le ſue Orazioni; e ne ottenne un miracolo, che terminò di convertire della Città il rimanente.

Geſucriſto è contento, Signore mie, farvi l'onore di portar le camicie e gli abiti da voi cuciti: ben merita di avere Lavoratrici così nobili come voi. Avrete voi vergogna di ſervire a' ſuoi ſtipendj? Il voſtro pagamento è ſtabilito nel Vangelo, aſſegnato nella Eternità. Ei vi dirà: *Ero ignudo, e voi mi avete veſtito*. Così le Paole, le Marcelle, l'Euſtochie, le Pulcherie, l'Eliſabette di Turingia ſi occupavano nel ſoccorſo de' Poveri. Così Lodovico IX. toglieva qualche coſa alle ſue rendite, alla ſua menſa, a' ſuoi più innocenti piaceri, per avere con che fondare Spedali, e fabbricar Tempj al Signore.

2. *Cor.8.* Queſto ſarà forſe ciò che da S. Paolo è dinominato, *un buon ingegno di carità? Charitatis ingenium bonum*. Quello della Cupidigia è un ingegno ſordido, ripieno di malizia, e di vili ſcuſe; non ſi applica che ad ammaſſare e a ritenere: Quello della Carità è un ingegno liberale, generoſo, ripieno di religioſa ſagacità. L'ingegno della Cupidigia è un ingegno baſſo, meſchino, che nega ad altri ciò ch'è loro dovuto: l'ingegno della Carità è un ingegno diſintereſſato, che diſpenſa ciò ch'è ſuo, alle volte eziandìo oltre il potere, come lo diceva codeſto Appoſtolo de' Fedeli di Macedonia, de' quali faceva codeſta teſtimonianza: *Erano da ſe ſteſſi inclinati a diſpenſare quanto potevano, e più di quanto potevano*. E queſto è ciò ch'egli dinomina, *una Carità ingegnoſa*, e di ſagacità innocente ripiena.

Io dinomino *Carità ingegnoſa*, quella de' Patriarchi antichi che facevano la Limoſina della fatica delle lor mani, e de' frutti ch'eglino ſteſſi raccoglievano dalla terra: quella de' Solitarj i quali co' i lor lavori di vinco venduti nelle Città, alimentavano i Poveri, e negando a ſe ſteſſi ſovente ciò ch'era neceſſario, non negavano coſa alcuna all'altrui miſeria: quella di S. Paolo che, quantunque Appoſtolo *ed incaricato della cura di tutte le Chieſe*, riducevaſi a fabbricar delle tende per guadagnarſi il vitto e non eſſer ad alcuno gravoſo. O Dio, dove ſiamo noi! Che gli riſponderanno que' Miniſtri avidi di ricchezze, que' Scialacquatori, o coloro che ritengono il patrimonio de' Poveri? In che ſarà da noi conoſciuto appreſſo di loro il buon ingegno di una carità liberale e ripiena di ſagacità? *Charitatis ingenium bonum*.

Io dinomino *Carità ingegnoſa*, la carità di quel Mercatante che aſſozia Geſucriſto ne' ſuoi intereſſi; diſpenſa una parte del guadagno a colui al quale n'è debitore; vuole con queſto ringraziarlo del ſucceſſo del ſuo negozio, e trarre a ſe le di lui bene-

di-

dizioni : la carità di quel Padre di Famiglia che mette Geſucriſto nel numero de' ſuoi Figliuoli , lo adotta , e gli dà una porzione nella ſua eredità , come lo conſigliano San Giangriſoſtomo , e Sant' Agoſtino : la carità di quell' Operajo che mette giornalmente qualche coſa a parte , e diſpenſa una piccola porzione della fatica delle ſue mani a coloro de' quali conoſce l' indigenza : *Charitatis ingenium bonum.*

Io dinominò *Carità ingegnoſa* , la carità di quell' Avvocato che tratta la cauſa del Povero , ſenza voler riſparmiar la ſua voce , e riſervare una eloquenza di cui non ha pagamento : la carità di quel Medico che oſſerva con tanta applicazione le infermità di coloro da' quali non attende coſa alcuna , con quanta riflette ſu quelle de' Ricchi che liberalmente lo renderan ſoddisfatto ; lontano dalla barbara curioſità di alcuni de' ſuoi Confratelli , che vogliono provare i rimedj ſu i corpi de' Poveri , de' quali ſi mettono a riſchio di accelerare la morte: *Charitatis ingenium bonum* .

Di qualunque condizione dunque voi ſiate , miei Signori , e Signore mie , ricordatevi degli obblighi a voi impoſti dalla carità . Con queſta carità la Penitenza che far dovete vi diverrà facile , e ſenza queſta carità nulla avrà ſe non d'ingannevole , e d'infruttuoſo .

Ricordatevi che gli Angioli ſcriveranno le voſtre Limoſine dentro regiſtri che ſaranno più che 'l marmo e 'l bronzo durevoli ; e Iddio teſtimonio delle voſtre opere buone , ne ſarà il rimuneratore . Dategli in ſegreto ; ei ve lo reſtituirà alla preſenza delle Nazioni . Dategli ſopra la terra ; ei ve lo reſtituirà pel Cielo . Dategli come ad un Povero ; ei ve lo reſtituirà come Re . Dategli una parte di quello v' ha dato ; ei vi reſtituirà ciò che v' ha meritato col ſuo ſangue prezioſo ; una gloria , cioè , ſenza riſerva , e ſenza fine . *Amen* .

IL
S. SACRIFIZIO DELLA MESSA.

Nel Lunedì della IV. Settimana di Quareſima.

Auferte iſta hinc, & nolite facere domum Patris mei domum negotiationis. *Ioan.2.*

ECco, N, un rimprovero molto ſenſibile fatto agli Ebrei da Geſucriſto il più dolce tra' figliuoli degli Uomini: ma dev'eſſere molto più ſenſibile eziandìo a' Criſtiani che, prevenuti da grazie maggiori, e colpevoli di maggiori empietà, lo meritano in una delle azioni più ſante della Religione, della quale ſon profeſſori.

Geſucriſto rimproverò agli Ebrei i loro indegni e mercennarj commerzj, onde *facevano della Caſa del ſuo Genitore una Caſa di traffico*: Ma che non direbbe oggidì a que' Criſtiani, i quali, mentr'ei ſi ſacrifica ſu' noſtri Altari della Meſſa nel formidabile Sacrifizio, vi aſſiſtono nelle noſtre Chieſe con maggiore immodeſtia ed irriverenza di quella con cui gli Ebrei ſi adunavano nelle lor Sinagoghe e nel lor Tempio?

Udire la Meſſa per abito e per coſtume; è un proteſtar che ſi crede la ſua Religione. Udirla con regole e metodo; è un far vedere che ſi ſa la ſua Religione. Udirla con raccoglimento e pietà; è un far conoſcere che ſi ama la ſua Religione.

Il gran ſegreto de' veri Fedeli è l'apprendere il ben orare, il ben confeſſarſi, il ben ricevere l'Eucariſtia: ed io pretendo ſia da eſſi appreſo codeſto ſegreto, allorchè aſcoltano con divozione la Santa Meſſa. Quanto all'Orazione; è porla in buon ſito, il metterla ſull'Altare, nel tempo in cui ora un Dio. Quanto alla Confeſſione; è mezzo eccellente per ottenere de' proprj peccati il perdono, il purgarli quando un Dio colla ſua offerta gli purga. Quanto alla Comunione; è gran diſpoſizione a ben ricevere il ſuo Dio nel Sacramento, l'unirſi a lui nel Sacrifizio.

Voi conoſcete già, N, del ſuggetto che da me s'intraprende, l'importanza: ma per riuſcirvi, biſogna ammaeſtrarvi, edificarvi; lo dirò io? forſe confondervi. Mi ſpiego, ed ecco tutta la diſpoſizione del mio Diſcorſo.

Diviſione. Tra coloro che vengono ad udire la Santa Meſſa, ve ne ſon' alcuni che non ne hanno tutta l'intelligenza che potrebbono averne; molti ſe ne trovano che non v'hanno la divozione che ſarebbe duopo che aveſſero; e finalmente ſe ne vede una infinità d'altri che ne diſonorano la ſantità.

Concedetemi, o Signore, tanto lume ed erudizione per iſtruire i primi; concedetemi tanta unzione e pietà per edificare i ſecondi; concedetemi tanta veemenza e zelo per confondere i terzi: Ve ne chiedo la grazia, &c. *Ave*.

I. PUNTO. Uno de' principali diſegni di Dio ſopra l'Uomo allorchè lo creò a ſua immagine, è ſtato di farſene un'Adoratore che verſo di lui eſeguiſſe della ſua Religione i doveri: e ſe nella Legge di Natura non gli moſtrò in iſpezialità quai Sacrifizj ei deſideraſſe da lui offeriti, nella Legge di Moisè gliene ha molti ordinati. Furono queſti

ſti ora Olocauſti, ne' quali era conſumata tutta la vittima, affinchè onoraſſe di Dio la grandezza infinita e l'indipendenza ſovrana; ora Sacrifizj di Eſpiazione, affinchè lo rendeſſe ſoddisfatto e placaſſe la ſua giuſtizia; ora Sacrifizj Eucariſtici, affinchè poteſſe ringraziarlo de' ſuoi benefizj.

Ma qualunque foſſero que' ſacrifizj, non erano che manchevoli figure di quello che un giorno offerirſi doveva nella Legge novella, in cui Geſucriſto, Sacerdote e Vittima, racchiudeſſe tutta l'idea e tutta la ſantità della Religione. Imperocchè qual è queſto Sacrifizio? E un Sacrifizio, dice S. Agoſtino, in cui un Dio è inſieme inſieme quello che offeriſce, quello ch'è offerito, quello ch'è la medeſima offerta, *Offerens, oblatum, oblatio.*

Un Dio vi ſi offeriſce ad un Dio, ecco la verità della Religione; un Dio ſi offeriſce a lui per noi, ecco il vantaggio della Religione; un Dio è contento offerir ſe ſteſſo colle noſtre mani, ecco la condeſcendenza e l'utilità della Religione: e tutto ciò nel Sacrifizio della Meſſa ſi trova.

Un Dio ſi offeriſce ad un Dio, e meno non vi voleva per iſtabilire la vera Religione e dall'altre la ſua differenza. Ciò vi ſembrerà un poco elevato; ma biſogna ben iſtruire ſopra una materia così importante coloro che non ne hanno tutta l'intelligenza che potrebbono averne: la tratterò poi di una maniera aſſai più morale.

Nella Religion de' Pagani non v'era verità alcuna; non adoravano che Idoli; non v'era conoſciuto il vero Dio. In quella degli Ebrei v'era la verità di Dio, e quella anche del Sacerdotal Miniſterio; ma non ve n'era alcuna in quanto alla Vittima, non vi ſi offerivano che Animali. La Religione Criſtiana è la ſola in cui la verità del tutto intera ſi trova, o in quanto alla Vittima ſacrificata, o in quanto al Sacerdote che la ſacrifica, o in quanto a Dio cui è offerita.

E vero che il Sacrifizio di queſto Dio ſi eſeguì ſulla Croce, e s'è fatto da tutti gli Uomini in generale: ma in quello della Meſſa, per ognuno di eſſi in iſpezialità ſi offeriſce. Sulla Croce, un Dio merita la grazia; nella Meſſa, egli l'applica. La Croce è un Sacrifizio di Redenzione; la Meſſa un Sacrifizio di applicazione. Un Dio, non contento di farſi Uomo, ha voluto come incarnarſi in tutti gli Uomini; ed ha ritrovato il modo di dilatare la ſua Incarnazione coll'Eucariſtia. Un Dio, non contento di eſſerſi ſacrificato una volta per noi ſul Calvario, ha voluto ſacrificarſi in tutti i giorni colla perpetuità di un Sacrifizio che ſi fa in tutti i luoghi, e in tutte l'ore, dove ſi dice la Meſſa. Ne volete alcune eſpreſſioni aſſai ſomiglianti?

La Vocazione al Criſtianeſimo è per tutti gli Uomini; ma è per me in iſpezialità col Batteſimo. Il Paradiſo è per tutti gli Uomini; ma egli è per me colla Predeſtinazione.

L'Incarnazione è per tutti gli Uomini; ma è per me colla Comunione: La Croce del Divino Geſu è per tutti gli Uomini; ma è per me nel Sacrifizio della Meſſa. Come queſto? Il Batteſimo m'applica la Vocazione; l'Eucariſtia ricevuta in buono ſtato, e la Meſſa udita con divozione, m'applicano i meriti dell'Incarnazione e della Croce. Un Dio nel Sacrifizio della Meſſa, ſi offeriſce ad un Dio, e vi ſi offeriſce per me: Dirollo? Si compiace con un eccelſo di condeſcenza e di bontà, che io ſteſſo l'offeriſca per me.

Il Sacrifizio della Croce è bene ſtato offerito da Geſucriſto; ma non l'è ſtato dagli Uomini: non era dal canto loro che un'orribil Deicidio. Gli Uomini dovevano rendere a Dio un omaggio infinito: non era però il modo di renderlo diffondendo, con una crudel-

tà inudita, un ſangue innocente: ma che ſuccedette? Un Dio s'è poſto ſu i noſtri Altari, ed ogni giorno vi ſi ſacrifica, ſenza perdere pur una ſol volta la vita.

E ſtato ſacrificato dagli Ebrei; fu un Omicidio: è offerito da' Fedeli; è un Sacrifizio. Gli Ebrei hanno commeſso il maggiore di tutti i delitti; e noi poſſiamo fare la maggiore di tutte le azioni. L'Uomo non poteva far coſa più enorme quanto il crocifiggere un Dio: l'Uomo nulla può far di più graro che l'offerirlo.

La Comunione non è il rinnovamento, ma l'eſtenſion dell'Incarnazione: la Meſsa non è parimente il rinnovamento, ma l'eſtenſion della Croce. Non è queſto un Sacrifizio reiterato, è un Sacrifizio perpetuato; ovveroſe mettiamo l'Altare in paragon col Calvario, ritroveremo che l'uno è ripieno di crudeltà e d'ignominia, e l'altro è ſenza orrore e ſenza vergogna; ſenza orrore da parte dell'Uomo, ſenza vergogna da parte di Dio. Noi non ſiamo Deicidi; ſiamo Sacerdoti: non è più queſti un Dio umiliato ſopra un patibolo, è un Dio ripieno di gloria ſu i noſtri Altari; ſi ſacrifica ſenza ſoffrire, e ſi trova in iſtato di morte ſenza morire.

Non è perciò neceſſario, che quanto ſuccedette ſopra il Calvario, ſi rinnovi in tutte le ſue circoſtanze a noſtri giorni. Il Sole più non ſi oſcura: da perrutto ove queſt'Aſtro porta la ſua luce, ſi offeriſce queſto Agnello ſenza macchia. I morti più non eſcono dalle lor tombe: ſi offeriſce Geſucriſto in pro de' Morti non men che de' Vivi. Il ſangue della ſalute non più ſi diffonde, ſi beve. Non ſi ſpoglia più delle ſue veſtimenta quel Corpo adorabile; è veſtito di ſpezie. Non prende nel Sacramento la figura *d'Vomo de' dolori*; prende quella di Pane e di Alimento.

Gli Angioli di pace non più piangono con amarezza; cantano Cantici di gioja. Il ſommo Sacerdote non iſtraccia più le ſue veſti; i Sacerdoti hanno quelle del loro carattere. L'Ebreo non più inſulta a Geſu di Nazarette; il Criſtiano l'adora. Finalmente l'Omicidio è divenuto un'offerta: al misfatto più orribile è ſucceduta l'azion più onorevole; e il più orrendo tra Sacrilegj è divenuto il più bello tra' Sacrifizj.

Che concorſo miſterioſo di prodigj! Quì Geſucriſto unisce inſieme lo ſtato della ſua gloria e quello della ſua morte: lo ſtato della ſua gloria, per riparar l'ignominia del Calvario; lo ſtato della ſua morte, per applicarne i meriti. Benchè vi ſia in uno ſtato di gloria, vi è naſcoſto: benchè vi ſia in uno ſtato di morte, vi è impaſſibile: ci abbaglierebbe la ſua gloria, ci ſpaventerebbe la ſua morte; all'uno e all'altro ricercaſi un temperamento.

Egli è ſopra i noſtri Altari com'è nel Cielo, e com'era ſulla Croce. Vi è come nel Cielo, ma ſenza ſplendore: vi è come ſulla Croce, ma ſenza dolore: Nel Cielo è come Sacerdote, ſulla Croce come Vittima; è l'uno e l'altro ſopra l'Altare.

Era neceſſario, N, darvi dapprincipio qualche idea di quanto nel Sacrifizio della Meſſa ſuccede; affinchè la notizia avuta, v'iſpiraſſe, non ſolo venerazione maggiore, ma eziandìo maggiore aſſiduità, raccoglimento; e a quanto vi ſuccede attenzione. Pure ſon elleno queſte le diſpoſizioni colle quali da noi vi ſi aſſiſte? All'oppoſto, per breve che ſia una Meſſa, non ci viene ſovente a noja? Bench'ella meriti una religioſa attenzione ed una gran preſenza di ſpiriro, non è coſa ſolita l'abbandonarſi a diſtrazioni che ſon volontarie?

Penſar a' proprj intereſſi, annojarſi, laſciar vagare gli occhj proprj, anche più il cuore ſu' varj oggetti

che

che si presentano, starsene quasi sempre in piedi con immodestia, alle volte ginocchioni per convenienza; recitar Salmi, dire la sua Corona, far alcune Orazioni, senz'alcun' attenzione a' sacri Misterj: è questo udire la Messa?

Pensar a' proprj interessi: non avete altro tempo? Un solo dovrebbe occuparvi, questo è quello di trattare de i mezzi di vostra salute col vostro Creatore, col vostro Salvatore, col vostro Giudice. S. Paolo scandalezzato, perchè certi Cristiani di Corinto facevano i lor conviti dentro la Chiesa, domandò loro se forse non avevano per mangiare e per bere le loro Case? Ed io vi domando: Non avete forse i vostri gabinetti, i vostri libri di conto, le vostre ore per metter regola a' vostri temporali interessi? Vi lagnate tanto sovente de' sogni cagionativi dalle vostre liti e dagl' imbarazzi del vostro casereccio; ne allontanate parimente per quanto potete il pensiero, per procurarvi in tempo di notte un più lungo e più dolce riposo: e in que' rapidi momenti del Sacrifizio, ne' quali non potete aver sufficiente attenzione a quanto vi si opera, tutti questi oggetti si presentano confusamente al vostro intelletto; anche ve li richiamate, e ne siete tutti ripieni.

Annojarsi alla Messa: Che indevozione! Diceva il Savio *che la conversazione di Dio non aveva cosa alcuna disaggradevole, nè la sua compagnia cosa che fosse nojosa*; che all' opposto *non vi si ritrovava che soddisfazioni e gioja*, a differenza di quelle degli Uomini che non lasciano se non turbolenza nella mente ed afflizione nel cuore. Ma sono molto cambiate le cose; si ama il trattenersi con gli Uomini, e poco si cura il trattenersi con Dio: il Divino Emmanuele non si stanca di star con noi; e la sua compagnia tuttochè vezzosa, ci serve di pena.

Nō habet amaritudinē conversatio illius, nec tædiū convictus illius. *Sap. 8.*

Quares. dell' Ab. Boileau.

Gesucristo altre volte rinfacciò a tre suoi Appostoli *il non aver potuto vegliare una notte con seco*: ma che dirà egli a que' Cristiani, che senz' esser com'eglino esposti alle ingiurie dell'aria, ed oppressi dal sonno, uscendo quasi dal letto loro, e con tutto comodo situati nelle nostre Chiese, possono appena dimorarvi per lo spazio di un quarto d' ora in tempo del suo Sacrifizio?

Non potuistis una hora vigilare mecum? *Mat. 26.*

Vi annojate voi forse, ad uno spettacolo che vi divertisce, ad una mensa sulla quale fate pasti sì lunghi, ad una adunanza di Fanciulle e di Donne, nella quale il tutto si passa in amoretti, in intrighi, in arie tenere, in parole sovente cattive, quasi sempre inutili? Dunque il mio Sacrifizio è di minor pregio di que' Spettacoli? Dunque il mio Corpo e il mio Sangue vagliono meno di quelle corruttibili vivande, e di quel vino che a voi presenta nella coppa di sua prostituzione Babilonia l'infame? Non ha dunque la mia compagnia cosa alcuna che sia capace di allettarvi, cosicchè i vostri interessi, i vostri giuochi, i vostri piaceri, debban' esserle preferiti? La pena dunque che voi prendete di starvene meco per lo spazio di un quarto d'ora, vi farà soddisfare al vostr' obbligo; ed io vi metterò parimente in conto l'inquieta pazienza, che vi trattiene maggior tempo di quello vorreste dentro la Chiesa?

A questi rimproveri di un Dio sì grande, sì condescendente, sì amabile che risponderanno questi Cristiani indifferenti, traviati, indivoti? La più bella azione della lor vita gli affatica, ed in tutti i momenti del giorno forse non s'annojano che alla Messa. Cercano i Confessori più comodi, i Predicatori più eloquenti, e le Messe più brevi: Al Tribunal della Penitenza colui che parla meno, in Pulpito colui che parla meglio, all'

Altare colui che parla più ſpedito.

Aprire la propria mente a volontarie diſtrazioni, laſciar errare per ogni parte la propria immaginazione ed anche più il proprio cuore; è queſto l'udir la Meſſa? Ogni volta che il Sacerdote ſi rivolge verſo di voi, non vi fa egli un ſegreto rimprovero della voſtra inapplicazione? Vi avvertiſce che dovete ſacrificarvi con lui; unirvi a lui com'egli l'è col Divino Gesù: Lo fate? Come aſſiſterete voi alla Meſſa in qualità di Sacerdoti, voi che appena vi venite in qualità di Teſtimonj? Vedete un Sacerdote, un Altare, un Apparato eſteriore di Religione, ma ſovente non ne ſiete che freddi Spettatori: tanto ſiete vaganti e diſtratti.

A che de' attribuirſi queſta indivozione, queſta inapplicazione, queſta noja? Al poco ſtudio che avete di farvi inſegnare quanto ſi opera nel Santo Sacrifizio. Che dico? Forſe ne ſiete iſtruiti. Il mal vien da più alto: è che non avete la divozione che avervi dovreſte: Procurerò d'iſpirarvela diſcorrendovi delle cerimonie della Meſſa, e delle diſpoſizioni nelle quali eſſer dovete per udirla con frutto. Sarà queſto del mio ſecondo punto il ſuggetto.

II. Punto. Richiamate, N, alla voſtra mente, il gran principio da me ſtabilito fin dal cominciamento di queſto Diſcorſo, che quanto ſu' noſtri Altari ſi opera, in memoria ſi opera di quanto ſuccedette nel tempo della Paſſione di Geſucriſto: tante volte annunziamo la di lui morte, quante volte noi diciamo, e voi aſſiſtete alla Santa Meſſa.

Suppoſto queſto principio, entriamo in un minuto racconto che a voi ſerva di edificazione. Che ſi vide in quel giorno di dolore e d'ignominia? Si vide Geſucriſto carico de' peccati degli Uomini, allorchè ſalì ſul Calvario. Si vide Geſucriſto eſpiare i peccati degli Uomini, quando fu confitto ſopra la Croce. Si vide Geſucriſto applicare un ſommo rimedio a i peccati degli Uomini, quando per eſſo loro vi ſparſe il prezioſo ſuo Sangue.

Queſto è quanto appariſce agli occhj di una Fede che penetra il ſenſo de' noſtri Miſterj: ma ſapete voi che tutto ciò ſi rinnova nelle tre parti della Meſſa; la prima delle quali è dal ſuo principio ſino alla Conſacrazione; la ſeconda, dalla Prefazione della Conſacrazione, ſino all'entrata della Comunione; la terza dalla Comunione ſino detta la Meſſa.

Su queſta idea, come codeſto Sacrifizio per voi e con voi ſi offeriſce, con tre diſpoſizioni dovete aſſiſtervi che abbiano qualche rapporto a codeſte tre parti nelle quali è diviſa la Meſſa: voglio dire, eſſer voſtr'obbligo l'aſſiſtervi in uno ſpirito di penitenza, in uno ſpirito di fiducia, in uno ſpirito di unione. Dovete aſſiſtervi in uno ſpirito di penitenza, ſul rifleſſo de' voſtri peccati, e di Geſucriſto che ſe n'è caricato. Dovete aſſiſtervi in uno ſpirito di fiducia, ſul rifleſſo di quell'adorabile vittima che ve ne merita il perdono. Dovete aſſiſtervi in uno ſpirito di unione, ſul rifleſſo di quel Dio infinitamente buono che ſi offeriſce per voi, affinchè voi reſtiate in lui, e ſiate partecipi di quelle grazie che a voi offeriſce. Edificatevi, o Criſtiani, e preſtateini l'attenzione che merita un ſuggetto di queſta importanza.

La prima coſa da voi veduta, è il Sacerdote che aſceſo all'Altare, ne ſcende per dar principio al Sacrifizio. Non è queſta forſe un'immagine benchè imperfetta, della ſceſa del Verbo Divino dal Cielo in terra? Prega Iddio di giudicarlo, e di fare qualche diſcernimento di ſua innocenza in confronto colla malizia di una Nazione che non è ſanta. Proteſta poſcia, eſſer egli la ſua conſolazione e la ſua forza, e che ſenza la ſua infinita miſericordia, troverebbeſi oppreſſo da una perturba-

zio-

zione e da una coſternazione mortale.

Quindi gli domanda il ſuo lume e la ſua verità, affinchè illuminato e ſoſtenuto, poſſa giugnere ſino al ſanto Monte: e finalmente con gli occhj e col corpo dimeſſi a terra, gli fa in nome de' Fedeli un umile confeſſione de' ſuoi peccati. Quì nulla dico, o Fratelli miei, che a voi non ſia nota; ma ne comprendete voi il Miſterio?

L'Angiolo diſſe a Tobia eſſervi queſta differenza tra i ſegreti de i Re, e le Opere di Dio; che l'occultar quelli apparteneſſe alla prudenza; ma lo ſcoprir queſte foſſe onore e vantaggio: Eccovi ciò ch'è concernente alla Santa Meſſa, e la prima diſpoſizione che apportarvi dovete.

Come il tutto vi è operato per voi, allorchè nelle noſtre Chieſe venite per aver parte a' ſacri Miſterj, dovreſte entrarvi co' medeſimi ſentimenti, onde entrò nel Tempio, del Vangelo il Pubblicano famoſo. Stette molto in diſparte, dice San Luca; e non oſando alzar gli occhj al Cielo, ſi percoſſe il petto, meſtamente dicendo: Signore, ad un Peccatore così grande come io lo ſono, ſiate propizio. Si poſe nella parte inferiore del Tempio per farvi la ſua orazione a Dio, ben diverſo da que' ſpiriti altieri, de' quali favella Iſaja, che vogliono avvicinarſi al Signore, come ſe aveſſero ſoddisfatto a tutti i doveri della pietà e della giuſtizia. Ei ſi credette indegno di comparire agli occhj di colui, innanzi al quale tremano le Podeſtà ed i Troni. La parte più remota del Tempio gli fu ſufficiente, tanto umilioſſi ſul rifleſſo de' ſuoi peccati. Come il ſuo cuore era ſtato il primo colpevole, volle che primo portaſſe la pena che gli era dovuta, col percuoterſi aſpramente il petto.

O quanta divozione avreſte, Fratelli miei, ſe ſino dal principio della Meſſa, entraſte in queſti ſentimenti di compunzione e di penitenza, a voi dalla Chieſa voſtra Madre ſpirati; e ſe come il Pubblicano compariſte innanzi a Dio col cuore umiliato e contrito! O quanta divozione avreſte, ſe confuſi della voſtra miſeria e del voſtro niente, gli faceſte una confeſſione ſincera di que' peccati, il numero de' quali eccede quello de' capelli del voſtro capo! Se percuotendo quel cuore di pietra ed inſenſibile alle grazie celeſti, gliene domandaſte uno di carne che dalla contrizione intenerirſi poteſſe!

Allontanarſi dal Sacerdote per riverenza, e rappreſentare a ſe ſteſſo ch'eſſendo ne' primi ſecoli, ſi avrebbe l'obbligo di uſcir dalla Chieſa, come ne uſcivano i Penitenti quando ſi celebravano i tremendi Miſterj; è un aſſiſtere alla Meſſa in uno ſpirito di Penitenza.

Mie Signore che mi aſcoltate, e ſiete di un Seſſo che la Chieſa dinomina, Seſſo divoto, non troverete voi nel Vangelo non meno che gli Uomini, molti modelli ſopra i quali poſſiate formarvi, quando venite ad udire la Santa Meſſa? Non ſi de' privarvi di queſta conſolazione: Eccovi una Femmina da voi conoſciuta; ella è Maddalena, che col ſuo eſempio potrà iſpirarvi lo ſpirito di Penitenza di cui favello.

Si ſervì ella del tempo, e ſenza differire un ſol momento la ſua converſione, dacchè ſeppe eſſer Geſucriſto in Caſa di Simone il Fariſeo, vi ſi trasferì: ma in quale ſtato? Senza ornamento, ſenza pompa, ſenza alcun contraſſegno di vanità. Modello eccellente di quel roſſore Criſtiano, e di quella edificante modeſtia, che dev'eſſer da voi procurata in qualunque luogo voi ſiate; ma principalmente dentro le noſtre Chieſe.

Che bella viſta avrebbe fatto Maddalena co' ſuoi capelli artifizioſamente arricciati, co' ſuoi ornamenti di

capo, colle sue vesti pompose, presentarsi innanzi a colui dal quale attendeva il perdono de' suoi peccati! Se non ostanti la modestia e il rossore che comparivano sul di lei volto, non lasciò il Fariseo di dir fra se stesso, parlando di Gesucristo: se codest' Uomo fosse Profeta, senza dubbio saprebbe chi è costei che lo tocca, perch' è una femmina malvivente: Che non avrebb' egli pensato, e detto, veggendola con un' aria giocosa, con sguardi e positure immodeste, dietro a se strascinando l'arredo della sua vanità o della sua incontinenza? Ma non osando presentarsi innanzi ad esso, stette dietro di lui con una edificante umiltà; troppo contenta d' irrigare i di lui piedi colle sue lagrime, e di asciugarli co' suoi capelli.

l. c. 7.

Ma questo spirito di penitenza basta forse per udire divotamente la santa Messa? Bisogna aggiugnervi ancora una tenera confidenza. Imperocchè supposto quanto di passaggio v' ho gia mostrato; che il Sacrifizio della Messa ch' è un' estensione di quel della Croce, sia stato istituito per vostra salute; non dovete voi assistervi in una viva, quantunque umil speranza della remissione de' vostri peccati?

Dove avete voi a vostro favore pegni maggiori della misericordia Divina? Ivi, dice S. Ambrogio, Gesucristo, come si esprime l' Apostolo, è tutto a tutti. Se feriti a morte volete guarire dalle vostre piaghe; egli è un sovrano Medico che vi applicherà i necessarj rimedj. Se da febbre ardente siete bruciati; egli è una fonte di acqua viva, nella quale refrigerarvi potete. Se il peso de' vostri peccati vi opprime, ritroverete nella di lui persona la Giustizia e la medesima Santità. Se temete la morte, egli è la vita per essenza; e se cercate il cammino del Cielo, ei n' è la via.

S. Ambr. l. 3. de Virginib.

Nelle varie parti della Messa voi ritrovate tutti codesti soccorsi. Siete ammaestrati nel Vangelo e nel Simbolo; s' implora per voi la Misericordia del Signore nelle Orazioni che si dicono, e nell' invocazione de' Santi, che come vostri Intercessori si considerano; ma principalmente nelle parole della Consacrazione, nelle quali si mette per voi sotto le spezie Sacramentali il vostro adorabile Salvatore: Quanti motivi di confidenza!

Così allorchè dopo la Consacrazione alzasi l' Ostia santa: Voi siete, o Signore, avete a dire, voi siete o Signore che vi offerite per me. Padre Eterno, è questo il vostro unico Figliuolo, sopra di cui trasferite avete le pene da me meritate. Egli ha voluto essere mia cauzione; è divenuto vostra vittima: io sono il vero colpevole; ed egli non si mette in quello stato di umiliazione se non per mia salute. I suoi occhj sono carichi de' miei troppo liberi sguardi, la sua lingua delle mie maldicenze, le sue mani delle mie ingiustizie, il suo cuore delle mie vendette.

E voi adorabile Salvatore, che avete ritrovato il segreto di fare del maggior misfatto che fosse giammai, il maggiore di tutti i Sacrifizj, operate eziandìo nelle nostre persone un favorevole cambiamento: di miserabili peccatori che siamo, fatene de' veri Giusti; non permettete che gl' infiniti vostri meriti sien lontani da noi. Io mi ricorderò di voi nel Santo Sacrifizio, poichè diceste: *Fatelo in mia memoria*; ma ho altresì nel mio cuore un umile confidenza, che voi vi ricorderete di me, per quanto indegno m' abbiano reso di questa grazia ch' io vi chiedo, la mia natura ed ancor più i miei peccati. Ne volete un bell' esempio, mie Signore? Eccolo nella persona della Femmina Emorroisa.

Che tenera confidenza ebb' ella nella misericordia e nella sovrana possanza di Gesucristo! Erano già scorsi dodici anni dacch' ella soffriva nojose incomodi-

Matth. 9. Marc. 5.

ditâ: molti medici avevano intrapreſo a guarirla; ma in vece di eſſerne ſollevata, era ridotta in iſtato peggiore. Dopo aver conſumata tutta la ſua ſoſtanza in conſulte e rimedj, avendo udito parlare di Geſucriſto, ſi poſe tra la folla dietro di lui, e toccò la ſua veſte; atteſochè diceva fra ſe: ſe io tocco ſolamente la di lui veſte, reſterò ſanata.

Diſpoſizion' eccellente di una Femmina e di una Donzella Criſtiana, che animata da una viva Fede, conſidera le ſpezie Sacramentali come veſtimenta che coprono il ſuo Dio! Diſpoſizion' eccellente di una Femmina e di una Donzella Criſtiana, che come colei di cui parlo, ſpaventata e tremante viene a gettarſi a' ſuoi piedi, e a domandargli la guarigione dell'anima ſua.

A chi meglio potete rivolgervi, mie Signore, che a quel gran Medico che per riſanarvi è ſceſo dal Cielo in terra? Accoſtatevi dunque con fiducia al Trono della ſua miſericordia: ſentirete o preſto o tardi, una ſegreta virtù che uſcirà da quel Dio di bontà, e vi dirà come ad eſſa: Mia Figliuola, v'ha ſalvato la voſtra Fede; andate in pace, e ſiate libera dalla voſtra infermità.

La terza maniera di partecipar con frutto al Santo Sacrifizio, è l'aſſiſtervi in una unione di ſpirito inſieme con Geſucriſto. Non ſi fa che una medeſima offerta da queſt' Uomo-Dio e dalla Chieſa, dice S. Agoſtino: *Tam ipſa per ipſum, quàm ipſe per ipſam ſemper offertur*. Geſucriſto è offerito da' Sacerdoti che ſon ſuoi Miniſtri, ed egli offeriſce ſeſteſſo in queſt' adorabile Sacrifizio: ma la Chieſa e i Criſtiani che vi aſſiſtono vi ſi offeriſcono ancora col Sacerdote eterno ſecondo l'ordine di Melchiſedecco. L'Obblazione di Geſucriſto ſenza la noſtra, non produrrebbe effetto alcuno per la noſtra ſantificazione; ma la noſtra unita alla ſua, può eſſerci in luogo di un merito infinito, apportarci una abbondanza di benedizioni e di grazie.

Non è dunque ſenza ragioni in tutto ſpeziali che in tempo della Comunione, che del Sacrifizio della Meſſa è la terza parte, il Sacerdote replica le parole del Centurione a Geſucriſto: Io non merito, o Signore, che voi entriate in mia caſa..... La Chieſa non avendone ritrovate di più proprie di quelle, per farvi entrar nel ſuo ſpirito, ed eſortarvi di unirvi a' ſuoi Miniſtri, com' eglino lo ſono a Geſucriſto.

Sia che vi comunichiate col Sacerdote, come i Criſtiani della primitiva Chieſa, ſi facevano un debito di Religione di comunicarviſi, ricevendo il Corpo ed il Sangue del loro Dio; ſia che non vi comunichiate ſe non di una maniera ſpirituale, eccovi il gran ſegreto di udire con divozione la Santa Meſſa.

Non vi comunicate? Gemete ſopra la voſtra tiepidezza, o ſopra i voſtri peccati che vi allontanano dalla partecipazione reale de' noſtri Miſterj; e fate la rifleſſione del Figliuol Prodigo: Quanti hanno in abbondanza nella Caſa di mio Padre il Pane, mentre io qui mi muojo di fame! *Luc. 15.*

Vi comunicate? Non perdete mai di viſta la voſtra indegnità: Chi ſon' io? avete a dire: Chi ſiete voi, o divin Oſpite, che vi compiacete onorarmi colla voſtra preſenza, e colla voſtra unione? Non merito, o Signore, di ricevervi dentro il mio petto; non v'è che il ſeno del voſtro Padre celeſte che ſia degno della voſtra infinita grandezza.

Anche quando ſcendeſte nel ſen della Vergine, benchè lo Spirito Santo foſſe in eſſa ſopravvenuto, e vi aveſſe formato un Corpo; quel Miſterio della voſtra annichilazione ci ha talmente ſorpreſi, ch' eſclamavamo ſenza poterlo comprendere: O quanto quel commerzio è maraviglioſo! Il Creatore del Genere Umano, ricevendo un Corpo animato, s'è compiacciuto naſcere di una Vergine; ed eſſendoſi ſenza alcun commerzio carnale fatt' Uomo, ci ha fatto

parte

parte di ſua Divinità. Noi lo replichiamo, o Signore; non ſiamo degni che voi entriate in noi: dite ſolamente una parola, e ſarà riſanata l'anima noſtra.

Ma oltre queſt' eſempio del Centurione, non ve ne ſarà forſe alcuno anche per voi, mie Signore? Gettate lo ſguardo ſulla Femmina Cananea: Uſcì ella da' confini di Tiro e di Sidone; uſcite dalle vie del peccato, e rinunziate tutto ciò che in eſſe v'impegna. Ella pregò per la propria Figliuola ch'era crudelmente da un Demonio tormentata; pregate per la guarigione di coloro che da' Demonj troppo comodi e troppo luſinghieri ſon poſſeduti. Diſs'ella che ſiccome non è a propoſito il togliere dalle mani il pane a' Figliuoli per darlo a' vili animali, baſtavale di raccogliere come quelli le briccie che cadono dalla menſa de' loro padroni. Concepite tant' umili ſentimenti, allorchè non vi ritrovate in iſtato di ricevere il Santo de' Santi. Vi dirà egli dopo avervi rimeſſi que' peccati che v' impedivano il nutrirvi di quel Pane de' Santi: Donna, è grande la voſtra Fede; ſia fatto a voi ciò che volete.

Se aſſiſtete della Meſſa al ſanto Sacrifizio con queſta diſpoſizione, anderà di grado in grado la voſtra pietà. Maddalena nulla domanda, ella piagne. Baſta alla Femmina Emorroiſſa il roccare l'eſtremità della veſte di Geſucriſto, e la Cananea ſi contenta di briccie. Udite voi la Meſſa con queſti ſentimenti di penitenza, di fiducia, di unione? Voi l'udire con pietà e con frutto; ma lo dico, e lo replico con dolore; vi ſon de i Criſtiani ſenza numero, dell'uno e dell'altro ſeſſo, che ne diſonorano la Santità: Concedetemi, o Signore, zelo e forza baſtante per confonderli.

III. Punto. Tra tutti gli omaggj che far ſi poſſono a Geſucriſto, il Sacrifizio è quello ch' egli ſi ha riſerbato come il più inalienabile dal ſuo dominio, e di cui ha ſempre moſtrato eſſere infinitamente geloſo. L'obbidienza, il riſpetto, l'amore gli ſono dovuti; ma ſiccome ſembra che gli Uomini li dividan con lui, il Sacrifizio tra tutti gli atti di Religione è quello che in proprietà gli appartiene; quello che per rapporto al culto ſupremo a lui dovuto, è la ſola e la vera azione dell'Uomo.

Governar Popoli, amminiſtrar la Giuſtizia, dar gran Battaglie, conquiſtar vaſti Regni, s'appellano nel mondo grandi azioni: Pure non ſon queſti i fini pe' quali il Signore ha poſto l'Uomo ſopra la terra. Se Adamo aveſſe perſeverato nello ſtato dell'Innocenza in cui era ſtato creato, non vi ſarebbe ſtato nè Eſercito da ordinarſi in battaglia, nè Guerra da eſſer intrapreſa, nè Regno da ſoggiogarſi; ſarebbono ſtate ſue grandi occupazioni l'adorazione e il Sacrifizio.

Se dopo il ſuo peccato, e la macchia ereditaria da' ſuoi Figliuoli contratta, ſi ſono ſcordati di queſto dovere, ha egli Iddio per queſto perduti i proprj diritti? No, ſenza dubbio; all'oppoſto, può dirſi, che, ſpezialmente nella pienezza de' tempi, egli attendeva queſto Sacrifizio che doveva annichilar tutti gli altri, e di cui aveva detto Malachia, che *dal levar del Sole ſino all' occaſo in ogni luogo ſi avrebbe ſacrificato al Signore, ed offerita al ſuo nome una Oblazione del tutto pura.* Malach. 1.

Come fu predetto, così è ſucceduto: Il Sacrifizio dell' Agnello ſenza macchia ſi offeriſce in tutti i luoghi del mondo; e queſta ſi dinomina, la grande e la principal azion del Criſtiano.

Ella è voſtra, N, e piaccia al Signore che ogni qual volta uſcite da voſtre caſe, e per udire la Santa Meſſa entrate nelle noſtre Chieſe, ſi dica fra voi: Qualunque altra coſa che io faccia, è un nulla, in paragone di quanto a fare intraprendo: *Vado ad offerire a Dio il Sacrifizio di lode*, di cui gli ſon debitore. S'ei conſidera le altre azioni alle volte inutili, ſovente colpevoli, ma ſempre indegne di lui: Eccone una ch'ei

mi

mi domanda e benedirà tutte l'altre: Eccone una, *nella quale prenderò il calice della ſalute, e invocherò il ſanto ſuo Nome*: Eccone una nella quale tributandogli per le mani venerabili di Geſucriſto ſuo unico Figliuolo, il culto ch' ei merita, mi ſantificherò e mi renderò degno di lui.

Sarebbe a deſiderarſi che tutti coloro i quali fanno profeſſione di eſſer di Dio, foſſero vivamente penetrati da queſto penſiero. Sarebbe a deſiderarſi che aveſſero altrettanta applicazione, vivacità, preſenza di ſpirito a queſta grand' azione del Sacrifizio, quanta ne hanno per cento altre coſe. Sarebbe parimente a deſiderarſi che aſſiſtenti a' noſtri tremendi Miſterj, s' immaginaſſero almeno che vanno a fare qualche coſa di ſerietà.

Ah Dio buono! Dove ſiamo noi per eſſer ridotti a formar tali deſiderj? Voi a queſto ci coſtrignete Criſtiani immodeſti e ſcandaloſi, che trattate coll'eſtrema indegnità ciò che abbiamo di più auguſto, di più ſanto, di più terribile.

Se non v' ha coſa che faccia maggior onore a Dio, del Sacrifizio della Meſſa, ſi può dire, riſpetto all'empietà che vi ſi commettono, non eſſervi coſa che con maggiore ſcandalo lo diſonori: Se non v' ha coſa che meglio provi la verità della noſtrá Religione, del Sacrifizio della Meſſa, non v' ha coſa riſperto alla poca pietà che vi ſi apporta che faccia conoſcere di vantaggio che non ſe n' ha in conto alcuno.

In vedere nel tempo della Santa Meſſa, gli uni in piedi, gli altri a ſedere, queſti rimirarſi, quelli ciarlare: quella femmina appoggiata ſu qualche ſtromento di agiatezza, che diventa per eſſo lei un titolo di diſtinzione; quell' altra, il cuor della quale è anche più imbellettatoche il volto, volgerſi verſo gl' inſenſati ſuoi adoratori: direbbeſi eſſer quella una Adunanza di Criſtiani che vengono a fare a Dio i lor omaggj?

Nelle noſtre Chieſe, e forſe nel tempo della Meſſa, ſi diſcorre di novità, ſi progettano matrimonj, ſi manifeſta il proprio amore, ſi contende di bellezze. Ivi una Giovane fa una ſuperba oſtentazione de' ſuoi abbigliamenti, e prende diletto di turbare degli aſſiſtenti l'attenzione. Non ſi va in una tal Chieſa, ad una tal Meſſa, ſe non per vedervi una bella perſona; non v' è altro luogo in cui ſia il rimirarle permeſſo. Ivi forſe ella comincia ad apprendere il male di cui è una cauſa funeſta; vede con compiacenza le prime faville di un fuoco ch' ella accende, e forſe prova.

Alla Meſſa più ſovente che alla Commedia, nella Chieſa più ſovente che nel Teatro, ſi fanno le viſite. In certi giorni di ſolennità, come in giorni di ballo e di ſpettacolo, vi ſi ritrovan le Femmine. Pure ſi fa qualche attenzione allo ſpettacolo; e quivi appena ſi volgono gli occhj verſo l' Altare. Nel Teatro ſi entra nel ſentimento degli Attori, ſi ſeguono i loro geſti e i loro penſieri: alla Meſſa non ſi ſa quaſi dove ſia il Sacerdote, che per fare una morfia di adorazione alla metà, ed attendere con impazienza il fine.

Avrà forſe il Salvatore adunati in un medeſimo luogo i Criſtiani per riceverne i più orribili oltraggj? Si vien forſe a far profeſſione di ſua preſenza reale, per dirgli che non la vogliamo contro la ſua figura, ma contro la ſua ſteſſa perſona, per riſarcire il Demonio dell' affronto che gli ha fatto Geſucriſto col diſcacciarlo da' corpi? Si vien forſe ad offerirgli l' anima propria con un' abjura patente di ſua pietà, e a dargli il diletto di vedere il ſuo irreconciliabil nemico eſpoſto alle più indolenti deriſioni?

Avevate detto, o mio Dio, che il voſtro Sacrifizio rappreſenterebbe la voſtra Paſſione: Aimè! non ne vediamo bene ſpeſſo che una troppo tragica immagine; gli Angioli di pace che piangono ſopra le abbominazioni degli Uomini,

mini; il voſtro Genitore irritato, e in procinto di vendicarſi delle loro impietà.

Pure ſe il Sole veniſſe ad oſcurarſi per naſcondere al Cielo i ſacrilegj della terra: Pure ſe nel tempo della celebrazione de' noſtri Miſterj, ſi cacciaſsero gli Empj fuor delle noſtre Chieſe, come ſe ne facevano per l'addietro uſcire i Catecumini e gl'Invaſati, che meno avrebbono il Santo Sacrifizio diſonorato; ma ſi laſciano queſti Profanatori de' ſacri luoghi, (e voi lo ſoffrite o mio Dio) queſti Uomini e Femmine di Belial che vengono a rinnovare l' empietà degli Ebrei che v' inſultavano, veggendovi confitto in Croce.

Nel giorno di voſtra Paſſione vedevaſi almeno una Maddalena che amaramente piagneva; un buon Ladro che vi pregava; un Centurione che faceva a favor voſtro la teſtimonianza *che veramente eravate Figliuolo di Dio*: ma nel tempo del voſtro Sacrifizio, dove ſono que' Criſtiani Penitenti, quegli Adoratori in iſpirito e verità, quegli Uomini e quelle Femmine che vivamente ſi muovono dalla voſtra preſenza, quantunque inviſibile, a farvi la teſtimonianza che v' è dovuta?

Matth.27. Marc.15.

Voi ſaprete ben vendicarvene. Un giorno verrà che ſaranno portati i Cadaveri di queſti Empj ne' luoghi ſanti, ne' quali vi averanno diſonorato. In quella cerimonia funebre ſarete pregato di conceder loro un eterno ripoſo, e di far riſplendere ſopra di eſſi la voſtra luce: ma, quando non ne abbiano avuto un vero dolore delle loro empietà, e voi non abbiate loro fatta miſericordia: Che funeſta figura farann' eglino nelle Chieſe, nelle quali v' hanno sì fieramente e con tanta sfacciataggine inſultato? Non vi ſaranno portati (ſenza l'accorgimento di alcuno,) ſe non per farvi un ammenda onoraria de' ſacrilegj che avranno commeſſi; e ſe non ſi mette loro la torcia in mano, vi ſaranno ſufficienti candele d' intorno alla loro bara per fare queſto uffizio lugubre. *Eccoti dunque*, diranno i Demonj, *eccoti dunque precipitato nell' Inferno: l' eſtinto tuo corpo è caduto in terra, il tuo letto ſarà la putredine, e le tue veſtimenta ſaranno i vermi.* *Iſa.14.*

Tremate, miei cari Uditori, al penſiero di una ſorte tanto funeſta, e ſiate convinti che *non ſi può* impunitamente *burlarſi di Dio*. La diſgrazia di tanti Empj pe' quali non v' è più luogo di penitenza, vi renda ſaggj.

Milioni di Profanatori de' noſtri Tempj e del Santo Sacrifizio ſon morti; ma giacchè Iddio vi laſcia ancora il comodo di ravvedervi, prendere la riſoluzione che preſero gli Ebrei, de' quali nel Libro de' Numeri ſi favella, allorchè videro la terra aperta per ſeppellire ne' ſuoi abiſſi Core, Datan, e Abiron. Spaventati dalle ſtrida de' moribondi, e ripieni di orrore alla viſta di sì funeſto ſpettacolo: *Fuggiamo*, diſſero, *fuggiamo, affinchè com' eſſi non c' ingoj la terra.* *Num. 16.*

Sì, mio Dio, dovete dire, ſe fin a queſto punto non ebbi tutta l' intelligenza che aver potevo di quanto nel Santo Sacrifizio ſuccede, voglio iſtruirmene: non ho avuto il raccoglimento, la divozione, la riverenza che dovevo apportarvi; ſono riſoluto di aſſiſtervi con tutte le diſpoſizioni che avrete la bontà d' iſpirarmi, affinchè dopo avervi tributato in queſta vita, il culto ſupremo che v' è dovuto, vi adori, e vi poſſeda eternamente nell' altra. *Amen.*

LA CECITA SPIRITUALE.

Nel Mercoledì della IV. Settimana di Quareſima.

In Judicium ego in hunc mundum veni: ut qui non vident videant, & qui vident cæci fiant. *Ioan. 9.*

UNa cecità corporale ridotta al nulla e guarita con un patente miracolo di miſericordia e poſſanza; una cecità ſpirituale di una volontà perverſa data in preda a' proprj diſordini con un ſegreto e fatale abbandono, ſono i due grandi oggetti alla noſtra meditazione dalla Chieſa in queſto giorno propoſti.

Un cieco nato che non aveva mai veduta la luce, apre gli occhj e vede: Uomini che potevan vedere, volontariamente gli chiudono, e ſi rendono ciechi in mezzo alla luce. Geſucriſto ſtemperando colla ſua ſciliva un poco di terra, ne impiaſtra gli occhj a quel cieco, ed egli ciò che non vedeva, a vedere comincia. Fariſei che ſi luſingano di aver occhj aſſai perſpicaci per ravviſare la verità, ſi mettono fuor di ſtato di vederla, e ſi oſtinano in non voler confeſſare un miracolo che ragionevolmente contraſtare non poſſono.

Allorchè codeſti due oggetti mi rappreſento, ora con umil riconoſcenza eſclamo: *O Verbo incarnato, vera luce che illuminate ogni Uomo che viene al mondo, v' adoro.* Ora conſiderando con orrore il formidabil miſterio di giuſtizia, meſtamente mi eſprimo: *Signore, chi può conoſcer dell' ira voſtra la forza? chi può numerare tutti i gradi?* E prendendo in un ſenſo morale del mio Teſto le parole, comincio a dire: Qui ſi compiſce di Geſucriſto l' Oracolo: *Son venuto in queſto mondo per eſercitarvi un giudizio, affinchè veggano i non veggenti, e i veggenti non veggano.*

Ma ſiccome il numero degli uni molto eccede quello degli altri; laſcio gli Uomini avventurati, che illuminati da Geſucriſto, hanno men biſogno di eſſere ammaeſtrati, di quella turba infinita di ſventurati, che quantunque abbiano perduti gli occhj dell' anima, ſi luſingano di vedere, e tranquillamente rimangono nelle tenebre che han meritato ſoffrire.

Voglio dire, o N, che io diſtinguo due cecità, che null' hanno ſe non di terribile: Una cecità che ogni peccatore de' attribuire a ſeſteſſo, com' eſſendone egli ſteſſo la cauſa; e una cecità in cui ogni Uomo oſtinato dimora, com' eſſendo giuſtamente abbandonato da Dio. La prima è una cecità di volontà e di elezione; la ſeconda è una cecità d' incredulità e di oſtinazione: dell' una e dell' altra tratterò nelle due parti del preſente Diſcorſo. *Diviſione.*

Spirito Santo, i ciechi di queſto ſecolo, che ſono in sì gran numero, non ravviſeranno giammai ſeſteſſi nel ritratto che farne mi accingo, ſe a me e ad eſſi il vero ſtato dell'anima loro non iſcoprite. Io ve ne domando la grazia per l'interceſſion di Colei che concepì nel ſuo ſeno la Luce del Mondo, allorchè le diſſe l' Angiolo: *Ave.*

I. PUNTO.

Allorchè ne' noſtri Sacri Libri ſi trova ſcritto che *Iddio indura chiunque indurar gli piace, come ha compaſſione di chiunque aver ne vuole.* Allorchè dicesi appreſſo Iſaia: *Accecate di queſto* *Iſa. 6.*

Po-

Popolo il cuore, turate ad esso le orecchie, chiudetegli le pupille, perchè le di lui pupille non vedano, le sue orecchie non odano, il suo cuor non comprenda, e verso me non si rivolga, perchè io lo risani. Guardatevi bene, N, dal credere, che con un atto positivo di sua volontà onnipotente, ei sparga nell' anime de' peccatori le tenebre che gli accecano, e tenendo nelle sue mani della sua indegnazione la fatal benda, l' applichi su gli occhj loro per togliere ad essi di vedere ogni mezzo.

Educati nella sana dottrina, esclamiamo bensì con S. Paolo: *O profondità de' tesori della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono impenetrabili i suoi giudizj, ed incomprensibili le sue vie!* Ma nello stesso tempo con S. Agostino e con S. Cesario diciamo, esser sufficiente che Iddio a loro medesimi i peccatori abbandoni, e per punirli del disprezzo che fanno della santa sua Legge, permetta loro il fare ciò che loro ispira la perversa lor volontà, ben sapendo che mancando appena ad essi la sua grazia, saranno strascinati nell' abisso che avranno a sestessi cavato, della lor propria malizia.

Rom. 11.

Sic excæcat, sic obdurat Deus deserendo & non adjuvando, quod occulto judicio facere potest, injusto nō potest. *D. Aug. trac. 53. in Ioan.*

Hoc fideliter & firmiter credat dilectio vestra, quia nunquam Deus deserit hominē, nisi ab homine deseratur ..... Pharaonē non Deus violentia, sed propria iniquitas & indomabilis superbia cōtra Dei præcepta fecit obdurare. Quid est autē quod dixit: Ego indurabo cor ejus, nisi cùm abfuerit gratia mea, obscuret illā

Allorchè dunque si accecano i Peccatori, bisogna se la prendano contro sestessi. Non è forzata la lor cecità cosicchè lor malgrado la soffrano, eglino ne sono le prime cause. Eglino stessi, senz'alcuna estranea violenza, hanno eletta la via spaziosa che conduce alla perdizione: Eglino stessi, potendo camminare col favore della luce celeste, più di lei hanno amate le tenebre; *dilexerunt magis tenebras quàm lucem.*

Hanno più amate codeste tenebre; questa elezione porta l'origine dal perverso lor cuore. Non l' attribuite, nè a un destino chimerico, nè a una stella d'influenza maligna, nè alla irrevocabil determinazione di un eterno Decreto: attribuitela al lor cuore perverso: Eccone la prima causa. Iddio gli abbandona; ma l'hanno prima abbandonato, ed hanno più amate le tenebre che la luce: Perciò se Iddio permette che sieno da questo flagello percossi, accusino la loro indocilità; la lor mente e 'l cuore sono contaminati: ma l' amor depravato verso le tenebre, dimostra a sufficienza che l'uno v' ha maggior parte ancora dell'altra, benchè amendue vi contribuiscano.

nequitia sua? *D. Aug. ser. 88. de Tēp. Vel potius Cæsarius Arelat.*

Non si può togliere quasi l'uso della libertà al cuore, che togliendone quello della cognizione; e non si può togliere alla mente la cognizione che le dà a conoscere il bene, se non col torle di una sana e retta libertà l' uso. Ponderate bene la riflessione; è di S. Agostino.

Avere codesta libertà retta e sana, è un far ciò che si deve, facendo ciò che si vuole: ma se il cuore fa ciò che vuole, fa egli ciò che deve, quando non vede ciò che sarebbe duopo vedesse? Avere codesta libertà retta e sana, è un mettere in paragone l' uno coll' altro oggetto: La Mente fa ella codesta giusta e ragionevol comparazione, quando pospone, a ciò che non l'è, ciò ch' è buono? La Mente dovrebbe regolare il cuore; ma ne' peccatori, le passioni del cuore determinano la mente, e alla parte malvagia la volgono. Sono liberi a sufficienza per eleggere il male; e non vi vuol di vantaggio per renderli inescusabili: ma sono a sufficienza corrotti per errare ne' loro pensieri; e non vi vuol di vantaggio per avverare nelle loro persone del Savio l'Oracolo, che la loro malizia gli ha resi ciechi: *Cogitaverunt & erraverunt; excæcavit enim illos malitia eorum.* Se non vedono, è lor mancanza; una ignoranza, benchè vincibile, gli getta in quest' oscurità; e una densa caligine, sparsa sull' anime loro dagli affetti lor sregolati, impedisce ad essi il vedere la verità.

Teniamo con orrore questo fondo di tenebre, consideriamo di qual maniera si formi, e donde tragga questa cecità l'origine. Due cose aggiusa di

gradi

gradi vi conducono: un difetto d'applicazione a' proprj doveri: è la prima: un difetto di ſincerità e di rettitudine: è la ſeconda. Un difetto d'applicazione a' proprj doveri; ad ogni altra coſa ſi penſa, ſi ſta in una abituale e volontaria diſtrazione: primo grado che conduce alla cecità: Un difetto di ſincerità e di rettitudine: ſi fanno a ſeſteſſo delle maſſime falſe, s'inganna ſe medeſimo, e non ſi crede ingannarſi.

Prima cauſa e primo grado di cecità: Non ſi penſa allo ſtato dell'anima propria. Un circolo d'intereſſi che ſi ſuccedono, e gli uni ſopra gli altri ſi precipitano; le cure della famiglia; la ſervitù della profeſſione abbracciata, e di cui s'hanno a ſoddisfare i doveri; l'ore del proprio ripoſo e de' proprj piaceri, fanno che il peccatore ad una infinità di coſe troppo attaccato, è, come parla S. Agoſtino, fuggitivo dal proprio ſuo cuore.

Dovrebbe fare ciò che faceva Davide; dovrebbe del Signor colla grazia, procurare di arreſtar da' ſuoi errori il proprio cuore, ſeguirlo nella ſua fuga allorchè corre d'oggetto in oggetto, agguiſa di Uccello ch'è uſcito dalla ſua gabbia, come Puledro che ha ſpezzata la propria briglia: Dovrebbe tanto ben vegliare ſopra ſeſteſſo, ed oſſervare sì da vicino quel cuore incoſtante, che 'l fuggir gl' impediſſe. Dovrebbe dire con Giobbe: *I miei penſieri m'hanno gettato nella diſtrazione e nell' errore, il mio pòvero cuore ne ſoffre*: la mia illuſione eziandio è sì grande, che *io prendo la notte in cambio del giorno*. A che penſai? che ho fatto? che farei ſenza di voi o mio Dio? In quali tenebre mi ſon io gettato per proprio errore? Spero nulladimeno che m' illuminerà la voſtra luce; aprite gli occhj miei e le mie orecchie: dacchè comincierò a vedervi, della grazia che voi mi fate, trarrò profitto. Rifletterò più da vicino ſu i miei difetti, e ne farò penitenza.

Felice l'anima che in queſta guiſa rientra in ſeſteſſa, per richiamar a ſe certe verità, che non avevano ſe non leggermente percoſſe le di lei orecchie! Felice l'anima che illuſtrata da una luce divina, ſerveſi di un intervallo sì favorevole per ritornare dalle ſue diſtrazioni, ed eſaminare più da vicino ciò ch'ella non ha veduto ſe non in certi momenti che già ſono paſſati!

Ma oimè! Infelice quella che eſtranea a ſeſteſſa, ſi fugge per non vederſi; infelice quella che penſa ad ogni altra coſa che a quanto ad eſſa perſonalmente appartiene; che ſembra non eſſer mai più contenta che quando tanto bene ſopprime i clamori di ſua coſcienza, che a forza di occuparſi in affari, o di paſſare di piacere in piacere, ella non ha più ſe non una debole e languida voce. Vuole, inſenſata ch'ell'è, vuole accecarſi: Si accechi. Ella prende tanta cura di venire in chiaro di mille altre coſe inutili, e l'è gravoſa la più importante: Si conduca dunque a capriccio de' ſuoi deſiderj.

Queſta fu la cagione per cui diſſe Geſucriſto, *che i Figliuoli di queſto ſecolo ſono, più di quelli della luce, prudenti*. Con qual applicazione, per eſempio, un Mercatante eſamina egli i ſuoi libri di conto, nel timor d'ingannarſi e di eſporſi a qualche perdita? Qual cautela prende un Padre, ed una Madre, per ſcegliere ad una Figliuola un Marito, che non ſol le conſervi, ma le accreſca ciò ch'ella gli porterà in dote? Io non biaſimo queſta previdenza che ſi dinomina, *prudenza di ſecolo*: ma nel metterla in paragone con quella che riſguarda *il ſol neceſſario*, vi ſi prendon le ſteſſe miſure? E per conſeguenza ſi reſta tanto ſorpreſo, ſe con queſto difetto di applicazione e di raccoglimento, non più, ciò che dovrebbe vederſi, ſi vede? Qual apparenza di ſalvarſi?

E come, dirà Iddio, debbo tuo malgrado aprirti gli occhj? Allorchè

diedi

diedi a te la mia Legge, era mia intenzione che non ti degnassi di gettarvi nè pure lo sguardo? Non fu ella perchè ti astenessi da quanto t'era da me vietato, e praticassi quanto da me t'era imposto? Tu avevi la tua regola; vi andava del tuo interesse, e della tua obbligazione, nel riflettere se da te ell'era seguita, o se tu ti allontanavi da essa. Quante volte t'ho detto: *Rientra, o Prevaricator, nel tuo cuore; Figliuola vagabonda di Sion, fin a quando* i tuoi occhj, i tuoi ornamenti, i tuoi piaceri *ti renderanno sì distratta, e sì dissoluta*? Tu non hai voluto approfittarti delle mie grazie: Io ti lascio qual esser vuoi. Hai considerato ciò ch'è un trave come un atomo. Le conversazioni che ti sembrarono sì poco riprensibili, e t'hanno contaminato il cuore: le letture e gli spettacoli, onde sotto accidenti gentilmente immaginati, hai creduto poter fare ciò che leggevi ed vdivi. Ben dovevi dar qualche ora alla tua salute, tu che hai sacrificati tanti anni alla tua perdita. Ben dovevi rubar al tuo sonno que' momenti che i tuoi affari rubavano alla tua Religione. Ben dovevi impiegar nell'esame di tua coscienza la vivacità e l'esattezza ch'hai data alla discussione di quello che poteva piacere o dispiacere al mondo: Tu sei la prima causa della tua cecità.

Ve n'è una seconda ch'è la densa caligine sparsa in un anima dalle passioni, e dinominata dalla Scrittura, *fuoco che in essa caduto, le impedisce il vedere il Sole.*

Vi sono de i gradi per via de' quali cade il peccatore appoco appoco nel precipizio. Potrebbe, del Signor colla grazia, ad ogni passo arrestarsi; ma, se non vi riflette, la notte insensibilmente si forma, il giorno tende all'occaso, senza di lui avvedimento. Il Sole è tanto bello allorchè comincia a ritirar la sua luce, che quando comparisce sul nostro Emisfero. Il Peccatore ha la sua Fede ancor pura, quando colla mancanza di sincerità e buone opere, morire la lascia. S'indebolisce, e per di lui mancanza si estingue, ovvero inutile gli diviene: e com'ei trascura l'approfittarsi di sue istruzioni, prende i raggi mancanti che da lei si lasciano nel di lui spirito, in vece di un lume, al favore del quale ei camminar si lusinga.

Donde ciò nasce? *Da un fuoco ch'è caduto, e vedere il Sol gl'impedisce*; da una Legge fatta a sestesso a capriccio de' suoi desiderj perversi: da un oscuro vapore che uscendo da un fondo infetto, rende l'aria d'intorno terra è mal sana: da varie passioni, ognuna delle quali ha le sue massime, e delle quali ei diventa lo schiavo.

In fatti, allorchè alcuno dominar si lascia da qualche passione, tuttochè sregolata ella sia, fa ch'ella sia la sua regola: E siccome ne' giudiziarj Procedimenti, i Decreti e le Sentenze che si pronunziano, non sono che applicazioni della Legge e de' Costumi che si fanno alle azioni particolari delle quali si tratta: così succede, con deplorabile error di condotta, che sopra le varie leggi dalle passioni introdotte, si decide e si giudica. Non diciamo cosa di cui non possiamo ritrovare nella Scrittura gli esempj.

V'è la legge degli Uomini ingiusti e violenti: Udite quella che hanno fatta a sestessi coloro de' quali nel Libro della Sapienza si parla. Opprimiamo il Giusto, rendiamogli insidie, dalle quali liberarsi non possa: Egli è un Uomo dabbene; non importa, ci è contrario. Diransi che quanto da noi vien fatto, è ingiusto; non importa: *la nostra forza sia la legge di nostra giustizia; imperocchè ciò ch'è debole è inutile. Sit fortitudo nostra lex justitiæ; quod enim infirmum est, inutile invenitur.* Ella è una Vedova infelice; non importa, non la risparmiamo. E un buon Vecchio; non importa, non abbiamo rispetto alcuno per la di lui vecchiezza, Sap. 2.

e i di

e i di lui capelli canuti: *Non parcamus viduæ, nec veterani reverearnur canos.*

Che dite a queſto, avidi Uffiziali, Uomini affacendati, grandi e potenti Signori? Perſone eſperte che ſapete tutti i rigiri del Palazzo, la più fina e maligna conteſtazione. Moltiplicate ſenza neceſsità le ſcritture; fate naſcere nuovi incidenti; imbrogliate ciò che v'è di più chiaro; ſoſtenete cauſe, delle quali v'è nota l'ingiuſtizia; ſtornate le voſtre parti da un ragionevole aggiuſtamento; eſigete oltre i voſtri diritti; non importa, biſogna pure in tempi cotanto ſtrani, liberarſi, come ſi può, dalla miſeria; che farebbono i noſtri Figliuoli? A che ci ſervirebbono le noſtre cariche?

E voi che fate in sì poco tempo una sì moſtruoſa fortuna, colla rovina di tante Famiglie: Uomini potenti, che impedite con violenza che i voſtri Creditori non ſieno pagati; angariare col lavoro di più giorni i voſtri Vaſſalli; gli obbligare a dare le loro Figliuole a' voſtri Valletti; v' impadronite della Vigna del debole Nabor: che ſcrupolo ve ne fate? Sia la noſtra forza la legge della Giuſtizia, perchè il debole è inutile: *Sit fortitudo noſtra lex injuſtitiæ*, &c.

V'è la legge de' Licenzioſi e degli Empj: Ecco ciò che ha detto Salomone. Un Padre afflitto per la morte immatura del ſuo Figliuolo, ſe ne fa delineare una immagine da lui adorata come Divinità. Non v'ha coſa più colpevole di queſta idolatria; pure d'introdurſi non laſcia, e come codeſto coſtume s'era tuttavia autorizzato per la lunghezza de' tempi, queſto errore ſacrilego fu oſſervato come una legge:

Sap. 14. *Hic error tanquam lex cuſtoditus eſt.*

Una Giovane vana che ama la propria perſona, e a qual ſi ſia coſto vuol diſtinguerſi, ben s'accorge che il Vangelo condanna queſta ſpezie d' idolatria: ma l'error di ſua Madre è divenuto per eſſo lei una legge. Quella Femmina inſenſata a lei ne ha moſtrato l'eſempio; ella non vuol eſſere nè migliore, nè peggiore di lei. Ha trovata una ſementa fatale nella ſua famiglia; l'è ſtato inſegnato a conoſcere ciò che ſi dinomina, viver del Mondo: ſua Madre adorò l'idolo, ella penſa eſſerle il fare altrettanto permeſſo. A ſuo ſentimento, è queſta una galanteria perdonabile, ed un errore ereditario: ha di ſua Madre troppo buona opinione, per credere ch'ella aveſſe voluto dannarſi; ella pure dannarſi non vuole: E una cieca che ha guidata un'altra cieca: Ecco la ſua regola, il ſuo eſempio, la ſua legge: *Hic error tanquam lex cuſtoditus eſt.*

Come alcuno non ha il coraggio di cacciarſi gli occhi, ognuno reciprocamente queſto uffizio ſi rende; vicendevolmente ognuno ſi mette la benda; e quando ſi ha preſo in preſtanza una mano eſtranea, ſi crede poter eſſer libero dal rimprovero di averſi da ſeſteſſo accecato. Si conſerva a ſe medeſimo la ſincerità, nell'ingannarſi; e ſi è d' intelligenza, ſenza aver fatta convenzione. Gli errori più non ſono che per gente rozza che non ha l'ingegno di dare un altro lume agli oggetti, ed è troppo cieca per ſemplicità, per divenirla con artifizio.

Quell' Eccleſiaſtico che compera a prezzo d'oro un Benefizio, commette una Simonia; ma ſiccome è troppo materiale queſto delitto, biſogna dargli un' altro aſpetto per dirozzarlo. Quel Mercatante commette un uſura, riportando grand' intereſſi da un contratto illegitimo, lo vietano le Leggi divine ed umane; ma una paſſion più ingegnoſa e più ſottile, ſe ne farà una Legge di civiltà ed eziandio di grandezza d'animo. Col favore di certe piccole diſſimulazioni, ſi ſorprenderà il Proſſimo, anche ingannandolo gli ſi farà piacere.

Quel calunniatore non ſa il ſuo

meſtiere; quando vomita gravi ingiurie, quando prorompe in imprecazioni e in beſtemmie, fa orrore a coloro che l'odono; non è parimente poſſibile che alle volte ei non rinfaccj a ſeſteſſo il ſuo peccato: ma la ſua paſſione ch'è la ſua Legge, fa dare un altro ſembiante al ſuo riſentimento. Non vuole male alcuno al ſuo nemico, caritativo lo avviſa, per ſuo ben lo puniſce, e per aſpra che ſia la correzione, è fraterna.

Quell'Uomo potente è troppo giuſto per rapire a quella Vedova una poſſeſſione che a lui piace; le fa piacere di violentarnela alla vendita: il conſenſo toglie la violenza, e ciò ch'è una compera, non è un latrocinio.

E vero non eſervi delitto maggiore per un che amminiſtra giuſtizia, quanto il ricevere una ricompenſa ad eſſo promeſſa, e da lui come prezzo di una ingiuſtizia fatta, atteſa; ma non ſoffre che a lui ſi prometta ciò che di ottenere è come ſicuro. Non ſi ardiſce di volerlo contaminare, ma non ſi può impedirſi dal riconoſcerlo; ed un Giudice ceſſa di eſſer ingiuſto, perchè una parte da lui obbligata, oſſerva una ſpezie di giuſtizia, di cui egli aveva ſperanza.

Così la diſcorrono i preteſi Savj del Secolo. Così il Mercatante dinomina la ſua uſura carità. Così l'Eccleſiaſtico dà alla ſua Simonia un nome di onorata emulazione di liberalità e di gratitudine. Così in udire il Calunniatore, egli men nuoce al ſuo nemico, di quello l'avvertiſca di riconoſcere il ſuo errore, perch'ei ſe ne correga. Sono queſti tanti delitti che compariſcono venerabili e religioſi a que'ciechi che gli inorpellano: *Fiunt miſeris religioſa delicta.* *D. Cypr. Ep. 1. ad Donat.*

Guai, eſclama ſu queſto punto S. Agoſtino, guai agli occhj ciechi che non vi vedono, o Divin Sole dell'Anime noſtre, che illuminate il Cielo e la terra. Voi ſiete la Santità per eſſenza, affinch'eglino ſopra di lei ſi reggano; la Giuſtizia, affinchè la temano; la Liberalità, affinchè l'amino; la Maeſtà, affinchè l'adorino; la Sovrana Poſſanza, affinchè vi ſi ſoggettino; la prima Verità, affinchè camminino col favor de' ſuoi lumi. Ma guai a coloro che non vi vedono; *Va cæcis oculis, qui te non vident, Sol illuminans Cœlum & terram!* Maguai maggiore ancora, ſe non voglion vedervi; *Va caligantibus oculis, qui te videre noluni.* Non è queſta ſolamente una cecità di volontà e di elezione, è ancora una cecità d'incredulità e di oſtinazione. Ne farò del mio ſecondo punto il ſuggetto. *D. Aug. in ſoliloqu.*

II. Punto.

Ecco, N, una ſpezie di cecità ancor più funeſta e difficile da guarirſi, di quella di alcuni di que' Peccatori, de' quali ſino a queſto punto ho diſcorſo. *Quelli erano aſſiſi nelle tenebre e nell'ombre di morte*: Queſti ſono addormentati, e *ſtretti da laccj di una notte tenebroſa*. Quelli non vedevano e non dimandavano di vedere; e benchè queſti non vedano, s'irritano contro coloro che potrebbono eſſer cagioni che vedeſſero.

La Scrittura dinomina i primi, *Pazzi de' quali il cuore è oſcurato*: ma conſidera i ſecondi come furioſi *che ſono ribelli alla luce*. I primi non oprano il bene che oprar dovrebbono, perchè non conoſcono ciò che dovrebbon conoſcere; e i ſecondi non voglion conoſcere coſa alcuna, perchè temono aver a fare il bene di cui avrebbono la cognizione. I primi, benchè ineſcuſabili, meritano la compaſſione; i ſecondi più maligni fann' orrore. Noluit intelligere, ne bene ageret. *Pſal.* 35.

Voi mi domandate: Ve ne ſon'eglino di queſta ſpezie? Se ve ne ſono? Si può dire che il numero ſia quaſi infinito: ma, ma per non giugnere oltre i termini di queſto diſcorſo, mi contento di diſtinguere due in ſpe-

zia-

zialità; i ſenſuali, e gl'impudichi; gli oſtinati, e i preteſi ſpiriti forti. Sanſone e gl'infami tentatori di Suſanna; ecco eſempj che riguardano i primi: i Fariſei, de' quali ſi parla nel noſtro Vangelo, non me ne ſomminiſtreranno che troppo de' ſecondi,

Mi raffiguro nella perſona di Sanſone que' ciechi ſenſuali. Ei s' era già addormentato per tre volte nel ſeno della ſua Dalida; ma alla quarta reſtò prigione de' Filiſtei. Era entrato traveſtito in tempo di notte in una Città nemica; fu riconoſciuto; ſi tentò di ſorprenderlo: molte Guardie alle porte l' atteſero per ucciderlo la mattina allorch' egli uſciva; ma non avendo dormito che la metà della notte, evitò il periglio.

Si volſero eglino a Dalida da lui amata, affinchè ella da lui ſapeſſe in che conſiſteſſe la di lui forza: la femmina allettata dalla ſperanza di un gran guadagno, ſupplicollo di farle una confidenza di cui non ſi ſarebbe abuſata. *Mi leghino*, diſſe Sanſone, *con funi*. Lo legarono i Filiſtei; ma egli, agguiſa di ſtoppa che ha preſo fuoco, le ruppe.

Voi di me vi burlate, diſſe Dalida; non ve ne concederò mai il perdono, ſe non m'iſvelate la verità. *Impiegate più funi di prima*: Furono raddoppiate le funi, egli le ruppe. *Via attaccate i miei capelli con un chiodo*; furono attaccati, ma appena ſi riſvegliò, che ſtrappò il chiodo. Queſta è la maniera, diſſegli Dalida, colla quale mi amate? Eleggete o di non vedermi più mai, o di farmi una confeſſione ſincera. Povero Sanſone, più non reſiſterai, ti legheranno i Filiſtei, ti trarranno gli occhj, tutta ti abbandonerà la tua forza.

Che deploreremo noi di vantaggio in queſt' Uomo ſchiavo della ſua perfida amante, la perdita di ſue pupille, o quella di ſua ragione? Era ſufficiente ch'ella una volta l'aveſſe ingannato, altro non vi voleva per conoſcere il ſuo malvagio diſegno: ma egli ſi era già da ſe medeſimo reſo cieco, altro non fecero i di lui nemici che terminare ciò che aveva egli cominciato. Dalida fa ch' ei per la quarta volta ſi addormenti ſulle ſue ginocchia: il grand' Uomo, terrore de' Filiſtei, la favola e la vittima ne diviene.

Di che non è capace una Femmina che mette in uſo de ſuoi ſguardi, della ſua voce, delle ſue lagrime la tenerezza? una Femmina che non concede riposo alcuno allo ſchiavo della ſua proſtituzione, perſiſte nel ſuo fatal diſegno, e dalla minor apparenza d' infedeltà è ſpinta ad un implacabil furore?

Ma a qual orrida notte ſi abbandona un infelice che dall' eſperienza eſſer dovrebbe reſo più ſavio, e ne diviene più ſtolto? Un infelice che non conoſce il proprio peccato, e conoſcere non lo vuole; che malgrado le rimoſtranze de' ſuoi amici, le minacce de' ſacri Miniſtri, il diſordine de' ſuoi affari, il diſſipamento delle ſue forze, s' è reſo di tal maniera brutale, che nulla il commove, ne può ricondurlo al proprio dovere? O quanti ritroviamo anche a' noſtri giorni di queſti Sanſoni, de' quali non ſi può abbaſtanza comprendere la cecità! Quante volte ingannati, deriſi, traditi, ſi ſono addormentati alla lor Dalida in grembo?

V'ho propoſto di queſti ciechi ed oſtinati impudichi un altro eſempio: ed è quello de i due infami che tentarono contaminare la caſtità di Suſanna.

Se conſiderate il poſto che tenevan tra'l Popolo, n'erano i Giudici; l'età che avevano, erano Vecchj; il Giardino in cui eran naſcoſti, apparteneva alla Caſa del Marito di cui volevano diſonorare la Moglie; il pericolo al quale ſi eſponevano, non trattavaſi di meno che della lor vita. Malgrado tante circoſtanze ſufficienti ad arreſtare il più inſenſato furore, non cercavano ſe non l'occaſione di ſoddisfare i loro

infami desiderj. Amavano Susanna, e quell'amore aveva loro di tal maniera contaminato lo spirito, che più non alzavano gli occhj al Cielo per rappresentarsi i tremendi giudizj di Dio.

Questo esempio non ha che troppi imitatori. Un Uomo schiavo di un piacer brutale, perde la retta ragione, e si contenta di perderla. Ragioni di libertà, di riposo, d'onore, di conscienza più non lo muovono. Seppellito nel fango del peccato, non conosce ciò ch' è Dio; non conosce sestesso, quando è giunto a questo stato. Coloro che reggono il Magistrato, non più si rammentano della Giustizia che ad esercitar son tenuti; i Padri della cura che debbono prender de' loro Figliuoli; le Madri del buon esempio che somministrare alle loro Figliuole son tenute: Tutto è sconvolto il loro intelletto: *Everterunt sensum suum.*

Scendiamo ad una seconda spezie di ciechi maligni ed ostinati, il numero de' quali ancora è maggiore. Sono questi que' Savj del Secolo, que' preteśi spiriti intrepidi, quegli Uomini de' quali dice S. Paolo, esser eglino a sestessi lor propria Legge. Nel bisogno sarebbono agli altri maravigliose lezioni, e benchè sieno loro più necessarie che a' maggiori ignoranti, si mettono fuor di stato di riceverne alcuna. Ecco il ritratto che ne fa Geremia. *Jerem. 8.*

Son' Uomini, dic'egli, che si sono appigliati alla menzogna; ma vi si sono appigliati con una ostinazione tanto furiosa che non vogliono ravvedersene. Se gli ascoltate, vi diran maraviglie sopra la giustizia che dev'esercitarsi, sopra l'obbligazione che si ha di soddisfare a Dio per le sue colpe; ma se da vicino gli esaminate, non ve n'è pur uno che parli secondo la giustizia, pur uno che risoluto di riformare la sua vita malvagia, dica a sestesso: Che ho fatto?

Saranno da voi creduti molto savj e molto moderati; ma corrono con furore alla propria lor perdita, come corrono i cavalli alla battaglia. Si rinfacciano ad essi i lor disordini? Noi siamo Savj. Si mostrano ad essi le lor trasgressioni della Legge? Noi ne siamo i depositarj. Siete Savj, dite voi; ed io che vi parlo, dice Iddio, vi avviso che la vostra penna non è che una penna di errore, la quale non ha scritto che la menzogna. Credendo a voi, siete eruditi Dottori: ma a mio Giudizio, siete pazzi orgoglioši, ciechi de' vostri meriti, ancorchè falsi, intestati: vi umilierò, vi spaventerò, vi confonderò, non mi fuggirete.

Terribil sentenza eseguita fin da quel punto contro que' Dottori della Legge, la cecità de' quali come ereditaria, nella lor stirpe maledetta è passata: Eccone una strana prova nel nostro Vangelo. Aveva Gesucristo operato un patente miracolo in favore di un cieco che mai non aveva veduta la luce, e cominciò a vedere dopo che gli ebbe impiastrati gli occhj con poca terra nella sua sciliva stemprata.

Un tal prodigio, di cui non v'era mai stato esempio, doveva esser bastante a' Farisei per render loro sensibile la verità della sua missione: ma siccom' erano risoluti di rovinarlo, il tutto posero in opra per privarnelo della gloria. Non v'erano per questo fine che due strade da prendersi; l'una, di negare il miracolo; l'altra, di convincer colui che l'aveva operato, di delitto. La prima di queste strade era la più sicura, la seconda appariva la più giusta: ma non riuscirono ad essi.

Per combattere la verità del miracolo, domandarono al cieco: Sei tu? Sì, son'io. Come ti furono aperti gli occhj? L'Uomo che si chiama Gesù, mi v'ha posta un poco di terra stemprata, e vedo. Non contentolli questa risposta; fecero venire suo Padre e sua Madre: E codesto il vostro Figliuolo che dite esser nato cieco; come ora vede? Egli è desso: ma non sappiamo da chi gli sieno stati aperti

gli

gli occhj: interrogatelo; è in età ſufficiente per rendervene ragione.

Nella ſperanza ch'ei poteſſe cadere in qualche contraddizione, per la ſeconda volta l'interrogarono: Dà gloria a Dio; confeſſa la verità: che t'ha fatto quell'Uomo? Ve l'ho già detto, riſpoſe loro, l'avete udito: donde viene che ancor udirlo volete?

Contro la depoſizione di queſto Cieco illuminato, contro la teſtimonianza fatta da ſuo Padre e da ſua Madre ch'ei foſſe loro figliuolo, e foſſe nato Cieco; non v'era che opporre. Altro non reſtava che il fare all'Autor del miracolo, un delitto per averlo operato in giorno di Sabbato, e dirgli: Sappiamo che l'Uomo, di cui favelli, è un peccatore.

Miſerabil calunnia, non potuta ſoffrirſi nè pur dal Cieco, tuttochè foſſe ignorante. Dal principio de' ſecoli ſino al preſente non mai s'è inteſo dire che alcuno abbia aperti gli occhj ad un Uomo ch'è nato cieco: ſe queſti non veniſſe da parte di Dio, non potrebbe oprar coſa alcuna. Riſpoſta peſante, la quale tanto vivamente gli punſe, che dopo averlo caricato d'ingiurie, lo cacciarono fuori: Tu ci prenderesti volontieri per tanti ciechi. Sei nato tra' peccati, e vuoi farci delle lezioni?

A queſti lineamenti rappreſentiamoci con orrore, tanti maligni ed oſtinati peccatori, che oſtinatamente reſiſtono alle verità, che non poſſono non conoſcere: Tanti Infermi, lo ſtomaco de' quali è tanto guaſto che rigetta i cibi migliori: Tanti furioſi che ſtrappano dalle lor piaghe i rimedj e caricano i Medici loro d'ingiurie: Tanti figliuoli del Demonio, nemici di ogni giuſtizia, che per riſparmiarſi il roſſore di viver
Act. 13. ſoli nel diſordine, *non ceſſano di ſovvertire le ſtrade rette del Signore*, come ad Elima lo rinfacciava S. Paolo.

Vorrebbono gli uni accordare la lor religione co' malvagj lor deſiderj; ſervir Dio e godere il Mondo; eſſere Iſraeliti di giorno, e Filiſtei nella notte; adorare il Creatore in pubblico, e la Creatura in privato; mettere, come i Filiſtei, l'Arca inſieme con Dagon.

Gli altri fanno a ſeſteſſi della vita licenzioſa una profeſsione, volendo ſi approvi quanto lodano, ſi biaſimi quanto diſapprovano, ſi ſpoſino i lor intereſsi ſino a queſto furore, di maledire ciò che odiano, come Balaco lo dimoſtrò a Balaamo. *Num. 22.*

Molti ve ne ſono che non vanno in traccia *ſe non di ſpiriti mentitori*, che lor naſcondono la verità. Vogliono piuttoſto udire quattrocento Profeti falſi, che un ſolo vero, come Acabbo che ſollecitato da Gioſafatte a rivolgerſi, non a vili adulatori, ma ad Uomini ſinceri, ebbe la compiacenza di far venire Michea, di cui non eſſendo ſoddisfatto, gli diſſe: Ti avevo ben detto che codeſt'Uomo non mi profetizza mai coſa alcuna di bene, ma ſempre mi predice del male.

Iterùm rogo te, ut non loquaris mihi niſi quod verum eſt in nomine Domini. 3. *Reg. cap. ult.* Nunquid non dixi tibi, quia non prophetat mihi bonũ, ſed ſæpe malum? *ibid.*

Secondo tutte le apparenze ſi avrebbe creduto che Acabbo voleſſe con ſincerità, che la verità gli foſſe manifeſtata. Ve lo domando, sì lo ripeto, ve lo domando: parlatemi ingenuamente; non m'inorpellate coſa alcuna: e nulladimeno era un Principe oſtinato che voleva ſi acconſentiſſe a quanto egli aveva già riſoluto. L'Uffiziale da lui inviato, ebbe la deſterità di prevenire l'Uomo di Dio, con dirgli: Tutti i Profeti conſultati dal Re gli hanno predetto un favorevol ſucceſſo: ſieno le voſtre parole ſimili a quelle che gli hanno date, ſia favorevole la voſtra predizione.

Ve ne ſono in fine che credendoſi aſſai dotti per guidarſi da ſe medeſimi, mettono tutta la lor Religione nel non averne alcuna, o nello ſcegliere quella che ſarà al loro genio conforme; ſottomettendo la loro Fede alla loro Politica; aſſiſtendo per conſuetudine alla celebrazione de' noſtri Miſterj, per convenienza alle noſtre Orazioni, per curioſità a' noſtri Diſcorſi.

Quanti vediamo noi oggidì di questi pretesi spiriti forti, che seppelliti nelle tenebre di una ragione corrotta, e di una licenziosità inveterata, sostengono fino al fine quest' infelice carattere? Sovente domandandoci conto de' nostri Misterj, ammettendo gli uni come plausibili, come incredibili rigettando gli altri; opponendo alle volte delle deboli prove per dar fondamento al loro capriccio, quasi sempre terminando collo scherzo, o soggiugnendo freddamente dopo aver lungo tempo contro la Fede discorso, che sia necessario il sottomettervisi senza discorrere. *Insensati e tardi a credere*, imparate a vostra confusione, che in materia di religione si resta vinto, quando con serietà non si tratta; in vano si pretende evitar la perdita della propria causa con un gesto di riso; questo tuono di motteggiatore è il tuono di un Uomo ridotto a tacere; ed è un confessare la propria sconfitta, il proccurare di risparmiarsene la vergogna.

Quanti ne vediamo che fanno gli altieri contro il Cielo e i bravi contro Dio; sperano, rigettando l' immortalità, di resistere al timor della morte, senza riflettere che non divengono arditi se non per viltà; e perchè troppo temono quell'ora estrema, non la vogliono più temere.

Quanti che per darsi maggiore autorità, si fanno una Morale a lor modo, una probità umana, una tranquillità brutale sopra tutto ciò che hanno di più reprensibile? Vivono d' una cert'aria che chiamano d' Uomo d' onore; metrono tutta la lor virtù nell' esser civili, uffizioſi, buoni amici, compiacenti, giusti; si privano volontieri della gloria delle virtù cristiane, per farsi onore di quelle che non sono se non umane; trattano la divozione da ipocrisia, la penitenza da disperazione, la solitudine da malinconia, i chiostri da prigione, le ispirazioni da sogno, il digiuno da omicida, le mortificazioni da semplicità, l' Orazione da morria, e i nostri Sacramenti da semplici cerimonie.

Ecco i pretesi Spiriti forti, i civili Licenziosi, gli Atei di cuore, de' quali è ripieno il Mondo. Ecco i Farisei che non potendo negare nè la verità de' miracoli che alla nostra religione servon di prove, nè la purità della Morale Cristiana che non può soffrire alcun vizio, ora fanno alle persone dabbene della lor edificante regolarità un delitto, ora esclamano d'un tuono motteggiatore e insultante: *Siamo noi forse ciechi?* Guai a voi che siete sì altieri e sì incorrigibili, guai a voi! *Se non foste che ciechi, non avreste peccato*, risponde Gesucristo; *ma, perchè dite di vedere, resta il vostro peccato.*

Come, sarà dunque questa cecità di volontà e di malizia assolutamente incurabile? No, S. Basilio risponde; imperocchè ecco ciò che il Signore comandò a Geremia di dire al suo Popolo; *Allorchè si è caduto, non si risorge; e quando si ha smarrito il retto sentiero, più forse non si ripiglia?* Ecco quattro mezzi per non cadere nella cecità, o per guarirne allorchè vi si è caduto.

D. Basil. contra Sabellianos. Hom. 28.

Ierem. 8.

Primo mezzo; diffidarsi de' proprj lumi; disfarsi d' ogni prevenzione e d' ogni ostinazione; vegliare di continuo sopra sestesso, e farsi nelle cose eziandio che sembrano più leggere, una dilicatezza di coscienza: Tanto faceva Giobbe.

M' informavo attentamente di ciò che non sapevo; osservavo ciò che facevano e dicevano i miei Figliuoli, per timore che avessero peccato ne' loro cuori, cioè a dire, come S. Gregorio lo spiega, faceva un esatta ricerca sopra tutte le sue operazioni, da lui considerate come proprj Figliuoli.

Dicebat ne forte peccaverint filii mei, & maledixerint Deo in cordibus suis. Iob 1.

Secondo mezzo; studiare la santa Legge, e sopra di essa regolare tutte le proprie azioni: Tanto faceva Davide. Ella era l' oggetto di tutti i desiderj del suo

Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas. Psal. 118.

ſuo cuore; non cercava che l'eſeguirla; ne faceva tutto il ſuggetto de' ſuoi penſieri e delle ſue più profonde meditazioni: *Lex tua meditatio mea eſt*. L'oſſervanza di queſta Legge era tutto il ſuo avere, e tutta la ſua porzione: *Portio mea, Domine, cuſtodire legem tuam*; e per non cadere in alcun peccato, la naſcondeva dentro il ſuo cuore. *In corde meo abſcondi eloquia tua, ut non peccem tibi*.

Terzo mezzo; aſcoltare con umil docilità gli avviſi degli Uomini virtuoſi, e ſavj, rimproverare a ſeſtello la propria cecità, domandare perdono a Dio, *e richiamare nell' amarezza dell' anima propria gli anni paſſati nella dimenticanza de' proprj doveri*.

Quarto mezzo; domandare al Signore lo ſpirito di prudenza, di conſiglio, di ſapienza di cui ſi ha neceſſità, nè può riceverſi che da lui. Queſt' era il ſuggetto dell' Orazion di Salomone, che deſiderava eſſer da queſta Sapienza condotto per tutte le ſue ſtrade, e di averla a travagliar ſeco. Se voi la prendete per voſtra guida, vi farà paſſare di luce in luce, da quella della grazia in quella della gloria. *Amen*.

LE AFFLIZIONI.

Nel Giovedì della IV. Settimana di Quareſima.

Quam cùm vidiſſet Dominus, miſericordia motus ſuper eam, dixit illi: Noli flere. *Luc. 7.*

Il Re d'Inghilterra.

SIRE.

UN Giovane morto ſul fiore della ſua età, una Madre afflitta per averlo perduto, Geſucriſto che le vieta il piagnere, e le reſtituiſce, dopo averlo riſuſcitato, il caro Figliuolo: Ecco quanto ci fa ſapere il Vangeliſta; ma nello ſteſſo tempo, ecco molti ſoggetti di ſerioſi e importanti rifleſſi.

Quello che a prima giunta ſi preſenta al mio ſpirito, e da cui non v'è chi raccoglierne gran frutti non poſſa, è il buon uſo che de' farſi delle afflizioni nel corſo di queſta vita mortale: Imperocchè, dov'è l'Uomo che alcuna non n'abbia? Dov'è l'Uomo che di non averne mai alcuna poſſa prometterſi?

Così ne avete diſpoſto, o mio Dio, perchè caminiamo nelle vie voſtre, che *ſon la giuſtizia e la miſericordia*: la giuſtizia per punirci de' peccati che abbiamo commeſſi; la miſericordia per accordarcene il perdono: la giuſtizia, perchè v'abbiamo offeſo; la miſericordia, affinchè non vi abbiamo ad offendere: la giuſtizia, perchè le afflizioni ſono gaſtighi e flagelli; la miſericordia, perch' elleno, a chiunque ben ſe ne ſerve, ſono grazie e rimedj.

Qui lagnaſi la natura, mormorano e ſi ſollevano le paſſioni. L'Uomo carnale che ſi riputerebbe beato, ſe Geſucriſto, facendo qualche ſpezie di miracolo in ſuo favore, gli diceſſe

come alla Vedova del noſtro Vangelo, di non piagnere, ad una tetra malinconia ſi abbandona, allorchè vede che le miſure da lui preſe, ſon rotte; la malattia o la povertà l'opprime; i ſuoi Figliuoli o i ſuoi protettori ſon morti; uno ſpietato litigante lo riduce ad una vergognoſa indigenza; malgrado tutte le ſue diligenze, tutte le ſue precauzioni, tutte le ſue preghiere, non trova quaſi rimedio alcuno alle ſue diſgrazie.

Che gli dirò? Se mi rivolgo alla Natura; ella è troppo ſenſibile al male: Se aſcolto le paſſioni; elleno ſon troppo ribelli: Se mi appello al giudizio del Mondo; egli è troppo contaminato ed ingiuſto. A che dunque avrò ricorſo per conſolare un Criſtiano afflitto? Alla Legge, cui deve compire; al Modello ſul quale de' regolarſi; alla Ricompenſa che ne può attendere. La volontà di Dio è ch' egli ſoffra; ecco la ſua Legge. Geſucriſto ha infinitamente più di lui ſofferto; ecco il ſuo Modello. Brevi e leggere ſofferenze ſaranno ſeguite da una gloria ſenza fine; ecco la ſua Ricompenſa. *Divozione.*

Dirò a voi tutti che ſiete afflitti, ricevete, ricevete di buon cuore le afflizioni che vi ſopraggiungono; farete la volontà di Dio, ch'è voſtra Legge; vi renderete ſimili a Geſucriſto, ch'è voſtro Modello; vi procurerete una gloria e una felicità ſenza fine, che ſarà la voſtra ricompenſa. Domandiamo per queſte tre importanti verità i lumi dello Spirito Santo, per l'interceſſion della Vergine Santa: *Ave.*

I. Punto.

Se v'è coſa che dar debba ad un Criſtiano un fondamento ragionevole d'inquietudine, ella è la difficoltà di ſaper, ſe nello ſtato in cui ſi ritrova ei faccia o non faccia di Dio la volontà. Ben ſa che a cagion de' peccati ch'egli commette, dalla Legge e dall'ordine in cui dev' eſſere, ſi allontana: ma quando ei mena una vita apparentemente regolata e criſtiana, non ſa di eſſer nel poſto in cui Iddio deſidera ch'egli ſia.

Tra tutte le perfezioni da noi diſtinte nell'indiviſibile unità del ſuo eſſere, la ſua volontà è una di quelle che ci è men nota. Sappiamo che la ſua Immenſità ci racchiude, la ſua Providenza ci governa, la ſua Onnipotenza ci ſoſtiene, la ſua Miſericordia aſcolta i più profondi ſoſpiri de' noſtri cuori: ma nello ſtato in cui ſiamo, facciamo noi la ſua volontà? Queſto è quello che da noi non può quaſi ſaperſi. E vero che in certo ſenſo la facciam ſempre, perchè non ſuccede cos'alcuna ch'ei non comandi o non permetta; ma in certe azioni particolari, poſſiamo noi far fede di compiere la ſanta ſua volontà?

Nella divozione, in quella ſpezialmente della maggior parte de' Criſtiani de' noſtri giorni, fanno forſe quanto ſono tenuti; ma facendolo non fanno ſovente ſe non ciò che vogliono. Nelle loro limoſine non guſtano con una religioſa allegrezza, le benedizioni che loro danno i poveri, da eſſi ben diſtinti da quelli che non hanno per eſſo loro gli ſteſſi riguardi? E bene ſpeſſo non ſuccede loro il non fare le lor carità ſe non per genio, per caſo, per convenienza, e per l'altrui raccomandazione? Eſſer comodo, non ſoffrir coſa alcuna, permetterſi il tutto, parlare di mortificazione agli altri, e non volerne in conto alcuno per ſe, o ſceglierne di dolci e di agevoli, è lo ſpirito di una infinità di perſone: tanto l'amore è ingegnoſo nell'iſpirare il bene, con queſta dilicata riſerva, che non ſia ſe non il bene ch'ei vuole.

Io ſteſſo che sò l'obbligazione che v'è di fare di Dio la volontà, ſon' io certo di farla nelle funzioni del mio miniſterio? La mia voce è ella neceſſaria per la converſione de'

mici

miei Uditori? Non opererebbe la mia il mio silenzio? Negli esercizj della carità Cristiana, che può promettersi che una compiacenza segreta, e una riflessione lusinghiera sopra se stesso, non s'introduca nelle sue opere buone, e v'abbia la concupiscenza parte maggior che la grazia?

Pure de' farsi la volontà di Dio: ma come sarà ella conosciuta? Ve l'ho detto; ciò sarà coll'afflizione. Siete poveri? Rappresentatevi ch'egli vi dice: *Avervi posti nel crogiuolo della povertà, per l'elezione del suo volere*. Siete perseguitati? *Vi assicuro ch' egli è con voi nella tribulazione*. Credete di esser troppo aggravati? *Egli non soffre che siate oltre le vostre forze tentati*: non concede sopra di voi podestà alcuna al Demonio, se non fino a certi gradi da lui segnati. *Copri*, disse a Satanno, *copri di piaghe di Giobbe il corpo, ma risparmia la di lui anima*.

A questo segno la volontà di Dio, altresì a conoscersi tanto difficile, si discopre in ispezialità da contrassegni tanto men equivoci, quanto non vi ritrova il suo conto dell' Uomo la volontà. Imperocchè è un bel principio di S. Agostino e di S. Gregorio, che meno l'Uomo abbandonato alla propria sua inclinazione, si abbandona a quello che far vorrebbe, se a sua elezione fosse la cosa, più la volontà di Dio è superiore e dominante, perchè quella è l'occasione in cui dirgli si può: *Allontanate da me questo Calice; ma non considerate ciò che vorrei, fate ciò che volete*.

Per ispirarvi una risoluzion sì cristiana e sì giusta, non vi dirò che o vi acconsentiate, o non vi prestiate il consenso, sarà come piacerà al Signore. Dov'è l'Uomo che possa resistere alla sua sovrana Possanza? Dov'è l'Uomo che possa o evitarne, o sospenderne gli ordini? Insensati Artefici della Torre di Babelle, vorreste terminar l'opera di vostre iniquità; ma egli confonderà il vostro linguaggio, non v'intenderete gli uni con gli altri. Gezabele e Atalia, volete saziare le vostre inique passioni; ma egli vi metterà il freno, e vi farà nuotare nel vostro sangue. Inumano e parricida Assalonne, tu cerchi balzar dal trono tuo Padre, fargli perdere la corona, e la vita; ma tra gli alberi delle selve, uno ve n'ha di lassù destinato per intrigar co' suoi rami la tua chioma; e fra tant'ore, vi sarà un momento fatale, in cui sarà trafitto da tre dardi il tuo cuore. Iddio fa ciò che vuole. E chi avrà l'ardire di domandargli perchè lo faccia?

Non vi dirò nè meno, che dopo il peccato di Adamo prevaricatore, non v'è chi venga al mondo se non per patire. I vili si affliggano, gli ambiziosi si disperino, i ricchi men avvezzi al dolore che i poveri, ne abbiano un risentimento più vivo: Prendansi tutte le precauzioni possibili, per menare una vita dolce e tranquilla: ciò che dice il Savio non è che troppo vero: una inquieta occupazione, allorchè a Dio piace, turba degli Uomini il riposo; la confusione de' lor pensieri, le agitazioni del loro cuore, il timore del giorno che de'terminare la loro vita, li gettano in un mesto avvilimento. Uomo alcuno non può esentarsi dal portare un certo giogo, dinominato dalla Scrittura, il giogo pesante de' Figliuoli di Adamo, il quale non è men per coloro che son vestiti di porpora, che per quelli che son coperti di tela.

In questa necessità indispensabile di soffrire tutto ciò che piace al Signore; o quanto savj e felici sono coloro che sapendo non farsi meglio giammai la volontà di Dio che ricevendo dalla sua mano il Calice di amarezza che egli presenta a' suoi, gli dicono come l'umile e religioso Davide, che il loro cuore è del tutto pronto a fare quanto a lui piacerà comandargli, perch'egli è Dio e Signore, *Paratum*

tum cor meum, Deus, paratum cor meum!

Tali furono in ogni tempo i ſentimenti di que' grand' Uomini, de' quali le avverſità ſtrepitoſe non hanno ſervito che a ſomminiſtrarci eſempj più patenti della ſincerità e della magnanimità del lor cuore. Perdevan' eglino la loro ricchezza? Iddio me l'ha data, Iddio me la toglie: Così parlava Giobbe. Eran' eglino caricati di maledizioni? Non mi arreſto a quelle di Semei; conſidero la volontà di Dio che così l'ha permeſſo: Così diſcorreva Davide. Le armi loro erano men fortunate? Non è il mio nemico che ha tagliate a pezzi le mie truppe; Iddio è quello che ha voluto umiliarmi: Così penſava Gioſuè. Eran eglino calunniati, malgrado la loro innocenza? Iddio ha permeſſo che que' Vecchj portaſſero contro di me falſe teſtimonianze: Così conſolavaſi Suſanna.

Con riflеſſioni sì ſavie nulla ſi può temere. Forſe il giudizio degli Uomini? Ma *Iddio giudicherà le ſteſſe giuſtizie*. Forſe la morte? *Ma ſon numerati i noſtri giorni*. Il Signore ci ha fatti entrare, quando a lui piacque, nel mondo; ce ne farà uſcire quando a lui piacerà. Forſe la perdita de' noſtri averi? Nulla porteremo con noi. Forſe i cattivi uffizj che fanno contro di noi i noſtri Amici? Ma queſta è per l'ordinario la ſorte de' buoni cuori, di ritrovarne de' malvagj. La calunnia? Ma perdendo la noſtra riputazione, meno tremiamo per la noſtra umiltà. Ci vien tolta eziandio la vita? Ne facciamo a Dio un generoſo ſacrifizio, e vogliamo piuttoſto morire nella Penitenza che vivere nel Diſordine. Son ellenole noſtre merci inghiottite da un naufragio, o le noſtre caſe arſe da un incendio? Iddio lo vuole; baſta queſto per ſottometterci a quanto piacerà a lui di comandarci. Abiteremo un giorno una caſa eterna, ed eviteremo un fuoco che non può eſtinguerſi.

Se la volontà del Signore da qualche ſegno ſi ſcopre, ſcopreſi dall'avverſità. Allorchè Giobbe era nella proſperità e nell'abbondanza, temeva il Signore: ma vediamo ſe diſteſo ſul letamajo, e di ulcere tutto coperto, lo ricolmerà di benedizioni. Il Griſoſtomo lodava Dio allorch'era aſſiſo ſul trono della Capitale d'Oriente; ma vediamo ſe allorchè ſi ritroverà tra le mani de barbari Soldati che lo guidano in un orribil diſerto, cambierà di ſentimento e linguaggio. In queſte occaſioni, N, ſi fa vedere la propria ubbidienza e raſſegnazione agli ordini del Cielo.

A voi per prova di voſtra coſtanza era neceſſaria una moglie ſcomoda e bizzarra: Senza lei avreſte voi potuto dire di temere, e di amar Dio? A voi era neceſſario l'eſſer accuſato a torto, e che ne pariſſe la voſtra innocenza: Senza queſto avreſte voi conoſciuta la volontà di Dio, e baciata la mano che vi batteva? A voi era neceſſario quel figliuolo ingrato e ribelle, per far patire il voſtro cuor tanto tenero. A voi quella diſgrazia; il mondo cominciava a piacervi; e farebbono ſvaniri i bei progetti di ritiramento, che mettere in eſecuzione Iddio v'ha fatto la grazia. Era già qualche tempo che non penſavate alla voſtra ſalute; ve ne fa ſovvenire una febbre ardente che vi arde e vi inaridiſce.

Tali ſono dell'avverſità i ſalutiferi effetti; far conoſcere la volontà di Dio, e l'ubbidienza della creatura. Queſto è il Calice che a ber ci preſenta, e queſta Croce che abbiamo a portare: Ma qual Croce? Diſtinguiamone di due ſpezie; l'una che viene da noi, e l'altra che viene da Dio. Per l'ordinario ſi dice, che ognuno ha la ſua Croce; ma ognuno non ha la Croce di Geſucriſto; e pure con queſta ſola ſi acquiſta la ſalute, e ſi fà la volontà di Dio. Mi ſpiego.

Ognuno di noi ha le ſue Croci: ve

ne

ne ſono che da S. Paolo ſono dinominate, *Tribulazioni della Carne*. Altre ve ne ſono, che ſi dinominano dal Savio, *Afflizioni di Spirito*. V' è una *meſtizia del Secolo che opera la morte, l' occupazione è 'l giogo de' Figliuoli di Adamo, le ſpine e 'l verme delle ricchezze*.

La voſtra immaginazione ſempre timida, bizzarra, ed inquieta: queſta è la voſtra Croce. Un vil timore di recar diſpiacere facendo eziandìo il voſtr' obbligo; un capriccio maligno di avverſione contro il voſtro fratello; una inimicizia ſenza ragion conceputa; una meſta diffidenza di geloſia, ſenza avere alcun rivale; cure inutili per ingrandire la voſtra caſa; panici timori per diſavventure delle quali non vi tormenta l' idea, ſe non perchè non le credete impoſſibili; mali che non ſi poſſono da voi nè prevederſi, nè evitarſi; beni che da voi non ſi poſſono nè riacquiſtare, nè ottenere.

Le voſtre paſſioni ſon voſtre Croci: i ſoſpetti di una inquieta vanità, un contrattempo che annoja, una tetra diſperazione di un' ambizion che attende, un inſaziabile cupidigia che vi divora; un intrigo ſcoperto che vi affanna, un ardore impetuoſo di vendicarvi che non avete ardimento di ſcoprire, gli ſpaventi dell' avarizia, lo ſcioglimento di un amore, i cocenti regretti di un infame piacere, i rimorſi di una coſcienza inaſprita che ſente la ſua vergogna dacch' è ſtata commeſſa la colpa.

Ciò che dapprincipio era la voſtra luſinga, diviene la voſtra Croce. Io così chiamo quella fortuna che concita contro di voi l' odio del pubblico, quella dignità che ve ne rende ſchiavo, quell' onore di cui diventate la vittima. Dinomino voſtra Croce quel talento che fa il voſtro ſupplizio; quella vivacità d' ingegno che non ſerve che a tormentarvi; quell' elevazione di un genio ſuperiore che del voſtro vi fa vedere il ridicolo; quel motteggio che non paventa la voſtra collera, e ſcopre il voſtro debole; quell' impiego che vi toglie la libertà; quella fatica che vi fa perdere il ripoſo; quell' impegno colpevole che v' impoveriſce o vi diſonora.

Nel voſtro ingrandimento il tutto divien Croce per voi: quel Mardocheo che non vuol piegare il ginocchio, quel Nabot che non vuol cedere la ſua vigna, quel Michea che mai non vi adula, quel Elia che ſempre vi minaccia. La voſtra bellezza che ſi eſtingue, la voſtra riputazione da voi veduta perire, una gloria ch' è vicina al ſuo occaſo; un favore che comincia, poi ſi divide, e finalmente diminuiſce, languiſce, ſpira: Ecco la voſtra Croce. Vengon' elleno dal voſtro proprio fondo che non è ſe non troppo ſottile in nuove afflizioni; ſono elleno l' opere de' voſtri vizj, del voſtro umore bizzaro, de' voſtri inſaziabili deſiderj; meſti compagni e ſovente crudeli ſupplizj del voſtro cuore malvagio.

Io non parlo di queſte Croci, quando dico dover voi portarle per ſottomettervi alla volontà di Dio, e raſſegnarvi a' ſuoi ordini. Parlo di quelle Croci ch' egli vi manda per eſercizio della voſtra virtù, e per farvi l' interna teſtimonianza che lo temete, e l' amate, portando il giogo ch' egli ſteſſo dice *eſſer ſuo giogo*.

La Croce che Iddio vi manda, è una moglie ſavia, ma incomoda, che non vi diſonora in pubblico, ma vi affligge in privato. Sono Figliuoli che ſenza merito, ſenza riconoſcimento, o ſenza fortuna, hanno di già fatta una gran breccia al voſtro avere, o portata una umiliante diſavventura alla voſtra caſa; non vogliono nè ſeguire i voſtri conſiglj, nè ubbidire i voſtri comandi, nè trar profitto da' voſtri buoni eſempj.

La Croce che Iddio vi manda, è quell' accidente affannoſo ſopraggiun-

to

to a' voſtri congiunti, o a' voſtri più teneri amici. I mali ſofferti da coloro che da voi ſono conſiderati, fanno alle volte impreſſioni più vive ſul voſtro cuore, che quelli a' quali ſareſte eſpoſti, ſul penſiero di cui vi luſingate che avreſte o più deſterità per ſottrarvene, o più coraggio per vincerli. Comunque ciò ſia che ne ſiate più o meno ſenſibili; queſta è la voſtra Croce.

Eccone ancora un altra; ell'è quell' accidente che vi toglie l'allegrezza del volto, o della vita; una lite in cui il voſtro favor ſi conſuma, o la voſtra rendita ſvaniſce; una taccia che vi fa arroſſire di quello che ſiete ſtato, e tremare per quello che vi avvicinate ad eſſere; una febbre che vi trae a forza da voſtri piaceri colpevoli, e vi divide eziandìo da' più innocenti; uno ſtrale penetrante di calunnia che vi offende nella parte più viva, e dove meno era da voi aſpettato; una perdita che vi fa vedere la vanità delle creature, e dovrebbe in tutto diſtrugger la voſtra; un comando al quale non v'è permeſſo di reſiſtere nè di differire; una diſgrazia improvviſa, ed uffizj malvagj a voi fatti, ſenza poter voi ſcoprire nè il voſtro nemico, nè il voſtro delitto. Un confidente che vi tradiſce; un padrone che vi abbandona; una rivoluzione che vi fa ravvedervi de' voſtri errori e correggere la voſtra vita perverſa: Ecco le Croci di Geſucriſto, e quelle che ſono di ſua elezione; ma non debbono men eſſere della voſtra.

Laſciate le Croci che ſono ſenza unzione e ſenza merito; ma portate, abbracciate, baciate quelle che per voſtra ſalute vi ſono mandate da Dio.

Qualunque diſavventura a voi ſuccеda, dite: Iddio lo vuole; perchè nol vorrò io? Soggiugnete parimente col Capo degli Appoſtoli: Geſucriſto ſuo Figliuolo ha patito nella ſua carne, è duopo che io mi armi dello ſteſſo penſiero. Un Dio fatto Uomo me ne ha moſtrato l'eſempio, e per conſolarmi, lo dirò io? per rallegrarmi nelle mie afflizioni non vi vuol di vantaggio. Vuole Iddio che io patiſca, io pure lo voglio; la ſua volontà; ecco la mia legge. Geſucriſto di lui Figliuolo ha ſofferto infinitamente più di quello io poſſo ſoffrire: il poter eſſergli ſimile in qualche coſa, m'è glorioſo; ecco il mio Modello. Seconda rifleſſione che farà del mio ſecondo punto il ſuggetto.

II. Punto.

Coloro che dall'Antichità pagana furono come veri Savj conſiderati, abbiano pur fatte belle lezioni a' lor afflitti Diſcepoli; la Religione Criſtiana è la ſola che ha potuto riuſcir nelle ſue. In vano han'eglino cercato nelle lor cupe e fredde meditazioni a' loro mali i rimedj; ma non v'era, che poteſſe guarirli, ſe non di Geſucriſto la grazia e l'eſempio.

Apathia, cioè Tranquillità d'animo.

In vano inviluppandoſi nelle loro pretese virtù ſi ſono coperti di una faſtoſa Apathia: ella non ha ſervito che a far meglio conoſcere il lor' orgoglio e la loro miſeria. L'enfaſi ingannatrice dell'eſpreſſioni di Seneca non ſi accoſterà mai alla ſincera e modeſta ſemplicità di San Paolo. Il Vangelo è la Scuola, in cui il cuore dell'Uomo ſi umilia, ſi erudiſce, e ſi conſola; in ogni altra ſi traveſte e s'inganna. La ragione uſurperebbe fuor di propoſito i diritti alla grazia; non apparteneva ſe non ad un Dio l'ammaeſtrarci nell' arte di ſoffrire e di armarci contro il dolore: non apparteneva parimente che a lui il conſolarci e il farci ritrovare ne' noſtri mali un vero diletto. Maeſtro eccellente, il di cui eſempio è per noi una lezione di ſofferenze; ma parimente Maeſtro più maraviglioſo, la di cui grazia ci fa ritrovare una infinita ſorgente di gioja.

A qualunque genere di mali ſi poſſa eſſere eſpoſto, la Sacra Scrittura ce ne ſomminiſtra frequenti gli eſempj. E forſe la prigione? Sopra Giuſeppe e Geremia gettiamo lo ſguardo. E la perdita

dita de' figliuoli ? Conſideriamo la Vedova di Sarepta e la Madre de' Maccabei . E la malattia congiunta alla povertà ? Vediamo Giobbe ſul ſuo letamajo. E la cecità ? Riflettiamo ſopra Tobia.

Se non aveſſimo che queſti eſempj , potrebbamo ben dire non meritar noi di eſſer meglio trattati : ma quando abbiamo quello di un Dio perſeguitato e penante , che abbiamo a lagnarſi , per quanto ci ſembrino i mali da noi ſofferti nojoſi ed inſopportabili ?

Allorchè gettiamo *lo ſguardo ſull' Autore di noſtra fede, e ſul Conſumatore di noſtra ſalute* , può ritrovarſi qualche afflizione che raffigurare non vi poſſiamo ? *Hanno le tane loro le Fiere ; e il Figliuolo dell' Vomo non ha dove poſare il ſuo capo* : ecco la ſua povertà . E tutto ricoperto di piaghe e di ſangue : ecco il ſuo dolore : E ſpogliato delle ſue veſti e legato ad una colonna: ecco la ſua nudità. Si lagniamo di eſſere abbandonati ? lo abbandonano i ſuoi Appoſtoli: di eſſer rraditi ? Giuda lo vende: di eſſer caduti in mano d' ingrati ? gli Ebrei lo crocifiggono ; di eſſer deriſi ? Erode e tutta la ſua Corte gl' inſultano : di eſſere ingiuſtamente condannati ? confeſſa Pilato , non aver ritrovata in lui alcuna cauſa di morte.

Non poſſiamo ſoffrire le ingiurie contro noi proferite : Ma fu egli dinominato Samaritano , Seduttore , Indemoniato . Una pubblica vergogna ci è inſoffribile . Ma egli ha ſofferte le più orribili diriſioni ſopra la Croce , alla preſenza di un gran Popolo , che veniva a ſaziare in quel funeſto ſpettacolo , le ſue omicide pupille . E ſtato ucciſo da' proprj fratelli come Abelle ; motteggiato come Noè ; caricato colle legna del ſuo Sacrifizio come Iſacco ; tradito da' ſuoi figliuoli come Davide . *Mirate e formatevi ſu queſto modello che a voi è ſtato fatto vedere ſul Monte* .

Miratelo ; merita tutta la voſtra attenzione : ma formatevi ſopra di lui ; egli reprime tutti i voſtri lamenti , e tutte le voſtre mormorazioni . Miratelo , *e vedete ſe v' è un dolore ſimile al ſuo ;* ma formatevi ſopra di lui ; ſiete inneſtati ſulla ſomiglianza della ſua morte . Miratelo , e formatevi ſopra di lui . A voi che ſiete afflitti , dice S. Pietro l' Appoſtolo , è ſtata conceſſa la grazia , non ſolo di credere , ma di ſoffrire anche per lui : *Vobis donatum eſt non ſolùm ut in eum credatis , ſed ut pro illo patiamini* .

Me ne domandate la ragione ? Ecco ciò che ne penſa S. Agoſtino . V' eran nell' Uomo da riformarſi due coſe: la ſua mente e 'l ſuo cuore . La ſua mente ; non voleva credere cos' alcuna che ſembraſſe offendere la ſua ragione . Il ſuo cuore ; non voleva amar cos' alcuna che turbaſſe il corſo de' ſuoi piaceri . Che ha fatto Iddio ? Gli ha piacciuto di riformare e di ſalvar queſt' Uomo colla ſollìa della predicazione . La cuna , la povertà , i dolori , gli obbrobrj , la Croce del ſuo Figliuolo ; ecco ciò che de' credere , e ciò che riguarda la di lui mente : ma ecco quello ch' è concernente al cuore .

Non baſtava il conoſcer Dio , era neceſſario l' amarlo ; e il gran contraſſegno di queſt' amore è quello de' patimenti , allorchè ſi forma ſe ſteſſo ſull' eſempio di queſt' Uomo de' Dolori . Adorabile Salvatore , giacchè per farci vedere quanto foſſe verſo di noi il voſtro amore , avete voluto ſoffrire ciò che v' è di più umiliante e di più crudele ; è ben giuſto che vi rendiamo amor per amore : ma a qual contraſſegno conoſceremo che ſia queſta la vera diſpoſizione del noſtro cuore ? Forſe allorchè ci concederete una vigoroſa ſanità , e una delizioſa abbondanza ? Forſe allorchè innalzerete d' intorno alle noſtre caſe , ripari inacceſſibili al dolore , alla povertà , al diſprezzo ? O il bell'

amo-

amore quando è ſenſuale e mercennario! Allora ſarà quando ci affliggerete colle infermità, quando permetterete che ſiamo mandati in rovina, o fatti oggetto al diſprezzo, quando ci caricherete colla voſtra croce, e noi per ſeguirvi volontariamente ſoccomberemo al peſo.

Imperocchè de' diſcorrerſi della diſpoſizione del cuore dell' Uomo, quaſi come della diſpoſizione della ſua mente. La mente non è mai tanto elevata, quanto l'è allorchè crede ciò che ſembra incredibile. Il cuore non è parimente giammai più generoſo, nè più degno di Dio, quanto l'è allorchè ama ciò che naturalmente è odievole: e queſta ſeconda ſtrada è quella per la quale vuole tirarci a ſe la ſua infinita miſericordia. Ci ha allontanati da lui l'uſo perverſo della gloria, del diletto, dell'abbondanza: è neceſſario ſi avvicinamo a lui col dolore, colla rinunzia di noi medeſimi, colla povertà, colle umiliazioni, co' patimenti, quando gli piaccia di affliggerci.

Il Padre Eterno ha un unico Figliuolo, lo manda per ſalvar gli Uomini, e queſti barbari lo conficcano ſopra un Croce. Queſt' unico Figliuolo ha una Chieſa, ed è ſtata in ogni tempo perſeguitata. Ha degli Appoſtoli, ed hanno ſofferto il martirio. Ha de i Santi, e gli hanno dato o il loro ſangue, o le loro lagrime. Ha delle Vergini, ed elle hanno rinunziato i più dolci piaceri della vita. Ha de i Dottori, e furono calunniati dagli Eretici; de i Veſcovi, e furono eſiliati dagl'Imperadori; de i veri Devoti, e furono eſpoſti alle ſacrileghe diriſioni de' licenzioſi e degli empj. In ſomma, il mondo cominciò dall'omicidio di Abelle, e terminerà con quello di Enoc e di Elia.

Che funeſta porzione, direte voi! io vi riſpondo: Qual ſorte più felice! Imperocchè ſe l'eſempio di Geſucriſto è per noi una lezione di patimenti; l'onore che ci ha fatto di aſſoziarci a i ſuoi, dev'eſſerci una ſorgente infinita di gioja. Egli è venuto a cambiare la mente e'l cuore degli Uomini. Ciò che compariva follia, è ſapienza; ciò che dinominavaſi afflizione, è dolcezza.

Comincj pure la Filoſofia per conſolarci da un lungo catalogo d'infelicità. Geſucriſto comincia le ſue lezioni da una lunga ſerie di beatitudini. La povertà è una beatitudine, la meſtizia è una beatitudine, la perſecuzione per la giuſtizia è una beatitudine. I Filoſofi, quegli Animali di gloria, come li dinomina Tertulliano, hanno ben detto che l'eſilio, la prigione, la morte, non foſſero mali: ma non hanno avuto l'ardire di eſprimere che foſsero beni; ſu queſto punto han balbettato. Si è arreſtato il loro orgoglio; s'è imbarazzato il loro ſtile; han fatto quì punto ſerino.

Non appartiene che a un Uomo-Dio il parlar di un tuono più ſodo e più alto: Beati ſono i poveri, beati coloro che piangono, beati coloro che ſono perſeguitati, ſpogliati, calunniati. Non ſono queſti più mali, ſono beni; non ſono più ſpoglj, ſono teſori; non ſono più croci, ſono corone.

Prendiamo bene di noſtra vocazione lo ſpirito, aſcoltiamo ciò ch'ei ci dice, ſeguitiamo l'attrazione della ſua grazia; ritroveremo che la ſua povertà è da preferirſi alle ricchezze del ſecolo, le ſue ignominie alla gloria de' peccatori, le ſue lagrime alle turbolenti gioje de' malvagj. Conchiuderemo eſſer neceſſario che i beni ch'ei ci promette, ſieno infiniti, poichè i mali che ci traſmette ſon sì prezioſi; eſſer neceſſario che i ſuoi piaceri ſieno incomprenſibili, poichè i ſuoi dolori ſono sì cari; eſſer neceſſario che ſia molto bello il ſuo Trono, poich'è tanto bella la ſua Croce.

Era un Dio, dite voi, che parlava in tal guiſa; è vero: ma oſſervate che

que-

queſto Dio ha voluto che i ſuoi ritrovaſſero nelle loro afflizioni una gioja che dal capo paſſaſſe alle membra. *Il mondo ſi rallegrerà, e voi piagnerete*, diſſe a' ſuoi Appoſtoli: *ma vi aſſicuro e con giuramento lo replico: la voſtra meſtizia ſi cambierà in una gioja* ch' entrerà sì avanti ne' voſtri cuori, *che non potrà eſſere a voi rapita.*

Sarete maltrattati, ſarete cacciati dalle Sinagoghe, ſarete rinchiuſi dentro oſcure prigioni, vi ſarà fatta perder la vita ſotto la mano infame di un Carnefice: potrà ben giugnere ſino a queſto punto degli Uomini la crudeltà, ma non potrà mai torvi la voſtra gioja. Il dolore all' eſterno, all'interno il diletto; la perſecuzione al difuori, al didentro la gioja; tal' è la porzion degli Eletti: *Voi, mio Signore*, diceva Davide, *voi mi avete data la gioja che io poſſedo; voi l' avete collocata dentro il mio cuore. Queſta gioja per ogni parte mi copre; ella è sì piena e sì abbondante, che ne ſono tutto ripieno.*

Ritiratevi o falſi Amici, diceva Giobbe, indegni conſolarori, tutti mi ſiete gravoſi; aveva perciò il Santo Patriarca preſa riſoluzione di non attendere da altri la conſolazion che da Dio. Steſo ſul ſuo letamajo e tutto coperto di piaghe, *alzoſſi*, dice la Scrittura, *ed adorò* il Signore, la di cui mano paterna l'aveva percoſſo; *Surrexit & adoravit.*

Si alzò; altro non era neceſſario per dar a conoſcere che il peſo di ſue miſerie l'aveva oppreſſo; *ſurrexit; e adorò*, per tributare con quell'adorazione un pronto ed edificativo omaggio alla giuſtizia e alla miſericordia di Dio. *Si alzò*; contraſſegno di ſua coſtanza e di ſuo coraggio: *adorò*; contraſſegno di ſua raſſegnazione e di ſua pazienza. *Si alzò*; per moſtrare che aveva trionfato del Demonio: *adorò*; per dire a Dio che gli era debitore di ſua vittoria. *Si alzò*; la ſua afflizione faceva la ſua gloria e la ſua corona: *adorò*; ella moſtrava la ſua religione e la ſua riverenza. *Si alzo*; poteva egli meglio dimoſtrar la ſua gioja? *adorò*; poteva meglio far comparire il ſuo riconoſcimento? *Surrexit, & adoravit.*

Ora, S. Agoſtino, da tutto ciò per conſeguenza deduce, che ſe queſti grand' Uomini, ne' tempi della Legge Naturale e Scritta, hanno avuti tali ſentimenti; i Criſtiani nella Legge nuova, nella quale ſono più abbondanti le grazie, hanno di eſſi maggior fondamento, non ſolo di conſolarſi, ma eziandìo di rallegrarſi nelle loro afflizioni. Se Geſucriſto fatt' Uomo gli aveſſe preceduti in que' ſentieri aſpri e ſeminati di ſpine, con qual gioja l' avrebbon ſeguito? Se lor foſſe ſtato detto ch' era morto per eſſi ſopra la Croce, qual piacere avrebbono avuto di crocifiggerſi?

Voi lo ſapete, N; e pure quanti ſi ritrovan nel mondo che non han cos' alcuna tanto in orrore, quanto le diſavventure che lor ſopraggiungono; e come ſi eſprime Pietro Bleſenſe, ſono più i Martiri del Secolo, che le Immagini di Geſucriſto? Quanti ſe ne trovano che conſolano gli altri ne' mali che loro accadono, e quando ſe ne ſentono eglino ſteſſi percoſſi, non ammettono conſolazione?

Si riguardano con tranquillità le afflizioni quando ſono lontane; non ſi poſſon ſoffrire quando ſon da vicino. Suol farſi a ſe ſteſſo una ſpezie di merito e di coraggio, quando tante non ſe ne hanno, ſe non quante aver ſe ne vogliono: ſuol farſene degli argomenti di doglienze e di mormorazione, quando ſi ritrovano ſoprabbondanti, ovvero i loro ſtrali cominciano ad entrare in un luogo, che ci rende troppo ſenſibili.

Vorrebbeſi come venire a compoſizione con Dio. Affliggetemi colle infermità, ma datemi delle ricchezze, dice quell' Uomo, perchè nelle mie in-

infermità poſſa avere il ſollievo: Toglieremi la ricchezza, dice l'altro tormentato dalla gotta, o immobile per la paraliſia, purchè mi ſia reſtituita la ſanità. La calunnia colla quale vien oſcurata la mia riputazione, non tanto mi offenderebbe, quanto mi offende, dice quella Femmina, ſe mi veniſſe da qualche nemico da me offeſo: Ma ella m'è inſoffribile, quando rifletto che a me l'ha prodotta un ingrato ed un perfido. Se aveſſi perduta al giuoco la mia ricchezza o in folli ſpeſe l'aveſſi conſumata, mi conſolerei; ma vedermi in rovina dopo tutte le mie diligenze e le mie precauzioni, queſto è quanto ſoffrire non poſſo.

Quanto ſiete ciechi ed ingiuſti, eſ-
D. Aug. in Pſ. 102. clama ſopra di ciò Sant'Agoſtino! ciechi non vedendo i gran vantaggj uniti alle afflizioni della vita, quando ſi ricevono di buon cuore! Rientrate in voi ſteſſi, e non rigettate i flagelli co' quali Iddio vi percuote, ſe non volete reſtar privi della ſua eredità. *Noli repellere flagellum, ſi non vis repelli ab hereditate*. La volontà di Dio è voſtra legge; ſiete nello ſtato in cui vi vuole allorchè vi affligge: l'eſempio di Geſucriſto è voſtra regola: con queſto vi formate ſu quell'eccellente modello: a queſto ſtato è parimente unita la voſtra gloria e la voſtra felicità; vi ſono promeſſe grandiſſime ricompenſe. Terza ed ultima rifleſſione colla quale finiſco.

III. Punto. Poſſiamo diſtinguere nella Religione Criſtiana tre ſpezie di gloria, quella delle parole, quella delle azioni, e quella de' patimenti. Le parole poſſon' eſſere ripiene di faſto, e le azioni d'ipocriſia; ma i patimenti accettati con raſſegnazione ed amore, provano nello ſteſſo tempo la generoſità del cuore e la ſincerità della lingua. Colle parole ſi predica la fede; colle azioni ſi onora; co' patimenti ſi ſoſtiene e ſi difende. Predicar la fede, è un talento che Iddio dona; onorar la fede, è una grazia che Iddio fa; patir per la fede, è una gloria che Iddio procura.

San Paolo non ſembra eſſer ſe non di queſta geloſo. Parla egli di ſue rivelazioni? Naſconde il ſuo nome, non vuol dire di eſſer egli; *Scio hominem raptum*. Parla egli delle perſecuzioni da lui ſofferte; non ſi ſcorda di alcuna. Parla delle ſue prigioni e de' ſuoi naufragj; numera le piaghe che ha ricevute; *quadragintaplagas, una minus accepi*: ecco tutto il fondamento della ſua gloria; altra ei non ne cerca: *Abſit mihi gloriari*. *2. Cor. 11.*

Ma ſenza far menzion del Diſcepolo, quando comparisce più glorioſo il Maeſtro? Forſe allorchè ſi trasfigura ſopra il Taborre, o pure allorch'è disfigurato ſopra il Calvario? Forſe allorch'è nel mezzo di due Profeti, o pure allorch'è confitto in Croce tra due Scellerati? Amiamo noi meglio vederlo con veſti candide come la neve, o pure con una veſte tutta tinta col proprio ſangue? Se abbiamo pena a determinarſi, conſideriamo ch'ei vieta a' ſuoi Diſcepoli il parlare di quanto hanno veduto ſopra il Taborre; ed eſſendo ſu queſto Monte non diſcorre con Moisè e con Elia, ſe non di quanto de' patire in Geruſalemme.

Ecco, N, il voſtro modello: ſe ſiete ſenſibili a qualche gloria, li dovete eſſere a quella che vi procurano le voſtre afflizioni. E una gran gloria l'aver ricchezze per diſtribuirle a' poveri; ma n'è una maggiore, dopo di averle diſtribuite, il divenir povero. E una gran gloria il far miracoli; ma n'è anche una maggiore il ſoffrir tormenti. E una gran gloria lo ſpiegar le verità della Religione; ma n'è anche una maggiore il ſigillarle col proprio ſangue. E una gran gloria il ricever elogj da' i Popoli a cagione di ſua virtù; ma n'è una maggiore il ricever oltragj a cagione del Vangelo.

E una

E una gran gloria l'aſcender al Trono per iſtabilire la Religione ; ma n'è una maggiore , il voler piuttoſto diſcenderne, che'l tradire o l'abbandonare i di lei intereſſi . Iddio non ha biſogno de' noſtri ſucceſſi per iſtabilire la fede , ma noi abbiamo alle volte biſogno delle noſtre diſavventure per onorarla . I noſtri travaglj non ſon neceſſarj alla ſua gloria, e i noſtri dolori lo poſſono eſſere alla ſantificazion del ſuo nome . La vanità può contaminare le noſtre opere buone , e l'umiltà accompagna le noſtre ſofferenze .

Non ci gloriamo dunque di ciò che facciamo per Dio; ma ſtimiamoci molto onorati, quando ſoffriamo per lui . Cerchiamo piuttoſto di portare che di piantar la ſua Croce : il bene che da noi ſarebbe fatto ci ſarebbe inutile, ſe ci aveſſimo della vanità ; e il male che noi ſoffriamo potrà eſſerci infruttuoſo , ſe ne abbiamo della vergogna .

La Croce di Geſucriſto fa la gloria dell' Uomo giuſto ; ma quanto i Re ſono innalzati ſopra gli Uomini , tanto la Croce ſofferta con raſſegnazione e coraggio , proccura loro una ſuperiorità di gloria . Felici quelli che onorati colle umiliazioni del loro Dio , gliele conſacrano , e gli dicono inſieme con un gran Monarca : *Per la riverenza che ho avuta verſo le parole che ſono uſcite dalla voſtra bocca , ho camminato per ſentieri molto difficili* . Potevo ſottrarmi alle perſecuzioni che ho ſofferte ; ma ho voluto concitarmele , per far conoſcere a tutta la terra , che non mi eran men cari i miei , che i voſtri intereſſi .

Propter verba labiorũ tuorum ego cuſtodivi vias duras. *Pſ.* 16.

SIRE.

Il Re d'Inghilterra .

Queſti ſentieri tanto difficili ſono quelli che da voi ſono battuti ; più difficili ancora ſecondo il Mondo di quanto poſſiamo dirne e penſarne : ma perciò ve ne riſulta gloria maggiore di quello ſarebbe ſe foſſero ſtate più facili . Voi impegnate nella voſtra la cauſa di Dio : la ſua parola che v'ha reſo fedele , vi conſola ; le ſue promeſſe vi ſervon di pegno ; e ſe noi deploriamo la proſperità del vizio alla preſenza delle creature , onoriamo il trionfo della voſtra fede alla preſenza del Creatore .

Avervi compaſſione o SIRE ? Debbono forſe gli Uomini aver compaſſione di una ſorte che v'è invidiata dagli Angioli ? piagnere ſopra la giuſtizia perſeguitata . Le lagrime degli Uomini dabbene interrompono forſe i Cantici de' Beati ? Dacchè ſi tratta della gloria di Dio , noi non ſiamo più turbati ſopra la voſtra .

Piagne la Chieſa afflitta i mali che vede commettere ; ma di coloro che la ſoffrono ammira la coſtanza . Non piagne una giuſtizia infelice ch' è quaggiù ſenza ricompenſa . Sa ch' ella merita di eſſere ricompenſata , perch'è infelice e tranquilla . Gran lezioni vi ritrova la Terra , e le prepara una glotia ſenza fine il Cielo . *Amen* .

IL SILENZIO DELL' UOMO GIUSTO,

Nel Venerdì della IV. Settimana di Quaresima,

Joseph vir ejus cùm esset justus. *Matth. c.* 1.

Salmi da voi permesso, N, il prevalermi dell' occasione proccuratami in questo giorno dalla Providenza, di poter sostenere le verità ch'io vi predico, coll'esempio di un Uomo sì grande qual è S. Giuseppe. Se le Leggi non hanno mai tanta forza, quanta ne hanno allorchè son confermate da' grandi esempj: pos'io ritrovarne uno di edificazione maggiore e di maggior attitudine per sostenere la Moral del Vangelo, che l'esempio di questo Giusto per eccellenza?

Si arresta il Nocchiero nel mezzo al suo cammino, per consigliarsi col Cielo, e per osservare il movimento degli Astri: Nel corso di mia Quaresima, interrompo la mia Morale per far un Panegirico, e lasciando la Terra dove il Santo più non dimora, non rimiro se non il Cielo dov' egli regna. Ma pos' io lodarlo senza favellare delle virtù che a lui son proprie, e pos' io favellarne senza condannare coloro, i quali cadono in peccati che ad esse sono contrarj?

Ciò che solo mi mette in pena, è il non ritrovar quì certi vantaggj, che per l'ordinario da' Predicatori si cercano ne' lor Panegirici. Per confermare della lor Morale la verità, hanno ricorso ora a i miracoli, ora a' patimenti, ora alle parole de' Santi de' quali intraprendono ad esprimer le lodi: Ed io intraprendo a far l'Elogio di S. Giuseppe, di cui non riferisce la Scrittura, nè miracolo, nè martirio, nè eziandìo la minor parola.

A che dunque mi vedo ridotto? ad una circostanza che avrebbe a prima giunta potuto rispignermi; ma riguardata per altra parte, m'è comparsa in un senso, anche più favorevole; voglio dire, a discorrervi del Silenzio di Giuseppe. Ei poteva parlare, e non dice parola; poteva rivelar gran Misterj, e che gli tenelle nascosti era il volere di Dio. Ma osservo in questo silenzio certe circostanze, ch' essendogli singolari, sono propriissime a discoprire il suo vero carattere, e parimente ad esserci di ammaestramento, perch' egli è il silenzio di un Uomo Giusto. *Ioseph vir ejus cùm esset justus,*

Voi non potete esser tutti, tanto illuminati quanto i Dottori, tanto coraggiosi quanto i Martiri, tanto favoriti da Dio quanto i Santi che hanno operati miracoli; ma io pretendo che Giuseppe possa ammaestrarvi tanto col suo silenzio, quanto i Dottori co i loro discorsi; pretendo ch'egli habbia reso col suo silenzio, tanta gran servitù a Gesucristo, quanta i Martiri co i lor patimenti; ed abbia fatte eziandìo col suo silenzio cose più incomprensibili, di quelle hanno fatte i Santi co i loro miracoli.

In fatti che silenzio? Un silenzio *Divisione.*

di

di discrezione, un silenzio di umiltà, un silenzio di carità e di coraggio. Un silenzio di discrezione, per conservar l'onor di Maria; un silenzio di umiltà, per nasconder la sua propria possanza; un silenzio di carità e di coraggio, per salvar la vita a Gesù. Un silenzio di discrezione nella tentazione più dilicata; un silenzio di umiltà nella maggior grandezza; un silenzio di carità e di coraggio, nelle più nojose disavventure: Questo è quanto da me si dinomina il Silenzio dell' Uomo Giusto, e quanto dagli altri Uomini distingue Giuseppe. *Joseph vir ejus cùm esset justus.*

Vergine santa, voi avete tanta parte in codesto Elogio che io spero molto dalla vostra mediazione appresso il Dio di misericordia e di grazia, che fu da voi conceputo, allorchè un Angiolo vi disse, *Ave.*

I. Punto. Iddio la di cui sapienza infinita conduce ogni cosa a' suoi fini, avendo voluto per tutta l'Eternità che si facesse Uomo il suo Verbo, aveva eletta la via del matrimonio, e stabilito che una Vergine fosse sua Madre; a condizione però, che alcun commerzio carnale non avrebbe avuta alcuna parte in una Concezione in tutto miracolosa, che doveva essere il Capo d' opera dello Spirito Santo.

Che così ei disponesse, ó per ingannare il Demonio, e nascondergli dell' Incarnazione il Misterio; o per l'onore del suo Figliuolo che, quantunque della Stirpe di David secondo la carne, non doveva avere che un Padre adottivo secondo lo spirito: un Misterio sì nuovo e sì incomprensibile era ignoto a Giuseppe, che aveva presa in Isposa Maria.

Qual fu perciò la sua perturbazione, allorchè si accorse della di lei gravidanza, senz' aver egli avuta parte al concepimento? La gelosia, tetra ed inquieta passione, che negli altri è irritata dalle più leggiere apparenze, par che in lui non avesse cos' alcuna d' irragionevole. Si può fidar tranquillo, allorchè sicuro della propria sua continenza, si vedono in una Sposa contrassegni evidenti di quella che da lei non fu conservata? Si può, qualunque sia la moderazione che si possieda, non cambiare il suo amore in odio, non dimostrare con una penosa mestizia nel volto, con andature precipitate, con sospiri raddoppiati dalla veemenza, qual sia il proprio risentimento?

Non domando ciò che allora fareste voi, l'umore atrabilare de' quali si fabbrica fantasmi d' incontinenza che vi spaventano, e del sospetto che non sieno caste le vostre mogli, lor ne fate sovente un grave delitto: Vengo solo a dirvi ciò che ha fatto Giuseppe in una occasione, nella quale sembravano tutte le apparenze depotre di Maria contro l'innocenza. Non vi domando qual partito voi prendereste in occasioni sì dilicate, nelle quali non potreste accusare le vostre mogli, senza fare che le infamie cadessero sopra di voi e de' vostri figliuoli. Vengo solo a farvi sapere a che determinossi Giuseppe, per non esporre inconsideratamente l' onor della sua, che quantunque sempre Vergine non appariva di esserla agli occhj suoi.

Se Maria non era casta, non era degna di Giuseppe: se l'era, benchè incinta, Giuseppe non era degno di Lei. Se aveva perduto ciò che conservar doveva più caramente della sua vita, non meritava di aver per Isposo un Uomo che non poteva soffrire il delitto: e s' era Vergine non ostante la sua gravidanza, v' era in Lei qualche cosa di Divino, e Giuseppe non meritava di avere in suo possesso un sì prezioso deposito. Starsene insieme con una Sposa da se non conosciuta, e le di cui apparenze dimostrano essersi ella scordata del proprio dovere, è cosa, alla quale la giustizia ripugna: Dall altra parte, accusarla, e chiamarla al Tribunale degli

Uomini, per farla punire, è cosa, alla quale non può risolversi la bontà.

Giuseppe è savio, Giuseppe è giusto: Qual partito sarà dunque per prendere? Quello che ci è dimostrato dal Vangelista, di non disonorarla in pubblico, ma di separarsi da Lei in segreto; cioè a dire, come lo spiega S. Pier Crisologo, quello di tacere, e di render Dio solo testimonio di un'afflizione, della quale manifestare agli Uomini la cagione non gli è permesso dalla sua bontà, dalla sua giustizia. *Dicit Deo totum, quia quod homini diceret, non habebat.* *D. Petr. Chrysolog. serm. 145.*

Savio e discreto Silenzio che risparmia la riputazione del prossimo, e senza voler precipitar cosa alcuna, si rinchiude dentro i confini della bontà e della giustizia. Se Maria non è casta, Giuseppe vuol lasciarla: s'è casta, Giuseppe domanda d'esser tratto d'inganno: sino a quel tempo non proferisce parola.

Perchè non accorrete o Messaggieri celesti? perchè non vi affrettate a liberare un Uomo sì giusto, da un sospetto che lo getta in perturbazioni così furiose? Veniste a dire ad Abramo e a Sara che Iddio lor concederebbe un figliuolo. Apportaste a Manue la nuova della nascita di Sansone. Consolaste Zaccheria ed Elisabetta, facendo lor sapere, che non ostante la lor età avanzata, nascerebbe un Figliuol Maschio dal lor matrimonio. Perchè non venite a trar Giuseppe dal furioso imbarazzo in cui si ritrova? Perchè non vi affrettate di dirgli che il Dio d'Isacco, di Sansone, di Giovambattista è venuto, e lo porta nel casto suo seno la sua Sposa Maria?

Prudenza umana, così tu discorri; ma ne vuol disporre altramente il Signore. Era necessario, dicon gli Interpetri, mettere la virtù di quest'Uomo giusto, alla più dilicata di tutte le prove, per darle tutto il merito, che aver poteva: e siccome fu esercitata la Fede di Abramo, volendo ch'ei sacrificasse il proprio figliuolo, perch'egli contro ogni speranza credesse; così era a proposito, secondo gli eterni Decreti che si lasciasse per qualche spazio di tempo, la Giustizia di Giuseppe imbarazzata ed inquieta, affinch' ella si sostenesse con maggior forza, e comparisse con maggior pompa. *Servatur, ut Testis ornetur. Ambr. l. 2. in Luc.*

Vedeva egli Maria incinta, e si aveva formata una sì alta idea della di lei castità, che non poteva darsi a credere che l'avesse perduta. *Magis credebat castitati ejus, quam ventri ejus:* ed avrebbe piutrosto creduto che una Femmina potesse concepire senza alcun commerzio carnale, che mettersi in capo aver ella peccato con la più tetra di rutte le infedeltà. *Conceptū manifestè videbat, & fornicationem suspicari non poterat, magis credebat, &c. Imperfectus hom. in Matth.*

Tuttavia apparenze troppo sensibili si opponevano alla buona opinione ch'egli aveva della sua casta Compagna; e il Cielo volle lasciarlo in quella gravosa perplessità, per dar maggior merito alla sua giustizia e alla sua mansuetudine. *Giuseppe, Figliuolo di Davide, non temere di prender teco Maria tua Sposa: attesochè ciò che in essa è nato, fu formato dallo Spirito Santo.* Così l'Angiolo del Signore parlogli, e più non vi volle per mettere in calma la tempesta dalla qual' era agitato il suo spirito.

Prima era questo un silenzio di discrezione, ora sarà un silenzio di riverenza. Prima egli taceva per saviezza, ora tacerà per venerazione. Prima non voleva dire ad alcuno il fondamento di sua afflizione, ora non dimostrerà ad alcuno la causa della sua gioja.

Prima si contentava di dire a Dio solo ciò ch'era il motivo della sua pena; ora più non pensa ad altro che a ringraziarlo della grazia, di cui si degna fargli l'onore. Prima concepiva in se la risoluzione di abbandonar la sua sposa, ora vuol goder in pace l'ine-

ineſtimabil depoſito, col cuſtodire in ſua caſa una Vergine divenuta feconda, per la quale aver non può baſtevole maraviglia: e tutto ciò oprerà per via di un Silenzio che ſalverà la riputazione e della Madre e del Figliuolo.

Se Giuſeppe aveſſe tacciuto, gli Ebrei che avrebbono detto? e per quale ſarebbe ella paſſata nel loro ſpirito? Giudichiamolo dalle coſe che ſono poi ſopraggiunte. Benchè Geſucriſto aveſſe cacciati i Demonj da' corpi che poſſedevano, benchè aveſſe guariti innumerabili Infermi, riſuſcitato Morti, illuminato Ciechi: non ſolo hanno avuta l' inſolenza di rinfacciargli la baſſezza della ſua condizione, ma eziandìo quella di aſcrivergli a delitto, l' aver preſa la qualità di Figliuolo di Dio. Con qual diſprezzo, con qual furore l' avrebbono dunque trattato, ſe la Verginità di una Spoſa divenuta Madre, non aveſſe avuto per aſilo la via del matrimonio, e ſe il Miſterio ſtato non foſſe come ſigillato dal più ſavio di tutti i Silenzj?

Non abbiamo potuto udire ſenza orrore l' affinamento della Giudaica malignità da Caifaſſo impiegata. I Vangeliſti ci diran poſcia, ch' ei domandò a Geſucriſto, s' era il Figliuolo di Dio, per ſorprenderlo nelle ſue riſpoſte. O lo affermerà, o lo negherà. Se lo nega; non vi ſarà dunque coſa alcuna che ſia divina nella ſua miſſione: Non eſſendovi coſa alcuna che ſia divina, potrà agevolmente la ſua dottrina eſſer da noi rigettata, e potremo impedirgli l' aver ſeguaci. Se lo afferma; egli è un beſtemmiatore che, ſecondo la Legge, merita di eſſer lapidato: e ſiccome queſto titolo di Figliuolo di Dio contiene quello di Re, lo accuſeremo al Magiſtrato, che geloſo dell' autorità Romana, lo punirà colla morte.

Gli Ebrei non avrebbono trattata più favorevolmente Maria. Avrebb' ella affermato eſſer la Vergine Madre predetta da Iſaia? Ha beſtemmiato, avrebbono eſclamato di nuovo, ſquarciamo le noſtre veſtimenta, e comandiamo ſia lapidata. Avrebb' ella detto di non eſſer tale? Avrebbe naſcoſta con una vil menzogna una delle verità più importanti di noſtra Religione, ed eſſendoſi reſa volontariamente colpevole avanti a Dio, non ſarebbeſi giuſtificata avanti agli Uomini.

Comparite Giuſeppe, comparite, Uomo Giuſto, eletto per tutta l' eternità, per togliere a quella Nazione perverſa, il crudel diletto di ſoddisfare la ſua paſſione. Comparite per conſervare, non eſprimendo parola, l' onor di Maria, e naſcondete, fin che piaccia al Signore il rivelarlo, dell' Incarnazione il Miſterio col voſtro Silenzio.

Rappreſentatevi, N, la Nuvola ſteſa ſul Tabernacolo dell' antica allianza, mentre la Maeſtà dell' Altiſſimo lo riempieva al didentro, come l' idea che formarvi dovete del Miſterio dell' Incarnazione, nel quale ſe compariſce al diſuori qualche coſa che a' ſenſi ſoggiace, vi ſono Miſterj che ſi operano al didentro, inviſibili, e impenetrabili.

La gravidanza di Maria era nota, ma non l' era per anche la ſua Verginale Maternità. Sapevano gli Ebrei il di lei matrimonio; era queſta una precauzion neceſſaria per toglier loro ogni fondamento di diffamarla e di condannarla alla morte: ma non ſapevano ch' ella aveſſe conceputo per opera dello Spirito Santo; era queſta una verità di fede che non doveva ſcoprirſi che nel progreſſo del tempo. Chi ſarà il depoſitario di queſto ſegreto? Il più giuſto, e il più ſavio di tutti gli Uomini. La Maeſtà del Signore opera nell' interno; ma di Giuſeppe il Silenzio è come una Nuvola ſparſa ſopra quel Tabernacolo, nel quale un Dio fatto Uomo riposa.

Quareſ. dell' Ab. Boileau.

D'intorno al letto di Salomone, si adunino per custodirlo, sessanta de' più Forti dell'Israele: Un sol Uomo, un Uomo Vergine, un Uomo che non ha altre armi che la sua fede, la sua discrezione, la sua giustizia, basta per custodire questo letto Verginale, questo seno augusto, in cui non ha avuto orrore di scendere il Figliuol dell'Altissimo. Dica la Sposa de' Cantici, *di riposarsi all'ombra del Suo da lei desiderato*: Maria nella Casa, e come assisa all'ombra di Giuseppe, dirallo con verità maggiore. Gesù è per Maria, Maria è per Giuseppe, e Giuseppe, col suo Silenzio, è come l'ombra della Madre e del Figliuolo.

Vi son de i Santi, l'uffizio de' quali è il parlare; ma ve ne son parimente, de' quali il ministerio è il tacere. Giovambattista è da Dio eletto, per annunziare dell' unico suo Figliuolo la Divinità e la Missione: e Giuseppe per non dirne cosa alcuna: *Giovambattista, è la voce di colui che grida dentro il diserto: Preparate la strada del Signore, rendete retti i di lui sentieri: ecco l' Agnello di Dio: ecco colui che viene a togliere i peccati del mondo*: ma basta a Giuseppe il dire tra se: ecco codesto Dio nascosto, codesto Dio Salvatore, codesto unico Figliuolo del Padre celeste, di cui m'è duopo tacer le grandezze.

O quanto di quest'Uomo Giusto è misterioso il Silenzio! Ma temo di molto se ne conservino degli altri al suo molto opposti. V'è un silenzio di timore, un silenzio di compiacenza, un silenzio di maldicenza e malignità.

Dinomino un silenzio di timore quello degli Uomini molli e vili, che quando trattasi di difender la causa di Dio, di arrestare di un bestemmiatore l'esecrazioni, o di un licenzioso i scandalosi motteggj, temono di qualche cosa disobbligante che lor conciterebbe imbarazzi nojosi, o farebbe lor perdere la protezione di certi, co' quali hanno interesse di essere circospetti. Quello de' Confessori e de' Direttori, che tacciono sopra certi peccati che loro scoprono i Penitenti, per non allontanarli da' loro Tribunali, nè rendere odiosa la lor direzione.

Dinomino un silenzio di compiacenza quello di un Marito indolente che lascia la Moglie in un commerzio sospetto, della quale non può poscia correggere la dissolutezza. Quello di una Madre che signe non vedere nella Figliuola le domestichezze e le libertà che non debbono da lei soffrirsi. Quello di un Amico, che potendo dar buoni consiglj al suo Amico, tace, per timore di non rompere seco la sua amicizia.

Dinomino un silenzio di malignità quello di tanti che nulla dicendo, sembrano approvare il male ch'odono dire del loro prossimo. Lontani dal prender il partito, preso da quel Santo Re, che perseguitava senza misericordia coloro che con satire ingiuriose macchiavano de' lor fratelli la riputazione, si contentano di alzar gli occhj al Cielo, di sospirare con tenerezza, o di mostrare con una compassionevole taciturnità, che sono sorpresi da i disordini de' quali lor si domanda il segreto: Silenzio malvagio, quello di Giuseppe sarà la tua condannazione.

Egli col suo Silenzio ha reso giustizia a Maria: e voi col vostro violate questa giustizia. Le divisioni di Famiglia da voi divulgate, o da voi ascoltare con gioja: tante cose indifferenti da voi colla vostra lingua perversa avvelenate, o per la vostra condescendenza avvelenate dagli altri; non son' elleno tante prevaricazioni contro la giustizia e la carità fraterna?

Giuseppe non ha voluto far confidenza ad alcuno della sua pena, per risparmiar l'onore della sua cara Compagna:

pagna: E ella così di voi? Ne direi di vantaggio, se non ritrovassi una nuova materia di Elogio in un altra spezie di silenzio, che ho dinominato Silenzio di umiltà nel maggiore ingrandimento, in cui altri men Giusti si avrebbono ascritto il parlarne ad onore.

II. Punto. Era gran tempo che la Sinagoga domandava un Messia. *A forza di gridi non aveva più che una voce rauca* ed imbarazzata. A forza di pianti *e di sguardi verso il Cielo, era quasi estinto il lume degli occhj suoi*. Quando *verrà il Desiderato delle Nazioni*, diceva ella nella propria impazienza? Non v'era parimente per aspettarlo gran tempo; le Profezie andavano acquistando il lor compimento; l'Uomo quasi incomprensibile, di cui il Servo del Profeta *non aveva veduta che l'orma, era vicino ad alzarsi dal mare*; cominciavansi di già a distinguerne *le vestigie*.

Tutta la gloria degli Ebrei consisteva nell'aver qualche parte a quell'augusto nascimento; dimostravasene la Tribù, contrassegnavasene il tempo. E giunto finalmente il tempo felice, tacciono gli oracoli de' falsi Dei, tre grand'Uomini che si dinominan Re, protestano che il disegno del loro viaggio è di venire ad adorare colui ch'è nato nella Giudea; Erode il maligno Politico, ne resta turbato insieme con tutta la Città di Gerusalemme. Questo Dio del Cielo e della Terra viene nel proprio paese, e non vi è conosciuto. Un Uomo che sapeva tutto il Misterio, e poteva farsene onore, non proferisce parola. Questo segreto sta in lui e nella sua Sposa: l'uno e l'altra osservano un profondo Silenzio.

Che gloria avrebbe avuto Giuseppe, se avesse detto: Io conosco questo Messia, l'ho nella mia Casa, Maria che ho presa in Isposa l'ha posto al Mondo! Che gloria avrebbe avuto quest'Obededon, se avesse detto: Nella mia Casa ripos a l'Arca della nuova Allianza: è questa la più bella di tutte le Spose, che in preferenza degli altri, a me fu concessa dal Cielo: è questo l'unico suo Figliuolo, quello ha di più caro che il Padre celeste ha confidato alle mie diligenze!

Un altro Giuseppe non aveva veduto se non in sogno il suo fascio di biada in piè, mentre gli altri de' suoi Fratelli erano in terra distesi, come per fargli omaggio. Non aveva veduto se non dormendo, adorarsi dal Sole, dalla Luna, e da undici Stelle. Con una impazienza indiscreta, di cui non potevano essere se non funeste le conseguenze, scoprì ciò che doveva tacere: Qui tutto l'opposto succede. Giuseppe, l'Uomo Giusto per eccellenza, ha in suo possesso colui che adorano il Cielo e la Terra, il Sovrano Signore degli Angioli e degli Uomini. Non è questo un sogno, e una pura visione: il tutto è reale; ma il tutto si passa sotto il segreto che a lui n'è confidato; non ne dice parola.

Che grandezza d'animo tacere in tal occasione! Avere appresso di se in deposito un Dio, e la salute del mondo, in certa maniera nelle sue mani: esser adottato per Padre da un Figliuolo, di cui i maggior Santi non son che inutili Servi: possedere nella sua persona il frutto dell'incorrottibil Verginità di una Sposa, che gli ha portato, come Dote del suo maritaggio, il più prezioso di tutti i doni, e nulladimeno non dirne parola: Non è questo un Silenzio che supera tutte le lodi, e non può esser meglio onorato che dal nostro tacere? Si può far con una umiltà più sincera, della propria gloria un maggior sacrifizio?

I. È codesta una gloria ch'ei ritrova nella sua Famiglia, e gli è come domestica. Stimiamo felici i Maghi, che hanno adorato il Divino Gesù, il Vecchio Simeone che l'ha tenuto tra le sue braccia, gli Appostoli che l'hanno udito, Marta che l'ha albergato, il diletto Discepolo che ha riposato sul di lui seno, Tommaso Didimo che ha poste le sue dita nelle di lui piaghe: Giuseppe ha tutti questi vantaggi, gli ha eziandio in grado più eminente, e non ne dice parola.

I Maghi non ſono ſtati ſe non pochiſſimo tempo ad adorarlo; e l'adorazione del Divino Gesù è ſtata per Giuſeppe un'adorazione perpetua. Simeone non l'ha portato che una ſol volta tra le ſue braccia, e per averlo veduto altro non deſiderava che di morire: Giuſeppe l'ha portato dalla Giudea all'Egitto, e dall'Egitto alla Giudea. Gli Appoſtoli l'hanno udito per lo ſpazio di tre anni, e per lo ſpazio di molti anni Giuſeppe. Allorch'era in caſa di Marta, v'era come in una caſa preſa in preſtanza; e allorch'è in Caſa di Giuſeppe, è nella propria ſua Caſa. Il diletto Diſcepolo non ha ripoſato che una ſol volta ſul petto del ſuo Signore: ah quante volte il Signore del Cielo e della Terra s'è ripoſato ſu quello di Giuſeppe! Tommaſo Didimo ha poſte le ſue dita nel ſuo coſtato, ma gli fu rinfacciata la ſua incredulità: all'oppoſto la fede di Giuſeppe è ſtata immutabile, e la ſua umiltà eſpoſta alla tentazione più dilicata, ne ha trionfato.

II. Quello in cui la ſua umiltà mi ſembra grande, e il ſuo ſilenzio maraviglioſo, è il non aver avuto in una elevazione sì grande, alcun moto di vanità. O quanto il non averne è difficile e raro! Non ricordaronſi di quello ch'erano, il primo Angiolo nella ſua gloria, il primo Uomo nella ſua innocenza.

Diſſe il primo Angiolo: *Aſcenderò, e all' Altiſſimo ſarò ſimile*. Dice Giuſeppe: Diſcenderò, e colla mia annichilazione, procurerò di reſtar ſimile al Figliuolo dell' Altiſſimo. Egli s'è umiliato, io mi umilierò; egli ha taciuto, io taccerò. Ammirava, dice S. Giangriſoſtomo, il Dio del Cielo e della Terra nato in una povera ſtalla, ſteſo dentro una vil mangiatoja ſopra un poco di fieno, e non aveva l'ardir di toccarlo. La meditazione, e la ſorpreſa erano tutta la ſua porzione; e rapito fuor di ſeſteſſo per una felicità da lui non meritata, era rattenuto in un profondo riſpetto, da un umil ſilenzio.

D. Chryſ. homil. de Nativ.

Non era queſto un ſilenzio di alterigia, come il ſilenzio di quelle Femmine che tacciono allorchè ſopra la lor bellezza vengon lodate; come quello degli Uomini quando parlaſi con elogio del lor naſcimento, de' loro talenti, del loro merito perſonale: credono forſe che non ſe ne dica abbaſtanza. Vorrebbono maggior incenſo: forſe quelle lodi dozzinali non ſolleticano a ſufficienza il lor' orgoglio: ne hanno biſogno di più fine.

Una contraffatta modeſtia, miſta eziandìo alle volte di ſdegno, è la gran trincea dell' amor proprio e della più dilicata vanità. Figneſi di non udire, di non veder coſa alcuna. Si tace, e ſi fa ſembiante di fuggire la gloria: ma non è che una fuga d'artifizio e di cerimonia.

Quanti ſtornano il diſcorſo delle lor lodi, per eccitare di ſeguitarlo la voglia? Crederebbeſi che lo aſcoltino come una ingiuria lor fatta; ma non perdoneran quell'ingiuria, ſe di farla ad eſſi non ſi continua. Pare che ſi offendino che ſieno ad eſſi compoſti de i Panegirici; ma l'è ſolo perchè non ſi ha avuto induſtria baſtevole nel comporli, o non ſi ha moſtrato ſincerità ſufficiente nel dirli.

Quanti vogliono far comparire in un punto la gloria che meritano, e il rifiuto che ne fanno? E non laſciando vedere che una parte della loro virtù, naſcondon l'altra, affinchè più ſe ne creda? Altro non vogliamo, che certe lodi di rigiro, le quali ſembrano riſparmiarci, come ſe foſſimo veramente umili; e certi adulatori che ſi lagnano della noſtra modeſtia, a fine di tentarla più ſcaltramente, e di farci piacere, col darci a bere il veleno.

Deplorabile illuſione dell'orgoglio umano! Tu non entraſti giammai nell' anima di Giuſeppe. S'ei tacque, fu con una ſinceta umiltà. Lontano dal

paſcerſi di vani applauſi, non parlò mai di ciò che avrebbe potuto eccitargliene. Il Dio ch'egli poteva imitare con ſicurezza, era da lui conoſciuto dalla parte migliore delle ſue umiliazioni. Il Cielo ha un bel rompere della notte il ſilenzio colla moltitudine de' beati Spiriti che annunziano il di lui naſcimento a' Paſtori: Egli inviolabilmente conſerva il ſuo.

Al Padre eterno laſcia la gloria di dire al Verbo Incarnato: Voi ſiete il mio Figliuolo; quanto a ſe, egli volontieri ſacrifica quella alla qual' egli innalzarlo ſi degna. Che coſa poteva fare di maggiore il Cielo in favore di una Creatura, quanto il proccurarle queſta grandezza? Ma da qual parte poteva la Creatura meglio dimoſtrare la ſua gratitudine, quanto col ſuo ſilenzio? Il Cielo tutta conſuma la ſua gloria, la Terra tutta la ſua umiltà.

Ha dunque potuto ritrovarſi un Uomo mortale, che potè eſſer dinominato Padre di Geſucriſto, e che nulla ne abbia detto. Non ſono i ſanti Dottori che gli tributano queſt' Elogio: è il ſacro Teſto, è Maria ſua Spoſa. *Noi vi cercavamo, voſtro Padre ed Io*; e pure ſono già dodici anni ch'egli oſſerva queſto ſilenzio.

Diſſe il primo Uomo: *la Femmina da voi a me data per Compagna, m'ha ingannato*: Ma Giuſeppe può dire: Queſta Vergine che m'havete data in Iſpoſa, m'ha dimoſtrato per molti anni l'eſempio che doveva da me ſeguirſi: Ella oſſervò ſulla ſua grandezza un profondo ſilenzio; io parimente l'oſſerverò ſulla mia.

Maria non ha parlato che quattro volte: Parlò all' Angiolo allorchè ſalutolla, ad Eliſabetta allorchè le reſtituì la viſita, al ſuo Figliuolo allorchè lo trovò nel Tempio, nelle Nozze di Cana allorchè gli rappreſentò il biſogno de' Convitati. Parlò all' Angiolo per dare il ſuo conſenſo all' Incarnazione del Verbo, ad Eliſabetta per dimoſtrarle la ſua gioja d' averlo conceputo, nel Tempio per far conoſcere al ſuo Figliuolo il proprio dolore, nelle Nozze di Cana per domandargli un miracolo.

Giuſeppe cinque volte ha parlato, o piuttoſto cinque volte parlarono di lui i Vangeliſti. Ne parlarono quando gli diſſe l' Angiolo di tenere Maria ſua Spoſa; quando fu duopo l' imporre al ſuo Figliuolo adottivo il Nome di Gesù; quando gli diſſe di prendere e di ricondurre il Fanciullo; quando lo preſentò a Simeone; quando lo cercò nel Tempio. Ma pertutto ammiro un ſilenzio profondo; per adorarlo ſilenzio di riſpetto, per ſalvarlo ſilenzio di ubbidienza, per preſentarlo ſilenzio di ſacrifizio, per cercarlo ſilenzio di dolore.

Non vi rechino diſagio, o N, tutte le rifleſſioni che v'ho fatto produrre ſopra lo ſtupendo ſilenzio di queſt' Uomo Giuſto: queſto è il ſuo vero carattere: Non ho detto coſa alcuna, e non ſono per dirne che al mio argomento ſia eſtranea; come pure che da me non ſia ſtata da' noſtri Sacri Libri dedotta.

Allorchè il Padre eterno ha eletto Giuſeppe per Padre adottivo del ſuo Figliuolo: era queſta una Dignità alla quale poteva eſſere innalzato ogni altro Uomo, da un Dio che parve aver sì poco riguardo alle condizioni che volle eleggere un Legnajuolo. Ma allorchè codeſto Legnajuolo oſſerva un profondo ſilenzio, e non fa confidenza ad alcuno del ſuo innalzamento, confeſſate eſſer queſto il contraſſegno di una Eroica umiltà, ch'è l'uno de' maggiori prodigj della grazia.

I Santi che temevano perder la loro umiltà facendo miracoli, ne fuggivano le occaſioni; ma il miracolo di Giuſeppe era un continuo miracolo; voglio dire il ſuo Silenzio. Voi vedrete il ſuo coraggio nel ſalvar il Bambino dalle perſecuzioni, nel ſottrarlo a quel mar di

ſan-

ſangue, nel quale voleva farlo perire il crudel Erode; ma non l'udirete poi cantare il Cantico, come Moisè, poich'ebbe fatto paſſare il Mar roſſo da' Figliuoli d'Iſraele, nè come Giuditta, poich' ebbe ingannato Oloferne, nè come Zaccheria, poichè gli furono annunziate le future grandezze di Giovambattiſta. Ei ſi trinciererà nel ſuo Silenzio, e ſi può applicare a queſt' Uomo sì ſolitario per la ſua umiltà, il luogo del Profeta: *Ei ſederà*, e tacerà, perchè s'è innalzato ſopra ſeſteſſo. *Sedebit ſolitarius, & tacebit, quia elevavit ſe ſuper ſe.*

Che dite a queſto, o ſpiriti vani e ſuperbi, che vi luſingate per la voſtra naſcita, per la voſtra fortuna, per le voſtre ſpedizioni militari, per la voſtra riputazione, per le voſtre gran ricchezze, come ſe queſte coſe eſteriori componeſſero tutto il voſtro eſſere, o come ſe quanto avete, ricevuto non l'aveſte? Ammirate il Silenzio di queſt'Uomo Giuſto; ma avete ogni fondamento di temere ch'egli vi confonda. Avevo anche a dimoſtrarvi una terza ſpezie di Silenzio, dinominato da me un Silenzio di coraggio e di ſommeſſione; ma contenterommi di ſomminiſtrarvene in poche parole l'idea.

III. Punto. Non è mai caduto in dubbio, che il ſilenzio non ſia un contraſſegno di diſcrezione e di ſaviezza; ſi ſa patimente che i noſtri ſacri Libri lo conſigliano in molti luoghi, per ſalvar l'umiltà dalle inſidie che tendono ad eſſa il Mondo e il Demonio: ma ſi dura fatica a credere che poſſa paſſare per una prova di coraggio e di forza. E ſolito eccitarſi co' proprj gridi e trasporti a reſiſtere a i nemici, e quando ſi ſente aver troppa fiacchezza, ſi chiamano in proprio ſoccorſo coloro, da' quali qualche protezione ſi attende. Tanto avrei creduto, N, ſe non mi aveſſe tratto d'inganno di Giuſeppe la condotta.

Inſorſe ſubito la più crudele perſecuzione contro il Divino Gesù. Un Tiranno del ſuo dominio geloſo, e riſoluto, a qual ſi ſia coſto, non dicaderne, intrapreſe a far morire il Bambino nato di recente; e per eſeguire con ſicurezza maggiore il barbaro diſegno, comandò a' miniſtri di ſua crudeltà, l'uccidere, ſenza eccettuarne pur uno, tutti i bambini che foſſero al diſotto dell'età di due anni.

Prudenza umana di un vil Politico, ſarai confuſa: Un Uomo ſenz'armi, ſenza credito, ſenza ricchezza, al Bambino conſerverà la vita. Avviſato da una iſpirazion di laſsù, del barbaro diſegno di Erode, uſcirà dalle ſue terre per procurare al ſuo Dio in un Regno ſtraniero un aſilo che non ritroverebbe nella ſua Patria.

Che ammirerò quì di vantaggio, lo ſtato ſtrano del Figliuolo, o il coraggio e l'amore del Padre? E queſti (direi) il Dio che fa fuggire i Re, deponendoli dal loro trono, e fugge da un Uſurparore? Il Dio che tiene nelle ſue mani le chiavi della vita e della morte, e per conſervar l'una, e ſottrarſi dall' altra, ha biſogno del debol ſoccorſo di un Uomo mortale?

Ma taciamo per onorar il ſilenzio di un Uomo che laſcia caſa, mobili, parenti per ſalvare ciò che a di più caro, ed ama infinitamente più che la vita. Con chi potrò io metterlo in paragone?

Forſe con Abramo? Egli ne ha avuta la Fede, il coraggio, la carità: Ma tra l'uno e l'altro gran differenze ritrovo. Un Angiolo fu inviato dal Cielo per arreſtare il braccio di Abramo, ed un Angiolo fu deſtinato per reggere i paſſi di Giuſeppe. Abramo volle ſacrificare Iſacco: Giuſeppe vuol ſalvare Gesù per prepararlo al ſacrifizio. Abramo acconſente che muoja il proprio Figliuolo: Giuſeppe deſidera che Gesù viva; ed ubbidiente agli ordini di una Providenza, di cui non conoſce il ſegreto, lo ſalva dalle mani di Erode, affinch' egli ſi abbandoni tra quelle di Pilato.

Lo metterò in paragon con Giacobbe?

be? Queſto Patriarca conduſſe con ſeco la ſua cara Rachele per riſparmiarle gl' inſulti ſeveri di Labano: Giuſeppe avrà ne' ſuoi travaglj e nelle ſue fatiche, per Compagna Maria, affinchè con una tenera emulazion di coraggio, poſſano liberar dal periglio di morte, l' auguſto oggetto del lor amor conjugale. Vide quel Patriarca appoggiato il Signore ſopra una ſcala, per la quale aſcendevano e diſcendevano gli Angioli: e Giuſeppe è ſtato (per eſprimermi coll' Abate Ruperto) l' ultimo grado di quella ſcala miſterioſa di Giacobbe, per cui il Figliuol dell' Altiſſimo è ſceſo dal Cielo in Terra.

Lo metterò in paragone con Davide? Nulla era più a cuore di queſto Santo Re che il ritrovare un luogo alla fabbrica del Tempio deſtinato: *Non entrerò nell' appartamento del mio Palazzo, non aſcenderò ſul letto, ove debbo corcarmi, non permetterò alle mie palpebre il chiuderſi, nè al mio capo il ripoſarſi, che io non abbia ritrovato un luogo proprio al Signore, un Tabernacolo al Dio di Giacobbe.* Sollecitudine degna di lode di quel Principe religioſo, ma al quale non coſtò nè viaggio, nè imbarazzo, nè fatica come a Giuſeppe, che diſceſo dalla ſua Stirpe, ha voluto ſacrificare il ſuo riposo, la ſua libertà, la ſua vita per cercare un aſilo al Divino Gesù. *Pſ.131.*

Che coraggio! che amore! che ſommeſſione! Un Angiolo che gli appariſce in ſogno, gli dice *di prendere il Figliuolo e la Madre, e di fuggire in Egitto.* Senza ſtar in forſe, ſenza eſitare, ſenza domandar alcuna ragione di una fuga tanto precipitata, parte, non avendo per tutta conſolazione che quella gli ſomminiſtra una muta ubbidienza, e la ſperanza di poter eſſere il Salvatore del ſuo medeſimo Salvatore.

Non fu egli ſimile a Lotte che avviſato di laſciar Sodoma, ſe non voleva perire nel peccato della Città, vi ſarebbe reſtato, ſe non ne l' aveſſero fatto uſcire cert' Angioli. Non fu ſimile a Moisè, che incaricato de' comandi di Dio, verſo Faraone, diſſe: *che inviaſſe colui ch' ei doveva inviare.* Giuſeppe non dice parola; laſcia la ſua caſa, e ſottomeſſo alla diſpoſizione della Providenza che lo conduce, merita con queſto ſilenzio di generoſità e di ubbidienza il bell' Elogio che gli fa la Scrittura, *di Vomo Giuſto. Ioſeph vir ejus erat juſtus.*

A voi, N, l' eſpreſſione dell' Angiolo in queſto giorno è ancora diretta: *Fuggite, ſalvate il Figliuolo.* E tanto tempo che a voi l' hanno detto del Signore i Miniſtri: è tanto tempo che ve n' ha fatto conoſcer l' obbligazione lo ſteſſo Signore co' buoni penſieri che v' ha iſpirati, di ſeparavi da quelle compagnie diſſolute, da quelle pericoloſe converſazioni, da quelle caſe di peſte infette, da quelle occaſioni proſſime, nelle quali con una troppo fatal eſperienza, ſapete che nuovi Erodi hanno fatto morire nell' anime voſtre il Divino Gesù che di ſalvare ſiete avviſati. Voi l' avete cento e cento volte promeſſo; ma temo di molto che le belle proteſtazioni non abbiano ottenuto alcun effetto: Io lo ripeto ancora, e forſe non più vi ſarà detto: *Fuggite, ſalvate il Figliuolo.*

Fedele e coraggioſo Giuſeppe che tanto l' avete amato, domandategli per noi queſta grazia di fuga e di allontanamento da ogni colpa. Voi gli avete colla voſtra vigilanza e colle voſtre diligenze, conſervata una vita ch' è a noi sì cara, e ch' ei volle ſacrificare per noſtra ſalute, per farſi un Popolo eletto che gradito gli foſſe. Domandategli per noi la grazia di eſſere di queſto numero, di ſervirlo fedelmente in queſta vita, di conſervarlo prezioſamente nell' anime noſtre, di eſſere tutti ſuoi in queſto e nell' altro mondo. *Amen.*

LA

L A

LA MALDICENZA.

Nella V. Domenica di Quareſima.

Reſponderunt ergo Judæi, & dixerunt: Nonne benè dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & dæmonium habes? *Ioan. c. 8.*

La Regina d'Inghilterra.

MADAMA.

DUnque tanti miracoli operati da Geſucriſto in favor degli Ebrei, tanti buoni avviſi ch'egli loro avea dati, tanti giuſti rimproveri da lui pronunziati contro di eſſi, avevano a terminarſi ad ingiurie tanto ſpietate, a calunnie tanto ſcandaloſe ed atroci?

In vece di un tenero riconoſcimento a' ſuoi benefizj, di un' umile e riſpettoſa docilità alle ſavie ſue ammonizioni, lo dinominano Samaritano e Indemoniato; e come ſe aveſſero fondamento di trarr'applauſo da quegli epiteti ignominioſi, prendodono un barbaro diletto di aver parlato sì bene: *Nonne benè dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & Dæmonium habes?*

Lo ſcoprire l'enorme ingiuſtizia che fanno al Salvator queſti Ebrei, è coſa agevole; ma l'eſprimer quella che in queſto giorno combatto, è coſa aſſai più difficile. Non vengo a condannare una inſolente calunnia, troppo è ſenſibile la ſua enormità; ma una Maldicenza caritativa e ſegreta. Non vengo a combattere una detrazione di malignità e di oltraggj ripiena, ma una Maldicenza ch'è ſemplice ed appariſce ſincera. Non vengo ad ispirarvi orrore di certe ingiurie che ſi vomitano dall'impeto e dal furore, ma di una Maldicenza ſavia, ſerioſa, grave che in niente mentiſce.

Vengo a dipignervi una Maldicenza sì artifizioſa che ſi dura fatica a conoſcerla, sì ſottile che quaſi non ſi può diſcoprirla, sì aggradevole che pochiſſimi ne reſtan turbati. Tal'è il carattere di quella che in queſto giorno io combatto, non eſſendomi coſa più importante comparſa che il far vedere, eſſervi in queſto Secolo contaminato, ed in particolar nella Corte de' Grandi certe Maldicenze non condannate, non conoſciute, delle quali per lo meno, non v'è chi voglia riputarſene reo.

Diviſione.

Non ſon elleno condannate, biſogna farne vedere la malignità. Non ſon elleno conoſciute, biſogna ſcoprirne gli artifizj. Non v'è chi voglia riputarſene reo, biſogna combatterne le ſcuſe.

La Maldicenza è un peccato che può dirſi eſſer inſieme inſieme odioſo e gradito; ecco la ſua malignità: Un peccato che regna per tutto, e pure non cerca che il naſconderſi e il maſcherarſi; ecco i ſuoi artifizj: Un peccato che porta ſeco la ſua enormità, e pure vuol comparire leggiero e poco conſiderabile; ecco le ſue ſcuſe.

Spirito del mio Dio, concedetemi i lumi de' quali ho duopo per iſpirare a' miei Uditori un eterno orror di un peccato ch'è tanto comune, ed a tanti ſenza loro accorgimento è cauſa di perdizione. Purificate la mia lingua; una vo-

voglio guarirne ch'è ben velenosa. Animate la mia lingua; una voglio confonderne, ch'è molto infiammata. Ve ne chiedo la grazia per, &c. *Ave*.

Madama.

I. Punto. Quando si può penetrare nel cuore dell' Uomo, e scoprire le varie machine che danno tutto il moto alle sue azioni e alle sue parole, è agevole il comprendere ciò che da principio dicevo, non esservi cosa che sia più odiosa e insieme insieme più grata della Maldicenza. La riputazione naturalmente si ama, dunque naturalmente ciò che la oscura, si odia. L'altrui riputazione somministra sovente una mortal gelosia: ascoltasi dunque con una gioja segreta ciò che annullarne o diminuirne può lo splendore. Due ragioni che appoggiate sopra uno stesso principio, fanno che si odj la Maldicenza e si ami.

Di voi, miei Signori, a voi stessi n'appello: consultate sopra di ciò i vostri cuori. Allorchè udite dir male del vostro Prossimo, non temete sia fatta a voi la medesima ingiuria che si fa a colui del quale si rapisce in vostra presenza l'onore? ma dall'altra parte, essendo tanto avidi della vostra propria gloria, quanto lo siete, non temete che un'altro l'annulli, usurpando quella che vorreste avere come propria? Così allorchè a lui la rapisce un maldicente, sembra che voi rientrate nel vostro diritto: ed in questo la Maldicenza vi somministra diletto. Ma siccome v'è qualche apparenza che colui il quale non la perdona agli altri, non sia nè meno per perdonarla a voi; non siate sorpresi se lo stesso vizio che da un canto vi somministra una gioja segreta, ve ne somministra dall'altro un'avversione mortale.

Con sincerità confessatelo. Voi poco vi curate, ordinariamente parlando, che il Prossimo vostro perda la sua, allorchè non è congiunta colla vostra riputazione: ma avete in orrore colui che gliela rapisce, perchè temete contro di voi la perversa sua lingua: ed essendo fondati amendue codesti movimenti sopra uno stesso principio ch'è l'orgoglio, fuor di proposito traete qualche vanità dall'odio, che avete contro la Maldicenza, perchè sovente quest'odio non è che un effetto di vostra vanità.

Se tal'è la corruzione di nostra natura, due movimenti del tutto opposti c'ispira la grazia: voglio dire: un movimento di disprezzo e d'indifferenza, quando personalmente la Maldicenza ci assalisce: un movimento d'odio e di avversione, quando ella l'altrui credito offende.

Ammirate nella Legge Scritta Davide: Semei ha l'insolenza di vomitare atroci ingiurie contro la sua sacra persona? Vuol'egli che si lasci dire. Ma ode egli maligni calunniatori, o maldicenti segreti? Impiega in perseguitarli tutta la sua autorità: *Detrahentem secretò proximo suo hunc persequebar*. 2. R. 3. 16.

Ammirate ancor di vantaggio Gesucristo, di cui non era che la figura Davide. Lo dinominano Indemoniato: Qual maggiore insolenza? Seguace delle superstizioni e degli errori sactileghi de' Samaritani: Qual cosa più ridicola e stravagante? Pure ei si contenta di dire, non esser nè l'uno nè l'altro, nè parimente esservi alcuno tra loro che possa convincerlo di alcun peccato. Psal. 100.

Quanta avrebbamo saviezza, se da noi fossero imitati codesti esempj! Ma la natura supera la grazia, e la passione il dovere. Non possiamo soffrire la Maldicenza, allorchè ci assalisce, e ci lascia nell'anima un maligno diletto; allorchè contro gli altri si scioglie: e sa questo principio, dissi, esser insieme insieme gradita ed odiosa.

Esa-

Esaminiamo a parte queste due proposizioni, che in molti altri suggetti sembrerebbon contraddittorie.

Donde viene che in certe occasioni non vi sia cosa tanto gradita, quanto la Maldicenza? N'è questa l'origine. Dacchè ci abbandoniamo alla corruttela di nostra natura, le lodi date agli altri pungono di una maniera troppo viva la buona stima che abbiam di noi stessi, quando le lor qualità estraordinarie e i rari lor meriti, non gl'innalzino sopra la nostra capacità, e non ci tolgano di potervi giugnere la speranza. Crediamo a noi rapita la gloria che loro è appropriata, come se fosse incapace ad esser divisa, e non potesse esser a molti comunicata. Vogliamo che sia tutta nostra, come se non fosse fatta che per noi, come se fosse di nostra giurisdizione, e non si potesse dispensare agli altri senza nostra licenza.

Quindi le gelosie segrete, l'invidie maligne, i contrasti e le asprezze nelle persone di una medesima professione, ovvero che aspirano a' medesimi posti. Quindi le vili perquisizioni, la mortifera curiosità, l'attacco a coloro de' quali il genio satirico e mordace si conosce. Quindi la compiacenza segreta di compagnie che tolgono, o diminuiscono al Prossimo il merito. A questo fine non è necessario che un vile adulatore ci tributi gli elogj: Pare che la gloria dalla sua mano staccata e agli altri rapita, per venirsene a noi non segua che la sua inclinazione. Pare ch' essendo mal alloggiata in casa di Stranieri, non attenda gli sia fatta violenza per ripigliare il suo nativo ricetto.

Ecco ciò che da un canto sì gradita la rende; ma ecco parimente ciò che dall'altro la rende sì odiosa. L'è tale perchè non ci rappresenta in un Detrattore che passioni vili ed indegne di un Uomo d'onore: la di lui invidia contro la gloria del Prossimo, la di lui ingiustizia nel ripigliarla, la di lui malignità nel cercare i mezzi capaci di oscurarla, la di lui ipocrisia nelle sue simulazioni, e nella docilità de' suoi tratti: Caratteri che c'ispirano orrore, quando siamo assaliti da questo peccato, ovvero abbiamo qualche fondamento di temere, di esserne finalmente le vittime.

In fatti che v'è di più odioso, o consideriamo la Maldicenza in ordine al principio che la mette all'opera, o riflettiamo sopra le miserie e le precauzioni che da lei sono prese? Che cosa la mette all'opera? Non è l'utilità del Prossimo; è un prurito crudele di soddisfarsi. Non è ben che si vuole; è una maligna volubilità di lingua che non può, o piuttosto non vuole farsi violenza.

Il diletto preso dagli Antichi ne' combattimenti de' Gladiatori, fu condannato da' Santi Padri che hanno loro rimproverato, esser quello un barbaro piacere che faceva orrore alla natura; Ma coloro che dicono mal del lor Prossimo son' eglino men crudeli, e fann' eglino minor male? Non diffondono il di lui sangue, non gli fanno perder la vita: ma il di lui onore da essi assalito, gli è forse men caro che la sua vita e il suo sangue?

Il diletto di dir male viene anche da un interno più contaminato, e porta un carattere più tetro di malignità. Spettatori con ragione da' Santi Padri dinominati inumani, in que' combattimenti vedevano una immagine della guerra, in cui gli uni assalivano, e si difendevano gli altri. L'incerto successo del combattimento tenevali in sospensione; colui che aveva maggior coraggio o destrezza era il possessore della vittoria; e qualche volta era glorioso il risparmiare a due Atleti la vita.

Non è così nella Maldicenza. Non è solito il contentarsi del veder diffondere del proprio Fratello il sangue; gli si toglie col proprio dire l'onore, da S. Giangrisostomo dinominato, il più

pu-

puro ſangue dell' Uomo . Maligni Detrattori, ſiete nel combattimento i Leoni, le Tigri, gli Orſi che lo sbranate; gli Scorpioni, i Serpenti, gli Aſpidi che lo pugnete e mordete: e con qual' armi? Domandatelo al Re Profeta, vi dirà, *eſſer queſti i denti della Maldicenza: Dentes eorum arma & ſagitta: eſſer la voſtra lingua la ſpada*, della quale per ferirlo voi vi ſervite: *Lingua eorum gladius acutus.*

Che ſorta di combattimento! quanto è vile, quanto è odioſo! Se vi ſi riporta qualche vittoria, ella non piega in favor del coraggio; ell'è dalla parte della malizia e della perfidia che vi ſono impiegate. Aſſalire un nemico in un tempo, in cui non può difenderſi; vomitare il veleno della detrazione in una compagnia, nella quale ſi cava profitto dalla ſua lontananza e dal ſilenzio di coloro che l'abbandonano; farſi col favor del ſegreto, un provvedimento di detrazione: che vi può eſſere di più indegno!

Non vi fu mai, a ſentimento di S. Agoſtino, ritratto più ſomigliante, di quello di un Maldicente laſciatoci da Davide. Ei va pertutto, rimira, cerca, eſamina; nulla fugge alla ſua inquieta curioſità. S'entra in un' Adunanza, v'entra per oſſervarvi degli uni le aſpre maniere, degli altri l'aria troppo familiare; per aſcoltare con un freddo ſilenzio ciò che ſi fa e ſi dice, coll' intenzione di fare una confuſa raccolta di tutte le parti cattive delle perſone, di ſcoprire le diſgrazie lor ſopraggiunte, le lor miſure mal preſe, le ingiuſtizie o fatte, o ſofferte: *Egrediebatur ut videret.*

Prende il crudel piacere d'informarſi degli affari delle Famiglie, delle diſſenſioni domeſtiche, de' maneggj di negozio o di amore. E coſtui un Repertorio di accidenti, un vivo Regiſtro, in cui ſi ritrovano i litigj delle Mogli co i lor Mariti, le infedeltà degli Aſſoziati, le geloſie de' Parenti e de' Vicini. E coſtui, per eſprimermi con Sant' Efremo, una pubblica fogna, che ſi riempie delle immondizie di una Città intera; un errante Avoltojo, il quale non ſi paſce che di carogne: *Congregavit iniquitatem ſibi.* *S. Ephrem de malo lingua.*

Ha egli fatto quella ſcoperta? Tanto gli peſa nel cuore che reſterebbe ſoffocato, ſe non ſe ne ſgravaſſe. Cerca per ogni parte orecchie che la ricevono; ne fa una religioſa confidenza di cui domanda il ſegreto, o per irritare il folle prurito di ſapere ciò che dovrebb'eſſer ſcordato, quand' anche ſi ſapeſſe; o per aver ſolo di diſtribuirla il piacere: Felice, nel proprio concetto, ſe può ritrovare di que' dilicati intelligenti che ſanno ingrandire gli oggetti per indovinare ovvero ſpiegare gli ſnodamenti di un maneggio, e per farſi una reciproca effuſion di malizia: *Egrediebantur foras, & loquebantur in idipſum.*

Dall'altra parte, in eſaminando le miſure e le cautele preſe da un Maldicente, che di più odioſo e più vile, quanto lo ſpargere la ſua Detrazione in ſegreto, e abbandonarla alla preſenza di coloro che da eſſa ſon lacerati? il ſopprimere della virtù la gloria, ed il naſconderſi per rapirgliela? il reſtarne abbagliato ed inquieto allorchè ſi mira, e non combatterla ſe non nel timore?

Il cane che tremava in faccia al Lione, e non riponeva il ſuo coraggio che nella ſua fuga, riſerba la ſua fierezza allorchè il Lione non è più in vita, e può mordere gli avanzi del ſuo cadavere. Colui che non avrebbe avuto l'ardire di mirare in faccia un Uomo dabbene, la virtù del quale l'avrebbe ſconcertato, non ha forza che per diſotterrarlo, e per violare del ſepolcro le leggi. Colui ch'è comparſo con un ritegno d'ipocriſia, alla preſenza di coloro a quali non aveva di favellare ardimento, a' quali eziandio aveva fatte umili proteſtazioni di ſtima, non prende

de animo se non quando più non lo vede, biasimando ciò che aveva lodato, e condannandosi da per se, perche un sì pronto cambiamento di linguaggio sia stimato più degno di applauso.

Non si accorge costui che a giudizio delle persone d'onore e di buon senno, ei passa per traditore? che colla propria sua testimonianza si scopre la sua perfidia? che non potendo soffrire per maggior tempo il peso delle lodi che una presenza incomoda gli ha tratte di bocca, teme si creda esser elleno legittimamente dovute a coloro, de' quali vantaggiosamente ha parlato?

Poco si cura, per privarneli, di togliere a se stesso la gloria. Si getta con una spezie di gioja turbolenta nel precipizio, purchè possa strascinarveli seco. O vile! o infame! Come non può giugnere alla vera gloria, che per la strada della virtù, col dirne male si vendica; e siccome non ha per titolo di sua abilità se non un diritto di censura da lui usurpata, non acquista riputazione, se non quanta agli altri ne toglie. Debole fondamento della beltà, l'altrui laidezze! Debole fondamento della virtù, gli altrui disordini e gli altrui peccati!

Esaminate da vicino le cose, vedrete esser questo il vil carattere de' Maldicenti. Credono di rendersi superiori a tutti i difetti che censurano; e di passar per Uomini dabbene, perchè ve ne sono che non li sono. Che capitale di merito, il non averne se non di furto! l'esser somiglianti a que' ladri che non vivono se non di uccisioni e di rapine! il non aver altra gloria se non quella che può rubarsi; e il rendersi rei del Peculato dell'Onore, col rapirlo altrui, senza autorità!

Ma, per lo meno hanno la riputazione di persone d'ingegno. Che dite; di persone d'ingegno? Se da Dio si ha ricevuto codesto ingegno: è per ammaestrare, e per edificare i proprj Fratelli: è per servirli in quello si è capace: è per impiegare i proprj talenti in quello che può contribuire al buon ordine e al riposo del pubblico: ma sacrificar quest' ingegno ad usi del tutto opposti, a disprezzar gli uni, a diffamare e a soppiantar gli altri: sono questi i fini, o mio Dio, per li quali avete lor concesso l'ingegno?

Eglino tuttavia si lusingano di esser spiritosi e sinceri; spiritosi, per iscoprire quanto v'è di più nascosto nel cuore; sinceri, per dire con libertà quanto pensano: spiritosi, per entrare nelle particolarità di quanto succede; sinceri, per non dissimular cosa alcuna.

Sappiano i vili e gl'ingannatori che l'inclinazione di uno Spirito ben nato, *non è il rallegrarsi dell' iniquità, ma il coprire*, per quanto gli permette la sua coscienza, *la moltitudine de' peccati*; l'interpetrar favorevolmente ciò ch'è equivoco; il salvar eziandio nelle cose che sembran cattive, l'intenzion di colui che s'è scordato del proprio dovere per leggierezza o per ignoranza. Sappiano ch'è meglio sacrificare alla carità gl'interessi della verità con un giudizioso silenzio, che il peccare contro la carità con indiscrete rivelazioni.

E forse questo di un Maldicente lo spirito? E con tutte codeste circostanze, non ha egli S. Giangrisostomo avuto ragione di dire, che basti il conoscerlo, per averne l'orrore? Pure è per l'ordinario nelle compagnie ben accolto, e nella corruttela del secolo in cui viviamo, la Maldicenza è un peccato comune ed universale. Ma s' egli è sì comune, si può, dite voi, meglio conoscerne gli artifizj e le astuzie. Molto ne dubito, e daruvvi a vedere non esservi sovente cosa più difficile quanto lo scoprire e'l discernere i suoi maligni rigiri. Sarà questo del mio secondo punto il suggetto.

II. Punto.

Allorchè dice il Re Profeta, *esser usciti gli Uomini dalla via retta, e non esservi pur uno che operi bene*, durerebbesi gran fatica nel comprendere il suo pensiero, se immediatamente non soggiugnes-

gneſse, che *la lor gola è un ſepolcro aperto, la lor lingua non ſerve che all'inganno, e ſotto le loro labbra hanno dell'Aſpide il veleno.* Pſal. 13.

Senza queſta ragion che ne rende, avrebbe potuto dirſi che ſe l'idolatria era il gran peccato del mondo, pure il vero Dio era riconoſciuto nella Giudea; ſe v'erano degli omicidi, de' ladri, degl'impudichi, tutti non erano di queſto carattere; e ſe il numero de' malvagj eccedeva di molto quello delle perſone dabbene, la depravazione non era sì generale che aveſſe prevertito tutti gli animi, e contaminato tutti i cuori.

Ma quando ha eſpreſſi in iſpezialità della lingua i peccati, quando ha poſta in paragone la bocca de' Maldicenti con un aperto ſepolcro, da cui non eſce che un'aria peſtifera di malizia: ſi comincia ad entrare nel ſuo penſiero, ed a comprendere che tra' peccati, la Maldicenza è quello che porta più da lungi il ſuo contagio, e prevertiſce più gente: *Non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum: Sepulchrum patens eſt guttur eorum.*

Scorrete tutta la varietà de' peccati; dove ne troverete uno che abbia maggior eſtenſione e perpetuità? L'avarizia non ha per anche potuto di molte Comunità contaminare lo ſpirito: vi ſono ancora dell'anime modeſte ed umili, che non ſono corrotte dal gonfiamento del faſto: abbiamo ancor nella Chieſa e ne Chioſtri perſone dell'uno e dell'altro ſeſſo, alle quali fann'orrore i peccati del ſenſo: Ma dove mai non trova l'acceſſo la Maldicenza?

Pauci admodũ ſunt qui hunc vitio renunciẽt; rarò; Invenies qui ita vitâ ſuâ irreprehenſibilẽ exhibere velint, ut non libẽter reprehendant

Non piaccia a Dio che io prenda da queſto l'occaſione di biaſimar quelli e quelle, de' quali la virtù è da me venerata: ma poſſo dire arditamente dopo Girolamo Santo; che pochiſſimi ſono quelli che rinunziano queſto vizio; pochiſſimi che, quantunque ſi affatichino a menare una vita edificativa ed irreprenſibile, non cenſurino volontieri l'altrui; eſsendo sì grande il prurito di parlar male o di udir parlar male degli altri, che coloro i quali ſi ſono corretti degli altri vizj, in queſto cadono: *Tanta hujus mali libido mentes invaſit, ut etiam qui procul ab aliis vitiis receſſerunt, in illud tamen quaſi in extremum Diaboli laqueum incidant.* alienam, tantaque hujus mali &c. D. Hier. vel D. Paulin. epiſt. ad Celantiam.

Da queſto viene che delle lingue malvage il peccato è poſto in paragone con quanto v'è di più comune, di più contagioſo, e di più univerſale. L'Autore del Libro dell'Eccleſiaſtico lo paragona con *un Serpente* che ſenza divario chiunque incontra *ferisce*: S. Jacopo, con *un Fuoco* che dapprincipio traendo da piccola favilla l'origine, *conſuma e riduce in cenere l'intere ſelve*: S. Giovanni, con *una falce volante ed infiammata*, che porta da pertutto una univerſale diſolazione: e finalmente lo Spirito Santo domanda, *dove ſia un Vomo che non abbia peccato colla ſua lingua.* Eccl. 5. Iacobi 3. Apoc. 14. Eccl. 14.

Eſsendo la Maldicenza un peccato tanto comune, chi non crederebbe non ſi faceſse in una infinità di maniere conoſcere? Ma non è che troppo vero quanto oſservò S. Giangriſoſtomo, non eſservi coſa più di lei artifizioſa, nè a diſcoprirſi più malagevole. Non conſiſte ella ſempre in Maldicenze patenti, in furioſi traſporti, in ingiurie atroci: Nel noſtro ſecolo ſi ſono ritrovati tanti artifizioſi rigiri, o per renderle più aggradevoli con una preteſa ſincerità d'intenzione, o per meglio inſinuarle per via di maniere civili, o per meglio maſcherarle con ornamenti di linguaggio; che ſi può dire ad una infinità di Maldicenti de' noſtri giorni, ciò che per l'addietro diceva il Re Profeta: La voſtra bocca in malizia è feconda, e la voſtra lingua ha ſcaltramente abbigliate le ſue furberie: *Os tuum abundavit malitia, & lingua tua concinnavit dolos.*

Com'è impoſſibile lo ſcoprire tutti in particolare gli artifizj de' quali i Maldicenti per naſconder il lor peccato ſi ſervono: mi contento diſtinguerne di due ſorte; de' Maldicenti lamentevoli,

e de' Maldicenti taciturni ; o se volete che mi esprima con S. Bernardo, di coloro che dicono mal colla compassione, e d' altri che dicono mal col silenzio. S' entro in questa discussione, non dite, che le particolarità che da me vi saranno assegnate, non possono servire che ad insegnar a dir male con maggior metodo.

Il Nocchiero che vi conduce non potrebbe dunque avvertirvi ove sono gli scoglj, nel timore che il furor vostro vi spignesse ad andar a farvi naufragio. I più abili che a i Magistrati presiedono conoscono delle ingiustizie le varie spezie; si servon'eglino della cognizion che n' hanno, per commetterle? Sanno i Medici ed insegnano quali sieno le Piante cattive; forse per darle agl' Infermi? Si scoprono a voi le varie maniere di dir male del Prossimo: sarà forse per insegnarvi il servirvene? Entriamo dunque a minutamente discorrere delle più sottili maniere delle quali la Maldicenza si serve.

La prima è quella di una Maldicenza compassionevole e caritativa. Non parlasi male del Prossimo, che dimostrando di lui compassione; sospiri profondi precedono una scaltra Maldicenza che non esce se non lentamente e con gravità da una bocca lamentevole. Direste esser quegli un amico che si affligge del male del suo Prossimo, e non un nemico astuto che proccura la di lui rovina. Un volto modesto, occhj mestamente elevati, aggradevolmente rappresentano la Tragedia. Che belle frasi! che tenere maniere di esprimersi! Strofinasi dolcemente la piaga che si va discoprendo, e celando con una mano tremante lo stromento che de' far l' incisione, si compassiona l' Infermo che avrà da soffrirla.

Alle volte è una maniera caritativa di correzione: ma crudele e detestabile correzione, che non si fa in particolare tra colui che ha peccato, e colui che in segreto riprende, ma che divien pubblica, ed in vece di tendere alla guarigion dell' Infermo, non serve che ad incrudelire le di lui piaghe.

I Santi Padri, per dipignerci la malignità della Maldicenza, la mettono in paragone col furto e coll' omicidio: ma questa è ripiena di umanità e di compassione; impiegando coloro che la mettono in uso, la voce di Agnello, prima di far l'uffizio di Lupo. Fanno passare la lor Maldicenza, o per un zelo di Religione, o per un' avviso che danno a coloro che gli ascoltano, o per un contrassegno del lor dolore; tre belle funzioni della carità, che ora riprende, ora consiglia, ora si affligge.

Come di costoro aver diffidenza? Sono eziandìo tanto scaltri che dicono male con divozione di quelli o di quelle, a' quali son' obbligati. Attendono che colui il quale gli ascolta, incantato dalla lor civiltà, e dalla loro pazienza, gli prevenga, biasimi la lor timidezza, e lor faccia animo. Traditori che sono, non ardiscono far conoscere il lor risentimento: Una parola lasciata fuggire scaltramente è bastante. Sono ammirati nel risparmiar colui del quale hanno occasion di lagnarsi; si contentan di dire che sia necessario per esso lui pregar Dio. V' è della Maldicenza persin nelle lor' Orazioni, e della vendetta persin nel loro perdono. Hanno il segreto di rovinare la riputazione del Prossimo, col far a se stessi una spezie di obbligazione di risparmiarla: *Molliti sunt sermones illius, & ipsi sunt jacula.*

Non è nè pur necessario per dir male l' aprir la bocca: fa questo crudel uffizio un composto silenzio. Contenta il diletto dello spettacolo, senza entrar nel combattimento: si somministra alla malignità tutta la soddisfazione che attende, col proccurarsi di moderar se stesso la gioja. Parlando a contrattempo, si farebbe conoscere fuor di proposito la propria passione: E prudenza il tacere. S' impedisce alla Maldicenza l' uscire, e nel passaggio si arresta.

Qual

Qual maggiore e più pericoloſo attinamento di malizia? Come ſe non vi foſſe che la Carità e la Moderazione Criſtiana che impediſſero il parlare; un tale che dovrebbe godere di dire, ovvero di udire dir del bene de' ſuoi Fratelli, ſembra diſapprovarlo con un freddo ſilenzio: un tale che dovrebbe chiuder le proprie orecchie a detrazioni maligne, compariſce autorizzarle colla licenza che lor concede la ſua taciturnità: un tale che, come Giobbe, dovrebbe toglier la preda a colui che agguiſa di Lupo ſitibondo di ſangue umano, ſi è lanciato ſopra di lei per divorarla, ſi fa a ſeſteſſo un barbaro diletto di laſciargliela in abbandono tra' denti.

Di quanti rigiri è ſoliro il ſervirſi per far il mal che vuol farſi, ſenza comparir di contribuirvi? L'arte di dir male inſegna a coloro che vi ſono eccellenti, mille regole deteſtabili, ch'eglino ſanno diſporre delle loro paſſioni e de' lor deſiderj malvagj al capriccio.

Siamo in un Secolo, in cui ſopra ogni coſa ſi ha raffinato. Si ſon ritrovati nuovi principj di Fiſica, nuovi ſiſtemi per gli Aſtri, nuove invenzioni per la Mecanica. Si ha voluto cambiare fino il metodo di ſtudiar la Filoſofia; ſi ha ripulita l'Eloquenza, e ſi ha reſa più naturale. Queſto Secolo ſopra ogni coſa ha raffinato. Lodiamo de' begl'ingegni le ricerche; ma biaſimiamo quei raffinamenti di Maldicenza, che tolgono al peccato la bruttezza col ſomminiſtrargli una nuova forma.

Ammiriamo la Carità de' primi Criſtiani che hanno ritrovati tanti mezzi eccellenti di far del bene al Proſſimo, col naſconderlo: ma deteſtiamo le crudeli maniere de' Detrattori, che naſcondono ſotto preteſti d'affetto, il mal che gli fanno: peccato enorme per le ragioni che ho eſpreſſe; peccato nulladimeno che leggieriſſimo ſi vuol credere, co' preteſti de' quali è ordinario il ſervirſi, e che mi accingo a combattere in quello a dir mi reſta ſu queſto ſuggetto.

III. Punto.

Per grande ſia l'orrore che contro la Maldicenza la Religione c'iſpira, è coſa ſtupenda l'udire le tante ſcuſe delle quali è ſolito il ſervirſi, per non conoſcerne l'enormità. Si vuol ben confeſſare in generale ch'ella ſia grave peccato: ma quando ſi viene a diſcendere ad un certo particolare, nel quale ſi può riconoſcer ſeſteſſo, il ritratto che ſe ne fa, per ſe non ſi prende.

Pare ad un Maldicente che il ſuo peccato ſi aggravi; ſi ſegua verſo di lui un metodo aſſai ſimile a quello che impiegaſi per amplificare i diletti del Proſſimo, ſi parli di lui come degli altri ſi parla, e con una eſagerazion di diſcorſo, ſi dica male della medeſima Maldicenza.

E dunque bene il toglier la benda fatale che gl'impediſce il conoſcerſi, il moſtrargli la nullità de' ſuoi preteſti e delle ſue ſcuſe, affinch'ei a ritrovarſi comincj, ed eſaminando ſenza prevenzione tutte le coſe, ei ſi condanni. Ecco quaſi la maniera con cui giuſtificarſi pretende, e i due principali preteſti da lui addotti.

Primo preteſto. Ciò ch'ei dice, lo dice inconſideratamente per una certa volubilità di lingua: ſovente ſenza riflеſſione lo dice. Si condannino que' vendicativi che prendendo di lontano le loro miſure per intentare delle liti ingiuſte, vedono del Proſſimo loro la futura rovina: Quanto a ſe, non crede che ſia così di una parola proferita per leggierezza. Non attend'egli il ſuo Proſſimo con premeditato diſegno di fargli violenza; non gli muove alcuna lite ingiuſta per mandarlo in rovina; non vuole di pura volontà e a ſangue freddo, impedire la ſua fortuna; non dice che una parola ſenza alcuna intenzione di nuocergli; non penſa alle volte ſe non ad incontrar il genio di un' Adunanza, ed a fare il di lei divertimento.

Dall'altra parte (ed è queſto un ſecondo preteſto di cui ſi ſerve.) Quan-

to ha detto, lo ha detto di passaggio, e perchè credette che si sapesse. Alle volte ancora il Maldicente non si attacca ad un solo, dice male indifferentemente di ognuno. Non v'è chi sia a coverto dalle sue censure, da' suoi sospetti, dalle sue burle. Che ne pensate, N? Si de' far grazia ad un tal Uomo? Le sue scuse medesime non servono a provare che il suo peccato, il quale tanto leggiero gli sembra, sia enormissimo e di una conseguenza quasi infinita?

Vedansi i Pensieri scelti dell' Autore sopra la Maldicenza.

Prima scusa. Ha piuttosto detto che pensato il male ch' ei faceva. Che scusa! Non era questa la ragione per cui doveva pensarvi? La cosa molto lo meritava. Non v'ha cosa sì pronta quanto la lingua: altro non vi voleva per obbligarlo a non fidarsene. Non aveva intenzione di nuocere al suo Prossimo; pure non gli ha fatto minor male, di quello fatto gl' avrebbe se ne avesse formata la risoluzione.

Quanto ha detto, l'ha detto senz' ira, di un aria raccolta e tranquilla: in questo appunto egli ha fatto al suo fratello una piaga più pericolosa. Quando la passione si manifesta, la Maldicenza non sempre il suo effetto produce; se ne conosce il suggetto e la causa: ma quando si adopra la moderazione, si avventano più sicuramente i suoi colpi; per lo meno si fa credere esservi qualche cosa di verisimile. E questa, dice S. Bernardo, che più agevolmente si comunica, e porta più di lontano l'aria sua contagiosa. E questa, dice S. Efremo, una lebbra tanto più pericolosa, quanto non dimostra all' esterno di sua malignità alcun segno. E questa, dice l' Autore del Libro dell' Ecclesiastico, un Serpente che morde in silenzio, e contro il quale tanto minor cautela si prende, quanto ei si nasconde.

D. Bern. Serm. 24. in Cant. & de triplici custodia. D. Ephrem t. 1. & D. Basilius in Regulis brevioribus. 17. Eccl. 5.

Seconda scusa. Ha detto la verità. Ma ogni verità de' forse esser detta? E l'uno de' buoni uffizj della Carità reso al Prossimo, non consiste nel risparmiare il di lui credito? La stessa giustizia non vi resta ella offesa secondo il principio, che non si de' far ad altri, ciò che non vorrebbamo soffrire noi stessi? Se fosse manifestato ciò che fuor di proposito ha fatto o detto il Maldicente, non se ne lagnerebbe? Bisogna dunque che per esso vi sia una misura diversa da quella ch'è stabilita per gli altri: dunque l'onore è men caro a' suoi fratelli, che a se medesimo.

Ma, direte voi, non è una sola persona che da codesto Maldicente è attaccata: è costui uno sciocco, che per un precipitoso prurito di parlare, di una infinità di persone discopre i vizj. E dunque questo un dire ch' egli sia men colpevole a cagione ch' ei commette più furti e più omicidj; a cagione ch'ei semina divisioni maggiori, nudrisce e mantiene più inimicizie ed odj nelle Famiglie. Chi potrebbe spiegare abbastanza quali sieno di questo peccato le conseguenze funeste?

D. Bern. serm. 3. de Dedic. Eccles.

Dapprincipio non è che una parola leggiermente fuggita; ma in coloro che l'hanno intesa ha formati sentimenti svantaggiosi all'onore del Prossimo: questi sentimenti ad altri riferiti, son divenuti opinioni, ognuno v' ha posto del suo: la fama se n'è sparsa. Contro di chi pigliarsela? Alle volte non se ne sa cosa alcuna; sovente ancora ciò che prima s'è detto, ha cambiato sembiante: Detrattore maligno, tu ne sei la causa.

Detestabil peccato; quai mali non hai in ogni tempo prodotti, non sol nella plebe, ma eziandio nelle Corti de' Grandi? Non v' ha cosa che sia più cara quanto la stima del proprio Principe; sacrificherebbesi volontieri quanto si ha per conservarsela; non cercasi che a ben servirlo, e ad incontrare il suo genio. Ma quando con enormi motteggj, o con orride maldicenze è stato prevenuto contro un Cortigiano: a che gli serve il vi-

vere

vere ? La ſua conſolazione , la ſua gioja , il ſuo teſoro era l'aver qualche parte nel favor del ſuo Re : Gli vien rolto ? Eſſer eſiliato dal di lui animo , e dal di lui cuore , è il più meſto e il più diſolante di tutti gli eſilj : non può nè difenderſi , nè riparare il colpo ; i ſuoi ſervigj ſono poſti in dimenticanza , non più ſi conoſce il di lui merito.

Ecco ciò che da me ſarebbe dinominata una gran diſavventura , s' io parlaſſi il linguaggio del mondo: ma il Vangelo m' inſegna , che ſe il dir mal del ſuo Proſſimo è un enorme peccato; è una virtù eroica , e l'occaſione del ſodo merito il ricever con pazienza le punture avvelenate de' Detrattori . Diceſi medicinale la lingua de' Cani; ma ſi può dire con verità che le calunnie più atroci portano ſeco il loro rimedio , quando in uno ſpirito criſtiano ſi ſoffrono.

MADAMA.

SE aveſte avuta minor Religione e virtù , avreſte avuto meno nemici . Poich' è ſtato Geſucriſto caricato d'ingiurie , le Teſte eziandìo coronate non ſono ſicure dalle più tetre calunnie . *Il Servo non è del ſuo Signore più grande* , ha egli detto a' ſuoi cari Diſcepoli ; *ſe m' hanno perſeguitato , faranno a voi ſoffrire le perſecuzioni : ſe hanno dinominato Belzebut , il Padre di Famiglia ; che non diranno contro i di lui Domeſtici ? Laſciateli dire , ſon ciechi , e de i ciechi ſon Condottieri.* *La Regina d' Inghilterra.* *Ioan. 13.* *Matth. 10.* *Matth. 15.*

Qual fondamento, per voi, MADAMA , non dico ſolo di pazienza e di raſegnazione , ma eziandìo di conſolazione e di gioja? Se il Signore ora ſta in ſilenzio , ſe fa che voi l' oſſerviate , ſaprà prendere la difeſa della voſtra cauſa , quando lo giudicherà bene . L' invincibile combatterà per voi , l' iniquità reſterà mentitrice ; ed avendovi Geſucriſto ritrovata degna di patir per lui, vi farà entrare nella ſua gloria. *Amen.* *D. Pauli nus Epiſt. 5. n. 7. & 38. n. 4.*

LA SANTIFICAZIONE DELLE DOMENICHE E DELLE FESTE.

Nel Lunedì della V. Settimana di Quaresima,

In noviſſimo die magno Feſtivitatis, ſtabat Jeſus, & clamabat dicens: Si quis ſitit veniat ad me, & bibat. *Ioan. 7.*

Ho creduto, N, dover fare delle prime parole del mio teſto una ſpezial elezione, per diſcorrervi d'una materia, che bene ſpiegata, potrà del Signor colla grazia, produrre gran frutti. Molti ſi offerirono alla mia mente i ſuggetti; ma queſto tanto più mi parve importante, quanto uno de' noſtri obblighi più eſenziali contiene, voglio dire, il Culto ſpeziale che ne' giorni della Domenica e delle Feſte ſiamo renuti a rendere a Dio.

Nell'antica Legge, oltre il Sabbato, eran molti i giorni Feſtivi. V'era la Solennità della Paſqua, e quella della Pentecoſte: la Feſta delle Trombe, e quella dell'Eſpiazione: la Solennità de' Tabernacoli, e la Feſta dell'Adunanza ovvero riunione. Tutte erano ſtate comandate agli Ebrei, nè alcuna ve n'era che non aveſſe il ſuo fondamento, e non eſprimeſſe il ſuo Miſterio.

Nella Solennità della Paſqua, della lor uſcita d'Egitto e del famoſo paſſaggio del Mar roſſo che ad eſſi aveva aperto il ſuo ſeno per facilitare la lor libertà, rinnovavano la memoria. Nella Feſta della Pentecoſte, a Dio che cinquanta dì dopo operaro in lor favore il miracolo, ad eſſi aveva data la Legge, rendevan le grazie. Per avviſar il Popolo di ſervire il Signore nell'anno civile che cominciava, con un fervore del tutto nuovo, era ſtata iſtituita la Solennità delle Trombe. Per eſpiare le colpe del Popolo col Sacrifizio di due Arieti, l'uno de' quali ſacrificavaſi per lo peccato, e l'altro cacciavaſi nel diſerto, era ſtata la Feſta dell'Eſpiazion ſtabilita. Richiamava nella loro memoria de' Tabernacoli la Solennità, il tempo nel quale i lor Antenati dimorarono in una vaſta ſolitudine ſotto le tende; e finalmente la Feſta dell'Adunanza, che dopo di queſta era celebrata, riputavaſi come la concluſione di tutte l'altre, in cui vedevanſi in gran numero molti Popoli, che dopo aver dimorato per lo ſpazio di ſette giorni ſotto le tende, ſe ne ritornavano alle lor caſe.

Benchè Geſucriſto non foſſe a queſto dovere di religione tenuto, ſi compiacque nulladimeno di ſoddisfarvi, miſchiandoſi col Popolo in quella grande Adunanza, e con queſto laſciandoci, dicono i Padri, un bell'eſempio ſul quale dobbiamo formarci, per oſſervare le Leggi che ci ſono preſcritte, in iſpezialità quella che riguarda delle Domeniche e delle Feſte la Santificazione.

Tutti gli anni, tutti i meſi, tutte le ſettimane, tutti i giorni, tutte l'ore appartengono a Dio; nella noſtra vita non v'è momento, che ci diſpenſi dal

ri-

riferirlo a sua gloria e alla santificazion del suo nome: Ma v'è noto che siccome nell'antica Legge aveva a sestesso consacrato in ispezialità il Sabbato, e l'altre a voi da me espresse Solennità, così si ha nella nuova appropriate le Domeniche e l'altre Feste.

L'obbligo v'è distinto: voi tutti che siete allevati nel sen della vera Chiesa, così ben lo sapete che di dirlo vi fate un dovere di Religione; ma temo non poco che non tributiate a Dio in questo santo tempo, il culto che da voi gli è dovuto, e da lui, dalla vostra sommessione a' Precetti di questa Chiesa, è aspettato.

A fine di farvi entrare nel di lei sentimento, è bene il dimostrarvi due cose che faranno altrettante parti di questo Discorso. Qual sia la di lei intenzione nel Precetto ch'ella v'impone di santificar le Domeniche e le Feste; è la prima. Qual sia l'ingiuria che l'è fatta da voi, ed in quante maniere da voi offendasi Iddio allorchè le profanate; è la seconda.

Divisione. La Santificazione delle Domeniche e delle Feste, è una delle più belle prove dell'eccellenza e della santità di nostra Religione: lo vedrete nel mio primo punto. La profanazione che si fa delle Domeniche e delle Feste, è uno de' maggiori scandali che disonorino la nostra Religione: lo vedrete nel mio secondo punto. Unite le vostre alle mie orazioni per domandar le grazie del Figliuolo, per l'intercessione della Madre. *Ave.*

I. Punto. Le cose sono molto cambiate, N, ed a prima giunta l'avvertirvene è duopo, per darvi dell'eccellenza e della santità della Religione che professiamo, una giusta idea. Non fanno più del sacro Ministerio le come ereditarie funzioni i Figliuoli di Aronne e di Levi: le fanno i Ministri della nuova Alleanza che disimpegnati dalla carne e dal sangue, hanno una vocazione molto diversa.

Il famoso Tempio di Salomone, non è più quello che Iddio diceva aver eletto per farvi la sua dimora: le nostre Chiese hanno il vantaggio di posseder veramente dell'unico suo Figliuolo il Corpo ed il Sangue. Non si offerisce da noi sacrifizio alcuno di Arieti e di Agnelli: è di un preggio maggiore la nostra vittima. Non de' più spargersi come nella Circonsione de' fanciulli il sangue: sono battezzati in quello di Gesucristo. Non v'è più una Manna che scese dal Cielo nel Campo degl'Israeliti: un Pane infinitamente più prezioso è divenuto il cibo de' Cristiani. Non v'è più il Sabbato degli Ebrei, del quale voleva il Signore si ricordassero, affinchè fosse da essi santificato: la Domenica gli ha succeduto, e la Risurrezione di Gesucristo ha resa sì celebre in tutta la Chiesa.

Non merita questa minor pietà, e riverenza; all'opposto per codesta ragione, di vantaggio ne chiede. E questo il più santo, e per dir così, il Primogenito de' nostri giorni: è il principal omaggio dovuto al Signore, e della Religione da noi abbracciata, la maggior prova. E che prova! Applicazione a questo, vi prego. E una prova indispensabile che Iddio dalla nostra fedeltà esige; è una prova pubblica che da noi per l'edificazione de' nostri fratelli egli attende. Arrestiamoci in queste due circostanze, non avanzerò cosa alcuna che al mio suggetto sia estranea.

Dico dunque la santificazione della Domenica esser una indispensabil prova del culto che siamo tenuti a rendere a Dio. Tutti gli Uomini sono suoi; v'è tuttavia un Uomo ch'è di sua elezione, e in materia di Religione l'Uomo di Dio si dinomina: *Homo Dei*: questi è il Sacerdote. Tutti i luoghi del mondo son suoi; v'è tuttavia una Casa di sua elezione, e da se consacrata a sestesso: *Domus Dei*:

queſto è il Tempio. Tutte le azioni dell'Uomo debbono eſſer a lui riferite; ve n'è tuttavia una ſpeziale da lui ſua opera dinominata: *Opus Dei*: queſta è il Sacrifizio. Finalmente tutti i giorni ſono di ſuo Dominio; v'è tuttavia un giorno di diſtinzione e di preferenza da lui benedetto: *Dies Domini*: queſta è la Domenica.

Ora queſto è il giorno ch'ei domanda per ricever dagli Uomini il culto di cui gli ſon debitori. Queſto è il giorno che può conſiderarſi come il giorno dello ſtabilimento della Religione, che gli obbliga a ſoddisfare a queſto dovere verſo la di lui infinita Maeſtà; giorno da lui ſcelto tra quelli della Settimana, per eſſere in eſſo onorato, ſervito; gli ſia domandato in eſſo l'arrivo del ſuo Regno, la ſantificazion del ſuo Nome, il compimento della ſanta ſua volontà.

Vorremo noi prenderne un'altro? Sarebbe queſto un ſervirlo, non giuſta la ſua volontà, ma ſecondo il noſtro capriccio. Nel primo arricolo del Decalogo ei vieta l'idolatria: condanna nel ſecondo coloro che prendono in vano il ſuo ſanto Nome; impone nel terzo la ſantificazione del Sabbato, ed è come ei diceſſe: Vietando l'idolatria, voglio che abbiate una Religione: vietando lo ſpergiuro e la beſtemmia, voglio che temiate di profanar queſta Religione; e quando vi comando ſantificare il Sabbato, domando di queſta Religione e dell'onore che mi tributate, una prova.

Su queſto punto molte coſe da S. Giuſtino ſi oſſervano. La prima che i Fedeli tanto delle Città, quanto della Campagna, adunavanſi nella Domenica; leggevanſi gli ſcritti degli Appoſtoli e de' Profeti, e la lettura era da una eſortazione ſeguita, che con ſomma riverenza era aſcoltata. La ſeconda che in quelle adunanze producevanſi delle orazioni e delle azioni di grazie con tutto il fervore, di cui ſi era capace, e poſcia diſtribuivanſi a tutti gli Aſſiſtenti i doni già conſacrati. La terza che ne' giorni di Domenica era ſolito l'adunarſi, perchè in queſto giorno, Geſucriſto Salvator noſtro è riſuſcitato da morte: Prova eccellente d'eſſer la Domenica deſtinata agli eſercizj di Religione, della quale queſto Padre che viveva verſo la metà del ſecondo ſecolo, ha reſa una sì bella teſtimonianza.

Da noi allora è conoſciuto l'Ebreo, quand'ei ſantifica il Sabbato: Da noi è conoſciuto il Criſtiano, quando fedelmente la Domenica oſſerva. Domandò Iddio all'Ebreo l'oſſervanza del Sabbato, *come ſegno della ſua allianza con lui:* e Iddio a voi la domanda, come contraſſegno di un'allianza ancora maggiore, con cui s'è degnato onorarvi.

Siete Criſtiani, dite voi: ma qual prova darmene pretendete? Siete ſtati battezzati: ma vorreſte ſtarvene ad una prova sì generale? Leggete la Sacra Scrittura: è contraſſegno che da voi la voſtra Religione è ſtudiata; ma non già che da voi in eſercizio ſia poſta. Andare alla Predica: forſe voi ſiete curioſi; ma ne ſiete voi più divoti? Queſti ſegni eſteriori mi edificano, ma non mi convincono; voglio aggiugnerne un meno equivoco: la Santificazione della Domenica: cominciate con queſto a darmi della voſtra Religione una prova.

Quanto per altra parte voi far potete, da queſt'obbligo non vi diſpenſa: Fate quante limoſine a voi tornano in grado, digiunate, mortificatevi: nulla farete ſe la Domenica non ſantificate; *queſto è il ſegno della voſtra Allianza.* L'Orazione dimoſtra che voi ſiete umili; la Limoſina che ſiete caritativi; il Digiuno che ſiete mortificati: ma del giorno del Signore la fedele oſſervanza, è un ſegno che vi fa conoſcere di eſſer Criſtiani. Potete andare alla Chieſa ſenza divozione; alla Predica per curioſità; agli Spedali per convenienza: Potete eziandio oſſervar la Domenica coll'eſteriore; ma in effetto ſantificarla, è un

tarumque litteræ . . . Convêtus autem hos die Solis facimus, quoniam Jeſus Chriſtus noſter Salvator eodẽ die reſurrexit à mortuis. *D. Iuſtin. Epiſt. ad Zen. & Ser.*

Die Solis urbanorũ ac ruſticorũ cœtus fiant, ubi Apoſtolorum Prophe-

Exod. 31. è un ſegno della voſtra Allianza. *Signum eſt inter me & vos in generationibus veſtris.*

La Santificazione della Domenica è una prova tanto maggiore della ſantità della voſtra Religione, quanto n'è una pubblica prova. *Oſſervate il mio Sabbato*, dice Iddio, *affinchè ſi ſappia, eſſer io quello che vi ſantifico: Vt ſciatis quia ego Deus qui ſanctifico vos.*

Ammirate di queſte due coſe l'unione. Non v'ha ſantità che non venga da Dio; egli n'è l'Autore ed il Termine: ma affinch'ella paſſi perſino a voi, la Santificazione della Domenica, n'è la condizione, e per così eſprimere, l'Acquidotto. La ſanrità vien da Dio come da ſuo primo principio; ma ricordatevi che dev'eſſergli riferita come a ſuo ultimo fine. Ora per riferirgliela, biſogna arreſtarſi al mezzo ch'egli propone, ed alla prova ch'egli domanda per far conoſcere con contraſſegni di edificazione che voi l'onorate. Eccone uno: Oſſerverete il mio Sabbato, affinchè ſappiate, e ſappiano i voſtri Frarelli, eſſer io quello che vi ſantifico: *Vt ſciatis quia ego Deus qui ſanctifico vos.*

Se Iddio non vi domandaſſe che un culro ſegreto e parricolare, non ſarebbono a voi neceſſarj, nè Sacerdote, nè Chieſa, nè pubblico Sacrifizio: ma vuole che comparite all'eſterno quali nell'inrerno eſſer dovete, cioè a dire, veri Fedeli e veri Adoratori. A queſto fine, vi dà un Sacerdote che a voi è proprio; queſt'è il voſtro Paſtore: Una Chieſa che a voi è propria; queſta è la voſtra Parrocchia: Un Sacrifizio, che quantunque comune ed univerſale, a voi è proprio; queſto è quello della Santa Meſſa alla quale voi ſiete aſſiſtenti.

Negli altri giorni fate quante divozioni ſpeziali volete: ei vuole una pubblica divozione in compagnia de' voſtri Fratelli, per celebrare con una pietà di edificazione la ſanta Domenica. Negli altri giorni adorate il Siguore ne'luoghi più rimoti di voſtra caſa, ſe giudicate bene il rubarvi alla viſta degli Uomini: Ma ne' giorni di Domenica, venite nella di lui Caſa, a tributargli il culto ſupremo che gli dovete, nell'Adunanza de' Giuſti: *In Concilio Iuſtorum, & Congregatione.*

Che avrebbeſi detto, e penſato di un Ebreo, ſe, quantunque foſſe comparſo Uomo dabbene, eſemplare, caritativo, non ſi foſſe trovato co' ſuoi Fratelli, in un giorno di Sabbato, e negli altri giorni di Solennità, per ſoddisfare pubblicamente al culto ch'era tenuto di render a Dio? E che direbbeſi di voi, ſe ſenza alcun legittimo fondamento, vi ſeparaſte dalla Turba Fedele, tralaſciando di venire le Domeniche e le Feſte a tributare i voſtri omaggj al Signore?

Dico le Domeniche e le Feſte. Sapete che la Chieſa a voi Madre, l'udire in queſti giorni la ſanta Meſſa v'impone: Ma ne ſapete voi la ragione? Ell'è, che la Domenica è la Solennità di Dio Padre, *per la gloria del quale Geſucriſto è riſuſcitato*: Solennità che ha preſo il luogo del Sabbaro degli Ebrei. Ell'è, che i Miſterj ſono le Solennità di Dio, Figliuolo Redentor noſtro; Solennità che richiamano alla noſtra memoria ciò che ha farto e ſofferto per noi. Ell'è, che le Solennità de' Santi, ſono le Solennità dello Spiriro Santo che gli ha ſantificari, ed è dalla Chieſa dinominato, Spirito Santificatore e vivificante.

Se gli Ebrei oltre il Sabbato celebravano, come dapprincipio v'ho detto, molte Solennità, per rammentarſi de' benefizj fatti loro dal Dio d'Iſraele: Perchè nella Legge nuova che deve aver maggior ſantità, ed è incaricata di una maggiore riconoſcenza che l'anrica, non celebreremo le maraviglie del Signore, in certi giorni a noi ſtabiliri, e che domandano i pubblici eſercizj di noſtra Religione? Queſto è quanto deſidera il Signore da noi; affinchè facciamo conoſcere, con contraſſegni di edificativa

pie-

pietà, che siamo suoi, e ch'egli è quello che ci santifica: *Ego Dominus qui santifico vos.*

Sì; egli è quello che santifica quel Padre e quella Madre che vengono colla loro Famiglia, a tributargli gli omaggj che gli sono dovuti, nel santo suo Tempio. Dopo di aver soddisfatto nello spazio della settimana alle opere della lor professione, gli domandano la di lui benedizione, gli offeriscono le loro Orazioni, gli protestano che quanto sarà di lor podestà, annunzieranno a' loro fratelli del di lui Nome la gloria, e canteranno nel mezzo alla Chiesa le di lui lodi.

Gli altri giorni sono stati impiegati in opre servili: le Domeniche e le Feste lo saranno in quelle della lor Religione. La Madre simile a Marta, s'è occupata ne' caserecci interessi, per provvedere a' bisogni di sua Famiglia: Ne' giorni di Domenica e delle Feste verrà come Maddalena, a raccogliere in un religioso silenzio gli ammaestramenti del suo Divino Maestro.

Molto diversa da quelle Femmine che non hanno sentimento alcuno di pietà, imita la savia condotta della Moglie di Tobia, che vivendo della sua tenue fatica in un paese straniero, diceva: *Non essersi mai posta tra le giuocatrici e le ballerine che al suono di uno stromento misurano i loro passi.* Nello spazio della Settimana s' impegna in molte fatiche da lei a Dio offerite in uno spirito di penitenza, e ne' giorni consacrati al suo culto, prende il necessario riposo, non solo per ripigliar un poco la forza, ma per tenere più raccolto e più attento il suo spirito all' importante affare di sua salute.

Nunquam cum ludentibus miscui me, neq; cum his qui levitate ambulant participem me præbui. *Tob.* 3.

Per quanto appartiene al Padre, ei fa ciò che faceva Tobia, di cui dice la Scrittura, *che mentre tutti gli altri andavano ad adorare i Vitelli d' Oro, innalzati in Israele da Geroboamme, era il solo che fuggendo la lor compagnia, andava in Gerusalemme per tributare nel Tempio i suoi omaggj al Signore.* Fa quello faceva Giuseppe, che occupato nel suo lavoro ne' giorni di fatica, andava nelle maggiori Solennità insieme con gli altri a soddisfare alle obbligazioni dalla sua Religione ad esso imposte. Lo dirò io? Proccurava di formarsi sopra l' esempio del Divino Gesù che dimorava di questo Legnajuolo, creduto comunemente suo Padre, dentro la casa, e andava insieme col popolo nelle maggiori Solennità per onorare l' invisibil vero suo Genitore.

Chm jomnes irent ad vitulos aureos, quos Jeroboam fecerat: in Israel, hic solus fugiebat cõfortia om-nium, & pergebat in Jerusalem ad Templum Domini, *Tob.* 1.

Quanto è bello! di quanta edificazione il vedere persone d' ogni stato, d' ogni sesso, d' ogni età, d' ogni condizione, della Religione che hanno abbracciata agli esercizj pubblici esser assidue! Quanto è bello! di quanta edificazione il veder Principi dar a i Popoli de i contrassegni della loro Pietà; Cortigiani far la lor servitù al Re de i Re; Amministratori di Giustizia riconoscere il Sovrano Giudice di tutti gli Uomini; Cittadini, Mercatanti, Artigiani, Capi di Famiglia farsi un diletto ed un' obbligazione di dare colle loro assiduità nel servigio Divino, delle prove del lor esser Cattolico! Così sarà santificato, *così sarà benedetto l' Uomo timorato di Dio. Ecce sic benedicetur homo qui timet Deum.*

Sarà benedetto, colle grazie che meriterà ad esso la sua pietà; lo farà parimente colle ricompense temporali, che concedergli si compiacerà Iddio. Dove ne ho io la prova? Appresso Isaja. *Se vi astenete dal viaggiare nel giorno del Sabbato, se lo considerate come un giorno destinato a tributarmi l' omaggio dovuto, vi darò per alimentarvi, l' eredità di Giacobbe*: Nè dovete aver ne alcun dubbio, *perchè la bocca del Signore è quella che ha parlato: Os enim Domini locutum est.* *Isa.* 58.

A voi forse è noto, N, qual fosse l' eredità di Giacobbe, e quanto gli espresse in dargli la sua benedizione il suo Genitore Isacco: *Avrai del Ciel la rugiada,*

da, e la fertilità della Terra. La rugiada del Cielo, ecco le grazie celesti; *la fertilità della Terra*, ecco i beni e le temporali ricompense.

Se da concedersi vi sono favori, o da confidarsi vi sono segreti; sono per coloro, de' quali il Principe conosce la buona volontà, l'attacco, il zelo in servirlo: Il Re de i Re, infinitamente più liberale, avrà forse a trattare men bene i veri suoi Adoratori? S'ei dice che *si apriranno le sue pupille, le sue orecchie, il suo cuore in prò di coloro che verranno ad adorarlo ed a supplicarlo dentro il suo Tempio*, il quale non era de' nostri che una figura: Che non riserba a favor de' Fedeli che assistono con pietà alla celebrazione de' nostri Misterj? Non caderà forse sopra di essi la rugiada del Cielo? *De rore cœli erit benedictio tua.*

Non voglio giudicar male di alcuno; ma posso dirvi che stimo infinitamente un Cristiano che ne' giorni di Domenica e di Festa sacrifica di buon cuore i suoi piaceri, eziandio i suoi affari alla diligenza di cui si serve per passar santamente que' giorni, che a se stesso ha consacrati il Signore. Voi non vedete Giuocatori, Lascivi, Persone che, come dice S. Paolo, *fanno un Dio del lor ventre*: non vedete Femmine vane, curiose intorno alle mode, agli ornamenti, alle visite, agli intrighi, agli spettacoli, osservare questa religiosa ed edificativa esattezza nel culto di Dio: qual è perciò la loro vita, e come pretendono che il Signore di cui disprezzano o profanano il culto, le ricolmi di benedizioni?

Allevare i proprj figliuoli nel timor di Dio, insegnar loro il ben servirlo col proprio esempio, aver le sue ore di orazioni, vegliare sopra i suoi Domestici, formarli nella pietà e nell'osservanza delle Leggi della Chiesa: questo è, miei Signori, e mie Signore, il vero mezzo per trarne sopra di voi dal Cielo le grazie e le benedizioni; di raccogliere anche *la fertilità della Terra* che Iddio promette di dare come soprappiù a coloro che osserveranno con esattezza i suoi santi Statuti.

Se osservate i miei giorni di Sabbato, se camminate secondo i miei precetti, vi darò in ogni stagione proporzionate le piogge. La terra produrrà in abbondanza le biade, e gli alberi saranno carichi de' loro frutti. Stabilirò nelle vostre terre la mia pace; allontanerò da voi le bestie che potrebbono nuocervi; nè passerà pel vostro paese la spada. Così parla Iddio nel Levitico, per impegnar il suo Popolo, con ragioni eziandio d'interesse, ad osservare con una edificativa pietà, i giorni da lui eletti? Custodite Sabbata mea..... Si in præceptis meis ambulaveritis... Dabo vobis pluvias tēporibus suis, &c. *Levit. 26.*

Ma che dice a coloro da quali saranno vilipesi o profanati? Se non mi ascoltate, se sdegnate di seguir le mie Leggi, se non fate ciò che vi dico, se rendete inutile il contrassegno di mia allianza: ecco la maniera colla quale sarò per trattarvi: Vi punirò ben presto colla piaga dell'indigenza: seminerete, ma in vano seminerete, perchè ciò che avrete seminato, divoreranno i vostri nemici. Farò che il Cielo sia per voi un Cielo di ferro, e la Terra, una Terra di bronzo: non serviranno a cosa alcuna le vostre fatiche. Quòd si non audieritis me..... Ego quoque hæc faciā vobis, visitabo vos velociter in egestate, &c. *Ibid. ut sup.*

Non v'ha Secolo alcuno, in cui non sieno sovente sopraggiunte le cose, quali le aveva detto il Signore. Se ne videro gli effetti: ma se n'ha forse conosciuta la causa? Se vi si facessero riflessioni serie, non vedrebbesi a giorni nostri, ciò che gli Uomini dabbene non possono vedere senza gemere amaramente sopra l'indevozione ed empietà di tanti Cristiani che non salvano nè pur l'apparenze di un Nome sì santo: Attesochè, se la Santificazione delle Domeniche e delle Feste è l'una delle più belle prove della Religione che professiamo, si può dire che la profanazione che ne vien fatta, ne sia tra gli scandali un de' maggiori.

II. Punto.

Vi sono intorno alle Domeniche e alle Feste due precetti, l'uno di non far cosa che dalla Legge si vieti, l'altro di fa-

fare ciò che la Legge comanda; e di farlo nello Spirito della Legge: e in ordine a queste due cose, vedrete la profanazione che ne vien fatta.

Che cosa vieta la Legge? L'opere servili, l'opere meccaniche, le quali occupando e mettendo in soggezion la creatura, la stornano dal pensare al Creatore, e dal rendergli il culto da lei dovuto. Son questi, giorni da lui eletti per santificar l'Anima Fedele, per procurarle una dolce libertà, e come dice egli stesso, un riposo, *ed un Sabbato di delizie*.

In esso il religioso Israelita liberato dal giogo dell'Egizio, sotto il di cui dominio portava il mattone e la creta, a respirare comincia, in vedersi sollevato da così indegna fatica. Ciò che poteva consolarlo nel suo lavoro, era la speranza che un giorno verrebbe, in cui avrebbe offerito al Signore i suoi Sacrifizj, e fu questa la grazia domandata col mezzo di Moisè a Faraone: *Lasciateci in libertà, affinchè andiamo a sacrificare al Dio ch'è da noi adorato*.

In esso, il vero Fedele, come Elcana, ha destinati i suoi giorni, ne' quali esce dalla sua Casa per adorare il Signor degli Eserciti in Silo; o come gl'Israeliti, che sottratti alla schiavitudine di Babilonia, avevano l'ore loro per cantare le di lui lodi. In esso, si rallegra che la Provvidenza gli abbia concesso il comodo e il riposo che son necessarj per riparare certe insensibili perdite che dalla pietà son sofferte, in quelle occupazioni tumultuose, che, quantunque legittime, abbandonano un anima a nojose dissipazioni. *Heb. 2.*

Questo è quello diceva tanto bene Sant'Agostino alla illustre Vedova Proba. Come le cure e gli affari della vita ci mettono in una specie di tiepidezza e di obblivione de' nostri doveri: abbiamo certi tempj ne' quali richiamiamo il nostro cuore a noi stessi, perchè perdendo insensibilmente qualche cosa il di lui ardore, non vengà del tutto ad estinguersi: *Ne quod tepescere cœperat, omninò frigescat & penitùs extinguatur, nisi identidem inflammetur*. *D. Aug. epist. ad Probam. c. 9.*

In esso, un miracolo si rinnova assai simile a quello del fuoco facto, che in tempi calamitosi di Schiavitudine, nascosto in un Pozzo e quasi del tutto in una terra grassa e fangosa cambiato, ripigliò il suo primo splendore allorchè il Sole, prima tra le nuvole involto, lo riscaldò co' suoi raggj. Nelle occupazioni terrene, e nell'opre servili della Settimana che sarebbe della nostra pietà, se la bontà di Dio non ci avesse assegnati de i giorni, ne' quali possiamo ravvivarla col soccorso della sua grazia?

Ma se Iddio ha eletti codesti giorni per la Santificazion de' Fedeli, e per l'onor della Religione, sembra che il Demonio gli cerchi in preferenza degli altri, per metter quelli in rovina, e per produrre a questa del disonore. Iddio si riposò dall'opere sue: e in questi giorni le sue ricomincia Satanno. Colla Santificazione delle Domeniche Iddio forma il sacro nodo della nostra allianza con lui: e colla loro profanazione, lo rompe con maggiore scandalo il nemico di nostra salute. Lasciatemi entrare in una familiar discussione sopra una materia di tanta importanza: Forse ella vi sarà di pena, ma vi farà meglio sentire la violazione de' vostri doveri. Qualunque cosa succeda, non sarà inutile a coloro che veramente son tocchi dal desiderio della loro salute.

L'Opere servili sono dalla Legge vietate, e sotto le pene più rigorose le vieta. Leggiamo nel Libro de' Numeri, che un Uomo per aver ammassato un fascio di Legna in giorno di Sabbato, fu condannato a morire sotto i colpi de i sassi. *Num. 15.*

Secondo ogni apparenza, non pare-

va

va tanto grande il peccato che doveſſe eſſer punito con tal ſupplizio. Non dicesi che foſſer legna da lui acquiſtate con furto: non aveva egli fatto torto ad alcuno. In ammaſſarle non aveva impiegato un intero giorno: un ora o al più due, gli erano ſtate ſufficienti per legare il faſcio che da lui doveva portarſi. Non dicesi nè meno che ſi aveſſe fatta una conſuetudine di travagliare in giorni di Sabbato: forſe era quella la prima volta che gli era occorſo quell' errore. Parve eziandio tanto lieve che dapprincipio non vi fu poſta attenzione. I Giudici alla preſenza de' quali fu l'Infelice condotto, non ſapendo ſe lo aveſſero a condannare, o a rimandare aſſoluto, avendo conſultato il Signore, ne ricevettero queſta riſpoſta: *Fate morire queſt' Uomo; conducaſi fuori del campo, e ſia lapidato. Morte moriatur homo ille, obruat eum lapidibus omnis turba extra caſtra.* Non è ſtato lungo il ſuo lavoro: Non importa, ſi faccia morire. Non ammaſſate altre legna ſe non quelle che potevano portar le ſue ſpalle: Non importa, ſi faccia morire. E ſtato ribelle al ſuo Dio, ſi è burlato della proibizione a lui fatta; è degno di morte. *Adverſus Dominum ſuum rebellis fuit, præceptum illius fecit irritum.*

Se la ſeverità della Giuſtizia di Dio contro i Profanatori della Santità delle noſtre Domeniche ſi faceſſe ſentire con sì patenti ſupplizj; o quanti Uomini e Donne, quanti Padroni e Padrone, ſomminiſtrerebbono alla Poſterità funeſti gli eſempj! Pure i lor peccati ſono anche ſovente più enormi; ma eſſendo le pene inviſibili, vuol la mala ſorte, che poca rifleſſion vi ſi faccia; ſi voglia credere non eſſer quelle azioni opre ſervili, e la bontà del Signore averle per iſcuſabili.

Non è forſe il Giuoco, per cagione di eſempio, un opra ſervile? Ma ſi fa forſe ſcrupolo alcuno di giuocare ne' giorni delle Domeniche e delle Feſte? Non ſe ne vedono anche molti che ſe ne fanno un meſtiere per vivere della loro fortuna, od induſtria? Non ſon' opre ſervili i viaggj che s' intraprendono ſenz' altra neceſſità che quella del guadagno, o del paſſatempo? Non è un opra ſervile, l'occupare i Servi e le Serve in certe fatiche a bello ſtudio in queſti ſanti giorni lor riſerbate, affine di trarne un ſervigio più utile, di quello di mandarli alla Parrocchia per aſſiſtere agli Uffizj Divini o alle Iſtruzioni che vi ſi fanno? E molto ſe nelle maggiori Solennità ſi concede loro la libertà di udire una Meſſa cantata, e di accoſtarſi a' Sacramenti. Non è un opra ſervile, l'imporre delle giornali fatiche a poveri operaj, a' quali ſi ſcemano le lor giornate, o ſi licenziano, ſe non concedono a loro Padroni quel tempo di pietà ch'è dovuto al Signore? S' eglino lavorano per voi in un giorno di Domenica, ovvero di Feſta, per non perder il voſtro ſervigio, mentre dovrebbono eſſere in Chieſa, credete che Iddio non vi renderà colpevoli di quell' opre ſervili, nelle quali voi gl' impegnate: Egli che non vuole ne meno che ſia angariato un animale ch' è troppo ſtanco, ed è biſognevole di ripoſo?

Proccuratori, non v'è permeſſo il far notificare in que' giorni le voſtre Scritture, e vi ſarà permeſſo il fabbricarle, per ſol motivo di guadagno, e ſenz' alcuna preſſante neceſſità? Banchieri, non aprite i voſtri banchi per dare altrui il danajo: e vi ſarà permeſſo il riceverne ad uſurarie condizioni? Curiali, una notificazione colla data poſtavi in dì di Domenica, non è buona al giudizio degli Uomini: una compoſizion di litigio fabbricata in quel giorno ſarà buona al giudizio di Dio? Mercatanti, v' è vietato l'aprire per negoziare i voſtri fondachi; e Iddio ſoffrirà che la voſtra bocca ſia aperta ad una continua ed abituale intemperanza?

Non

Non si potranno imprimere libri buoni; e vi prenderete la licenza di leggerne de' i cattivi? Sarà vietato il lavorar nella vigna; e sarà permesso l' imbriacarsi. Non si oserà arare la terra; e sarà permesso il danzare, e il discorrere di folli amori?

Minore scandalo recherebbemi lo strepito de' martelli de' Fabbri, che i clamori di que' Dissoluti, de' quali il vino ha riscaldata la testa. Vorrei piuttosto veder Uomini a coltivare un giardino, che l'udirli a cantare dell' arie lascive. Non sarebbero nè gli uni, nè gli altri senza peccato; ma non vi sarebbe, dice S. Agostino, la medesima enormità.

Per l'addietro adunavasi nella Settimana con che far la Limosina nella Domenica: ed ora si aduna con che giuocare, tener tavola, divertirsi. Per l' addietro portavasi una parte del proprio danajo alle cassette di Chiesa; ed ora si porta; dove? Voi meglio di me lo sapete. Per l'addietro i primi Cristiani si lagnavano che i giorni delle Domeniche e delle Feste, scorrevano troppo veloci, per render al Signore i loro doveri; ed ora è solito di lagnarsi esser eglino troppo brevi per soddisfare alle proprie passioni. L'Orazione è molto nojosa, la Messa è molto lunga, l'Uffizio è insoffribile. Se per onorare la Religione è chiuso il Palazzo: è forse per farle onore aperto il Teatro?

Non mi stupisco se avete sì poca attenzione al servizio Divino; voi ad ogni altra cosa la riserbate. Non mi stupisco se v'è gravosa la celebrazione de' nostri santi Misterj; voi avete altra compagnia che quella di Dio, altri impegni che quelli della vostra Religione. Giacchè negli altri giorni non possiamo ottenere da voi una savia moderazione ne' vostri piaceri, concedetecela per lo meno nella santa Domenica.

Quando non avessimo guadagnato da voi che questi giorni, avrebbamo fatto almen qualche cosa, intorno alla riverenza che dovete al vostro sommo Giudice che vi dice: *Ricordatevi di santificare il Sabbato*. Se salviamo i giorni de' nostri Misterj e delle nostre Solennità per adunarvi dentro le nostre Chiese, salveremo del naufragio qualche avanzo, e per lo meno, non saranno annegati coloro che si ritroveranno nell'Arca. Vedete, miei Signori, e Signore mie, a quali nojose estremità siamo ridotti. Non avrete delle vostre povere Anime mai pietà!

Nel sacco delle Città, un Conquistatore Cattolico esclama: Salvate i Tempj. Tra tanti giorni da voi profanati, risparmiate le Domeniche e le Solennità. Giustificate quanto a voi piace le Commedie e gli Spettacoli; difendete la causa loro contro le decisioni de' Concilj e de' Padri; risparmiate almeno le Domeniche e le Solennità. Non dico che in altri giorni sieno codesti divertimenti permessi, pregovi di risparmiar almeno codesti giorni festivi: Ben quel Dio, cui servite, lo merita.

Imperocchè, riflettete vi prego, che non basta in questi giorni l'astenersi da quello che la Religione proibisce, bisogna fare quello ch' ella comanda: Si contenterà fors' ella che ascoltiate la Messa? Sarebbe questo un santificar la Domenica?

Nella Chiesa primitiva, non v'era Domenica alcuna senza Sacrifizio, senza Predica, senza Colletta; i Primi Cristiani v'erano e fatti, l' Altare, il Pulpito, la Cassetta della limosina; ecco l' Antichità e l'uso de' nostri Antenati. Oggidì si contentiamo dell'Altare: non si vuole nè Pulpito, nè Cassetta di limosina. Si contentiamo di assistere al Sacrifizio, non si vuole nè udir la voce del proprio Pastore, nè dar cosa alcuna del proprio superfluo a' poveri.

Bisognerebbe, dice S. Giangrisostomo, che vi fossero a capo del proprio letto, una Croce, il Libro de' Vangelj, ed una piccola cassetta. Bisognerebbe

gior-

giornalmente adorar quella Croce; leggere qualche capitolo de' Santi Vangelj; mettere qualche cosa in quella Cassetta. Ma per santificar degnamente la Domenica, bisogna non solo adorar la Croce, ma adunarsi, per offerire insieme col Sacerdote Gesù Crocefisso: Questo si fa alla Messa. Bisogna non solo leggere il Vangelo, ma udire i sacri Ministri che ne fanno la spiegazione: Questo si fa alla Predica. Bisogna non solo risparmiar qualche cosa in sollievo de' poveri; ma far lor la limosina secondo le proprie facoltà: Questo in parte si fa alla Colletta.

In vano venite a prostrarvi avanti a Gesucristo, e ad assistere alla Messa, se non volete ascoltare quello vi dice, e concedergli quello vi domanda. E questo come se voi credeste di esser un buon Suddito, quando al Principe avete reso l'omaggio, senza voler nè udire i suoi ordini, nè pagargli il dovuto censo.

Perchè son elleno a voi l'Opere servili vietate? Forse per mantenere un ozio indolente? Forse per occupare la vostra mente in una malia di cose frivole e vane? Forse per aprire il cuor vostro a mille impegni profani? Forse per dare al piacere ciò che si toglie alla fatica? Illusion deplorabile, se questa fosse la vostra credenza! Vi son vietate, perchè vi stornerebbono dagli esercizj di vostra Religione, ed è necessario il dar almeno in una Settimana un giorno a Dio. Vi son vietate, affinchè colla loro interruzione rientrando in voi stessi, vi rendiate degni della qualità di Cristiani, ed aspiriate alla perfezione del vostro stato: qualità che non si può degnamente riempiere, e perfezione che meglio mai non si acquista, se non quando l'Anima vittoriosa dell'incanto de' diletti profani, s'innalza, dice S. Ambrogio, sopra sestessa, col suo disimpegno dal Secolo, e col suo attacco a Dio.

culo, Deo deditus. *S. Ambr. de Cain & Abel l. 2. c. 2.*

Dopo di ciò non mi domandate se sia permesso ne' giorni delle Domeniche e delle Feste il divertirsi: non voglio fare sopra tutte le vostre Quistioni, nè il Controversista per disputare, nè il Casista per risolvere: mi contento rispondervi, che questi giorni sono istituiti, perchè vi occupiate in opere sante.

Non vi dirò cosa alcuna nè de' giuochi, nè di balli, nè di spettacoli. Mi arresterò solo nella decision generale che il Signore vuole questi giorni da voi santificati. Non si de' dunque mettersi in allegria? Vi risponderò che non sono stati istituiti per una allegrezza profana. Si offende forse Dio? Ma son eglino stabiliti solo per non offenderlo? Non è la lor prima istituzione affinch' ei sia lodato, benedetto, gli sia domandata la sua grazia, e la remissione de' peccati commessi?

Dopo di aver soddisfatto al proprio debito di Cristiano, non si possono dunque prendere degli onesti divertimenti? Si possion prendere: ma sono da me supposti rali quali gli dite: ***Rallegratevi, lo ripeto, rallegratevi; ma conoscano gli Uomini la vostra moderazione, e ne restino edificati.***

Ad Philip. 4.

Si può mettersi in allegria senza peccato; ma non si può impunemente cercare le proprie allegrezze in preferenza al proprio dovere. Il giogo di Gesucristo è dolce, ed il suo peso leggiero: ma è giogo, e peso, cioè a dire, come lo spiega S. Agostino, allorchè lo porterete: Imperocchè se lo rigettate da voi, come ne sentirete la dolcezza? Fate ciò che il Signor vi comanda; egli vi concederà ciò che v'ha promesso. *Amen.*

Festus dies Domini est, ubi perfecta virtutum gratia est cum sollicitudinis sæcularis, & corporalis illecebræ victor animus delinimenta voluptatis excludit, liber à se-

IL PECCATO, LE LAGRIME, E L'AMORE

Omelia.

Della Femmina Peccatrice.

Nel Mercoledì della V. Settimana di Quaresima.

Vides hanc Mulierem? *Luc.7.*

BEnchè la Chiesa non abbia a farci leggere che nel divegnente il Vangelo di questa Femmina che v' è dinominata *Peccatrice nella Città*, ho considerate nella sua Storia cert' espressioni di tanta singolarità, di tanta edificazione, e di tanto ammaestramento, che ho creduto esser bene l'anticipare, per ispiegarvene le circostanze.

E codesta una Femmina la di cui condotta è tanto stupenda, che sopra di lei c' invita Gesucristo ad arrestare le nostre pupille. La vedete? *Vides hanc Mulierem*? Vien' ella a ritrovarlo nella Casa di un Fariseo, dov' egli siede alla mensa: Non poteva scegliere un tempo più convenevole ed un luogo più proprio? Piagne con gran passione e cordoglio: Qual è il fondamento del suo dolore? Sparge prezioſi profumi: Perchè quella spesa in apparenza inutile?

Gesucristo l'accoglie: Che dolcezza! Gesucristo le perdona: Che indulgenza! Gesucristo la loda: Che bontà! Gode di vedere scorrere le sue lagrime, ascolta con gioja i suoi sospiri, con esso lei si congratula de' suoi profumi, la giustifica intorno al suo ardire, e l' assicura che ovunque sarà predicato il Vangelo, avraſſi memoria della sua azione.

E codesta una peccatrice; ma più peccatori ha convertito il suo esempio. Comparisce con una spezie di sfacciataggine in una casa in cui non è attesa; ma spinse molti Cristiani a vincere un' infelice vergogna. Piagne con amarezza; ma da molti penitenti ha cavate le lagrime. Fa una spesa che viene disapprovata; ma la sua azione ha fatto annullarne molte ch' erano inutili.

Non proferisce parola, ed ammaestra. Frange un vaso di alabastro; molte dopo di lei hanno spezzati gli stromenti del loro lusso. Bacia a Gesucristo le piante; è cagione che sovente è stata abbracciata la di lui Croce. Le asciuga co' suoi capelli; molte hanno recisi questi ornamenti della lor vanità.

Piagne in pubblico; quanti n' ha fatti ella piagnere in segreto? Geme dentro la sala di un convito; quanti gemiti e sospiri ha fatti ella produrre dentro le Celle e gli Oratorj a piedi del Crocefisso? Dalle lagrime de' penitenti ch' ella le ha date è irrigata la Chiesa; delle conquiste ch' ha prodotte il suo esempio è ripieno il Cielo; le spoglie da essa a lui rapite deplora l' Inferno.

Che

Divisione. Che diremo di lei? Ciò che ci fa sapere il Vangelista: *Ha peccato, ha pianto, ha molto amato*. I peccati da lei commessi e detestati; la penitenza da lei fatta e le lagrime sparse; il perdono da lei ottenuto, e dal suo grand'amore a lei meritato, faranno della presente Omelia tutta la divisione. Nella spiegazione di queste tre circostanze non perderò di vista codesta Femmina sì famosa, della quale vi darò a vedere i differenti caratteri: Nell'applicazione che farne dovete rispetto agli stati diversi ne' quali rittovarvi potete, non perdete voi stessi di vista.

Adorabile Salvatore che a rimirarla c'invitate, aggiugnete ad un esempio così efficace, l'unzione della vostra parola e'l soccorso della vostra grazia, che vi domandiamo per, &c. *Ave*.

I. Punto. Per non perder tempo, comincio, N, la mia Omelia dalle prime parole dell'odierno Vangelo, in cui ci fa sapere S. Luca, ch'essendo Gesucristo in Casa di un Fariseo che lo avea convitato, una Femmina Peccatrice nella Città, vi venne allorch'era alla mensa. Di codesta Femmina non si esprime nè il peccato, nè il nome: ma dall'epiteto da' nostri sacri libri a lei dato, si può a prima giunta conoscere chi ella fosse: *Mulier in civitate peccatrix*.

Era costei probabilmente una Giovane, la di cui bellezza ed affabilità traeva una folla di adoratori; uno spirito vivo, dilicato, brillante fatto stimar di vantaggio da una insinuante dolcezza. Il mondo da lei ammaliato, procurò di piacerle: Un brio naturale, una maniera fina e scaltra, porgevano a' Principali della Città di conversare con esso lei il desiderio; e la facilità de' suoi tratti ch'erano tutti civili, ne faceva lor concepir la speranza.

Una curiosità dapprincipio innocente; la lettura forse di certe Storie d'amori, senza alcun perverso disegno; la fuga di certe piccole cordialità, e tuttavia di riceverle una gioja segreta; lodi ricusate con disprezzo, ascoltate con indifferenza, poscia con attenzione; un po' troppo di confidenza nella propria virtù furono i primi allettamenti del vizio.

Da questo, il desiderio di piacere a coloro che le facevan corteggio; la destrezza di tirar a se la volubile Gioventù, non rispinta da lei con un certo rossore che sembrasse sdegnoso, se non perchè un'amor troppo ardente perder non le facesse il rispetto. Da questo, il segreto di fare della sua casa una scuola di far all'amore, nella quale, benchè Gesucristo aringasse contro queste sorte di vizj, molto più di lui ella trovava Discepoli, avendo la di lei conversazione altri vezzi che la Morale di quell'Uomo-Dio, insinuandosi meglio negli animi, e persuadendo molto più presto ciò ch'ella insegnava, che le lezioni di contegno, di modestia, di castità, di rinunzia, fatte da quel Divino Maestro.

Così, N, si dà principio al perdersi e a divenir com'ella, non solo peccatrice, ma eziandio, peccato della Città. Quel Giovane sottratto alla savia vigilanza de' suoi Custodi, ben presto de' salutari avvisi a lui da essi ispirati si scorda. Rimanda al Collegio la scienza, al Chiostro la divozione: i Maestri che lo tormentano, passano nel suo spirito per nojosi ed importuni Censori; e considera coloro che menano una vita regolata, come Uomini malinconici, salvatici, intrattabili.

Totius civitatis facta peccatum. D. Chrysol. serm. 93.

Appresso di lui, un ingiuria con pazienza sofferta, è un contrassegno di viltà; un'enorme detrazione passa per un ingegnoso motteggio; una folle prodigalità per una generosità d'animo; un flusso di parole licenziose per un raffinamento di spirito; una licenziosità scandalosa per un brio civile.

Quares. dell'Ab. Boileau.

O Ac-

Acconsento che codesta Femmina, che si dinomina *peccatrice*, non abbia disonorata la sua Famiglia, nè oscurata la dignità del suo nascimento: Concedo (e questo è quasi di tutti i Padri il parere) ch' ella non sia caduta in que' peccati che l' Appostolo non vuole nemmeno espressi per nome: ma, senza giugnere a questi eccessi di disordini, com' era stata allevata secondo il viver del mondo, meglio sapeva mettere in impegno gl' insensati suoi adoratori, e forse, non attaccandosi ad alcuno, voleva conservarseli tutti.

Ebbra dell' amor di sestessa, facevasi una spezie di studio l' ispirarlo agli altri; e benchè non ne dimostrasse cosa alcuna, non le dispiaceva l' udire che aveva troppi vezzi per esser esente dal farsi amare, Applicata a procurarsi ciò che domanda la magnificenza degli ornamenti, voleva superar l' altre del suo Sesso, e non soffriva, se non con disgusto, ch' elleno avessero abbigliamenti de' suoi o più ricchi, o meglio disposti. E vero che aveva un' orror segreto del vizio; ma sopra quanto vi conduce, tranquilla, prendeva un dolce piacere dell' inquietudine di una intera adunanza, e contenta di salvare la castità del Corpo, poco pensava a quanto fa perdere la verginità dell' Anima: Immagine troppo naturale di quanto a nostri giorni succede.

Si vuol garbeggiare, e prendere la bell' aria del mondo, cioè a dire, si vogliono lasciar in dimenticanza le lezioni di una educazione Cristiana. Si vuol formarsi lo spirito, cioè a dire, si vuol guastarsi il cuore; diventar ardito, cioè a dire, sfacciato; gioviale, cioè a dire, licenzioso, e poco differente dall' Ateo.

Non più quasi si ascolta la pubblica voce, alla quale de' prestar l' orecchio ogni savio. Si vuol piuttosto ubbidire una vil creatura, alla quale si sacrifica fortuna, riputazione, coscienza. Gli avvisi di un Amico sono delirj di un Bacchettone, ovvero inquietudini di un geloso. Le ammonizioni de' Parenti sono censure di una vecchiaja incomoda che nel cader dell' età non può soffrire i divertimenti della gioventù. Felice colui che passa codesta gioventù, senza perdersi. Felice colui che fugge la varietà di tanti scoglj. Felice colui che fiottando sull' acque di un mar famoso per tanti naufragj, si rende sordo a i canti addormentatori delle Sirene, e in una scola seduttrice, nella quale s' insegnano lezioni tanto funeste, giugne da' suoi anni giovanili ad una maturità di giudizio, che sovente fa troppo tardi quella di una infinità d' altri.

Quanto a voi, miei Signori, e Signore mie, che vi trovate esposti a tentazioni sì pericolose, considerate il precipizio che vi sta al fianco, e per non cadervi, chiedete al Signore che *gli occhj vostri rivolga, perchè non vediate quella vanità lasciva*; arresti i vostri piedi, perchè non corrano dietro a quegl' incanti e a quelle follie. Servitevi de' buoni intervalli che vi sono mandati, affinchè rientriate in voi stessi, dalla sua misericordia: Mettete il tutto in uso per la vostra conversione, la morte di quella Compagna o Compagno di piacere, la voce del mondo, il disgusto, l' infedeltà, ed ancor più, i tremendi giudizj di Dio.

Preveggo ciò che dirmi volete, che non siete in codesta spezie, non rassomigliate alla Femmina, dinominata dal Vangelo, *Peccatrice nella Città*. Ma sapete fin dove codesto epiteto giunga? Giudicatene da certe espressioni che vi faran conoscere qual sia il vostro stato, e la necessità che avete di una grazia simile a quella che fu da lei ricevuta.

Dinomino Peccatori e Peccatrici nella Città, le Persone le Case delle

quali

quali ſon divenute tanto famoſe pel concorſo d' Uomini e di Femmine ozioſe, che adunandoſi per divertirſi, o per vicendevolmente rovinarſi, perdono il loro tempo ne' giuochi, ne' quali non ſi fa minor fondamento ſull' inganno che ſulla fortuna, e non ſi tralaſcia di giuocare, ſe non per cominciare a dir male. Ivi ſi tiene un Accademia (non direi troppo, ſe diceſſi di diſſolutezza) ma d' ozio: Ivi alle volte per via d' indecenti dimeſtichezze, le più moderate prendon coraggio; i più ſavj duran molta fatica a conſervare quella modeſtia e roſſore, che ſi dinominan da Tertulliano, gli aſili della caſtità: *In Civitate peccatrix*.

Dinomino *Peccatrice nella Città*, quella creatura che, con un' aria compoſta, ſembra non rimirar alcuno, e gode di eſſer mirata, affetta il ritrovarſi ne' luoghi famoſi di concorſo, per tirar a ſe gli applauſi di tutta una compagnia, ovvero che colla modeſtia de' ſuoi abiti vuole che le ſi perdoni la sfacciataggine de' ſuoi ſguardi: quella Creatura che frequenta i balli, le adunanze, le ſtrade, ed alle volte le Chieſe e i Sermoni, per ritrovare negli occhj di una leggiera gioventù, ſegni che a' movimenti de' ſuoi corriſpondano: *In civitate peccatrix*.

Io la metto in paragone con queſta Peccatrice nella Città; ma piaceſſe a Dio che avendola imitata nella cattiva ſua vita, l'imitaſſe nel dolore che n'ebbe! Il Vangelo nulla ci dice del ſuo peccato; ma tutti i contraſſegni di un vero dolore vi ſono eſpreſſi con maniere sì vive, ch'è impoſſibile il non conoſcerli.

Benchè ciò che appariſce all'eſterno, ſia ſovente del tutto equivoco, non v'eſſendo coſa più impenetrabile del cuor dell' Uomo: pure vi ſono alle volte circoſtante sì eſtraordinarie, che ſe ne può conoſcere la vera diſpoſizione. Ben preſto vedremo codeſta Peccatrice diffonderſi in lagrime: Non ſarà forſe codeſto il ſangue di un cuor contrito? Eſporſi ad enormi motteggj e ad ingiurioſi ſoſpetti: a tanto non giugnerebbe un finto ed apparente dolore. La vedremo ſtarſene dietro d' un Uomo, cui non dice parola; ſacrificargli quanto ha di più prezioſo, i ſuoi capelli, i ſuoi diletti, la ſua riputazione: Ecco di molto, per non eſſer che ſegni equivoci di un' amarezza interiore, di una compunzione e di un dolore ſincero di eſſerſi ſcordata del proprio dovere.

In vece degli elogj de' ſuoi Amanti, ſopportare i temerarj giudizj dell'Oſpite di una caſa, nella quale non è nè invitata, nè attela; in vece delle carezze di una leggiera gioventù, gl' ingiurioſi ſoſpetti di una intera adunanza; in vece di alcuni ricevuti preſenti, frangere il vaſo de' ſuoi profumi: ſe non è queſto un eſſer con verità convertito, e un deteſtare i proprj peccati: che penſerete voi, miei Signori, e Signore mie, voi che ſenza paragone men fate, che penſerete di voſtre converſioni?

Ella non ſapeva che Geſucriſto le aveſſe a perdonare con tanta prontezza; ma quante volte per farvi rientrare in voi ſteſſi, v'è ſtato diſcorſo di ſua infinita bontà e della ſua facilità a rimettet peccati de' quali ha iſpirato il dolore? Ella non credeva ch'ei doveſſe eſſer sì amabile, e voi ne dovete eſſer convinti. Egli non aveva per anche ſparſo per eſſa ſopra il Calvario il ſuo Sangue, e per voi l'ha laſciato uſcire dal canto ſuo ſu quel Monte famoſo. Non oſtanti tutte codeſte ragioni, deteſtate voi le voſtre colpe com' ella ha deteſtate le ſue?

Dite ſpiacervi di aver offeſo Dio: Ma penſate voi a lui, quando anche gli domandate perdono? A lui, dico,

che v' ha dato l'essere ? A lui, senza il quale vorreste vivere, e col quale desiderate morire ? Un Dio sì amabile avrebbe potuto punirvi fino dal primo peccato che avete commesso, e non l' ha fatto : all'opposto vi sollecita, vi stimola tutti i giorni a ritornarvene a lui. Dite, spiacervi d'averlo offeso ; e pure meditate nuovi litigj, sofcrivete biglietti usuraj, richiamate a memoria le ingiurie a voi fatte, per vendicarvene ; andate a giuocare, e per più lungo tempo che non dovreste, e più danajo che non potete. Dite, spiacervi d' aver offeso Dio : Ma il vostro dolore è forse, non dico tanto sensibile, ma tanto sincero, quanto quello di aver perduta la vostra fortuna, di vedervi nella disavventura di esser oppresso da infermità e da' litigj ? Dite all' opposto, che vi spiace di non averlo tanto offeso, quanto offenderlo potevate, di non aver adunate più ricchezze, di non aver puniti con maggiore severità i cattivi uffizj a voi resi.

Uomini e Femmine superbe, vi spiace non aver avuto degli abiti ed un assai pomposo accompagnamento : Avari, di non aver fatto un maggior guadagno : Sensuali, di non aver abbastanza soddisfatto alla vostra intemperanza e alle vostre dissolutezze. Quelle non son penitenze, sono menzogne : non sono atti di contrizione, sono spergiuri. Siete molto arditi per osar di fare tali protestazioni di dolore e di dispiacere ; molto ipocriti, per esprimerle ; molto ciechi, per credere che se ne contenti Iddio.

La *Peccatrice nella Città* nulla ha detto, ma con verità i suoi disordini ha detestato, ella che in tutto il corso de' Vangeli da noi letti, è la sola che sia venuta a domandare al Figliuolo di Dio la guarigione dell' Anima sua, e manifestargli il dolore che aveva de' suoi peccati. Ne ha parimente fatto una pubblica penitenza : le sue lagrime, colle quali irrigò le piante a Gesucristo, lo fanno conoscere a sufficienza : *Cœpit rigare lacrymis pedes ejus*.

II. Punto.

Tra le varie conversioni da Gesucristo ne' tre anni della sua pubblica vita operate, pare non ve ne sia alcuna che faccia maggior onore alla Creatura, di quella della Femmina Peccatrice, quantunque in effetto il tutto venga da una grazia preveniente e gratuita.

Nell'altre conversioni la grazia va a cercare il peccatore : in questa potrebbe dirsi, esser la peccatrice che va a cercare la grazia ; come se, in favore de' penitenti, di cui ella è il modello, questa grazia ne volesse far al cuore umano gli onori.

Nella conversione di Simon Pietro, Gesù lo rimira ; in quella di Saulo, Gesù lo atterra. Si tratta di convertir Matteo ? Gesù lo chiama. Zaccheo ? Gesù gli dice di scendere dal Sicomoro su di cui era salito. La Samaritana ? Gesù l'attende sul margine della Fontana di Giacobbe. Quanto alla *Femmina Peccatrice*, non potrebbe crederfi che San Luca abbia voluto tacere le azioni, che per guadagnarle furono fatte dalla divina misericordia ?

Non si dice, che Gesucristo l'abbia cercata, come la Samaritana ; ella nella Sala del convito lo cerca. Egli non la fa uscire dal luogo del suo commerzio, come Matteo ; ella va a ritrovarlo in casa del Fariseo Simone. Egli non le dice, come a Zaccheo : *Bisogna che in questo giorno io alberghi in tua casa* ; ella si porta all'albergo, in cui lo ritrova alla mensa. Egli non l'atterra, come Saulo ; ella a' suoi piedi si prostra. Egli non la rimira come Simon Pietro, per far che pianga ; ella piagne, dacchè vi giugne.

Il dire con questo che una grazia preveniente ed in tutto gratuita fatte non abbia le prime azioni, sarebbe

un'

un' orribil beſtemmia. Ma non ſi può troppo ammirare con S. Gregorio, la condotta da lei tenuta nella converſion di queſta peccatrice, e la fedeltà colla quale ha corriſpoſto codeſta Femmina a i primi e caritativi ſuoi impulſi. Ella viene, Geſucriſto la riceve. Dovrò dire ch'ei la riceva, o pure ch'a ſe la tragga? E meglio il dire ch'ei fa l'uno e l'altro; ei la tira a ſe interiormente colla ſua miſericordia, ed eſteriormente la riceve colla ſua dolcezza.

D. Gregor. hom. 15. in Evang.

Il tutto miſterioſo ed iſtruttivo mi ſembra nella ſua penitenza, e nelle ſue lagrime; vi trovo una prontezza, un ardire, una generoſità che mi danno edificazione. *Dacch'ella ſa che Gesù è in caſa del Fariſeo, v'accorre*, ſenza differire, ſenza eſitare, ſenza ſtar di vantaggio in forſe: Penitenza e lagrime pronte. Dacch'è in caſa, piagne, ſenza metterſi in pena di quanto ſi dirà, e di quanto ſi penſerà di lei: Penitenza, lagrime ardite, e pubbliche. Non ſi contenta di piagnere, ſacrifica a Geſucriſto quanto ha di più prezioſo, *i ſuoi capelli, i ſuoi baci, i ſuoi profumi*: Penitenza e lagrime generoſe.

Coſa è far penitenza? E conoſcere il ſuo peccato e il ſuo Dio; è conoſcere lo ſtato cattivo dell' Anima propria e il ſuo Salvatore; è laſciar l'uno, e rivolgerſi all'altro ſenza indugio; è piagnere il proprio peccato, e cercarne nelle proprie lagrime il perdono.

La Vedova di Naim, il di cui Figliuolo è morto, piagne dacchè l'ha perduto. Una Moglie che ha notizia eſſer condannato il ſuo Marito alla morte, non perde tempo. Affrettaſi di andare del Sovrano al Palazzo, impiega il credito di coloro che a lui ſtanno d'intorno, lo attende con impazienza: Dacchè compariſce, ſi getta a' ſuoi piedi, implora la ſua clemeza, domanda grazia, procura di piegarlo colle ſue lagrime.

Dacchè la Femmina peccatrice ha notizia che Gesù è nella caſa del Fariſeo, v'accorre: non attende ch'ei ſia ſolo, ſia in orazione o nel Tempio. Rappreſenta a ſeſtella che in qualunque luogo ei ſi trovi, egli è il ſuo Gesù: lo teme come ſuo Giudice, l'adora come ſuo Dio; ma lo conſidera eziandìo come ſuo Medico, come ſuo Padre, come ſuo Salvatore.

Ella non ha a dirgli coſa alcuna: perchè come potrebbe giuſtificarſi? Ma piagne, e le ſue lagrime, dice S. Agoſtino, ſono più preſto aſcoltate che le ſue parole: le macchie e le ſozzure acquiſtate colle ſue colpe, le fanno orrore: ad altro non penſa, dice S. Cipriano, che a lavarſi e a battezzarſi colle ſue lagrime. Quante ne aveva ella per l'addietro verſate, o colpevoli, o inutili? Conſidera ciò che ha fatto; e come n'ha un vero dolore, puniſce gli occhj ſuoi per tanti ſguardi da ella inutilmente gettati, riſoluta, ſoggiugne S. Gregorio Papa, impiegare nel ſervigio di Dio colla ſua penitenza, ciò che ha contribuito ad offenderlo ne' ſuoi diſordini.

Fletus citiùs audit quàm voces. D. Aug. ſer. 226.

Cùm ſe ſordidam agnoſceret, fletibus ſe abluit, & lacrymis ſe baptizat. D. Cypr. ſerm. de Can. Dom.

D. Gregor. hom. 33. in Evang.

In queſto diſegno, ſi affretta di ſoddisfare al proprio dovere. Dacchè ha notizia eſſer Gesù nella Sala del Convito, vi ſi porta: molto da voi diverſa, da voi che conſultate, eſitate, ſtate in forſe, attendete che la bellezza ſia eſtinta; che un'accidente ſtraordinario vi faccia prender riſoluzioni più forti; che il mondo non più vi piaccia, o per parlare con maggiore ſincerità, che voi non più piacciate al mondo.

Lo laſciate voi queſto mondo? Sovente addietro vi rivolgete, per vedere s' egli vi rimiraſſe; e ſe con voi la fortuna voleſſe riconciliarſi. Sovente ſignete di laſciarlo, per iſpirargli maggior voglia di ritenervi; e quantunque v'abbia più volte ingannato, come Labano ingannò Giacobbe, acconſentite di fargli ancora qualche anno di ſervitù.

Sentimenti sì pernizioſi, e sì ingiuſti che guaſtano la mente e'l cuore di una infinità di perſone, s'inſinuano d' una

maniera ancor più ſottile nell'anima de' Grandi quaſi ſenza lor avvedimento. S'imaginano che Iddio abbia ad avere per eſſo loro maggior riguardo che per la Plebe; come ſe alcuni colpi ſtraordinarj di ſua miſericordia foſſero privilegj riſerbati alla lor condizione. Menano ſopra di ciò una vita tranquilla, come ſe doveſſero eſſer diſtinti dal rimanente degli Uomini; e ripoſandoſi ſul preteſo momento, nel quale Iddio ſarà per toccarli, lo attendono ſino alla morte.

Si taſtano il cuore; e ciò che li conſola, è'l renderſi l'ingannevol teſtimonianza, ch'eglino più degli altri ameranno Dio, ſe una volta li tocca, e pel fervore della lor divozione (ſe pure ne hanno) ben preſto ſaranno giunti ad una eminente ed eſemplar perfezione.

Ben vedono che il peccato che ſon per commettere, gli allontana da Dio; ma ſe vi cadono ancora una volta, cammineranno a maggior paſſi nelle vie del Signore, dacchè avranno abbracciato queſto partito. Per lo meno, benchè abbino rigettata la grazia, allorchè gli ſollecitava, ſi luſingano ſegretamente che la faran ritornare, ſenza riflettere che Iddio per l'ordinario ſi vendica de' peccatori, col fare, che non avendo voluto aprirgli la porta de' loro cuori, quando hanno potuto, non più lo poſſano, quando vorranno.

Beata Penitente (perchè vedendovi in una diſpoſizione del tutto oppoſta, non più vi dinominerò, *Femmina Peccatrice*.) Beata Penitente, venite ad inſegnarci, che il convertirſi e il far penitenza, non è un conſultare, è un riſolvere, come voi; non è un ſemplicemente promettere, è un affrettarſi, come voi, a ſoddisfare a quanto ſi ha promeſſo. Venite ad inſegnarci, che il far una vera e ſeriosa penitenza, è un gemere come *la Colomba, un vegliare come il Paſſero ſolitario ſul tetto*: un piagnere, e quando ſi ha data la cauſa a qualche ſcandalo, un piagnere, come voi, in pubblico, malgrado il timor panico de' vani giudizj degli Uomini.

Rifletteſte, o N, che non ſi annoveranno di queſta famoſa Penitente le lagrime, ſe non dal giorno della ſua converſione? *Cœpit*. Cominciò. Nulla ci dice il Vangelo di quanto era ſucceduto ſegretamente nel di lei interno. Prima di venir nella Sala del Convito, non aveva ella pianto? Pure il Vangelo non fa menzione ſe non delle lagrime da lei ſparſe dopo aver preſa la riſoluzione di manifeſtar altamente in faccia a tutta la Città, ciò che paſſava dell'Anima ſua nell'interno.

Non trattavaſi ſolo di dire a Dio: *Signore, a voi non è ignoto il mio gemito*: ſapete quello operaſte dentro di me. Trattavaſi di romperla una volta da vero col mondo, e di dichiararſi col mezzo di qualche colpo patente. Certi vili Diſcepoli di Geſucriſto non oſino parlare di lui pel timore che han degli Ebrei; non dicano che ſotto voce: queſto è il Meſſia; un terror indiſcreto opprima i ſentimenti che hanno della di lui Divinità: non è così di queſta illuſtre ed ardita Penitente.

Non ignorava ciò che dir poteva del Secolo la malignità, principalmente in que' conviti, ne' quali ſembran permeſſi i motteggj. Sapeva qual foſſe il guſto depravato del ſecolo, che accuſa come riſparmio ſordido delle coſe ſuperflue la diminuzione; ſi ſcatena ſpietatamente contro tutto ciò che ha qualche apparenza di riforma; attribuiſce a diſſipamento di danajo, la diligenza che prendeſi di più non fare de i pazzi ſciacqui, e ad una forzata modeſtia, ciò che naſce da un ſincero dolore di non averne avuta abbaſtanza.

Sapeva parimente, che ſarebbon ſi richiamati a memoria con una maligna allegrezza i ſuoi paſſati diſordini, ſi mormoretebbe con modo terribile, ſarebbe moſtrata a dito, ſi trarrebbe giuoco da ſuoi ſoſpiri e dalle ſue lagrime: ma volle farſi una fronte di bronzo alla

pro-

prova delle ſatire più ingiurioſe. Un eccesſo di fervore tutto ad un tratto la rapì: Mirate il ſuo volto bagnato di lagrime? Non avendo roſſore che de' ſuoi peccati, la mirate voi ſtarſene di dietro al ſuo Salvatore per la venerazione che gli porta, e per la confuſione ch'ha della mala ſua vita?

Non ardiſce alzar gli occhj al Cielo non meno che il Pubblicano; non domanda, non meno che il Centurione, che Geſucriſto venga nella ſua caſa; fa conoſcere come la Samaritana, e tuttavia ſenza dir coſa alcuna, ch'*ella ha trovato il Meſſia*: e quando la vedo in caſa di Simone il Fariſeo, appiè della menſa del convito, alla qual'è aſſiſſo il Figliuolo di Dio, parmi voler ella raccoglier le briciole, come la Cananea.

Dopo di queſto, veniteci a dire che non amate le converſioni che fanno tanto romore; non volete far ridere alcuno; ſe la rompete con queſti o con quelli, ſi giudicherà che vi foſſe del male. Io non vi vieto il prender delle ſavie miſure per mettere la voſtra riputazione in ſicuro; ma poſſo dire che in queſto Auditorio molti vi ſono che ſe non ſi faranno violenza con qualche ſtrepitoſa rottura, non ſi convertiranno giammai; come ſarebbono obbligati a convertirſi.

Temete che il mondo ſul voſtro cambiamento ſi divertiſca; ma temete voi di eſſergli una pietra d'inciampo e di ſcandalo? Riportate profitto da queſto timore, vi dirò io, e moſtratevi tanto arditi, che parimente a giudizio del mondo, non poſſiate oneſtamente più ritrattarvi. Si veda che laſciate quegli ornamenti immodeſti, e fate che prendendo del Criſtiano roſſor lo ſtendardo, ſi ſappia nel campo di Babilonia il voſtro diſertamento. Mettetevi in iſtato di aver vergogna di ritornarvene addietro, e per un eterno divorzio con gli oggetti di voſtre paſſioni, fatevi una felice neceſſità di voſtra ſalute.

Il Vangelo ve ne dimoſtra un eſempio, contro cui non avete ad opporre alcuna ragionevol riſpoſta. *Vedete queſta Femmina? Vides hanc Mulierem?* Non la perdete di viſta. Ella vi ammaeſtrerà, o vi confonderà. Dacch'è ſtata nella Sala di Simone il Fariſeo, ha cominciato ad irrigare colle ſue lagrime, i piedi di Geſucriſto: *Cœpit lacrymis rigare pedes ejus*. Non laſciamo fuggire alcuna di queſte parole, ſenza farvi qualche rifleſſione.

Cœpit. Ha cominciato a piagnere. S'è mai detto ch'ella abbia ceſſato? O quanto ſono ſtate gradite le ſue lagrime al Dio, che ſcorrere le rimirava! Non è gran tempo ch'ei diſſe alla Vedova di Naim: *Non piagnere*. D rà ben preſto alle Figliuole di Geruſalemme: *Non piagnete ſopra di me*: Ma quì il di lui ſilenzio approva e giuſtifica le lagrime ch'ei vede diffondere. Non ſono codeſte, lagrime di meſtizia come quelle di Ezechia; ancor meno lagrime di ſdegno, e di diſpetto, come quelle di Eſau; ancor meno lagrime d'impurità, come quelle delle Femmine *che piagnevano Adone*; tutto ſpira carità, tutto edificazione, tutto ſantità.

Lacrymis ſuis rigare pedes ejus. Voi piagneſte, Signori miei, e mie Signore; ma ſon elleno le voſtre lagrime cadute ſu i piedi di Geſucriſto? Elleno non ſono forſe uſcite dall'eſteriore del voſtro volto; piagneſte per voi e non per Dio: V'ha fatto piagnere l'amor proprio, il diſpetto, la diſperazion, la paſſione: che ſo io?

Rigare. Biſogna che le lagrime di queſta Penitente ſieno cadute in abbondanza, per irrigarne i piedi di Geſucriſto. Ma quanto alle voſtre: un momento le ha vedute naſcere, un momento dopo ſono ſparite. Qualche meſta rifleſſione v'ha fatto gemere, altre più dolci e più conſolatrici v'hanno raſſerenato.

Pedes ejus. Secondo i Santi Padri, i piedi di Geſucriſto ſono i Poveri. Faceſte voi la limoſina? l'avete fat-

ta de' capelli del voſtro capo ? *Capillis capitis ſui* . L'avete fatta d'un avere ch'era voſtro, come voſtri ſono i capelli ? Non furon queſti capelli finti, ed impreſtati ? Voglio dire d'un avere da voi guadagnato al giuoco con una troppo ſottile deſtrezza , di un ingiuſto litigio nel quale foſte vittoriosi col voſtro credito, di qualche frutto di ſimonia e di confidenza. *Capillis capitis ſui*.

Fracto alabaſtro. Aveva ſeco portato un vaſo di alabaſtro, e lo ha ſpezzato , per ſpargerne il profumo ſu i piedi del Divin Salvatore: Vero contraſſegno di una penitenza, non ſolo pronta, non ſolo ardita , ma abbondante e magnifica .

Ha fatto, dice S. Gregorio Papa , un generoſo ſacrifizio , di quanto aveva ſervito alla ſua vanità , alla ſua ſenſualità , al ſuo luſſo. Fu detto che coloro i quali s'erano ſalvati dal naufragio , offerivano i lor capelli a Nettuno : Ma la noſtra Penitente , cambia in un debito di pietà e di gratitudine , la ſacrilega riconoſcenza , i ſuoi offerendo al ſuo Divino Liberatore . I profumi avevano ſervito alla ſua dilicatezza, ella vuol sì poco averne più cura , che ſpezza il vaſo che gli chiudeva .

Lucius in Greco Epitramate.

Falſi Penitenti , non ha ella fatto come voi che non date a Geſucriſto ſe non una parte di ciò che dovrebb'eſſergli ſacrificato ſenza riſerva. Non più volete eſporre quelle Pitture laſcive ; ma agli altri le donate , o le vendete . Non volete più legger que' libri ſeduttori che v' inſegnavano ciò che non dovevate ſapere e molto men dire : ma in vece di condannarli al fuoco , gli fate paſſare in altre mani, perpetuate il peccato da cui avete voluto liberarvi . Non fate più contratti uſuraj: ma laſciate a' voſtri Figliuoli il danajo che v' hanno prodotto , legate loro i voſtri peccati, gli ſtabilite nel diritto di ſuccedervi ne' voſtri latrocinj.

Che fa quel Vendicativo ? Non più ſi vendica ; ma rigetta tutte le occaſioni che ſi preſentano di far favore al proprio nemico . Non più cerca i mezzi di fargli del male ; ma l'amor preteſo che gli porta , gli laſcia de' rifugj di conſolazione per le diſgrazie che gli ſuccedono : non è queſto un rompere il vaſo ; *Fracto alabaſtro* .

Che fa quella Femmina ? Non più adora la ſua bellezza , timoroſa di offender Dio : ma ſoſtituiſce a queſt' Idolo quello della ſua ſanità per non far penitenza . Che fa quell' Uomo divenuto tutt' ad un tratto così divoto ? Ha veduto un altro innalzato ad una gran Carica : geloſo del ſuo ingrandimento , non gl' invidia la ſua virtù ſe non per meritarſi una ſimile ricompenſa . Che fa quell' altro ? Sparge alcune gocce di profumo ſopra i Poveri : ma ritiene ſempre il vaſo , voglio dire , il teſoro mal acquiſtato ; alcune lagrime pel Creatore , ma la ſorgente è per le Creature ; un quarto d' ora di Meſſa per la ſua coſcienza , il giorno intero pel ſuo Diletto; le Paſque per domandar perdono a Dio , tutto l'anno per offenderlo ; alcuni ſguardi verſo il Cielo , ma gli occhj per la terra ; alcune parole per orare , la lingua per dir male ; alcune ſcintille d'amor Divino, un fuoco e fiamme profane.

Non è queſto un rompere il vaſo , ei ſempre rimane intero . Non è queſto un far penitenza come la Femmina del mio Vangelo: Ella aveva peccato , ma pianſe ; ella ha parimente avuta la conſolazione di udir dalla bocca di Geſucriſto , che *molti peccati l' erano ſtati rimeſſi , perchè molto aveva amato* . Termino in poche parole la mia Omelia con queſta terza ed ultima circoſtanza .

III. Punto.

Appariſce di molto , N, *eſſer ricco in miſericordia* il noſtro Dio , avendo avuto tanti riguardi per la Femmina del noſtro Vangelo . Ella lo aveva offeſo , ella pianſe : le di lei la-

lagrime non ſolo lo hanno commoſſo, le hanno ancora meritato un perdono ripieno di lodi.

Aveva ella amate le creature, ama il Creatore; ciò ſarebbe ſufficiente per lodarla: ma l'ha amato, *e amato molto*; ciò è ancor di vantaggio: come ſe l'ordine de' tempi foſſe cambiato o confuſo; come ſe i confini che ſeparano l'amor divino dal profano ſi foſſer toccari; come ſe un fiato veemente dello Spirito divino l'aveſſe rapidamente portata dall'una all'altra ſponda, da quella della concupiſcenza a quella della carità: *Molti peccati le ſono ſtati rimeſſi*, dice Geſucriſto, *perch' ella ha molto amato*; e queſto cambiamento con tanta celerità è ſuccedato, che ſecondo il penſiero di S. Bernardo, le lagrime di queſta peccatrice e la miſericordia del Salvatore, ſembrano eſſerſi toccate ſenza alcun intervallo. *Sine ullo intervallo coniunguntur lacryma peccatricis, & miſericordia Salvatoris.*

Ella ha molto amato; Non v'è equivoco alcuno in queſte parole di Geſucriſto. Vediamo dall'altra parte che nel Centurione egli ha lodata la fede, nel Lebbroſo la riconoſcenza, l'umiltà e la confidenza nella Cananea e nell'Emorroiſſai ma egli loda l'amore che conriene tutre queſte virtù.

Ella ha molto amato. Tanto ei non ha detto di Simon Pietro, quantunque l'aveſſe ſtabilito Capo della ſua Chieſa: anzi per tre volte gli ha domandato, come s'ei foſſe ſtato di averne dubbio capace, s'egli lo amaſſe. *Petre amas me?*

Ella ha molto amato. Amò non ſolo la mia umanità, ma la mia divinità; non ſolo la mia giuſtizia, ma la mia bonrà; non ſolo la mia maeſtà, ma la mia clemenza. Amò la mia umanità, giudicatene da' ſuoi profumi; la mia divinità, dalla ſua adorazione; la mia giuſtizia, dalle ſue lagrime; la mia maeſtà, dal ſacrifizio del ſuo roſſore; la mia clemenza, da quello de' ſuoi capelli.

Ella ha molto amato. Come ſe detto aveſſe al Fariſeo: Vedi tu il ſuo amor ſenſibile? Piagne, *lacrymis.* Il ſuo amor ſottomeſſo? E a miei piedi, *lacrymis pedes.* Il ſuo amor tenero? li bacia, *oſculata eſt.* Il ſuo amor afflitto? gl'irriga, *rigavit.* Il ſuo amor riſpettoſo? gli aſciuga, *terſit.* Il ſuo amor perſeverante? non ha ceſſato, dacch'è venuta, *ex quo intravit, non ceſſavit.* Il ſuo amor liberale? ſparge ſopra di me il ſuo profumo, *hac unguento unxit.*

Vedi queſta Femmina? Mi amò, piucchè i ſuoi adoratori, gli ha laſciati per eſſer tutta mia; piucchè la ſua riputazione, ſi eſpone ad atroci motteggj; piucchè i ſuoi piaceri, piagne con amarezza; piucchè le ſue vanità e tutti i contraſſegni del ſuo orgoglio, è proſtrata come rea innanzi al ſuo Sovrano, di cui implora la clemenza per la remiſſione del ſuo delitto.

Le ſue colpe le ſon perdonare, benchè ſieno in gran numero, perchè amò *e molto amò.* L'erano già rimeſſi, quando Geſucriſto lo proteſtò a Simone il Fariſeo; ma per renderla ancora più certa della verità del perdono che avea ricevuto, verſo lei ſi rivolge, come per dirle: Avete ottenuto quanto era il voſtro deſiderio; avevate contratti gran debiti; gli ha ſoddisfatti il valor del voſtro dolore e del voſtro amore; *andate in pace.*

Bontà infinita del mio Dio, quanto ſiete amabile, per volere che *il tutto ſi cambj in bene a coloro che v' amano*, eziandio i loro peccati! Quanto ſiete amabile, per concederci ancora con che amarvi; e lodare nelle noſtre perſone i voſtri proprj doni!

Guai dunque a noi, ſe ſin qui prevenuti da' voſtri favori, illuminati dá' voſtri lumi, ricolmi de' voſtri favori, vi abbiamo negato il tributo de' noſtri cuori, l'omaggio della noſtra rico-

no-

nocenza, e dalla fedeltà. Concedeteci, Signore, l'amore che attendete da noi, e comandateci quello a voi piace.

Ammollite queſti cuori duri, ſottomettete queſti cuori ribelli, riſanate queſti cuori feriti, lavate queſti cuori impuri, riſcaldate queſti cuori aggiacciati, animate queſti cuori languenti. Non meritiamo ſe non il voſtro ſdegno e la voſtra vendetta; ma ſtendete la mano all' opera voſtra, e ricordatevi delle voſtre infinite miſericordie. Per indegni che ſiamo di voſtre grazie, abbiate la bontà di fare nelle noſtre perſone ciò che ſarà degno di voi; fare che malgrado le noſtre paſſate infedeltà, ſiamo in tempo e nell' eternità in tutto voſtri. *Amen.*

LA FALSA PRUDENZA DEL SECOLO.

Nel Venerdì della V. Domenica di Quareſima.

Omelia. **Collegerunt Pontifices, & Phariſæi Concilium, & dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa ſigna facit? *Ioan.* 11.**

NOn ho dubbio, N, che l'abbominevol condotta degli Ebrei, i quali non ſi adunano ſe non per rovinar Geſucriſto, non deſti in voi giuſti movimenti di ſdegno: Ma nol ſo che troppo, e nol poſſo dire ſe non con dolore; trovanſi anche oggidì Criſtiani che oprano ſovente ciò che in altri condannano, come ſe foſſero ſino ad eſſi con ereditario contagio paſſati di quella maledetta Nazione gli eccelſi.

Allorchè fu riferito a Giuda che Tamarre, quantunque Vedova, era incinta, ſubito condannolla al ſupplizio del fuoco; ma allorchè dagli ſtipendj a lei dati, ed a lui eſpoſti, conobbe aver parte nel di lei fallo, confeſsò, aſſai meno di lui eſſer ella colpevole.

O voi che avete dell' eccelſo degli Ebrei tant' orrore; voi che ſapendo che i Capi di quella *Stirpe prava ed adultera*, non ſi adunano che per prender le miſure più caute per far morir Geſucriſto, voi dico che li giudicate degni de' più crudeli e de' più infami ſupplizj: Poſſiate entrare in un giuſto ſdegno contro voi ſteſſi, allorchè ſapendo quant' occorre ne' più ſegreti rigiri de' voſtri cuori, vi riconoſcete una prudenza tutta carnale, cui fu quella di codeſta maledetta Nazione il modello.

Mettete in paragone Aſſemblea con Aſſemblea, Politica con Politica, Maneggio con Maneggio, ciò che ſi vede nella maggior parte degli Uomini del Mondo, con quello che per l'addietro occorſe al tempo di Geſucriſto, vi leggerete forſe una molto ſimile Storia: e piaccia al Signore, che da un vivo pentimento commoſſi, reſti da voi oppoſta alla prudenza della carne, in peccati tanto feconda, quella della ſalute, ch' eſſendo ben maneggiata, vi renderà agevole ed utile di

tutte

tutte l'opere buone del vostro stato la pratica.

Divisione. Per ispirarvi sentimenti tanto ragionevoli e tanto cristiani, ho creduto dover mostrarvi nel mio primo punto, qual sia la malignità di questa prudenza carnale; e nel secondo, quali ne sieno le conseguenze funeste.

Nell' Assemblea che contro Gesucristo tengono i Farisei, vedrete fin dove va l'ingiustizia e la malignità di certi pretesi Savj del Secolo. Nella vendetta che Iddio ne ha fatta, ammirerete qual sia della sua sapienza la condotta, per esterminarli e confonderli. Hanno il tutto tentato, e osato il tutto: ecco il misfatto degli Ebrei. Hanno arrischiato il tutto, e il tutto perduto: ecco la loro disavventura. Spieghiamo in forma di Omelia codeste due verità, dopo, &c. *Ave.*

I. Punto. Nell' esaminare con attenzione la condotta dagli Ebrei contro Gesucristo tenuta, si conoscerà agevolmente fino a qual punto può giugnere la più raffinata malizia de' pretesi Savj del Secolo. Vediamo nel Vangelo che debbo spiegarvi, tre cose; la lor Assemblea, il Fine che si propongono, il Pretesto di cui si servono.

Chi cospira contro la vita di Gesucristo non è nè un privato, nè una plebe commossa: son persone che tengono i primi posti nella Sinagoga, ed a quali è confidata l'Ecclesiastica autorità.

Il Fine che si propongono: Rovinare un Uomo innocente; non è un affare che mettono in consulta, è una risoluzione che han presa.

Il Pretesto di cui si servono: Rovinare quest' Uomo innocente; non è l' attentato di una iniqua vendetta, è l' interesse di un ben comune, è un zelo di religione.

Si adunano, e tengon consiglio questi Uomini sì distinti nella Sinagoga, sì rispettati dal Popolo, sì zelanti per lo ben pubblico. Pare che una causa comune domandi tutta la lor vigilanza e tutte le lor diligenze, a fine di prevenir gran disgrazie: i posti che occupano, le dignità ed il potere de' quali son' in possesso, dimandano in un affare tanto serioso savie cautele. Qual è codesto affare? E quello di Gesù Nazareno che opera miracoli, di cui è importante l'arrestare il progresso.

Egli ha restituita la vita ad un Uomo da quattro giorni morto e seppellito: un prodigio fino a quel tempo inudito, gli spaventa, e gli turba. Farann' eglino uccider Lazzaro, per far credere al Popolo che il miracolo di sua risurrezione, è un miracolo da testimonj falsi pubblicato? Dapprincipio hanno tentata codesta strada; ma quella che più lor parve sicura, è il far morire Gesu Nazareno che l'ha fatto risorgere. L'affare ben merita che per prender giuste le misure, si adunino e tengan consiglio. *Collegerunt Pontifices & Pharisæi Concilium.*

Detestabil Politica, da un colpo sì ardito e sì barbaro tu comincj? Avevo ben inteso che Levi e Simeone avevan tenuto consiglio per far morire un gran numero di persone innocenti, saccheggiare e distruggere tutta una Città a cagion del peccato di un sol colpevole. Ma per enorme che quella fosse, non uguagliò mai quest' azione. A cagione de' suoi delitti la Nazione Ebrea merita d essere esterminata: Gesù di Nazarette che solo si vuole che muoja, è il solo innocente e impeccabile.

Avevo ben inteso che i primi Signori de' Medi avevano tenuto consiglio per far perire Daniele, benchè tutto lo Stato gli fosse tenuto; e i Frarelli di Giuseppe avevano conchiuso tra loro di farlo morire, o di darlo in mano a Gente che sì lontano l'avessero condotto, che non se ne udisse parlar più mai. Codesti delitti eran' orribili; ma quello de' Sacerdoti e de' Farisei che si adunano per rovinar Gesucristo, non è egli senza paragone più orribile? *Collegerunt*, &c.

La

La resta di un Privato non era sufficiente per maneggiare un interesse tanto serioso; una sedizion popolare farebbe troppo romore, o troppo presto si acchetterebbe. Bisogna che quanto v'è di più savio e di venerabile nella Giudea, tenga consiglio. Bisogna che i misfatti che in altre occasioni separati comparvero, in questa si unischino. L'invidia aveva spinto Caino ad uccider Abele; l'avarizia aveva impegnato Balaamo a maledire il Popol di Dio; l'orgoglio aveva sollevato Core contro Moisè ed Aronne. Qui si unischono tutti questi delitti: l'invidia de' Farisei non può soffrire che sia stimato Gesù di Nazarette; la lor avarizia teme che i Romani rapiscano i lor tesori; il lor' orgoglio, che lor non si tolgano le lor dignità e i loro posti. *Collegerunt*, &c.

Detestabil Politica; è questo il suggetto delle tue Assemblee? Per quanto odiosa ed enorme tu sia, hai lasciati strani imitatori. Imperocchè non pos' io dinominare Assemblea Farisaica quella di tanti Uomini avidi che non rengono rra loro consiglio, se non per sorprendere l'altrui semplicità, e per impegnar nelle loro insidie, una infinità d'infelici che hanno bisogno del lor soccorso? Son eglino costoro, dice lo Spirito Santo, tante spine che l'une coll'altre sono intrecciate: Guai a coloro ed a quelle che restano punti. *Sicut spinæ se invicem complectuntur.* Nahum 11

Non pos' io dinominare un' Assemblea Farisaica, quella de' Maldicenti, che dopo di aver osservato con una maligna curiosità quanto v'ha di più segreto nelle Famiglie, si mettono in truppa per riferire con una detrazione divota il male e 'l debole che ne sanno? Quella de' Motteggiatori che scatenati spietatamente contro il partito lor opposto, ne fanno delle canzoni sfaririche nel calore delle loro dissolutezze? Quella degli Uomini turbolenti che co' loro avvelenati discorsi, irritano gli animi che sono di già vicendevolmente molto inaspriti; lacerando egualmente i veri e i falsi divoti, le femmine che hanno della modestia e della virtù, non meno che quelle le quali vezzose ed allegre, non hanno che una molto equivoca riputazione?

Si adunano dunque codesti Farisei, e tengon consiglio: ma qual prendono risoluzione? Seconda prova della lor falsa Prudenza e della lor detestabil Politica.

La prima cosa che da un' Uomo veramente savio de' farsi, è l'esaminare se quanto intraprende sia giusto. Come la prudenza, secondo S. Tommaso è un ordine de' mezzi ad un legittimo fine; domanda quest'ordine che questo fine per sestesso si cerchi, e non s' impieghino questi mezzi che in ordine ad esso; e questo è quanto dallo Spirito Santo si dice: far d'una maniera giusta ciò ch'è giusto. Or ecco in che la falsa prudenza che intorno a' mezzi si consiglia, senza mettersi in pena del fine, questo bell' ordine sconvolge.

Son per entrare in quel partito, nel quale v' è da riportare molto guadagno: ma non è da temersi che io v' incontri la mia dannazione, colla facilità che vi troverò di fare in poco tempo una gran fortuna? Penso a quel Matrimonio; ma vuole Iddio che io mi v' impegni? E supposto lo voglia, pretend' egli che io non ascolti se non la mia passione; che io men rifletta alla virtù che alla ricchezza; che io non contragga questa parentela, se non per divenrare più ricco, o per saziare senza moderazione gl' insensati miei desiderj? Qui festinat ditari, nō erit innocēs *Prov.* 28.

Prendo le più certe misure per giugnere al possesso di quella Carica; ma ho io i necessarj talenti e l'erudizione che si ricercano per soddisfarvi? Cerco fra me, come dovrò vendicarmi di una ingiuria che m'è stata fatta: ma debbo

debbo io farne vendetta? Come farò per ingannare e soppiantare quel rivale: ma l'ingannarlo e 'l soppiantarlo m' è egli permesso? La vera prudenza fa queste riflessioni, ma le allontana la falsa. Sia giusto o ingiusto l'affare che si intraprende, poco imbarazzato si resta, solo intorno a i mezzi si prende consiglio.

Prima di pensare a rovinare Gesù Nazareno, era necessario l'esaminare la sua vita e la sua dottrina. Che ha egli fatto? Che ha egli detto? Qual fondamento v' è di lagnarsi di lui? Opra miracoli non fatti mai da Uomo alcuno: Non sono codeste prove sensibili ch' ei sia mandato da Dio, ovvero ch' egli stesso sia Dio? Risana tutti gli infermi che a lui vengono presentati, apre gli occhj a i ciechi, restituisce il moto a i paralitici, e la vita a i morti: Sarà forse questi l' aspettato Messia?

Così avrebbono discorso i veri Savj; ma l'esecrabil Politica di questi Sacerdoti, e di questi Farisei gli acceca. Ben lontani dall'interrogarsi tra loro, se il farlo morire sia ad essi permesso; esclamano: A che pensiamo? che si risolve? Tutto il mondo faraffi di lui seguace. Ben lontani dal dire a sestessi: Facciamo ad esso gli onori ch' ei merita; incarichiamoci del riconoscimento del Popolo, cui egli apporta soccorsi di tanta utilità; hanno per esso lui tanto disprezzo, che lo considerano come Uomo da niente, dice S. Giangrisostomo. Udite come favellano: Codesto Uomo opera molti miracoli: *Hic homo multa signa facit.*

E voi che non avete se non una politica carnale, imparate da un tal esempio, che quando a questo si è giunto, nulla costano i misfatti maggiori. Si de' togliere al proprio Padre la Corona? Non se ne fa alcuno scrupolo: prendonsi solamente di lontano le proprie misure per trarre a se con ipocrisia di carezze, un Popolo fantastico e spignerlo alla ribellione: Codesta è stata la tua maledetta e detestabil prudenza, o Asalonne.

Si de' soddisfare una passion brutale col più enorme di tutti gli stratagemi? Non vi si fa alcuna riflessione: basta il fignere di essere infermo, di aver bisogno del soccorso di una sorella, la di cui presenza ed affetto addolciranno de' rimedj, che hanno da prendersi, l' amarezza: Questo fu il tuo inganno impudico, o incestuoso Ammone.

Si de' render sospetta la condotta di un Padrone per soppiantarlo e spogliarlo? La cosa è conclusa; non si tratta se non di trovare i mezzi di far riuscire il disegno. Si rende necessario esstesso appresso il Principe, si portano ad esse delle piccole provvisioni per le sue genti, gli si fa destramente intendere, che il Padrone cui si serve non ha tutta la fedeltà, e tutta l'osservanza che aver dovrebbe. Si fa passar per un indegno con una vil calunnia, a fine di avere la di lui ricchezza: Questa è stata la tua maligna perfidia, per rovinare il Figliuolo di Gionata tuo Signore, infame Siba. 2. Reg. 15. & 19.

Questi misfatti, dite voi, sono enormi: ma quelli che si vien tentato a commettere, e tanto sovente si commettono, allorchè si ascolta una prudenza carnale, posson' eglino aver qualche cosa che gli renda scusabili? e se coloro che vi cadono non giungono sempre agli ultimi eccessi, non sarà piuttosto per impotenza, che per desiderio?

Altre volte avevansi giusti scrupoli sopra una poco regolata condotta: oggidì non v'è quasi più nè modestia nè rossore. Altre volte non era solito l' adunarsi che in luoghi profani, per esporre ad occhj vani e lascivi, oggetti che lor recassero soddisfazione: oggidì le nostre Chiese sono luoghi determinati, ne' quali si prendono libertà indecenti di sguardi e di parole che fanno gemere le persone dabbene, e traggo-

no

no ſopra un Regno l'indignazione di un Dio geloſo, che non può ſoffrire l'abbominazion della diſolazione nel luogo ſanto.

Altre volte gli Uſuraj non peſcavano ſe non colla canna, per prendere lontan lontano de' piccoli peſci: oggidì ſi peſcano colla naſsa e colle reti, i grandi e i piccoli, i poveri e i mediocremente ricchi vi ſono avviluppati: nulla più ſi naſconde; un tanto per tanto; ſi fanno de' metodi e delle regole di furto; le inſidie ſono teſe ſino ſopra il Taborre. Queſti commerzj uſuraj ſon eglino permeſſi? Erano queſti caſi di coſcienza per l'addietro ſoliti a proporſi: oggidì non ſi conſulta che una prudenza carnale, e volontieri ſi diverrebbe Direttore eziandìo de' ſuoi medeſimi Direttori. Non più ſi conſulta intorno al fine; non conſultaſi che intorno i mezzi: Che facciamo? A che penſiamo? Biſogna ben arricchirſi come tant'altri. *Quid facimus?*

Altre volte uſavaſi circoſpezione, per quanto era poſſibile, ſopra la borſa de' litiganti, e facevanſi lor far delle ſpeſe, proccuravaſi di non moltiplicar troppo procedimenti ſuperflui che gli metteſſero in rovina: oggidì ſi abuſa della loro ſemplicità, ſi danno ad eſſi de i pernizioſi conſiglj, ſe ne traggono groſse ſomme, ſenza voler dire in che s'impiegano. Quando una Parte non ha con che continuare, baſta che l'altra poſsa ſomminiſtrar alle ſpeſe, per render eterni i contraſti, che agevolmente avrebbon potuto aver fine: ſi ſaprà ben dividere il bottino.

Prender de i diritti oltre lo Statuto, ſtornare i litiganti dall'aggiuſtamento, Inſingarli della bontà di una cauſa che ſi crede cattiva: è ella coſa ben fatta? Non è queſto che ſi mette in conſulta: biſogna far valere la pratica. Si penſa che l'avere de' Litiganti ſia abbandonato al bottino: Che facciamo? Perirà la noſtra Famiglia? *Quid facimus?* Sovente ſi trattano eziandìo le povere Parti, come Miſerabili ed Uomini da niente: *Hic homo?*

Tal fu l'epiteto ignominioſo dato a Geſucriſto da Caifa, tanto era grande il diſprezzo eh'ei ne faceva. Si credette con queſto in diritto di non avere per eſſo lui alcun riguardo, o per lo meno ſe vi fece qualche attenzione, diſſe che doveva prevalere il ben pubblico all'intereſſe di un privato. Rovinare quell'Uomo innocente, non era l'attentato di una iniqua vendetta; non era che un zelo di Religione. Terza prova della malignità di una prudenza e di una politica in tutto carnale.

Ritrovo nella Scrittura varie ſpezie di Politica: Politica d'ambizione; Politica di compiacenza; Politica di geloſìa; Politica di diſpetto e di vendetta. Politica d'ambizione; ella è quella di Jeu: Politica di compiacenza; ella è quella di Pilato: Politica di geloſìa; ella è quella de' nemici di S. Paolo: Politica di diſpetto e di vendetta; ella è quella di Erode.

Ma ſappiate ch'elleno non ſono mai più perigliose, quanto le ſono, allorchè un intereſſe di religione lor ſerve di velame. Jeu eſterminò la Famiglia di Acabbo; opera quanto gli ha comandato operare il Signore; ma lo fa in un ſentimento che lo ſpigne a contentare la ſua ambizione: e pure udite ciò che dice a Gionadabbo: Vieni meco; vedrai il mio zelo verſo il Signore: Che Politica! che zelo!

Veni mecum, & vide zelũ meũ pro Domino. Nonnulli obedientiam procupidi-te ſuæ dominationis exi-stunt. D. Aug. ad Creſc. de mendacio.

Allorchè Pilato condanna a morte Geſucriſto, non cerca ſe non di piacere agli Ebrei, e di non concitarſi lo ſdegno di Ceſare, di cui lo minacciano: ma per perſuaderſi ch'ei non opera coſa alcuna contro la propria coſcienza, dice, non voler renderſi reo del ſangue di quell'Uomo giuſto; lavarſene le mani.

I nemici di Paolo non cercano ſe non la di lui rovina: ma il mezzo migliore che trovano per renderlo odioſo

a Ne-

a Nerone, è il predicar il Vangelo che predica quest' Appostolo.

Erode vuol far morire il Bambino, di cui i Maghi gli annunzian la nascita; e per riuscire nel suo detestabil disegno, dice loro di portargli nuove certe del luogo in cui è nato, affinchè ad adorarlo ne venga.

Pretesto di Religione, è dunque duopo che tu entri ne' più esecrabili e più empj disegni! Noi abbiamo ricevuta da Dio la nostra Legge; siamo il suo Popolo eletto; a noi appartiene il sostenere la gloria di que' divini decreti, de' quali ci fu confidato il venerabil deposito. Non è un ingiuria personale di cui prendiamo vendetta; è la causa pubblica; è quella del medesimo Dio. E bene che muoja un Uomo, affinchè non perisca la nostra Nazione, e con essa una Religione sì santa e sì antica.

Non ammirate voi la falsa coscienza di questi religiosi Omicidi? Sono per commettere il misfatto più enorme che fosse e sarà per esser giammai; ed a sentirli, non s' interessano che a conservar l'onore e la forza della lor Legge.

Così Gioabbo, dopo di aver trafitto con tre dardi Assalonne, volle far credere che tutto lo Stato gli fosse tenuto; ed ebbe l'insolenza di dire a Davide,
2. Reg. 19. ch' essendo estraordinariamente afflitto per la morte di quel Figliuolo, dava a conoscere, non mettersi in conto alcuno in pena, nè de' suoi Uffiziali, nè de' suoi Soldati: che se Assalonne vivesse e tutti gli avesse uccisi, egli sarebbe contento.

Così quantunque Atalia avesse usurpato il Regno di Giuda, quantunque avesse fatto morir tutti i Principi che
4. Reg. 11. potevano contenderle la corona, quantunque avesse strascinato dietro di se il Popolo nell' idolatria, ebbe l'ardire di entrar nel Tempio del vero Dio, in cui mirando Joas assiso sul Trono, esclamò: Tradimento, tradimento; e squarciò per dolore le proprie vesti, come se fosse stata scandalosamente la vera Religione oltraggiata.

Non v'ha cosa che la Prudenza carnale non impieghi per dar colore alla sua empietà, cosa che la Politica maligna del Secolo non metta in uso per giugnere a' suoi fini, armando per dir così, la Religione contro la medesima Religione, e *coprendosi col manto del zelo*, per violare le Leggi più sante. Udite Caifa? Vedete quegli Uomini sì scrupolosi che non vogliono entrar nel Pretorio in giorno di Sabbato; dicono non esser lor permesso l'uccider alcuno; e tuttavia meditano il più enorme e il più esecrabile di tutti gli omicidj?

Il tutto hanno tentato, ed osato il tutto per dar morte all'Uomo Giusto; questo fu il loro delitto: ma il tutto hanno arrischiato, ed il tutto hanno perduto col farlo morire; sarà questo il suggetto della loro disgrazia. Vedeste nell' Assemblea de' Farisei contro Gesucristo, sino a qual punto può giugnere l'ingiustizia e la malignità di certi pretesi Savj del Secolo: Ammirate nella vendetta che Iddio ne ha fatta, qual sia per esterminarsi e confonderli di sua Sapienza la condotta.

II. Punto.

Non è men proprio dell'infinita Sapienza di Dio che della sua sovrana possanza il confondere de' malvagj i disegni, il far lor sentire con vendette patenti, che contro di lui non v'è da prendersi nè consiglio, nè misura: che quando gli abbandona alle sregolatezze de' loro cuori perversi, sa far ricadere sopra di essi, l'opera delle loro iniquità, render non solo inutile la lor cieca Politica, ma disporre di tal maniera le cose che ad ingannarli, ad indurirli, a rovinarli contribuiscano.

Ne' peccatori, dice S. Agostino, v' è la loro natura, e la perversa lor volontà. Iddio è quello che ha creata la natura; ma Iddio non è mai quello

che

che rende perversa la volontà. Iddio è quello che dà l'essere; ma Iddio non è mai quello che comanda il peccato. Iddio è quello che crea le volontà, e le rende buone; ma codeste volontà sono quelle che si rendono cattive, ed obbligano Dio a farle rientrare colla sua onnipotenre giustizia, nell'ordine da cui sono uscite colle loro iniquità personali. *Voluntates creat bonas; ordinat malas.*

Barbaro Caino, hai un bel fare: dacchè avrai conosciuto il tuo peccato, la pena ch'ei meritati seguirà da per tutto, sarà eziandio alla tua porta. Maledetti Ebrei, che rinnovellaste di questo primo scellerato l'omicidio, avete un bell'adunarvi per far morir Gesucristo, nel timore che tutta perisca la vostra Nazione, e nella speranza di ritrovare colla sua morte, una impunità prosperità. Succederà tutto quello che voi temete, e nulla riuscirà di tutto quello che voi sperate: nell'uno e nell'altro resterete terribilmente ingannati.

Caifa detto aveva all'Assemblea de' Sacerdoti e de' Farisei, ch'era lor interesse che un sol Uomo morisse pel Popolo, affinchè non perisse l'intera Nazione. S. Giovanni pure osserva espressamente che, in tal guisa parlando, nulla detto aveva di suo capriccio; ma in qualità di Sommo Sacerdote di quell'anno, aveva profetizzato che per la Nazione morir dovea Gesucristo. Crudeli Deicidi, in fatti ei morirà; vi lascierà fare Iddio: ma ciò non volevate, ciò che parimente non prevedeste, vi succederà colla più terribile e la più patente di tutte le vendette.

I Romani che, ne' Decreti impenetrabili dell'Eterno, dovevano essere gli stromenti di sua giustizia, credevano sol vendicare la lor propria ragione, e non il misfatto contro Gesucristo commesso: ma il Signore, che riferisce tutte le cose a' suoi fini, di una maniera sì impercettibile le dispose, che senza pensarvi, fecero quanto egli aveva intenzione facessero.

Tito e Vespesiano sembravano far loro il comando: ma avevano un altro Capo ed un altro invisibile Imperadore. Iddio conduceva le loro Legioni, marchiava alla testa loro, spigneva le loro grand' Aquile, copriva i corpi loro collo scudo della lor volontà.

La morte gli andava innanzi, l'orrore accompagnava i suoi passi, la fame, il ferro, il fuoco diffondevano per tutto una universale costernazione. Tra gli Ebrei non iscorgevasi che divisione: la fame consumava coloro che aveva risparmiati del nemico la spada; e tutto ciò ch'era fuggito dalla fame e dalla guerra, era divorato dalle fiamme.

Eglino camminavano a gran passi incontro alla loro disgrazia: torrenti di sangue scorrevano nella Palestina, nella Siria, nell'Egitto, dove si ritrovavano in mischia co' Romani. Le Madri mangiavano la carne de' loro Figliuoli; i Padri dopo di esersi lacerati in cento fazioni, giornalmente si uccidevan tra loro; e con un furor senza esempio, ricusarono la grazia che loro volevan fare i Romani, amando meglio il perire che accettar condizioni di salute.

La vendetta Divina in questo non arrestossi: ciò ch'era stato predetto, avverossi. Il Tempio di Gerusalemme, quella Maraviglia del Mondo, quel Santuario della Religione, nel quale Iddio aveva pubblicati tanti oracoli, ed esauditi tanti voti, fu finalmente bruciato da un fuoco, che lanciato di sopra, lo consumò fino a' suoi fondamenti. Maledetta Nazione; io non ho più Sacerdoti, io non voglio più Tempio: Stirpe esecrabile di Uccisori del mio Figliuolo; v'ho abbandonati alla mia maledizione, ne resterete oppressi.

La minaccia ebbe tutto il suo effetto.

Gli

Gli Ebrei cacciati dal lor paese, e tra le Nazioni disperſi, non più sono stati come per l'addietro condotti tutti insieme in cattività. Si vedono anche oggidì sparſi in varie parti del mondo, erranti tra gli Stranieri, senza Capo, senza Possessione, senza Magistrati, non potendo nè vivere, nè morire, spogliati di tutti i contrassegni dell' antica lor gloria. Quando Moisè spezzò le tavole della lor Legge, Iddio le reintegrò: Ora che Iddio le ha spezzate, chi sarà colui che potrà reintegrarle?

Temerarj Figliuoli degli Uomini, che a capriccio de' vostri insensati desiderj, vi fate una spezie di contro-providenza; se non vi rende savj questa patente vendetta, deploro la vostra follia, la vostra cecità, il vostro maligno furore. Non trattasi quì di contendere; trattasi di tremare a vista del più spaventevol oggetto che fosse giammai.

Allorchè un Filosofo è solo co' suoi libri, può contrastare a suo piacere, e rivocar in dubbio gli avenimenti più certi: ma allorchè vede spezzarsi la nuvola, e cadere pochi passi da lui lontano il fulmine: allorchè vede intere Città inghiottite da un terremoto, non più si tratta di fare il Sofista, si sente, suo malgrado, ciò che non vorrebbesi credere. Fuma ancora innanzi agli occhj nostri di Gerusalemme l'incendio, e fumerà sino al fine del mondo. Era necessario con un esempio sì tragico, far conoscere, che Iddio gode di rompere le folli misure de' pretesi Savj del Secolo; che avendo avuta l'insolenza di sollevarsi contro di lui, egli sa render inutile, fatale eziandìo ed infelice la loro speranza e il lor timore.

Temerarj Figliuoli degli Uomini, che opponete alla savia Providenza i vostri deboli lumi, e le vostre erronee congetture, tremate dunque e correggetevi. Imparate esservi sopra di voi una volontà dominante, che regola tutte le cose secondo i proprj fini, e giugne con una forza invincibile da una estremità all' altra del Mondo.

Non è questa, nè un concorso arbitrario di cause seconde, nè un destino inevitabile che violenta le creature libere, e con un cieco movimento strascina le necessarie: nè buone o cattive costellazioni che fortuitamente hanno avuta la presidenza all'istante della concezione o del nascimento: E una volontà potente di un primo Essere, che, quantunque cambj le sue Opere, non cambia mai di consiglio, sempre facendo ciò che di fare risolse. E una Ragione superiore che, senza essere, o consumata dal numero infinito delle sue operazioni, o ingannata da falsi rapporti, o indebolita da grandi ostacoli, o arrestata da difetto di previdenza, assegna ad ogni creatura un punto fisso, che non può essere da cosa alcuna sospeso, nè arretrato, nè innanzi spinto.

Adunatevi, fiacchi mortali, sarete vinti: prendete consiglio, sarà dissipato: diffondete la sera il terrore, non più vi farete sullo spuntar del giorno. *Isa. 8.* *Isa. 17.* Guai a te, Assur, visiterò l'alterigia del tuo cuore, mi servirò di te contro *Isa. 10.* testesso: sarà la tua forza come atida stoppa, la tua opera come scintilla, vi- *Isa. 1.* cendevolmente si accenderanno, senz' esservi alcuno che le spenga.

Iddio l'ha detto, lo ha fatto, lo fa eziandio a' nostri giorni. Vedete quell' Uomo abbominevole ed inutile? (così è dinominato appresso Giobbe) beve come acqua l'iniquità; rubba a piena mano; non fugge cosa alcuna alla sua barbara voracità: berebbe tutto intero il Giordano, senza spegnere la sua sete: Che ha fatto? Dov'è? Che sarà di lui?

Ha alzata la di lui mano contro Dio; *Iob 15.* si è ostinato contro l'Onnipotente; armato di un inflessibile orgoglio, corse incontro ad esso col capo eretto: ecco quanto egli ha fatto. Dimora in Città disolate nel mezzo alle rovine e tra cùmuli di pietre. Egli stesso è quello che

colle sue vessazioni ha disolate quelle Città; egli stesso è quello, che colle sue usure ha cambiate quelle cascine e quelle case in rovine: Ecco il luogo in cui è. Che sarà di lui? La sua ricchezza in poco tempo sarà consumata; in vece di stabilirsi come speravà, non metterà radici; sarà passo agguisa di tenera vite che non comincia se non a fiorire; ciò che avrà adunato con molta pena e con molta ingiustizia, non produrrà que' frutti ch' egli attendeva: Un piccol sasso staccato dal monte sarà cader a terra la Statua mostruosa, il di cui capo era d'oro, le braccia e il petto d'argento, il ventre di bronzo, e le coscie di ferro e di creta: Che è stato fatto di tutto ciò? Il tutto è restato insieme confuso, e più non ne resta che poca cenere.

Dan. 6.

Non applichiamo questo ad alcuno: ma, che hanno veduto i nostri Antenati? Che abbiamo veduto noi stessi? Uomini abbominevoli ed inutili: Uomini abbominevoli, de' quali i delitti, e la memoria che se ne conserva, fann' orrore; Uomini inutili, che hanno fatto del bene a pochi, e non hanno fatto quello che s' eran proposti alle loro Famiglie: Uomini abbominevoli, per la lor crudeltà e per l'empierà de' loro disegni: Uomini inutili a cagione della rovina e dell'annichilazione de lor disegni.

Che cosa abbiamo veduto? Che hanno veduto i nostri Antenati? Quello ch' Elifas, gran tempo prima della Nascita di Gesucristo, disse a Giobbe aver veduto.; Uomini ripieni d' iniquità e di malizia, dal soffio di Dio fatti perire. *Vidi eos qui operantur iniquitatem, flante Deo perisse.* Benchè Iddio non suscita un vento impetuoso per infrangere i Vascelli di Tarso; benchè non faccia aprirsi la terra per ingojare gli empj mormoratori; benchè non inviluppi l'esercito di Faraone tra l'acque del Mar Rosso; benchè non mandi una pioggia di fuoco e di zolfo, per ridurre in cenere Sodoma e Gomorra; basta un piccol soffio della sua bocca per mettere il tutto in rovina, per ridurre al niente il tutto. Io gli ho veduti questi Uomini di peccato, ed amaramente ne piansi: ma sono spariti come se non fossero mai stati, al primo soffio della bocca di Dio.

Iob 41.

In spiritu vehementi conteres Naves Tharsis. Psal. 47.

A che pensate voi dunque, temerarj Figliuoli degli Uomini, allorchè indipendentemente da Dio, e contro eziandìo la sua Legge, prendete certe misure, dalle quali attendete fortunati successi? Certi movimenti precipitati di un cieco orgoglio v' hanno ad un tratto innalzati come l'Edera di Giona: ma dal soffio della bocca di Dio uscirà un verme che la seccherà persino alla radice. Vi fondate sopra la protezione di un Grande come Amanno sopra quella di Assuero: ma un soffio della bocca di Dio vi manderà un Mardocheo che vi coprirà d' ignominia.

Credete stabilire vantaggiosamente quella Donzella ricca, benchè ignobile, col farle contrarre l'allianza di un' antica e povera Nobiltà: ma un soffio della bocca di Dio l'umilierà, e voi imparerete ch' è follìa il maritare al Cardo la figliuola de' Cedri. Impegnate quel Caderto nello stato di Ecclesiastico, per isgravare la vostra Famiglia, e far cadere in sua testa consacrata, gran Benefizj: ma un soffio della bocca di Dio, gli manderà come a Gezi, una lebbra che si attaccherà alla di lui persona e forse a tutta la sua Prosapia.

4. Reg. 14.

Sopra di che potrebbe fondarsi la vostra Prudenza? Forse sulla vostra età? Ma quando Iddio v' ha posto al mondo, non s' è consigliato con voi; quando ve ne farà uscire, non prenderà da voi nè meno consiglio: Giovane, o no, reciderà quando gli piacerà la tela da lui ordita. Quanti con somma celerità rapiti al mondo, nel mezzo di una florida gioventù, di una compagnia, e di una propizia fortuna? come que' Vascelli, che senza esser agitati da' venti e battuti dalla tempesta, urtano miserà-

ferabilmente in uno scoglio nella mag-
Tertull. de Anima c. 52. gior calma del mare: *Nullis depugnata turbinibus, nullis quassata decumanis, adulante flatu, lato comitatu, cum tota securitate subsidunt.*

Forse sopra le vostre terre? Ma Iddio non ha che negarvi la pioggia, come ad Acabbo; non ha che a chiamar le mosche e le cavallette per disertare i vostri campi, come disertarono quelle degli Egizj.

Cõsilium Achitophel, quod dabat in diebus illis, quasi si quis cõsuleret Deũ: sic erat omne cõsiliũ Achitophel, & cùm esset cũ David, & cùm esset cum Absalon. 2. Reg. 16.

Forse sopra la vostra vasta penetrazione negli affari più spinosi? Ma quando anche foste non men abili di Achitofele, ei può sconvolgervi lo 'ntendimento, come sconvolse quello di quest' Eccellente Politico; i di cui consiglj, dice la Scrittura, erano considerati come oracoli del medesimo Dio, o fosse con Davide, o fosse con Assalonne.

Ecco a sufficienza, N, ecco anzi troppo, per insegnarvi che non si guadagna mai cosa alcuna contro l'Onnipotente, che può in un momento romper le misure da voi prese nel decorso di molti anni; risguarda la saviezza degli Uomini come follia; dall'alto de' Cieli considera con disprezzo i lor vani proggetti; e sa che appartiene alla sua gloria, il vendicarsene ed il confonderli. E scritto, e la santa parola avrà sempre tutto il suo effetto; è scritto: Io confonderò la saviezza de' Savj, e rigetterò la prudenza di coloro che son prudenti:
1. Cor. 3. *Disperdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo.*

O Dio di ogni verità e di ogni giustizia, non voglio dunque più ascoltare la falsa Prudenza del Secolo; a sufficienza ne conosco la debolezza e le conseguenze funeste: non mi fiderò delle insidie ch'ella a me tende; e non camminerò mai nelle strade de' peccatori.

Ma inutilmente formerei risoluzioni sì belle, se non venissero dal vostro santo Spirito, e se per metterle in esecuzione non mi sostenesse la mano vostra onnipotente. Tuttochè io sia indegno di una grazia sì grande, ardisco di chiedetla a voi, o Dio d'ogni grazia. *Datemi la saviezza ch'è assisa vicina al vostro Trono; fatela scender dall'alto del Cielo, affinchè in me dimorando, e faticando meco, io sappia ciò che vi aggrada.*

Da mihi sedilẽ tuarũ assistrícem sapientiam, ut mecũ sit, & mecum laboret, ut sciã quid acceptum sit apud te. Sap. 9.

Se voi scendere non la faceste in me, ella non vi verrebbe giammai, e se voi arrestaste il corso delle vostre divine misericordie, ella non sarebbe più in me, non fatticherebbe più meco; il che sarebbe per me la maggiore di tutte le disavventure. Imperocchè, ahmè! Che servirebbemi l'esser savio, e prudente per gli altri, se nol fossi per me medesimo? Il dar altrui regole di condotta, se io non seguissi che quelle della carne e del sangue? Il fare che altri facessero ciò che a me piacesse, se io non conoscessi, e non facessi ciò che a Voi piace?

La saviezza che a voi chiedo o mio Dio, *ha di tutte le cose una intelligenza perfetta*; e se voi avete la bontà di accordarmela, *ella mi guiderà in tutte le mie azioni, ed ella mi proteggerà colla sua possanza. Mandatela dunque dal vostro Santuario ch'è in Cielo*, e il vostro santo Spirito mi conduca in tutti i miei passi, per passare felicemente dal tempo all'eternità. *Amen.*

Scit enim illa omnia, & intellig t. & deducet me in operibus meis sobriè, & custodiet me in sua potentia. Sap. 9.

LA BUONA E LA MALA COMUNIONE.

Nella Domenica delle Palme.

Dicite Filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. *Matth.* 21.

Omelia.

SIRE.

DOmanda in questo giorno Gesù per la prima volta una qualità fino a questo punto da lui ricusata, voglio dire quella di Re. Negli altri Misterj, sembra ch'egli abbandoni la gloria della terra a i Sovrani; ma in questo giorno, non contento di esser de' Popoli il Re, vuol essere principalmente di coloro che reggono i Popoli il Sovrano.

Permettete dunque, o SIRE, ad un Predicator del Vangelo il dire alla più augusta Corte dell' Universo, di rivolger gli occhj dal Monarca che fa d' una parte del Mondo la felicità, dell' altra, l'ammirazione o la gelosia: Debbo mostrarle un Re, la di cui grandezza infinita annulla quella de' più famosi Conquistatori della terra, che innanzi a lui non sono che poca polvere e poca cenere.

Vostra Maestà, che in ogni tempo ha fatto suo proprio dovere il cedere questo onore a Gesucristo, ha un sommo contento, ch'ei prenda in questo giorno un titolo, che giornalmente gli offerisce. A Voi, SIRE, come al maggiore tra i Re, appartiene il vantaggio di celebrar degnamente il di lui trionfo, di onorarne, di abbellirne, di ridurne a perfezione la cerimonia. Dopo di aver raccolte tutte le Palme che un gran Principe può ricevere dal Dio Signor degli Eserciti, gliene fate un sacrifizio, che tanto più è a lui gradito, quanto voi solo potete mettere a' piedi suoi quelle che non ha voluto ricevere la vostra moderazione.

Quanto a voi, N, che tanto sovente mirate le pompe più brillanti del mondo, non restate sorpresi da questa del Figliuolo di Dio che tanto povera vi apparisce. Una plebe ch'esce in folla, tronca in fretta rami d' alberi che da lei sono sparsi su' luoghi del suo passaggio; si spoglia delle sue vestimenta, ed esclama: *Sia data al Figliuolo di Davide la gloria*; mentre coloro che fanno una gran figura in Gerusalemme, l'odiano, lo disprezzano, o restano in una fredda indifferenza.

La Chiesa che in questo tempo santificato, ci apre il corso della Comunione Pasquale, si rappresenta in questa differente disposizione di mente e di cuore, ciò che a nostri giorni ancora succede. Voglio dire, ch' ella considera questa Comunione in ordine a Gesucristo o come nuovo trionfo, o come nuovo oltraggio: come nuovo trionfo che gli sarà eretto dall' Anime fedeli, che lo riceveranno in istato di grazia: come nuovo oltraggio che gli sarà fatto dall' Anime empie, che lo riceveranno in istato di colpa. Esaminiamo nelle due parti di questo Discorso, questi due differenti caratteri.

Nelle

Nelle Turbe fedeli che vanno ad incontrar Gesucristo, con tutta la pietà e fervore, di cui sono capaci, riconosciamo di una buona Comunione i contrassegni e le prove. Ne' Farisei e negli Ebrei che l'odiano o lo disprezzano, distinguiamo di una mala Comunione i segni e i caratteri. Perchè io mi spieghi con frutto, unite, N, le vostre alle mie Orazioni, ed imploriamo le grazie del Figliuolo per l'intercession della Madre. *Ave*.

Sire.

I. Punto. Se nella direzion de' costumi, v'è qualche verità di cui sia l'ammaestrarsi importante, è quella che risguarda le disposizioni, nelle quali bisogna essere per parrecipare con frutto i sacri Misterj. Volete, N, saperle? *Abbiate*, dice S. Paolo, *verso Gesucristo que' sentimenti ch' egli ebbe per voi*; e se a voi non son noti, ascoltate Zaccheria che vuole si dica alla Figliuola di Sion: *Ecco il tuo Re che a te viene pien di dolcezza*. Zach. 9.

Tuttochè ei sia nascosto nel Sacramento, e per povero che comparisca lo stato che ha preso: *Eccolo: egli è il vostro Re: Ecce Rex tuus*. Tuttochè Padrone, e formidabile, non vuole nè esservi gravoso, nè mettervi in nojosi spaventi: se viene a voi, viene in uno spiriro di bonrà e di dolcezza. *Venit tibi mansuetus*.

Eccolo. *Ecco. Tutto il suo desiderio è di fare con voi la Pasqua*: e sì chiaramente se n'è espresso, che non potete averne alcun dubbio: Ma in quale stato s'è posto per soddisfare a questo desiderio, ispiratogli dal gratuito suo amore? In uno stato di umiliazione, e di annichilazione, dichiarandosi Re degli Uomini.

Quantunque codesta proposizione estraordinaria rassembri, non ha cosa alcuna che sorprender vi debba: se vi fate a considerare con Tertulliano ch'egli è un Re di una disposizione da quella degli altri Re tutta diversa: *alterius formæ Rex*. Un Re che per esser Re degli Uomini, ha voluto divenire lor simile: e pure l'esser simile ad essi, è per esso lui una grande annichilazione.

Non è onorar molto l'Uomo, il dinominarlo Re degli Animali; è in certo modo, privarlo di sua dignità. Molto meno è titolo d'onore al Figliuolo di Dio l'essere Re degli Uomini, perchè per esser verso di essi un Dio ripieno di misericordia, fu necessario *ch' ei si facesse simile a' suoi fratelli*.

Qual tra gli Ebrei non sarebbe stato ripieno di giubilo, in vedere sulle sue spalle il manto Reale, sul di lui capo la Corona, nelle sue mani lo Scettro, Principi ed Uffiziali distinti circondare come i Forti d'Israele, il Tribunale di sua Giustizia? Nulla avrebbe più aggradevolmente lusingato il lor orgoglio divoto, quanto l'andar incontro ad un Messia, da tanri secoli desiderato, se l'avessero veduto come Re, di cui Salomone non avesse rappresentato, che di lontano la grandezza, ne' più bei giorni della sua gloria.

Ciechi mortali che di tal maniera ne portereste il giudizio, non v'ingannate. Ecco a quali contrassegni vuol'egli esser riconosciuto per Re. Assiso sopra un vil animale, accompagnato da persone di condizione abbietta e sprezzevole, fa in Gerusalemme il suo ingresso. La sua pompa non ha cosa che non sia semplice in tutto; Fanciulli e Poveri gli vanno incontro; ei non si nega ad alcuno; il tutto succede senza il minor apparecchio di vanità. Tuttavia a vista di quest' equipaggio si dice alla Figliuola di Sion: *Ecco il tuo Re*. In questo stato, N, egli si affretta per onorarvi di sua presenza, *per fare con voi la Pasqua*. Più amo, o adorabile Salvatore, i vostri desiderj verso di me ripieni di misericordia,

che una pompa che mi avrebbe *oppreſſo col peſo di voſtra gloria*. Più amo per mio proprio intereſſe, vedervi diſprezzare il faſto del Secolo, che il vedervi prenderne i contraſſegni ſuperbi.

Che ſarebbe ſe Geſucriſto facendoci l'onore di darſi a noi nella Santa Comunione, vi compariſſe con tutto lo ſplendore della ſua Maeſtà? Eſclamerebbamo con Manue, benchè non aveſſe veduto che un Angiolo: *Moriremo, perchè abbiamo veduto Dio.*

Morte morie-mur, quia vidimus Deum. *Judic.* 13.

Fu dunque duopo che per renderſi proporzionato allo ſtato di miſeria e d'indigenza che ci è naturale, ei ci naſcondeſſe la ſua inacceſſibil grandezza. Fu duopo che fragili ſpezie copriſſero quel Re di gloria, alla preſenza del quale ſi ſcuotono i Troni, e per timore ſi raccapricciano gli Angioli; e allorchè ſi mette in uno ſtato aſſai ſimile a quello nel quale volle comparire in entrando nella Capitale della Giudea, non ſi laſci di dire: *Ecco il voſtro Re*: *Ecce Rex tuus.*

A queſta nuova Popoli iſpirati dal Cielo eſcono dalle lor caſe, e corrono la dove un impulſo celeſte gli ſpigne, ſenza eſſer arreſtati dal timore di recar diſpiacere a' Fariſei, e di concitarſi il loro ſdegno. Di deſiderj ripieni verſo queſto Dio di deſiderj, non cercano che a tributargli i lor' omaggj, ed in mancanza di ricchi doni, gli offeriſcono i loro cuori.

Altro corteggio non gli è mai ſtato più di queſto, gradito. Ei non domanda nè veſti ſontuoſe, nè un treno pompoſo, nè riſplendenti dignità. Si compiace in vedere a ſe d'intorno, piccoli Fanciulli, povere perſone, che con quanto poſſono dargli, vengono a fargli onore. Hanno veſti logore e rattoppate, non importa. Non hanno per offerirgli ricche Corone, non importa. E ſufficiente, gli portino di buon cuore, alcuni rami di Ulivo e di Palma.

Che fondamento ne' Poveri di conſolazione e di gioja! Ne' trionfi de i Re, ſi allontana la Plebe più vile; non ſi vogliono vedere ad eſſi d'intorno che gente aſſettata, e pompoſamente veſtita. Il Re di Babilonia non iſceglie tra' Fanciulli che i più diſpoſti e i più belli, che appreſſo di ſe fa nudrire con dilicatezza: Ma il Re del Cielo e della Terra, che non ha biſogno alcuno di queſti eſteriori ornamenti, poco ſi cura di queſte pompe mondane. *Laſciate venire a me i Fanciulletti*, diceva: *I Poveri ſono beati; lor appartiene il Regno de' Cieli.*

Grandi della Terra, ſarete voi per queſto eſcluſi dal numero di queſte Turbe Fedeli che vanno incontro a Geſucriſto? Se ciò foſſe, con un degli Appoſtoli vi direi: *Piagnete amaramente ſulle diſavventure che a voi ſono per ſopraggiugnere.* Ma grazie al Padre delle miſericordie, e al Dio d'ogni conſolazione, lo ſtato eziandìo di proſperità e di abbondanza in cui ſiete, vi ſomminiſtra mezzi poſſenti di aggiugnere con virtù più diſtinte, a queſt' ingreſſo divino nelle voſtre Anime un novello ſplendore: Il voſtro zelo può eſſerne più meritorio, la voſtra pietà più edificante, il voſtro eſempio più utile, più abbondante la voſtra carità.

Ciò che deſidera il Benedetto Gesù per fare colla Comunione Paſquale la ſua entrata in un Anima, è il ritrovar Criſtiani, che colla loro ſollecitudine di riceverlo, corriſpondano in qualche maniera, a quella ch'egli ha di darſi ad eſſi. Criſtiani che come i Maghi, s'informin' ov'egli ſia, per andarſene ad adorarlo: Grandi e Ricchi della terra; ecco il voſtro modello: Criſtiani che, come i religioſi Paſtori, accorrano al ſuo preſepio, dacchè ſono avviſati che vi ritroveranno un bambino in volto tra faſce: Voi che ſiete Poveri o di una condizione mediocre; ecco il voſtro Eſempio.

Ciò che deſidera il buon Gesù, è il ri-

ritrovar Cristiani che come l'Amante fedele de' Cantici, vadano a cercare il casto Sposo, ancorchè dovessero esser derisi o maltrattati com'ella da' Custodi della Città: Cristiani che, come la Schiera religiosa che si affrettò di andare incontro a Gesucristo, desiderino di partecipare con frutto i sacri Misterj.

Malgrado la corruttela e la tiepidezza del Secolo, non vi posson'esser ancora de i Ricchi che ricevano il loro Dio, come Abramo ricevette i suoi Angioli? Delle Donne Nobili, che come Rebecca si rendano degne con tratti onesti e caritativi, della celeste allianza? Degli Uomini di traffico che scendendo dal Sicomoro come Zaccheo, odano quel detto consolatore: *Bisogna che in questo giorno io alberghi in tua Casa*? De i Discepoli ripieni di amore e di zelo, che in questi giorni del trionfo del lor Signore, si distinguano col mezzo di virtù, le quali più di lontano *il suo buon odore* diffondano?

Che stupendi effetti ha prodotti in essi il desiderio pressante che avevano di onorarlo? Aveva egli detto loro di andare a scegliere due animali, e di condurglieli; ma non aveva detto loro di mettere sopra di essi le loro vesti: E pure lo fanno. Non aveva dato alcun ordine al Popolo di venire ad incontrarlo: E pure osserva S. Giovanni, che avendo saputo la vigilia ch'ei doveva far la sua entrata in Gerusalemme, presero i rami di Palme, ed andarono incontro ad esso esclamando: *Sia benedetto il Re d'Israele che viene in nome del Signore.* Joan. 12.

Una Stella guidò i Maghi al Presepio: i Pastori vi furono spinti dalla nuova *di esser loro nato un Salvatore*. Giovambattista eletto a preparargli le strade mostrò l'Agnello di Dio. *Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale ho collocate le mie compiacenze*, fu espresso dall'alto di una nuvola risplendente: Ed oggi Popoli che sono in gran numero si affrettano di andargli incontro, dacchè sanno dover egli far il suo ingresso in Gerusalemme.

Sareste molto contento di noi, o mio Dio, se in sì buone disposizioni ci ritrovaste, allorchè protestate di desiderare con tanto ardore, il far la Pasqua con noi. L'obbligazione che ci sollecita a corrispondere co i nostri a' desiderj tanto caritativi, è tanto più considerabile, quanto i nostri personali interessi vi sono impegnati; quanto il maggior onore che sopraggiugner ci possa, è il ricevervi, voi che venite a noi e per noi, ripieno di una amorosa dolcezza. *Venit tibi mansuetus.*

Seconda riflessione che fare io vi prego. E questi il vostro Re; ma vi ama: la sua grandezza lo allontana da voi; ma ne lo avvicinano il suo amore e la sua dolcezza: essendo di una buona Comunione l'effetto l'unirvi a Gesucristo, il dimorare in lui, com'egli vuol dimorare in voi, di entrare in qualche maniera in sozietà colle tre Persone Divine, a cagione dell'Allianza fra tutte la più stretta e la più gloriosa.

Di quattro Allianze i nostri Santi Libri discorrono che sono le più ragguardevoli; di quella di Booz con Rut, di quella di Abigail con Davide, di quella di Assuero con Ester, di quella di Salomone, di Faraone colla Figliuola. Rut era Povera, Ester Schiava, Abigail Ignobile, la Figliuola di Faraone Straniera: Ma in tutto ciò non v'è cosa alcuna da mettersi in paragone coll'infinita grandezza di Gesucristo, colla bontà ch'egli ha di darsi a noi, e di associarci colla Comunione alla sua gloria.

Rut era Povera, ma era Libera. Ester era Schiava, ma era Bella. Abigail era Ignobile, ma aveva guadagnato colle sommessioni e co' suoi presenti, il favore del Principe. La Figliuola di Faraone era Straniera, ma aveva per Padre un gran Re. La virtù di

Rut era piacciuta a Booz; la bellezza di Eſter aveva rapito Aſſuero; le maniere umili ed uffizioſe di Abigail avevano impegnato Davide; l'alta naſcita della Figliuola di Faraone, ad altre belle qualità unita, avevano determinato Salomone a domandarla in Iſpoſa.

Qui niente di ſimile: nè virtù, nè bellezza, nè buoni uffizj, nè vantaggj di naſcita, hanno potuto impegnar Geſucriſto ad unirſi a noi, a venire a noi, a dimorare colla Comunione in noi: Che coſa dunque? Il ſuo amor gratuito, la ſua bontà preveniente, la amoroſa e magnifica dolcezza: *Venit tibi manſuetus*. Ed a qual coſa ſi è egli ſoggettato, facendo un sì gran paſſo?

S'è impoverito per arricchirci, a differenza di Booz, che quantunque aveſſe ſpoſata Rut, non era men ricco. S'è unito all'Anime noſtre, malgrado la loro indegnità, e la loro laidezza, a differenza di Aſſuero, che avrebbe allontanata dal letto Reale Eſter, ſe la ſua bellezza non l'aveſſe reſa degna di quell'onore. Tuttochè Re ha contratta con noi una Allianza nella quale ſembra eſſerſi di ſe ſcordata la ſua Maeſtà, a differenza di Davide, che prima d'eſſer Re di Giuda aveva preſa Abigail per iſpoſa. Non ſolo gli eravamo ſtranieri, allorchè venne a dimorare con noi; ma a cagione de' noſtri peccati, meritavamo ch'ei ci laſciaſſe nella noſtra indigenza e nelle noſtre miſerie; a differenza di Salomone, che quantunque aveſſe ſpoſata la Figliuola di un Re incirconciſo, ne aveva ricevuta una groſſa dote.

Ecco, *o Figliuola di Sion*, ecco Anime Criſtiane queſto Re dolce, e magnifico che vuol fare il ſuo ingreſſo dentro di voi. *Venit tibi manſuetus*. Ma che farete voi per riceverlo? Imitate le Turbe fedeli che preſero de' rami di Ulivo e di Palme per ricoprirne la terra per la quale ei foſſe paſſato; ſi ſpogliarono degli abiti loro, e vollero tributare a queſto Figliuolo di Davide gli ſteſſi onori che i lor Predeceſſori avevano tributati per l'addietro a Jeu, quando lo riconobbero come lor Re.

Preſero le loro veſti, dice la Scrittura, ne coprirono una ruſtica zolla che gli ſerviva come di Trono; e ripieni di riconoſcimento, eſclamarono: *Jeu è noſtro Re*; altri non vogliamo che lui: *Regnavit Jehu*. Non merita ancora maggior onore il Divino Gesù? Il favorevol ricevimento che gli farete, allorchè avrà la bontà di entrare in voi, vi meriterà grazie ſenza numero; ſarà egli nella voſtra povertà il voſtro Teſoro; nelle voſtre infermità il voſtro Medico; nelle voſtre battaglie la voſtra Forza; ne' voſtri dubbj il voſtro conſiglio; ne' voſtri ſmarrimenti la voſtra via; nelle voſtre diſavventure il voſtro aſilo e il voſtro conſolatore.

Fate quanto l'Appoſtolo S. Paolo di far vi dice: *Spogliatevi del Vecchio Uomo*; conducete al Nuovo le mortificate e vinte paſſioni. L'Invidioſo non più ſi naſconda tra l'erbe, per mordere come il Serpente; il Maledico non abbia più il fiele de' Dragoni e degli Aſpidi. L'Ingannatore più non deluda come la Volpe; il Vendicativo non più ruggiſca come il Lione; il Senſuale e il Diſſoluto non più ritorni al ſuo vomito come il Cane.

Fate quanto fecero gli Ebrei, i quali, allorchè Simone entrò nella Fortezza di Geruſalemme, lo accompagnarono cantando le di lui lodi, e portando rami di Palme. Cantate a queſto nuovo Re Cantici nuovi; portategli le paſſioni vinte come tante ſpoglie, che adorneranno nell'Anime voſtre il ſuo ingreſſo.

Offeritegli come i Maghi, l'incenſo delle voſtre orazioni, l'oro delle voſtre limoſine, la mirra delle voſtre penitenze. Con queſto gli alzerete, inſieme colle Turbe fedeli, ricevendolo in iſtato di grazia, un nuovo trionſo;

ove

ove all'oppoſto ſe lo riceveſte in iſtato di colpa, ſarebbe queſto per eſſo lui un nuovo oltraggio, e per voi la maggiore di tutte le diſavventure. Ho procurato rendervi queſta prima verità ſenſibile, colla condotta de' Diſcepoli e de' Popoli che andarono incontro al loro Re *che ad eſſi veniva ripieno di dolcezza*: eſaminiamo la ſeconda per rapporto a coloro che non ebbero per eſſo lui che un odio ſegreto, ovvero una fredda indifferenza: ſarà queſto del mio ſecondo punto il ſuggetto.

II. Punto. Allorchè un Uomo innocente, coraggioſo il patibolo aſcende, anche i ſupplizj più crudeli e più infami hanno un certo che di maeſtoſo: ed allorchè un Conquiſtatore tra le acclamazioni del Popolo non può ritenere le lagrime, anche i trionfi più pomposi hanno un certo che di funeſto.

Tra pochi giorni nulla vedremo di tanto ſtupendo, quanto la magnanimità di Geſucriſto che in procinto di andare al Calvario dirà alle Figliuole di Geruſalemme: *Non piagnete ſopra di me; ſolo piagnete ſopra di voi*: ed oggi è per noi uno ſpettacolo ben funeſto la coſternazione di queſt'Uomo-Dio che piagne volgendo a Geruſalemme le ſue pupille.

Ciò ſarà forſe, perchè non v'è quaſi trionfo, o avvenimento l'ordinario eccedente, ne' quali non ſia miſto colla gioja il dolore? Ieſte ha riportata contro gli Ammoniti una gran vittoria: ma l'incontro di ſua Figliuola che per ſoddisfare al ſuo voto è in obbligo di offerire in ſacrifizio, lo mette in una funeſta meſtizia. Davide per la ſconfitta di un eſercito ribellato, ha di rallegrarſi ogni fondamento: ma dacchè ha notizia della morte di Aſſalonne, tutto digemiti e di ſtrida il di lui Palazzo riſuona. Eſter non ha coſa che non la metta in obbligo di prender parte alla pubblica gioja per lo ſuo innalzamento al trono: ma è inconſolabile alla nuova degli ordini dati, per eſterminare la ſua Nazione.

Debbo dirlo, o adorabile Salvatore? Voi avete voluto laſciare anche ne' voſtri trionfi certi contraſſegni di dolore. Siete tutto coronato di gloria ſopra il Tabore; pure con Moisè ed Elia diſcorrete della voſtra Paſſione. Trionfate ſopra il Calvario delle Potenze della terra e dell'inferno, da voi della loro autorità ſpogliati; pure vi verſate il voſtro Sangue e morite. Nel voſtro ſepolcro trionfate del peccato e della morte; ma ne uſcite colle voſtre piaghe, che conſervate in un corpo glorioſo ed impaſſibile.

Da queſto potrei, N, ſcoprirvi il ſuggetto della meſtizia e delle lagrime di Geſucriſto nel ſuo ingreſſo trionfante in Geruſalemme: ma la Chieſa che porta più lontano i ſuoi rifleſſi, e ſi rappreſenta con dolore la mala diſpoſizione di una infinità di Criſtiani, che tratteranno tanto male Geſucriſto, quanto ei fu trattato dagli Ebrei, conſidera l'eſito funeſto di quella cerimonia piuttoſto come una pompa funebre che come un trionfo.

Che fanno gli Ebrei? Dapprincipio a voi l'ho detto. Gli uni odiano Geſucriſto, e concepiſcono il barbaro diſegno di farlo morire: gli altri lo diſprezzano, e dopo commozioni leggiere, reſtano in una fredda indifferenza. Ora tali ſono le infelici diſpoſizioni di una infinità di Criſtiani verſo Geſucriſto nella Comunione Paſquale: Gli uni ricevendolo in iſtato di colpa mortale, in ſeſteſſi lo faranno morire; gli altri ſotto preteſto di non voler renderſi colpevoli di un sì orribile ſacrilegio, poco ſi cureranno di riceverlo: I primi lo crocifiggeranno colla loro ipocriſia; i ſecondi lo tratteranno con diſprezzo nel loro ſcandalo. Che ne dice l'Appoſtolo nella ſua Piſtola agli Ebrei? Crocifiggono di nuovo il Figliuolo di Dio: ecco de' primi il carattere: lo rendono diſprezzevole. e *Ad Heb. 6.*

lo

lo espongono all'ignominia : ecco il carattere de' secondi.

Per quanto è in loro stessi, *crocifiggono di nuovo il Figliuolo di Dio*, e rinnovellano degli Ebrei l'abbominevol Deicidio. Unisconо il Corpo Virginale ad una carne impura ; le mani benefiche, a mani avare ed ingiuste ; gli occhj pudici e casti, ad occhj lascivi e di adulterj ripieni ; il cuor che non respira se non dolcezza ed amore, ad un cuore intrattabile che non ama se non la vendetta.

Vedete quell'Uomo di bel tempo e di dissolutezza che avendo lasciato sospeso per alquanti giorni il suo infame commerzio, ha minor vergogna di esser spergiuro col suo Dio che di esserlo all' oggetto della brutal sua passione ? Ha promesso al suo Creatore ciò che non voleva mantenergli, ed ha finto di separarsi dalla Creatura, di cui ha sempre conservato l'amor nel suo cuore. Viola il Sacramento di sua riconciliazione col Cielo, per andar a far il suo colla terra ; e per servirmi delle parole di S. Cipriano, passa dalla Mensa de' Demonj a quella di Dio.

D. Cypr. l. de Lapsis.

Vedete quel Vendicativo, che in procinto di accostarsi al Principe della Pace, ha fatto dire al suo nemico, di non volergli alcun male. Appena il tempo di una tregua immaginaria che aveva data al suo odio, è passato, ch' ei cambia linguaggio, richiamando l'antica sua inimicizia, aggiugnendo i gemiti della sua carità a i lamenti della sua malizia, e risvegliando con una maldicenza divota, i vizj che ha perdonati con una riconciliazione fraudolente.

Quella Femmina nel giorno di sua Comunione, inquieta colle sue parole tutta la sua Famiglia : e persone che di sua divozione sovente si lagnano, portano di una penitenza da lei non fatta, la pena. Più impaziente, più stizzosa, più importuna che in altri giorni, è insoppportabile a coloro ed a quelle che stanno seco, come se tutta abissata in carità verso il suo Dio, non fosse tenuta ad averne punto verso il suo Prossimo.

Quell'altro che ne' giorni solenni va a mettersi in una solitudine, dà luogo al credere, doverne uscire con una vera risoluzione di restituire una ricchezza da lui per istrade vietate acquistata : Pure contento d'ingannare il mondo colla riputazione di sua probità, inganna i divoti colle sue limosine, e coloro che nol conoscono colle sue divozioni. Le persone dabbene lo prendono per ricco, e i ricchi per Uomo dabbene ; burlandosi insieme insieme de' Creditori e de' Confessori, a fine di aver per lo meno le benedizioni di coloro che ha ingannati colla frequenza de' Sacramenti, mentre ha le maledizioni di coloro che ha rovinati colle sue rapine.

In vedere quanto succede in questa settimana da noi Santa dinominata : Chi non crederebbe che dovesse cambiarsi del tutto la faccia del Cristianesimo ? I nemici che non si visitano, si visiteranno ; i tribunali di penitenza, prima diserti, saranno circondati da' popoli, come la Piscina di Gerusalemme l'era d'infermi ; i Confessori oppressi da una folla estraordinaria potranno appena udire le promesse che ad essi faranno i lor penitenti, di menare una vita tutt'altra da quella che hanno menata.

La licenza si nasconderà e non oserà lasciarsi vedere ; la divozione non solo sarà di usanza, ma secondo le regole ; il Gregge sparso verrà a cercare il Pastore ; i nostri Tempj risuoneranno di sacri Cantici ; e la bellezza di una musica mesta farà la grazia delle nostre orazioni. Si aduneranno i maggior peccatori per far onore a queste cerimonie funebri ; ognuno vi rappresenterà qualche personaggio : ma piaccia al Signore che non sia quello de' Farisei e de' Capi de' Sacerdoti che nell'ingres-

Vedansi i Penitenti Scelti.

greſſo di Geſucriſto in Geruſalemme, rennero ſoſpeſi l'odio loro e la loro malizia, riſoluti di ripigliarli paſſati que' giorni di trionfo.

Non è queſto, dite voi, il noſtro carattere, non parendoci eſſervi coſa più orribile del cuore perverſo di quella riprovata Nazione. Vogiio crederlo; ma oſſervate ciò che dice l'Appoſtolo, *che biſogna provarſi*, ed eſſere per degnamente comunicarſi, in iſtato di grazia, ſenza della quale *è un renderſi reo del Corpo e del Sangue di Geſucriſto, che come ſi de' diſcernere, non ſi diſcerne.*

No, no, non più ſi mangiano i Pani di Propoſizione. Quando ciò foſſe, domanderebbeſi a voi, come domandollo il Sommo Sacerdote a Davide: *Son elleno pure le voſtre genti?* Queſto è un Pane in tutto Divino, è il Pane degli Angioli: qual dunque eſſer de'la purità di coloro che ſe ne cibano?

Non è più una Manna corrottibile. Quando ciò foſſe, ella non cadette nel Campo degl'Iſraeliti, ſe non quando tutta fu conſumata la farina che avevano portata d'Egitto: E queſta una Manna incorrottibile, che fa vivere eternamente coloro che la ricevono colle neceſſarie diſpoſizioni: non de' reſtar in eſſi coſa alcuna di un mondo ſenſuale ed impuro.

Non è più queſto della Paſqua Giudaica l'Agnello: Quando ciò foſſe, ſarebbe duopo *mangiarlo con pani ſenza lievito e con lattughe ſilveſtri*: Sarebbe duopo mangiarlo in fretta, cigner le proprie reni e tener nelle mani un baſtone, come gente che ſta per partire: Sarebbe duopo eſſere circonciſi, non potendo eſſer ammeſſo ſenza queſta condizione alla Paſqua Giudaica alcun Straniero. *Queſti è Geſucriſto, l'Agnello della nuova Paſqua*, che mangiare non ſi permette, ſe non *a' purificati di ogni lievito di malizia*, ed a coloro che coll'amarezza della penitenza ſi ſono ſgravati di que' cattivi umori che laſcian nell'anima una fatale fermentazione.

Queſti è Geſucriſto, l'Agnello della nuova Paſqua, che vuole che ſiamo cinti le reni come perſone che in procinto di far viaggio, prendono il baſton della Croce, per giugnere più ſicuramente al termine del lor cammino. *Queſti è Geſucriſto, l'Agnello della nuova Paſqua*, al quale non ha parte alcun Straniero, ſe non è circonciſo, ſe le potenze della di lui anima, e le facoltà del ſuo corpo non ſono contraſſegnate col ſigillo della nuova allianza.

Non è più queſto il Sangue che per l'addietro ſparſe Moisè ſopra il Popolo, dopo avergli domandato, s'ei foſſe riſoluto di oſſervar la Legge di Dio: Quando ciò foſſe, biſognerebbe ſoddisfare all' impegno contratto di oſſervar i Decreti del Signore, ſenza l'oſſervanza de' quali ſi verrebbe ad eſſer punito di morte. Queſto è, dice S. Paolo, il Sangue del Figliuolo di Dio, fatto vittima per le noſtre colpe, e di cui noi annunziamo la morte, allorchè è bevuto da noi: Sangue adorabile, che da coloro che ſi comunicano in iſtato di colpa, è calpeſtato, conſiderandolo come un ſangue profano, e trattando lo ſpirito della grazia con ignominia: Delitto enorme che merita i più rigoroſi ſupplizj. *Deut.17.* *Hebr.10.*

Se queſt'è, meglio è dunque non comunicarſi, che il renderſi reo di un delitto sì grande: è meglio non comunicarſi, che comunicarſi come quella Femmina che mantiene delle amicizie ſoſpette; come quell'Uomo che non ha nel cuore ſe non ſentimenti di geloſia, e di vendetta.

V'intendo, N; ma che i loro peccati ſcuſino il diſprezzo che voi fate del voſtro Dio; e perch' eglino ſi accoſtano ad eſſo in iſtato cattivo, voi ſiate ſcuſabili del non prepararvi per degnamente accoſtarvene? Quando a

co-

comunicarvi vi esorto; non vi dico di conservare le vostre prave consuetudini; vi dico di spogliarvene, di rinunziarvi, di gettarle da voi lontane: Perchè farvi una divozione, del non aver divozione? come se poteste trascurare la Comunione per rispetto, o rispettarla per trascuraggine?

Ecco quanto potrei dirvene in altri giorni dell'anno; ma in questi la Legge della Chiesa vi è formale; e non ubbidirvi, sarebbe un imitare que' Popoli insensati, che si contentarono di vicendevolmente interrogarsi: *Chi è quest' Uomo ch' entra nella nostra Città?* ed arrestandosi in questa fantastica commozione, non si prepararono ad accoglierlo.

Altro carattere di persone che disprezzano questo Dio di dolcezza ripieno che viene ad esse, e dopo aver posti in calma certi rimorsi di una coscienza agitata, restano in una fredda indifferenza. Sopra costoro non caderan forse le lagrime che sparse Gesucristo gettando sopra Gerusalemme lo sguardo? Sì. Lagrime di compassione sullo stato deplorabile di que' popoli infelici! Lagrime di sdegno sopra la lor vile e sprezzante indolenza! Lagrime di Profezia sopra la lor rovina futura, *per non aver conosciuto della lor visita il tempo!*

Il tempo della vostra, miei Signori, e Signore mie, è giunto: Non più si tratta di esitare, di differire, di cercar vani pretesti. Non più si tratta di dire: non mi comunicherò dentro lo spazio de' quindici giorni di Pasqua; perchè nello stato cattivo in cui mi sento, voglio piuttosto non ubbidire alla Chiesa che commettere un sacrilegio.

Che stravagante risoluzione! Che mostruosa conseguenza! Pretendereste far trionfar Gesucristo, negandogli un trionfo; prender per titolo di pietà, il non aver punto di pietà? Il dirvi, che debba farsi un sacrilegio, per non cagionare uno scandalo, sarebbe un'abbominevole proposizione: Ma non potete voi evitar l'uno e l'altro? Che Religione, il render disprezzevole la Religione? Che rispetto verso la Chiesa, l'eludere, il far poco caso, il burlarsi degli Statuti della Chiesa?

O bella risoluzione di un Uffiziale, che si dispensasse dal servigio della sua carica, nel timore di dispiacere al suo Re colla cattiva condotta che avesse tenuta! Suddito infedele ed ingrato, direste voi, procura di placare il giusto sdegno del tuo Principe; fagli conoscere che sei dolente per aver mancato di rispetto a' suoi ordini, e non aggiugnere a' tuoi passati delitti, un colpevole disertamento.

Si ha troppa pietà nell'accostarsi alla Santa Messa senza lasciare le prave sue consuetudini: e si fa una specie di merito o di giuramento a sestesso, di non lasciarle. Credesi che Iddio sarà per perdonare il cattivo commerzio in cui si vive, perchè di riceverlo in quello stato non si ha l'ardimento. Si attribuisce a se medesimo un titolo immaginario di virtù, col non fare un sacrilegio; e non lasciando il peccato, se ne domanda l'impunità, non si dispone se stesso ad un Sacramento, che può esserne il rimedio.

Si nega a Gesucristo un trionfo, perchè non si vuol concedergli ciò ch' ei domanda, certe passioni che debbon esser mortificate, certi legami che hanno a romperfi, certi traffichi di rapine, o d' impurità, a quali è necessario far la rinunzia: Imperocchè sono questi gli Animali che quest' Uomo Dio vuole si sciolgano, e a lui si conducano, con l'ordine di dire à coloro che ricusassero di ubbidirgli, *che il Signor ne ha bisogno: Solvite & adducite mihi, quia Dominus his opus habet.*

Voi ne avete bisogno, dite, o mio Dio: Riconosco da questo la vostra bontà, che tanto maggiore mi sembra, quanto potendo voi stare senza

di

di me, mi conſiderate, malgrado la mia indignità, e i miei peccati, come ſe neceſſario vi foſſi, per ricever da voi la più conſiderabile di tutte le grazie. *Dominus his opus habet.*

Voi ne avete biſogno: Riconoſco da queſto il torto che farei a me ſteſſo, ſe io non accettaſſi una condizion tanto favorevole, quanto è queſta di ſacrificare alla voſtra ſovrana Poſſanza, ciò che vi compiacete aggradire con una ſoave dolcezza. Ricevete da me in ſacrifizio ciò che v'è per tanti titoli dovuto, e vi offeriſco per l'eſpiazione de' miei peccati: attaccate al carro del voſtro trionfo queſte paſſioni ribellate che ho fatte ſervire alla mia ribellione. Queſti animali, che prima erano ſenza giogo, ſciolti dalla voſtra grazia, ricevano da voi qualunque Legge a voi piaccia d' imporre ad eſſi. Vi ringrazio ſolo della bontà colla quale voi mi dimoſtrate *che ne avete biſogno.*

Per trar profitto dall' onore che mi farete di venir a me, voglio far ſervire alla pietà e alla giuſtizia, le ſteſſe membra che ho fatte ſervire all' ingiuſtizia per commettere l'iniquità. Queſti occhj che ho contaminati colla viſta di que' ſpettacoli, e di que' balli, ne' quali ho perduta la mia innocenza, non più vederanno gli oggetti ſeduttori, la vanità folle e laſciva del Secolo. Queſte orecchie che tanto ſovente ho aperte, ora a tetre calunnie, ora a canzoni effeminate e diſſolute, le turerò colle ſpine, nel timore di rendermi reo degli altrui peccati. In vece di tanti paſſi inutili e colpevoli da me fatti, frequenterò i Luoghi ſanti, ed ivi innanzi al trono del mio Dio proſtrato, implorerò la ſua miſericordia. L' attacco a' diletti della bocca, ſarà da me punito con ſevere e mortificative aſtinenze. In vece di tanti peccati che la mia lingua, le mie mani, il mio cuore, tutti i miei ſenſi hanno commeſſo, ridurrò il mio corpo in ſervitù; e quando mi domanderà, donde venga che io meni una vita sì auſterà e sì oppoſta a quella da me tenuta; riſponderò che io n'ho biſogno per ottenerne il perdono, e che così vuole il Signore. Stimerò come la maggior felicità che mi poſſa ſuccedere in queſta vita, quella di riceverlo in ſtato di grazia, che ſarà per me, ſe gli ſono ſempre fedele, un pegno ſicuro della gloria eterna che attendo dalla ſua Divina miſericordia. *Amen.*

NEL

NEL
VENERDI SANTO.

Omelia. Filiæ Jeruſalem, nolite fiere ſuper me, ſed ſuper vos ipſas flete, & ſuper filios veſtros. *Luc.23.*

SIRE.

CHe ſtravagante error di condotta fa che per la maggior parte i Criſtiani non vengano ad udire la tragica Storia di Geſucriſto, ſe non col medeſimo ſentimento che gli fa correre a' profani Spettacoli, ne' quali hanno tutto il contento di reſtar commoſſi ed intenériti? Forſe la lor meſtizia eccitata al racconto de' ſupplizj di un Dio può ſtare in eſſi in luogo di divozione, e purchè ſpargano con intervallo, lagrime ſovente prodigalizzate al Teatro, hanno a ſufficienza pagato il tributo, di cui ogni anno ſon debitori al Calvario?

In quanto a noi che, come l' Appoſtolo, non ſappiamo che una ſol coſa, cioè a dire *Gesù e Gesù Crocifiſſo*, al noſtro miniſterio appartiene l'abbandonarci a ciò che dallo Spiriro Santo ci verrà iſpirato di più tenero e di più iſtruttivo, ſenza voler con figure e con troppo ricercate eſpreſſioni, proccurarvi una ſegrera ſoddisfazione di piagnere. Le ſole parole di un Dio che vuol piuttoſto riſerbate le voſtre lagrime per voi che per lui, hanno a ſervirvi di regola; imperocchè a voi non meno che alle Figliuole di Geruſalemme, dalle quali era accompagnato in queſto dì d'ignominia e di dolore, ſi eſprime: *Non piagnete ſopra di me; ma ſopra di voi medeſime, e de i voſtri Figliuoli piagnete.*

Nelle rappreſentazioni profane, nelle quali il tutto è ſottilmente inventato per ingannarvi, ſiete acceſi d'ira contro gli Autori di qualch' enorme delitto che a voſtri occhj ſi eſpone, e moſſi a pierà verſo l'infortunio di qualch' Eroe che n'è fatto la vittima; e ſiccome il combattimento di queſte paſſioni che fa alla natura violenza, non può eſſer per lungo tempo durabile, così nelle lagrime e nella gioja eziandio di ſpargerle, rrova ſovente il ſuo fine.

Se veniſte per far un ſimile onore del voſtro Divino Signore alla morte, crederete, o Signori, che chiamerebbeſi ſoddisfatta la voſtra fede? Da una parte, il tradimento di Giuda v'irrita, la viltà degli Appoſtoli vi ſcandalezza, l'ingiuſtizia di Pilato eccita il voſtro ſdegno, la crudeltà de' Carnefici vi fa orrore. Dall' altra, la racita pazienza di Geſucriſto vi ſorprende, e l'eccello de' ſuoi dolori a compaſſione vi muove. In queſto ſtato credete non poter far coſa migliore, quanto l'aprire i voſtri cuori ad una meſtizia divota, abbaſtanza ed eziandio troppo conrenti, ſe qualche umidità è da voi ſentita ſulle voſtre palpebre, e ſe piagnete la ſorte infelice di un Dio che ha ſofferti sì crudeli e sì ignominioſi ſupplizj.

Allorchè gli Appoſtoli predicavano un Dio Crocifiſſo, i Gentili vi ritrovavano una ripugnanza sì grande che nol volevano credere; e allorchè ſoggiugnevano che per le lor col-

colpe e per quelle di tutto il mondo, era morto, restavano sì vivamente offesi da quest' idea che volevano piuttosto aver orrore di un Dio morto, che de' peccatori i quali lo avevano fatto morire.

In quanto a voi, dimesticati, per dir così, colla Croce, e familiari con essa fin dalla vostra infanzia, non ne avete più orrore. La ripugnanza che somministra la natura ed è calmata dalla fede, s'è cambiata in una mestizia che può nascere non men dalla fede che dalla natura. Voi rinnovate ogni anno codesta mestizia, ed in vece di concepirne sopra i vostri peccati che sono la vera causa di tanti dolori, ne avete per Gesucristo, da cui sono sofferti: come se fosse più divoto il piagnere sopra di lui che sopra di voi: come se avendo di lui compassione, foste dispensati dall' avere contro di voi un giusto sdegno.

Non domando dunque precisamente le vostre lagrime, che mi sembrano di una Cristiana pietà troppo equivoci segni; più co' vostri cuori che con gli occhj vostri la voglio; e quand' anche interrompeste il mio Discorso colla frequenza de' vostri sospiri, la cerimonia non renderebbemi pago, se interiormente non detestaste i varj peccati che da voi furon commessi, e costarono la vita ad un Dio che da voi è adorato.

Figliuole di Gerusalemme, sopra di me non piagnete: Io patisco ciò che mi contento patire: Un suggetto più giusto dev' esser la materia di vostre lagrime; i vostri peccati sono la causa de' dolori e delle ignominie che soffro: *Filiæ Jerusalem, &c.*

Divisione. L'idea che le parole di Gesucristo mi somministrano, contiene due gran verità che faranno tutta la Divisione di questo Discorso. Gesucristo muore come era convenevole che un Dio morisse; verità prima. Noi lo facciamo giornalmente morire; come l'hanno fatto una volta morire gli Ebrei; seconda verità. E s'è così; non si de' concludere, dover noi piagnere piuttosto sopra di noi che sopra di lui? Egli, malgrado le umiliazioni e i dolori da Uomo, muore da Dio. Noi, malgrado i lumi di nostra fede, il rispetto e il riconoscimento de' quali gli siam debitori, lo facciamo morire da Ebrei.

A voi, Croce adorabile, a voi mi rivolgo: In questo giorno voi siete l' unica mia speranza: Sostituita a Maria nell' uffizio, le sarete sostituita nell' onore. Mi prostro dunque innanzi a voi, per dirvi colla Chiesa,

O CRUX AVE, &c.

SIRE.

L Punto. Non è che troppo ordinario ad una infinità di persone, il considerare i patimenti e la Croce di Gesucristo, dalle parti che inferendo umiliazione maggiore lor sembrano indegne della maestà infinita di un Dio.

Tocchi vivamente e forse anche scandalezzati della confusione e de i dolori da lui sofferti, vorrebbono un genere più onorevole e più dolce di morte, senza riflettere ch' egli stesso l' ha eletta, alieno da ogni necessità, fu offerito perchè l' ha voluto, ed essendo, per parlar di un Profeta il linguaggio, nelle sue mani la volontà del Signore, ha egli data l' Anima sua per la colpa.

Mirino i Gentili la Croce come follia; ne facciano gli Ebrei un suggetto di scandalo: A noi ch' esser dobbiamo nella nostra Religione eruditi, il considerarla appartiene come la prova più eccellente della Sapienza, del-

della Forza, e dell' Amore di un Dio. A noi ammirare appartiene la di lui ſtupenda condotta nell'economia della noſtra ſalute, e il rappreſentarci, che ſuppoſto l'averſi fatto Uomo per ſalvar tutti gli Uomini, era conveniente ch'ei ſoffriſſe e moriſſe, come ha ſofferto ed è morto. Non vi vorrà di vantaggio per farvi comprendere quali foſſero le ragioni, per le quali alle Figliuole di Geruſalemme ei diceſſe, di non piagnere ſopra di lui; *Filiæ Ieruſalem nolite flere ſuper me.*

Dico in primo luogo: che apparteneva alla Sapienza di Dio il ſoffrire e il morire, come ha ſofferto ed è morto. Imperocchè non vi figurate, N, la Stoica Sapienza, di cui hanno fatto un ritratto tanto faſtoſo gli Antichi, diſcortendo del preteſo lor Savio, allorch'è per morire.

E queſti (diſſero) è queſti un Uomo che contento e ſicuro di ſua virtù, diſprezza tutto ciò che a lui di rapirla è incapace: Un Uomo che ſenza tremare conoſce il periglio, e ſenza perturbarſi, reſterebbe oppreſſo dalle rovine di un mondo. Il Tiranno gli può ben toglier la vita, ma non gli toglierà mai la coſtanza; e i Carnefici che lo fanno morire, non poſſono farlo temere. La ſua fermezza in quegli eſtremi momenti, in vece di abbandonarlo, più magnanimo lo rende: la ſteſſa tranquillità, nella quale anche dopo la di lui morte ſi ſcorge, rinfaccia a' ſuoi nemici un furore che di ſoddisfarſi non ha ritrovato il ſegreto, e fa loro ſapere che non hanno potuto far impallidire il ſuo volto, ſenza ſepatare il ſuo corpo da un Anima che dalla Sapienza è accompagnata nel ſuo trionfo.

Si fractus illabatur Orbis impavidum ferient ruinæ. Horatius.

No, no; a queſti lineamenti il vero Savio non riconoſco; anzi quando lo vedo eſſer ardito contro la morte, ho di lui compaſſione e deploro la ſua follia: troppo cara gli coſta la ſua coſtanza, per farſi di codeſti ſuperbi eſteriori un'ornamento; e la di lui Anima è troppo agitata dagli sforzi ch'ella produce per non apparire di eſſerla.

Il Dio che adoto, fa in queſto giorno a ſeſteſſo un onore del ſuo timore, del ſuo increſcimento, di ſua meſtizia: Paſſioni che incompatibili in ogni altro ſuggetto, metterebbono colla lor' oppoſizione nel temperamento miglior lo ſconcerto; ma Paſſioni da lui ſteſſo chiamate ne' ſuoi più gravi dolori, per dimoſtrare che n'è Padrone: Paſſioni da lui nella parte inferiore volontariamente eccitate, ſenza laſciar entrar nella ſuperiore quell' acque amare: Paſſioni che ſtimolate e ridotte in calma, mi ſembrano per prepatarſi alla morte come il primo carattere della ſua Divina Sapienza.

Dacchè m' inſegna la fede che Geſucriſto s'è fatto a ſomiglianza degli Uomini, e ſpoſandoſi alla loro natura s'è veſtito delle lor debolezze, concepiſco ch'ei doveſſe laſciarſi cogliere dal dolore ch'è il preſentimento de' loro mali. Ha voluto ſoggettarſi alla morte per inſegnarci a vincerla, e s' è ſoggettato al timore per inſegnarci a ſupetarlo. Come avrebbe armati di forza i Confeſſori ed i Martiri, ſe non foſſe ſtato contento di laſciar la ſua per abbandonarſi alle lor debolezze? Come ci avrebbe inſegnato a morir con coraggio, s'ei della morte non aveſſe avuto il timore? Era duopo, dicono i Santi Padri, che un Dio all' avvicinarſi dell'eſtrema ſua ora tremaſſe; affinchè noi imparaſſimo a morire, a diſpetto di quanto ci farebbe tremare.

Tutto il dolore di un Uomo afflitto, tutta la noja di un Uomo inquieto, tutto il timore di un Uomo ſmarrito nell'Orto di Getſemani compariſcono nella di lui perſona. Immaginatevi ne' più grand' Uomini tutte queſte afflittive paſſioni. Quella di

Da-

Davide, che nella Valle di Cedron, piagne pel tradimento di ſuo Figliuolo; quella di Giuſeppe venduto da' ſuoi Fratelli; quella di Giobbe deriſo da' ſuoi Amici; quella di Geremia che geme amaramente ſopra l' infortunio di ſua Nazione, non ſono dello ſtato in cui ſi ritrova Gesù ſe non leggiere figure.

In queſto nulla d'indegno di ſua grandezza vi cada in penſiero. S' egli è turbato, è un Dio che ſi turba, e laſcia operare in ſe ciò che, paſſione, ſi dinomina in noi. Ora ſi porta vicino agli Appoſtoli: *Fermatevi quì, ſiate vigilanti, fate orazione; affinchè nella tentazion non entriate; pronto è lo ſpirito, inferma è la carne.* Ora ſi allontana da eſſi, e ſolo vuol comparire del ſuo Genitore alla preſenza. Voi direſte che la Miſericordia e la Giuſtizia ſieno in conteſa ſopra le loro ragioni. Qual delle due ſarà da lui aſcoltata?

In prò de' peccatori biſogna morire; ma hanno concitato contro di me un diluvio di mali. Voglio ſalvarli; ma meritano d' eſſer puniti. Sono ingrati; ſono Figliuoli. Ma quanti Popoli adoreran la mia Croce? ma quanti falſi Criſtiani l'avranno in diſpregio? Quanti ſi offriran Sacrifizj? ma quanti commetteranſi Sacrilegj? Morirò per tutti gli Uomini: ma pochiſſimi trarranno profitto dalla mia morte.

Va innanzi; ſi arreſta: ſi conſola; ſi affligge. Dov' è il Calice? voglio berlo: vieni Giuda, ad abbracciarti ne vengo. Ma codeſto Calice è amaro; codeſto Appoſtolo è un perfido. Ora il coraggio dilata il ſuo cuore, ora il timor lo riſtringe. Agitato da tanti ſpaſimi, a' quali di proprio voler ſi abbandona, come Salvatore morir deſidera, e come Mallevadore degli Uomini de' quali porta i peccati, paventa.

Direbbeſi ch' ei non ſapeſſe in qual poſitura metter ſi debba. Si proſtra, ſi rialza; rinforza la voce, la ſopprime; verſo la Croce ſoſpira; ſi raccapriccia allorchè ſi preſenta. In queſto ſtato piega le ginocchia, ſi china a terra, per dire al ſuo Genitore: *Vada codeſto Calice lungi da me; facciaſi però la voſtra, non la mia volontà.*

Or ecco quello che da me ſi dinomina una gran prova della Sapienza di Dio. Per ubbidire al ſuo Genitore ei venne nel mondo, eſeguirà quanto gli ordinerà il ſuo Genitore. Un Angiolo ſcende dal Cielo: gli apporta o la vita o la morte. Geſucriſto a tutto è diſpoſto: non ritrova nel ſuo Genitore nè pure le conſolazioni ſenſibili ch' egli in tante occaſioni ha ſomminiſtrate a coloro che furono per eſſo lui perſeguitati.

Che gli Uomini lo maltrattino; ſono ingrati: che i ſuoi Appoſtoli l' abbandonino; ſono vili: che Giuda lo tradiſca; è un avaro: che Pilato lo condanni; è un Politico: che i ſuoi Carnefici lo conficchino ſulla Croce; ſono della crudeltà de' ſuoi Nemici, i Miniſtri. Ma che il proprio ſuo Padre ſembri non prendere alcun intereſſe nel ſuo ſupplizio, come ſe nol conoſceſſe, come ſe di lui ſi ſcordaſſe, come ſe lo laſciaſse in abbandono: ecco ſenza dubbio di che temere, di che annojarſi, di che eſſer meſto.

Quanto ſuccede nell' Anima ſua deve anche apparire al difuori. Tutti del ſuo corpo ſi aprono i pori; il ſangue che bolle nelle ſue vene, fa per uſcirne incomprenſibili ſforzi. Non è queſto un ordinario ſudore, del tutto è ſanguinoſo; non ſono gocce che da alcune parti trapelano, ſe ne fa una univerſal effuſione. Le veſti non ſono le ſole che lo ricevono, n' è tutta d' intorno imbevuta la terra: Chi mai udì ſimil coſa? Ma dobbiamo rappreſentarci che queſti è un Dio che ſoffre da Dio.

Si dice di un certo Serpente, che chiunque al di lui morſo ſoggia-

ce, a cagione del ſuo veleno ch'è di tutta violenza ed effetti ſtraordinarj produce, tramanda dalla cute un ſudore di ſangue: Ma quì l'antico Serpente ha fatto piaghe tali in Adamo ed Eva, che ne ſarebbono morti, ſe, per ſalvarli, con un ſudore ſanguigno ch'eſce del di lui corpo da tutte le parti, non aveſſe ſomminiſtrato il mezzo, la Sapienza di un Dio. Volle ſentir egli ſteſſo nella ſua carne innocente, il lor meritato dolore; ed eſſendoſi fatto loro cauzione, s'è ſoggettato a ſoffrire de' lor mali la violenza.

Sangue prezioſo del mio Dio, perchè non m'è conceſſo il raccogliervi! ma oimè bene ſpeſſo ſovra ſpine o ſovra pietre cadete. Dal giorno ottavo di voſtra naſcita, per me cominciaſte, o Gesù, a ſpargere il voſtro Sangue. Il coltello della Circonciſione vi aveva fatta di già un' orrida piaga: ma eccone ancora una più orrenda. Sono i miei peccati, ſono i peccati di tutti gli Uomini, che v' hanno ridotto nello ſtato, in cui vi rimiro.

Che dolore per queſto Salvator adorabile, il richiamare tutti i peccati che furono commeſſi, e ſi commetteranno da Adamo perſino al fine de' ſecoli! il riunire nella ſua immaginazione tutte le circoſtanze de' tempi, de' luoghi, dell'età, delle condizioni di coloro e di quelle che l'offenderanno, e l'hanno offeſo! Che dolore per eſſo lui il rappreſentarſi in un batter d'occhio tutti i mali che dovranno ſoffrirſi dalla ſua Chieſa, tutte le perſecuzioni colle quali delle perſone dabbene ſarà provata la fede, ſimile ad uno Spoſo, che vicino a ſpirar l'anima, non ha diſpiacer più ſenſibile, del prevedere le miſerie, alle quali ſaranno eſpoſti la di lui Spoſa, e i di lui Figliuoli! Anzi uno Spoſo ha la conſolazione di ſperare che forſe eglino ſaran per ſottrarſi al furore de' loro nemici; ma Geſucriſto, cui non può eſſer coſa alcuna naſcoſta, conoſce diſtintamente tutto il bene e tutto il male che ſarà fatto, perſino alla conſumazione de' ſecoli.

Ha dunque gran fondamento di dire *ch'è meſta l'Anima ſua fino alla morte*; la piaga a lui fatta da' peccati degli Uomini è troppo profonda; il ſentimento, che n'ha, è troppo vivo, per non abbandonarſi alla meſtizia, al timore, alla noja.

Quante infedeltà non vede ne' Matrimonj; quante diviſioni nelle Famiglie; quant'ambizione ne' Grandi; quanto luſſo ne' Ricchi; quante virtù maſcherate in quelli e quelle che fanno profeſſione di una vita più regolata e più ſanta?

Vede che ſarà dinominata divozione, l'ipocriſia; carità, la concupiſcenza; giovialità, la fornicazione; deſtrezza, il latrocinio; forza di ſpirito, la licenza; riconoſcimento, la Simonia; rendita di catiche, il furto e la concuſſione.

Senza parlare di quelle ſozzure e di quelle infamie che imbratterebbono la purità del mio miniſterio e la caſtità delle voſtre orecchie: ſenza parlare di quegli omicidj e di quelle crudeltà che fann'orrore alla natura; di quegli eccеſſi di gola che riducono l'Uomo alla vil condizion delle beſtie: ſenza parlare di que' peccati ſpirituali, che per eſſere più ſottili, non affliggono meno il noſtro Divin Salvatore: Che fondamento di meſtizia quando tutti gli richiama, e n'ha ripiena la propria immaginazione? Vedete, N, che molti io ne laſcio in obblivione; ma alcuno di eſſi non è fuggito agli infiniti ſuoi lumi; e da queſto porta l'origine lo ſtato meſto in cui ſi trova nell'Orto.

Non poſſo però laſciar di dirvi

che

che molto contribuì al ſuo dolore, il vedere che quanto più foſſero i Secoli allontanati dalla ſua Paſſione, tanto più il diluvio delle colpe uſcirebbe da limiti, ed inonderebbe tutta la terra: che gli ultimi Criſtiani commetterebbono abbominazioni prima inudite, o rariſſime appreſſo i loro Antenati.

Non è forſe a' noſtri giorni che la profanazione de' beni Eccleſiaſtici paſſa per un legittimo poſſeſſo che facilita il traffico de' Benefizj? Non è forſe a' noſtri giorni che le uſure più abbominevoli ſono conſiderate come leciti intereſſi, de' quali ſi fanno qualche ſcrupolo i ſemplici e gl' ignoranti?

Adorabile Salvatore, ſe ritornaſte un' altra volta in terra, che vi vedreſte? Peccati, la conſervazione de' quali è ricuſata eziandìo dalla memoria degli Uomini, e alla voſtra furon preſenti: Avvelenatori, Parricidi, Profanatori de' voſtri più tremendi Miſterj. Vi vedreſte, oimè, troppo ſovente la voſtra Chieſa arricchita da' voſtri religioſi Figliuoli, ſpogliata da' voſtri indegni Miniſtri; Dignità Eccleſiaſtiche domandate per avarizia, occupate per ambizione, avvilite e diſonorate da una vita ſenſuale ed effeminata. Tanto non era neceſſario perchè abbandonaſte voi ſteſſo alla meſtizia, alla noja, al timore. Stupenda Economia della Divina Sapienza che volle con queſto travagliare nella grand' opera della noſtra Redenzione! Altri che un Dio non poteva comparire in un ſimile ſtato.

Ma non baſta che un ſudore di ſangue ſia uſcito dal di lui Corpo nell' Orto; biſogna che mani barbare e ſacrileghe ſi aſſicurino di ſua perſona; ſia condotto con infamia di Tribunale in Tribunale; ſia ricoperto di piaghe; e non vi ſia oltraggio che ſoffrire a lui non ſi faccia. E queſto forſe, direte voi, eſſer trattato da Dio? Sì, N; perchè in queſto ammirerete non ſolo la ſua ſapienza, ma eziandìo la ſua forza e la ſua infinita poſſanza.

I Re portano ſempre ſeco una certa maeſtà che ſerve loro in vece di Cortigiani e di Guardie: Ne' lor più ſontuoſi trionfi, per brillante che ſia la pompa che gli circonda, traggono a ſe gli occhj degli Spettatori, ed annichilano colle loro auguſte perſone, lo ſplendore della cerimonia colla quale ſi onorano le loro conquiſte.

Non ſi laſcia parimente di ſcorgere queſto carattere di grandezza, in quelli che Iddio ha ſtabiliti per eſſere Signori de' loro Sudditi, allorchè ſembra che la lor Dignità gli abbandoni. Se tal volta Popoli ribellati, con orribile attentato, più non riconoſcono il lor legittimo Re: un Principe coſtante ſempre appariſce quello ch' egli è in quella funeſta caduta, e nulla perde di ſua maeſtà. Conſerva in mezzo alla ſedizione, i ſacri diritti di ſua Corona, e dir ſi potrebbe che anche la ſua diſavventura aggiunga un nuovo grado alla ſua grandezza. Non curando di attrarre lagrime di compaſſione, ſdegna il meſto onore, che far gli vogliono i ſuoi Amici; e la grand' anima ſempre elevata, fa vedere un non ſo che di nobile e di altiero, nel mezzo del ſuo infortunio.

Se queſto è il carattere de i gran Re, ei dovette eſſere con certi contraſſegni in tutto ſpeziali quello di Geſucriſto Re de i Re. Ammirate perciò la di lui ſovrana poſſanza, nello ſteſſo tempo in cui avrebbeſi creduto ch' ella abbandonato l'aveſſe. Una truppa di Soldati provveduti di ſpade e baſtoni, entrano chetamente nell'Orto di Getſemani; e poichè Giuda ha dato loro il ſegno di ſua perfidia, affinchè ſi aſſicurino di ſua perſona, rompono il

ſilenzio, e camminando precipitoſi gli vanno incontro. Chi cercate? ei dice loro, ſenza commuoverſi. Gesù Nazareno. *Son io*. A queſte due ſemplici parole, quegli Uomini Sanguinarj, come da fulmine percoſſi, cadono a terra: *Ego ſum. Son io.*

Su queſta Storica azione riferita da' Vangeliſti fedeli, vi domando, N, dov'è il Re, dov'è l'Eroe, dov'è il Conquiſtatore che alla teſta di eſerciti interi e vittorioſi, abbia mai operato ciò che con queſte due ſillabe ſemplici e volgari, ha operato Gesù Nazareno? Di queſte due parole la ſola pronunzia gli mette in iſcompiglio, e gli uni ſopra gli altri roveſcia que' ſcellerati che credevano imprigionare ſenza reſiſtenza una perſona, che loro ſembrava debole e abbandonata da ogni Umano ſoccorſo.

La ſola voce di un Uomo che con tuono franco pronunzia: *Son io*; sbaraglia, diſperde, roveſcia quella Turba dall'odio de' Pontefici animata, e dall'autorità del Governatore Romano aſſiſtita. Biſogna ſenza dubbio che vi ſia ſtato un tuono di forza e di maeſtà: biſogna che colui il quale ſpiegaſi in queſti termini, ſia il padrone del fulmine; e ſieno nelle ſue mani la vita e la morte. Si è queſta la voce di colui che gonfia l'onde del mare, eccita e calma a ſuo piacimento le tempeſte: la voce di colui ch'è terribile ſopra tutti gli Dei, fa che partoriſcano le timide Cerve, ſpezza di Tarſo le Navi, abbatte i più alti Cedri del Libano, fa tremare i Morti e i più profondi Diſerti di Cades.

Che fate dunque, o ſtolti Soldati, barbari Ebrei, e Romani, che legate le braccia di queſto Dio che vi ha sbaragliati, e annichilati vi avrebbe, ſe voluto l'aveſſe? Non vi ha egli abbattuti colla forza delle ſue mani, nè colla robuſtezza del di lui corpo: perchè dunque lo ſtraſcinate voi con furore? La di lui parola v'ha poſti in iſcompiglio: venite dunque a chiudergli la bocca, e togliete gli la libertà della voce: S'ei giudica bene il parlar di vantaggio vi precipiterà ſin nel centro dell'inferno.

Ben iſcorgo, o infelici, qual ſia di ciò la cagione: ei vi permette di legargli le mani; ma non è in voſtra podeſtà il privarlo della parola. Egli ha ſempre parlato, e non renderà l'anima, ſe non parlando; con queſto mezzo confonderà i ſuoi nemici, e nel mezzo de' ſuoi obbrobrj maggiori, darà della ſua onnipotenza contro i ſuoi medeſimi Giudici de i ſenſibili contraſſegni.

Appreſſo gli Ebrei, era la Giuſtizia o Eccleſiaſtica o Secolare; e Geſucriſto la prima annulla e la ſeconda confonde. Caifa come Sommo Pontefice l'interroga: Siete voi Figliuolo di Dio? Sì, lo ſono; e da queſta parola medeſima che nell'Orto ha gettati a terra i Soldati, per la profanazione che ne fa colui il qual n'è in poſſeſſo, ſarà interamente annullato il Pontificato Giudaico.

Era eſpreſſamente vietato al Sommo Pontefice, per qualunque occaſione, lo ſtracciare le Sacerdotali ſue veſti. Caifa con tutto ciò le ſtraccia, e con quell'azione dinominata da' Santi Padri una ſpezie di furore Profetico, ſpirerà incontanente la Sinagoga.

Queſt'empio come Sommo Sacerdote aveva detto eſſere ſpediente che un Uomo ſolo moriſſe, affinchè non andaſſe in eſterminio l'intera Nazione; ed è rimarchevole che volendo dare un avviſo politico, ha pronunziato un'oracolo: Perchè? Perch'era Pontefice di quell'anno. Ha ſtracciate le proprie veſti, ſarà lacerata la Legge. Non v'è più biſogno di ornamenti Pontificali, di Razionale, di Efod, di Pani di propoſizione, d'Olocauſti, d'Altare, di Santuario:

Son

Son vicini a ceſſare i Sacrifizj, le Cerimonie, la Giuriſdizione Giudaica. Geſucriſto ha diſtrutta la Legge Eccleſiaſtica: ma ammirate con qual poſſanza va a confondere la Secolare.

Pilato gli domanda: *Siete voi Re de' Giudei?* Ed egli come Sovrano riſponde al Governator che l' interroga: *Tu l' hai detto: Io ſono.* Benchè ſi veda in poſitura di Reo, non ſolo prende il tuono di un Uomo Innocente, ma l' autorità di un Padrone, ſino a dirgli, ch' ei non avrebbe il potere che ha ſopra di lui, ſe di laſsù non gli foſſe ſtato conceſſo. Ei manifeſta la ſovrana poſſanza che ha nel Cielo, allorchè non ne fa comparire alcuna ſopra la Terra; e parla da Dio, quando ſi comincia a togliere ad eſſo la figura di Uomo.

Colpiſcono queſte parole Pilato che nella maeſtà di queſta riſpoſta, ſcopre di colui, che ha l' ardire di fargliela, la grandezza. Conoſce l' importanza della Sentenza ch' è per pronunziare, e il delitto ch' è per commettere. Reſta ſorpreſo inſieme inſieme da riſpetto e da orrore: come ſe ſentiſſe una mano che lo arreſtaſſe, è tutto penſoſo ed inquieto. Non è nè imbarazzo, nè dubbio, nè vergogna; è qualche coſa di vantaggio. Non ſa a che attribuire il ſuo ſpavento interiore. Vi riconoſce qualche coſa di Divino. Ho nel Cielo ſenza paragone più Angioli, che Ceſare non ha in tutto l' Imperio Romano Soldati: non ho che a parlare e pregare il mio Genitore, ei me ne invierà dodici e più Legioni. Gli Ebrei che non intendono queſta riſpoſta, ſanno i da lui già operati miracoli. V' è parimente molt' apparenza che ve ne ſieno ſtati riferiti alcuni a Pilato, ed in ſuo favore deponeva una voce ſegreta. Ei vedeva ſulla panca un' Accuſato, per cui alcuno non iſcioglieva la voce, e che troppo abbaſſarſi, ſe ſi foſſe poſto in pena di difendere la ſua innocenza.

Ammiriamo quì, N, la Provvidenza del Padre Eterno, che dal diſonore che far vien preteſo al ſuo Figliuolo, ſa cavare le prove più belle della ſua gloria. Un Giudice iniquo giuſtifica un Uomo innocente, e di aſſolverlo non ha coraggio. Condanna il brutal furore de' ſuoi nemici, e ſenza reprimerlo vi acconſente. Rimprovera agli Ebrei i lor delitti, ed abbandona l' Uomo giuſto alla lor barbara volontà. Dichiara ad alta voce che non ritrova in lui cauſa alcuna di morte, e lo condanna ad una ignominioſa flagellazione.

Confeſſo che di lui burlandoſi, piegano le ginocchia gli Ebrei, e i Romani, e gli dicono: *Vi ſalutiamo, o Re de' Giudei.* Ma ſe vi facciamo rifleſſione, è codeſto, lor malgrado, un certo preſagio che i due Popoli adoreranno un giorno codeſto Dio ſpogliato; e coronandolo di ſpine, gli offeriſcono meno una corona d' ignominia, che un Diadema di gloria.

Le umiliazioni di un Dio potevano eſſer riparate con maggior religione e riverenza, quanto nell' auguſto luogo, in cui di parlare ho l' onore? Per conoſcere tutta la gloria del Padre Celeſte, era neceſſaria tutta l' annichilazion del Figliuolo; e per far onore alla annichilazion del Figliuolo, era neceſſario il ſacrificargli la maggior gloria che ricever ſi poſſa da un Re mortale: cioè a dire, che per ben onorar un Dio ch' è ſtato trattato come il più inferiore tra gli Uomini, uno ſe ne ricerca che ſi conſidera come il primo tra gli Uomini che ſia l' ammirazion della terra.

SIRE.

Al Calvario venite ad ecclissar la gloria che sempre v'è stata compagna. Permettetemi dunque di non ravvisarla in un tempo in cui favello di quella di un Dio, che da voi con una pietà di tanta edificazione è adorato. Piango amaramente quando io vedo aver egli voluto soffrire tutte le umiliazioni della terra; ma la mia religion mi consola, quando mi rappresenta il maggiore de i Re che a i di lui piedi la propria corona depone.

Avevo, N, a farvi fare la terza riflessione, e con essa à questa prima parte dò fine. Avete ravvisata l'infinita Sapienza e la sovranza Possanza di Gesucristo tra le maggiori sue umiliazioni. Venite ad ammirare il suo Amore che volontariamente ve l'ha condannato.

E l'Amore di Gesucristo verso gli Uomini, dice Bernardo Santo, un Amor tenero, un Amor savio, un Amor forte. Un amor tenero per compatire le nostre miserie, vestendosi di nostra carne; un amor savio per soffrirne le fiacchezze, senza prenderne il peccato; un amor forte, per superare i maggiori ostacoli, e far vedere ch'ei s'innalza infinitamente colla propria Divinità, sopra la più ostinata e più crudele malizia.

Seguiamolo fuor del Pretorio, vederemo tutta Gerusalemme che l'accompagna: Soldati, Sacerdoti, Magistrati, Dottori della Legge, Plebe, Farisei, Femine, Fanciulli, Forestieri, Ebrei, Domandansi tra loro che cosa egli ha fatto. Ve ne sono che dicono: S'è dinominato Figliuolo di Dio. Ve ne sono che soggiungono: Ha parlato contro la Legge. Gli uni dicono: E un Bestemmiatore. Gli altri: E un Sedizioso che ha vietato il pagare il tributo a Cesare.

La folla più che mai si accresce. La Sbirreria ripiena di una brutale fierezza, allontana la plebe. I Carnefici conducono il Paziente con certa crudeltà d'indifferenza, che non riflettono, nè alla pena che soffrir lo costringono, nè all'orrore che agli Spettori eglino stessi cagionano. Gli occhj di tutti si arrestano sopra Gesù che condanna tanto la loro ingiustizia colla dolcezza e colla modestia del suo volto, quanto la loro inumanità coll'apertura e col numero delle sue piaghe. E condotto per le strade più lunghe, per recar allegrezza a' suoi nemici coll'orrore di quello spettacolo. I Magistrati l'accompagnano con una barbara gravità. Carico del peso della sua Croce, cade ad ogni passo, mentre ad ogni passo viene rialzato a forza di gran colpi accompagnati da bestemmie. Prendesi un Uomo perchè lo aiuti a portar la sua Croce, e tutto privo di forza dall'orribile flagellazione sofferta, collo spignerlo a camminar lo violentano.

In somma, che ha fatto? e per qual delitto, si va a far ch'ei soffra il più crudele e il più ignominioso di tutti i supplizj? Non ne cercate altra causa, mio caro Uditore, se non l'amor infinito che t'ha portato: Per te, per me, per tutti gli Uomini vuol soffrir ciò che soffre. Ma quello che son per soggiugnere de' cagionarci terribili orrori. Noi siamo che lo facciamo soffrire; non dobbiamo dunque piagnere sopra di lui; ma sopra di noi: Egli muore, perch'è Dio, e vuol far vedere chi egli è. Ve ne ho espresse le ragioni: Ma noi lo facciamo morire, perchè siamo peccatori, e la di lui morte fa veder chi noi siamo. Codesta seconda verità non merita minor attenzion della prima. Unite le vostre alle mie Orazioni, e prostrati innanzi a questa Croce, diciamole colla Chiesa:

O

O CRUX AVE, &c.

II. Punto.

E ſtravagante artifizio dell'amor proprio, l'intenerirci ſopra lo ſtato di Geſucriſto ſofferente, e il farci ritrovare nelle lagrime che ci fa ſpargere, un certo allettamento di divozione. Ingegnoſo nel ſedurci, ci arma di ſdegno contro gli Ebrei che hanno trattato con tanta ingiuſtizia e tanta inumanità il Meſſia, affinchè coll'ispirarci un giuſto orrore de' lor misfatti, poſſa ſtornarci dall'attenzione che far dovrebbamo ſopra i noſtri, e per impedirci il vedere nella loro condotta, di quella ch'è da noi tenuta l'immagine.

Pure non v'è coſa di maggior verità, quanto quella che ne ſia uno ſpecchio molto fedele: ed in conſiderare la vita che mena una infinità di Criſtiani d'ogni profeſſione, d'ogni ſeſſo, d'ogni età, ſi può dire che facciano giornalmente ciò che hanno fatto gli Ebrei, e la Storia della Paſſione del noſtro Signore, ſia la Storia del noſtro Secolo.

Di più non vi vuole alla Chieſa, alla tenera e caritativa *Rachele, per piagnere amaramente i ſuoi Figliuoli da lei veduti perire, e conſiderati come ſe non foſſer più ſuoi*. Allorchè celebra la morte de' Martiri, ſi abbandona a i dolci traſporti della ſua gioja; dinomina quel giorno, quello del lor naſcimento; addobba gli altari co' ſuoi più belli ornamenti, e cancella dagli animi noſtri l'idea ed il nome di morte, come idea e nome di augurio malvagio.

Donde viene codeſta diverſità? Donde viene che nel giorno della Paſſione di Colui ch'è il Signore e il Modello de' Martiri, a' quali non laſcia quaſi combattere che il ſol fantaſma di morte, la Chieſa ſembra non aver coſa alcuna che non ſia meſta e lugubre non ſol nelle cerimonie che le ſon ordinarie, ma eziandìo in quelle ch'ella tralaſcia? Di queſta diverſità la ragione è molto giuſta in ſe ſteſſa, ma è molto funeſta, e molto ignominioſa per noi.

Non ſiamo rei della morte de' Martiri? I Neroni, i Dezj, i Diocleziani, i Maſſimiani Ercoli, i Giuliani Apoſtati, e cent'altri moſtri uſciti dal fondo dell'Abiſſo, gli hanno condannati a' crudeli ed ignominioſi ſupplizj: e ſiccome non abbiamo parte alcuna al misfatto de' lor tormenti, ne prendiamo alla gloria del lor trionfo.

Non è lo ſteſſo quanto alla morte di Geſucriſto. Peccatori, voi ſiete que' perfidi Giuda che l'hanno dato in potere de' ſuoi nemici; que' Caifa ſacrileghi che ne hanno fatto de' lor riſentimenti la vittima; quegli Erodi ſuperbi che l'han diſprezzato; que' Fariſei ipocriti che l'hanno abbandonato alla lor barbara geloſia; que' Pilati politici che l'hanno ſacrificato a' lor intereſſi; quegli Ebrei ingrati ed inumani che hanno di tutta lor forza gridato, ch'ei foſſe crocefiſſo.

Forſe ne dico troppo? e ſu quali prove vi accuſo io di un misfatto che deteſtate, e vi fa orrore? Su quali prove? Eccole. Seguite Geſucriſto nelle più conſiderabili ſue tre Stazioni. Nell'Orto, nel Pretorio, ſul Calvario. Se volete farvi riflеſſioni ſerioſe, vedrete eſſervi molti che non ſon quaſi meno rei di coloro che l'han fatto prendere, di coloro che l'han condannato, di coloro che l'han crocefiſſo. Piaceſſe a Dio che non foſſe queſta ſe non una eſagerazion d'Oratore! Ma poſſo dire con San Girolamo, che i delitti di quegli infelici ſono paſſati perſino a noi.

Vedo tre ſorte di Attori nell'Orto di Getſemani: Giuda che con un bacio Geſucriſto tradiſce: Simon Pietro che prendendo la ſpada per di-

fenderlo, tronca al Valletto del Sommo Sacerdote l'orecchio; una Squadra di Soldati, che armati di baſtoni lo legano e lo ſtraſcinano. Ora io pretendo che anche in queſto Secolo queſta prima ſcena giornalmente ſi rappreſenti.

Giuda ſollecitato da un deſiderio violento di danajo, e come Sant'Agoſtino ſi eſprime, ſchiavo di un' avarizia inſaziabile, va a ritrovare i Fariſei, e dice loro: Che volete darmi? io vi darò nelle mani Gesù Nazareno. Non è queſto ciò che fanno tanto ſovente nella Chieſa que' vili ed indegni Miniſtri, che quantunque Diſcepoli di Geſucriſto, nudriti alla ſua menſa, ammaeſtrati ne' ſuoi voleri, allevati nella ſua Scuola, eruditi eziandìo nella ſeverità della ſua Morale e de' Sacri Canoni, non laſciano di venderlo, di mettere in vendita il ſuo patrimonio, di fare un traffico de' Benefizj e di negoziare il Sangue del Giuſto: Che volete darmi? ed io ve lo rimetterò in podeſtà.

Se v'è qualche differenza, ell' è che i Giuda di queſto Secolo non vi procedono d'una maniera tanto rozza. S'intendono un po' meglio Giuda il traditore e il Fariſeo ſuperbo. Non v'è peccato alcuno in cui s'impieghino più rigiri, maggior inganno, e ſe m'è permeſſo il parlare così, miglior incanto, che in queſto traffico di Benefizj: e forſe da queſto portò l'origine il nome di Simonia, riſpetto a Simone il più famoſo tra Maghi.

Ora non v'è più tanta rozzezza per domandarſi l'uno coll'altro: Che volete darmi? che volete ricevêre? Il Secolo è divenuto molto più raffinato: e ſiccome la Magia conſiſte in certi taciti patti che non voglionſi far intendere che per metà, ſi prende queſto partito per divozione, per non aver occaſione di pentirſi come Giuda, di aver fatta una propoſizione sì ſtravagante.

Si ha troppa pietà, per violare, facendo convenzioni, le Leggi della Chieſa che proibiſcono i patti. Gli occhj, il geſto, il tuono della voce, certi contraſſegni di un oneſto riconoſcimento, traſformano gli Uomini in Simoniaci: purchè ſi ſalvi la lingua, non ſi crede di eſſer colpevole. Ma oimè, che direbbe ſopra di ciò San Gregorio, il quale diſtingue tre ſpezie di Simonie, Simonia di lingua, Simonia di mani, Simonia di ſervigj? Che direbb'egli di coloro ch' eſercitano tante baſſezze appreſſo i Grandi; non ſi rendono aſſidui appreſſo i Prelati e i Collatori de' Benefizj, ſe non per raccogliere una porzione di quella buona Manna che attendono con una divota impazienza? Il noſtro Secolo è un Secolo d'incanto: ſi bacia il Vangelo che ſi ha tradito, e ſi riſpetta la Religion che ſi offende.

Mettere in paragone i Simoniaci con Giuda, ſarebbe un far loro un ingiuria troppo materiale: gli uni ſi ſgravano ſopra gli altri dell' ignominia di queſto misfatto. Non ritrovanſi gli ſteſſi eſpedienti, ritrovati da' Fariſei, di non impiegare in uſi profani, il danajo ad eſſi dal Traditore reſtituito? Ne comperarono una terra, da eſſi dinominata, *Terra del Sangue*, per ſervire agli Stranieri di ſepoltura: Da eſſi codeſta induſtria ſi è appreſa.

Del prezzo di cui un Eccleſiaſtico ha fatto guadagno, ne fa un altro, ſenza uſcite dal ricinto del ſuo negozio: Il danajo che ha fatto il prezzo di un ſacrilegio, è qualche coſa di troppo ſacro. Della ſteſſa moneta ricevuta dalla vendita di un Benefizio, forſe ne vien fatta una Fondazione. Un ben laico non ſarebbe proprio; ſe ne com-

pra

pra una terra che appartiene al Crocifisso, e si può in qualche maniera dinominare, *la Terra del di lui Sangue*.

Aliud est propter peccata eleemosynas facere, aliud propter eleemosynas peccata committere. *D. Greg. l. 7. Ep. 88.*

Che mostruoso ingresso nella Chiesa! Come se non fosse tutt'altro, dice S. Gregorio, il far limosine per l'espiazione de' proprj peccati, e il commetter peccati per far limosine.

Pure non troviamo anche a' nostri giorni di questa sorta di Farisei? Non troviamo di questi preteſi Uomini dabbene che credono fare una gran penitenza, se del danajo di Giuda; cioè a dire, d'un danajo di tradimento e d'ingiustizia, ne fondano alcune limosine in soccorso de' viandanti, qualche spedale in refrigerio de' Forestieri?

Lo sdegno di Simon-Pietro che sfoderò la spada per difendere il suo Maestro, sembra più degno di scusa: Vi son eziandìo de i Padri che considerano quell' azione come un effetto del suo amore e del suo zelo. Non poteva egli soffrire che ei fosse fatto prigione da una turba di scellerati. Non era gran tempo che da lui aveva udito dire: Che chiunque non avesse spada, per comperarne una, vendesse la propria vesta; e si serve di quella che tiene per far conoscere che si contenta di esporre la sua vita pel suo caro Maestro, cui aveva protestato, che quand' anche si trattasse di morir seco, non lo avrebbe negato.

D. Chrys. hom. 85. in Matth. D. Leo ser. de Pass.

Luc. 22.

Ma S. Agostino non lo scusa in quell' occasion, dal peccato. Fu quello un zelo precipitato e turbolento; un zelo tanto poco da Gesucristo approvato, che gli comandò di rimettere nel fodero la sua spada, colla severa minaccia, *che chiunque ferirà colla spada, perirà per la spada*: un zelo già da lui condannato, quando Jacopo e Giovanni gli domandaron la podestà di far scendere dal Cielo il fuoco sopra i Samaritani per punire la loro ingratitudine: un zelo che non è se non troppo ordinario a tanti che più ascoltano il loro genio, che il loro dovere; credono piacere a Dio, quando recano a sestessi soddisfazione, ora con false prevenzioni, ora con uno spirito di cabbala, ora per un desiderio segreto di vendicarsi, ora per un preteso punto d'onore, di non lasciare senza gastigo la colpa.

Come non avrebb' egli disapprovato quel zelo che sembrava aver diffidenza di sua possanza, percotendo Malco Valletto del sommo Sacerdote? Forse non pos'io pregare il mio Genitore, e non m' invierebb' egli quì più di dodici Legioni d' Angioli? Falsi zelanti che senza missione, senza carattere, fetite il vostro prossimo co' dardi omicidi di una lingua che rivela peccati, i quali dovrebbonsi arrestare da una discreta pazienza, e correggere da ammonizioni fatte in segreto: imparate da questo il vostro dovere. Voi amate la gloria del vostro Dio; ma ha fors' egli bisogno per difenderla dall' amarezza del vostro zelo? Non ha forse altri mezzi per reprimere l' insolenza di coloro che lo disonorano? E alle volte gran vantaggio che questo vostro zelo si faccia palese; ma guardarevi dall' offender la sua pazienza e la sua dolcezza, come la fu nella piaga ricevuta da Malco.

Come non avrebbe egli disapprovato il zelo di Simon-Pietro, egli, che giusta l' osservazione di S. Agostino, voleva insegnarci che una collera precipitata è sempre a temersi; che nelle cose medesime nelle quali si fa entrare la causa di Dio, ha sovente molta parte l' Uomo carnale; che nel rimanente, è molto più sicuro il non adirarsi qualunque occasione aver se ne possa, che l'esporsi sotto prerestо di un giusto risentimento, al pericolo di giugnere fino all' odio.

Velut justè irascēdo in alicujus odium iræ occulta facilitate dilabimur. In recipiēdis hospitibus ignotis illa solemus dicere, multò esse melius malū hominē perpeti, quā, forsitan per ignorantiā excludere bonū, dū caveamus

Noi diciamo, che in materia di ospitalità, è miglior partito l' arrischiarsi a ricevere in casa propria un Uomo malvagio, che il mettersi a pericolo

ne recipiatur malus. Sed in affectibus animi cōtra est: nam salubrius est etiam iræ justè pulsanti non aperire penetrale cordis, quàm admittere non facilè recessurū. *D. Aug. Epist. ad prof. turū.*

di ricusar la porta ad un Uomo dabbene, nell' apprensiom d' ingannarsi. Ma non è così intorno a' movimenti dell'anima, dice S. Agostino; è meglio senza paragone, chiuder la porta del nostro cuore ad un'ira giusta che si presenta, che l'esporsi al pericolo di non poterla cacciare, quando vi sia entrata.

Appena Gesucristo ebbe comandato a S. Pietro di riporre la sua spada nel fodero, una turba di Soldati lo fecer prigione. Tre sorte di persone hanno contribuito ad imprigionarlo; Giuda, i Ministri del Sommo Sacerdote, e i Soldati Romani. Giuda che rappresentando i Simoniaci col suo patto co' Farisei, rappresenta anche que' vili Sacerdoti, che non avendo il coraggio di differire l'assoluzione a' peccatori di riceverla indegni, lor abbandonano nella Comunione il Corpo di Gesucristo. *Eccolo; prendetelo.*

Non parlo di coloro che con una divozione interessata suggeriscono testamenti che rovinano le Famiglie, e con nomi supposti si fanno sostituire ne' diritti di eredi, sotto pretesto di sollevare con pii legati, la coscienza de' moribondi. Parlo de' peccati men enormi, e più ordinarj di quei Confessori che, mediante certe limosine, dispensano i penitenti dall'obbligo di restituire; ovvero per certi digiuni, danno assoluzioni precipitate ad impudichi che vivono nel disordine, e mantengono lascivi commerzj.

E vero che Giuda non pose le mani addosso a Gesucristo: furono a prima giunta i Ministri del Sommo Pontefice: Immagine strana di quanto alle volte a' giorni nostri succede. Far servire l'avere di Gesucristo ad usi profani, impiegar le rendite Ecclesiastiche a commetter peccati, pe' quali egli ha sparso il suo Sangue; non è questo un assicurarsi di lui?

Gli uni lo conducono ad Erode: Non saran forse questi coloro, che per trar qualche lucro dalla lor professione, danno divertimento al Popolo con commedie e spettacoli, ne' quali Gesucristo è disonorato? Coloro che recano piacere a gente oziosa colle Composizioni di Teatro, in ogni tempo dalla Chiesa vietate: Composizioni lascive, nelle quali regna il Demonio d'imputità: Composizioni Satiriche, nelle quali, sotto pretesto di biasimare la falsa divozione, si mette in ridicolo la vera?

Da questo traggon l'origine gli scherni enormi delle persone di pietà; i nomi d'infamia applicati a coloro che menano una vita regolata e cristiana. Dà questo traggon l'origine la tenerezza dissoluta de' Versi, che imbratta per gran tempo l'immaginazione degli Uditori; il condimento della lascivia con tant' arte preparata; il veleno che s'introduce con una sì pronta e sì gradita dolcezza? Non è questo un condur Gesucristo ad Erode? Non è questo un esporlo ad un fiero disprezzo e a disdicevoli derisioni? *Sprevit illum Herodes cum exercitu suo.* Luc. 23.

Gli altri lo conducono a Pilato. Non saran forse codesti gli Ecclesiastici litiganti, che intentando liti ingiuste, vanno di Tribunal in Tribunale, opprimendo questi col loro credito, ingannando quelli con maligni artifizj? Più sovente in Palazzo che in Chiesa, meglio sapendo i Giureconsulti che i Concilii, e i rigiri del Foro che la disciplina del Sacerdozio?

I Ministri del Sommo Pontefice vollero essere assistiti dalla Giustizia Secolare. Presero con essi de' Sergenti della Guarnigione Romana, ch'era in Gerusalemme per custodire le porte, e per far pagare i tributi. Non potevan eglino ricusare quella commissione, rappresentando, che in qualità di Soldati di Cesare, non potevano esser costretti che all'esercizio delle lor

ca-

cariche; ch' erano foreſtieri, e che non conoſcevano Gesù Nazareno? Ma pel danajo ſi prende ogni impegno.

Numerate, ſe volete, tra coloro che rappreſentano i Romani un sì gran numero di perſone che ſotto preteſto de' tributi di Ceſare, rovinano tante Famiglie: perſone che dapprincipio ſi alzano con induſtria, ſi arricchiſcono poi con ingiuſtizia, ſi nobilitano con faſto, e vorrebbono anche ſantificarſi con divozione. Chi erano? chi ſono? che han fatto? Albero di Giona, tu molto preſto t' innalzi; ma non temi che dal tuo pedale ch'è per anche nel fango, eſca un verme che ad un tratto ti ſecchi? Una concuſſione ſcoperta, un cambiamento di Protettori, una pietra ſenza mano ſtaccata dal monte ti ridurrà, forſe ben preſto, in uno ſtato, in cui ognuno eſclamerà con iſdegno: Dov'è? Che s'è fatto di lui: Taccio quì molte coſe: ma ecco nuovi misfatti che ſono parimente quelli del noſtro Secolo.

Parlo di coloro che hanno condannato Geſucriſto, voglio dire Caifa, Erode, e Pilato. Non ſi trovano ancora molte perſone più colpevoli di queſto delitto? Caifa lo condanna ſotto preteſto, ch'era eſpediente che per tutto il Popolo moriſſe un Uomo; che il nuovo Profeta potrebbe agevolmente eccitare una popolar ſedizione; che i Miracoli da lui fatti, potrebbono ſervire a ſtabilire la ſua Dottrina, e a rovinare di Moisè la Legge.

Con queſto aveva pronunziato un oracolo, poichè perdette il Pontificato, e il poſto che teneva tra quelli di ſua Nazione; ma non operò che per motivi di ſuo proprio intereſſe: Immagine troppo naturale di tanti Caifa di queſto Secolo, che prendon il pubblico intereſſe per preteſto della loro vendetta; ſi accendono d'ira con gravità, e della loro paſſione fanno a ſe-ſteſſi un azione di merito.

Che debolezza, dicon eglino, laſciarſi muovere dal proprio dovere, ſe il primo di tutti i doveri è il conſervare il ſuo poſto? Che grand'inconveniente v'è egli, che queſto ſia rovinato, che di quello ſi renda la condotta ſoſpetta? Non è meglio ſoſtenere la riputazione di una perſona ragguardevole, che il ſoffrire s' ingrandiſcan nel mondo perſone vili ed abbiette? In ſomma, allorchè ſi abbandona la giuſtizia, e l'autorità rende impuniti i misfatti, ſi ha ſottigliezza baſtante per ritrovar de i preteſti. Alle volte, per riſparmiarſi l'ignominia di una enorme ingiuſtizia, ſi ha ch' altri la facciano, tutto il contento. Si vuol eſporre il proprio patere, ſenza pronunziar la ſentenza: e dopo di aver impiegato il proprio credito per rovinar l'innocente, ſi ſtupiſce nel proprio interno di vederlo condannato dalla Giuſtizia. Si attribuiſce agli altri il fallo, di cui ſi è l'autore, e ſi rinfaccia a Giudici la loro viltà, per ringraziarli di aver ſervito alla ſua vendetta. Tal fu la condotta di Caifa, che mandò Gesù Nazareno a Pilato.

Queſto Governatore Romano fece quanto potè per ſalvar Geſucriſto. Imperocchè, avuta notizia ch'ei foſſe di Galilea, ſi ſervì di queſt' occaſione per mandarlo ad Erode, ſapendo che queſto Re, il quale aveva diritto di giuriſdizione ſopra i Galilei, era giunto in Geruſalemme per ſolennizzare la Feſta di Paſqua.

Comparv' egli ſopra il Trono, circondato da tutta la ſua pompa, ed accompagnato dalla ſua Corte, per tirare l'ammirazione di Geſucriſto, ed impegnarlo a far qualche miracolo in ſua preſenza: Ma falſa ſavieza ed ambizione degli Uomini tu reſterai confuſa. Nulla coglie, null'abbaglia, nulla ſpaventa il Prigione che gli è condotto. Erode l'interroga; vuole

che

che gli renda ragione della ſua vita e della ſua dottrina; lo minaccia; gli fa ſperare la ſua libertà: ma in tutto ciò egli oſſerva un miſterioſo ſilenzio, ne v'è conſiderazione che ſia a farglielo romper valevole.

Geſucriſto ha parlato al Popolo ſul Monte, ha parlato nelle Sinagoghe, ha parlato nel Tempio in mezzo a' Dottori, ha parlato a Pilato, parlerà ſul Calvario: e tace nel Palazzo di Erode. Forſe diſprezzerà quel Re, egli che non ha mai ſprezzato i Poveri; ed obbligando a dare a Ceſare ciò ch' è di Ceſare, ha voluto ſi tributaſſe alle Secolari Potenze, l' onore meritato dal lor carattere? Forſe per condannare i vizi della Corte, in cui le menzogne ſono tanto attifizioſe, i motteggj tanto vivaci, le calunnie tanto enormi, gl' inganni tanto ordinarj, la diſſimulazione tanto comune?

Contentaſi di far parte nel Tempio di quanto ſpiega, ſul Monte di quanto inſegna, nella Sinagoga di quanto cenſura. Contentaſi di dire chi egli è, in caſa di Pilato; ciò che deſidera, ſul Calvario: e nel Palazzo di Erode non dice ciò che penſa, condannando col ſuo ſilenzio la lingua de' Cortigiani, che ſe ne ſervono per adulare in pubblico, e per dir male in ſegreto, per prometter molto innanzi al loro ingrandimento, e non mantener coſa alcuna poichè vi ſon giunti, per naſconder i loro riſentimenti con una pazienza muta, per cambiarli con una compiacenza politica, per inſinuarli con una modeſta e luſinghiera deſtrezza.

Erode che non aſpettava quel ſilenzio, ſi luſingava di veder de i prodigj; credeva meritar più che i plebei, in favore de' quali ne aveva operati di tanto ſtupendi. Ma come ſe il ſilenzio di queſto Prigione aveſſe diminuito il ſuo credito di operator di miracoli, non ebbe verſo di lui che un altiero diſdegno: Tutta la Corte di queſto Principe lo diſprezzò; gli fu poſta una bianca veſta per diriſione, e fu rimandato con quell'equipaggio a Pilato.

Codeſto Governatore tocco da compaſſione, e convinto dell' innocenza di Geſucriſto, cercò tutti i mezzi di ſalvarlo; l'interrogò e nol ritrovò colpevole di alcun delitto. Sollecitato a nuove informazioni, ritornò a dire di nuovo ch' ei non ritrovava fondamento alcuno di condannarlo. Pure gli Ebrei raddoppiarono le loro ſtrida; egli rientrò in conferenza con eſſi, e dichiarò ch'ei lo credeva innocente.

Altro non vi voleva per rimandarlo aſſoluto: ma ſiccome era un Uomo, di cui volevano l'ultimo eſterminio i di lui nemici, ei lavoſſi le mani, per non bagnarſele nel ſangue del Giuſto: lo condannò tuttavia per compiacenza alla flagellazione, a fine di mettere in calma di un Popolo barbaro l'impetuoſo furore. Fece anche di più: ſollecitò in ſuo favore; domandò la ſua grazia in onore della Feſta di Paſqua, ed ottenere non la potette: ma come gli fu proteſtato, che ſe lo rimandava, non ſarebbe ſtato Amico di Ceſare, laſciò guadagnarſi il vil Cortigiano, e ſenza pronunziare la ſua Sentenza, l'abbandonò alla diſcrezion degli Ebrei.

Ad eſprimer le coſe quali bene ſpeſſo ſuccedono, non tanto innanzi ſi ſpigne il deſiderio di liberare l' innocente dalle maligne perſecuzioni de' ſuoi Avverſarj. Per malvagia che ſia una cauſa, la raccomandazion di un Amico fa che tanto buona ſi trovi, che pende alla parte del favor la bilancia: il tutto ſi coloriſce col nome di giuſtizia, e, come dice S. Cipriano, citando le Leggi, contro le ſteſſe Leggi ſi pecca. Il credito è una ſpezie di Giuriſprudenza, da cui non ſi ardiſce l'allontanarſi; e chiunque non aveſſe altra protezione che la bontà della propria cauſa, ſarebbe in gran pericolo

di

di perderla. Debbo io dirlo? Un Magiſtrato che ſi contentaſſe di fare per un Uomo innocente, ciò che per Geſucriſto fece Pilato, ſarebbe lodato come buon Giudice, e conſiderato come un eccellente modello d' integrità.

Allorchè io parlo in tal guiſa, non voglia Dio, che io pretenda giuſtificar Pilato, o diminuire l'enormità del ſuo delitto: ma appartiene al mio miniſterio l'avvertirvi di non accreſcer di tal maniera la ſua, che rittroviate ſcuſabile la voſtra ingiuſtizia. I Giudici non hanno a condannare un Geſucriſto; ma all' obbligo loro appartiene il proteggere gl' Innocenti che lo rappreſentano. Imbarazzare un' intereſſe per via d'incidenti quiſtioni; ritardarne il giudizio per iſtancare una povera parte; farle pagar la pena della ſua ſemplicità e della ſua candidezza, allorchè s'interroga ſu fatti equivoci: non ſono queſte forſe le virtù del Palazzo, che fanno tutto il merito di una vile ed intereſſata Giuriſprudenza?

Non ci luſinghiamo, miei cari Uditori; ſovente ſenza accorgercene, abbiamo qualche parte nella Paſſione di Geſucriſto: ſovente vi facciamo in alcuno degli Atti ſuoi, una figura e perſonaggj che ci ſon proprj, ora da Caifa, ora da' Soldati Romani, ora da Miniſtri conſacrati all'altrui paſſione, ora da Ebrei, ora da Pilato.

Appena ebb'egli condannato alla flagellazion Geſucriſto, che tre ſorte di perſone gli fecero degli orribili oltraggj. Le prime ebbero la crudeltà di ſtracciare la verginale ſua carne col ricoprirla di piaghe: le ſeconde gli bendarono gli occhj, ed amniaccando con guanciate il ſuo volto, gli diſſero: *Indovina chi t' ha percoſſo*: le terze, avendo l'elezion di ſalvare o lui o Barabba, lo poſpoſero ad uno ſcellerato. Tutti queſti delitti fanno orrore; ma non gli rinnovano a' noſtri giorni per la maggior parte i Criſtiani?

I primi che ſtracciano la carne Verginale di Geſucriſto, ſono gl'impudichi, de' quali dice S. Paolo, che fanno delle caſte ſue membra, le membra di una proſtituta. Adorano una vil creatura, da eſſi cambiata in Divinità: il loro non è più amore e riſpetto, è una cieca e ſacrilega adorazione. Si attribuiſce ad eſſa ciò che appartiene a Dio: i di lei occhi ſon Soli, la ſua ira è uno ſcoppio di fulmine, la ſua bocca è un Tempio, le ſue azioni ſono prodigj e le ſue parole oracoli.

Per l'eſpiazione di queſta colpa, ſi contenta Geſucriſto eſſer disfigurato. Se quella creatura è il tuo Dio, biſogna che del vero Dio reſti macchiata la gloria, e tu più nol conſideri ſe non come Uomo: *Ecce Homo*. In queſta guiſa egli è trattato dentro il ſuo Tempio: ſguardi, attenzione, riſpetto; per eſſo lui, nulla. A quell' infame creatura, in ſuo luogo ſoſtituita, ſi offeriſcono i proprj voti, i proprj ſacrifizj, le proprie preghiere. Ecco il tuo Dio; potrebbe dirſi al Laſcivo, moſtrandogli Geſucriſto: ecco colui che adorare tu devi: Ma egli riſponderebbe, come Pilato: Ecco un Uomo; *Ecce Homo*. La mia Divinità ſta innanzi a me; eccola; codeſta creatura è quella che poſſede il mio cuore.

I ſecondi che mettono un velame ſu gli occhj del Salvatore, e vogliono ch' egli indovini chi ſia colui che l' ha percoſſo, ſono gl'Ipocriti, e tanti falſi Devoti de' noſtri giorni. Non troviamo per tutto che ipocriſia. Gli uni non vogliono la divozione, ſe non inquanto nulla ha d'incomodo in privato, e ſi può farſene onore in pubblico: Perſone ebbre di un merito preteſo, che non ſoffrono appreſſo di loro ſe non coloro che lo riconoſcono: Perſone che hanno tutta la diligenza di conſervare una ſanità da eſſe

cre-

creduta prezioſa, e delle quali una voce ſuperba, con un certo tuono di dolcezza imperioſa, ſa farſi ſtimare e temere, con divozione. Gli altri non ſi ſervono della pietà, ſe non per conſolarſi nelle loro diſgrazie, e per l'ordinario l'ultimo partito che prendono, è quello di Dio. Bell' onore che a Dio tributa quel Cortigiano, allorchè dopo di eſſerſi invecchiato nel maneggio de' pubblici affari, viene a ſacrificargli gli avanzi di ſua fortuna, o la noja di aſpettarla, paſſando alcuni anni in una Provincia, in cui lo ſcompiglio de' ſuoi progetti, e gli avanzi rovinoſi de' ſuoi affari l'han condannato, facendo a ſeſteſſo per ſua conſolazione una maniera di corteggio in penitenza di aver sì mal corteggiato. Bell' onore che gli tributa quella Femmina, allorchè dopo aver cagionata la pazza inquietudine di un' Adunanza, è contenta, per divozione, trafcurare una bellezza da lei perduta, e far con Dio un cambio del mondo che da lei più non vuole. Contentandoſi far cambiar d' oggetto al ſuo amor proprio, eſercita una tirannia d'orgoglio nella virtù, ed un imperio di carità nella divozione. Avvezza ad udire luſinghe e lodi, mantiene appreſſo di ſe una corona di perſone che fanno applauſo alle ſue opere buone; e fa dolore de' ſuoi errori paſſati, fia quello di non più commetterne, aſcolta gli adoratori di ſua virtù, per riſarcirſi della perdita da lei ſofferta di coloro che più non lodano la ſua bellezza.

Altri ancor più colpevoli e più periglioſi, ſi ſervono del velame della pietà per coprire le loro abbominazioni ſegrete. Sono creduti eſſere in un raccoglimento profondo, per meditare con maggior comodo la Paſſione del Figliuolo di Dio, e non cercano che nuovi mezzi per rinnovarla: troppo contenti ſe poſſono mettere ſu gli occhj del pubblico una benda, per impedirgli il vedere le loro iniquità; ma non facendo riflеſſione, ingannatori che ſono, che non ne potranno mai metter una ſu quelli di Geſucriſto, affinchè non gli puniſca.

Che non potrei dire eziandìo di que' falſi Devoti, che ſempre gemono per gli altri, e non piangono per ſeſteſſi? di quelle Femmine e di quelle Donzelle, alle quali potrebbe dir Geſucriſto, come a quelle di Gerufalemme, di riſerbare per ſeſteſſe le loro lagrime e i loro gemiti? Elle credono eſſer di già convertite, perchè in queſto ſacro tempo, più che negli altri ſi ſentono intenerite; perchè hanno preſa un aria un po più modeſta; perchè ſi ſono ſpogliate per qualche ora, degli arredi delle lor vanità; perchè viſitano certe Chieſe in abito un po più ſemplice, tanto per comodo, che per divozione.

Si piegano le ginocchia innanzi a queſto Re de' Giudei; ma non ſi entra che troppo nella folla de' ſuoi nemici: ſi fanno belle promeſſe; ma alcuna non ſe ne oſſerva: ſi delinea una pianta di vita più regolata; ma non è ſemplicemente che una pianta la quale dimora nell'immaginazione. Pure con sì religioſi progetti, ſi correggono i difetti di coloro che ſono nella divozione, ſopra l'immagine di quella, in cui ſi dovrà eſſere. Dopo di eſſerſi data la pena di delineare appiè della Croce una regola di vita molto eſatta, ſi fa fondamento ſopra l'impunità de' peccati che ſempre ſi van commettendo, e fondaſi il ſuo privilegio ſopra una pietà che non è ſe non in idea.

Ma che diremo di coloro che trattano Geſucriſto con tanto diſprezzo, che gli preferiſcono, come gli Ebrei, un inſigne Ladro? Tal' è il carattere di tutti in generale i peccatori. Non ve n' è alcuno che non conceda alle ſue paſſioni, una preferenza ingiurioſa ſopra Dio; poichè non v' è alcun peccato che non ſia un' allontanamento dal Creatore, ed un' attacco volontario alla creatura.

tura. Un Dio dunque vale molto poco, se non val più del più vile tra gli Uomini: Un Dio dunque vale molto poco, se piuttosto si vuole ch'ei muoja che Barabba. O Cielo! o Terra! fremete d'orrore: le nostre espressioni son troppo deboli, i nostri pensieri troppo ristretti, per parlare di un sì oltraggioso disprezzo.

Richiamate solo a memoria, N, ciò che udiste poco fa non troverete nella Passione di Gesucristo alcuna circostanza, che non sia rinnovata da' peccati de' giorni nostri; non v'essendo in questa Storia parola alcuna, che non possa essere di alcuno di voi la divisa. Sì, direi ad un Ipocrita: Tu se' quello che tradisci il Figliuolo dell' Uomo con un bacio. Ad un Ecclesiastico ch' entra senza vocazion nella Chiesa: Amico mio, che vieni a far qui? *Amice ad quid venisti?* A coloro che pretendono placar Dio colle loro limosine, dopo essersi per istrade vietate arricchiti; Venite a cercarmi come s'io fossi un Ladro: *Venistis quasi ad Latronem.*

A Politici darei la divisa di Caifa: E meglio che muoja un Uomo, che il soffrire che molti altri periscano. A' Magistrati vili ed ingiusti, quella di Pilato: Giudicate quest' Uomo innocente secondo la vostra Legge, quanto a me, me ne lavo le mani. A gl' Ingannatori che nascondono il pugnale, ed avventano il colpo; vogliono comparire de' misfatti che commettono innocenti: Indovina chi t'ha percosso. Finalmente a tutti i peccatori: Vogliamo piuttosto che sia libero Barabba che Gesù Nazareno: *Non hunc, sed Barabbam.*

A questo schiamazzo tumultuoso di un Popolo inumano, si prepara a Gesucristo una Croce, e gli vien posta una Corona di spine sul capo. Poich' è giunto al Calvario carico di piaghe, dopo una crudele flagellazione; gli vien tratta la di lui veste, e i Soldati cavano a sorte a chi di loro abbia a toccare: Coloro che passano l'opprimono colle bestemmie; e finalmente dopo aver domandato al suo Genitore il perdono pe' suoi nemici, rende lo spirito. Era gran tempo che io volevo risparmiare a voi ed a me un sì doloroso spettacolo: ma finalmente con questo Deicidio, il più orribile di tutti i delitti, la più mostruosa di tutte le crudeltà, ebbero il lor compimento. Ma non vi abbiamo noi parte alcuna? E s'egli è morto da Dio, non lo facciamo noi morire da Ebrei?

La Corona di spine, ecco l'opera tua, Uomo ambizioso, che vuoi giugnere alle dignità da te non meritate, e a qualunque costo ciò sia, sei risoluto di soddisfarti. Ecco l'opera tua, Uomo sensuale, ch'esclami, come gl' insensati de' quali si fa menzione nella Sapienza: *Profumiamo le nostre teste, e coroniamoci di rose.*

La sorte gettata sopra la veste di Gesucristo, Eretici che volete rompere l' unità della Chiesa; ecco l'opera vostra: Ella è anche la vostra, voi de' quali il furore del giuoco fa perdere a mercatanti da voi rovinati, a' poveri da voi spogliati, o da voi abbandonati, quello che ad essi appartiene.

Le bestemmie non son elleno divenute l' ornamento del linguaggio di tanti empj, a' quali la morte, la vita, il corpo, il sangue di un Dio, più non servono che per abbellire il discorso? E vero che troncasi una parte delle sillabe, delle quali si suppliſce il senso: ma son ora di molte conversazioni le più ordinarie figure. Non più è necessario per giurare il trasporto di sdegno, si fa onore a sestesso con una collera bella e grave. Se un trasporto brutale fosse la cagione della bestemmia, la bestemmia sarebbe orribile; ma si tengon per niente l' esecrazioni con dolcezza pronunziate, purchè il tuono con cui si pronunziano non abbia cosa che manifesti impulso di sdegno. Questa è la bell'arte di cominciare e terminare i periodi, giurando senza commozione.

In

In tempo di que' ſchiamazzi abbominevoli, domandò Geſucriſto il perdono al ſuo Genitore, per gli autori della ſua morte: ma oimè! dove troveremo in queſto ſecolo, Criſtiani i quali abbiano queſti ſentimenti di riconciliazione, e queſti penſieri di pace a favore de' loro nemici? Se credete a quel ſerioſo Vendicativo, egli come Criſtiano gli ama; e allorchè fa lor ſentire gli effetti più violenti di ſua paſſione, gli corregge con carità, per non laſciare impunita la loro inſolenza.

Molti eziandìo ve ne ſono, che pregandò a favore de' lor nemici, domandano a Dio che ad eſſi perdoni perchè non ſan ciò che facciano: ma riflettete, che facendo l'orazione di Geſucriſto, non ne imitan l' eſempio. Non ſolo egli pregò il ſuo Genitore in favor de' ſuoi nemici, ma ſparſe per eſſi il ſuo ſangue; ma coſtoro di cui favello, domandano al Signore il lor perdono con uno ſpirito maligno di vendetta, affinchè illuminati ſi ravvedano de' loro errori, e ſi ſottomettano alla loro clemenza.

Appena Geſucriſto ha fatta la ſua orazione, appena ha detto al ſuo Genitore, che tra le di lui mani ei mette l'anima ſua, egli ſpira. Peccatori, eccolo, il Dio ch'è morto per voi, e che voi avete fatto morire. Che penſate, e che attendete dal mio miniſterio in queſto giorno funeſto? Prenderò io in mano la ſua Croce, per intenerirvi a viſta di un tanto ſpettacolo? Ma ſtarebbe ella bene codeſta Croce in mano di un Peccatore? E dall'altra parte, non avrei fondamento di temere che voi più v' induriſte alla viſta di Geſucriſto penante e morto?

Io dunque non ardiſco arriſchiare il ſuo onore, moſtrandolo ad occhj barbari. Che dico barbari? Un Miſſionario zelante, l'Appoſtolo dell' Indie gli ha per l'addietro commoſſi, eſponendo agli occhj loro il da lui tenuto Crocifiſſo: ma quanto a' Criſtiani, quanto a' Fedeli d oggidì, pare che abbiano fatto un cambio con que' Selvaggj. Si moſtri la Croce ad Indiani idolatri, ſaranno ſtimati Criſtiani: ma dovrò dirlo? ſi moſtri alla maggior parte de' Criſtiani, dovranno eſſer ſtimati Barbari.

Se io faceſſi la Storia di un Uomo ſconoſciuto, condannato giuſtamente alla morte, ecciterei alle lagrime; ma perch'è quella di Gesù Crocifiſſo, ei non le merita. Se foſſe codeſto qualche tragico e favoloſo accidente, ognuno vi ſarebbe ſenſibile; ma perchè codeſto è tutto reale e tutto ſpaventevole, ognuno di una leggiera commozione è contento.

Laſcivo, il nemico di tue diſſolutezze è morto oppreſſo da' dolori. Vendicativo, colui che domandò a favore de' ſuoi nemici il perdono, è morto. Queſto Dio di miſericordia ripieno, che ſtendeva a' peccatori le braccia per abbracciarli, è morto; gli fu aperto il coſtato, e n' uſcirono acqua e ſangue per lavare i peccati del mondo. Vieni Parricida col pugnale ancor fumante, vieni a vedere ſe veramente è morto: eſamina ſe più è palpitante il ſuo cuore, e aſſicurato del tuo delitto, ſazia dello ſpettacolo gli occhj tuoi.

Pure tu hai l' ardimento di venire ad adorare in queſto giorno la Croce. Non temi d'imitare gli Ebrei che adorarono Gesù nel Pretorio? Avendo le mani per anche armate, pieghi il ginocchio, e lo tratti da Re, trattandolo da Reo. Dopo aver fatto morire tuo Padre, vieni a baciarlo, e piagni una morte di cui tu ſei l'autore.

Infelice, in qual parte lo bacierai? Porta fino all' ultimo eccesſo la tua ſfacciataggine. Uſurajo, bacia quelle mani che tu hai traffitte. Ambizioſo, bacia quelle ſpine che tu gli hai cacciate nel capo. Vendicativo, bacia il coſtato da te aperto. Senſuale, bacia le piaghe da te fatte. Impudico, bacia il corpo, di cui hai macchiata la beltà verginale.

Pec-

Peccatore, è ella ſazia la tua rabbia? Non baſta l'aver fatto morire un Dio che merita d' eſſere adorato; tu vuoi adorarlo nel tempo che l'hai fatto morire. Vieni dunque a baciarlo, in procinto di tradirlo come Giuda; domandagli perdono del peccato che ſei per commettere, affinchè impunemente tu lo commetta. Ebbe in Geruſalemme una turba di deriſori, forſe ne avrà egli anche oggidì di vantaggio ne' noſtri Tempj; e ſe vi compariſcono verſar lagrime dagli Ebrei non iſparſe, l'è perchè la compaſſione non è baſtante per arreſtare il loro furore, ed eglino hanno ritrovato il fatal ſegreto di confondere la lor tenerezza colla loro malizia.

Ma dove mi traſporta la veemenza del mio zelo? Se vi ſono de i peccatori impenitenti ed oſtinati, ſi ritrovano dell' Anime buone, che vogliono con ſincerità rinunziare i loro diſordini, e concepiſcono un vero dolore per avere oltraggiato il migliore e il più indulgente di tutti i Padri. Egli vi attende, N, queſto Dio confitto in Croce, per farvi parte degl' infiniti ſuoi meriti; ha le braccia ſteſe, china la teſta, amoroſamente vi mira, vi dà il bacio di pace, vi offeriſce, come al buon Ladro, il Paradiſo: La voſtra converſione ſegnata dal giorno del Venerdì Santo, avrà una data propizia.

Per queſto effetto non baſta aver la Croce innanzi a voi, il rimirarla, l'abbracciarla, l'adorarla: biſogna unirla a voi, e voi ad eſſa. Amor del mio Dio, vi chiamo qui in mio ſoccorſo. Unite alla Croce le mie mani, affinchè più non commettano iniquità; i miei piedi, affinchè più non vadano in que' luoghi, ne' quali ho perduta la mia innocenza. Cacciate codeſte ſpine nel mio capo, per punire il mio orgoglio. Datemi a bere il fiele e l'aceto, per farmi guſtare l'amarezza del pentimento, e perchè io faccia un buon uſo delle grazie che vi compiacerete accordarmi.

Non è neceſſario ſi ſpezzino le pietre, ſi aprino le tombe, ſi ſquatcj il velo del Tempio, ſi eccliſſi il Sole: Io debbo eſſere in luogo di tutta la natura, poichè tutta la natura è ſtata in mio luogo.

Non è neceſſario, ſi ſpezzino le pietre; ſi ſpezzerà per dolor il mio cuore: ſi aprano le tombe; penſerò ch'io debbo ben preſto entrar nella mia: ſi ſquarcj il velo del Tempio; la mia fede m' ha ſcoperto attraverſo di tutti que' velami il mio Dio: ſi eccliſſi il Sole; io chiuderò gli occhj a contagioſi oggetti della terra; e s'egli il ſuo lume mi preſta, mi ſervirà per vedere il mio Dio moribondo, per adorarlo, per domandargli in queſto mondo la ſua grazia e nell' altro la ſua gloria. *Amen.*

NEL
GIORNO DI PASQUA.

Jesum quæritis Nazarenum Crucifixum, surrexit, non est hìc. *Marci c. 16.*

SIRE.

LA Chiesa ci rappresenta in questo giorno il più bello, il più leggiadro, il più pomposo di tutti i trionfi; imperocchè egli è il trionfo di un Dio, che nulla ha di comune con quelli degli Eroi della terra.

Che vedesi in questi? Un Vincitore carico di ricche spoglie, assiso sopra un Carro superbo, preceduto e seguito da coloro che insieme con esso lui essendo incorsi negli stessi pericoli, hanno qualche parte nelle sue vittorie; applaudito, lodato, ammirato da tutti gli stati, che contenti di sua buona sorte, fanno il di lui elogio, e lo felicitano sopra le di lui conquiste.

Qui nulla di simile. Non vi sono Popoli, che con gioja corrano incontro ad un Conquistatore; vi son delle Femmine, che con una mestizia sul loro volto dipinta, tengono in mano profumi, e spargono amare lagrime.

Non vi si odono Oratori che con espressioni pompose impieghino ciò che l'arte ha di più ingegnoso, per celebrare il di lui valore e le sue vittorie: non vi si ode che una voce, la quale in un antro oscuro, non favella che di un Uomo, il quale fu crocifisso.

Non v'è corteggio d' Uffiziali che precedano e lo seguano: alcune Guardie spaventate da un nuovo spettacolo, da cui son vivamente sorprese, escono precipitose, occupate dal timore. Non v'è magnificenza che abbagli ed opprima gli occhj col suo splendore: in vece di un Trono sul quale Gesù Nazareno comparirebbe in tutta la di lui gloria, un Angiolo non dà a vedere che il sepolcro di quest' Uom crocifisso, e dice ancora *ch' ei non v'è più.*

Che trionfo, di cui le lagrime fanno tutta l'allegrezza, e la Croce tutto l' elogio! Che spettacolo somministra ad occhj Cristiani un sepolcro che tiene il luogo di Carro, un Sudario che ne fa l'ornamento, e la lontananza del Vincitore, la magnificenza!

O Dio! *O Re immortale de' Secoli!* Il tutto doveva essere straordinario nella vostra Persona. Essere conceputo, ed uscire dal seno d' una Madre ch' è Vergine, scendere in un nuovo sepolcro, in cui alcuno non era stato per anche riposto, alzarne senza alcun estraneo soccorso la pietra, ed uscirne ripieno di vita, era il capo d'opera della vostra infinita possanza.

Tutto ciò, N, è ammirabile, e superiore ad ogni Elogio: ma tra tante circostanze che ci sorprendono, scopro tra 'l sepolcro di Gesucristo, e quello degli altri Uomini, due gran differenze che faranno tutto di questo Discorso il suggetto.

Nel Sepolcro degli altri Uomini deploriamo la fragilità della lor gloria; ed in quello di Gesucristo scopriamo della sua la grandezza: prima differenza. Nel Sepolcro degli altri Uomini, ciò che attendevamo è seppellito con essi; ed in quello di Gesucristo ritroviamo possenti soccorsi che sostengono le nostre speranze: seconda differenza. Che gloria per esso, che felicità per noi! *Divisione.*

Ver-

Vergine ſanta; a voi non rivolſi l' ultima volta il mio dire, perch' eravate troppo oppreſſa dal dolore: Cambio in queſto giorno linguaggio, e d'una riſpettoſa confidenza ripieno, domando la voſtra protezione, e a rallegrarvi v'invito, dicendovi colla Chieſa: *Regina Cœli*, &c.

SIRE.

I. Punto.

Quantunque la morte de i Re gli meſcoli tutti ſenz' ordine co i loro Sudditi, ſi può tuttavia dire, ch'ella non diſcopre per anche abbaſtanza la fragilità delle Umane Grandezze. La gloria tanto avvezza a ſeguirli in vita, pare che con diſpiacer gli abbandoni, allorchè l' hanno perduta, laſciando per qualche tempo a' loro illuſtri cadaveri lo ſteſſo loro corteggio, e volendo che lor ſi facciano gli ſteſſi onori, che lor farebbonſi ne' più bei giorni del loro regno.

Figliuoli degli Uomini; pretendete con queſto poter ingannare la morte? o pretendete che la morte v' inganni? Vorreſte forſe che i voſtri Sovrani non ſentiſſero sì preſto la mano onnipotente di un Re ch'è infinitamente di eſſi maggiore, o la lor gloria nella ſua declinazione, faceſſe almeno quanto poſſibil le foſſe, per tenere a bada gli occhj de i Spettatori?

Biſogna però che ne giungano ad un ultimo punto di umiliazione: biſogna che quella gloria che non avrebbe voluto laſciarli, ſtanca di ſoſtenere per maggior tempo quel funebre, benchè pompoſo ſpettacolo, ſi ritiri ſenza ſcender con eſſo loro dentro la tomba: *Neque deſcendet cum eo gloria ejus.*

Si mettono è vero ſu quelle tombe, ingegnoſi emblemi e faſtoſe iſcrizioni. Vi ſi leggono le battaglie che han guagnate, le Città che hanno preſe, le Provincie che han ſottomeſſe, i confini de' loro Regni che han dilatati: Ma finalmente ſi giugne alla meſta epoca di una morte che ha terminate le lor conquiſte, arreſtati i loro progetti, gli ha vinti, ſpogliati, diſarmati, poſti fuori di ſtato di rialzarſi dalla loro caduta. Sono ſtati; più non ſono: hanno fatto molto romore; ma quel ſuono è paſſato: ſono ſtati fatti ad eſſi grandi onori; ben toſto ſi laſcierà di fargliene.

In quel meſto giorno ſi ridurrà in niente la loro Corte: gli Uffiziali che li ſervivano, laſciano gli ornamenti delle loro dignità; lo ſplendore che brillar gli faceva, ſi annichila; e ben toſto la lor memoria, *è come un ſogno che ſe ne vola.* Hanno fatto gran trattati; ma non han potuto farne un colla morte. La loro naſcita auguſta gli ha diſtinti; ma diranno come gli altri Uomini, a' vermi e al fracidume: *Voi ſiete mio padre, voi ſiete mia madre, voi ſiete mie ſorelle. Innanzi ad eſſi tacque la terra*; ma ſaranno ridotti ad un abietto ſilenzio. Si ha parlato di lor vittorie; non ſi potrà più naſcondere la loro ſconfitta. Diraſſi che hanno fabbricati ſontuoſi Palazzi; ma ſi ſoggiugnerà *che hanno fabbricate a ſe-ſteſſi dell' orride ſolitudini.*

Velut ſomnium avolans. *Iob* 20.

Siluit terra. 1. *Macab.* 1.

Qui ædificant ſibi ſolitudines, *Iob* 3.

A voi ſolo, adorabile Salvatore, *che tenete della vita e della morte le chiavi*, appartiene il diritto di laſciar l'una e diſarmar l'altra. *Periran tutti gli Uomini, voi ſolo ſuſſiſterete. Tutti gli Uomini invecchieranno, come un abito a forza di eſſer portato conſumaſi: voi ſolo ſiete ſempre lo ſteſſo, e non avran termine i voſtri anni.*

Scorrete, N, tutte le Storie ſacre e profane: dove troverete un Uomo aſſennato, ſulla di cui parola e probità ſi abbia potuto far fondamento? dove troverete un Uomo di queſto carattere, che abbia potuto, ovvero abbia oſato dire: *Laſcio, per ripigliarla, la mia vita: non v' è chi a me la rapiſca; ma io ſteſſo ſon che la laſcio? Ho di laſciarla la podeſtà, ed ho la podeſtà di ripigliarla.*

Io. 10.

Gesucristo l'ha detto, e il Vangelista che riferisce codeste parole, osserva, che codesto discorso, nuova eccitò la division tra gli Ebrei, e molti tra loro dicevano: Quest'Uomo è indemoniato; ha perduto il senno; l'udite voi? Gesucristo l'ha detto e l'ha fatto. L'ha detto, prima che succedesse, ch' *ei sarebbe dato in poter de' Gentili*, è stato dato in lor potere; *che sarebbe ricoperto di sputi*, ne fu ricoperto; *che sarebbe condannato ad una dura flagellazione*, vi fu condannato; *che sarebbe confitto sopra una Croce*, vi fu confitto; ma soggiunse, *che risusciterebbe il terzo giorno*, ed è effettivamente risuscitato.

D. Aug. De Civit. Dei, c.5.

Nascondano gli Egizj del loro Api la morte; prendano la cautela ridicola di mettere nell'ingresso del di lui Tempio, una Statua che tiene sulla propria bocca la mano, per avvisare i di lui adoratori insensati, di non parlare nè di sua morte, nè di sua sepoltura: la Chiesa sempre sincera, non nasconde nè l'una nè l'altra a' proprj Figliuoli.

Noi pubblichiamo altamente, che il Dio da noi adorato, ha sofferte le più atroci ignominie, e i più orrendi supplizj. Parliamo del patibolo, cui fu confitto, delle derisioni sulla Croce sofferte, e delle bestemmie contro di lui vomitate (oltraggj che fatti non si farebbono al maggiore tra' scellerati:) Ma da noi si pretende che tutte codeste circostanze non servano se non a provare d'una maniera invincibile, della di lui parola, e della sua Risurrezione la verità. L'Angiolo mostra alle tre Marie la sua tomba; ma dice nello stesso tempo ad esse: *Colui che cercate, non è qui, è risuscitato.*

Ammirate di qual maniera ha disimpegnata la sua parola. La pietra che chiudeva della sua tomba l'ingresso, è alzata: i Soldati colti da un orrore improvviso, si sono precipitosamente ritirati. Sono spezzati di Pilato i Sigilli. Altro non vi vuole perchè io dica con S. Agostino che tutte codeste circostanze provano invincibilmente ch'è in effetto risuscitato, per dare a tutte le Nazioni della sua Divinità incontrastabili prove.

Surrexit Salvator cùm is Divinitatis suæ manifestatus indiciis. Secutæ sunt eum Stellæ post uterũ: secuta est gloria post sepulchrũ: reddidit terra victorem, & Deum suscipit triũphantem. ... fustulit error: ê nativitas, mortem calcavit occisus. De sua majestate nihil perdidit, & hominem quem fecerat liberavit. D. Aug. ser. 138.

Allorch' è uscito dal sen di sua Madre, una Stella straordinaria che comparve nel Cielo, trasse a lui illustri gli adoratori; e allorch'è uscito dal sen della tomba, la gloria, come fedele ed inseparabil compagna l'ha seguito. La terra l'aveva ricevuto con verità morto; e l'ha restituito con verità ripieno di vita. Allorch'è venuto al mondo, tacquero de' falsi Dei gli oracoli, per fargli omaggio; e allorch' esce dalla tomba, la morte vinta è come legata al Carro del suo trionfo. Morendo, nulla ha perduto di sua Divinità; risuscitando ha fatto veder la sua forza, e nulla mancò alla sua vittoria.

E egli morto? Non possono negarlo gli Ebrei. Produrrò contro di essi la testimonianza del Centurione che ne assicurò Pilato. E forse un altro da lui diverso ch'è morto? ovvero ha egli in una carne immaginaria sofferto? Ma sparse veramente il suo sangue; e per mostrare che più non ne aveva, dal suo costato uscì l'acqua.

Dopo la sua morte che fu fatto di lui? Fu domandata a Pilato la permissione di seppellirlo, e fu posto dentro una tomba, in cui alcuno non era stato riposto; prima circostanza. Non volle Pilato che i suoi Uffiziali fossero soli a metterv'il sigillo, per timore che fossero accusati di frode; a questa formalità di giustizia vi furon presenti gli Ebrei; seconda circostanza. Non acconsentì ne meno che una Guardia Romana si prendesse la cura di custodire il sigillato sepolcro: *Avete le vostre genti, custoditelo come sapete, disse agli Ebrei*; terza circostanza.

Taccia l' empietà: l' iniquità si confonda; il Dio che adoro è veramente

mente risuscitato, come veramente è morto. E veramente risuscitato, come fu veramente seppellito. L'Arca santa non è più in mano de' Filistei: il vero Sansone non serve più di trastullo a' suoi nemici; *ne ha più ucciso colla sua morte, che sconfitto nella sua vita. Ha vinto il Lione della Tribù di Giuda*; la verità di sua risurrezione è una prova patente della vittoria compiuta che ha riportata.

Se avessi a convincere su questo punto di mia Religione, soli i Pagani o gli Ebrei, ne addurrei prove sì forti, che, toltane un'ostinazione maligna, ne converrebbono: Ma siccome io parlo a' Cristiani che ne sono convinti, lor domando, se si ricordano di quel gran principio dell'Apostolo, che la loro risurrezione spirituale, per onorar la corporale di Gesucristo, aver de' certi contrassegni che vi abbiano qualche rapporto. E morto quest'Uomo-Dio: *ecco il luogo, ov'era stato posto*, dice l'Angiolo; *ma non v'è più*.

Si sa, o Peccatori, e non si sa se non troppo, che v'ha rinchiusi un fatal sepolcro. Mostransi quelle Case, nelle quali la vita della grazia perdeste, quelle Compagnie che sono state per voi *odori di morte alla morte*. Ecco, si dice, il luogo in cui eravate; ma si può dire, che usciti ne siete? che la grazia di quest'*Uomo-Dio morto per lo peccato*, v'ha fatti morire alle vostre colpe?

O quante Conversioni che sono false! Risurrezioni che sono immaginarie, e simulate! O quanti sono usciti, ed usciranno da' Tribunali di Penitenza senza spirito di Penitenza! dalla Mensa del Signore senza lo spirito del Signore! Non si vedono che infermi stesi sulle sponde della Piscina, ma pochi che *sieno guariti dalle loro infermità*. Muovesi l'acqua: molte belle apparenze: i Tribunali della Confessione sono circondati da' Penitenti; ma si contentano di alcune improvvise e transitorie commozioni: Vera Risurrezione del mio Divin Salvatore, quanto sei mal imitata!

Per dare a' suoi Apostoli prove sensibili di esser effettivamente risuscitato, si pose, per dir così, alla prova degli occhj loro e delle lor mani: *Mirate i miei piedi, le mie mani, il mio costato; un puro Spirito non ha nè ossa, nè carne, come averne voi mi vedete*: con visite frequenti gli onorò, stette in lor compagnia, loro favellò, mangiò con essi e lo riconobbero alla maniera di frangere il pane: Vera Risurrezione del mio divin Salvatore, quanto sei mal imitata! O quanta avrebbamo consolazione, se potessimo scoprire nella spiritual de' Cristiani, qualche contrassegno che a lei si avvicinasse!

Ritroviamo ne' sacri nostri Libri, che un Profeta trasportato in una vasta Campagna, nella quale non rimirava altro che aride ossa, udì una voce che gli disse: *Che ne pensi? credi che viveranno quest'ossa?* Non sapendo ciò che avesse a rispondere, e che non v'era se non Dio che lo sapesse: Sì, disse Iddio, viveranno; infonderò loro uno spirito che loro darà vita; somministrerò nervi a questi inariditi cadaveri, e gli coprirò di carne e di pelle.

Fili hominis, putas vivent ossa ista? & dixi: Domine Deus tu nosti, &c. Ezech. 37.

Succedette in fatti com'ei lo promise: Uno spirito animò quell'ossa che furono vestite di carne; e que' cadaveri prima del tutto inariditi, si rizzarono in piedi. Così, soggiunse Iddio, tratterò i Figliuoli d'Israele; benchè sieno morti, viveranno; e per contrassegno della vita che loro darò, avranno carne ed ossa, e verrà per animarli da quattro parti del mondo il mio spirito.

Ingressus est in eis spiritus, & vixerunt. Ibid.

Riconosciamo sotto questa figura due verità importanti: la prima, non v'essere che lo Spirito di Dio il quale possa somministare alla carne ed all'ossa dell'Uomo spirituale la vita di cui ha bisogno: la secon-

da, che per ſoſtener queſta vita che vien di laſsù, ſon neceſsarie la carne e l'oſſa. La carne ſenza l'oſſa ſarebbe troppo molle, l'oſsa ſenza la carne ſarebbono troppo aride: alla carne appartiene il coprir l'oſsa, ed all'oſsa a ſoſtenere la carne. Che ne penſate, N? Comprendete voi bene codeſto Miſterio? Avete voi queſta carne e queſt' oſsa? Paſſo ad una ſeconda rifleſſione; che non ſolo Geſucriſto è con verità riſuſcitato, ma è riſuſcitato colla propria ſua forza e ſenza alcun ſtraniero ſoccorſo.

Poſuerunt me in loco infeſtori, in tenebroſis & in umbra mortis .... ſicut vulnerati dormientes in ſepulchris .... æſtimatus ſũ cũ deſcendẽtibus in lacum, factus ſum ſicut homo &c. *Pſal.87.*

Fui gettato in luoghi ripieni di tenebre, e tra l' ombre della morte. Così Davide lo introduce a parlare in uno ſpirito di Profezia. *Son già annoverato tra coloro che furono uccisi, e ſono caduti dentro la foſſa*: ma è ſtato molto l'inganno: Imperocchè, *ſono come un Uomo libero tra' morti, ſenza haver biſogno di alcun ſoccorſo*: *Factus ſum ſicut homo ſine adjutorio, inter mortuos liber.*

Sono tutte codeſte parole di un gran ſentimento ripiene, e ci ſcoprono la gloria infinita di Geſucriſto riſuſcitato, o conſideriamo la ſua perſona, o facciamo rifleſſione ſopra il ſuo ſtato e la ſua libertà.

Ei paſſa per Uomo. Sicut homo: Egli l'è in fatti; ma ha qualche coſa di ſingolare che lo innalza ſopra l'Uomo; è un Uomo-Dio: ecco la ſua Perſona. *E gettato in un luogo di tenebre ripieno; ogni umano ſoccorſo gli è tolto*: gli ſarebbe eziandìo inutile per la ſua riſurrezione, *ſine adjutorio*: ma queſto luogo è riſpetto a lui, un luogo che *non ha ſe non l' ombra di morte*: *Vmbra mortis*. Ben preſto ne uſcirà; ecco il ſuo ſtato. E ſtato sì crudelmente ferito, ricoperto di tante piaghe, ch' è *poſto nel numero de' morti*, *Inter mortuos*; ed è morto in fatti, ma non ſi oſſerva, ch' egli può di ſua propria forza reſtituire a ſeſteſſo una vita ch'egli non ha perduta, ſe non perchè l'ha voluta perdere. *Liber*; ecco la ſua libertà.

Mentre ei viveva, diſſe a Pilato, *ch' ei non avrebbe ſopra di lui podeſtà alcuna, ſe di laſsù non gli foſſe ſtata conceſſa*: ma dopo la di lui morte Pilato non ha più podeſtà, ſono ſpezzati i di lui ſigilli; la libertà di queſt' Uomo-Dio morto e vivo è del tutto intera. Libertà intera a laſciare la ſua vita, libertà intera a ripigliarla. Libertà intera a ſoſpendere della ſua Divinità i diritti ſopra l' Umanità ſanta, a fine di poter morire; libertà intera a laſciar operare la Divinità, a fine di uſcir dal ſepolcro in cui è ſtato rinchiuſo, ripieno di vita, *Inter mortuos liber*.

Ma, direte voi: Non ſarebbe ſtato più glorioſo a Geſucriſto lo ſcendere dalla Croce, ſopra la quale confitto l' avevano i ſuoi Carnefici, che il dimorarvi e il morirvi? In quel giorno di ſue ignominie e de' ſuoi dolori, non avrebbe fatto comparire con maggior pompa la ſua forza invincibile a que' barbari ſpettatori del ſuo ſupplizio, che *proteſtavano ancora di credere in lui, ſe liberava ſeſteſſo*?

Il burlarſi de' vani ſforzi de' ſuoi nemici, lo ſtrappare i chiodi dal patibolo al qual' era confitto, e procurarſi alla viſta di un gran popolo, una intera libertà; è per verità qualche coſa' di grande, qualche coſa che prenderebbeſi per una ſingolar grazia, che Iddio in certe occaſioni ha fatta a Santi di un merito diſtinto: Ma il trar ſeſteſſo dal poter della morte, l'animare da ſe nuovamente il ſuo corpo, e l'uſcir vivo da una tomba, in cui è rinchiuſo, è qualche coſa tanto inudita e tanto impoſſibile all'Uomo, che il farla non appartiene che al ſolo Dio.

Ritrovo bene negli Atti degli Appoſtoli, che S. Pietro ha riſuſcitata Tabita. Ritrovo bene in altro luogo del-

della Scrittura che l' ossa di Eliseo hanno ravvivato un cadavere, gettato nel di lui sepolcro : Ma Voi solo, o mio Dio, Voi solo potete restituirvi la libertà e la vita che perder vi contentaste per noi. Ebrei insensati che gli avete domandato un miracolo dal Cielo, ei non vi concederà se non quello di Giona. Ne farà bensì Gesucristo de' straordinarj che vi sorprenderanno: ma quello di uscire dal seno della tomba, come questo Profeta è uscito dal ventre d' un Mostro marino, è quello ch'egli riserba, come la più pomposa ed invincibil prova della sua infinita possanza.

Eccl. 40.

Ma non vi avremo noi parte alcuna? Rendiamo, N, eterne grazie alla sua misericordia, di non aver voluto separare la nostra felicità dalla sua gloria. Nel sepolcro degli altri Uomini, quanto attendevano è come con esso lor seppellito: In quello di Gesucristo ritroviamo all' opposto de' potenti soccorsi, che innalzano, e sostengono le nostre speranze: seconda verità, che a voi sarà fatta comprendere da una semplice spozizione del mio Vangelo.

II. Punto.

Il vedere un Sepolcro, è un oggetto molto funesto; non più ritrovarvi colui che si ama, a cui si vorrebbono rendere gli ultimi doveri del proprio riconoscimento, e della propria tenerezza, è anche un non so che più funesto e più afflittivo.

Abramo dopo aver perduta Sara la sua diletta, non ebbe l'animo quieto, fino che non l' ebbe dato un onorevol sepolcro; ma la separazione da una sì amabil compagna, gli fu sempre a cuore: Che sarebbe stato, se impaziente di vederla ancora per l' ultima volta, non ve l'avesse nel suo sepolcro trovata?

Giuseppe di Arimathia ne diede uno del tutto nuovo a Gesucristo: tre Signore pietose che hanno portato preziosi profumi, per imbalsamare il suo sacro corpo, lo cercano, e non ritrovandovelo, piangono amaramente. L'abbiamo perduto, è morto: primo fondamento di dolore. Più non lo vediamo, dov' è? secondo fondamento di un dolore anche più grande.

Pure consolatevi, Anime divote. La veduta del sepolcro del vostro caro Signore, vi spaventa; ma ascoltate l' Angiolo *che vi dice di non temere*. Credevate di averlo per sempre perduto; ma vi dice di avvisare i suoi Discepoli, che *gli precederà in Galilea*.

Che de' conchiudersi da questo per nostro ammaestramento? Eccolo: È il mettere una gran differenza tra il sepolcro di Gesucristo, e quello degli altri Uomini. La vista del sepolcro di coloro che a noi son cari, non ha cosa che non ci affligga, e non ci spaventi: ma la vista di quello di Gesucristo, non ha cosa che non debba consolarci e rallegrarci; primo fondamento della nostra felicità. Volgendo lo sguardo al sepolcro di coloro che ci son cari, non sappiamo ove sieno; e se c' insegnano la strada della morte, non c' insegnano quella della vita. Ma riflettendo sulla tomba di Gesucristo, sappiamo ch' ei *va innanzi a noi in Galilea*, cioè a dire che ci mostra le vie della vita e i mezzi di renderla felice; secondo fondamento della nostra felicità.

E necessario che in altri termini ancora mi spieghi: Uscendo Gesucristo dal suo sepolcro, ha vinti i due maggiori nemici degli Uomini; la morte che da essi è temuta, e il peccato di cui sono gli schiavi. Vittorioso della morte è risuscitato per loro consolazione: *Non temete*, disse l' Angiolo alle tre Marie; Vittorioso del peccato, *è risuscitato per loro giustificazione, va innanzi ad essi in Galilea*: Non è questo un assicurare la lor felicità?

Questi Uomini mortali temono la morte, e per quanto facciano per non pensare a questo orrido passaggio dal tempo all' eternità, ritornano sempre al loro stato naturale, malgrado le cautele che prendono per mettersene in sicuro.

Si vuol guarire da queſto timore? Non ſi de' rivolgerſi a quei Filoſofi, o a quegli Oratori profani, che avendo compoſte Opre ſi belle per dimoſtrare, non doverſi temer la morte, deſideravano di viver ſempre, quando non foſſe ſtato per altro che per aver ſempre di parlarne il piacere.

Non ſi mirino nè meno i ſepolcri de' Grandi. Quello de i Re, mi ſpaventa: la magnificenza medeſima che gli circonda, non ſerve che ad accreſcere il mio timore. Vivamente colpito dal penſare che la morte non ha riſparmiata la loro auguſta perſona, conoſco ch' ella non avrà riguardo maggiore alla mia viltà, e alla mia miſeria.

Dunque in vece che queſta pompa mi ſomminiſtri coraggio, ſento tutto raccapricciarmi. Allorchè ſovra i Troni gli miro, reſto abbagliato per riſpetto; ma quando gli vedo nel lor ſepolcro, reſto oppreſſo dallo ſpavento. Prima ammiravo la lor poſſanza: ravviſo poſcia la lor fiacchezza, e del lor niente convinto, deploro con timore, ciò che riſguardavo con ammirazione.

Dove potrò io dunque ritrovare qualche conſolazione in uno ſtato che preſto o tardi, ſarà il mio? Anderò, o mio Dio, al voſtro ſepolcro, e m' immaginerò udir l'Angiolo che mi dica come alle tre religioſe Signore, di non temere. Dopo di avervi veduto trionfare di tutta l'infamia e di tutta la crudeltà che accompagna la morte, comincierò ad aſciugar le mie lagrime, ed a riavermi dal mio timore.

Piagnerei la voſtra ſorte, volgendo alla voſtra Croce lo ſguardo; ma la viſta del voſtro ſepolcro mi conſola: la voſtra morte mi cagionerebbe gravi ſpaventi; ma la voſtra Riſurrezione mi dà coraggio. Che ſarà di me? dicevo tra me ſteſſo: Ma eſclamo con un ſanto Patriarca; *Credo che il mio Redentore ſia ripieno di vita: uſcirò nell' ultimo giorno, dalla terra che mi avrà rinchiuſo: vedrò, non con occhj alieni, ma co' miei proprj, il mio Divin Salvatore.*

Tutta la vita di Geſucriſto fa la noſtra conſolazione: La povertà del luogo in cui nacque, ci conſola della noſtra indigenza e miſeria. Le calunnie contro di lui prodotte, ci conſolano delle maldicenze colle quali è ſtata oſcurata la nora riputazione. La Croce ſu la quale ſpirò tra due Ladri, rende non ſolo ſoffribili, ma eziandio dolci le noſtre afflizioni. Il diſprezzo fatto della di lui perſona, malgrado la ſua divinità, e i ſuoi miracoli, reprime in noi gl' impetuoſi traſporti d' impazièza e di orgoglio che ci dominano, allorchè ſiam diſprezzati.

Tutte codeſte conſolazioni da noi ricevute da queſti varj miſterj ſon grandi; ma avevamo biſogno di una che metteſſe in calma gli orrori della morte, e pèr dir così, ci rendeſſe con eſſo lei familiari: e il ſuo ſepolcro ce lo ſomminiſtra, con circoſtanze eziandio che ſembrano aſſai ſingolari: Mi ſpiego

Se la Stalla ed il Preſepio di Geſucriſto ci conſolano della noſtra povertà, non ci aſſicurano che dopo eſſer ſtati poveri, abbiamo a diventar ricchi. Se la ſua Croce ci conſola de' dolori che da noi ſi ſoffrono, non ci aſſicura che dopo aver ſofferte lunghe infermità, abbiamo a godere di una ſanità perfetta. Se le calunnie colle quali è ſtata oſcurata la ſua innocenza, ci conſolano di quelle che noi ſopportiamo, non ci promettono che la noſtra abbia ad eſſer riconoſciuta. Se finalmente dopo averlo veduto trattato con tanto diſprezzo, ci conſoliamo del poco conto che ſi fa de' preteſi noſtri meriti, non poſſiamo prometterci che ci abbia da eſſer fatta giuſtizia, e compoſta la noſtra apologia.

Ma qual conſolazione ci porge la di lui Riſurrezione contro gli orrori di morte? Udite ciò che ne penſa l' Appoſtolo. Ora dice *che lo ſpirito che ha riſuſcitato Geſucriſto darà la vita a' noſtri corpi mortali: Ora che ſiccome la morte ha portato da un Vomo l' origine, così traſſe l' origine la riſurrezione de' morti*

Omnes licèt in Adàm ſint nati, in Chriſto tamen in-veniuntur renati. S. Leo ſerm. 3.

ti da un altro Vomo ; e ſiccome tutti muojono in Adamo , così tutti reſteranno vivificati in Geſucriſto.

Noviſſimè inimica deſtruetur mors. 1. ad Cor. 15.

Diſtinguiamo per ciò due coſe nella morte : ciò ch' è per ſua natura , e ciò ch'è , riſpetto alla Riſurrezione di Geſucriſto . La morte nella ſua natura è la pena del peccato , e l'eſeguimento della Sentenza fulminata contro il peccatore: Morirai tu e i tuoi diſcendenti . Ma riſpetto alla Riſurrezione di Geſucriſto, la morte è diſarmata e vinta , il di lei ſtimolo è ſpuntato , e a lei ſi domanda: *Dov' è la tua vittoria* ? La morte conſiderata in ſeſteſſa , mi ſpaventa ; ma la morte che non ha potuto aver diritto alcuno contro Geſucriſto ed *è la nemica dell' Vomo da lui diſtrutta* , mi conſola. Una Storietta vi farà meglio intendere il mio penſiero .

Aſſuero vinto dalle ſollicitazioni preſſanti d' Aman ſuperbo , aveva mandati i ſuoi ordini per far morire tutti gli Ebrei che ſi trovavano nelle varie Provincie del ſuo Imperio: ma poſcia , piegato dalle preghiere della Regina Eſter, preſe altra riſoluzione ; ecco l'eſpediente che più ragionevol gli parve . Appreſſo i Perſiani , i Decreti de i Re ſono sì ſacri , che non ſi cambiano mai , dopo di eſſere ſtati al pubblico eſpoſti . Ma che fece Aſſuero? Soſſiſtente il primo Decreto fulminato contro gli Ebrei , giudicò bene pronunziarne un ſecondo , nel quale comandò a' ſuoi Sudditi di preſtar loro l' ajuto , affinchè ſi difendeſſero contro i loro nemici: Eſpediente ammirabile, per cui il giorno deſtinato a farli morire , fu riſpetto ad eſſi un giorno di conſolazione e di vittoria.

Il giorno in cui Iddio pronunziò nell' ira ſua il terribil Decreto: *Ritornerete nella terra dalla quale voi foſte tratti : ſiete polvere e ritornerete in polvere* ; fu ſenza dubbio , un giorno del tutto fatale ad Adamo , e a tutta la di lui Poſterità . Codeſto Decreto non fu mai, nè lo ſarà mai rivocato: Ma ch' è ſucceduto? Un altro n'è ſopraggiunto, col quale Iddio nelle ſue grandi miſericordie , ha voluto darci dei ſoccorſi potenti contro gli orrori della morte , nel Miſterio della Riſurrezione del ſuo Figliuolo .

Egli è riſuſcitato per molte ragioni che da S. Tommaſo ſon riferite , e dai ſentimenti di S. Paolo dedotte . E riſuſcitato per confermare la noſtra fede , che ſenza la riſurrezione ſarebbe inutile e vana . E riſuſcitato, per rinnovarci , per riformarci , per farci camminar dietro di lui in una vita novella . E riſuſcitato per fortificar la noſtra ſperanza . Noi ſiamo le ſue membra , egli è il noſtro Capo; e *ſe non aveſſimo altra ſperanza colla fede in Geſucriſto , che per queſto modo , ſarebbamo più miſerabili di tutti gli Vomini* .

Quòd ſi Chriſtus nō reſurrexit, vana eſt fides veſtra , adhuc enim eſtis in peccatis veſtris ; ergo & qui dormierunt in Chriſto, perierunt. Si in hac vita tantùm in Chriſto ſperantes ſumus &c. *Ib. ut ſup.*

Ecco di che abbiamo a conſolarci contro gli orrori di morte: *Geſucriſto è riſuſcitato , riſuſciteremo anche noi* . Ma qual ſarebbe queſta conſolazione , ſe queſta riſurrezione non foſſe ſe non per la vita futura del Corpo , e non vi aveſſe parte quella dell' Anima? Si riſuſciterebbe; ma non ſi verrebbe ad eſſer cambiato . Si paſſerebbe dalla corruzione alla incorruzione ; ma non ſi paſſerebbe dalla ignominia alla gloria : il che ſarebbe ſtato l' eſtrema di tutte le diſavventure , ſe Geſucriſto non foſſe riſuſcitato per noſtra giuſtificazione . La di lui riſurrezione ci ha conſolati : *ci vien detto di non temere* ; ma la grazia di queſt'Uomo-Dio ci ſantifica , e ci avvertiſce ch' *ei s' incammina innanzi a noi verſo la Galilea* .

Ammirate quì , N , la condotta della Chieſa , nell' aver cominciata la Quareſima dal voſtro ſepolcro , e nel terminarla in queſto giorno con quello di Geſucriſto . Ella vi conduce al ſepolcro degli altri morti, per dirvi: Ecco ciò che ben toſto ſarete ; e vi conduce in queſto giorno a quello di Geſucriſto , per inſegnarvi eſſer quello il modello ſul quale dovete formarvi per eſſer ſanti e felici .

La Chieſa prendendo una parte di quella terra , dalla quale ſarete ben preſto

ſto coperti, ne ha poſto ſul voſtro capo, per cominciare anticipatamente la cerimonia del voſtro ſepolcro; ed oggi per moſtrarvi le vere vie della voſtra ſalute, vi avvertiſce che biſogna ſeguire queſto Dio riſuſcitato, nella ſtrada che vi moſtra, e per la qual' egli cammina.

Nel ſepolcro degli altri Uomini, la morte cammina innanzi a voi: Ecco ciò che ſono ſtati; ecco ciò che ſarete: ma non vi ſcorgete alcuna traccia di vita. Geſucriſto è il ſolo che ve ne fa conoſcer le ſtrade; il ſolo che innanzi a voi cammina, per eſſer da voi ſeguito; il ſolo ch' è inſieme inſieme di voſtra vita il principio e il modello; il principio, perch' ella viene da lui; il modello, perch' ella de' formarſi ſopra di lui.

Suppoſte queſte gran verità di Religione, eſaminiamo in poche parole, in che conſiſta ſpezie di conformità di noſtra vita con quella di Geſucriſto riſuſcitato: Potrei dimoſtrarvene molti modi, ma eccovene due principali.

Queſt'Uomo-Dio riſuſcitato non ha più coſa alcuna dell' Uomo terreſtre. E vero che all' eſteriore egli ſembra ſempre lo ſteſſo. Mangia inſieme co' ſuoi Diſcepoli, loro parla, ſpiega lor le Scritture, moſtra lor le ſue piaghe; pure effettivamente è tutt'altro: Eccellente modello de' veri Criſtiani.

Arreſtandoſi all'eſteriore, non v'è che gli diſtingua dagli altri Uomini: ma ſe tentaſi l'interno, vi ſi troveranno gran differenze. All'eſteriore, ſi trattengono negli affari del mondo: all'interno, ſono in tutto occupati in quello della loro ſalute. All'eſteriore, portano i contraſſegni della lor dignità; all'interno, ſtimano più d'ogni altra coſa, la dignità de' ſervi di Dio. All'eſteriore, occupano i primi poſti della Corte; all'interno, deſiderano di eſſer gli ultimi nel Regno de' Cieli. All'eſteriore, poſſedono gran ricchezze; all'interno, ſono poveri di affetto e di cuore: primo rratto di conformità che gli Uomini riſuſcitati hanno con Geſucriſto.

Secondo tratto di conformità. Allorchè queſt'Uomo-Dio uſcito dal Sepolcro, parla a' ſuoi Diſcepoli, diſcorre loro del Regno di Dio; e verſo di queſto, dice S. Paolo, dobbiamo rivolgere tutti i noſtri penſieri e tutti i noſtri deſiderj, ſe ſiamo con verità riſuſcitati. Non v' ha coſa quaggiù che meriti la noſtra ricerca, e il *noſtro guſto*. Un Regno eterno, di cui domandiamo giornalmente l'arrivo, è ſolo degno del noſtro amore e delle noſtre ſperanze.

Loquebatur illis de regno Dei.

Quæ ſurſum ſunt ſapite, nō quę ſuper terram. Coloſſ. 3.

SIRE.

Conoſciamo con giubilo che Iddio v' ha conceſſo tra tutti i Regni il più bello; tra tutte le dignità Reali la più felice; tra tutte le Famiglie la più amabile; tra tutti i Popoli i più valoroſi e i più fedeli: ma benchè ſembri aver conſumate in voſtro *favore* tutte le benedizioni della terra, oſo dire a VOSTRA MAESTA', che a lei ſarebbono inutili ſenza quella del Cielo.

Qual nome è meglio collocato nelle noſtre Storie, del voſtro? Ma qual vantaggio a Voi ne riſulterebbe, ſe ſcritto non foſſe nel Libro della Vita? A qual altro Monarca ſono ſtati fatti maggiori elogj? Ma la vera *lode è quella che viene da Dio*. Quali virtù criſtiane ed eroiche non avete fatto Voi comparire? Ma nel Cielo debbono eſſer coronate.

O Signore delle Virtù, o Dio di gloria! Sia ſempre degno di Voi, queſto gran Re che avete dato a noi; e non permettete che noi giammai ſiamo indegni di Lui. Fate che la ſua fedeltà alle voſtre grazie gli meriti le voſtre ricompenſe, e noi non lo perdiamo, ſe non allorchè, eſſendo ripieni i ſuoi giorni, ei paſſerà dal Regno di queſto a quello dell' altro mondo. *Amen*.

FINE.

TA-

TAVOLA DELLE MATERIE.

A

Abbandono, Abbandono di Dio. *a carte* 89. *e nelle ſeguenti. Vedaſi il ſecondo Punto della Converſione differita.* 89

Abramo. E conſiderato com' eccellente Modello della Fede. 18. La cura ch' ebbe del ſepolcro di Sara. 263

Acabbo. La cecità di Acabbo. 165

Acqua. Acque di geloſia. 17. Le Allianze più ragguardevoli ſono ſtate conchiuſe appreſſo l'acque. 128. Geſucriſto le ha elette per operar de' miracoli. *ivi.*

Adamo. Fu creato per eſſere immortale, 6. La ſua grazia diverſa dalla noſtra. 127

Adorazione. Biſogna adorar Dio. 54

Afflizioni. Offerire a Dio le proprie afflizioni, è un far Orazione. 53. 54. *Vedaſi il Sermone che ne tratta*. 167. Non v' è alcuno che ne ſia eſente; perchè? *ivi.* Biſogna ricevere le afflizioni di buon cuore. Con queſto i Criſtiani fanno la volontà di Dio ch' è lor Legge; ſi rendono ſimili a Geſucriſto ch' è lor Modello; ſi procurano una gloria ſenza fine ch' è lor ricompenſa. 77. &c. La magnanimità degli Uomini grandi compari nelle lor afflizioni. 170. &c. Iddio vuole che ſiamo afflitti; queſto baſta per fare che vi ci ſottomettiamo. *ivi.* &c. Con queſto Iddio ci prova. *ivi.* Le afflizioni ſono Croci per noi: pochi le amano. *ivi.* &c. Dopo il peccato di Adamo ognuno è venuto nel mondo per patire. 169. &c. Geſucriſto è il gran modello delle perſone afflitte. 173. &c. Le afflizioni fanno la gloria de' Criſtiani. 176

Agoſtino. Parla diverſamente quando impugna i Manichei, e quando combatte i Pelagiani. 134. E conſiderato come il Difenſor della Grazia. 127

Allianza. Ve ne ſono quattro ragguardevoli eſpreſſe dalla Scrittura, e ciò che ſignificano. 231

Amore. Il grand' amore della Femmina peccatrice. 217. &c. Amore ſregolato di ſua perſona. 210. &c. L'amore di Geſucriſto fa ch' ei ſi avvicini a noi. 231. &c.

Amor de' Nemici. Vedi *Nemici*.

Amor proprio. Suoi rigiri e ſuoi affinamenti. 77. *e ſeguenti*.

Anima. Diſſipamento di un' Anima che non vuol conoſcer ſeſteſſa. 159. &c.

Apathia. La ridicola Apathia de' Savj Pagani. 172

Api. La follia degli Egizj che volevano naſcondere la di lui morte. 260

Arco celeſte, ovvero *Iride*. Ciò che ſignichi. 48

Aſſemblee. Aſſemblee malvage. 220. &c. Vedi *Prudenza*.

Aſſirj. Diſavventura del Re degli Aſſirj ucciſo da' ſuoi Figliuoli. 44

Avarizia. Vuol ritenere quanto ha. 143. &c. Vedi *Limoſina*.

Autorità. De' concederſi a' Confeſſori una grande autorità. 112. 113

B

Batteſimo. Diverſità tra il Batteſimo e la Penitenza. 62. Veſte del Batteſimo reſtituita a' Peccatori. 103

Benedizioni. Iddio ne diffonde delle grandi ſopra coloro che ben lo ſervono, e gli tributano ne' giorni di Domenica e delle Feſte, il pubblico culto di Religione, di cui gli ſon debitori. 202. &c.

Beſtemmia. L'enormità della Beſtemmia. 255

C

Caifa. Sua ingiuſtizia. 224. &c.
Cananea. Si rende favorevole Geſucriſto. 51. &c. Ci dimoſtra i veri modi di ben far l' orazione, e di far ſempre orazione. 52. Sua alienazione dall' intereſſe. 55. Sua perſeveranza. *ivi.* Sua umiltà. *ivi.* &c. Rappreſenta la diſpoſizione nella quale ſi dev' eſſere, per ben udire la Meſſa. 154
Carità. La carità e la concupiſcenza molto s'imitano. 122. I vantaggj di una carità reciproca. 23. Coſa ſia quello che da S. Paolo ſi dinomina: *un buono ſpirito di carità?* 144
Cecità. Cecità volontaria. 19. Due ſorte di cecità, l'una da peccatori meritata, l'altra in cui ogni Uomo oſtinato dimora. 157. La prima è una cecità di volontà e di elezione, l'altra d' oſtinazione e d' incredulità. *ivi.* &c. Le paſſioni vi contribuiſcono. 158. &c. Queſta cecità ſovente diriva da un difetto d'applicazione a' proprj doveri, e parimente da un difetto di ſincerità e di [illegible]ggione. 159. Varie maniere di renderſi cieco. 160. Cecità degl'impudichi e de' preteſi intrepidi. 163. 164. Tre maniere di uſcire dalla propria cecità. 166. 167
Ceneri. *Vedi il primo Diſcorſo che ne tratta*. 1. Ciò che ſignificano queſte parole: *Ricordati che ſe' cenere, e ritornerai in cenere*. 10. &c.
Cerimonia. Per qual ragione le cerimonie degli Ebrei non giuſtificaſſero. 63. Avevano i loro tempi deſtinati. *ivi.* Il tutto appreſſo i Criſtiani ſi paſſa quaſi in cerimonia. 62. &c.
Chieſa. Condotta della Chieſa nella cerimonia delle Ceneri. 1. V'è nella Chieſa una vera remiſſion de' peccati. 105. La profanazion delle Chieſe. 155. &c. Vendetta che ne fa Iddio. 156. &c.
Comunione. *Vedi la Comunione Paſquale nel giorno delle Palme*. 228. Queſta Comunione è o un nuovo trionfo, o un nuovo oltraggio fatto a Geſucriſto. *ivi.* Geſucriſto vi riceve tutti. 230. Sollecitudine di riceverlo, com' egli ſteſſo ne ha di darſi. *ivi.* Il di lui amore fa che a noi ſi avvicini. 231. Le allianze più ragguardevoli delle quali fa menzione la Scrittura, non ſono che deboli figure di quella ch' egli contrae co' veri Fedeli mediante il Sacramento. *ivi.* &c. Biſogna ſpogliarſi per ben riceverlo. 232. Gl i uni ricevendolo in peccato mortale lo fanno morire di nuovo, gli altri traſcurando il riceverlo, lo diſprezzano. 233. Biſogna avere una gran purità per accoſtarſi a lui. 235. Obbligazione di comunicarſi a Paſqua. 236. Contraſſegni di una buona Comunione. *ivi.* La comunione è una parte della Meſſa. 153
Concupiſcenza. Vuol imitare la carità. 57
Confeſſione. *Vedi il Sermone che ne tratta*. 104. La neceſſità di una buona Confeſſione, l'elezione di un buon Confeſſore, e l'autorità che ſi de' concedergli. *ivi.* &c. Benchè ſi faccia la Confeſſione à Dio, biſogna farla agli Uomini. 105. &c. Non v'è Confeſſione che ſia nulla; o buone, o cattive. 106. La Confeſſione è inſieme inſieme effetto della giuſtizia e della bontà di Dio. 107. Si paventa fuor di ragione che un Confeſſore riveli i peccati, de' quali ſi accuſiamo. *ivi.* &c. L'elezione di un buon Confeſſore fa la conſolazione de' Penitenti. 108. Le di lui qualità. 109. Dev' eſſer un Angiolo. *ivi.* Spirituale, e conoſcere il cuore. *ivi.* Severo e dolce. 111. Biſogna concedergli un' autorità di eſame e di caſtigo. 112. Che coſa ſia il Confeſſarſi. 114
Confidenza. Confidenza nella miſericordia di Dio. *Vedaſi il ſecondo Punto del Sermone del Figliuol Prodigo*. 99. *e quaſi tutto il Sermone*. Ella è neceſſaria per ben udire la Meſſa. 150
Converſione. Suoi indugj. *Vedi il Sermone che ne tratta*. 83. Promettere il convertirſi e non paſſar oltre, è un metterſi in un grandiſſimo pericolo di non convertirſi mai. Primieramente, perchè ſi rende, con queſt'indugio, ſteſſo in-

ca-

capace di faticare alla propria conversione. Per secondo, perchè con questo indugio si rende sestesso indegno di ottenerla da Dio. *ivi.* &c. Coloro che differiscono la lor Conversione, ne sono sovente più lontani che i più gran peccatori. 85. Ingannano sestessi co' pretesti che adducono, colle promesse che fanno, colla speranza che concepiscono. *ivi, e seguenti.* Si domanda a Dio la propria conversione di una maniera che fa non si ottenga sì presto. 87. Bisogna affrettare il convertirsi. 88. Senza questo si disprezza la grazia, ed è un burlarsi di Dio. 92. La conversione della Femmina peccatrice è molto diversa da quella di molte persone. 212

Correzione. Falsa correzione. 194

Coscienza. Malvagia coscienza de' Peccatori. 43. &c. Falsa coscienza. 223

Cristiano. I Cristiani considerano diversamente da' Pagani la morte. 8. &c. La lor poca fede. 12. Se ne fanno onore, e sovente la disonorano. *ivi.* &c. Vedi *Fede.* Cristiani riprovati, cacciati nelle tenebre esteriori. 18. Perchè chiamati Figliuoli del Regno. *ivi.* Non possono soffrire i rimproveri della lor Fede. 19. Spirito del Cristiano formato sull'esempio di Gesucristo. *Vedi nella prima Domenica di Quaresima.* 31. Il Cristiano de' aver lo Spirito di Dio per guida, il Diserto per asilo, la Vittoria per porzione. 32. Non v'è nel Cristiano cosa alcuna che non possa servirgli di orazione. 53. Religion del Cristiano. 72. De'scordarsi, rinunziarsi, odiarsi. 76. Vedi *Religione.* Debbono unirsi a Gesucristo nel Sacrifizio della Messa. 150. &c. 154. &c. Ciò che facevano per la santificazione delle Domeniche. 206

Croce. Sue relazioni col Sacrifizio della Messa. 147. 148. I peccatori vi configgono di nuovo Gesucristo, e pure vengono ad adorarlo. 257. Bisogna portar la Croce ed amarla. Vedi *Afflizioni.*

Cuore. Cuor buono, e cuor malvagio. 27. 28. Si fugge il proprio cuore. 38. Cuor dell'Uomo difficile da conoscersi. 77. Ostinazione del Cuore. 158. &c. Bisogna di quando in quando rientrare nel proprio cuore. 160. &c. Il cuore non è mai più generoso, nè più degno di Dio, quanto allorchè soffre con pazienza le afflizioni che Iddio gli manda. 174. &c. Durezza del cuore. 157

D

Dalida. Sua malizia. 163

Davide. Sua bontà e sua mansuetudine. 29

Demonio. Ha presentato tre sorte di battaglie nel Cielo, nel Paradiso, nel Diserto; sua malizia, e sue astuzie. 31. &c. Assalisce Gesucristo. 39. Vedi *Tentazione.* Il Demonio si serve d'ogni sorta di strada per rovinarsi. 120. In particolare ne' giorni di Domenica e nelle Feste spigne i Cristiani a disonorar Dio, ed a spezzare il nodo della loro Alleanza. 204

Desiderj. Desiderj della Grazia. 127

Dio. A Dio appartiene metterci nello stato in cui ci vuole. 32. Il di lui Spirito non opera sempre di una stessa maniera. 33. Dev'essere ascoltato. 39. Bisogna adorarlo e non servir se non lui. 40. Iddio ha i suoi giorni. 41. S'è buono, è giusto. 46. Iddio sovente concede più di quello gli è domandato. 55. Vuole che gli domandiamo prima d'ogni altra cosa la nostra santificazione. 56. Non s'importuna mai Dio, come s'importunano i Grandi. 58. Alle volte gastiga, quando concede ciò che gli è domandato; e favorisce, quando lo nega. 59. &c. I Filosofi antichi e i Pagani non hanno conosciuto Dio. 73. &c. Iddio segue l'orme del peccatore. 89. Non odia se non il peccato. *ivi.* Iddio vuol soddisfare a i nostri bisogni, ma noi dobbiamo soddisfare i suoi desiderj. 128. La di lui Sapienza nella distribuzione delle sue grazie. 128. Senza aver bisogno di noi è circospetto con noi. 131. Dobbiamo starcene alla sua presenza.

Digitized by Google

96. Quantunque Iddio nulla debba alla ſua creatura, vuole eſſer di qualche coſa debitore a ſeſteſſo. 132. Spezie di debito reciproco tra lui e la creatura. *ivi.* I diſegni di Dio ſopra l'Uomo. 146. Sua Giuſtizia e ſua Miſericordia. 168. La ſua volontà ſi fa conoſcere nelle afflizioni. 169. &c. Iddio per ſalvar l'Uomo ha riformato la ſua mente e il ſuo cuore. 173. &c. Perchè ha eletto, per mandar al mondo il ſuo Figliolo, la via del Matrimonio? 179. Si ha ſempre riſerbato qualche coſa di particolare, colla quale vuol eſſer onorato. 199. Si compiace nel confondere i diſegni de' Cattivi. 223. Non ſi può far coſa alcuna contro di lui. 225. &c.

Diſerto. Qual debba eſſere il Diſerto di un Criſtiano. 37. Si vuole la delizia del Diſerto. 38

Diſperazione. Diſperazione e Preſunzione due gran ſcogli. 99

Divertimenti. Quando permeſſi, o vietati. 207. &c.

Divoti, e Divozione. Falſi Divoti. 122. La Santificazione delle Domeniche e delle Feſte, è un contraſſegno pubblico di divozione. Quella che de' averſi quando ſi aſſiſte alla Meſſa, è rappreſentata dalla diſpoſizione nella qual' era il Pubblicano. 151. e Maddalena. *ivi.* Divozione ſoſpetta. 168

Dolore. E neceſſario per ottenere il perdono de' peccati commeſſi. 63. Falſo dolore. 64. &c.

Domeniche. La Santificazione delle Domeniche. Vedi *il Sermone che ne tratta*. 198. Queſta Santificazione è una prova dell'eccellenza e della ſantità della noſtra Religione: la profanazione che ſe ne fa, è uno de' maggiori ſcandali che diſonorino la noſtra Religione. 199. E una prova indiſpenſabile e pubblica della Santità di queſta Religione. *ivi.* La pratica de' primi Criſtiani era di adunarſi nelle Domeniche, di aſcoltar la lettura della Scrittura Sacra, di fare delle orazioni comuni, e di render grazie a Dio. 200. &c. Come gli Ebrei ſi facevano conoſcere per la ſantificazione del Sabbato, i Criſtiani ſi fanno diſtinguere per quella delle Domeniche. 201. &c. Le Opere ſervili ſono allora vietate. 202. Il profanar le Domeniche e le Feſte è un meritarſi gran diſavventure. 203. E queſto uno de' maggiori ſcandali della Religione. *ivi.* Riſpetto alle Domeniche e alle Feſte vi ſono due precetti, l'uno di non fare ciò che vieta la Legge, l'altro di fare ciò che comanda, e di farlo ſecondo il ſentimento della Legge; e ſopra queſte due coſe ſi profanano le Feſte. *ivi. e ſeg.*

E

Ebrei. La lor Fede e virtù morali. 14. Alcuni tra loro vivevano come Criſtiani prima dello ſtabilimento del Criſtianeſimo. 15. Lor obbligazione di ſantificar il Sabbato. 200. Lor malignità. 181. Lor condotta verſo Geſucriſto. 218. Lor aſſemblea, il fine che ſi prefiggono, i preteſti de' quali ſi ſervono. *ivi.* &c. Lor ingiuſtizia. 220. Il diſprezzo che fanno di Geſucriſto. 222. Lor gaſtigo. 224

Elcana. Sua pietà. 204

Eretici. Rimproveri che poſſono fare ai mal vagj Cattolici. 15. &c.

F

Fede. Le paſſioni la infiacchiſcono. 160 Vedi *il Sermone che ne tratta*. 11. La Fede, della quale molti Criſtiani ſi fanno onore, è ſovente nella Chieſa un ſoggetto di ſcandalo; e ciò che dovrebbe giuſtificarli, è una cauſa di riprovazione. 12. Neceſſità della Fede. *ivi.* Sopra che pretendeſi far onore alla ſua Fede e trarne qualche vantaggio? 13. La Fede che non ci giuſtifica, ci condanna. 17. &c. Abramo è il Modello della Fede, Iſacco n'è la Vittima, Giacobbe ne riceve le benedizioni. 18

Femmina. Le Femmine Criſtiane reſtano ſovente confuſe dalla condotta te-

tenuta dalla Cananea . 54. La Femmina peccatrice . Vedi *l'Omelia che ne tratta*. 208. Ritroviamo nella ſua Storia i peccati da lei commeſſi, e deteſtati, la penitenza da lei fatta e le lagrime verſate, il perdono da lei ottenuto, e il grand' amore che le ha meritato . 209. &c.

Feſte . Nell'antica Legge v'erano molte Feſte ; ve ne ſono anche molte nella nuova . 201. &c. Sono prove della Santità della noſtra Religione . 199. Coſa ſignificano . 201. &c. Con queſto Iddio vuol ſantificarci . 202. &c. Impegnarci nel ſuo ſervigio . *ivi.* Concederci le ſue grazie e le ſue benedizioni . *ivi.* In queſti giorni biſogna rinnovare l'anima propria, e accendere il fuoco della ſua pietà . 207. &c.

Figliuolo . E pericoloſo il dar a conoſcere, eſſervi tra figliuoli alcuno più amato degli altri . 122. Figliuoli di Giacobbe, lor ira . 121

Freddezza . Freddezza di Dio che ſignifichi . 90. 91

Fuoco . Il Fuoco ſacro naſcoſto in un pozzo , ripigliò il ſuo primo ſplendore , quando fu eſpoſto al Sole . 204

G

Geconia . Dichiarato ſterile : ciò che ſignifica . 45

Geloſia . Suoi effetti . 123. Quella de' nemici di S. Paolo . *ivi.* Per ragione di geloſia ſi ama l'udire a dir male . 190

Gentili . Vocazion de' Gentili alla Fede . 17. Lor vantaggj . 18

Geſucriſto . Non ha voluto ſervirſi della ſua podeſtà eſſendo di ſe padrone . 32. E ſtato condotto, ſpinto, cacciato nel Diſerto . 33. La ſua ſtanchezza, allorch' è al pozzo di Giacobbe, che ſignifichi . 129. Fu veduto nella ſua perſona un miſto prodigioſo di forza e di debolezza . *ivi.* Geſucriſto autor della grazia . 81. Nel ſuo Giudizio ripiglierà ciò ch'è ſuo, e laſcierà a' reprobi ciò che lor appartiene . 48. Lo vederanno qual egli è . 49. Sua Divinità . Vedi *Religione* . Fa piuttoſto per gli altri che per ſe i miracoli . Vedi *il Sermone di Paſqua* . 258. Rappreſentato nella perſona de' Poveri . 144. Ha fatto del maggiore di tutti i delitti , il maggiore di tutti i Sacrifizj . 152. Sua obbligazione nella Meſſa . 153. Ha voluto diventar ſimile all'Uomo . 229. E il modello di tutti gli Uomini afflitti . 173. L'onore da lui fattoci nell'aſſoziarci alle ſue ſofferenze . 184. Si è abbandonato a tutte le ſorte di perſecuzioni . Vedi *Paſſione* . Dobbiamo unirci a lui . 150. Geſucriſto uſcendo dal ſuo ſepolcro ha vinta la morte temuta dagli Uomini , e il peccato di cui ſono Schiavi . 263. Vittorioſo della morte, è riſuſcitato per noſtra conſolazione ; e vittorioſo del peccato , è riſuſcitato per noſtra giuſtificazione . 263

Giobbe . Sua coſtanza nelle afflizioni . 175

Gioventù . I diſordini della Gioventù . 215. &c. Che ſignifichi la Gioventù . 95. &c.

Giudizio . Giudizio finale . Vedi *il Sermone che ne tratta* . 41. Se il rifleſſo ſopra i noſtri peccati ci de' cagionare orribili timori, quando penſiamo al Giudizio, l'eſame che vi ſarà fatto delle noſtre virtù, non de' meno ſpaventarci . Se il penſiero della giuſtizia di Dio , in quel giorno di ſue vendette , ci fa temere, l'abuſo che avremo fatto della ſua miſericordia ci de' cagionar terribili orrori . *ivi.* Si gode ſentire a diſcorrere del Giudizio, perchè ? 42. Vi ſaranno conoſciute tutte le perfezioni di Dio . 46. Vi compariranno le falſe giuſtizie degli Uomini . *ivi.* Le creature vi ſaranno liberate dalla lor ſervitù . 47

Giuſeppe . Vedi *il di lui Elogio* . 178. E degno di lode a cagione del ſuo ſilenzio, ch' è un ſilenzio di diſcrezione, d' umiltà, di carità e di coraggio ; di diſcrezione , per conſervar l' onor di Maria ; d'umiltà, per naſconder la ſua propria podeſtà ; di carità e di coraggio, per ſalvar la vita a Geſucriſto . *ivi.* &c.

E ſa-

E savio e giusto nel suo turbamento, e risparmia la riputazion di Maria. 180. Ha per lei ogni riverenza. *ivi.* Il suo carattere era il tacere, a differenza degli altri Santi. 182. Sua umiltà. 183. Nella sua elevazione non ha moto alcuno di vanità. 184. E Padre adottivo di Gesucristo. 185. Gli salva la vita. 186. Paragonato con Abramo, con Giacobbe, e con Davide. *ivi.*

Gladiatori. La soddisfazione di vedere i Gladiatori, paragonata colla gioja che si sente nell'ascoltar a dir male. 190

Gloria. Tre sorte di gloria; delle parole, delle azioni, delle sofferenze. 176

Grandi. Vanità de' Grandi. Vedi *il Sermone delle Ceneri*. 1. Grandezze, piaceri, ricchezze, tutto perisce in morte. 4. Sovente non vi si fanno che inutilissime riflessioni. 5. &c. I Grandi non sono ad un tratto spogliati de' contrassegni della lor Grandezza, come? 10. Bisogna disprezzare la grandezza mondana e la gloria, perch'è un nulla. 8. Illusione de' Grandi. *ivi.* Sono obbligati come i piccoli a far penitenza. 138. E difficile il conservar tra le grandezze le virtù Cristiane. *ivi.* E grandezza d'animo il rendersi colla sua carità utile a' poveri. 139. La vera grandezza consiste nell'esser generoso, senza interesse, nel far piacere a coloro de' quali non si ha bisogno. *ivi.* Fragilità delle Grandezze umane nel sepolcro de' Principi. 259. &c.

Grazia. I passi della Grazia. 213. Vedi *il Sermone della Samaritana che ne tratta*. 125. E chiamata, dono di Dio per eccellenza. *ivi.* La necessità, la gratuità, e la forza. Senza lei non si può far cosa alcuna: qualunque cosa si faccia, non si può meritarla: qual si sia ostacolo le si opponga, può da lei esser superato. Da queste tre cose che nella grazia si distinguono, si deducono tre malvage conseguenze. *ivi. e seg.* Si de' restar persuaso di due cose; del bisogno che si ha della grazia, e dell'infinita misericordia di Dio che l'offerisce all'Uomo. 126. &c. Le ispirazioni, i buoni pensieri, i santi desiderj, la perseveranza, la vita eterna, sono grazie. *ivi.* Si dice che la grazia è necessaria per far bene con maggior facilità? Bisogna soggiugnere che senza lei non si può far alcun bene. Si dice che non è se non per ajutar il principio della Fede? Bisogna soggiugnere ch'ella è di una necessità assoluta, per tutte l'opere buone da farsi. 127. &c. Bisogna domandar la grazia e cooperar al desiderio ch'ella ha di comunicarsi. *ivi.* Per forte ch'ella sia, resta rispinta alle volte da' minori ostacoli che le sono opposti. 133. La dilicatezza e la forza della grazia. *ivi.* &c. Umilia l'Uomo e gli fa sentire i di lui bisogni. 126. La grazia è paragonata con un'acqua viva. 129. Sue operazioni. *ivi.* Ci attende, e fa per noi ciò che dovrebbamo far per lei. *ivi.* E gratuita, ma ha molta condescendenza. 130. Error de' Pagani, degli Ebrei, e de' Pelagiani intorno la grazia. *ivi.* I Pagani tutto attribuiscono a' loro meriti, gli Ebrei alla Legge, i Pelagiani alla Natura e alla Legge. *ivi.* Iddio non è debitore della sua grazia nè alle opere buone, nè a' meriti de' Giusti; senza di ciò gli Uomini si renderebbono migliori di quello Iddio gli ha fatti. *ivi.* L'indipendenze della grazia fan vedere la sua necessità; le sue circospezioni fanno vedere la sua dolcezza. 131. Come si accomoda ella colla creatura? Esempio della Samaritana. 132. Il bisogno che abbiamo della grazia ci umilia. 127. Non siamo però abbassati se non per essere innalzati. 128. Vane scuse de' licenziosi che dicono che non dipendendo la grazia da noi, non dobbiamo affaticarci. 133

I

Idolatri. Loro follìa. 79

Immodestia. L'immodestia alla Messa. 155

Impurità. Quella di Sansone e di Dalida. 163

Ingiurie. Si debbono perdonare. Vedi *Nemici*. Si mettono le ingiurie perſonali che ſi ricevono, tra quelle che ſi fanno a Dio, a fine di aver un preteſto di vendicarſene. 28. *e ſeg.*

Ingiuſtizia. Per autorizzarla, vi ſi fanno entrar ſovente preteſti di Religione. 222. &c.

Intrepidezza. Animi preteſi intrepidi; loro follia; lor oſtinazione. 164. Animi mentitori. 165. Si credono ſufficienti per regger ſeſteſſi. *ivi.*

Ira. Vedi *il Sermone che ne tratta*. 115. Ira turbolenta e precipitata: ira lenta e muta, lor differenza. L'una è paragonata con una impetuoſa irruzione del *Demonio Meridiano*; l'altra cammina col favor delle tenebre. 120. Amendue ſono malvage, ma l'una l'è più dell'altra; eſempj dedotti da Saule e da Abſalonne. 120. *e ſeg.* Vi ſono delle ire di riſerva, di zelo, di diſpetto, di affilizione. Un raffinamento di Politica diſſimula le prime; un velame di divozione copre le ſeconde; una malignità di geloſia avvelena le terze. 121. Paſſano alle volte di diſcendenza in diſcendenza. 122. L'ira non compariſce ad alcuno ingiuſta. 123. Ora naſce dalla geloſia, ed ora la produce. *ivi.* Non riſparmia coſa alcuna. *ivi.* Quella degli Ebrei. 124. Biſogna cedere all'ira altrui, e fare come ſe non ſi foſſe da lei combattuto. 124

L

Lagrime. Quelle della Femmina peccatrice. 213. &c. Quelle di Geſucriſto volgendo gli occhj a Geruſalemme. 233

Legge. La perfezione della Legge di Geſucriſto. 78. Gli Ebrei attribuivano le lor opere buone alla Legge. 130. Biſogna ubbidire alla Legge. 23. Diverſità della Legge antica e della nuova ſopra l'amor de' Nemici. 24. Legge degli Avari, de' Licenzioſi, degl'Impudichi, e lor'eſempj. 160. Diverſità tra la Legge antica e la nuova. 198. &c.

Libertà. La libertà di un'Anima Fedele che s'impiega nel ſervigio di Dio. 204

Licenzioſi. La licenzioſità del Figliuol Prodigo. 94. &c.

Limoſina. Vedi *il Sermone che ne tratta*. 136. E a' Grandi e a' Ricchi, una mitigazione di penitenza, aggradita da Dio. 140. E neceſſaria a coloro che hanno della ricchezza, e non una virtù arbitraria. Si dinomina una grazia, ed è un debito; ſi conſidera come una liberalità che ſi eſercita per un puro principio di bontà, ed è una giuſtizia che de' farſi per obbligo. 141. Non v'è coſa più tenera per parte della natura, quanto il far limoſina; più generoſa per parte della fortuna; più meritoria per parte della religione. Ognuno nel ſuo ſtato può farla. 143. Ella è dinominata una Carità ingegnoſa. 144

Lingua. Peccati della lingua. 193. &c. Sua volubilità. 195. &c.

Lodi. Non ſi poſſono ſoffrire le lodi altrui date, perchè? 190

M

Maddalena. Vedi *Femmina peccatrice*.

Maeſtro. Eſſer Maeſtro ed eſſer Padre ſon due coſe differenti. 108

Maldicenza. La Maldicenza è inſieme inſieme, un peccato odioſo, e gradito; ecco la ſua malignità: regna per tutto, pure mette tutto lo ſtudio in naſconderſi, e in maſcherarſi; ecco i ſuoi artifizj: porta ſeco la ſua enormità, pure vuol comparire leggiera. 188. &c. Donde viene che ſi ama e ſi odia la maldicenza? 189. La geloſia fa ch'ella ſia gradita. 190. E odioſa riſpetto al principio da cui viene, e alle miſure che prende. *ivi.* Sua viltà beniſſimo eſpreſſa da Davide. 191. &c. E contraſſegno di uno ſpirito abietto, e mal coſtumato. 192. Sua eſtenſione e ſua perpetuità. 193. E paragonata con quan-

quanto v'è di più contagioso ed universale. *ivi.* Le finzioni della maldicenza. *ivi.* Maldicenza compassionevole e caritativa. 194. Paragonata col latrocinio e coll' omicidio. *ivi.* Suoi rigiri. 195. Sue scuse. *ivi.* Sovente si dice male senza riflessione. *ivi.* Si crede discolparsi, dicendo che si credeva si sapessero i vizj che si palesano. 196. Si dice male con aria seriosa e grave. *ivi.* Benchè si dice la verità, parlando svantaggiosamente del suo Prossimo, non si lascia di dir male. *ivi.* I mali cagionati dalla Maldicenza nella Corte, e tra le persone ordinarie. *ivi.*

Matrimonio. Iddio lo ha eletto per far nascere Gesucristo. 179. &c.

Messa. Il santo Sacrifizio della Messa. Vedi *il Sermone che ne tratta*. 146. Udire la santa Messa per abito, e per costume, è un dimostrar che si crede la sua Religione; udirla con regola e metodo, è un far vedere che si fa la sua Religione; udirla con raccoglimento e pietà, è un far conoscere che si ama la sua Religione. *ivi.* &c. Tra quelli che vengono ad udire la Messa, ve ne sono che non ne hanno tutta l'intelligenza che potrebbono averne, bisogna ammaestrarli. Se ne trovano che non hanno la divozione che sarebbe necessario che havessero, bisogna loro ispirarla. Ve ne sono che ne disonorano la Santità, bisogna confonderli. *ivi.* &c. Il Sacrifizio della Messa tra tutti i Sacrifizj è il maggiore per rapporto a chi l'offerisce, a chi è offerito, e a chi è l'offerta. 147. &c. La diversità di questo Sacrifizio da quello della Croce. *ivi.* &c. Gesucristo vi si offerisce per noi, e noi medesimi l'offeriamo. *ivi.* Gesucristo unisce lo stato delle sue sofferenze e quello della sua gloria. 148. Il disordine della maggior parte de' Cristiani che ascoltan la Messa, pensano a' loro interessi e vi si annojano. *ivi.* A che de' attribuirsi questa indivozione? 150. Quanto si fa nella Messa, si fa in memoria della Passione di Gesucristo. *ivi.* Vi son nella Messa tre parti principali. *ivi.* &c. Vi si de' assistere in uno spirito di Penitenza, di Confidenza, di Unione. *ivi.* Disposizioni per assistervi. 151. E quello il tempo della misericordia di Dio. 152. Le cerimonie della Messa. 153. Vi dobbiamo assistere con Gesucristo. *ivi.* La Messa è la grand' azion del Cristiano, perchè? 154. Enormità del peccato de' Profanatori. 155

Misericordia. E l'asilo de' peccatori in questa vita; ma sarà del tutto consumata nel giorno del Giudizio. 48. Non bisogna stancarsi mai d' implorarla. 59. E paragonata alle mammelle della Sposa. 58. Misericordia preveniente, indulgente, abbondante. 99. Iddio è ricco di misericordia. 102. La misericordia e la giustizia sono due vie. 99

Mondo. Fuga del Mondo. 37. il Mondo c' incanta, la morte ci fa tremare, bisogna correggere l'una coll' altra queste idee: il riflesso alla Morte ci fa conoscere il niente del Mondo: il riflesso al niente del Mondo mitiga la memoria della morte. Vedi il primo Sermone. Falsse dolcezze del Mondo. 6. Non si raffigura mai il Mondo come si deve. *ivi.* Il niente del Mondo. 7

Morale. Suol farsi una morale a proprio capriccio, e al genio delle passioni. 166

Morte. Il pensiero della Morte. 1. &c. Se i lumi della Fede ci accecano, le tenebre della morte c' illuminano, per renderci più sensibile la vanità delle Creature. 3. Due mezzi per mitigare gli orrori della morte, l'uno col non pensarvi, l'altro pensandovi sovente; qual de i due sia più ragionevole. 8. Ci spaventa la morte. 263. Non vi si trova la sua consolazione che in Gesucristo. 264. Che cosa è la morte in se stessa, e ciò ch'è per rapporto alla Risurrezione di Gesucristo. *ivi.* &c.

N

Natan. Fa conoscere a Davide il suo peccato. 110
Natura. Non fa se non superbi, 130. non può soffrire il male. 167
Nemici. Amor de' Nemici. Vedi il Sermone che ne tratta. 22. v' è chi dice esser difficile l'amare i suoi Nemici, altri gli amano: che de' credersene? *ivi*, &c. Si trova nell'amor de' Nemici un carattere di autorità, e gran vantaggj; il bene della Sozietà e della Religione, vi si ritrovano. 23. Perdonare a' suoi Nemici è un vendicarsi più nobilmente di quello farebbesi vendicandosi. 24. Amandoli si diventa figliuolo di Dio, e perfetto come il Padre celeste. 25. Si entra perdonando loro ne' diritti di Dio. 26. Vi si ritrova tutto il merito della Limosina, dell'Orazione, e della Penitenza. 27. Non precisamente perchè Gesucristo il comanda, si fa la riconciliazione. *ivi*. Falsa riconciliazione in punto di morte. 28. Si vendicano le ingiurie ricevute, sotto pretesto che Iddio è stato ingiuriato. *ivi*. Gesucristo, nell'amor de' Nemici, domanda tutto l'Uomo, la sua mente, il suo Cuore, le sue mani. 29. &c.
Niente del Mondo. Vedi *Mondo*.
Nome. Cosa sia il pregare in nome di Gesucristo. 56

O

Obblazione. E necessario nella Messa unirsi all'Obblazione di Gesucristo. 153. Questo commerzio è maraviglioso. *ivi*.
Occasione. Iddio proccura le occasioni di salvarci. 132
Odio. V'è un odio che si manifesta e un altro che si nasconde. 22. *e seg.*
Opere. Sterilità delle buone Opere. 46. L'opere servili sono vietate, affinchè si pensi a Dio, e gli si renda il culto dovuto. 204. &c. La Legge le vieta sotto pene rigorose; se ne vede l'esempio in colui che raccolse le legna in giorno di Sabbato. *ivi*. &c. Non si prende per l'ordinario per opera servile quella che l'è in effetto. 205. &c.
Ora. Ora sesta misteriosa. 129
Orazione. Vedi il Sermone che ne tratta. 51. Non solo si de' far Orazione, ma si de' farla sempre, come questo? *ivi*. Quando si fa Orazione come si deve, sempre si resta esaudito, benchè secondo le apparenze, non se ne resti. 59. 56. &c. Elogj dell' Orazione. 52. La vera è una elevazione dell' Anima che cerca Dio e grida. *ivi*. Non v'ha cosa in un Cristiano che non possa servirgli di Orazione. 53. &c. Cattive Orazioni. 57. Sovente non si fa quello si domandi. 59. &c. Meritano di esser rigettate. 56. Per ben far Orazione, bisogna lasciare l' inclinazione al peccato. 53. &c. Sovente coloro che domandano poco ricevono molto. 55. &c. Che cosa è l' orare in nome di Gesucristo? 56. &c.
Orgoglio. Sua cecità. 3. Suoi desiderj e sue speranze. 28. confuso dalla condotta tenuta da Dio. 130. è causa della Maldicenza. 192. &c.
Ostinazione. Sua infelicità. 157. &c.
Oziosità. E vietata. 207

P

Padri e Madri. Deve comparire la loro pietà ne' giorni delle Domeniche e delle Feste 202. Danno con questo esempj di edificazione. 203
Pagani. Loro virtù morali. 13. loro errori sopra la grazia. 130. la lor cecità verso Dio e verso l' Uomo. 73. lor fastosa Apathia. Vedi *Apathia*.
Paralitico. L' infermità, l'età, le scuse del Paralitico del Vangelo. 68
Parola. La Parola di Dio ben meditata ed ascoltata è gran rimedio contro le tentazioni. 39
Pasqua. La Festa di Pasqua. 198. Comunio-

ſo, non ſervirà a coſa alcuna. 137. Ella è per gli Grandi non meno che per gli Plebei, e l'eſser annullata l'antica Penitenza non gli diſpenſa dal farne. 138. E per gli Grandi. Due coſe rendono la Penitenza vera e meritoria, il togliere da ſe i piaceri vietati, una eſatta fedeltà nel ſoddisfare a' proprj doveri, e nel ſopportare le pene del proprio ſtato. 142. &c. Falſa penitenza. *ivi*. Biſogna aſſiſter alla Meſsa in uno ſpirito di Penitenza. 150. Penitenza ritardata. 213. Penitenza pronta, ardita, generoſa. 213. Deſcrizione de' falſi Penitenti. 216. Contraſsegni di una Penitenza e di un dolore ſincero. 211

Perſeveranza. La perſeveranza dell'Orazione. 56. &c.

Pigrizia. Molte perſone ne ſono colpevoli. 132

Pilato. Sua ingiuſtizia nell'abbandonar Geſucriſto alla mala volontà degli Ebrei; il ſuo peccato rinnovaſi da' cattivi Giudici. 252

Piſcina. Immagine della Penitenza. 61. 64. 65.

Politica. Vedi *Prudenza*. Sua malignità. 221. Varie ſpezie di Politiche. 323

Poveri. Sono neceſſarj a' Ricchi. 141. Fanno penitenza per eſſi. 140. I Poveri debbono trar profitto da' riſparmj de' Ricchi. 142

Preſenza. I buoni effetti che produce la preſenza di Dio. 96

Prodigo. Figliuol Prodigo. Vedi *il Sermone che ne tratta*. 93. Nello ſtato in cui è ridotto il Figliuol Prodigo, ſi riconoſce quello della miſeria de' peccatori, e il biſogno che hanno di uſcirne: e dalla bontà colla quale ſuo Padre lo accoglie, ſi conoſce quanto verſo di loro è grande la miſericordia di Dio. 94. Codeſto Figliuol Prodigo è un licenzioſo che domanda a ſuo Padre la porzione a lui toccata. *ivi*. La diſſipa. *ivi*. Fugge la viſta di ſuo Padre. 96. E coſtretto a ſervire. *ivi*. Fa delle ſerioſe riflеſſioni ſopra il ſuo ſtato. 99. Forma la riſoluzione di ritornare al ſuo Genitore. 99. Queſto Padre ha tanta bontà che gli va incontro, e lo riſtabiliſce in tutti i ſuoi diritti. Che ſignificano tutte queſte circoſtanze? 100

Prudenza. Falſa prudenza del ſecolo. Vedi *il Sermone che ne tratta*. 218. La ſua malignità e le ſue conſeguenze funeſte. 219. &c. La vera Prudenza. 321. Sue infelicità e ſuoi gaſtighi in perſona degli Ebrei. 224. &c. Temerità de' falſi prudenti. 226

R

Raffaele. Conduce Tobia. 109

Religione. Vedi *il Sermone che ne tratta*. 72. La Religione Criſtiana c'inſegna chi ſiamo, chi dobbiamo eſſere, e ciò che ella fa in noſtro prò. 73. Ci ammaeſtra, ci ſantifica, ci ajuta. *ivi*. Senza la Religione Criſtiana non ſi può ben conoſcer ſeſteſſo. *ivi*. Con queſta Religione ſi conoſce donde dirivi la felicità e l'infelicità dell'Uomo, la ſua inclinazione al male e al bene. *ivi*. Ci ſcopre il peccato originale. 74. La giuſtizia e la miſericordia di Dio. 76. Queſta Religione inſegna all'Uomo i ſuoi doveri in ordine a ſe, al proſſimo e a Dio. *ivi*. Gl'inſegna ſcordarſi di ſe medeſimo ed odiarſi. *ivi*. Combatter l'amor proprio. 77. &c. La libertà, l'onore, e la vita del Proſſimo, ſono in ſicuro ſotto il ſuo aſilo. 78. &c. C'inſegna a conoſcer Dio e ad amarlo. 79. &c. Propone all Uomo gran ricompenſe. 80. &c. 82. &c. Ciò che fa lo ſcandalo maggiore della Religione. 203. Nel Sacrifizio della Meſſa ſi conoſcono la verità e i vantaggj della Religione. 147. Quella de' Pagani e degli Ebrei dalla noſtra diverſa. *ivi*. &c. Ella ſola conſola un Criſtiano afflitto. 172

Ricchezze. La fragilità delle Ricchezze. 7. Sono come porzioni di eredità che Iddio ci ha date. 94. Una infinità di perſone ſe ne abuſano. *ivi*. L'uſo che de' farſene per far limoſina. Vedi *Limoſina*.

Ricco. Iddio ha posti il Povero e il Ricco insieme. Vedi *Limosina*, e *Poveri*.
Riputazione. Amasi la propria, e si ha dell' indifferenza per l'altrui riputazione. 189
Risurrezione. Quella di Gesucristo. 258. Esce dal suo sepolcro ripieno di vita, e tra il suo sepolcro e quello degli altri Uomini, vi sono due gran differenze. *ivi*. Ha detto che sarebbe, ed è risuscitato. 259. &c. La sua Risurrezione è vera. *ivi*. Non appartiene che a Dio solo il risuscitar se medesimo. *ivi*. E risuscitato per nostra giustificazione, non ha più cosa alcuna dell' Uomo terrestre. 261. Così dev' essere un Cristiano. *ivi*.

S

Sabbato. Il Sabbato degli Ebrei è stato cambiato nella Domenica. 199. Era il segno dell'allianza con Dio. 200. Oltre il Sabbato v'erano molte Solennità. 201
Sacrifizio. Varj Sacrifizj; quello della Messa è il maggiore. 147. Vedi *Messa*.
Samaritana. Vedi *l' Omelia che ne discorre*. 125. La necessità ch'ebbe della grazia, e la bontà di Gesucristo verso di lei. 128. &c. In qual ora fu ella convertita? 129. Gesucristo le domanda da bere, e vuol concederle quello ella non cerca. 132. Nulla lo rispigne, nè la Religione, nè i disordini di questa femmina. *ivi*. Ella procura di fuggire da lui. *ivi*. Lascia la sua Urna. 134
Scuse. Quelle de' Peccatori nella lor conversione. Vedi *Conversione differita*.
Settimana Santa. Gli abusi che vi si commettono. Vedi *Passione*.
Silenzio. Silenzio dell'Uomo Giusto. Vedi *Giuseppe*. Mal silenzio. 182. Silenzio di alierigia. 184. Silenzio di Maldicenza. 194
Simonia. Sua enormità, e suoi travestimenti. 248
Speranza. Falsa speranza. Vedi *la Conversione differita*.
Stato e Dignità Reale. Quella di Gesucristo, suoi contrassegni. 229. E un Re mansueto e splendido. 232

T

Tentazione. Gesucristo guidato dallo Spirito Santo per esser tentato. 32. &c. La tentazione alla virtù favorevole. 35. Non si corona se non colui ch'è vittorioso nella tentazione. *ivi*. Vorrebbesi una virtù senza tenrazione. 36. Gesucristo è tentato di orgoglio, di dilicatezza, di presunzione. *ivi*. Perchè? *ivi*. In Gesucristo la tentazione è stata solo esteriore. 38
Tenebre. Quelle che sono amate da' Peccatori. 158. Vedi *Cecità*.
Timore. Falso timore de' Penitenti. 106. Il timore de' rispetti Umani. Vedi *il fine del primo Punto e il principio del Secondo dell' Omelia della Femmina Peccatrice*.
Tomba. La gloria della Tomba o Sepolcro di Gesucristo. 258
Trasfigurazione. Vedi la seconda Domenica di Quaresima. 72

U

Vendetta. La vendetta domanda due cose: la soddisfazione e il gastigo. 25. Vedi *Nemici*.
Vergogna. La falsa vergogna de' Penitenti. 106
Verità. E gran peccato il resistere alla verità. 164. Ogni verità non è buona da dirsi. Vedi *Maldicenza*.
Virtù. Si gode sovente nell'attribuirsi delle virtù immaginarie. 32. &c. 44. &c. Falsе virtù. *ivi*.
Vita. Le dolcezze della vita non hanno cosa alcuna la quale debba attaccarvici, e farci temere la morte. 6. &c.
Umiltà. Vera e falsa Umiltà. 184. &c. Quella di S. Giuseppe era sincera, e confonde l'orgoglio degli altri Uomini. *ivi*. &c. Umiltà de' Santi. 185
Vocazione. E solito il farsi delle vocazioni a suo capriccio. 32. &c. Bisogna prender

der

der da Dio la ſua vocazione. 33. &c. Senza di queſta è un perderſi. 35. Mancar di vocazione, e mancare alla vocazione con coſe diverſe. *ivi*.

Volontà. Quella di Dio compariſce nelle afflizioni. 168. E difficile il ſapere ſe ſi faccia la volontà di Dio nello ſtato in cui ci ritroviamo. *ivi*.

Vomo. Quello ſi vede dell'Uomo è tanto poco ciò che fa l'Uomo, che il conſiderarlo ſolo riſpetto al ſuo corpo, è un mal conoſcerlo. 6. Sino al tempo del Vangelo non ha alcuno ben conoſciuta la natura dell'Uomo. 73. Donde porta l'origine la guerra di cui egli è il teatro? Coſa lo rende felice ed infelice? 175. I Doveri dell'Uomo ſi riducono a tre principali. 76. Bizzaria dell'Uomo riſpetto alla grazia. 129. Iddio domanda l'Uomo intero. 29. E nel mondo come un Vaſcello. 34. V'erano due coſe da riformarſi nell'Uomo, il ſuo intelletto e la ſua volontà. 173

Vria. Sua coſternazione. 41

Z

Zelo. Il falſo zelo di Jeu. 122. &c. Zelo ben regolato. 123. Zelo di Pietro diſapprovato. 249

Fine della Tavola delle Materie.

005674116

Digitized by Google